

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”**

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

**SCUOLA DI DOTTORATO IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

**CORSO DI DOTTORATO IN STORIA
INDIRIZZO “STORIA DELLA SOCIETÀ EUROPEA”**

(XXV CICLO)

**LA CAMORRA IN TERRA DI LAVORO:
DALLA REPRESSIONE POST-UNITARIA
A QUELLA DEGLI ANNI VENTI DEL NOVECENTO**

DOTTORANDO
GIANNI CRISCIONE

TUTOR
CH. MA. PROF.SSA MARCELLA MARMO

COTUTOR
PROF. FELICIO CORVESE

a.a. 2011-2012

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 7
--------------------------	-------------

I. LO STATO DEGLI STUDI SULLA CAMORRA

OTTO-NOVECENTESCA.....	p. 17
-------------------------------	--------------

I. 1. Un vuoto negli studi da colmare: la camorra di Terra di Lavoro	p. 17
I. 2. La camorra tra Ottocento e primo Novecento. Dalle origini alla repressione fascista.....	p. 23
I. 3. Intellettuali e politici: la camorra come questione morale	p. 32
I. 4. Dalle “carte di tressette” ai “camorristi-imprenditori” e agli “imprenditori-camorristi”	p. 41
I. 5. Dicotomie e continuità passato/presente	p. 52
I. 6. Gli ultimi sviluppi degli studi sulle mafie	p. 58

II. TERRA DI LAVORO: IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO-AMMINISTRATIVO DEL TERRITORIO TRA FINE OTTOCENTO E ANNI TRENTA

DEL NOVECENTO.....	p. 64
---------------------------	--------------

II. 1. Il territorio e la popolazione.....	p. 64
II. 2. Economia e società.....	p. 69
II. 3. La deputazione casertana tra Otto e Novecento.....	p. 77
II. 4 I socialisti e le elezioni “plebiscitarie”	p. 82
II. 5. Il primo dopoguerra e l’avvento del fascismo	p. 87

II. 6.	Il fascismo in Terra di Lavoro.....	p. 91
II. 7.	Le ragioni della soppressione della Provincia	p. 99
Figura 1,	p. 108;	
Figura 2,	p. 109;	
Figura 3,	p. 110;	
Figura 4,	p. 111	

III. L'ITALIA UNITA. LA SCOPERTA DEL SUD TRA BRIGANTAGGIO E CAMORRA..... p. 112

III. 1.	Il Nord alla scoperta del Sud: la difficile “piemontesizzazione”	p. 112
III. 2.	Brigantaggio e camorra: dal luglio '60 allo stato d'assedio	p. 120
III. 3.	Il travagliato <i>iter</i> della legge Pica.....	p. 126
III. 4.	Sommosse e ribellioni: lo stato dell'ordine pubblico in Terra di Lavoro	p. 135
III. 5.	L'applicazione delle legge Pica a Caserta: i documenti dell'ASCe...	p. 141
III. 6.	Alcune informazioni su precedenti penali, attività e relazioni dei camorristi.....	p. 146
III. 7.	La repressione durante lo stato d'assedio	p. 152

IV. L'INDIVIDUAZIONE DEL FENOMENO CAMORRA NELLE FONTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA DI ETÀ LIBERALEp. 158

IV. 1.	Dati generali sui reati in Terra di Lavoro nei primi due decenni del Novecento	p. 158
IV. 2.	Abigeato, furti e “conflitti di interessi”: ci sono i camorristi ma non la camorra.....	p. 163
IV. 3.	Una Provincia violenta	p. 172

IV. 4.	Lettere anonime e firmate: delazioni e minacce	p. 183
IV. 5.	Presenza e collegamenti tra camorristi delle Province di Terra di Lavoro e Napoli	p. 189
IV. 6.	Le associazioni per delinquere.....	p. 201
IV. 7.	Il caso di <i>Peppuccio</i> Romano: l'onorevole camorrista?	p. 231
IV. 8.	Le condizioni della p.s. nel Nolano e nei Mazzoni.....	p. 264

V. IL FASCISMO E LA CAMORRA. DAGLI ANNI VENTI AGLI INIZI DEGLI ANNI TRENTA p. 280

V. 1.	Il fascismo e l'ordine pubblico: la repressione del Maggiore Anceschi.....	p. 280
V. 2.	La repressione da Anceschi ai processi.....	p. 286
V. 3.	La relazione del Direttore Generale di P.s. sulla camorra di Terra di Lavoro	p. 291
V. 4.	Le condizioni della pubblica sicurezza nei primi anni Venti del Novecento	p. 299
V. 5.	Le associazioni per delinquere nei fondi di polizia giudiziaria.....	p. 307
V. 6.	Confini di polizia e carriere criminali. Alcuni fascicoli personali	p. 314

APPENDICE p. 325

BIBLIOGRAFIA..... p. 502

FONTI PUBBLICISTICHE..... p. 518

FONTI ARCHIVISTICHE p. 522

SITOGRAFIA p. 532

ABBREVIAZIONI

ACS Archivio Centrale dello Stato

ASCe Archivio di Stato di Caserta

b..... busta

DGPS Direzione Generale Pubblica Sicurezza

F. fascio

f. fascicolo

MI..... Ministero dell'Interno

P Prefettura

PG..... Prefettura-Gabinetto

Q..... Questura

INTRODUZIONE

Al centro di questo lavoro vi è la camorra in Terra di Lavoro, fenomeno quasi del tutto trascurato dalla storiografia sulla criminalità organizzata in Campania, che si è concentrata sul fenomeno più strettamente urbano e, nella dimensione temporale, dalla strutturazione napoletana del primo Ottocento all'età liberale, e d'altra parte sulla espansione degli anni 1960-'70, che ha avuto qualche decennio dopo nel clan dei Casalesi il suo gruppo di spicco.

I periodi analizzati sono tre: i primi anni post-unitari, in particolare la fase repressiva avviata durante lo stato d'assedio del 1862 e culminata con la promulgazione della legge Pica il 15 agosto 1863; il passaggio tra età liberale e il fascismo; infine la repressione fascista degli anni Venti, con la missione affidata al Maggiore dei Carabinieri Anceschi.

La tesi si articola in cinque capitoli. Il primo costituisce un quadro dello stato degli studi sulla camorra, dalle sue origini ottocentesche – urbane e plebeo-delinquenziali – alle contemporanee articolazioni del fenomeno. Ho sottolineato l'ottica comparativa spesso richiamata negli studi, sia su un piano nazionale che trans-nazionale, evidenziando dunque da una parte la presenza militare sul territorio che caratterizza la criminalità di tipo mafioso, d'altra parte i diversi contesti in cui opera, con propensioni sempre di tipo oligopolistico, sino agli ingenti traffici odierni, leciti ed illeciti, che le mafie riescono a svolgere nel più ampio mercato globale. Non mancano inoltre, sia per il fenomeno ottocentesco

che per quello novecentesco, riferimenti alla “camorra amministrativa”, cioè alla capacità dei camorristi di inserirsi in circuiti politico-amministrativi con una presenza nel “mercato elettorale”. Il fenomeno è ravvisabile già a fine Ottocento, quando le accuse di essere collusi con la camorra si rivolsero a vari esponenti politici di Terra di Lavoro, da Rosano a *Peppuccio* Romano, episodi più simili alla penetrazione mafiosa nella Province rurali che al fenomeno urbano napoletano.

Nel secondo capitolo si è ricostruito il contesto economico e sociale di Terra di Lavoro, con speciale riguardo agli agri nolano e dei Mazzoni, dove il fenomeno camorrista risulta radicato sia nel commercio urbano-rurale sia nelle aziende bufaline. D'altra parte ho seguito le vicende politico-amministrative della Provincia, la cui alta instabilità fu tra le cause, ma non l'unica, che portò alla soppressione o, per meglio dire, allo smembramento del territorio casertano nelle Province circostanti, avvenuto con il decreto reale del 2 gennaio del 1927. I circondari di Sora e Gaeta infatti confluiranno nelle costituenti Province di Latina e Frosinone ed in parte nella Provincia di Roma, larga parte del territorio dei circondari di Caserta e Nola saranno inglobati in quella di Napoli, mentre la zona più interna sarà assorbita dal Sannio.

Al lavoro bibliografico, confluito nei primi due capitoli e in parte del terzo, si è affiancata la ricerca archivistica che si è svolta presso gli Archivi di Stato di Roma e Caserta. Di quest'ultimo in particolare si sono consultati i fondi *Questura*, *Prefettura-Gabinetto* e, infine, *Prefettura*, *Affari Vari*, *Polizia*, che ci hanno

permesso di avere un quadro qualitativo e quantitativo delle tipologie di reato della Provincia.

Inaspettatamente – poiché non inventariate –, dal fondo *Prefettura, Affari Vari, Polizia*, ho potuto rinvenire quattro buste contenenti documenti inerenti la legge Pica e dunque riguardanti la vasta repressione di *briganti, manutengoli e camorristi* avutasi negli anni 1863-1865 nelle Province maggiormente infestate dal brigantaggio, tra cui appunto Terra di Lavoro, terra di confine con lo Stato pontificio, perciò particolarmente esposta alle bande brigantesche che vi trovavano rifugio ovvero venivano ad aggregarsi su stimolo di maggiorenti filo-borbonici. Non è un caso che tra i fascicoli particolarmente ricchi di informazione, vi sia proprio quello riguardante il mandamento di Atina, cittadina situata tra Cassino e Sora, a ridosso dei Monti della Meta che oggi costituiscono la linea di confine tra il Lazio ed il Molise.

Di questo decisivo passaggio storico – dal Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia –, il capitolo terzo riporta le forti turbolenze politico-sociali e uno stato precario dell'ordine pubblico, intrecciandosi le questioni nazionali e quelle relative a Terra di Lavoro, il consistente brigantaggio e anche una presenza significativa di camorristi, attivi come a Napoli nelle lotte tra i fautori della causa borbonica e i gruppi invece favorevoli al nuovo assetto politico-istituzionale. Dalle fonti della legge Pica consultate desumiamo per metà Ottocento i primi precisi riferimenti a un fenomeno camorrista che per lo più risulta ben distinto dal brigantaggio. I rispettivi precedenti penali di briganti e camorristi riportano notizie di reati contro la proprietà (furti, rapine, danneggiamenti ecc.) e quelli più

specifici di tipo estorsivo soprattutto nelle aree in cui il mercato riusciva ad attivare circuiti commerciali verso il Napoletano, reati questi ultimi riscontrati anche nelle notizie riguardanti alcuni documenti inerenti la repressione che si era avuta durante lo stato d'assedio, cioè nel corso del 1862, durante la quale peraltro vengono scoperte delle lettere che dimostrano collegamenti, certamente a maglie larghe, ma comunque esistenti, tra camorristi napoletani e casertani.

Analoghi collegamenti, ma questa volta con reati molto più ricchi di particolari, si riscontrano nelle fonti di età liberale del primo Novecento. In particolare ho lavorato sui fascicoli di polizia giudiziaria archiviati nel fondo *Questura* dell'ASCe, che illustro nel quarto capitolo.

Dopo un primo paragrafo di analisi quantitativa delle diverse tipologie di reato presenti in Terra di Lavoro, nei successivi seguo i reati significativi per le pratiche camorriste. Assume un rilievo centrale la «gelosia di mestiere» tra bufalai o sensali, figure tipiche rispettivamente nei Mazzoni e nel Nolano, agri che costituivano il centro di quella Campania *felix* identificata più volte come la zona più ricca della Regione Campania. Qui risultano generalmente molto frequenti sia reati contro la persona (omicidi e ferimenti), sia reati contro la proprietà quali i frequentissimi danneggiamenti campestri, commessi spesso per intimidire l'affittuario o il proprietario di un fondo per questioni tra minoretti o guardiani in lotta tra loro per accaparrarsene la gestione ed il controllo. Le altrettanto frequenti estorsioni peraltro molto spesso servivano proprio a legittimare il proprio potere territoriale, che si esplicava successivamente o parallelamente alla volontà di prevalere sui ricchi mercati e gli ampi circuiti economici tra Napoli e l'interno

della Regione, da una parte verso il Nolano e l'agro sarnese-nocerino e dall'altra verso i Mazzoni. Agro quest'ultimo che, sebbene venga considerato come abitato da "primitivi", presentava ricche aziende casearie capaci di mobilitare ingenti risorse economiche.

Nel fondo *Questura* mi sono dedicato a uno studio a tappeto di tutti i fascicoli inerenti le associazioni per delinquere, anche queste più numerose nei Mazzoni e nel Nolano. Sebbene nascano non di rado contrasti significativi tra i diversi agenti di polizia giudiziaria e la Magistratura, accusata di essere troppo poco rigorosa nell'applicazione del reato associativo, appare evidente la natura piuttosto fluida e spesso almeno apparentemente estemporanea di queste aggregazioni di criminali. Ci porta però dentro le reti camorriste una vasta associazione individuata tra Nola e i Comuni circostanti, che operava prevedibilmente come una federazione tra gruppi sparsi su territori diversi ma in comunicazione lungo le strade del commercio urbano-rurale.

Ultima questione affrontata nel quarto capitolo è la "camorra amministrativa" di cui si riporta il caso – tratto dai documenti del fondo *Prefettura-Gabinetto* –, certo importante ma non l'unico del Comune di Aversa, dove il notaio e onorevole *Peppuccio Romano*, eletto però nel collegio di Sessa Aurunca (cittadina nel circondario di Gaeta), viene accusato più volte di collusione e connivenza con i camorristi.

Nelle numerose lettere delatorie anonime e firmate spedite persino al Ministero degli Interni, Romano viene dipinto come un abile manovratore di camorristi, i quali durante le competizioni elettorali si trasformavano in galoppini elettorali, più

volte protagonisti di aggressioni armate contro esponenti del partito avverso. Non mancano alcune indicazioni degli scambi che accompagnavano l'appoggio elettorale, ripagato con affidamenti di lavori e appalti negli enti amministrativi dell'importante Comune casertano, in cui malversazioni e cattiva gestione avevano indotto il Prefetto più volte a sciogliere quel Consiglio comunale e ad inviare commissari prefettizi.

Nel capitolo quinto infine si arriva al periodo fascista e all'importante repressione affidata dal novembre 1926 al Maggiore Anceschi, di cui parla in prima persona Mussolini durante il *Discorso dell'Ascensione* pronunciato alla Camera dei Deputati il 26 maggio 1927, associata alla poco precedente repressione affidata al Prefetto Mori inviato in Sicilia per debellare la mafia.

Le cifre degli arresti esposti da Mussolini, ben 1.699 nell'agro dei Mazzoni e 1.278 nell'Aversano, purtroppo non sono suffragate da alcun documento inerente questa repressione, sebbene si siano analizzate carte di polizia giudiziaria presso l'ACS inerenti sia gli anni Venti che Trenta del Novecento.

Pochi documenti, purtroppo senza indicazioni archivistiche, circa le statistiche di reati tra il 1922 e il '26 e poi tra il novembre 1926 e l'aprile 1927, sono riportati in un testo del figlio del Maggiore Anceschi, in cui peraltro sono presenti anche degli estratti delle sentenze, tutte di primo grado, sulle associazioni per delinquere individuate e portate a processo.

Di particolare interesse risulta essere una relazione del Direttore Generale di P.s. datata 25 dicembre 1926 sulla criminalità dei Mazzoni, dell'Aversano e del Nolano, relazione che, oltre ai vari reati-scopo commessi correntemente in

associazione, svolge una articolata tipologia delle varie forme criminali presenti nell'area, con osservazioni ora di tipo lombrosiano sui tratti "primitivi" della diffusa delinquenza, ora aderenti invece alle logiche economiche e politiche dello scambio tra criminali ed *élite* locali.

Ho potuto utilizzare solo parzialmente presso lo stesso Archivio Centrale dello Stato l'importante fondo inerente agli ammoniti e i confinati comuni e mafiosi per il periodo 1895-1945. Dal fondo, che porrà in un prosieguo della ricerca venire studiato analiticamente anche utilizzando il nominativo emergente dalle fonti di polizia giudiziaria già studiate, ho tratto alcuni significativi profili personali di camorristi della mia area, di cui attraverso le cartelle biografiche e i casellari giudiziari si ripercorrono i precedenti penali nonché le caratteristiche tipiche delinquenziali.

Se la ricerca qualitativa e quantitativa delle diverse tipologie di reato su fonti di polizia giudiziaria inerente il fondo *Questura* e riguardante gli anni 1908-1921 può dirsi conclusa, il lavoro svolto può essere punto di partenza per ulteriori studi sia nel giudiziario che per qualche contesto microstorico, in particolare per approfondimenti su aspetti di camorra amministrativa. Analogamente, i riferimenti giudiziari emergenti dal fondo relativo agli ammoniti e ai confinati comuni e mafiosi, invitano ad un prosieguo della ricerca che potrà far luce meglio sul contesto sociale (relazioni in alto e in basso della scala sociale, laddove, ad esempio, troviamo camorristi giudicati quasi nullatenenti difesi da avvocati di un certo livello), nonché sulle continuità malavitose di un determinato contesto

territoriale. Come d'altra parte si è cercato di fare con questa tesi, che, per quanto riguarda l'area dei Mazzoni, può risultare la prima ricerca sul retroterra storico della camorra dei Casalesi.

Per questi motivi si è deciso di aggiungere a questa tesi una consistente appendice, in cui sono stati riportati i 1.395 nominativi oggetto della repressione inerente la legge Pica in Terra di Lavoro, presenti in documenti che, come abbiamo avuto modo di dire, non sono mai stati pubblicati. Dall'elenco generale, con l'indicazione della residenza e laddove era presente della professione e dell'età, si sono isolate quelle persone che vennero identificate esplicitamente quali *camorristi* (66), *grassatori* (13) e *ladri o sospetti tali* (101).

Analogo lavoro si è fatto con i fascicoli personali inerenti il fondo degli ammoniti e confinati comuni e mafiosi tra il 1895 e il 1945, di cui si sono segnalati tutte le 212 persone nate in Campania, non inserendo solo i nati di Terra di Lavoro, poiché l'elenco è stilato posteriormente allo smembramento della Provincia oggetto di questa tesi e dunque molti Comuni sono indicati come appartenenti ad altre Province.

Infine, come supporto all'analisi quantitativa fatta nel primo paragrafo del quarto capitolo sulla consistenza dei documenti inerenti le diverse tipologie di reato e la camorra in età liberale presenti nel fondo *Questura*, si è deciso di riportare tutti i 197 fasci consultati con l'indicazione precisa dei singoli reati presenti in essi (la colonna è denominata "casi" e non "fascicoli" poiché spesso ci troviamo di fronte fogli sparsi), affiancati inoltre dalla breve presentazione di 551 notizie di reato,

dagli omicidi alle rapine, con l'indicazione di data e luogo del delitto in modo da dare anche un parziale quadro geografico dei luoghi maggiormente colpiti dalla presenza di criminali e camorristi.

I. LO STATO DEGLI STUDI SULLA CAMORRA OTTO-NOVECENTESCA

I. 1. Un vuoto negli studi da colmare: la camorra di Terra di Lavoro

Nell'esaminare la vasta pubblicistica divulgativa e scientifica sulla camorra sono risultate piuttosto numerose le analisi del fenomeno più strettamente napoletano, e, nella dimensione temporale, ci si è concentrati sulle origini ottocentesche – dalla strutturazione napoletana del primo Ottocento all'età liberale – o sulla “rinascita” degli anni '60-'70 del Novecento.

In verità l'abbondanza di studi scientifici sulla materia è recente, poiché il tema camorra fino agli ultimi anni Ottanta del Novecento non aveva trovato spazio nella storiografia: non se ne trova traccia in Benedetto Croce, né nella produzione storiografica degli anni Cinquanta-Settanta su Napoli e il Sud. «In generale, né la criminalità organizzata né la corruzione politico-amministrativa (pur spesso detta “clientelare-camorrista”) (Barbagallo 1976) potevano trovare una specifica attenzione in una stagione storiografica che (tanto nella sua matrice liberale quanto in quella gramsciana) intendeva la storia politica come storia delle sole *élites* ed istituzioni emergenti [...]»¹.

¹ M. Marmo, *La camorra dell'Ottocento: il fenomeno e i suoi confini*, in A. Musi (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991, p. 200.

Questo tipo di sollecitazioni hanno avuto una parziale risposta nei primi anni di questo secolo, non solo per ragioni squisitamente storiografiche, come la prospettiva di storia sociale richiamata dalla Marmo, condivisa nella storia della mafia ottocentesca², ma anche per lo “scoppio mediatico” della questione criminalità organizzata, di cui il caso Saviano costituisce di certo un esempio particolare, anche se non l’unico, per lo sviluppo di un’ampia pubblicistica sul tema³.

Limitatissimi invece sono gli studi storici sulla camorra di Terra di Lavoro. Eppure, riferimenti e cenni storici alla camorra casertana si hanno sin dai primi anni post-unitari, quando il neonato Stato italiano si trovò di fronte questo fenomeno, allora quasi del tutto sconosciuto. Ne conferma la presenza nell’*hinterland* a nord di Napoli il documento archivistico reperito presso la carte trasmesse dalla polizia luogotenenziale di Silvio Spaventa al Ministero degli Interni di Torino nella primavera 1861, la *Memoria sulla Consorteria dei Camorristi esistente nelle Province Napolitane*, che infatti già nel titolo esplicita la presenza diffusa di un fenomeno aggregato, nel resto della Campania e probabilmente nelle più lontane carceri delle Due Sicilie. Si afferma inoltre che «la Consorteria dei camorristi ha tanti centri, quanti sono i Capo-luoghi di Provincia. A Napoli havvi un centro in ogni quartiere, e i quartieri della città sono

² Cfr. S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma 1996.

³ Sul caso Roberto Saviano si è detto e scritto molto. Mi limito a richiamare: M. Marmo, *Camorra come Gomorra. La città maledetta di Roberto Saviano*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 57/2006; A. Dal Lago, *Eroi di carta. Il caso di Gomorra e altre epopee*, Manifestolibri, Roma 2010; R. Sciarone, *Dal Lago e l'insofferenza per Saviano eroe di carta e mediatico*, «L’Indice dei libri del mese», dicembre 2010.

dodici. Ciascun centro ha un capo [...]», e ancora che «tutti questi camorristi sono in relazione fra loro, quelli di una Provincia con quelli delle altre Province [...]». Analoghi richiami sulla diffusione spaziale del fenomeno camorra si possono evincere anche dall'altro documento ritrovato, il *Rapporto sulla Camorra*, che, insieme con la *Memoria*, raccoglie le prime informazioni ufficiali richieste dal governo italiano alla luogotenenza napoletana⁴.

Nei suddetti documenti, ed in particolare nel *Rapporto*, inoltre si parla di una camorra distinta da quella presente in carcere e che si esercita per le strade, nelle piazze e nei mercati. Quest'ultimo riferimento fa riflettere sulla connessione tra una delinquenza percepita perlopiù come urbana e quella del contado circostante, che gravitava sul mercato della capitale dell'ex regno borbonico.

D'altra parte che un diretto collegamento vi fosse fra i vari camorristi sparsi per la città, ma anche in altre Province, è ormai accertato. Ciò si deve al ritrovamento di alcune lettere – siamo nel 1862 – nel carcere di San Francesco a Napoli che mostrano chiaramente la comunicazione tra camorristi in carcere «delle più lontane province»⁵. Un sequestro simile, avvenuto in un appartamento di Caserta

⁴ ACS (Archivio Centrale dello Stato), MI (Ministero dell'Interno), Atti diversi 1849-95, b. (busta) 3, f. (fascicolo) 28, *Memoria sulla Consorteria dei Camorristi esistente nelle Provincie Napoletane e Rapporto sulla Camorra*, quest'ultimo attribuito allo stesso Silvio Spaventa, editi in M. Marmo, *Camorra anno zero*, in «Contemporanea», /a. II, n. 3, 1999, pp. 481 e 482.

Questo ed altri saggi si rileggono nel più ampio lavoro della studiosa sulla camorra ottocentesca: M. Marmo, *Il coltello e il mercato. la camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli-Roma 2011.

⁵ Fa riferimento a queste lettere, come prova circa l'esistenza «senza verun dubbio della camorra organizzata in associazione», l'importante documento di invio a domicilio coatto dei camorristi napoletani sulla base della legge Pica, ripreso in Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 127-128. Va comunque sottolineato che i confini frastagliati delle organizzazioni mafiose e una lunga sottovalutazione del problema hanno fatto parlare dei fenomeni mafiosi come *non corporate groups*, un misto tra familismo e clientelismo. Cfr. Marmo, *La camorra dell'Ottocento* cit., *passim*.

nello stesso anno, testimonia infatti come fossero in relazione la camorra napoletana e quella di Terra di Lavoro⁶.

Altra conferma si ha nel primo Novecento, con la relazione di Oreste Bordiga, il quale, all'interno della monografia campana per la *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, parla di bufalari che della zone dei Mazzoni⁷ «impongono ai fittavoli la scelta del personale»⁸ o imperversano tra le campagne circostanti ai danni dei loro vicini. L'inchiesta si colloca a ridosso della vasta repressione della camorra napoletana durante il processo Cuocolo (1906-1912)⁹, grosso caso giudiziario su un pur banale delitto di malavita, che era seguito forse non casualmente all'Inchiesta Saredo del 1901, allorché l'intervento governativo si era rivolto a smantellare le presunte alleanze tra camorristi e ceto politico-amministrativo della città di Napoli.

Nel riferirsi specificamente ai fenomeni estorsivi rurali, l'economista agrario Bordiga non mancava a sua volta di accennare a fluidi rapporti con Napoli, “vera sentina di ogni reato” della più ampia *Campania felix*. Nell'area cittadina il fenomeno tendeva però a evolversi verso una riduzione della tangente a tappeto, a

⁶ Cfr. ASCe (Archivio di Stato di Caserta), *P (Prefettura), Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 100. Vd. *infra* nota 126, cap. III, paragrafo 7.

⁷ Corrisponde grosso modo all'agro aversano fino, andando verso nord, a Sessa Aurunca, oggi al confine tra il Lazio e la Campania, ma ad inizio Novecento, appartenente al circondario di Gaeta, peraltro più a sud dell'altro circondario di Terra di Lavoro, Sora. Vedi *infra* cap. II, paragrafo 1.

⁸ M. Marmo, *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in P. Macry e P. Villani (a cura di), *La Campania. Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1990, p. 728; O. Bordiga, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. IV: *La Campania*, Tipografia nazionale Bertero, Roma 1909.

⁹ Il caso giuridico-mediatico è analizzato in M. Marmo, “*Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare*”. *Le manipolazione del processo Cuocolo (1906-1930)*, pp. 101-170, in M. Marmo e L. Musella (a cura di), *La costruzione della verità giudiziaria*, Cliopress, Napoli 2003.

vantaggio di collusioni clientelari ovvero politiche. È significativo che alla fine del Processo Cuocolo molti ebbero la sensazione che la vera camorra popolare antagonista fosse morta, perché ibridata dalla borghesia. Emblematico il testo di Arturo Labriola, *Il segreto di Napoli e la leggenda della camorra*, del 1911, in cui afferma: «oggi la camorra [...] non esiste più [...]. Oggi chi si dice camorrista è un volgare delinquente»¹⁰.

Dunque, mentre per la Napoli di inizio Novecento si parla della crisi della camorra organizzata sui dodici quartieri, che sarebbe poi stata sbaragliata dal Processo Cuocolo, per la camorra provinciale sappiamo in linea di massima che era in sviluppo. Accanto ai reati di abigeato, all'imposizione della guardiania (fenomeno di tipo siciliano) e all'usura che permetteva qualche scalata alla piccola proprietà, fiorisce a nord di Napoli la "camorra amministrativa"¹¹: è appunto nell'Aversano che si verifica «un forte corto circuito con la politica, se i deputati giolittiani dipendono per diversi decenni da grandi elettori capi-camorra»¹². Negli stessi anni dell'Inchiesta Bordiga infatti si parlava di alcuni Deputati, in particolare di Pietro Rosano e successivamente di Giuseppe Romano (eletti rispettivamente ad Aversa e Sessa Aurunca¹³), espressione diretta della camorra.

¹⁰ A. Labriola, *Il segreto di Napoli e la leggenda della camorra*, Società editrice partenopea, Napoli 1911, pp. 76-77. Le parole del parlamentare socialista vanno lette all'interno di un paradigma ricorrente nella storiografia che si è occupata della camorra, ovvero le interpretazioni in chiave dicotomica passato/presente. Sul tema torneremo nel corso del capitolo.

¹¹ La camorra amministrativa è vista come una evoluzione della camorra plebeo-delinquenziale, quest'ultima più propriamente urbana e ottocentesca, in I. Sales, *Le strade della violenza*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, p. 114, *passim*.

¹² F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Arte tipografica, Napoli 1976, che riprenderò più volte nell'edizione Guida, Napoli 1980, p. 327.

¹³ Su Rosano, Barbagallo cita Francesco Papafava, il quale ricorda come Gerardo Capece Minutolo si fosse candidato nel collegio di Aversa per contrastare ciò a cui Rosano era collegato, cioè la malavita locale. Cfr. F. Papafava, *Dieci anni di vita italiana : 1899-1909 : cronache*, Laterza, Bari 1913, p. 636, in Barbagallo *Stato, Parlamento e lotte cit.*, p. 327.

Analoghi riscontri della presenza camorrista in Terra di Lavoro si hanno nel periodo fascista. È lo stesso Mussolini a parlare, durante il famoso *Discorso dell'Ascensione* del 26 maggio 1927, della lotta alla criminalità dei Mazzoni e dell'Aversano ad opera del Maggiore dei Carabinieri Anceschi¹⁴, repressione che faceva peraltro il paio con l'analoga azione del Prefetto Mori in Sicilia.

Se nel secondo dopoguerra la camorra di provincia si ripresenta sotto la forma di contrabbandieri di ogni genere di merce, è ormai nota la formazione e poi l'affermazione dagli anni '80 e '90 del Novecento del clan dei casalesi, a lungo ritenuto proprio quello più pericoloso e più "efficiente", almeno da un punto di vista economico e criminale.

Questa storia criminale recente, oggetto di particolare attenzione mediatica lungo il già richiamato caso Saviano, ha ricevuto alcuni anni fa un serio colpo giudiziario. «Il 15 gennaio 2010, la Corte di Cassazione, conferma in via definitiva tutte le condanne inflitte ai Casalesi in appello, tra cui 16 ergastoli. A un quarto di secolo dal maxiprocesso alla mafia istruito da Falcone e Borsellino, dopo 17 anni di indagine e sentenze, il grande processo alla camorra casertana»¹⁵.

Condanne e sentenze che, com'era avvenuto in passato in altre occasioni, certo non mettono la parola fine alla storia dei clan camorristici.

Cfr. anche F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2011, p. 96 sgg. Questo saggio può essere considerato l'ultimo di una serie di lavori dello storico su Napoli e il Sud, che hanno a centro dell'attenzione la storia della camorra, intrecciata con aspetti politico-amministrativi. Vedi in particolare Id., *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994; Id., *Napoli fine Novecento: politici, camorristi, imprenditori*, Einaudi, Torino 1997; Id., *Il potere della camorra: 1973-1998*, Einaudi, Torino 1999.

¹⁴ Sulla repressione degli anni '20 del Novecento, cfr. E. Anceschi, *I Carabinieri reali contro la camorra: una missione speciale negli anni venti*, Laurus, Roma 2003, *passim*.

¹⁵ Barbagallo, *Storia della camorra* cit., p. 268.

I. 2. La camorra tra Ottocento e primo Novecento. Dalle origini alla repressione fascista

Sia dalle fonti archivistiche già richiamate, la *Memoria* e il *Rapporto sulla camorra*, sia dallo scrittore italo-svizzero Monnier¹⁶, il primo autore nel 1862 di un libro sulla camorra, abbiamo notizia della presenza camorrista all'interno delle carceri già da alcuni secoli. Nei due documenti del 1861 su citati si ipotizza che l'associazione esistente a Napoli sui dodici quartieri si fosse appunto espansa nella città del primo Ottocento dalle carceri, dove risiedono gli elementi più «tristi» della società; si dice però anche che la camorra risulta diffusa in molti mercati leciti evidentemente a prescindere dalla rete più stretta operante tra carceri e mercati illeciti (furto e ricettazione, estorsione, gioco d'azzardo, prostituzione).

Le attività in cui erano presenti i camorristi erano svariate. Si poteva trovare il camorrista ladro e il direttore di ladri e il sensale sui mercati di frutta o di carne, il camorrista lenone o che faceva da paciere nelle bische e nelle bettole, o ancora, il camorrista delle aste. In alcuni settori poi si costituivano dei veri e propri monopoli, come in quello dei cocchieri ai quali la camorra imponeva sia la tangente sul servizio che l'acquisto delle biade per gli animali da tiro.

¹⁶ Marc Monnier – nato in Italia ma con padre francese e madre svizzera, residenti a lungo a Napoli dove avevano un albergo – è l'autore del primo saggio specifico sulla recente storia della camorra, edito peraltro subito a ridosso dell'Unità d'Italia. Cfr. M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, (G. Barbera, Firenze 1862), Arturo Berisio Editore, Napoli 1965.

L'attività essenziale della camorra dunque era l'estorsione che avveniva su qualsiasi merce o prodotto potesse generare un profitto¹⁷. Emblematico il racconto di Monnier dell'estorsione che avveniva nel carcere nei confronti dei nuovi arrivati, i quali erano costretti a pagare per tenere acceso il lume posto davanti all'immagine della Madonna. Ma a ben vedere, il camorrista chiedeva soldi per qualsiasi cosa. Ogni nuovo arrivato infatti era costretto a vendere al camorrista il vestiario e a giocarsi i pochi soldi che ha ricevuto in cambio; il camorrista poi lo rivendeva ai fornitori delle prigioni, creando così un circuito di scambio di moneta lì dove sarebbe impensabile, un circuito che tra l'altro mette in relazione l'interno e l'esterno del carcere¹⁸.

La camorra comunque non appariva, né era, un'organizzazione monolitica. Era piuttosto un insieme di gruppi criminali che, in collegamento tra loro, si spartivano spazi estorsivi ed interessi commerciali, peraltro non riuscendo ad evitare a volte scontri tra vari concorrenti, da risolvere con la sfida al coltello, dunque la guerra di camorra.

D'altra parte Spaventa nel *Rapporto* descriveva la camorra in città come diversa da quella in carcere. Se quest'ultima era un'organizzazione vera e propria, evidenziandosi nella percezione della tangente da parte di un camorrista anche nel caso di spostamento da un penitenziario all'altro, «la camorra in città è di altra indole. Il camorrista così impropriamente denominato ha per lo più un mestiere, che esercita; il suo regno è limitato, egli non può uscirne [...]». Se è divelto dal suo

¹⁷ Cfr. *Compimento dello stato dei camorristi in questa città*, in Marmo, *Camorra anno zero* cit., pp. 488 e 489. Il documento è una mappa per quartiere dei camorristi presenti a Napoli, con alcune indicazioni biografiche e relative alla loro professione, del giugno 1861.

¹⁸ Monnier, *La camorra* cit., pp. 18-19.

campo d'azione, se si allontana dai suoi compagni e dalle sue vittime, perde ogni potere [...]». E dopo aver descritto altri tipi di estorsione, l'autore del *Rapporto* aggiunge «i vari autori di queste diverse estorsioni, lungi dallo stabilire un'associazione, come la camorra carceraria, sono quasi ignoti gli uni agli altri»¹⁹. Questa valutazione non è necessariamente in contrasto con l'altra precedentemente richiamata – la camorra *ha tanti centri quanti sono i capo luoghi di provincia [...] e tutti questi camorristi sono in relazione fra loro*²⁰. A quanto sembra, infatti, il fenomeno si presenta articolato tra reti più strette nell'associazione federata tra i quartieri, e territori estorsivi anche autonomi, nonostante la pubblicistica coeva parlasse a più riprese di gruppi che si sono dati un linguaggio e un vestiario simile, un codice in comune²¹ e identificasse come camorristi comunque quanti traggono profitto dalle estorsioni diffuse.

Marcella Marmo valorizza la categoria di una *élite* delinquenziale, che vede agire in particolare nel 1860, in occasione della cooptazione nella guardia di polizia che della camorra si fece nei concitati eventi della primavera-estate. Com'era già noto

¹⁹ Marmo, *Camorra anno zero* cit., pp. 488-489.

²⁰ *Supra*, vedi nota 4.

²¹ Vi era una sorta di tribunale della camorra, chiamato *Mamma* o *Gran Mamma*, presieduto dal *capintesta*, il *mammasantissima*, con i *capinriti*, alle sentenze dei quali tutti dovevano sottostare. Esistendo un tribunale, c'erano anche delle leggi, il famoso *frieno*, una sorta di "Costituzione" dell'*onorata società*, in quanto in esso si determinava la struttura stessa dell'organizzazione e i diritti e doveri di coloro che appartenevano alla setta.

Sull'esistenza del *frieno* Monnier è scettico, Abele De Blasio invece lo riporta integralmente, con data 1842: cfr. A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Tipografia M. Gambardella, Napoli 1897, pp. 118-120. E. Serao afferma che il *frieno* della camorra è simile a quello della *Garduña*, associazione estorsiva spagnola medievale che anche altri autori richiamano in chiave mitica, cfr. F. Russo ed E. Serao, *La Camorra. Origini, usi, costumi e riti dell'«annorata società»*, Ferdinando Bideri Editore, Napoli 1907, pp.110-112.

La leggenda della derivazione dalla Garduña si può dire dissolta dalla stessa chiara indicazione di Monnier che la setta si era aggregata certamente dopo il 1799 (a ridosso della riforma di giustizia e polizia avviata nel Decennio e compiuta nella Seconda Restaurazione), pur essendo evidenti le derivazioni estorsive e culturali di area spagnola e soprattutto dal fenomeno lazzari, vd. Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 22, 41, 47. Per la confluenza dei lazzari nel fenomeno camorra, cfr. I. Sales, *La camorra le camorre*, (1988) Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 64-65.

dalla pubblicistica coeva, Liborio Romano, allora Prefetto dell'interregno, decise di arruolare i camorristi più in vista per tenere sotto controllo l'ordine pubblico nella città che di lì a poco avrebbe visto la "fuga" di Francesco II a Gaeta e l'arrivo di Garibaldi. È lo stesso Romano a motivare tale scelta con queste parole: «or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli?. [...]. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. [...]. Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere»²².

La camorra nasce quindi nello strato sociale più povero e violento della città, è lì che tale fenomeno pone le sue radici. Ciò però non deve indurre ad identificare necessariamente il camorrista con un delinquente plebeo abituale, pur essendo il fenomeno presente in maniera massiccia nei quartieri più poveri e delinquenti della ex capitale borbonica ed avendo ricorrenti rapporti con la diffusa area del furto. Né si deve necessariamente sovrapporre la povertà alla presenza camorrista, poiché come abbiamo visto il fenomeno è presente anche in alcuni mercati ricchi, e vede d'altra parte relazioni aperte verso l'alto, nell'area del contrabbando e nella vita di quartiere.

L'osservatorio di metà Ottocento descrive dunque un modello napoletano caratterizzato dalla compresenza di una fitta estorsione su mercati legali e illeciti,

²² L. Romano, *Memorie politiche*, Marghieri Editore, Napoli 1873, pp. 19-20.

un'élite delinquenziale che emerge dalla densità della delinquenza urbana e infine, relazioni tra camorristi entrati nel mercato e altri commercianti²³.

Può essere significativo che i camorristi si ritrovino già nelle prime elezioni di età liberale ad avere qualche presenza nel mercato elettorale, fenomeno che crescerà di dimensioni con l'ampliarsi del corpo elettorale²⁴. A fine secolo si parlerà infatti sempre più spesso di una *bassa* e di una *alta* camorra, plebea e borghese, vicina al popolo e vicina alle élite. Nel corso del tempo si era avuto un progressivo indebolimento dell'aspetto organizzativo della camorra, tanto che alcuni studiosi affermeranno anche la sua scomparsa come organizzazione centralizzata alla fine dell'800.

Se una tale affermazione risulta eccessiva, mette però l'accento su una evoluzione che la camorra attua agganciandosi ora stabilmente alle classi "alte" attraverso il fenomeno del clientelismo, della gestione degli appalti e dell'usura e attraverso la stessa emersione di "notabili" all'interno delle fila camorriste. Ferdinando Russo, autore assieme ad Ernesto Serao di un saggio sugli *usi, costumi e riti dell' "annorata soggietà"*, descriveva nel 1907 il camorrista contemporaneo come molto vicino ai modi borghesi più che ai plebei. Si trattava di camorristi-gentiluomini e gentiluomini-camorristi²⁵.

Questo reticolo di relazioni era stato oggetto, qualche anno prima, dell'Inchiesta Saredo – frutto di una campagna moralizzatrice del malcostume amministrativo napoletano, condotta lungo la crisi di fine secolo dal quotidiano socialista «La

²³ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 134-150, *passim*.

²⁴ *Ivi*, pp. 220-221, 242-244, 312, 319.

²⁵ Cfr. Russo e Serao, *La camorra* cit., pp. 119-129. Per l'emergere di "notabili" analogamente che nella mafia siciliana lungo l'età liberale, cfr. Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 218-221, 243-245.

Propaganda» – che mirò ad identificare e distruggere la cosiddetta “camorra politico-amministrativa”, intendendosi con questa denominazione per un verso la corruzione amministrativa, per altro verso l'utilizzazione di camorristi come galoppini elettorali²⁶. Ma l'inchiesta governativa, benché si potesse immaginare che nel mirino sarebbero entrati i gruppi camorristi organizzati, si risolse da questo punto di vista in un nulla di fatto. A venire indagati e colpiti risultano essere infatti amministratori e politici. Di camorristi non c'è traccia se non marginalmente, per alcune pratiche elettorali, il contrabbando alle barriere daziarie e il macello²⁷.

Per la bassa camorra si dovrà aspettare qualche anno, quando con il processo Cuocolo, sorvolando su prove, fatti e garanzie giuridiche, si arrestarono molti camorristi napoletani: «per una via o l'altra, a torto o a ragione, la Bella Società Riformata era stata chiamata in causa, per colpa dell'alta camorra, in tutti gli avvenimenti della vita politica e amministrativa napoletana»²⁸.

In effetti, l'Inchiesta Saredo e il contemporaneo omicidio Notarbartolo avvenuto in Sicilia²⁹, avevano fatto alzare vistosamente il livello di attenzione verso le

²⁶ Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali* cit., *passim*; G. Machetti, *La lobby di piazza Municipio. Gli impiegati comunali nella crisi di fine Ottocento*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 38-39, 2000; Id., *La vita e i miracoli di Don Gennaro Aliberti. Pratiche politiche e relazioni sociali a Napoli tra Ottocento e Novecento*, in G. Civile e G. Machetti (a cura di), *La città e il tribunale. Diritto, pratica giudiziaria e società napoletana tra Ottocento e Novecento*, Dante & Descartes, Napoli 2004.

²⁷ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 144-145, 244-245.

²⁸ G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1984, p. 41.

Il titolo fa riferimento appunto alla repressione camorrista avvenuta durante il processo Cuocolo, preceduta, tra il 1862 e il '65, dalla prima, avvenuta durante lo stato di assedio e l'emanazione della legge Pica (agosto 1863), e seguita negli anni '80 del Novecento dagli arresti dei cutoliani della Nco, Nuova Camorra Organizzata.

²⁹ Ad esserne accusato come mandante dell'omicidio del conte Notarbartolo, già direttore del Banco di Sicilia, fu l'onorevole Palizzolo, per il quale, anche se verrà assolto, emergeranno le relazioni con facinorosi e manutengoli (complici diretti e indiretti di malviventi). D'altronde sarà la stessa difesa in tribunale ad ammettere relazioni con mafiosi per scopi elettorali, aggiungendo

capacità di inserimento dei componenti delle criminalità organizzate nelle dinamiche politico-amministrative dello Stato liberale di fine Ottocento ed inizio Novecento.

Ne sono vistose conseguenze da una parte i numerosissimi arresti afferenti al processo Cuocolo, effettuati per un omicidio che non era molto diverso da altri, e, dall'altra, un'attenzione mediatica molto al di sopra della norma. La camorra napoletana finì persino sul «New York Times», che aveva inviato dei giornalisti a seguire la vicenda, da subito considerata quasi uno spettacolo, tanto da meritarsi il tentativo del giornale «Il Mattino» di proiettare nella Galleria Umberto la pellicola delle udienze di Viterbo. D'altronde ne erano ben consapevoli anche i protagonisti, dato che su un articolo del 31 marzo 1911 *Erricone*, il capo della camorra Enrico Alfano, affermava: «*I am a Victim of Yellow Journalism*»³⁰.

Si trattava in sintesi dell'omicidio di due basisti della camorra per furti nelle case, dunque persone che avevano contatti anche con *élite* medio-alte che andavano in giro per appartamenti con il finto proposito di prenderli in affitto e apprestandone invece le mappe ai ladri in contiguità con la camorra. Vennero coinvolti nel processo almeno un centinaio di personaggi, appartenenti alla camorra e non, quasi tutti condannati a trent'anni, con pene poi ridotte alla fine degli anni Venti.

I carabinieri, in particolare il capitano Fabbroni, contro la tesi investigativa della polizia che circoscriveva il duplice delitto in una banale questione tra ladri,

subito dopo, però, che si tratta di un costume alquanto diffuso. Salvatore Lupo, segue la vicenda approfondendo la matrice affaristica del delitto, nell'intrecciarsi delle manovre finanziarie del Banco di Sicilia con altri poteri/interessi economico-politici talvolta contigui ad aree malavitose. Cfr. Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 121 sgg.

³⁰ Digitando *on line* “processo Cuocolo” e «New York Times» su qualsiasi motore di ricerca, si possono trovare anche alcuni articoli dell'epoca. L'articolo citato è *Alfano holds stage at Viterbo assizes*, «The New York Times», 31 marzo 1911.

attraverso il primo “pentito” ufficiale della camorra, Gennaro Abbatemaggio, riuscì a far condannare molti degli accusati, scegliendo inoltre deliberatamente di scontrarsi con la Questura. I carabinieri, infatti, «produssero un maxi-processo impostato secondo un rigido paradigma associativo e con marcate forzature probatorie», che ebbero l’effetto di far aumentare il già richiamato interesse mediatico e di montare anche un conflitto «inter-istituzionale, che dalla polizia giudiziaria si allargò alla magistratura»³¹. Il processo, in ogni caso, non fu riaperto, nemmeno quando clamorosamente Abbatemaggio nel 1927 dichiarò di aver fatto quella testimonianza, solo previo accordo con il capitano Fabbroni, il quale gli promise la libertà, trovandosi allora in galera per furto, e un bel po’ di soldi.

Con la fine del processo tutti parlarono della morte della camorra storica.

Il regime fascista avrebbe effettivamente attivato una vasta repressione solo in Terra di Lavoro, con i tremila arresti tra l’agro aversano e la zona dei Mazzoni, cioè quella zona, allora in gran parte paludosa, che dal Volturno arrivava all’odierno confine con il Lazio³².

In via generale, si può dire che la camorra urbana non presentava già prima del processo Cuocolo la pericolosità politico-sociale delle organizzazioni malavitose

³¹ Marmo, *Processi indiziari* cit., pp. 104-105. Si parla di magistratura perché il magistrato Lucchesi Palli, lo stesso che pochi anni prima aveva condannato alcuni degli imputati nel processo che seguì all’Inchiesta Saredo, non fu convinto dal primo “pentito” di camorra, la cui testimonianza, suffragata da testimoni e prove poco convincenti, più volte vacillò. L’antigarantismo però prevalse così che il processo, svoltosi prima a Napoli e poi passato al tribunale di Viterbo, dove si celebrò tra il 1911-1912, retto da un impianto accusatorio altamente indiziario, fu portato avanti nonostante tutto, anche a scapito del Lucchesi Palli il quale fu sostituito, già nel 1908, dal procuratore generale.

³² *Infra*, vedi cap. II, paragrafi 1 e 2.

più aggressive verso le *élite* medio-alte, capacità di penetrare in gangli economici sociali rilevanti come il mercato immobiliare, nonché nel potere locale.

Ad alimentare l'idea che con la repressione Cuocolo la camorra urbana fosse stata sgominata, giocarono piuttosto due discorsi opposti ma entrambi *topoi* ricorrenti sui mali di Napoli: la mitizzazione folclorica della *onorata società*, opera dei pubblicisti e degli stessi magistrati interessati a difendere il teorema giudiziario vincente, e la considerevole confusione sulla confluenza effettiva tra bassa e alta camorra, invalsa a partire dall'Inchiesta Saredo. «Il male più grave – si legge infatti nella relazione finale dell'Inchiesta Saredo –, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la camorra, lasciandola infiltrare, in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, [...], o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla *bassa camorra* originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'*alta camorra*, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi»³³.

Basandosi sulle stesse fonti dell'Inchiesta Saredo studiate da Machetti, Marmo giudica invece che la confluenza tra alta e bassa camorra, diffuso con enfasi a livello nazionale, risulta un'estensione della parola alla corruzione politico-amministrativa, così «fondando [...] un vero e proprio *topos*», che attesta più che altro il successo mediatico della parola. Intorno alla camorra sembra svolgersi continuamente «un [doppio] metadiscorso che affianca, sino a sovrapporli, i due problemi cruciali che lo Stato liberale aveva in questa società, trattati non a caso a

³³ Cito da R. Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Einaudi, Torino 1991, p. 271.

livello topico: la debole legittimazione cioè sia verso le classi popolari – per cui vale il topos della camorra-*guapparia* – sia verso le *élite* intermedie – aduse a manipolare il modello nazionale-europeo come *clientele camorriste*»³⁴.

I. 3. Intellettuali e politici: la camorra come questione morale

Sulla vicenda della camorra storica, così forte nella Napoli ottocentesca, ci soffermiamo ancora seguendo i vari discorsi emersi a partire dalla prima età liberale che sembrò “scoprire” il fenomeno come abnorme. La camorra dunque era presente sia nelle carceri che fuori, “la camorra libera”. Quest’ultima, anzi, era considerata dall’autore del *Rapporto*, più pericolosa e più difficile da contrastare poiché «dà indizio che trista è la condizione morale di quel popolo». E per debellarla non bastava riformare il sistema carcerario ma bisognava aspettare «il lento progresso del tempo»³⁵.

A questo passaggio del *Rapporto* che richiama la questione morale e il *lento progresso del tempo*, si possono assimilare successivi discorsi di intellettuali e politici del tempo, che si cimenteranno nell’analizzare la camorra, anche alla luce di un altro punto fondamentale per la comprensione del fenomeno, cioè la debolezza del potere statale nella gestione dell’ordine pubblico.

Monnier, da liberale qual era, volendo criticare il passato regime borbonico, affermava che tale debolezza istituzionale aveva permesso la proliferazione di

³⁴ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 144-145.

³⁵ *Rapporto* cit., in Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 46-47.

poteri plebei che invece lungo la costruzione dello Stato-nazione questo avrebbe cercato di avocare a sé. In questo senso egli è piuttosto esplicito quando afferma: «quando il diritto del più forte regna in qualche luogo a chi dobbiamo attribuirne la colpa? A chi lo impone, o a chi lo sfrutta? No: a chi lo tollera e a chi lo subisce. Quindi se la camorra ebbe sì lunga vita a Napoli, dobbiamo accusarne il popolo e il governo»³⁶.

Analogamente lo storico e politico italiano Pasquale Villari, in una serie di lettere pubblicate nell'ottobre 1861 su «La Perseveranza» di Milano, accanto a una vivace descrizione dell'estorsione diffusa nell'omertà generale, parlava della protezione che il governo borbonico concedeva ai camorristi, che si andava espandendo, pur sottolineando che con l'arrivo di Garibaldi a Napoli ora la città era più sicura³⁷. D'altra parte egli, come Monnier, aveva il preciso fine di sottolineare i vantaggi dello Stato liberale rispetto ai regimi assolutisti di cui quello borbonico era l'emblema. Circostanza questa peraltro chiara alla generazione democratica successiva, se Salvemini, nella prefazione alla stampa de *Le prime lettere meridionali* – cioè quelle del 1861 – di Villari, avrebbe scritto: «sentiva più specialmente il problema della unificazione politica: e le sue lettere

³⁶ Monnier, *La camorra* cit., p. 97.

³⁷ Questa prima raccolta di lettere, che in parte confluiranno nel volume *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Le Monnier, Firenze 1878, e saranno poi edite postume nel saggio *Le prime lettere meridionali*, con prefazione di G. Salvemini, La Voce Soc. An. Ed., Roma 1920. Qui utilizzo la riedizione del volume del 1878 a cura di F. Barbagallo, P. Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Guida editore, Napoli 1979.

hanno valore soprattutto come documento delle difficoltà, che il processo delle unificazioni incontrava, e degli errori che allora si commisero»³⁸.

Nell'analisi d'insieme sulla percezione della camorra nella prima età liberale svolta da Marcella Marmo si osserva d'altra parte che negli scritti immediatamente a ridosso del Sessanta sia Villari che Monnier prestano un'attenzione sociologica precisa alla camorra come fenomeno estorsivo in vari mercati, mentre nelle *Lettere meridionali* del 1878 la camorra confluirà più genericamente nelle più ampie denunce della Questione Meridionale, come metadiscorso sui mali di Napoli prodotti dalla miseria³⁹.

Si deve a Giustino Fortunato, anch'egli studioso e politico italiano, appartenente al partito moderato, l'iniziativa già nel 1874 di riportare l'attenzione dei problemi di Napoli e del Meridione al centro del dibattito politico-culturale, facendo stampare i suoi *Ricordi di Napoli* (Treves, Milano). Già nell'anno successivo questo tipo di letteratura, fatta di impressioni vive dovute all'osservazione diretta, ebbe una riproposizione con il viaggio-inchiesta intrapreso nelle regioni meridionali da Leopoldo Franchetti (*Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio*, Tip. della Gazzetta d'Italia, Firenze 1875) e con le famose lettere di Pasquale Villari – *La camorra, La mafia, Il brigantaggio e I rimedi* – che poi confluiranno nel più ampio volume *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia* (Firenze, Le Monnier) edito nel 1878.

³⁸ Vedi la prefazione di Gaetano Salvemini a Villari, *Le prime lettere meridionali* cit., ripreso in P. Sabbatino, "Ritrarre dal vero". *La città e la camorra (1860-1869)*, <http://www.bibliocamorra.altervista.org>, p. 5.

³⁹ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 145.

I tre hanno in comune la loro appartenenza ai valori della Destra storica, in forte contrapposizione con la Sinistra, vista come una minaccia per la stabilità dell'Unità del Regno e perciò da ostacolare con l'attuazione di una politica più attenta alle questioni sociali: le classi più povere erano completamente escluse dalla vita pubblica, la struttura stessa dell'economia e della politica ne favorivano il senso di rivalsa di classe. Villari arrivò persino ad evocare lo spettro del socialismo come sbocco della lotta di classe, che vede come un pericolo nefasto per la società e lo Stato italiano.

Questo tipo di battaglia politica venne peraltro condotta anche da esponenti della Sinistra, come Francesco De Sanctis, che, in perfetta linea con il pensiero di Villari, in alcune corrispondenze a «Il Diritto» del 1877 parla della urgente battaglia per creare in Italia «una forza morale, una pubblica opinione», per arginare il pericolo di una dissoluzione morale della giovane nazione: unendo le forze di ognuno sarà «vinta la camorra, alta e bassa», poiché «tutti sentono che la questione oggi è più morale che politica»⁴⁰ – qui appunto concordando con Villari e gli altri meridionalisti.

⁴⁰ Cfr. P. Sabbatino, *Il ceto dirigente e la questione morale: De Sanctis, Fortunato, Turiello, passim*. Questo saggio, frutto del progetto *Biblioteca digitale sulla camorra*, (<http://www.bibliocamorra.altervista.org/>) del Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" – nel cui comitato scientifico compaiono anche storici e linguisti –, è nella sezione *Letteratura e drammaturgia*. Cfr. P. Sabbatino, *I mali di Napoli e le responsabilità della politica. Dalle Lettere meridionali di Villari all'appello di De Sanctis*.

Questo lavoro è a sua volta diviso in quattro differenti saggi, di cui appunto fanno parte, oltre al già citato *Il ceto dirigente e la questione morale* cit., anche *L'osservazione nuda della città: White Mario, Fucini e Villari*, il saggio *"Studiare il male per cercarne i rimedi": le Lettere meridionali di Pasquale Villari* ed infine *"Guardate Napoli": l'appello di De Sanctis e il silenzio su Mastriani*. Tali saggi sono consultabili dal sito internet: http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=359:i-mali-di-napoli-e-le-responsabilita-della-politica&catid=63:saggiletteratura-e-drammaturgia&Itemid=124.

Se dal punto di vista più strettamente politico l'intento degli esponenti meridionalisti della Destra storica fallì con l'avvento al potere della Sinistra, dal punto di vista dello sviluppo degli studi tale fase costituisce sicuramente uno snodo cruciale per la conoscenza delle criminalità organizzate del Sud, snodo più rilevante per la nebulosa mafia siciliana che per la prima nota camorra napoletana⁴¹. Se le *Lettere meridionali* del 1878 di Villari sono leggibili essenzialmente come richiamo al buon governo di un riformismo conservatore⁴², l'inchiesta siciliana di Sonnino e Franchetti infatti fa fare un salto di qualità alla percezione dei fenomeni mafiosi.

Franchetti, nel suo *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, – pur in un discorso più generale sulle “due Nazioni”, essendo i meridionali diversi dai settentrionali per ragioni storico-geografiche ed essendo il Sud carico di feudalesimo – focalizza l'attenzione sull'*industria della violenza* dei *facinorosi della classe media*, richiamando dunque il carattere imprenditoriale del fenomeno mafioso e non la generica coppia miseria-delinquenza. Franchetti dunque, ma non solo lui, va ad indagare sulle possibili origini di queste associazioni di malfattori, enfatizzando rispetto a Villari ed altri l'aspetto economico e insieme culturale del fenomeno mafioso, dovuto al modo tardivo ed incompleto con cui si era usciti dal feudalesimo e da una società incapace di intendere l'impersonalità del diritto, con

⁴¹ Cfr. L. Franchetti, *La Sicilia nel 1876*, Barbera, Firenze 1877. Il testo è composto da due volumi, di cui il primo è quello che più interessa al nostro tema, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. Il testo è stato ripubblicato in varie edizioni contemporanee.

⁴² L. Salvadori, *Il mito del buon governo. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1976, pp. 42-43, ripreso in Sabbatino, *L'osservazione nuda della città* cit., p. 1.

la classe media (di solito classe d'ordine) orientata ad usare la forza per acquisire ricchezze e gestire potere⁴³.

Villari invece lega questo discorso sulle origini e sullo sviluppo della camorra all'assenza dello Stato che porta il popolo allo sbando, in un contesto che vede l'intera società meridionale disunita, disorganica.

Su quest'ultimo punto, l'eccessivo individualismo della società meridionale, si trovò d'accordo non solo Franchetti, che però lo portava ad enfatizzare l'aspetto culturale della *mafiosità*, ma anche il napoletano Pasquale Turiello, patriota ed ex garibaldino vicino alle posizioni della Destra storica più conservatrice, il quale parlò infatti dell'individualismo come «radice unica di più disordini, che appariscono in forme diverse e colori diversi, in una stessa nazione»⁴⁴. Marmo valorizza in modo particolare proprio il pensiero di Turiello, il quale non indugia sulla causa miseria e vede piuttosto la manipolazione della legge e dello Stato, che caratterizza tutta la società «sciolta», come l'origine di una corruzione confluyente con la camorra: «in alto le clientele, in basso le camorre»⁴⁵.

Meno incisivo risulta il discorso pur sempre ricco di Villari, secondo cui «la camorra, il brigantaggio, la mafia sono la conseguenza logica, naturale, necessaria, di un certo strato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali»⁴⁶, e aggiungeva poco oltre «una plebe misera e corrotta corrompe tutta la società», ed era altresì convinto che per reprimerla si dovesse agire sia con una maggiore repressione del fenomeno, mal affrontato

⁴³ Lupo, *Storia della mafia* cit., pp. 31-50 e p. 87.

⁴⁴ P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Zanichelli, Bologna 1882, pp. 86-87, in Sabbatino, *Il ceto dirigente e la questione morale* cit., p. 6 sgg.

⁴⁵ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 56.

⁴⁶ Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti* cit., p. 39.

persino con la legge penale, in particolare faceva riferimento all'art. 120 del codice penale che troppo vagamente puniva chi guadagnava facendosi pagare una tangente sul lavoro altrui, sia con misure preventive che obbligassero la plebe a lavorare, a non essere parassitaria.

Interessante notare invece l'esplicito riferimento alla questione urbanistica di Napoli, giudicata arretrata dal punto di vista igienico-sanitaria, cosa peraltro confermata dai ripetuti scoppi di colera che dal 1817 in poi flagellarono la città, l'ultimo dei quali, nel 1884, fece scaturire una legge per il risanamento urbanistico che avrebbe sensibilmente migliorato le condizioni ambientali e igieniche in cui viveva la popolazione.

All'esplicito invito rivolto da Pasquale Villari a rimettere al centro del dibattito politico-culturale la questione sociale e lo studio dei fenomeni sociali, si erano associati, alla fine degli anni '70 dell'Ottocento, il toscano Renato Fucini (*Napoli a occhio nudo*, 1876) e l'inglese Jessie White Mario (*La miseria di Napoli*, 1877)⁴⁷. Nella critica al modo di amministrare e di affrontare i problemi sociali di Napoli White Mario si spingeva oltre Villari, accusando innanzitutto la stessa classe dirigente napoletana, priva delle qualità morali che lo Stato, nonostante le direttive politico-amministrative, non poteva infondere nei suoi rappresentanti locali. Fucini invece – pur concordando con gli altri due nell'affermare che la camorra non avrebbe avuto fine fino a quando non fossero state debellate tutte le condizioni che la rendevano possibile – non si occupava dell' "alta camorra" né

⁴⁷ Se Villari nelle *Lettere meridionali* denuncia i mali di Napoli, sociali e politici, White Mario e Fucini focalizzeranno il loro interesse sulla descrizione dello strato più povero della popolazione, a partire dal degradato contesto in cui viveva, anche se nella Mario non mancano accenni alla classe dirigente. Sabbatino, *L'osservazione nuda della città* cit., *passim*.

della responsabilità delle classi dirigenti, e concentrava il suo giornalismo “a occhio nudo” piuttosto sulla camorra “bassa” a partire dal potere intimidatorio dei singoli camorristi. Questi, al contrario dell’organizzazione settaria, erano vulnerabili al rigore della legge. Tanto era «identificabile e colpibile» l’uno, tanto era «impalpabile e sfuggente» l’altra⁴⁸.

In questo dibattito politico-culturale non mancò chi si ostinava a non vedere i mali della città, come il giornalista anche questo di origini toscane Ferrigni/Yorick, il quale dipinse Napoli come piena di ricchezze naturali, persino nelle parti più povere. O chi, come il giurista Alberto Marghieri, di lì a qualche decennio non avrebbe negato l’esistenza della camorra, ma la avrebbe descritta come un aspetto particolare di Napoli, città da studiare nella sua complessità e non certo dall’esclusivo punto di vista dell’ordine pubblico o della miseria che l’attanagliava⁴⁹: la camorra, certamente di origini spagnole come aveva scritto Monnier, si sarebbe estinta con l’opera amministrativa e politica della classe dirigente liberale, così come si sarebbe prima o poi visto il progresso civico anche nella plebe.

In definitiva, si può affermare che nei decenni post-unitari, prima della crisi degli anni Novanta e dell’Inchiesta Saredo, una certa parte della classe dirigente politico-intellettuale concordava nell’individuare i mali sociali del Sud ed in particolare di Napoli nel debole potere dello Stato ed in particolare nella questione morale, che riguardava sì tutte le classi sociali, ma in particolar modo la classe

⁴⁸ *Ivi*, p. 5.

⁴⁹ Cfr. P. Coccoluto Ferrigni (detto Yorick), *Vedi Napoli e poi...*, Marghieri, Napoli 1877, e A. Marghieri, *Quel che si scrive di Napoli*, Tip. Giachetti, Prato 1879, entrambi ripresi in Sabbatino, *L’osservazione nuda della città* cit., p. 6 sgg.

dirigente, perché era solo attraverso la sua rigenerazione che il resto della società poteva “risollevarsi”.

Alle parole di Villari del 1875 – «sono convinto che la guida e il governo della presente società italiana spettino alla borghesia; ma perché questo dominio resti nelle sue mani senza pericoli e senza troppe sofferenze pel paese, bisogna che essa lo fondi sulla forza materiale e morale, sulla sua cultura e sulla sua giustizia»⁵⁰ – fanno da eco infatti quelle di De Sanctis – «ormai è tempo di creare in Italia un ambiente morale, una forza della pubblica opinione» per combattere contro l’alta e la bassa camorra – e quelle di Fortunato, che parla di una città come Napoli ormai priva di vita morale, società la cui «atonìa morale delle alte classi si riflette nel gran disordine della vita pubblica, sia amministrativa che politica»⁵¹.

Infine, un accenno alla questione morale lo si vedrà anche qualche decennio dopo, quando alla fine dell’*iter* giudiziario inerente il duplice omicidio dei coniugi Cuocolo, un giurato che aveva partecipato al processo di Viterbo fece notare in una lettera inviata all’onorevole Lucchini che con quelle condanne si era voluto moralizzare Napoli, condannando senza preoccuparsi della reale colpevolezza degli imputati⁵². E persino le parole di Mussolini, nel già richiamato *Discorso dell’Ascensione*, – «ci può essere un ordine pubblico perfetto e ci può essere un disordine morale profondo. Dobbiamo preoccuparci dell’ordine morale, non

⁵⁰ Villari, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, I ed., Le Monnier, Firenze 1878, pp. II e III, in Sabbatino, «Studiare il male per cercarne i rimedi» cit., p. 2.

⁵¹ L’articolo su cui è apparso questo passaggio è *La gente onesta*, «Diritto», 14 agosto 1877. Questo ed altri articoli coevi sono confluiti nella raccolta postuma di De Sanctis, *I partiti e l’educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Einaudi, Torino 1970, pp. 95-189 (a p. 118 è riportato *La gente onesta*).

La citazione è riportata in Sabbatino, *Il ceto dirigente e la questione morale* cit., p. 1.

Per Fortunato, *ivi*, p. 2 sgg. La citazione è a p. 5.

⁵² La lettera è pubblicata in R. Salomone, *Il processo Cuocolo*, Corbaccio, Milano 1938, p. 194. Ne fa un cenno anche Marmo nel suo saggio *Processi indiziari* cit., p. 115 sgg.

dell'ordine pubblico, perché per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco della parola, abbiamo forze sufficienti»⁵³ – parlano di una prospettiva di rinnovamento, in qualche analogia con l'età liberale, all'incrocio tra la ricorrente repressione di polizia, come sappiamo inefficace a impedire la riproduzione del fenomeno, e il richiamo a un ordine pubblico che si fondasse su un più ampio discorso politico e morale.

Nel passaggio allo Stato autoritario, il fascismo aveva bisogno di sottolineare che solo il regime poteva combattere la mafia⁵⁴, al contrario del sistema liberale che non era riuscito nel compito. De Sanctis nel 1877 aveva scritto: «la corruzione presso noi non è natural cosa, ed è audace solo per la nostra accidia»⁵⁵.

I. 4. Dalle “carte di tressette” ai “camorristi-imprenditori” e agli “imprenditori-camorristi”

A ridosso della repressione di carattere amministrativo dell'Inchiesta Saredo, che come abbiamo visto sfiorò solo il fenomeno camorra, e quella invece poliziesca del processo Cuocolo, in cui venne coinvolta una parte forse ampia della camorra napoletana, si è accennato che l'*annurata società* perse visibilità come organizzazione urbana. Si andava intanto sviluppando nella Provincia di Terra di Lavoro una camorra che fino a quel momento era stata relativamente sottoposta a

⁵³ Il *Discorso dell'Ascensione* è consultabile su numerosi siti internet.

⁵⁴ Per un'attenta ricostruzione della repressione ad opera del *prefetto di ferro* Mori, cfr. il numero monografico *Mafia e fascismo*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», a. XIX, 63/2008.

⁵⁵ Sabbatino, *Il ceto dirigente e la questione morale* cit., p. 1.

quella napoletana. Assume ora maggiore autonomia come camorra rurale ovvero provinciale, che agiva tanto nel campo dell'intermediazione agro-alimentare che nel campo politico-amministrativo, a cavallo del clientelismo.

Anche questa comunque nei primi anni del '900 fu oggetto di un forte contrasto, come vedremo nel corso di questo lavoro, attivato dapprima dalle polemiche politiche che i socialisti continuavano a portare avanti anche nella Provincia di Caserta – «l'attacco più duro sarà condotto contro il deputato giolittiano Peppuccio Romano, definito alla Camera, dal socialista Odino Morgari, "il maggiore esponente delle camorre di Terra di Lavoro"»⁵⁶ –, poi con la repressione di polizia affidata al Maggiore Anceschi.

A Napoli sono comunque i guappi di quartiere a proseguire un fenomeno carsico di potere territoriale, meno visibile e relativamente meno aggressivo dell'organizzazione ottocentesca ma rintracciabile nelle non numerose ricerche novecentesche⁵⁷.

Dopo il secondo conflitto mondiale, sia a Napoli che in provincia riappaiono queste figure di "guappi", le "carte di tressette", che agivano essenzialmente sul contrabbando. La devastazione della città infatti aveva dato vita ad un vasto

⁵⁶ Romano a sua volta era un gran elettore di Pietro Rosano, anch'egli accusato di camorra dal clerico-moderato Alfredo Capece Minutolo. Cfr. Barbagallo, *Storia della camorra* cit., pp. 86 e 87, sulle connessioni tra politica e camorra nel Novecento a Napoli, il tutto intrecciato alle condizioni storiche.

⁵⁷ Accanto alla rapida trattazione di una camorra "carsica" tra le due guerre di Sales, *La camorra le camorre* cit., e di Barbagallo *Storia della camorra* cit., si segnala la ricerca di Gabriella Gribaudo, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*, l'Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999, che lavora su fonti letterarie e su alcune piste di storia orale. Per la malavita nell'area portuale in connessione con i traffici mediterranei e in particolare con i marsigliesi è utile la ricerca di P. Monzini, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Meridiana Libri, Roma 1999. Vedi pure E. Di Majo, *Storie di grandi camorristi e la prostituzione*, Arti grafiche Licenziata, Napoli 1986, *passim*. Dello stesso autore, cfr. anche *I grandi camorristi del passato*, Grafica Mirelli, Napoli 1983, *passim*.

mercato nero sia di prodotti alimentari che di prodotti non proprio di prima necessità come le sigarette⁵⁸.

Ancora una volta, la miseria e il debole potere statale, favorirono la ricomparsa di vasti fenomeni delinquenziali, i cui attori ora venivano chiamati appunto «carte di tressette», camorristi/guappi che agivano con piccoli gruppi di malavitosi, spesso imparentati fra loro, con un elemento di modernità molto forte, cioè il *gangsterismo*, che avevano mutuato dalle esperienze che molti malavitosi avevano fatto negli Stati Uniti, dove erano emigrati dall'inizio del secolo (lo stesso *Erricone*, il capo della camorra messo alla sbarra nel processo Cuocolo era stato arrestato lì, da latitante, appena sbarcato dalla nave)⁵⁹.

In questa fase si aprono dunque due mercati, uno rivolto verso l'interno della Regione da dove provenivano essenzialmente prodotti ortofrutticoli, l'altro rivolto verso l'esterno, sui circuiti commerciali di prodotti quali sigarette e droga, agevolato questo dalla presenza a Napoli degli *indesiderati*, malavitosi rispediti al mittente dagli Stati Uniti, tra cui spicca il caso di Salvatore Lucania, alias *Lucky Luciano*, sbarcato in Sicilia dopo aver scontato una decennale pena detentiva, ma

⁵⁸ Per il “mercato urbano” cfr. V. Paliotti, *Forcella: la strada che nel dopoguerra salvò Napoli dalla fame ma che divenne ostaggio della camorra*, Pironti, Napoli 2005 (riedizione ampliata di Id., *Forcella, la Casbah di Napoli*, Bideri ed., Napoli 1970); N. Guarino, *Sigarette di contrabbando: il traffico illecito di tabacchi a Napoli dal dopoguerra agli anni Novanta*, in G. Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; Marmo, *La rima amore/onore di Pupetta Maresca. Una primadonna nella camorra degli anni Cinquanta*, in *Donne di mafia*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 67/2010.

⁵⁹ L'espressione “carte di tressette”, protagonisti di una presunta «nuova camorra», si deve a P. Ricci, *Le origini della camorra*, Edizioni Sintesi, Napoli 1989, p.113. Sulle analisi “passato/presente” vedi paragrafo 5.

poi stabilitosi a Napoli, crocevia tra Europa e America del nascente mercato della droga⁶⁰.

Di bande e gruppi di malavitosi autoctoni invece ne erano a capo personaggi quali Antonio Spavone, fratello di Carmine detto 'o *malommo* (il cattivo), Giovanni Mormone, Pasquale Simonetti, alias *Pascalone 'e Nola*, e poi le famiglie presenti nel cuore della città di Napoli, a Forcella i Giuliano, nei Quartieri Spagnoli i Mariano e dagli anni '80 del Novecento i Misso nel quartiere Sanità: quartieri-stato li chiamerà Di Fiore⁶¹.

I primi due gruppi e le famiglie di Napoli erano attivi soprattutto sul contrabbando delle sigarette, mentre il monopolio del mercato ortofrutticolo tra l'ex capitale e l'*hinterland* era nelle mani di Pasquale Simonetti, tanto da meritarsi l'appellativo di *presidente dei prezzi*.

Nonostante i grandi traffici criminali, le descrizioni del fenomeno camorra indulgevano ancora sul suo aspetto più tradizione, specialmente quando Assunta "Pupetta" Maresca, moglie di Simonetti, al suo sesto mese di gravidanza uccise platealmente Antonio Esposito, altro astro nascente della malavita contemporanea, mandante dell'assassinio di suo marito. Un regolamento di conti in piena regola

⁶⁰ Insieme con lui operò Vito Genovese, il quale pure era stato negli Stati Uniti, ma non come latitante bensì come commendatore per «l'opera di italianità svolta a Brooklyn», nomina ricevuta da Mussolini in persona. Cfr. G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime «guerre»*, UTET, Torino 2005, p. 139.

Per una ricostruzione più approfondita della figura di Lucky Luciano, cfr. Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 266 sgg.; Id., *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2009, *ad nomen*.

⁶¹ Cfr. Di Fiore, *La camorra e le sue storie* cit., p. 248 sgg. Per una ricostruzione della presenza "storica" della famiglia Mariano nei Quartieri Spagnoli e delle loro attività – da piccoli contrabbandieri a vero e proprio clan associato prima alla Nco (Nuova Camorra Organizzata) di Cutolo e poi alla Nf (Nuova Famiglia) –, cfr. Gribaudo, *Donne, uomini, famiglie* cit., p. 26 sgg.

Il boss Misso sarà anche autore di un libro in cui ripercorre la sua amicizia con Lovigino, Luigi Giuliano, fino ad arrivare alla decisione di "mettersi in proprio". Cfr. G. Misso, *I leoni di marmo*, Arte tipografica editrice, Napoli 2003, *passim*.

ma con la novità di avere una donna protagonista nella stessa fase militare della guerra di camorra⁶².

Antonio Spavone ben rappresentava cosa si intendesse allora per “carta di tressette” e “guappo gentiluomo”. Nipote e figlio di criminali attivi nella stessa area in cui lui operò, nel 1966, durante l’alluvione di Firenze, salvò alcuni compagni di cella e la figlia del direttore del carcere dove era detenuto. Per quest’atto l’allora Presidente della Repubblica Saragat gli concesse la grazia, il che peraltro non gli evitò di ritornare per altri crimini in galera. Era infatti considerato il crocevia del traffico internazionale di droga tra Napoli, il sud e il nord America dove intratteneva rapporti con le famiglie mafiose di Cosa Nostra⁶³. Gli omicidi, i regolamenti di conti, le estorsioni, non occupavano il centro della scena. Nella prima commissione parlamentare d’inchiesta antimafia, siamo nel 1963, la camorra non viene proprio menzionata⁶⁴.

Spavone comunque non era il solo ad avere a che fare con la mafia. A Napoli e in Campania infatti erano sbarcati anche molti mafiosi spediti lontani dalla Sicilia e il gruppo dei *marsiglesi*. Ciò costituì l’occasione per stringere alleanze tra camorra e mafia, favorendo così l’inserimento dei camorristi più intraprendenti

⁶² Accanto a Marmo, *La rima amore/onore di Pupetta Maresca* cit., cfr. il sito dedicato a Pupetta Maresca e a Pasquale Simonetti: <http://www.tinosimonetti.it/Pascalone.htm>. Nel sito sono presenti anche un paio di interviste, uscite sul «Corriere della Sera», fatte alla Maresca nel 1994, quando si oppose alla messa in onda di una *fiction* dedicata alla sua storia. La sua vicenda entrò con considerevole deformazione nel film *La sfida* di F. Rosi. È da segnalare inoltre che la suddetta fu anche protagonista di un film nel 1967, *Delitto a Posillipo* diretto da Renato Parravicini, un misto tra una sceneggiata e un giallo. La storia è stata riproposta recentemente (2012) in una *fiction* tv *Pupetta Maresca: una storia italiana*, diretta da Luciano Odorisio.

⁶³ Cfr. B. De Stefano, *I boss della camorra. Una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo raccontata attraverso la vita e le imprese dei suoi capi: dai “guappi” gentiluomini agli spietati boia di Scampia*, Newton Compton editori, Roma 2007, pp. 1-84.

⁶⁴ La commissione era scaturita dalla prima guerra di mafia. Cfr. Lupo, *Storia della mafia* cit., pp. 244-245.

nel traffico di sigarette e droga che allora, per la chiusura del porto franco di Tangeri, aveva la sua base proprio a Napoli. «I maggiori contrabbandieri erano i palermitani Tommaso Spadaro e Nunzio La Mattina, entrambi della “famiglia” di Pippo Calò, ed il napoletano Michele Zaza. In questa attività, la mafia aveva operato quasi esclusivamente come finanziatrice, mentre l’organizzazione era gravata sullo Spadaro, il La Mattina e lo Zaza»⁶⁵. «Si disse che, a Napoli, negli anni sessanta il contrabbando era come la FIAT: dava da mangiare a circa centomila persone»⁶⁶.

L’attenzione verso la camorra sale nel corso degli anni Settanta, quando il mercato mondiale della droga porterà molte di queste famiglie e gruppi di malavitosi descritti ad uscire fuori dai territori tradizionali, per inserirsi in un *network* di relazioni molto più ampio e difficile da inquadrare. I circuiti commerciali dell’Ottocento tra Napoli e un *hinterland* vicino si allargano nel Novecento alle rotte internazionali del narcotraffico.

Al fianco di questi gruppi era iniziata l’ascesa di quello che sarà ufficialmente ricordato come il rifondatore della camorra organizzata, Raffaele Cutolo, ‘o *professore*, il quale il 24 ottobre 1970 darà vita alla Nco, Nuova Camorra Organizzata, che per esplicito intento del fondatore rilancia la ritualizzazione per l’affiliazione all’*onorata società*. Cutolo aveva intenzione di rendere la camorra campana del tutto indipendente dalla mafia e dai contrabbandieri marsigliesi, se non in una posizione di supremazia. Ma la volontà di mettere una tassa su ogni

⁶⁵ R. Canosa, *Storia della criminalità dal 1946 a oggi*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 169.

⁶⁶ Di Fiore, *La camorra e le sue storie* cit., p. 157.

cassa di sigarette sbarcata a Napoli, fece scaturire la reazione degli altri gruppi che si coalizzarono e formarono la Nf, Nuova Fratellanza e poi Nuova Famiglia.

Cutolo, sempre nella riproposizione del *cliché* della “vecchia” camorra che difende i deboli in contrasto con la “nuova”, solo fucina di *killer* spietati, forgia la sua figura a immagine e somiglianza di Robin Hood, colui che toglie ai ricchi per dare ai poveri. Non a caso, in una visione manichea della società, giustificherà lo spaccio di cocaina, giudicata non letale per il sottoproletariato urbano perché troppo costosa ed al contrario si dichiarerà contro lo spaccio dell’eroina perché questa era facilmente acquistabile proprio dal ceto che lui voleva difendere⁶⁷.

Ai circuiti economici sempre più ampi, negli anni Ottanta si aggiungono gli affari che la ricostruzione post-terremoto poteva assicurare ai clan camorristici. Si trattava di più di cinquantamila miliardi di lire⁶⁸, gestiti per lo più da politici ed amministratori, che generarono quella che Ada Becchi ha definito la «economia e la politica della catastrofe»⁶⁹. In questo passaggio il ruolo dei Comuni diventa strategico e fondamentale averne se non il controllo diretto almeno la capacità di influenzarne le decisioni amministrative. «Dei Comuni, in particolare, è stato osservato come essi si [fossero trasformati] in agenti economici, spesso unici nel deserto produttivo che li circonda[va], [...] costituendosi come “sponda” – anche

⁶⁷ Cfr. F. De Rosa, *Un'altra vita. La verità di Raffaele Cutolo*, M. Tropea, Milano 2001, p. 76. Sulla figura di Cutolo, cfr. anche G. Marrazzo, *Il camorrista: vita segreta di don Raffaele Cutolo*, (1984), T. Pironti Editore, Napoli 1985.

⁶⁸ Cfr. *Rapporto sulla camorra della commissione antimafia*, L'Unità, Roma 1994, p. 107.

⁶⁹ A. Becchi, *Catastrofi, sviluppo e politiche del territorio: alcune riflessioni sull'esperienza italiana*, in «Archivio di studi urbani e regionali», 1988, n. 31 (cito da Barbagallo, *Napoli fine Novecento* cit., p. 61); *L'affare terremoto. Libro bianco sulla ricostruzione*, a cura di F. Barbagallo, A. Becchi, I. Sales, Sciba, Angri (Sa) 1989.

solo passiva nelle migliori delle ipotesi – al dilagare della camorra imprenditrice»⁷⁰.

Il sistema politico locale si è legato ad organizzazioni criminali che hanno, a loro volta, sviluppato il loro potere proprio sulla gestione illecita delle risorse pubbliche, controllate da una ben precisa *élite* politica⁷¹. Il rapporto tra criminalità e politica diventa “sinallagmatico”, non più semplice aiuto da parte dei boss ai politici per la gestione dell’elettorato, ma un vero e proprio scambio di favori: i politici davano in cambio dei voti sconti giudiziari. È sintomatico che Alfieri in una sua deposizione affermi che più del braccio militare della Nco, egli temeva le coperture politiche che Cutolo poteva vantare, specialmente dopo il buon esito della vicenda Cirillo, potente Assessore ai lavori pubblici della Regione Campania, sequestrato dalle Brigate Rosse e poi rilasciato grazie al coinvolgimento dei servizi segreti e di Cutolo in persona, che all’epoca era già in carcere⁷².

Ma più affari significavano anche maggiore conflittualità: «il 1982 è l’anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284 [...]. Ed è proprio a partire dal 1982, che comincia il declino di Cutolo e l’ascesa di Alfieri»⁷³, alleati con i Bardellino di Aversa, in Provincia di Caserta, e i Nuvoletta di Marano, grosso centro a nord di Napoli, che vantavano la loro diretta affiliazione alla mafia.

⁷⁰ G. D’Agostino, *La politica in Campania nel quarantennio repubblicano*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d’Italia. Le Regioni dall’Unità ad oggi. La Campania* cit., p. 1057.

⁷¹ Barbagallo, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d’Italia* cit., p. 71.

⁷² Barbagallo, *Storia della camorra* cit., pp. 124-129.

⁷³ *Rapporto sulla camorra* cit., p. 50.

Erano cadute alcune coperture politiche a Cutolo, che aveva preteso troppo per il suo interessamento sul sequestro Cirillo, e Bardellino e Alfieri avevano acuito la lotta armata. Soprattutto, in Sicilia c'era stato l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa inviato sull'isola per l'assassinio del segretario regionale del Partito Comunista Italiano, Pio La Torre, peraltro solo ultimo a cadere dopo i giudici Terranova, Costa, Chinnici e molti altri.

Fu questo l'episodio che fece scattare una reazione dello Stato molto dura, che culminerà nella promulgazione della legge, voluta dallo stesso La Torre, sulla "associazione per delinquere di tipo mafioso" ovvero camorristico. Era la prima volta che la camorra viene riconosciuta come organizzazione al pari della mafia o la 'ndrangheta ed era la prima volta che le forze inquirenti potessero ordinare l'arresto anche solo per l'appartenenza ad organizzazioni mafiose, potendo inoltre controllare i movimenti dei vasti patrimoni accumulati⁷⁴.

Affossato definitivamente Cutolo, che intanto era stato spedito nel carcere duro dell'Asinara, anche la Nf si spacca per ragioni tutte interne a logiche criminali e di alleanze, in cui erano entrati anche i siciliani⁷⁵, causando l'arresto di Alfieri e del suo potente alleato Galasso⁷⁶.

Emergono il clan dei Casalesi, attivo per lo più in Provincia di Caserta, e l'Alleanza di Secondigliano, quartiere periferico a nord di Napoli.

⁷⁴ F. Forte, *Il ruolo dei giudici nella lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra*, in Chiesa, mafia, camorra, Aa. Vv., Ave, Roma 1984, pp. 74-75.

⁷⁵ I Nuvoletta erano sotto la protezione dei corleonesi in Sicilia, dove in quegli anni si svolgeva quella che è passata alla storia come "la seconda guerra di mafia" da cui appunto escono vincitori i corleonesi. In Campania saranno sconfitti dal gruppo Alfieri-Bardellino, che era collegato invece a quella che uscirà perdente dalla guerra di mafia, cioè la famiglia dei Greco-Bontade. La guerra tra queste due fazioni porterà a numerosi omicidi fino alla metà degli anni '90. Cfr.: http://www.csm.it/quaderni/quad_99a/quad_99_3.pdf.

⁷⁶ Sulla sua figura, cfr. G. Di Fiore, *Io, Pasquale Galasso*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1994.

Pian piano quest'ultimo clan riuscirà a scalzare tutti gli altri. Imporrà un sistema manageriale delle attività illecite, per esempio concentrando verso un unico fornitore di droga tutti coloro i quali poi l'avrebbero smerciata. Qualche anno più tardi, con il boss Paolo Di Lauro, le piazze di spaccio, verranno direttamente affittate a gruppi di spacciatori, i quali avevano solo l'obbligo di rifornirsi da lui e pagargli una sorta di affitto per la concessione dello "spazio pubblico".

Per indicare questa logica imprenditoriale, Saviano parlerà di "sistema", indicando non tanto l'organizzazione, quanto il meccanismo, l'ingranaggio prettamente economico che sottende tutte le attività dei camorristi, i quali non sono solo coloro che spacciano droga o uccidono persone, ma soprattutto quelli che sono riusciti a fare soldi illegalmente e che riescono a costruire degli imperi economici non sempre del tutto illegali. Scrive Saviano: «imprenditori. Così si definiscono i camorristi [...]: null'altro che imprenditori»⁷⁷. Isaia Sales parla del camorrista-imprenditore e dell'imprenditore-camorrista⁷⁸.

Tra i tanti settori economici in cui investire i proventi illeciti, vi è a partire dagli anni Ottanta anche l'edilizia e la gestione dei rifiuti. Il clan che più di tutti ha saputo sfruttare questi nuovi sbocchi commerciali è quello dei casalesi, il cui capostipite è Antonio Bardellino. «Con Bardellino nasce una struttura di tipo confederativo; i clan anche operanti in realtà più distanti – si pensi a quelli dell'area mondragonese o sessana – vengono di fatto risucchiati nella struttura unitaria, che pur lasciando una sua autonomia alle singole entità si organizza con

⁷⁷ R. Saviano, *Gomorra: viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, A. Mondadori, Milano 2006, p. 210.

⁷⁸ Cfr. Sales, *La camorra le camorre* cit., p. 235.

una sorta di cupola, il cui centro è proprio nel gruppo dei casalesi»⁷⁹. Anche se gode di una stima illimitata degli altri capiclan campani, *in primis* di Alfieri, nel 1988 Bardellino viene ammazzato dai suoi stessi luogotenenti e diventa capo indiscusso Francesco Schiavone, detto *Sandokan*.

Ma come la collaborazione di Galasso aveva contribuito a scoperchiare le intese degli anni Ottanta tra i camorristi e politici-amministratori, così ora le dichiarazioni di Francesco Schiavone, cugino di Sandokan, faranno scaturire il processo Spartacus in cui verranno condannati praticamente tutti i boss del suddetto clan, compresi Francesco Iovine e Michele Zagaria, allora latitanti, ma oggi assicurati alla giustizia.

L'affare sul traffico e lo sversamento illecito dei rifiuti lo scopre quasi per caso il giudice Luigi Di Pietro, il quale raccogliendo le deposizioni del pentito Nunzio Perrella, ascolta la significativa frase, '*a munnezz è oro*'⁸⁰. La frase richiama emblematicamente quella riportata all'inizio della storia della camorra da un camorrista a Monnier, *facimm caccià l'oro de' piducchie*, dove cogliamo la percezione imprenditoriale che avevano di sé i delinquenti specializzati nell'estorsione a tappeto tra settori illegali e legali di mercato⁸¹.

Con la speculazione sui rifiuti tossici siamo nel campo delle ecomafie, di cui fanno le spese soprattutto i territori tra Napoli e Caserta, la cosiddetta *terra dei fuochi* per i continui incendi di immondizia con relative sostanze tossiche che si sprigionano in aria, favorendo l'acuirsi di una emergenza sanitaria ad oggi ancora

⁷⁹ <http://www.camera.it/dati/leg13/lavori/doc/xxiii/046/pdf003.pdf>.

⁸⁰ Monnier, *La camorra* cit., p. 115 (ripreso in Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 27).

⁸¹ A. Iacueli, *Le vie infinite dei rifiuti. Il sistema campano*, Edizioni Rinascita, Roma 2008, p. 12. Per il decennio 1995-2005 le stime parlano di un giro d'affari che si aggira attorno 27 miliardi di euro. *Ivi*, p. 45.

poco quantificabile, ma i cui danni, tumori e quant'altro, sono già visibili alla popolazione.

I. 5. Dicotomie e continuità passato/presente

Le categorie interpretative richiamate in quest'ultimo paragrafo – “carte di tressette”, “nuova camorra”, “camorristi-imprenditori” e “imprenditori-camorristi” – ci mostrano come nelle interpretazioni del fenomeno camorra, analogamente a quelle della mafia siciliana, spesso sia presente la dicotomia passato/presente secondo cui la camorra sarebbe passata nel corso della sua storia bicentenaria da espressione per lo più plebeo-delinquenziale di una società “bassa” difficilmente integrabile nello Stato otto-novecentesco⁸² a una delinquenza ben inserita nella degenerazione contemporanea del sistema politico-amministrativo-imprenditoriale fatto di corruzione e clientelismo⁸³.

Accanto ai fattori di contesto che motivano queste interpretazioni, particolarmente pessimiste sugli sviluppi contemporanei, va detto che già da tempo c'è stata la tendenza a idealizzare la criminalità più antica. La natura plebea dei fenomeni mafiosi nel primo emergere ottocentesco è stata enfatizzata come elemento di una relazione in qualche modo genuina con la cultura popolare per esempio nelle analisi socio-antropologiche di area anglosassone degli anni 1960-'70, identificando i gruppi e le attività malavitose con aspetti di fondo di società pre-

⁸² Si rimanda ai già citati saggi di Isaia Sales.

⁸³ I saggi già citati di Francesco Barbagallo svolgono riferimenti specifici alle interrelazioni tra la difficile modernizzazione del Sud, la corruzione della politica e l'abnorme espansione criminale.

moderne quali il familismo, o come residuo del feudalesimo; da considerare quindi anche *non organized crime*⁸⁴.

Su questa stessa linea si erano avute già delle definizioni da parte dell'antropologo Giuseppe Pitрэ il quale a fine Ottocento definiva la mafia né «setta né associazione, [senza] regolamenti né statuti [...]». La mafia – concludeva Pitрэ – è la coscienza del proprio essere»⁸⁵. Definizione peraltro che torna per il caso napoletano quando, all'inizio del Novecento, si afferma il mito della *guapparia*, del camorrista buono, in contrapposizione ai violenti criminali contemporanei (si veda i già richiamati Labriola ed Ernesto Serao). La presunta distinzione come abbiamo visto ritornerà anche nel secondo dopoguerra a proposito delle “carte di tressette”, e da parte dello stesso boss della Nco Raffaele Cutolo negli anni Ottanta, allorché criticava l'atteggiamento dei mafiosi e dei suoi avversari, definiti dei volgari *killer* che si arricchivano con la droga e che nulla avevano a che fare con la sua camorra dalle radici antiche.

Ora effettivamente mitizzata ora puramente strumentale, l'idea di una tradizione sub-culturale di mafia e camorra che si sarebbe interrotta solo a metà Novecento divide i sociologi che se ne occupano in termini nuovi a partire dagli anni 1980 ragionando sulle razionalità economiche⁸⁶. Pino Arlacchi fonda la sua analisi sulla già richiamata dicotomia passato/presente, laddove la moderna mafia agirebbe con

⁸⁴ Vedi H. Hess, *Mafia. Zentrale Herrschaft und lokale Gegenmacht*, Tübingen 1970 (trad. it, Bari 1973), lettura oggetto di critiche già nei primi studi storici sui fenomeni mafiosi: S. Lupo, *Storia e società nel Mezzogiorno in alcuni studi recenti*, in «Italia Contemporanea», 154; Marmo, *La camorra dell'Ottocento* cit., p. 179; P. Pezzino, *Onorata società o industria della violenza? Mafia e mafiosi tra realtà storica e paradigmi sicilianisti*, in «Studi Storici», n. 2/1988, p. 437 sgg.

⁸⁵ Cfr. G. Pitрэ, *Usi, costumi, usanze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo 1978, II, p. 294, in Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 17.

⁸⁶ Cfr. P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1983; D. Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992.

logiche imprenditoriali e accumulatrici pienamente addentro alla logica liberista che domina i nostri mercati, mentre il fenomeno ottocentesco manterrebbe una sua valenza parassitaria sulla ricchezza altrui e si avvarrebbe di una legittimazione onorifica, ovvero di *status*, all'interno di una società rurale tradizionale.

Gambetta invece accetta pienamente l'indicazione degli storici di andare ad analisi comparative tra passato e presente circa la natura imprenditoriale delle mafie. Mette al centro del suo modello la capacità dei gruppi mafiosi di monopolizzare, in un mercato "irrequieto", il bene – immateriale – della fiducia, venduto peraltro a caro prezzo, proponendosi come *produzione e vendita della protezione privata* in società con molta violenza e quindi a sfiducia diffusa. Ammette peraltro che è la mafia stessa a creare il bisogno di protezione in una società come quella meridionale immettendo nel sistema "dosi calcolate" di paura/sfiducia. Siamo di nuovo dunque sul concetto di debolezza statale che, anche secondo l'impostazione dello storico Tranfaglia, sarebbe continuato fino ad oggi⁸⁷.

La dicotomia passato/presente viene ripresa altre volte sul piano della storia politica. Per ritornare più specificamente alla organizzazione camorrista ottocentesca, va citata la lettura di Isaia Sales della camorra come fenomeno «carsico», da declinarsi al plurale per la capacità delle camorre di modificarsi nei successivi contesti. Per la prima emersione della *onorata società* a ridosso dell'unificazione italiana, Sales parla di questa criminalità organizzata come di un

⁸⁷ N. Tranfaglia, *La mafia come metodo nella Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1991.

contropotere plebeo e un partito della plebe⁸⁸, nato per riempire un vuoto di rappresentanza che, tra lo Stato borbonico e quello liberale, vedeva escluse dalla vita politico-amministrativa l'amplessima area plebea della popolazione. Questa lettura peraltro prende spunto da letture di intellettuali e politici apparse nel primo Novecento, come i già citati Labriola e Ferdinando Russo, i quali appunto parlavano di una "vera camorra" che già non esisteva più perché era scomparsa la plebe antagonista di una volta, nelle trasformazioni sociali e politiche indotte dagli sviluppi della società liberale-borghese nel *milieu* più antico da cui era nato il fenomeno camorrista.

Se l'elemento culturale richiamato all'epoca da Pitre è stato ripreso da una vasta pubblicistica novecentesca, altrettanto identificabile nella ricerca storica è il carattere organizzato della camorra, che a prescindere dall'esistenza o meno del *frieno* di cui ho già fatto cenno nei precedenti paragrafi, si presentava come *élite* delinquenziale ben visibile anche ai contemporanei. Non è un caso che le discussioni giuridico-legislative sulle vie repressive fossero piuttosto vivaci sia nel ceto intellettuale liberale meridionale, sia nella magistratura: le prime leggi sulle bande armate in vigore nell'ex Stato borbonico erano giudicate, a ragione, insufficienti per la repressione del fenomeno, tanto da spingere Silvio Spaventa a

⁸⁸ Le mutevoli caratteristiche della camorra vengono poi percepite anche nel corso del Novecento. Sales, infatti, parla di altre tre fasi del fenomeno, dopo la camorra plebea e quella amministrativa: quella primo-novecentesca in cui il manifestarsi della presenza operaia a Napoli, avrebbe allontanato la parte economicamente più debole della società dalla camorra, la morte – per la repressione fascista – e rinascita in provincia ed, infine, la camorra contemporanea, cioè dagli anni Settanta al oggi. Sales, *La camorra le camorre* cit., p. 18.

far inserire nella legge Pica del 1863 i camorristi affiancati ai briganti e ai manutengoli contro cui si mise in piedi l'urgente repressione extragiudiziaria⁸⁹.

Nei successivi sviluppi che videro la riproduzione della camorra, se la diffusa conflittualità tra malavitosi veniva spesso usata per negare l'esistenza dell'associazione criminosa, coloro che hanno identificato le mafie come Stato nello Stato, tra cui il giurista Santi Romano, ne mettevano in risalto le modalità organizzative con cui si strutturavano tali organizzazioni. La mafia, asseriva Romano intorno al 1910-1920, va considerata un «ordinamento giuridico», poiché si dà regole per gli affari, per riscuotere tangenti, per giudicare, assolvere o punire i suoi affiliati. Il fatto che capitasse che questi ultimi si ammazzino tra loro è solo la prova che queste regole non vengano sempre rispettate come accade in tutti i tipi di società⁹⁰. Per quanto riguarda la camorra, sottolinea Marcella Marmo, più che un'unica organizzazione ben strutturata, siamo di fronte a più bande di camorristi, «una rete strutturata come federazione di gruppi che si dividono settori di tangente e spazi specifici»⁹¹, fondandosi ciascuno di essi sia su legami forti e ritualizzati tra camorristi, sia su aperture a largo raggio nella rete sociale.

⁸⁹ Per i problemi di natura giuridico-legislativa cfr. C. Fiore, *Il controllo della criminalità organizzata nello stato liberale: strumenti legislativi e atteggiamenti della cultura giuridica*, pp. 424-436, in «Studi Storici», n. 2. a. 1988. Segnalo anche alcuni lavori di G. Machetti: *Cultura liberale e prassi repressiva verso la camorra a Napoli (1860-1870)*, in *Mafia e camorra. Storici a confronto*, «Quaderni» del Dipartimento di Scienze sociali dell'I.U.O., 1988; Id., *Camorra e criminalità popolare a Napoli, 1860-1880*, in «Società e storia», a. 1991, n. 50; Id., *Le leggi eccezionali post-unitarie e la repressione della camorra: un problema di ordine pubblico?*, in Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità in Campania*, Liguori editore, Napoli 1988.

⁹⁰ Cfr. S. Romano, *L'ordinamento giuridico*, Firenze 1945, p. 101, cito da Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 44. Benché Romano peraltro non parli esplicitamente di mafia ma delle associazioni per delinquere in genere, gli attributi forti della teoria dell' «ordinamento giuridico» si riferiscono alle cosche ben note di inizio Novecento.

⁹¹ Marmo, *La camorra dell'Ottocento* cit., p. 701.

Quest'ultimo elemento ci riporta alla natura stessa del fenomeno camorra che, se è vero che ha la sua genesi nella plebe, è altrettanto evidente come si rapporti sin dall'inizio della sua storia con la parte "alta" della società.

A confermare un circuito di relazioni che tra le varie classi sociali a Napoli ma non solo, inoltre, sono le numerose lettere di raccomandazione firmate da notabili e persino da Deputati del Regno su cui talvolta i camorristi potevano contare e che potevano giungere al mondo giudiziario al fine di avere sentenze dei tribunali a loro favorevoli o sconti di pena. Resta dunque centrale il problema dei confini della camorra, quello cioè di individuare le caratteristiche del fenomeno sia ottocentesco che novecentesco e di distinguere inoltre il grado e i modi del collegamento con le classi alte, cioè la così detta camorra amministrativa o dei cosiddetti colletti bianchi, tema che dall'Inchiesta Saredo in poi è venuto via via crescendo di importanza.

Alla chiave dicotomica tra passato e presente si contrappone utilmente nella ricerca storica il richiamo ad alcune caratteristiche costanti, che si possono rintracciare nell'Ottocento come nel Novecento, a Napoli ed in provincia.

La prima è il carattere oligopolistico del suo intervento nel mercato, di cui tende sempre a modificare le normali logiche, *modus operandi* peraltro non isolato e attribuibile esclusivamente a gruppi mafiosi, ma che sappiamo praticato da numerosi gruppi sociali, secondo la lettura dell'economista-antropologo Polanyi, per difendersi dalla «utopia distruttiva del mercato»⁹². La seconda caratteristica è la già illustrata articolazione gruppo chiuso – *network* aperti, dove si viene

⁹² M. Marmo, *Dalla camorra impresa alla camorra impresa. Alcune riflessioni su cause e contesti*, in G. Fiandaca e G. Costantino (a cura di), *La mafia le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 269.

formando quella grossa matassa che rende spesso apparentemente labile il confine tra la “semplice” corruzione delle classi alte e l’appartenenza vera e propria alla “setta”. La terza caratteristica è l’estorsione diffusa, che la camorra attua per la sua logica imprenditoriale-accumulatrice. Logica che peraltro si inserisce anche nel mercato legale, dove vengono investiti i proventi illeciti, così che è sempre più difficile capire dove finisce l’illegalità ed inizia la legalità⁹³.

Se invece ci si chiede quali fattori abbiano consentito la nascita e lo svilupparsi dei fenomeni mafiosi, la risposta non è da cercare nelle interpretazioni antropologiche che vanno a scavare nelle “tare” spagnole del popolo meridionale, ma, come ben aveva osservato Monnier e parte del notabilato liberale di metà Ottocento, nel binomio “debolezza dello Stato e debolezza del popolo/forza dei violenti”.

I. 6. Gli ultimi sviluppi degli studi sulle mafie

Le analisi più recenti sulle mafie hanno messo l’accento da una parte sul ruolo che queste hanno nei mercati mondiali delle droghe e dall’altra sulla loro capacità di infiltrazione nel ceto politico-amministrativo ai più vari livelli e quindi nel campo degli appalti pubblici. Questi ultimi indirizzi di ricerca storica peraltro costituiscono il prolungamento di ricerche, quali quelle di Barbagallo e Lupo, rispettivamente su camorra e mafia, che hanno già dagli anni 1980-’90 messo in

⁹³ *Ivi, passim.*

luce questi aspetti per l'età liberale matura, che sottraggono lo studio dei fenomeni mafiosi già di fine Ottocento al binomio povertà-criminalità o, in chiave socio-antropologica, miseria-devianza sociale⁹⁴. Gli studi già più volte citati sulla camorra di Barbagallo⁹⁵, derivanti peraltro da alcuni saggi riguardanti prettamente il Sud⁹⁶, si sono concentrati per lo più sul Novecento, su Napoli e le connessioni tra il fenomeno più strettamente delinquenziale e il clientelismo connesso a ragioni economico-politico-amministrative. Tali connessioni emergono a varie date del Novecento, a partire dalle accuse di camorra rivolte ai Deputati del Regno d'Italia lungo gli anni giolittiani – l'avversano Giuseppe Romano, “delfino” di Pietro Rosano, anch'egli accusato di avere rapporti con la camorra, e il Deputato di Acerra Francesco Montagna, casi messi in luce anche nel profilo politico dell'età liberale di Luigi Musella⁹⁷ –, per finire alle ultime vicende giudiziarie riguardanti politica e camorra, senza tralasciare il decisivo passaggio del terremoto dell'Irpinia nei primi anni Ottanta, durante il quale la corruzione del ceto amministrativo avrebbe favorito l'espandersi a dismisura del *potere camorrista*, per usare appunto il titolo di un altro saggio di Barbagallo.

Se nel saggio *La storia della camorra* Barbagallo descrive come l'organizzazione camorrista sia entrata di fatto in dinamiche non più strettamente locali, ma appunto nazionali ed internazionali, analogamente Lupo, sul fronte siciliano, ne

⁹⁴ Dell'antropologo De Blasio, cfr. *Usi e costumi dei camorristi* cit., e Id., *Nel paese della camorra. L'imbeccata*, Pierro, Napoli 1901. Del delegato di pubblica sicurezza G. Alongi, cfr. *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Fratelli Bocca editori, Torino 1890.

⁹⁵ *Supra*, vedi nota 13.

⁹⁶ Cfr. F. Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*, Guida Editore, Napoli 1973; Id., *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali* cit.

⁹⁷ Cfr. L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., *passim*.

Infra, vedi cap. II, paragrafo 3, nota 45.

La storia della mafia (1993), lungi dall'identificare il fenomeno con fattori di arretratezza socio-culturale ne metteva in risalto gli aspetti di modernità sin dalle cosche ottocentesche.

L'analisi di Lupo ci è di aiuto soprattutto per la sua lettura "politica" della mafia sul versante di una storia politica ben integrata con la storia sociale e anche con aspetti culturali. Esemplare risulta la ricostruzione dell'uso che della parola mafia si è fatto già nell'Ottocento, tra la lotta politica e gli aggiustamenti sociali, dove vediamo anche le analogie con l'analoga ambiguità del termine camorra – già Monnier specificava come questa identificasse sia l'organizzazione sia l'attività estorsiva – che corrono in parallelo tra *mafiosità* e *guapparia*, codici culturali volti a decriminalizzare i fenomeni mafiosi negandone la specificità e il livello organizzativo.

Dalla approfondita ricerca di Lupo sul lungo arco otto-novecentesco della mafia vengono alcuni capisaldi tuttora utili per l'ottica comparativa tra mafia e camorra: secondo vari tagli analitici sempre ben contestualizzati in aspetti delinquenziali e mercantili, continuità e discontinuità, imprenditorialità e politica di organizzazioni segrete che funzionano come uno Stato nello Stato, aspetti classisti e aggregazione interclassista⁹⁸. Una specifica valenza per la mafia a noi contemporanea viene dalle due tipologie riprese da Alan Block di *power syndacate* e *enterprise*

⁹⁸ Come Sales ha parlato di camorra ottocentesca come "partito della plebe", così per la Sicilia si è parlato di mafia come lotta di classe, laddove essa viene usata dai proprietari terrieri contro gli esponenti del movimento contadino. Tesi peraltro respinta da Lupo. Cfr. Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 11 sgg. Per una lettura della antimafia come lotta del movimento contadino, cfr. Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma 2000.

*syndacate*⁹⁹: la prima è assimilabile al potere territoriale dei clan, alla forza militare e ai profitti che il controllo territoriale può produrre, la seconda rappresenta il più ampio proiettarsi su mercati lontani, nelle droghe ma anche in campi di commercio lecito; significativi gli intrecci tra i due livelli territoriali e di attività accumulative¹⁰⁰.

Negli ultimi contributi scientifici, influenzati dal recente filone storiografico della “storia globale”, il *trend* della ricerca ci porta da un lato a comparare diversi contesti – anche lontanissimi tra loro – nello stesso arco temporale, e dall’altro a provare a ricostruire la diffusione globale dell’inserimento delle mafie nell’economia globale sempre più interconnessa a questioni locali, tanto da far parlare di fenomeni *glocal*¹⁰¹. Qui, il parallelismo tra *power* ed *enterprise syndacate* si amplia ancora, in particolare nel saggio di Rocco Sciarrone, *Mafie, relazioni e affari nell’area grigia*, dove si prospetta un ulteriore livello da analizzare, cioè il modo in cui si struttura l’organizzazione al suo interno (intra) e come all’esterno (inter). Seguendo questi ultimi due livelli tra l’altro, la camorra sebbene sia notoriamente formata da un livello organizzativo interno “debole”, cioè da maglie larghe e legami alquanto frammentari, nelle sue articolazioni moderne, prendendo a modello il clan dei Casalesi e la Nco, invece possiamo vedere come si sia provato a formare un’organizzazione più simile alla mafia

⁹⁹ Cfr. A. Block, *East Side. West Side: organizing crime in New York, 1930-1950*, University Cardiff College Press, Cardiff 1980, cito da Lupo, *Storia della mafia* cit., p. 262.

¹⁰⁰ Da questo punto di vista è emblematica la ricostruzione della storia del clan Mariano svolta da Gabriella Gribaudo, che ne mette in risalto da un lato la lunga presenza sul territorio e dall’altro la capacità imprenditoriale espansiva della stessa. «Vendevamo magliette false, magliette della Lacoste e mio fratello ha cominciato a guadagnare soldi proprio con quello. Poi mi sono trovato coinvolto anch’io [...]. Poi cominciammo a comprare maglieria al Nord [...]. Adesso le produciamo direttamente noi». Cfr. Gribaudo, *Donne, uomini, famiglie* cit., p. 22.

¹⁰¹ Cfr. G. Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali* cit.

siciliana con un modello più verticistico e accorpato. Siamo nelle varie possibilità di uno schema organizzativo che prevede comunque un nucleo di relazioni forti e chiuse e un'ampia serie di aperture verso l'esterno¹⁰².

Se questi ultimi studi producono analisi suggestive per i prossimi sviluppi delle mafie nella proiezione su territori nuovi e nuove "alleanze nell'ombra", ancora recentemente un confronto tra prospettiva storica e sociologica si è svolto sulla rivista «Meridiana» intorno al tema delle ecocamorre (che riguarda specificamente proprio l'area casertana cui si rivolge la mia ricerca).

Mi limito a citare il contributo di Marcella Marmo che torna sul problema passato/presente sotto il profilo della dimensione sociale e della dimensione politica nella storia della camorra campana. Incrociando diversi studi recenti che danno rilievo ora alle confluenze politiche, ora all'anima mercantile del fenomeno camorrista, ora alle vocazioni criminali ovvero alla marginalità deviante, la studiosa osserva che «ognuna di queste ormai banali qualità delle mafie nostrane, secondo il modello *power syndacate* di Alan Block, contiene dunque la dimensione sociale e quella politica del radicamento, che trovano la sintesi nella nozione fondamentale di potere territoriale, capace di riprodursi in contesti storico-sociali diversi con meccanismi nuovi e sempre uguali, di volta in volta facendo leva su relazioni chiuse ovvero strette del gruppo criminale e su aree di

¹⁰² Cfr. R. Sciarrone, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in Id. (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione Res, Donzelli Editore, Roma 2011, p. 11 sgg.

network a ventaglio nella rete sociale. Le quali oggi producono talora una vera e propria compenetrazione di interessi economici [...]»¹⁰³.

Di particolare interesse è il confronto con le indicazioni di Luciano Brancaccio sulla necessità di studiare la presenza dei camorristi nel mercato dall'interno del mercato stesso, più che come penetrazione dall'esterno di delinquenti organizzati a tal fine¹⁰⁴. Marmo osserva in proposito che il problema resta, per la ricerca, «come ordinare le cause dei successi mafiosi», sempre «essenzialmente potere territoriale fondato come gruppo militare». Infatti, benché altrettanto «immersi nell'ampio ventaglio delle relazioni di scambio»¹⁰⁵ i camorristi continuano a muoversi come in passato essenzialmente sul territorio denso di uomini e scambi, già urbano-rurali, della *Campania felix*, pur proiettandosi anche su mercati più lontani.

¹⁰³ M. Marmo, *Passato/presente della camorra: dimensione sociale e dimensione politica*, in *Ecocamorre*, «Meridiana», 73-74/2012, pp. 3-4.

¹⁰⁴ L. Brancaccio, *Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli*, in Sciarrone (a cura di), *Alleanze nell'ombra* cit., pp. 438-440.

¹⁰⁵ Marmo, *Passato/presente* cit., p. 4.

II. TERRA DI LAVORO: IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO-AMMINISTRATIVO DEL TERRITORIO TRA FINE OTTOENTO E ANNI TRENTA DEL NOVECENTO

II. 1. Il territorio e la popolazione

La Provincia di Terra di Lavoro è stata costituita con la legge napoleonica n. 132 dell'8 agosto 1806, con capoluogo Santa Maria Capua Vetere, città che era anche distretto, come lo erano Sora e Gaeta. Passando per varie fasi amministrative, ed in particolare attraverso il decreto reale n. 1416 del 15 dicembre 1818 voluto da Ferdinando I con cui Caserta diveniva capoluogo di Provincia, Vittorio Emanuele II di Savoia il 31 gennaio 1861 confermava le precedenti disposizioni¹.

La Provincia dal 1897 al 1927, anno del suo smembramento, prevedeva cinque circondari (Caserta, Nola, Piedimonte, Gaeta e Sora), 41 mandamenti (sedi di Preture) e 191 Comuni², con una popolazione che al censimento del 1901 risultava essere di 758.243 unità³, valore questo che, per quanto analogo a quello del

¹ A. Giordano, M. Natale, A. Caprio, *Terra di Lavoro*, Guida Editore, Napoli 2003, p. 32.

² Il circondario di Caserta ha 14 mandamenti e 70 Comuni, quello di Gaeta 9 mandamenti e 35 Comuni, quello di Nola 6 mandamenti e 23 Comuni, quello di Piedimonte d'Alife 3 mandamenti e 23 Comuni, infine, quello di Sora 9 mandamenti e 40 Comuni. Cfr. D. De Francesco (a cura di), *La provincia di Terra di Lavoro*, Pubblicazione dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, Caserta 1961, *passim*. Vedi cartine geografiche a fine capitolo.

³ Napoli ha 1.151.834 abitanti; Salerno 564.328; Benevento 256.504; Avellino 402.425. Cfr. G. Pasquariello, *Agricoltura e società in Terra di Lavoro*, Banca Popolare Messicana, Collana Economia e Società, Arti Grafiche Caramanica – Minturno (Latina), 1988, pp. 37-42.

decennio precedente, faceva della Provincia la più popolosa della Regione dopo quella di Napoli.

L'estensione territoriale di Terra di Lavoro dunque sopravanzava l'attuale Provincia di Caserta. Comprendevasi infatti una corposa e popolosa parte dell'odierna Provincia di Napoli (il distretto di Pozzuoli, Giugliano, Qualiano e S. Antimo, che erano casali di Aversa; la costiera sorrentina da Vico Equense a Massalubrense; il distretto di Acerra e quello di Nola che includeva anche alcuni Comuni dell'attuale Provincia di Avellino), mentre a nord si spingeva fin quasi a Terracina, oggi in Provincia di Latina e comprendeva i distretti di Cassino, Equino e Sora, nell'attuale Provincia di Frosinone. Al Molise ha ceduto la zona attorno a Venafro e a Benevento il distretto di Telese⁴.

La notevole estensione della Provincia ci pone di fronte a numerose regioni geografiche, di cui «è piuttosto semplice riconoscere i nuclei, ma talvolta riesce oltremodo difficile fissare i limiti»⁵: il Piano Campano, pianura litoranea delimitata nell'interno dai monti calcarei che costituiscono il Subappennino Campano, la Piana del Garigliano, delimitata dalla zona montuosa di Roccamonfina, la Media Valle del Volturno, il Matese e il Taburno⁶.

Sia la pianura del Garigliano sia il Piano Campano, subito a sud della prima, erano zone paludose, fino alle opere di bonifica di fine Ottocento e inizio Novecento. La prima è ancora oggi poco abitata, mentre la seconda è divisa dal Volturno, di gran

⁴ Cfr. G. Galasso, *Dalla Terra di Lavoro alla provincia di Caserta: travaglio e durata di un'antica circoscrizione provinciale*, in G. De Nitto e G. Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, vol. I, *Territorio istituzioni politica economia*, collana *Chiese del Mezzogiorno. Fonti e studi* 2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 5 sgg.

⁵ D. Ruocco, *Campania*, UTET, Torino 1976, p. 193.

⁶ *Ivi*, p. 193 sgg.

lunga il più importante fiume del casertano, in due zone, una a nord e una a sud del corso fluviale⁷. Quest'ultima poi si può ulteriormente suddividere: l'area nord va distinta tra quella più interna e quella invece che costeggia il Mar Tirreno, mentre l'area sud è divisa in due, a sua volta, dai Regi Lagni, che «per l'Aversano [...] segnano il trapasso, non solo convenzionale, con la Pianura Casertana [...] e con i Mazzoni»⁸.

Attraverso la conca di Acerra infine il Piano campano si collega all'agro nolano, zona di confine, ma solo amministrativo perché vi è sostanziale continuità del territorio, tra le Province di Caserta, Napoli e Salerno.

L'alta produttività di questo territorio, originariamente identificata come *Campania felix*, fa dei circondari di Caserta e Nola le aree più densamente popolate. In quest'ultima, in particolare, si raggiunge la quota di 410 ab./kmq rispetto alla media provinciale di soli 164 ab./kmq⁹, dato corrispondente anche al valore della terra, tra i più alti non solo in Campania ma in rapporto all'intera Italia.

Nel primo decennio del '900 questi circondari, – insieme a quelli di Gaeta e Sora, dove erano state avviate vaste bonifiche¹⁰ e fondati nuovi insediamenti industriali –, in controtendenza con molte altre zone del Sud e della Campania, vedono un incremento della popolazione seppure solo dell'1%, dato pari a quello della

⁷ *Ivi*, p. 480 sgg.

⁸ A. M. Frallicciardi, *Alla periferia della grande città: il basso casertano*, Memorie di geografia economica e antropica, terza serie, vol. III, 1992-1993, Istituto di Geografia dell'Università, Napoli 1992-1993, p. 12.

⁹ La media della Regione è di 226 ab./kmq. Cfr. V. Epifania, *Campania*, UTET, Torino 1925, p. 14. Si tenga presente che il testo è del 1925.

¹⁰ Cfr. G. Bruno, *La trasformazione delle aree di bonifica*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 263 sgg.

Provincia di Napoli e di alcune zone costiere del salernitano¹¹ e che si conferma anche nel decennio successivo, quando a perdere un quinto della popolazione è solo il circondario di Piedimonte¹².

Dunque, dalla crisi agraria al primo dopoguerra (1881-1921) la zona che più si popola è quella tra il Garigliano ed il Volturno, ma un incremento notevole lo hanno sia la zona della bassa valle del Volturno (Cancello Arnone, Castel Volturno, Grazzanise, Santa Maria la Fossa, Villa Literno) sia il Piano Campano tra Napoli e Caserta (Aversa, Caserta, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere)¹³. Viceversa a perdere popolazione sono soprattutto le zone pedemontane¹⁴.

Con il generale flusso migratorio, Terra di Lavoro almeno in termini numerici risulta essere la più colpita tra le Province campane: dal 1876 al 1899 vede emigrare 81.703 persone e dal 1900 al 1914 altre 321.047¹⁵. Dai circondari interni partivano per la povertà eccessiva, da Nola si partiva per l'eccessiva densità di

¹¹ Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel Sud* cit., p. 107 sgg.

¹² Stante il valore 100 al 1881, quaranta anni dopo Caserta presenta 116,1; Gaeta 116,1; Nola 112,5; Sora 123; Piedimonte 97,7. Oreste Bordiga nel saggio *Agricoltura e popolazione nelle province della Campania: memorie*, G. Barca, Napoli 1927, ricorda anche i valori di Mondragone e Casal di Principe, rispettivamente di 181 e 164. Vedi Pasquale Villani, *L'eredità storica e la società rurale*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 82.

¹³ In questa zona in particolare si popola più la campagna che la città, mentre nella bassa valle del Volturno, che al suo interno si divide tra pianura e collina, si ha un incremento della popolazione solo per la zona pianeggiante, che peraltro era più spopolata di quella collinare. Qui in particolare molte furono le migrazioni (tra il 1904 e il 1913 ne partono 11.263, rispetto ai 2.434 della zona pianeggiante).

¹⁴ Cfr. G. Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., pp. 237-8. Nel saggio sono presenti anche alcune tabelle sulla popolazione residente di tutta la Campania, divisa per Province e per zone, tra il 1861 e il 1981. *Ivi*, pp. 254-9.

¹⁵ Barbagallo, *Lavoro ed esodo* cit., p. 126, elaborazione di dati dell'*Annuario statistico dell'emigrazione...*, pp. 59-60, e del *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Bertero, Roma 1914, vol. I, pp. 568, 569, 572, 574, 577, vol. III, pp. 222-230. Dalla stessa fonte proviene anche il *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, Bertero, Roma 1902. Solo dal 1901-'05 partirono da Terra di Lavoro 139.075 persone, ovviamente quasi tutti braccianti o contadini, esodo che favorì un maggiore equilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Cfr. Pasquariello, *Agricoltura e società* cit., pp. 33-36.

popolazione, mentre dalla zona al nord del Garigliano si partiva alla volta dei Paesi europei, magari per fare i commercianti, com'era il caso di Formia¹⁶.

Le differenziazioni dei circondari risultano evidenti anche sui tassi di mortalità e natalità che, sebbene fossero in decremento già alla fine dell'Ottocento, mostrano a uno sguardo più attento come all'interno della Provincia siano individuabili tre zone distinte. Il circondario di Nola, che per la sua fertilità aveva attirato molti agricoltori, ha tassi superiori a quelli regionali, mentre quello di Gaeta presenta una tendenza opposta, probabilmente dovuta alla forte immigrazione. Leggermente inferiori alle percentuali campane sono i dati degli altri circondari¹⁷.

Tra le due guerre la popolazione casertana cresceva di pochissimo, perché l'indice molto alto di mortalità, dovuto alla guerra, era controbilanciato dalla politica antiemigratoria del regime fascista e dalla contemporanea restrizione dei flussi migratori permessi verso gli Stati Uniti.

Lapidario a questo proposito il giudizio di Barbagallo sulle conseguenze della politica fascista nel Meridione: «il Mezzogiorno doveva pagare il più forte tributo alla politica militarista e colonialista del regime, che impediva l'emigrazione innanzitutto per motivi di “prestigio” nazionale, ma poi non era assolutamente in grado di predisporre una politica di sviluppo del Mezzogiorno che garantisse un lavoro produttivo alle masse meridionale»¹⁸.

Un ultimo flusso di migrazioni si ebbe tra il 1919 e il '27, con l'anno 1920 in cui si segnò il massimo degli espatri dalla Campania, cioè 82.779 persone.

¹⁶ Barbagallo, *Lavoro ed esodo* cit., p. 128.

¹⁷ Cfr. G. Panico, *Agricoltura e popolazione in Campania in età liberale (1880-1914)*, Guida Editori, Napoli 1982, p. 26. Nelle pagine precedenti alcune cartine indicano i tassi di mortalità e natalità dei singoli circondari, *ivi*, pp. 23-24.

¹⁸ Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel sud* cit., p. 171.

Viene, in definitiva, confermata la visione della Provincia come una terra «ricca di sole e d'uomini, povera di materie prime e di lavoro»¹⁹.

II. 2. Economia e società

Fonte di sostentamento principale per i casertani è l'agricoltura, tanto che già dallo stemma della Provincia ne è manifesta la preponderanza: vi sono raffigurate infatti su due cornucopie da una parte delle spighe di grano e dall'altra uva e frutta varia²⁰.

I lavoratori impegnati in questo settore vanno dal 28,5% di Nola al 45,2% di Sora: al 1901 solo i braccianti e i giornalieri rappresentavano circa il 46% dell'intera popolazione casertana²¹. Al censimento del 1921 invece gli "agricoli" risultano essere 280.501 e 140.865 i braccianti, su una popolazione di 867.826 abitanti²². Mentre al censimento del 1911 chi lavora la terra è così suddiviso: giornalieri

¹⁹ T. Tomaselli, *Demografia e società in Campania tra le due guerre*, Guida Editori, Napoli 1982, p. 21, riprende la frase e i dati da «*Rivista d'Italia e d'America*», aprile 1925, p. 62.

²⁰ De Francesco (a cura di), *La provincia di Terra di Lavoro* cit., p. 3.

²¹ Caserta 28,9% (90.886 agricoli di ogni classe); Gaeta 27,7% (60.332 agricoli); Piedimonte 44,5% (21.611 agricoli). Nola e Sora presentano rispettivamente 29.281 e 21.937 agricoli. Bordiga, *Campania*, in *Inchiesta parlamentare* cit., ripreso in Villani, *L'eredità storica e la società rurale* cit., p. 51.

²² M. Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975, p. 23. Bernabei per i dati sulla popolazione cita la Camera di Commercio e Industria di Terra di Lavoro, *Relazione sulle condizioni economiche del distretto camerale*, Caserta 1923, p. 6. Inoltre cita A. Brizi, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra - Campania*, Roma 1933, p. 96.

(155.207)²³, proprietari (37.108), fittavoli (27.264), mezzadri e coloni (21.859), mandriani e pastori (5.055) e poi ortolani, giardinieri, boscaioli ecc.

Il territorio provinciale si può suddividere in quattro zone di differente uso agricolo²⁴. L'agricoltura intensiva è maggiormente praticata nel Piano Campano, suddiviso nelle pianure tra Caserta e Sparanise e quella tra Nola ed i Regi Lagni, con una proprietà di piccole e grandi dimensioni. L'agricoltura estensiva con produzione di fieno è preponderante invece nella zona a sud-est di Capua, anche qui con proprietà piccole medie o grandi e con una notevole presenza di affittuari. Qui, se si restringe ulteriormente il campo, vediamo che nella bassa valle del Volturno la grande proprietà occupava il 50% della superficie, percentuale questa enorme rispetto alla Campania. L'azienda tipica era la "pagliata bufalina"²⁵. Vi sono vari insediamenti abitativi, da Castel Volturno a Casal di Principe, che si sono sviluppati grazie alla bonifica delle terre e che hanno permesso una differenziazione colturale davvero ampia. Nelle aree più basse e umide, con falda acquifera molto superficiale, vi sono sviluppate colture irrigue come il mais, tabacco od ortaggi. In quelle più alte, con aria più secca, vi sono colture erbacee, come frumento e canapa, e legnose, come melo e pesco.

Una terza zona è quella tra i circondari di Piedimonte e Sora, con piccola e media proprietà fondiaria che si occupa soprattutto di seminativo-arborato. L'ultima

²³ Barbagallo, *Lavoro ed esodo* cit., p. 112. La fonte è il *Censimento della popolazione...1911* cit. Rispetto al decennio precedente comunque si ha un notevole calo degli occupati in agricoltura. Inoltre il dato relativo ai proprietari, ai fittavoli, ai giornalieri, ai mandriani è sempre superiore a quello delle altre Province.

²⁴ Chi fa questa ripartizione è Brizi nel 1932, sulla scorta dell'inchiesta agraria di Bordiga. Cfr. A. Brizi, *Divisione della proprietà terriera e rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura della Campania*, in "Annali dell'Osservatorio di Economia Agraria di Portici", I, 1932, in Pasquariello, *Agricoltura e società* cit., p. 46.

²⁵ Cfr. G. Zattini, *Valutazione della produzione lorda dell'agricoltura italiana*, Roma 1925, ripreso in Villani, *L'eredità storica e la società rurale* cit., p. 62.

zona, nell'odierno Lazio, tra il fiume Garigliano e Gaeta, presenta agrumeti sulla costa e pascoli e silvicoltura nell'entroterra²⁶.

Nella prima zona che si caratterizza per una proprietà polverizzata, anche se non mancano piccoli latifondi da sei a quindici ettari, ciò che balza agli occhi è l'inesistenza di una media proprietà, cioè tra i 6 e i 15 ettari, con la relativa assenza di un settore sociale, la media borghesia campagnola.

I contadini più poveri invece, cioè coloro ai quali erano subaffittati i singoli appezzamenti di terreno che costituivano i latifondi, con il loro lavoro a stento riuscivano a sopravvivere. Essi non solo dovevano subire tipologie contrattuali precapitalistiche²⁷, ma dovevano convivere necessariamente con il "vaticale", commerciante di semi, e il "vastaso", «grosso commerciante intermediario con il mercato napoletano, [che] concorrevano con i loro parassitari emolumenti a nullificare in pratica la remuneratività commerciale della produzione. Si intravede il terreno su cui nasceva la camorra di campagna [...]»²⁸.

Nella seconda zona, se si escludono i piccoli e medi affitti, dislocati nell'interno della Provincia, cioè verso Sessa Aurunca o verso Sparanise e Pignataro Maggiore, prevale il grande affitto, soprattutto nell'area dei Mazzoni dove spesso i terreni contigui si univano in più unità produttive. Questa, nonostante si riscontrino vari tentativi di ammodernamento delle aziende agricole legate

²⁶ Amedeo Bordiga divide la Campania in cinque diverse zone. Le altre due ricoprono il versante appenninico e le terre limitrofe alla Basilicata. Manlio Rossi Doria ne *L'agricoltura campana e le sue prospettive di sviluppo*, Napoli 1956, semplificherà il quadro riducendo le zone a tre (coltura estensiva dal Volturno, da cui vanno escluse le zone malariche presso la costa, al Tusciano nel salernitano; coltura intermedia, che circonda la prima; colture estensive, nelle zone montagnose). Cfr. Villani, *L'eredità storica* cit., pp. 59-60.

²⁷ Panico, *Agricoltura e popolazione* cit., p. 100 sgg. Per i contratti tipici della zona vedi anche Pasquariello, *Agricoltura e società* cit., pp. 81-89.

²⁸ Panico, *Agricoltura e popolazione* cit., p. 102.

all'allevamento della bufala e del pascolo, è giudicata la parte meno prospera. I Mazzoni sono in definitiva «assai conosciuti per la vita primitiva che vi si svolge, ed anche famosi per la frequenza di reati che vi si compiono, per motivi di onore o d'interesse, da chi ha come in dispregio ogni legge civile»²⁹. Per inciso, anche nell'inchiesta di Bordiga sulla Campania questa zona rimane esclusa dalle statistiche.

Tuttavia, il valore delle “difese” di bufale e vaccine, grosse proprietà mai inferiori ai 140 ettari, nel corso del Novecento va sempre più aumentando per il crescente costo dei latticini e della carne. In queste “difese” tra l'altro siamo di fronte a tipologie contrattuali molto diverse, fino a dodici, corrispondenti alle divisioni sociali del lavoro. Si andava dal guardiano al direttore dell'azienda, cioè il “mornente”. I salari più alti erano dovuti a chi aveva compiti e competenze legati al caseificio, invece i salariati fissi erano ritenuti uomini di “soggezione”, perché possedevano il proprio fucile, la propria frusta, abitavano in una casa presso il fondo, mentre la moglie e i figli del salariato potevano anche lavorare altrove. La differenza rispetto ai braccianti quindi era abissale³⁰. Gli stessi coloni, i quali dovevano dare al proprietario del fondo parte del ricavato del loro lavoro, erano soliti regalare qualcosa alle guardie in modo da ingraziarseli.

È evidente perciò che in questo quadro un certo rilievo assumono le guardie campestri che sono tenute sia a tutelare i beni agricoli, soggetti a furti o danneggiamenti di ogni genere, sia a eseguire a volte funzioni di controllo sociale. L'economia provinciale comunque va inquadrata nel *trend* generale non

²⁹ Epifania, *Campania*, cit., p. 118.

³⁰ Panico, *Agricoltura e popolazione* cit., p. 103 sgg.

favorevole al settore primario, soprattutto a seguito dell'adozione della politica protezionista italiana ed in particolare della tariffa generale del 1887 che favoriva gli interessi degli industriali del Nord e avvantaggiata la cerealicoltura nei territori a coltura estensiva, in cui dominavano i grossi proprietari assenteisti. In Provincia infatti dopo il progressivo spezzettamento delle proprietà demaniali e di origine ecclesiastica si hanno all'inizio del Novecento moltissime confische di terreni ai piccoli proprietari per il mancato pagamento delle imposte³¹: «l'agricoltore, affittuario di due o tre moggi di terreno, lavorando tutto l'anno [...], ricavava prima della guerra un misero reddito netto di appena duecento o trecento lire, col quale erano insufficientemente pagate le sue faticose giornate di lavoro»³².

Si era infatti in presenza soprattutto di piccole o piccolissime proprietà che singoli acquirenti si erano accaparrati dalla vendita dei beni ecclesiastici e che furono appunto spartiti soprattutto da piccoli e medi acquirenti, appartenenti alla borghesia commerciale, e non dai grandi latifondisti³³.

Va sottolineato che le proprietà sono spesso ridottissime anche per motivi ereditari. I genitori dividevano il proprio terreno per quanti figli maschi avevano, con l'intento di non scontentare nessuno. Alle donne invece spesso era corrisposta una somma in denaro, corrispondente al valore di un terreno³⁴.

Anche il periodo a cavallo della prima guerra mondiale, nonostante l'aumento dei prezzi delle materie prime favorisse guadagni e nonostante lo spostamento di circa

³¹ Pasquariello rimanda ad uno studio di E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Einaudi, Torino 1968.

³² G. Arias, *La questione meridionale*, Bologna 1921, I, p. 66, ripreso in Panico, *Agricoltura e popolazione* cit., pp. 100-1.

³³ Cfr. Pasquariello, *Agricoltura e società* cit., pp. 67-72.

³⁴ Cfr. A. De Clementi, *La prima emigrazione*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 389 sgg.

4.000 ettari dalla proprietà latifondista a medi e piccoli agricoltori, non si traduce in un salto di qualità delle condizioni sociali degli agricoltori stessi³⁵. «Un'agricoltura arretrata e in crisi, [...], e un'industria praticamente inesistente, [...] costituivano una realtà economica incapace [...] di fornire il minimo sostentamento ai suoi abitanti, che perciò, in massa, furono costretti a trasformarsi in emigranti»³⁶. Ciò è confermato anche dai dati del bracciantato femminile (77.600 unità) superiore a quello maschile³⁷.

Con l'affermazione della politica autarchica fascista ed in particolare con la “battaglia del grano” del 1925, chi ne trasse maggior giovamento furono i grossi latifondisti assenteisti, favorendo ciò l'immobilismo del comparto agrario meridionale.

La grande novità fu costituita dai progetti di bonifica integrale affidati a Serpieri con le leggi del 1924, 1928 e 1933. Per bonifica integrale si è inteso non solo la sistemazione idraulica della zona, ma anche la trasformazione fondiaria. Se quest'ultima progettualità rimase sulla carta, effettivamente tra Capua e il Garigliano furono messe a coltura molte terre un tempo paludose, circostanza questa che si iscrive su un *trend* già avviato all'inizio del secolo.

Nell'insieme, è da discutere la ricorrente valutazione di una società rurale praticamente immobile, in cui persistono per lungo tempo residui feudali. «Direttamente o indirettamente, [...] l'emigrazione contribuisce a favorire non la concentrazione ma la frammentazione della terra»³⁸: direttamente con le rimesse

³⁵ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., p. 23.

³⁶ Barbagallo, *Lavoro ed esodo* cit., p. 100.

³⁷ *Ivi*, p. 112.

³⁸ G. Montroni, *Società e mercato della terra*, Guida editori, Napoli 1983, p. 68.

degli emigranti e indirettamente perché la forte emigrazione contribuisce all'aumento progressivo dei salari di chi invece rimane a lavorare la terra. Anche per altri fattori di mobilità sociale, già nella seconda metà dell'Ottocento era in corso un «processo di riorganizzazione su scala provinciale degli equilibri territoriali legati al controllo della terra»³⁹.

Nei circondari di Caserta e Nola si erano riscontrate infatti quote piccole ma soprattutto medie di privatizzazione, mentre in quelli di Piedimonte e Sora i fondi privatizzati dalla Chiesa erano sempre più di dimensioni ridotte. Solo il circondario di Gaeta presentava dimensioni un po' più elevate rispetto agli altri circondari⁴⁰.

Allo stesso tempo possiamo vedere che le persone che acquistano e che sono direttamente legate al lavoro della terra sono più numerose nei circondari di Sora, Gaeta e Piedimonte, rispetto a quelli di Caserta e Nola, dove evidentemente l'acquisto di terra era un investimento indiretto.

Gli acquirenti in tutti i circondari, chiaramente esclusi i proprietari e lavoratori della terra, sono professionisti legati al commercio ma anche imprenditori e impiegati. Viceversa i nobili già dagli ultimi decenni dell'Ottocento quasi non acquistavano più terreni, tanto che si aggiudicano solo il 4,75% delle terre alienate alla Chiesa⁴¹.

³⁹ *Ivi*, p. 54.

⁴⁰ *Ivi*, p. 39 *sgg.*

⁴¹ *Ivi*, p. 69 *sgg.*

Infine, per quanto non importantissimo nell'economia generale della Provincia, pure è da sottolineare la presenza di un settore secondario da non sottovalutare⁴².

Il primo censimento delle industrie del 1911 ci mostra che in Terra di Lavoro erano presenti quasi esclusivamente cartiere (Isola Liri), impianti molitori, costruzioni edili ed un paio di setifici. Essendo Napoli il polo industriale più sviluppato della Campania, è da lì che si irradiano le propaggini chimico-manifatturiere del casertano, non a caso presenti nella pianura campana, tra Nola e Caserta, in cui sono presenti concerie (S. Maria Capua Vetere), manifatture tessili e mulini (Caserta) e pastifici, distillerie e concerie (Nola)⁴³.

Nonostante ciò, Terra di Lavoro al 1903 risulta essere la terza Provincia per numero di imprese (2.449) e per occupati (14.197), seconda per cavalli vapore consumati (792), rispetto ai 900 di Salerno e ai 2.493 di Napoli. Nel censimento del 1911 risulta seconda sia per numero di imprese (4.111), sia per cavalli motore consumati (4.781), sia per occupati (26.674) sia per operai (19.161)⁴⁴. Segni questi che uno sviluppo industriale ci fu, anche se in misura minore rispetto a Napoli.

⁴² Cfr. C. Cimmino, *Democrazia e Socialismo in Terra di Lavoro nell'età liberale (1861-1915)*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli 1974, pp. 110-112. L'autore fa riferimento ai dati del Ministero Agricoltura Industria e Commercio Direzione Generale di Statistica, Parte II.

⁴³ Cfr. A. De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 478.

De Benedetti fa riferimento al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro (MAIC, DGSL), *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, vol. 5: *Relazione*, Roma 1916.

⁴⁴ Barbagallo, *Lavoro ed esodo* cit., p. 118. Salerno invece aveva 2.696 imprese e Napoli 2.862. Gli occupati erano rispettivamente 21.787 e 61.083.

Al 1911 Salerno presenta 3.739 imprese, Napoli 7.663. Gli *hp* consumati sono rispettivamente 3.733 e 28.234. Gli occupati 25.227 e 91.389. Gli operai 18.467 e 73.571.

Barbagallo elabora i dati presenti nel *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, vol. V, pp. 364-417.

II. 3. La deputazione casertana tra Otto e Novecento

Alla fine dell'Ottocento tra i molti amministratori e politici che si avvicinavano in Provincia, spicca Pietro Rosano⁴⁵, giolittiano, il cui feudo elettorale, Sora, costituirà la base da cui estendere le sue relazioni anche in altri ambiti provinciali, agevolato dal fatto di essere originario di Aversa e di essersi formato professionalmente a Napoli. Era avvocato infatti presso uno dei più stimati avvocati dell'epoca, Nicola Amore.

Suo acerrimo nemico in Provincia era il "chiacchierato" Francesco Montagna, deputato di Acerra, il quale, nonostante avesse anch'egli una vasta rete di relazioni, non riuscì a farsi eleggere alle elezioni provinciali del 1897, ciò grazie anche all'aiuto di cui si era avvalso Rosano. Tra i suoi galoppini elettorali infatti, oltre ad esserci veri e propri delinquenti, spiccava colui che allora era definito da un Prefetto dell'epoca il capo della camorra, ma che successivamente sarebbe divenuto il rappresentante ufficiale del potere giolittiano nel Casertano, Giuseppe Romano⁴⁶.

Costui verrà eletto nel collegio di Sessa Aurunca, pur essendo come Rosano di Aversa, nella XXI (16 giugno 1900 - 18 ottobre 1904) e nella XXII (30 novembre 1904 - 8 febbraio 1909) legislatura. La sua elezione peraltro, che diede nell'occhio

⁴⁵ Cfr. Musella, *Relazioni, clientele* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit., *passim* ed in particolare pp. 761-4. Attraverso Rosano, Giolitti riesce a influenzare una gran parte delle elezioni amministrative della Provincia.

⁴⁶ Si fa riferimento alle memorie del Prefetto Enrico Flores in F. Cordova, *Alcuni ricordi inediti d'un prefetto dell'età liberale*, in «Storia Contemporanea», v (1974), p. 334, ripreso in Musella, *Relazioni, clientele* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit., pp. 765-766.

soprattutto per i “guappi” armati di fucile con cui andava girando nel collegio⁴⁷, non avvenne per aver ottenuto più voti del suo avversario Giovan Battista Di Lorenzo, bensì per la morte di quest’ultimo⁴⁸.

Nelle elezioni politiche del giugno 1900 – contrariamente a quanto accadeva nella politica nazionale che dopo la crisi di fine secolo si spostò a sinistra con i Governi Zanardelli-Giolitti – a differenza che in passato nel casertano si affermava una deputazione anti-ministeriale, in questo caso più conservatrice, tanto che l’unico ad essere eletto nelle elezioni del 1900 fu Pietro Rosano, mentre Giuseppe Romano ed il socialista Enrico Ferri non riuscirono nell’impresa. Analogamente, nelle elezioni provinciali si affermò questa volta il conservatore Montagna, «che svolse un’intensa attività nel procacciare prestiti e prebende ai suoi elettori e nel favorire i comitati politico-affaristici delle province di Terra di Lavoro e di Napoli»⁴⁹.

L’andamento di queste elezioni fu piuttosto singolare se si considera che, sebbene Rosano e Montagna agissero da fronti opposti – Montagna era più vicino ai conservatori di Sonnino, mentre Rosano era giolittiano –, erano entrambi ministeriali, come del resto lo era la maggioranza della deputazione meridionale e casertana. Non a caso repubblicani e radicali avevano perso importanza.

Questo scarto tra politica nazionale e locale si spiega con il nuovo orientamento alla neutralità nei conflitti di lavoro assunto dal Governo Zanardelli-Giolitti. È

⁴⁷ Così ne parla Marcello Mazzeola, nipote del deputato Mazzeola. Cfr. Antonino Marchegiano, *Peppuccio Romano e il suo tempo. Camorra e lotta politica all’inizio del secolo*, Arti Grafiche Caramanica, Minturno (LT) 1994, p. 11.

⁴⁸ Il Deputato morì il 30 maggio 1901 e la proclamazione di Romano ci fu il 28 novembre. *Ivi*, p. 10.

⁴⁹ F. Corvese, *Gruppi sociali e governo del territorio dalla metà dell’Ottocento alla prima Guerra mondiale*, in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi cit.*, p. 32.

facile capire perché la deputazione meridionale e casertana, formata per lo più da agrari ed esponenti della piccola borghesia più reazionaria che progressista, non appoggiasse l'idea di Stato neutrale voluta da Giolitti. Negli stessi anni, si andava affermando anche in Campania la presenza socialista, sulla scia dell'importante campagna moralizzatrice contro gli amministratori napoletani, condotta dal foglio socialista «La Propaganda». È da questa felice lotta che nasce in Provincia di Caserta il giornale «La Luce», mentre gli ex repubblicani, ora socialisti, Santoro e Nardone cercavano di creare le prime sezioni in Provincia, cosa che riuscì a quest'ultimo nell'importante polo industriale di Isola Liri nel sorano.

I socialisti affermavano in generale che i Deputati del Sud erano per lo più dei promotori di interessi locali, spesso familistici o addirittura camorristi, come l'Inchiesta Saredo inerente la città di Napoli mostrò alcuni anni dopo, e come ad esempio si evince dalle parole con cui «La Luce» bollò – «ingerenza della camorra per fermare l'opera di “educazione delle masse”»⁵⁰ – le rappresaglie alla neonata sede socialista di S. Tammaro.

Effettivamente l'esercizio della politica in Campania, soprattutto dall'affermazione di Pietro Rosano in poi, si andava modificando. Questi infatti era riuscito a mettersi al centro di una vasta rete di interessi, con cui riusciva a tenere legati a sé affaristi, politici e amministratori napoletani e provinciali. Con lui in particolare «l'intero sistema politico regionale finì per essere sempre più

⁵⁰ «La Luce», *Fiori di libertà La Camorra alla riscossa*, Giornale socialista di Terra di Lavoro, anno I, n. 5, 10 marzo 1901, in Cimmino, *Democrazia e Socialismo* cit.

condizionato dalle vicende provinciali»⁵¹, modificando, in un'ottica più ampia anche la funzione delle istituzioni rappresentative centrali e periferiche⁵².

Non era più il Parlamento ad essere al centro degli interessi dei politici, ma le Amministrazioni locali. Ed infatti vediamo che nella XXI legislatura tutti gli eletti della deputazione casertana, oltre ad essere dei professionisti affermati, hanno alle spalle pregressi incarichi amministrativi, magari in Provincia o in ambito comunale. «Nel complesso – valuta Guido D'Agostino – una pattuglia di ragguardevole livello e, tutto sommato, rappresentativa di un'apprezzabile varietà di situazioni, provenienze sociali e civili, fortemente implicata nelle vicende amministrative e politiche locali, [...] ma poco incline [...] e, soprattutto poco coesa [...] nel perseguimento di obiettivi mirati e coerenti con il loro ruolo pubblico. Mediatori individuali, e isolati, si direbbe fra centro e periferia, “distratti” volta a volta o dalla “bassa” o dalla “alta” politica, o, talora, dalla propria carriera personale»⁵³.

Con le elezioni del novembre 1904 la deputazione meridionale ritornò ad essere ministeriale. Si affermarono numerosi giolittiani, dopo che l'anno precedente era stato nominato anche Presidente della Provincia Rosano (il quale però si suicidò poco dopo). Con il passaggio di Giolitti nel 1903 a Presidente del Consiglio andò avanti l'orientamento a procedere attraverso misure *ad hoc*, che legassero a sé la

⁵¹ Musella, *Relazioni, clientele* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., pp. 771-2.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ G. D'Agostino, *Per una storia elettorale di Caserta e dell'ambito casertano in età giolittiana. I rappresentanti locali alla Camera dei Deputati*, in Assessorato alla cultura (a cura di), *Caserta. Dalla Restaurazione alla Repubblica 1815-1946*, Paparo Edizioni, Napoli 2001, p. 94.

rappresentanza parlamentare meridionale⁵⁴, la quale protestava tra le altre cose per una riduzione del dazio consumo, che nel Meridione costituiva il 52,9% delle entrate delle finanze locali, rispetto al 39,4% e al 59,2% del Nord e delle isole⁵⁵.

Complessivamente, quello di Giolitti non è un disegno unitario di sviluppo del Sud, ma un insieme di interventi particolaristici⁵⁶.

D'altra parte i parlamentari in questione concepiscono il loro ruolo in un'ottica di *do ut des* reciproco tra centro e periferia, favorendo con ciò la visione del Mezzogiorno come «riserva di consenso»⁵⁷. E il Governo centrale allo stesso tempo ricambia con svariati modi che permettono al parlamentare di turno di “fare politica” sul territorio di origine, affinché le basi di consenso si rendano più solide. «In definitiva, [...], si può parlare dell'avvio di un processo di consolidamento e di stabilizzazione della deputazione casertana, in sintonia e sincronia con la stessa fase della politica giolittiana e del suo rafforzamento»⁵⁸. Più si rafforza il suo potere, più si rafforzano le posizioni dei vari Rosano, Verzillo ecc.

Siamo in sostanza di fronte allo strapotere del clientelismo, fenomeno «caratterizzato appunto dalla forza degli interessi politici basati sulle influenze

⁵⁴ Barbagallo, *Stato Parlamento* cit., p. 159. «[...] al di là delle limitate conseguenze economiche e dell'indubbio uso clientelare, la politica delle leggi speciali [per Napoli e la Basilicata] lascia inalterati nel Mezzogiorno quei rapporti sociali che lo stesso Sonnino riteneva indispensabile modificare, seppur parzialmente, per conseguire un più solido assetto statale».

⁵⁵ F. Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, UTET, Torino 1982, p. 161.

⁵⁶ A questo disegno si opponevano in pochi. Tra questi sono da annoverare De Viti De Marco e Giustino Fortunato. *Ivi*, p. 144 sgg.

⁵⁷ Cfr. D'Agostino, *Per una storia elettorale di Caserta* cit., p. 94.

⁵⁸ *Ivi*, p. 97.

personali locali e dalla sistematica interferenza di questi negli affari amministrativi»⁵⁹.

II. 4. I socialisti e le elezioni “plebiscitarie”

Se tra sviluppo economico, lotte politico-sociali ed azione politica vi è una imprescindibile connessione, altrettanto innegabile è che le organizzazioni di classe, e quindi del Partito socialista, dovevano tener conto del contesto in cui operavano, contesto che poteva cambiare da zona a zona pur operando nella stessa Provincia. È chiaro che più facile sarà la penetrazione delle idee socialiste là dove più massiccia è la presenza di insediamenti industriali e, di conseguenza, di operai o di un forte nucleo di lavoratori della terra⁶⁰.

Dopo lo sforzo di Nardone e Santoro di impiantare anche nel casertano le prime sezioni socialiste, la presenza del partito seguì alterne vicende, seppur in un quadro progressivamente favorevole. Al 1908 infatti da un prospetto dell’«Avanti!» si evince che, benché per sezioni e soci la presenza del partito fosse superiore a quella di tutte le altre Province campane, gli iscritti ufficiali erano ben pochi rispetto ai voti presi dal partito, tanto che non è raro il caso di Amministrazioni socialiste, in cui la locale sezione conta pochi iscritti. Analogo

⁵⁹ A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Editori Laterza, Roma-Bari 1982, p. 14.

⁶⁰ Cfr. A. Sarubbi, *Economia e socialismo in Campania*, in A. Di Biasio (a cura di), *Economia, società e politica in Terra di Lavoro e in Campania tra Ottocento e Novecento*, Studi in memoria di Carmine Cimmino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Caserta, Luciano Editore, Napoli 1998, pp. 211-213.

divario peraltro si può ritrovare negli iscritti alle Camere del Lavoro o alle leghe o ai sindacati di chiara ispirazione socialista, sempre in numero maggiore rispetto agli iscritti alle sezioni.

Tale stato di cose all'interno del partito «determinava una vita asfittica [...] con la conseguente monopolizzazione delle funzioni politiche da parte di un ristrettissimo gruppo dirigente» che agiva senza alcun controllo delle masse⁶¹.

Da parte sua il Governo cercò in varie maniere di boicottare il sorgere e poi l'affermarsi delle forze socialiste, di chiara impostazione antigiolittiana e antiriformista, sia cercando di vietare la pubblicazione di fogli socialisti sia colpendo le organizzazioni di massa o di partito. Accanto a questa azione governativa agirono anche i ceti capitalistici e della proprietà fondiaria locale.

«Se a monte di una tale politica repressiva svolta dagli organi periferici provinciali dello Stato sta la stessa strategia del riformismo giolittiano, [...], a valle vi è la compenetrazione tra ceti agrari, industriali e rappresentanza politica locale»⁶². L'on. Montagna e poi Visocchi, Pietro Monti e Federigo Grossi ecc. riassumono infatti tutte queste caratteristiche.

Questa compenetrazione di interessi era alla base dell'altissima percentuale di votanti – 69,8% era la media provinciale – che si riscontravano ad ogni elezione, percentuale che peraltro aumentava notevolmente nei collegi di Capua e Aversa, dove si raggiunge con una certa facilità l'80%. Anche negli altri collegi comunque siamo al di sopra della media nazionale.

⁶¹ Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit., p. 137.

⁶² *Ivi*, pp. 140-141.

Questi dati infatti non dimostrano una particolare politicizzazione del popolo, bensì confermano l'idea che a spingere ad andare a votare fossero le relazioni clientelari ed affaristiche⁶³.

È significativo che molte volte si assista ad un consenso plebiscitario. Alle votazioni della XXI e della XXII legislatura nel collegio di Acerra, Montagna, ad esempio, ottiene rispettivamente il 98,7% ed il 99,4% dei consensi, pur al di sopra della media dei "pezzi da novanta" che si attestava "solo" al 77,2%. Verzillo, altro astro della politica casertana, mentre alla precedente legislatura non è riuscito a farsi eleggere, nella XXII ottiene a Capua il 98,7% dei voti.

Non sono rare d'altro canto circostanze in cui vi è una dura lotta tra i contendenti, che spesso premiano i candidati della sinistra costituzionale. Romano, Rosano, Bonacci e Morelli rientrano in queste sfide elettorali⁶⁴.

Tornando al Psi vediamo che il gruppo casertano, seppur più coeso rispetto alle forti divisioni del partito nazionale, non riesce a non risentire delle polemiche che si vanno via via facendo più forti tra intransigenti-riformisti, capeggiati a Caserta da Nardone, e sindacalisti, più attivi nell'avversano, influenzati a loro volta dal socialismo napoletano, e dunque da Arturo Labriola⁶⁵. Ciò almeno fino al 1912, quando invece i riformisti, espulsi dal partito per decisione assunta durante il congresso nazionale di Reggio Emilia, aderirono al Partito Socialista Riformista, che in Terra di Lavoro praticava una politica "bloccarda". Favorevole all'ingresso

⁶³ Cfr. Barbagallo, *Stato, Parlamento* cit., p. 47 sgg.

⁶⁴ Cfr. D'Agostino, *Per una storia elettorale di Caserta* cit., p. 94 sgg.

⁶⁵ Il sindacalismo rivoluzionario napoletano aveva al suo interno non poche contraddizioni. Significativa è la posizione di Arturo Labriola che sposava in pieno le tesi sindacaliste, ma ne ripudiava i propositi di fare gruppi parlamentari autonomi. Cfr. Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit., p. 149 sgg.

nella guerra mondiale, il gruppo si coalizzò con i partiti affini nelle successive elezioni amministrative del 1914, in cui si rafforzavano parallelamente gli ambienti più conservatori del liberalismo casertano, ormai in aperto contrasto con Giolitti.

I contrasti nel Psi favorirono in definitiva la formazione di un «nuovo blocco di forze dalle origini più varie, che abbracciava radicali come conservatori, borghesia di estrazione giolittiana e nazionalisti, cimentato dall'ideologia patriottarda e interventista»⁶⁶.

Alle votazioni per la XXIII legislatura (1909-1913), mentre vi è un assottigliamento della differenza tra i votanti del Nord (pochi) e quelli del Sud (molti), si registrano delle affermazioni socialiste davvero importanti anche se non decisive ai fini dell'elezione. I 3.560 pari al 43,90% dei voti validi ottenuti da Lollini nel collegio di Sora furono definiti dall'edizione del 15 febbraio 1909 dell'«Avanti!» l'«unica oasi emiliana o mantovana in terra meridionale»⁶⁷. Altri esclusi eccellenti saranno Casertano, Teodoro Morisani, i quali assieme a Lollini però ritorneranno nelle successive legislature.

Parallelamente abbiamo ancora dei responsi “bulgari”, quali quello di Santamaria a Caserta che ottiene il 99,2% nelle suppletive, Visocchi a Cassino con il 99%, Montagna ad Acerra con il 98,6% e Morelli a S. Maria Capua Vetere con il 97,8%, affiancati però da esclusioni eccellenti, quali quelle dei deputati uscenti Verzillo a Capua, Romano ad Aversa e Lonardo a Teano.

⁶⁶ *Ivi*, p. 189.

⁶⁷ G. Capobianco, *Le lotte agrarie in provincia di Caserta (1945-1949) negli scritti di Corrado Graziadei*, in *Id.*, *Una nuova questione meridionale. Scritti scelti (1979-1992)*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (CE) 2004, pp. 163-164.

In definitiva, ci sono cinque nuovi ingressi (Enrico Buonanno a Capua, Gaetano Ciocchi a Sessa, Alfonso Ruggiero la cui elezione verrà poi annullata, Vincenzo Simoncelli che ha la meglio su Lollini ed Ernesto Mirabelli, importantissimo Sottosegretario alla guerra dal 1911 al 1914 nel ministero Giolitti, che la spunta su Lonardo), un ritorno, quello di Capece Minutolo ad Aversa, e dieci conferme.

La tornata elettorale della XXIV legislatura, svoltasi a seguito della riforma elettorale che porta i votanti casertani da 57.000 a 192.000 (dal 6,9% al 23% della popolazione), anche se la percentuale di coloro i quali si recano effettivamente a votare diminuisce, forse anche per la forte emigrazione, presenta alcuni risultati clamorosi, come l'uscita di scena di Montagna, il quale risulta perdente nei confronti di Gennaro Marciano, eletto con il 50,4% dei voti⁶⁸, arrivando addirittura terzo dietro Epifania.

Le numerose battaglie elettorali probabilmente si devono alla progressiva e parallela affermazione dei cattolici e dei socialisti. Tra i non eletti infatti compaiono il socialista Lollini, che nel collegio di Sora prende 4.532 voti, cioè il 48,85% del totale, Antonio Indaco, massimo rappresentante del socialismo e del sindacalismo rivoluzionario di S. Maria Capua Vetere, che ottiene 1.849 voti, (21,10%), Nardone (collegio di Pontecorvo: 1.468 voti pari al 14,44%), Tucci (collegio di Gaeta: 657 voti, pari al 7,76%), Ranucci (collegio di Capua: 544 voti, pari al 6,04%), infine Patriarca (collegio di Sessa Aurunca: 84 voti, pari allo 0,79%)⁶⁹.

⁶⁸ D'Agostino, *Per una storia elettorale* cit., p. 100 sgg.

⁶⁹ Cfr. Capobianco, *Le lotte agrarie* cit., p. 164.

Gli altri esclusi sono appunto Montagna, poi Dusmet a Capua, Casertano a Nola, Paone a Gaeta e Persico a Pontecorvo. Tra i non riconfermati spicca anche Ciocchi a Sessa Aurunca.

Tra gli eletti in modo plebiscitario vi sono Ernesto Mirabelli, 100% dei voti a Teano, Agostino Santamaria con il 99,9% a Caserta, ed Achille Visocchi, il quale si afferma ottenendo il 99,3% a Cassino⁷⁰.

II. 5. Il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo

Nelle elezioni del '19 vengono introdotte la proporzionale e l'estensione del suffragio universale maschile. Gli elettori in Provincia divengono 253.416, circostanza che favorisce un ulteriore ricambio tra gli eletti. Dal 1909 al '19 undici dei tredici Deputati del casertano erano infatti di prima nomina⁷¹. Vengono ora eletti al Parlamento anche i riformisti Alberto Beneduce e Giovanni Tescione, i popolari Alberto Turano e Giuseppe De Michele, il socialista Vittorio Lollini, il liberale Giuseppe Buonocore ed il radicale Antonio Casertano. Insieme con questi si affermano sul panorama politico provinciale Antonio Indaco, dirigente del Partito Socialista, Clemente Piscitelli, fondatore e primo segretario del Partito Popolare, e Sebastiano De Donato, presidente dell'Associazione Combattenti.

⁷⁰ Cfr. D'Agostino, *Per una storia elettorale di Caserta* cit., p. 97 sgg.

⁷¹ Cfr. G. Capobianco, *La classe dirigente casertana dall'età prefascista alla fase che segue l'abolizione della provincia di Terra di Lavoro*, in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi* cit., p. 143 sgg.

Sono ravvisabili due grandi blocchi entrambi “ministeriali”: l’uno, fortemente conservatore e «programmaticamente nazionalista», aveva il suo punto di riferimento nel Ministro dell’Agricoltura, il nittiano Visocchi. In queste fila peraltro sarà eletto per la prima volta il candidato Paolo Greco, figura di primo piano nella transizione verso l’affermazione del fascismo in Terra di Lavoro.

L’altro blocco era costituito dai democratici-combattentisti di Alberto Beneduce, e dall’ala più conservatrice rappresentata dall’avvocato Casertano⁷². Queste due componenti, tra l’altro, subito dopo le elezioni si separeranno, a segnare una maggior radicalizzazione dello scontro elettorale.

Casertano, in particolare, verrà eletto a Nola grazie alla sua rete clientelare molto estesa tra l’aversano e il nolano. «Dopo essere stato l’ambasciatore dei “buoni mazzoni” a Roma, ne divenne il mediatore, colui che avvicinava centro e periferia, che mediava tra la giustizia autoctona e quella ufficiale, tra l’anarchia prestatale dalle popolazioni e il feudalesimo statale del centro»⁷³.

Il panorama politico si è estremamente diversificato rispetto alle precedenti elezioni. Il Partito Liberale Democratico, di Achille Visocchi, prende solo un terzo dei voti validi, ottenendo solo cinque dei tredici seggi. Un quarto dei voti (33.014 voti) e quattro seggi vanno al Partito Democratici e Combattenti di Beneduce e Casertano. Due seggi li conquistano i popolari (15.553 voti), uno i

⁷² Antonio Casertano è originario della zona dei Mazzoni, «paese sterminato e deserto [...] ove l’uomo si trova solo davanti alla natura aspra e selvaggia, e non sente ancora il bisogno di crearsi lo stato etico [...]. [Qui] altre forme di associazione regnano che non siano riconosciute da quelle del codice civile o dal codice di commercio, e la libertà naturalista cede alle esigenze di una giustizia autoctona che non fallisce mai, come quella ufficiale»: G. Dorso, *La rivoluzione liberale*, Milano 1969, pp. 324-327, ripreso in Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit., p. 100. E in effetti la prima elezione al Parlamento venne da Nola, nonostante all’inizio non fosse ben visto nella zona.

⁷³ Cimmino, *Democrazia e socialismo* cit., p. 101.

socialisti e uno Giuseppe Buonocore, candidato singolo del Partito Democratico Costituzionale. Non ottengono seggi invece il Partito Liberale, il Partito Agrario, il Partito del Lavoro e il Partito Monarchico Popolare⁷⁴.

I socialisti passano da 12 a 39 sezioni e da 194 a 1.366 iscritti in un arco di tempo abbastanza ristretto (1914-'20). Una presenza notevole dunque, specialmente se la paragoniamo a quanto succedeva contemporaneamente a Napoli, che contava 1.206 iscritti con 25 sezioni. A conferma della consistenza organizzativa socialista nella Provincia sono gli 11.906 voti ottenuti.

«Questo spostamento di forze, alcune delle quali anche di rottura con il clientelismo dominante [...] fu causa ed effetto della crescita di organizzazioni sindacali e cooperativistiche e dello sviluppo di un vasto movimento di lotte agrarie che a partire dalla lotta colonica del febbraio 1920 a S. Apollinare, si sviluppò in quasi tutta la provincia [...]»⁷⁵.

Alle elezioni del 15 maggio '21 vengono presentate cinque liste: la socialista di Lollini, la Democratico Sociale di Beneduce, la Democratico Liberale di Visocchi, il Fascio Democratico di Casertano, mentre viene esclusa la lista comunista.

Trionfano i conservatori nittiani, che hanno inglobato i nazionalisti di Greco, e c'è stata la spaccatura tra Beneduce e Casertano, che si erano presentati con due liste differenti. Il primo presenta i democratici-sociali, dai quali sono usciti i social-riformisti, e il secondo, con una posizione più conservatrice, presenta i democratici-combattenti. I socialisti eleggono un solo Deputato e i popolari due.

⁷⁴ Cfr. Capobianco, *La classe dirigente* cit., in De Nitto e Tescione, (a cura di), *Caserta e la sua diocesi* cit., pp. 146-7.

⁷⁵ G. Capobianco, *Appunti sulle origini del fascismo in Terra di Lavoro e momenti della resistenza operaia e popolare 1921-1923*, Caserta, febbraio 1983, XIV congresso provinciale del Pci, Stampa Sud, Curti 1988 (?), p. 24.

Questi ultimi aumentano i consensi in Terra di Lavoro, pur in un generale reflusso di voti in Campania, ma, diversamente da quanto avveniva a livello nazionale, sono presenti anche persone di chiara ispirazione conservatrice che infatti dopo poco lasceranno il partito (De Magistris, con forti sentimenti anti-socialisti e nazionalisti, e l'on. Carapelle).

Si ha un complessivo spostamento a destra.

È in questo contesto che vanno inquadrare le difficoltà del fascismo di penetrare nei gangli del potere provinciale, occupati da un notabilato locale molto forte e deciso a non lasciarsi scavalcare dagli *homines novi*.

È innegabile infatti la tardiva affermazione del fascismo in Terra di Lavoro, dovuta anche ai forti contrasti con i nazionalisti, i quali, appartenendo alla destra nazionalista, non avevano particolari simpatie per i fascisti, considerati socialmente sovversivi per la volontà di imporre l'autorità del Pnf sugli organi dello Stato e «distruttivi di quelle ordinate gerarchie ch'era loro intenzione mantenere e rafforzare»⁷⁶.

Queste diatribe erano state utilizzate in particolare al Sud per coprire dissidi tutti interni a dinamiche di potere locale. Qui tra l'altro i primi fasci che si andavano costituendo erano stati organizzati dagli esclusi di chi deteneva il potere, che per contrapposizione aveva organizzato i propri sostenitori in gruppi nazionalisti, i Sempre Pronti.

Il primo tentativo si ebbe nel giugno del '20 ad opera dell'ex combattente Vincenzo Palmieri, il quale dopo aver “spillato” un po' di soldi alla direzione

⁷⁶ Lyttelton, *La conquista del potere* cit., p. 190.

nazionale del Partito, passa la mano all'avv. Lamberti, che non si comporterà meglio⁷⁷, continuando a fare il galoppino elettorale di Beneduce⁷⁸.

I fasci, soprattutto di matrice combattentista, anche se numericamente maggiori rispetto ad altre Province della Campania, avevano però non molti iscritti: dal maggio 1921 al maggio dell'anno seguente gli iscritti si contraggono da 2.970 a 2.233, da 20 a 13 le sezioni.

La difficoltà dei fasci ad attirare iscritti è dovuta dunque alla vasta rete di clientele degli esponenti politici locali. Tra questi va citato *in primis* Beneduce, che aveva preso il controllo dell'Associazione Combattenti, e poi il nazionalista Greco che creava diffidenza ad un fascismo che si presentava ancora repubblicano e intransigente. Inoltre, alcune sezioni venivano abbandonate perché nate dall'iniziativa personalistica di alcuni politici locali.

A sinistra poi i fasci non trovavano spazio per la parallela debolezza dei "rossi", che comunque in alcuni centri operai, come S. Maria Capua Vetere o Isola Liri o Piedimonte d'Alife, fondarono tra luglio e novembre 1921 alcune sezioni di Arditi del Popolo.

II. 6. Il fascismo in Terra di Lavoro

Caratteristiche peculiari del primo fascismo campano furono la matrice combattentistica, piccolo e medio-borghese soprattutto, e di essere urbano più che

⁷⁷ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., pp. 42-3.

⁷⁸ P. Varvaro, *Politica ed élites nel periodo fascista*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 944.

rurale, essendo nelle città da combattere le forti influenze socialiste e democratiche⁷⁹ e gli evidenti collegamenti con le clientele locali.

Tali peculiarità, oltre al già citato “repubblicanesimo” personificato da Aurelio Padovani, ne pregiudicano da subito la possibilità di collegamenti sia con la destra clientelare, sia con la sinistra neutralista.

Tutte ciò spiega perché i fascisti restino nel casertano pressoché estranei a tutte le competizioni amministrative almeno fino alla Marcia su Roma, quando a livello nazionale il Partito fascista si presentò come partito di governo. Più in generale, al Sud non ci fu un sommovimento politico-sociale come al Nord, per la diversa articolazione dei grandi fronti classisti di borghesia e proletariato, nonché per il concomitante trasformismo praticato nella politica locale. «Il fascismo non fu al Sud né “controrivoluzione” né cambiamento e conquista del potere, né “rivelazione”»⁸⁰.

Il fascismo infatti si affermò nel Meridione solo quando a livello nazionale si andava risolvendo il primato del “partito” sul “movimento”, e quando, successivamente, si affermò la tendenza che avrebbe fatto prevalere lo Stato sul partito⁸¹.

⁷⁹ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., pp. 8-9.

⁸⁰ G. De Rosa così si esprime nella introduzione al testo di Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., p. 3.

⁸¹ Cfr. L. Ponziani, *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Donzelli Editore, Meridiana Libri, pp. 10-11.

A conferma di queste tesi vi sono anche le parole di un fascista casertano della prima ora: «nel meridione [il fascismo] esisteva in isole urbane come Napoli [...], più come motivo di consenso astratto, che come sentita necessità»⁸².

D'altra parte il primo fascismo non può essere certo definito agrario, in quanto davvero pochi sono i proprietari di terra che ricorrono a squadre d'azione al fine di intimorire i lavoratori durante gli scioperi. Di solito essi preferivano ancora le mediazioni prefettizie o i «collaudati sistemi clientelari»⁸³. Lo squadristo fascista infatti, al contrario di quello agrario-nazionalista, cerca di essere riconosciuto come controparte sindacale⁸⁴.

Nonostante ciò molti sono i sommovimenti sociali già nell'estate del 1920: S. Apollinare, S. Ambrogio Garigliano, Roccasecca, Cassino e in molte località del circondario di Sora, poi anche Capua e l'avversano. Queste proteste non erano inquadrare in "mere" questioni economiche, bensì erano giudicate dai Prefetti di turno come essenzialmente politiche, perché la presenza ora dei socialisti ora dei popolari era costante, anche se in verità il loro intervento era sempre successivo agli spontanei moti di protesta. Su queste basi spesso i Prefetti agivano non attraverso mediazioni, ma con una pura e semplice repressione. Ciò anche quando

⁸² S. De Simone, *Caserta caput*, p. 6. L'opera è un dattiloscritto presentato in una conferenza tenutasi a Capua (Ce) l'8 novembre 1980. Egli fu nominato Console fascista della Provincia di Caserta, durante il Consiglio Nazionale del partito fascista in Campania, che sancì anche l'elezione di Di Lauro a Luogotenente Generale della Campania. *Ivi*, p. 9.

⁸³ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania* cit., p. 5.

⁸⁴ Com'è avvenuto appunto per l'episodio tipico dello squadristo campano, nella famosa campagna del Porto, in cui i fascisti volevano imporre ai sindacati rossi di cessare uno sciopero dei portuali. Cfr. Varvaro, *Politica ed élites* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 949. Altri episodi da segnalare sono l'assalto alle Camere del Lavoro di Santa Maria Capua Vetere e di Caserta del 1921: cfr. G. Capobianco, *Le tendenze del primo socialismo in Terra di Lavoro. 1900-1925: Antonio Indaco e il sindacalismo rivoluzionario*, Cooperativa editrice Sintesi, Giugliano (Na) 1983, p. 108 sgg.

al centro delle proteste sociali vi era la rivendicazione di terre demaniali e non private. Si preferiva semmai concederle in affitto ma non farle occupare.

In queste occasioni, peraltro, i fascisti sono sempre presenti, ora al fianco degli agrari, ora delle Amministrazioni, anche se la loro attività si deve probabilmente all'organizzazione regionale, vista l'assenza di quella provinciale⁸⁵.

La debole presenza fascista all'inizio degli anni Venti è confermata dal numero di sezioni. A tutto il 1920 i tentativi di costituzione di fasci in Terra di lavoro sono solo 6 e legati a mere aspirazioni individuali⁸⁶, completamente avulse dai propositi del partito, come le esperienze di Palmieri prima e Lamberti poi avevano dimostrato.

Il primo censimento prefettizio del 17 marzo 1921 parla di una sola sezione presente a Caserta con 300 iscritti e solo una cinquantina di attivisti, la maggior parte studenti minorenni. Vi sono anche nuclei di ex-combattenti che tendono a trasformarsi in fasci nel circondario di Sora⁸⁷.

Nel giugno '21 però la Prefettura parla di 21 sezioni e 3.100 iscritti⁸⁸, con una maggior concentrazione nelle zone più urbanizzate e dove era maggiore la presenza di operai. Questo dato però è da inquadrare in un contesto in cui il

⁸⁵ Capobianco, *Appunti sulle origini del fascismo* cit. Capobianco rimanda ad un testo di Raffaele Di Lauro, *Dal fascismo all'Italia* (1919-24), S. Maria C. V. (Ce) 1925, p. 77. Di Lauro era il fiduciario casertano di Padovani.

⁸⁶ Varvaro, *Politica ed élites* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 490.

⁸⁷ Se nell'intera Campania le sezioni sono 41 nell'ottobre 1921, in Lombardia sono già 212 e in Emilia 226. In Terra di Lavoro se ne contano poche, organizzate da ex-combattenti, a Capua, Aversa, S. Maria Capua Vetere. Nel 1920 sono una ventina, quasi metà del totale, con un quinto (2.285 adesioni) degli iscritti di tutta la Campania (12.943 adesioni).

⁸⁸ 600 iscritti a Caserta, 50 a Saviano, 200 a S. Maria C. V., 60 a Nola, 100 a Liveri, 125 a Piedimonte d'Alife, 200 a Capua, 170 a Formia, 300 ad Aversa, 60 a S. Apollinare, 102 a Itri, 150 a Gaeta, 86 ad Arce, 111 ad Arpino, 130 ad Aquino, 400 a Pontecorvo, 92 a S. Angelo T., 85 a Sessa Aurunca, 75 a S. Elia F. R., 55 ad Avito, 53 a Sparanise. Capobianco, *Appunti sulle origini del fascismo* cit. p. 7. Capobianco fa riferimento a ACS, Roma, PS 1922, b. 100 bis.

Prefetto tende ad essere sempre più stretto al Governo nazionale e dunque non è improbabile che tali numeri siano sovradimensionati.

La costituzione formale del fascio provinciale – con solo 35 iscritti – si ha l'anno successivo, nel mese di marzo, mentre il 15 maggio Padovani nomina un triumvirato, De Spagnolis da Itri, Raffaele Di Lauro e Francesco Polito da Capua. Se il primo congresso si terrà qualche mese dopo, in ottobre, nel 1923 Terra di Lavoro ha 204 sezioni e i Comuni amministrati sono 17 rispetto ai 190 di cui era costituita la Provincia.

Per radicarsi nei centri di potere il fascismo ebbe bisogno di alcuni pezzi di Stato, i Prefetti, i quali per quanto riguarda Terra di Lavoro dovettero far entrare il nazionalismo di Greco, ben collegato con le forze locali dominanti, nel fascismo ufficiale, che presto si liberò dell'area intransigente di Padovani-Di Lauro (braccio destro e fiduciario per Terra di Lavoro di Padovani). Padovani infatti aveva spesso stroncato sul nascere molte sezioni fasciste, create, a suo giudizio, attorno a delle figure desiderose solo di un appoggio strumentale dal partito.

«Una base di classe invece indubbiamente avevano [...] i partiti a base personale del blocco liberale-ministeriale (amendoliani, beneduciani, ecc.)»⁸⁹, che però si presentavano come conservatori, non certo fascisti; i collegamenti organici ci saranno solo dopo il '25.

È evidente perciò che parlando di fascismo casertano si deve parlare di fascismo prefettizio⁹⁰, perché solo attraverso i Prefetti il fascismo poté entrare “nelle stanze

⁸⁹ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., p. 12.

⁹⁰ *Ivi*, p. 14. L'ingerenza dei Prefetti nelle Amministrazioni e nelle dinamiche politiche ha fatto anche parlare di “prefettocrazia” o di “dittatura parlamentare”, in riferimento alla volontà del Ministro dell'Interno di turno di usare il Prefetto per lo scioglimento dei Consigli comunali. Cfr.

dei bottoni”, collegandosi al vecchio ceto notabiliare-clientelare. «In questo senso si può affermare che i Prefetti rappresentano in Campania, come in tutto il Sud, plasticamente, la continuità e non la frattura tra il fascismo e il vecchio Stato liberale»⁹¹.

Il fascismo da parte sua approfitterà di questo canale, proseguendo le prassi di età liberale, per controllare le amministrazioni locali, quindi soffocare le lotte amministrative, prima attraverso la nomina di commissari, poi, in maniera definitiva, con la riforma podestarile⁹².

A proposito dei commissari che, di volta in volta, venivano chiamati a governare un Comune o una Provincia, si vede che se nel Sud peninsulare solo il 27,8% di essi era nominato tra funzionari della Prefettura, e dunque ben il 70,1% erano personalità esterne. A Caserta, invece, le suddette percentuali si invertono (abbiamo “solo” il 40% di esterni), segno questo della volontà del potere centrale di non dare troppo spazio ai ras locali. Analogamente però vediamo come la maggior parte di essi, sempre per quanto riguarda Caserta, siano del posto e non provenienti da altre Province o Regioni, come pure avveniva spesso in altri contesti⁹³.

Lyttelton, *La conquista del potere* cit., p. 15. Lyttelton fa riferimento a R. C. Fried, *The Italian Prefect*, New Haven 1963, p. 158. Cfr. pure Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit.

⁹¹ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., p. 15.

⁹² Cfr. E. Rotelli, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in S. Fontana (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, Il Mulino, Bologna 1973, p. 80 sgg. Il Decreto legge n. 2.839 del 30 dicembre 1923 infatti andò solo a smuovere alcuni aspetti tecnici della precedente legge inerente i Consigli comunali e provinciali, che risaliva al 1915. *Ibidem*.

Nel 1922 si sciolsero 281 Consigli comunali e 581 nell'anno seguente. Nel 1924 vennero sciolti 278 Consigli comunali, 10 Consigli provinciali e si prorogarono 361 commissari regi e 12 Commissioni straordinarie provinciali.

⁹³ Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., p. 49 sgg.

Tornando alla competizione “localistica” tra i nazionalisti di Paolo Greco e i fascisti guidati da Padovani, si può certamente dire che l’acme dello scontro si ebbe nel ’22. Il conflitto tra i due *leader* saliva sempre più perché l’*intransigentismo* di Padovani era la causa principale dell’ingrossamento delle fila nazionaliste, le quali si riempivano di tutte quelle componenti che non trovavano rifugio nel partito fascista⁹⁴.

D’altra parte anche questo presunto *modus operandi* di Padovani va ridiscusso se si pensa che il fascista intransigente era invece attento all’alleanza con i popolari: Padovani infatti scioglie il fascio di S. Maria C. V. perché i suoi aderenti si erano resi protagonisti della distruzione della sezione di quel partito. Durante le elezioni, poi, nello stesso Comune appoggiarono l’elezione a Sindaco di Liguori, sostenuto dai beneduciani; a Caserta, nelle elezioni del 1921, appoggiarono il nittiano Visocchi; mentre nelle amministrative dell’anno seguente a Capua avrebbero appoggiato il massone Casertano⁹⁵.

È a questo punto che nel congresso provinciale fascista del 5 ottobre 1922 il segretario Di Lauro afferma chiaramente l’intenzione di separarsi dai nazionalisti di Greco. I nazionalisti invece a un convegno alla fine di dicembre invitano anche i fascisti, con lo scopo evidente di unirsi a loro. Padovani non va e nemmeno Sansanelli, segretario generale dei fasci.

Greco «comprende quindi benissimo che la sua resistenza fuori dal fascismo, diventando il polo di attrazione di tutti gli esclusi, perderà di forza nel giro di

⁹⁴ Dorso fa un’analisi simile delle dinamiche che vedranno il proliferarsi delle sezioni nazionaliste nel Comune di Napoli. G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino 1926, p. 129, ripreso in S. Franco, *Il fascismo in Terra di Lavoro (1923-1926)*, Editrice Apes, Roma 1990, p. 21.

⁹⁵ Capobianco, *Appunti sulle origini* cit., p. 7.

qualche mese, qualora resti un'*alternativa*, sia pure camuffata da forza fiancheggiatrice, al *partito di governo*»⁹⁶.

Nel 1923 si arriverà all'ultima fase dello scontro tra i nazionalisti e i fascisti intransigenti. A febbraio, durante una riunione dei gerarchi fascisti campani, viene esplicitamente escluso che l'onorevole Greco possa entrare nel partito. Al contrario il suo movimento può confluire nel fascismo.

I maggiorenti del partito nazionalista rifiutarono questa ipotesi e Greco, che aveva già il sentore di ciò che sarebbe successo di lì a breve, si dimostra subito molto deciso su cosa dovrà essere il "nuovo" partito fascista: «non più un partito di quadri, minoritario e selezionato quale l'aveva plasmato Padovani, ma un partito di massa, largamente unitario, cioè in pratica aperto alle dirigenze clientelari dei vecchi partiti»⁹⁷.

Via via gli animi si riscaldano. L'esclusione di Greco viene confermata il 14 aprile in un altro convegno e il 27 Padovani muove la milizia armata per la comparsa di alcuni manifesti che lo inneggiano come unico vero duce fascista. Il Prefetto reagirà con parole tanto dure da indurre Padovani a ritirare l'adunata. Verso metà maggio c'è un altro "incidente diplomatico". I Sindaci casertani, riunitisi per accogliere il Re, vengono interrotti dai fascisti i quali danno inizio ad una manifestazione antimonarchica, in cui, tra le altre cose, gli stessi Sindaci venivano accusati da Di Lauro di voler costituire un'associazione a delinquere.

Cinque giorni dopo, il 19 maggio 1923, Padovani si dimette contemporaneamente a Di Lauro.

⁹⁶ Bernabei, *Fascismo e nazionalismo* cit., p. 62.

⁹⁷ *Ivi*, p. 67.

«Se Padovani non dà battaglia dopo la minaccia delle dimissioni, non è tanto per un fatto di orgoglio. In effetti egli non è in grado di promuovere alcuna reazione alle misure contro la sua persona. [...]. Ciò dimostra come fosse scarsa la presa del *suo fascismo* nella regione a confronto delle radici profonde gettate dal nazionalismo [...]»⁹⁸.

Gli elementi più vicini a Padovani per molto tempo coveranno astio per i vincitori, però in Terra di Lavoro si arriverà prima del napoletano ad una normalizzazione della situazione. Anzi saranno proprio le sezioni più vicine a Padovani a voler far dimenticare i loro trascorsi, favorendo la decisione di Mussolini, presa il 26 maggio, di integrare i nazionalisti in blocco e non singolarmente come voleva Padovani, concorrendo anche per un terzo alla nomina del Direttorio Sezionale. Il conflitto tra Padovani e Greco venne dunque “normalizzato”⁹⁹ nel maggio 1923 a favore del secondo.

II. 7. Le ragioni della soppressione della Provincia

Greco, con il suo partito, si dimostra l'unica persona capace di far entrare il fascismo in Campania, nonostante i *padovaniani* gli rimproverino di aver aperto le porte del partito fascista a «tutti quei personaggi ai quali le sezioni fasciste, ligie alle disposizioni di Padovani, avevano negato di poter indossare la camicia nera.

⁹⁸ *Ivi*, p. 72.

⁹⁹ *Ivi*, p. 25.

Naturalmente finì fra i nazionalisti gente malfamata e guappi delle cosche della camorra, e ciò gli valse la conquista del Medaglino nelle ultime elezioni»¹⁰⁰.

Si può dire dunque che una vera stabilizzazione del fascismo a Caserta si ebbe solo quando il notabilato locale ne occupò il partito¹⁰¹, risolvendo tutti i problemi con un compromesso politico di tipo esclusivamente elettoralistico¹⁰².

Nonostante questo, una vera attività politica della federazione provinciale fascista non ci fu per i continui conflitti tra fazioni avverse. Tale situazione favorì il potenziamento dei poteri del Prefetto, divenuto «unico rappresentante [dell'] autorità [del] governo», affinché dirimesse tutte le controversie locali¹⁰³. Il Prefetto infatti non dipendeva dal Partito, ma dal Governo, da cui era direttamente nominato. Da questo punto di vista, il Prefetto svolgeva almeno due diverse funzioni: da un lato era colui il quale favoriva l'incontro tra gli aspiranti dirigenti locali fascisti e la vecchia classe dirigente di matrice liberale, dall'altro perseguiva una ricomposizione del fascismo meridionale, esso stesso frammentato da molteplici e svariati interessi personalistici o al più localistici. «Il prefetto, infatti, non fu solo l'autorevole rappresentante del governo, ma una sorta di grande *demiurgo* in grado, in varie occasioni, di offrire le opportune direttive e di guidare il movimento fascista altrimenti incapace di trovare un equilibrio [...]»¹⁰⁴.

¹⁰⁰ De Simone, *Caserta caput* cit., p. 17.

¹⁰¹ Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., p. 10 sgg. Ponziani si riferisce all'intero Meridione.

¹⁰² F. D. Perillo, *Aspetti della strategia meridionalistica del primo fascismo (1921-1925)*, in *Mezzogiorno e fascismo. Atti del convegno nazionale di studi promossi dalla regione Campania*, Salerno 11-14 dicembre 1975, 2 voll., Napoli 1978, p. 59.

¹⁰³ ASCe, Prefettura-Serie Gabinetto, b. 313, f. 3620, in Franco, *Il fascismo* cit., p. 37.

¹⁰⁴ Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., p. 125. È esplicita la circolare ai Prefetti del 13 giugno 1923: «Unico solo rappresentante autorità Governo è il Prefetto e non altro infuori di lui [...]. Intendasi che essendo fascismo partito dominante Prefetto dovrà tenere contatti con fascio locale per evitare dissidi e tutto ciò che possa turbare ordine pubblico». Di diverso segno è quella successiva del 5 gennaio 1927: «L'autorità è una ed è unitaria. [...]. Il partito e le sue gerarchie

È comunque da precisare che il Prefetto anche nell'età liberale era stato "usato" per dirimere questioni locali. Spesso arrivava a sciogliere numerosi Comuni, colpevoli di non essere "allineati" ai vari Governi Crispi, Rudinì e Giolitti¹⁰⁵.

D'altra parte ora «il notabile interviene non più come figura legittimata a operare in proprio, ma come cellula di un organismo politico autosufficiente che ne utilizza i servizi con funzione di controllo sociale o (più raramente) di sottogoverno [...]»¹⁰⁶.

Le lotte intestine continuarono per almeno un altro anno, tanto che Mesolella, che era stato chiamato a sostituire Di Lauro, viene a sua volta sostituito, prima da due commissari straordinari e poi, nel novembre del '24 da Bernardo De Spagnolis, eletto segretario provinciale all'unanimità. Anche lui si dimetterà e verrà nominata, nel settembre del '25, una pentarchia in cui verranno inseriti anche alcuni elementi vicino a Padovani.

Ciò avverrà nonostante la maggior parte dei politici, che si erano dati battaglia fino a pochi mesi prima, per gli effetti della legge Acerbo e per le nuove disposizioni elettorali, fossero entrati nel "listone" nazionale.

[...] non sono, a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia». *Ivi*, p. 126.

¹⁰⁵ Fu ad esempio sciolto lo stesso Comune di Caserta, guidato dall'antigiolittiano Silvestri, mentre nel 1892 sempre a Giolitti venivano addebitati pesanti condizionamenti perfino sul piccolo Comune di S. Donato, anche grazie all'appoggio del Sottosegretario agli Interni Pietro Rosano e dell'on. Visocchi, deputato di Cassino. Cfr. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., pp. 762-4. Analogamente il governo Pelloux, attraverso l'onorevole Francesco Montagna, era accusato di "occuparsi" solo dei Comuni antigovernativi, trascurando invece città come Capua che avevano Consigli comunali "ministeriali", pur essendo analogamente indebitate. Cfr. Corvese, *Gruppi sociali e governo del territorio* cit., in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi* cit., p. 29 sgg.

¹⁰⁶ Varvaro, *Politica ed élites* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 953.

La lista casertana d'altra parte rifletteva bene il processo che l'aveva prodotta. Chi ne faceva parte infatti – nonostante il volere di Mussolini, il quale pretendeva una maggioranza fascista di ogni lista – o non era stato mai iscritto al partito (come i quattro deputati uscenti, il liberal-democratico Casertano già Presidente della Camera dei Deputati, attivo a Capua e nei Mazzoni con persone in conflitto con il fascio locale¹⁰⁷, quali Visocchi, Greco e Tosti) o erano esterni alla politica (il barone Gian Alberto Blanc e il conte Giuseppe Pavoncelli). C'erano inoltre il federale Riccardo Mesolella e Pietro Fedele proveniente dai nazionalisti¹⁰⁸. Oltre a questi si affermava solo il demo-sociale Giovanni Persico, così che la deputazione casertana passò da 13 a 9.

Si presentarono anche liste che si autoproclamavano fiancheggiatrici, ma che non ne ebbero l'ufficialità. Fu persino presentata una lista capeggiata da Di Lauro, che però venne scartata per vizi di forma.

Nonostante in Provincia il listone nazionale prenda ben l'83% dei voti, circa 8 punti percentuali superiore alla Regione, la resistenza democratica di altri gruppi politici non muore. In particolare, si distingue l'Associazione dei Combattenti che si era interessata alla redistribuzione delle terre, e che infatti viene commissariata

¹⁰⁷ Cfr. De Simone, *Caserta caput* cit., p. 16.

¹⁰⁸ Paolo Greco ebbe oltre 52.000 voti, quasi 40.000 ne ebbe Mesolella e così via, fino ai 14.401 voti di Giuseppe Pavoncelli, cfr. ASce, Prefettura-Gabinetto (PG), b. 232, f. 2071, inoltre «L'Unione», 12-13 aprile 1924, ripresi in Franco, *Il fascismo* cit., pp. 48-49.

nell'aprile del '25¹⁰⁹. A conferma di ciò ci sono anche i 28 Comuni sciolti negli anni '24 e '25, dato molto superiore a quello delle altre Province campane¹¹⁰.

Non a caso Casertano eletto nel '24 nella Provincia di Caserta, mentre si rivolge al Sottosegretario agli Interni, è paradigmatico: «la Provincia di Caserta darà alla lista nazionale i 4/5 dei voti, se non si faranno inutili violenze e si avrà il tatto d'indurre le frazioni locali a rinviare le loro beghe a dopo il 6 aprile»¹¹¹.

Caserta insomma si dimostrava una Provincia difficile da “normalizzare”, tanto che all'on. Casertano quando chiese di avere la tessera fascista fu risposto, pur di non accontentarlo, che i Deputati e Senatori rispondevano solo alla Direzione nazionale, circostanza questa che confermava e acuiva allo stesso tempo le tensioni interne, anche perché Casertano non solo veniva guardato con un certo sospetto per le sue “particolari” relazioni con alcuni elementi dei Mazzoni, ma era considerato anche molto vicino ai “quartarellisti”¹¹².

Si arriva così al regio decreto legislativo del 2 gennaio 1927, n. 1, che sancisce la soppressione della Provincia di Terra di Lavoro, con lo smembramento del territorio tra le Province circostanti. Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 6 dicembre 1926 la Provincia non viene nemmeno nominata, il suo territorio viene “semplicemente” smembrato a favore delle altre. Il termine soppressione

¹⁰⁹ La terra è al centro degli interessi della società, ma anche delle istituzioni. «Chi desse uno sguardo alla legislazione sull'agricoltura dal 1900 al 1927 coglierebbe immediatamente la ricorrente emanazione di provvedimenti in materia di bonifica e quindi la prevalente attenzione del potere legislativo per l'assetto fondiario [...]»: Pasquariello ne trova ben 15. Cfr. Pasquariello, *Agricoltura e società* cit., p. 51.

¹¹⁰ Cfr. Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., pp. 213-224.

¹¹¹ Lettera del 3 marzo 1924 in ACS, MI, *Gabinetto Finzi*, b. 2, ripreso in Varvaro, *Politica ed élites* cit., in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., p. 956.

¹¹² Quartarella era il nome del bosco in cui fu rinvenuto il corpo esanime dell'on. Matteotti. Quartarellista fa dunque riferimento a chi, in un periodo di forte debolezza di Mussolini e del suo Governo, si aspettava forse le dimissioni del duce. Cfr. De Simone, *Caserta caput* cit., p. 11 sgg.

comparirà nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 gennaio 1927¹¹³.

Per comprendere le motivazioni che stanno dietro tale decisione possiamo innanzitutto far riferimento alla stretta autoritaria che si ebbe in quel periodo nella gestione e nel rapporto tra partito, Stato e regime¹¹⁴. In sostanza le continue beghe tra i ras locali non potevano giovare alla stabilizzazione del potere fascista e a un più penetrante controllo dello Stato centrale sulla periferia. Da questo punto di vista, la lotta latente tra Greco e Padovani, e in seguito dei loro rispettivi sostenitori, e la continua presenza di scontri tra le varie anime del fascismo casertano avranno potuto influire sulla decisione di disaggregare il territorio dei poteri locali. Questo disegno incontrava d'altra parte la spinta autonomistica del basso Lazio: infatti in parallelo alla soppressione della Provincia di Terra di Lavoro, vi è la costituzione di quella di Frosinone, che non a caso assorbirà buona parte del territorio casertano, accanto alla parte passata alla Provincia di Napoli.

«In realtà», afferma Galasso, «la ripartizione del 1927 va riportata a elementi di fondo della storia italiana a partire dall'unificazione del paese nel 1861»¹¹⁵. Da una parte infatti la perdita dello *status* di capitale ha fatto sì che Napoli avesse bisogno di una Provincia consistente intorno alla metropoli. D'altra parte è da

¹¹³ Nel decreto peraltro sono presenti alcune modifiche rispetto a quanto deliberato un mese prima. Viene innanzitutto previsto una Commissione straordinaria per tenere attivi alcuni uffici in una città che rischiava di perderne molti, inoltre il circondario a nord di Gaeta passava non alla Provincia di Frosinone, come precedentemente previsto, ma a Roma. Cfr. G. Capobianco, *Fascismo e modernizzazione. La scomparsa di Terra di Lavoro nel 1927*, Centro Studi "Corrado Graziadei", Curti (Ce) 1991, p. 7.

¹¹⁴ Cfr. E. Santarelli, *La stretta autoritaria del 1926-7*, relazione svolta alla tavola rotonda *Il momento storico che determinò la soppressione della provincia* cit., p. 4, ripresa in Franco, *Il fascismo* cit., p. 93.

¹¹⁵ Galasso, *Dalla Terra di Lavoro* cit., in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi* cit., p. 13.

considerare l'espansione amministrativa continua di Roma, che, senza le Province di Frosinone e Latina, comprendeva quasi tutto il Lazio: «ma per dare consistenza e respiro a province nuove, Frosinone e Littoria-Latina, un'espansione dello spazio laziale era altrettanto indispensabile»¹¹⁶.

Lo stesso Mussolini in un colloquio privato con la Pentarchia casertana conferma quest'ultima ragione: «È un provvedimento che ha radici profonde [...] la costituzione delle regioni romane al tempo dell'imperatore Augusto. Ho così ricostituito il grande Lazio e dato respiro a Roma [...] ho restituito al vecchio Sannio, almeno in parte, le terre che aveva perdute nella contesa con i romani...ho costituito la provincia Ciociaria, col centro storico di Frosinone [...], che in difetto di comode e razionali strade, era quasi avulsa da Caserta, ho dato a Napoli il suo retroterra, e Caserta sarà la sua Versailles»¹¹⁷.

Le prospettive di divisione erano d'altra parte presenti da tempo in Terra di Lavoro, se già un paio di anni prima si era parlato della cessione del circondario di Nola alla Provincia di Napoli, dell'inglobamento del circondario di Piedimonte d'Alife in quello di Caserta e della cessione di quello di Sora alla futura Provincia di Frosinone¹¹⁸.

Ma, nella nostra prospettiva di studio dell'ordine pubblico, va anche rilevato come Mussolini nel *Discorso dell'Ascensione* del 26 maggio 1927, parlando del decreto citato, faccia un riferimento specifico alla “plaga” dei “Mazzoni” e dell'Aversano e ai quasi tremila arresti di malavitosi locali effettuati da un valente Maggiore dei

¹¹⁶ *Ivi*, p. 14.

¹¹⁷ De Simone, *Caserta caput* cit., p. 35.

¹¹⁸ Cfr. M. De Angelis, *Una questione storiografica irrisolta: la soppressione della Provincia di Terra di Lavoro nel 1927*, in «Annale di storia regionale», 2/2007, Università degli studi di Cassino, Laboratorio di storia regionale, p.45 sgg., p. 48 sgg.

Carabinieri a partire dal novembre '26 all'aprile '27, dunque in circa 5 mesi. L'azione repressiva condotta «col ferro e col fuoco» acquista nel discorso del duce uno spazio centrale nell'azione di governo. Beninteso, non si fa esplicito riferimento ad alcuna connessione tra il notabilato locale e la malavita, nonostante su «Il Giornale d'Italia» a sostegno dello smembramento della Provincia e della relativa decisione di Mussolini si fosse parlato di “carnevaletto” in riferimento alle elezioni di Capua, Aversa o Acerra.

Una tale connessione però la faceva il 30 aprile 1926 il Sottoprefetto di Nola, quando indicava in un telegramma inviato al Prefetto di Caserta lo stato di pubblica sicurezza nel circondario di sua competenza. Il Sottoprefetto infatti oltre a parlare della “bassa camorra” parlava anche di «uomini politici [che], per ragioni d'interesse e per esigenze elettorali, hanno dato peso, valore e protezione ai peggiori elementi del Circondario»¹¹⁹. Precisava anche che questo stato di cose non era cambiato con l'avvento del fascismo, per l'abilità del notabilato locale di “camuffarsi” da fascisti. Ma anche sul versante socio-economico il documento fa affermazioni illuminanti per il nostro studio sulla camorra ben insediata nell'area: «È certo che nel passato la delinquenza visse indisturbata, perché la sua sorte era profondamente connessa colla esplicazione delle maggiori attività della vita nolana: il commercio e le competizioni amministrative e politiche. [...]»¹²⁰.

La decisione di Mussolini però, si deve aggiungere, può essere stata influenzata anche dal pessimo stato delle finanze della Provincia. «Mussolini dovette considerare che, sopprimendo la Provincia di Terra di Lavoro, l'onere della

¹¹⁹ ASCe, PG, b. 232, f. 3672, ripreso in Franco, *Il fascismo* cit., pp. 97-101.

¹²⁰ *Ibidem*.

passività sarebbe stato ripartito tra le cinque Province che ne avrebbero acquisito il territorio»¹²¹: territorio che era sei volte quello della Provincia di Napoli, ma con metà della popolazione¹²².

¹²¹ De Angelis, *Una questione storiografica* cit., p. 55.

¹²² Epifania, *Campania* cit., p. 14, ripreso in De Angelis, *Una questione storiografica* cit., p. 51.



Figura 1. Cartina della Provincia di Terra di Lavoro datata 1860. Presenta le divisioni per circondario. Nella parte centrale con il verde è delimitato il circondario di Caserta, in basso a destra l'arancione delimita quello di Nola, la parte in giallo è il circondario di Sora che ha alla sua sinistra il circondario di Gaeta e alla sua destra il circondario di Piedimonte d'Alife. È conservata nell'Archivio di Stato di Caserta. Esemplare unico.

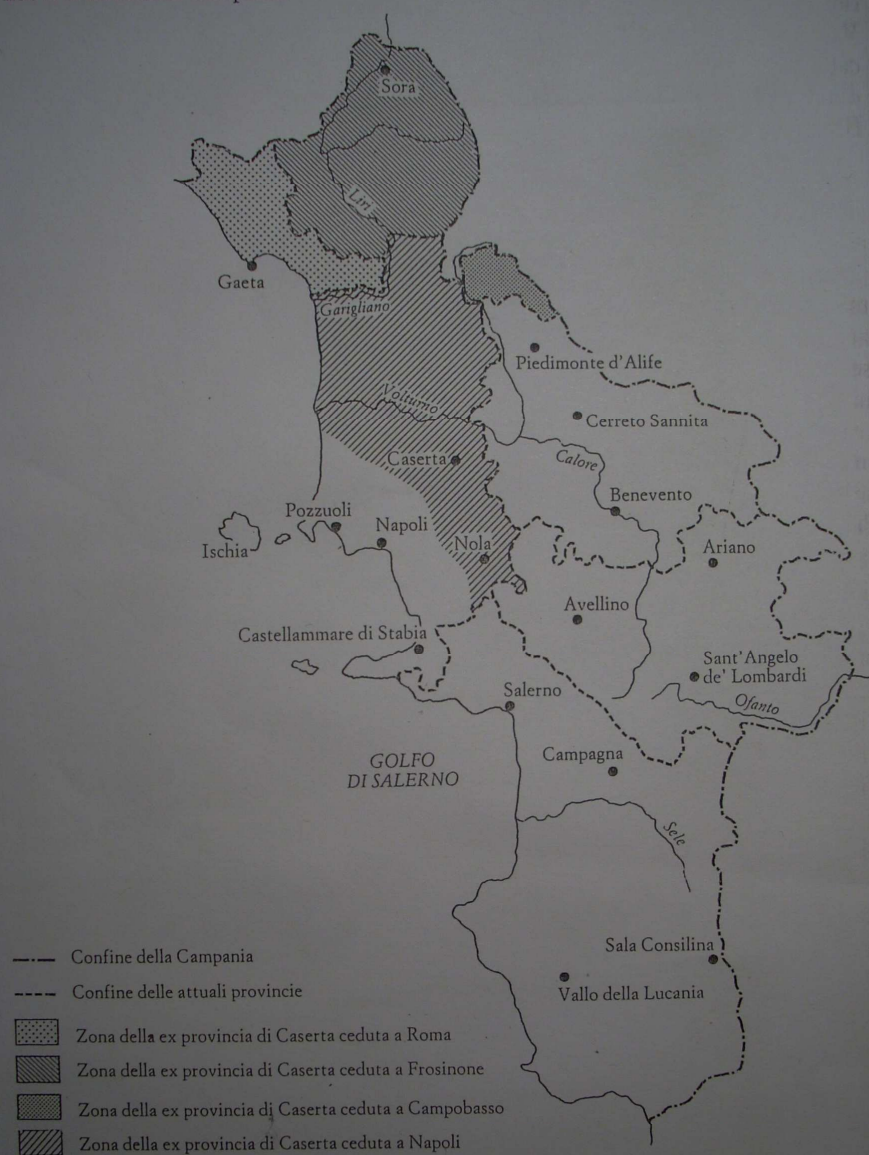


Figura 2. Cartina della Provincia di Terra di Lavoro datata 1876. La cartina è conservata in un fondo specifico dell'Archivio di Stato di Caserta. Esemplare unico.



Figura 3. Cartina di Terra di Lavoro, tratta dall'Atlante Geografico dell'Italia, tip.-editore Milano dr. Francesco Vallari. Anno non disponibile. Probabilmente fine '800. Conservata presso l'ASCe. Esemplare unico.

Figura 2.
I nuovi confini della Campania.



Fonte: S. FABBRI, *La circoscrizione politico-amministrativa delle Provincie del Regno d'Italia*, Milano 1927.

Figura 4. Cartina della Campania a seguito dello smembramento della Provincia di Terra di Lavoro nel 1927, in A. Giannetti, *Formazione e trasformazione del territorio regionale: la rete infrastrutturale tra il 1861 e il 1960*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit., p. 624.

III. L'ITALIA UNITA. LA SCOPERTA DEL SUD TRA BRIGANTAGGIO E CAMORRA

III. 1. Il Nord alla scoperta del Sud: la difficile “piemontesizzazione”

I primi anni postunitari, secondo Alfonso Scirocco, lo studioso che con più precisione ha studiato il Mezzogiorno nel passaggio tra lo Stato borbonico al Regno d'Italia, costituiscono l'unificazione normativa¹, cioè gli anni in cui si cerca di rendere uniforme l'azione legislativa, amministrativa e finanziaria delle varie parti del neonato Regno d'Italia. Il Meridione poi presentava la specificità di era passato nel giro di un anno – dall'estate del 1860 all'autunno del '61 – dalla dominazione borbonica alla “dittatura garibaldina”, alle Luogotenenze e poi alla loro abolizione, che assieme ad una «lenta, progressiva e inarrestabile decadenza»² delle sue industrie più fiorenti provocarono disordini sia economici che politico-sociali.

¹ Cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1979, *passim*. Sul tema cfr. anche il recente saggio di S. Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Rubettino, Donzelli Editore, Roma 2011, *passim*. Per una attenta ricostruzione a ridosso degli avvenimenti dal punto di vista di un liberale, cfr. M. Monnier, *Notizie storiche sul brigantaggio nelle provincie napoletane. Dai temi di Fra diavolo sino ai giorni nostri (1862)*, Arturo Berisio Autore, Napoli, 1965 (I ed. 1862). Il «caos economico, politico e sociale» è oggetto di ricostruzione per la nostra area in A. Di Biasio, *La questione meridionale in Terra di Lavoro, 1800-1900*, Edi-Sud (Edizioni Storiche Meridionali), Napoli 1976, pp. 181-211.

² S. De Majo, *L'economia di Terra di Lavoro nel XIX secolo*, in F. Corvese e M. De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro. Movimenti sociali e governo del territorio durante e dopo la conquista garibaldina*, Centro Studi “Francesco Daniele”, Caserta 2008, p. 43.

A ridosso della vittoria militare garibaldino-piemontese inoltre subito si mobilitò il legittimismo borbonico e pontificio, che nelle province rurali stimolò la nascita di un ribellismo che si fuse con l'ondata di grande brigantaggio³.

Sebbene sin dall'inizio si aprisse un dibattito su come intervenire anche in questi campi – in special modo ci si interrogò su Napoli⁴ e sui possibili risvolti negativi della perdita di *status* di capitale con tutto quel che economicamente ne conseguiva –, l'attenzione dei “piemontesi” si concentrò sulla stabilizzazione del Regno d'Italia nella sua interezza. Dal punto di vista interno infatti gravavano ancora troppe incognite, essendoci forti contrasti nella stessa classe dirigente nazionale tra democratici e moderati, ed aggiungendosi a Sud un terzo fattore, costituito dai cosiddetti reazionari, cioè da coloro – parte dell'*élite* ed alto clero, ma anche altra popolazione rurale e urbana – che auspicavano un ritorno di Francesco II. Inoltre, le tensioni interne avevano un immediato risvolto anche nello scacchiere internazionale, per la protezione francese dello Stato pontificio, che obbligò il Regno d'Italia a contrastare l'iniziativa garibaldina per la presa di Roma⁵.

Secondo la ricostruzione di Scirocco, i problemi della ex capitale – da sottolineare è il bilancio deficitario dello Stato borbonico già nell'estate del '60, i costi pagati con le casse borboniche dell'impresa garibaldina e dello smantellamento del suo

³ Sul tema cfr. F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli Editore, Milano 1966.

⁴ Sul ruolo storico della città tra i moltissimi studi sono da citare almeno, G. Galasso, *Napoli capitale*, Electa Napoli, 1998, e C. Petraccone, *Napoli moderna e contemporanea*, Guida Editori, Napoli 1981.

⁵ Tra Garibaldi e Cavour, primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, ci furono molti screzi. Particolarmente spinosa si rivelò la questione dell'esercito garibaldino che Cavour si rifiutò da sempre di inserire nel costituendo esercito italiano, ammettendo praticamente solo gli ufficiali. Cfr. Molfese, *Il brigantaggio postunitario* cit., p. 21 sgg.

esercito, la inevitabile caduta delle principali fonti di entrate, tra cui i proventi delle dogane – non vennero alla ribalta nemmeno con la proclamazione dell'unificazione. Dei meridionali candidati e poi eletti alle elezioni del 27 gennaio 1861 infatti, molti erano gli esuli o erano stati per anni nelle carceri del Regno delle Due Sicilie⁶ e dunque erano lontani da tempo dal sud Italia.

La deputazione meridionale inoltre non seppe trovare una unità di intenti, essendo divisa tra coloro che appoggiavano la maggioranza cavouriana, secondo cui i problemi del Mezzogiorno andavano inquadrati nella fase di trapasso dal regime borbonico al nuovo Stato, e coloro i quali erano più vicini alle tesi garibaldine, subordinando di fatto i problemi del Sud alla questione romana e di Venezia.

In questi tumultuosi e caotici eventi il Nord si accorge di non conoscere il Sud, se non attraverso la letteratura oleografica e folclorica. Era comunque prevalente l'idea della naturale ricchezza del Mezzogiorno, ricchezza che sarebbe fruttata, quasi per miracolo, dopo la caduta dei Borbone: «capovolgendo la realtà del divenire storico, si auspicava, insomma, che la sovrastruttura creasse la struttura»⁷. Allo stesso tempo era prevalente l'immagine di un Sud che chiedeva solo risorse economiche, senza voler contribuire in alcun modo alla crescita del Paese⁸.

⁶ Gli *homines novi*, quelli che non sono stati anti borbonici, sono pochi. La rappresentanza meridionale si struttura seguendo quattro direttive principali: «la scelta ricade quasi esclusivamente su meridionali; c'è una forte politicizzazione, con l'assoluta prevalenza di uomini che si sono distinti nella lotta antiborbonica; in generale i candidati, anche gli "emigrati" ottengono il suffragio nelle province di origine [...]; [...] i deputati appartengono alla borghesia medio-alta». Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 26.

⁷ *Ivi*, p. 30.

⁸ Cfr. C. Petraccone, *Le due civiltà*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, *passim*.

È così che alcuni giornali iniziano sempre più spesso a pubblicare articoli riguardanti l'ex Regno delle Due Sicilie. Con l'espandersi delle forti tensioni sia politiche sia sociali che sarebbero confluite nel grande brigantaggio⁹, già nell'estate del '61 al medico maceratese Diomede Pantaleoni viene assegnato dal Ministero dell'Interno, presieduto da Minghetti, l'onere di predisporre una relazione accurata delle Province meridionali, che toccasse problemi sociali, economici e politici¹⁰.

Quella di Pantaleoni è solo la prima di una lunga serie di scritti (tra cui spiccheranno quelli di Pasquale Villari¹¹) che tendono a svolgere un vero e proprio lavoro di "scoperta" del Sud offrendo un'analisi a tutto tondo della realtà meridionale. Analisi spesso tanto accurate nel descriverne i mali, quanto, forse ancor più spesso, incapaci di offrire spunti per rimedi concreti alla drammaticità degli eventi che si susseguono con l'espandersi del "grande brigantaggio" a partire dalla primavera del 1861.

Intanto una delle convinzioni che si faceva strada nel Governo, ma anche tra i pubblicisti come lo stesso Pantaleoni, era la necessità di procedere con le opere pubbliche che, progettate dalle Amministrazioni provinciali e locali, avrebbero dato una scossa all'economia meridionale. Tale convinzione, peraltro collegata

⁹ Molfese fa una distinzione tra grande e piccolo brigantaggio. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., *passim*.

¹⁰ È una relazione a 360 gradi sul Sud, che conclude per una «radicale differenza di vita civile tra il Nord e il Sud dell'Italia». Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 16.

¹¹ Cfr. P. Villari, *Le prime lettere meridionali* (1861), Roma 1920, p. 19 sgg., ripreso in Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 19.
Infra, vedi cap. I, paragrafo 3.

alla profonda sfiducia che si aveva del ceto amministrativo meridionale, fece sì che le suddette opere fossero intraprese dal Governo centrale¹².

L'impressione di un perdurante disordine nel Sud, che a partire dall'aprile '61 vide crescere il brigantaggio, fece maturare l'intento di procedere verso un più marcato accentramento dei poteri. Il regime luogotenenziale d'altra parte si discostava ancora troppo dalla politica nazionale¹³ e i problemi socio-economici meridionali non vedevano alcun miglioramento, anche perché l'intreccio tra aspetti politici, sociali ed economici, aveva prodotto al Sud moti di protesta sociale, agitazioni legittimiste e soprattutto uno scontro militare vero e proprio. In Terra di Lavoro in particolare le sollevazioni furono numerose e più volte la Guardia Nazionale fu costretta ad intervenire per evitare che piccole proteste si ampliassero, anche se il suo ruolo non fu sempre a difesa della nuova realtà politica¹⁴.

Il secondo Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, Bettino Ricasoli, decise perciò di mettere la parola fine al regime luogotenenziale e di

¹² A fare una considerazione del genere e a testimonianza di quanto fosse diffusa ai più disparati livelli sociali tale considerazione, fu, tra gli altri, lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici Peruzzi, il quale dopo un viaggio nel sud Italia constatò, tra le altre cose, che mentre i lavori per l'estensione della linea ferroviaria erano a buon punto, le Amministrazioni locali avevano difficoltà a finanziare i collegamenti "ordinari", cioè le strade. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 30 sgg.

¹³ In particolare il luogotenente Cialdini mirò, contrariamente alla politica cavouriana, a smorzare le polemiche tra moderati e democratici, cercando di concedere qualcosa a questi ultimi, soprattutto non estromettendoli più dai ruoli amministrativi chiave.

¹⁴ Cfr. F. Corvese, *Terra di Lavoro nella transizione unitaria: governo e territorio tra continuità amministrativa, tumulti legittimisti e normalizzazione autoritaria*, in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit., pp. 25-33.

Se è vero che la Guardia Nazionale era vista soprattutto come difensore degli interessi dei proprietari terrieri, in numerose occasioni essa è espressione di quella parte della società ancora legittimista: cfr. M. De Angelis, *Organizzazione e funzioni della Guardia Nazionale in Terra di Lavoro (1860.1876)*, in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit.

inviare a Napoli il generale Alfonso La Marmora, con ampi poteri, sia civili che militari.

Secondo la ricostruzione di Molfese, attento a contestualizzare le scelte politiche con l'avanzata del brigantaggio, la nomina di La Marmora rendeva manifesta l'«influenza delle preoccupazioni suscitate nella classe dirigente [della] esistenza della duplice e, complessivamente, maggioritaria opposizione meridionale, quella reazionaria e contadina, che era già passata alla lotta armata anti-unitaria, e quella democratica che costituiva sempre una minaccia potenziale di una ripresa della marcia su Roma stroncata nell'autunno del 1860»¹⁵.

Dunque, dopo la dittatura garibaldina e il regime luogotenenziale, il brigantaggio (che si era manifestato sin dai primi giorni dell'impresa dei Mille, ma che in realtà aveva i caratteri di un fenomeno sociale antico della società rurale, pronto a politicizzarsi nelle congiunture rivoluzionarie, a partire dal 1799) era tutt'altro che sconfitto, anzi avrebbe raggiunto l'acme nel biennio '62-'63, mentre la transizione burocratico-amministrativa era tutt'altro che chiusa.

D'altra parte poco si era fatto per sanare la crisi delle industrie manifatturiere e pochissimo per la questione demaniale, dato che contrariamente a quanto si era predisposto, vennero destituiti i commissari *ad acta* – che avrebbero potuto raggiungere qualche significativo risultato con più celerità –, sostituiti dai nuovi Prefetti delle Province, i quali si trovarono davanti ad una miriade di contenziosi che il più delle volte erano nient'altro che il riverbero delle antiche lotte locali per la proprietà della terra, tra il ceto dei possidenti ed i lavoratori. Inoltre, anche il

¹⁵ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 100.

problema dello Stato pontificio, con la perdurante presenza di Francesco II, e la questione romana sempre a cuore dei democratici, non furono affrontati se non con alcune timide iniziative sul fronte diplomatico¹⁶.

Sulla stessa falsariga nacque anche il Governo succeduto a quello presieduto da Ricasoli, retto questa volta da Urbano Rattazzi, il quale cercò di far convivere la destra moderata con i democratici, verso cui almeno in una fase iniziale si mostrò molto disponibile, tanto da portare a compimento l'inglobamento di quel che rimaneva dell'esercito garibaldino nell'esercito italiano.

Visti i gravi problemi di ordine pubblico nel Meridione e le crescenti proteste dei democratici, nominò Ministro della Giustizia il meridionale ed esule Raffaele Conforti, la cui prima azione, paradossalmente, fu quella di interpellare tutti i deputati meridionali per farsi comunicare le esigenze del Sud, mostrando dunque che il Ministero non aveva proposte in merito e rendendo palese quanto si diceva prima, cioè l'assoluta mancanza di conoscenza dell'Italia meridionale.

I primi provvedimenti furono la convalida dell'abolizione dei commissari per la questione demaniale e la sistemazione dell'organico della magistratura attraverso una vasta epurazione degli elementi più vicini ai Borbone, con l'immissione al contempo di nuovi giudici dall'orientamento politico più fidato.

Con la politica di Rattazzi da una parte si procedette alla unificazione amministrativa tra nord e sud d'Italia, nella speranza di mettere un freno al potere

¹⁶ Nel Mezzogiorno inoltre i rapporti con la Chiesa erano ancora più delicati, perché da sempre questa si era dimostrata ostile al Regno d'Italia che stava procedendo alla secolarizzazione delle sue proprietà. La prima luogotenenza Farini si dimostrò conciliante con gli alti prelati, anche se reazionari, mentre la seconda, guidata da Carignano, vide l'emanazione, nel febbraio '61, di sei decreti, in cui vi era affermato, tra l'altro, la piena equiparazione dei cittadini di qualsiasi culto o fede professassero e l'assoggettamento alle comuni leggi dei prelati. Cfr. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 35 sgg.

straordinario che nel Mezzogiorno aveva l'esercito, dall'altra, al di là dei proclami, il nuovo Governo non si discostò di molto dalla politica di Ricasoli, tanto che si procedette con risolutezza nell'affidare a La Marmora il compito «burocratico-militare»¹⁷ di affossare definitivamente il brigantaggio.

Rattazzi, come Ricasoli, è convinto che l'insubordinazione del Mezzogiorno, cioè il brigantaggio, fosse connesso strettamente con la questione romana, cioè con la presenza di Francesco II a Roma e con il quantomeno ambiguo, se non apertamente ostile, atteggiamento della Chiesa nei confronti dello Stato italiano¹⁸.

Bisognava dunque procedere militarmente per disinnescare la pericolosa convergenza di legittimismo politico e ribellismo sociale.

«In tempi di crisi politiche il brigantaggio aumentava a dismisura, accogliendo la feccia delle popolazioni, delle prigioni dischiuse, i vagabondi e i malfattori in gran quantità. E si vide quasi sempre il partito vinto servirsi di questi banditi a difesa della propria causa»¹⁹.

¹⁷ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 143 sgg.

¹⁸ Nella discussione avvenuta alla Camera tra il 2 e l'11 dicembre 1861 sul Mezzogiorno e la questione romana, spicca l'intervento di Massari, il quale affermò che il problema del Mezzogiorno sostanzialmente si inquadrava in una questione amministrativa, ribadendo cioè la tesi che gli sconvolgimenti sociali presenti nel Sud fossero naturali fino all'assestamento dello Stato italiano. Cfr. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., pp. 43-44.

¹⁹ Monnier, *Notizie storiche documentate sul Brigantaggio* cit., p. 12.

III. 2. Brigantaggio e camorra: dal luglio '60 allo stato d'assedio

Torniamo al luglio del 1860. Com'è noto, con il richiamo costituzionale del 25 giugno il caos politico si intrecciò da subito con le conflittualità sociali e, di riflesso, con l'ordine pubblico del Regno delle Due Sicilie.

Ancora una volta la capitale presentava delle specificità. Insediato nel Ministero degli Interni a Napoli, al rischio di trovarsi senza alcuna autorità in grado di mantenere l'ordine durante l'incerta partita politica e militare della avanzata garibaldina, Liborio Romano all'inizio di luglio – come abbiamo già visto in un breve passaggio nel primo capitolo – decise che l'unica soluzione era l'arruolamento dei camorristi nella nuova Guardia Cittadina²⁰.

Per quanto riguarda invece il resto dell'ex regno borbonico il problema principale era costituito dal brigantaggio che via via andava ampliandosi per il crescere della disillusione delle popolazioni più povere, e dei lavoratori della terra in particolare, verso la risalita garibaldina, vista in un primo momento come occasione per “riprendersi la terra” dai “padroni”.

Nel caso della camorra cittadina, organizzazione peraltro ancora poco conosciuta²¹, Silvio Spaventa, Ministro della polizia nel primo Governo luogotenenziale della città rispose con arresti in massa e l'abolizione della

²⁰ Vedi anche *supra*, cap. I, paragrafo II. Proprietario pugliese e a Napoli grande avvocato civilista, Liborio Romano era stato anche massone e carbonaro. Aveva partecipato ai moti del 1820-21 e del '48 ed era rientrato nelle grazie regie solo dopo che Francesco II aveva fatto il richiamo della Costituzione, rapidamente il nuovo ministero Spinelli-Romano avrebbe scarcerato camorristi, liberali e perseguitati. Cfr. Barbagallo, *Storia della camorra* cit., p. 19. Sulle funzioni d'ordine che i camorristi svolgevano in città e la nuova guardia “in coccarda tricolore”, cfr. Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 26 sgg., p. 68 sgg.; Sales, *Le strade della violenza* cit., p. 57.

²¹ Rinvio alla trattazione già svolta *supra*, cap. I, paragrafi 1 e 2.

Guardia Cittadina, sostituita poi a fatica dalla Guardia Nazionale²². I camorristi infatti «addivenendo poliziotti avevano cessato di essere camorristi: tornarono camorristi senza cessare di esser poliziotti»²³. Iniziarono cioè non più a contrastare il contrabbando che da sempre infestava le dogane attorno alla città, ma ad agevolarlo con aperta protervia.

Per quanto riguarda il brigantaggio, fenomeno che – a differenza della camorra, considerevolmente autonoma nelle sue relazioni politiche lungo il Risorgimento²⁴ –, veniva politicamente mobilitato dai Borbone e in genere dai reazionari, Terra di Lavoro ne fu molto investita come Provincia di confine con lo Stato pontificio. Considerevoli furono le mobilitazioni contadine, analogamente ad ampie aree rurali del Sannio e del Molise, mentre d'altra parte si segnarono anche camorristi in azione²⁵. Camorra e brigantaggio, sebbene siano nella loro natura due fenomeni profondamente diversi – l'uno urbano-rurale ed estorsivo²⁶, l'altro tutto rurale, il cui reato tipico è la rapina – rinviano evidentemente a un'articolazione di poteri sociali diffusi, che possono lasciare spazio a forme di

²² La milizia era nata con i Borbone. Dopo averla sciolta si cercò di rimetterla in piedi, eliminando appunto i camorristi, ma anche quegli elementi ritenuti troppo vicini ai democratici, o addirittura conniventi dei briganti. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 38 sgg.

²³ Monnier, *La camorra* cit., p. 128.

²⁴ Marmo, *Camorra anno zero* cit., p. 482, riporta da un documento d'epoca la versione italianizzata di una canzoncina, che ci dice molto sulle alterne alleanze con realisti e liberali: *nuje nun simme cravunare/ nuje nun simme realiste/ nuje facimm' e cammurriste/ jammo 'nculo a chille e a chiste*.

²⁵ Si parla di 2.000 camorristi sparsi tra Aversa, grosso centro agricolo, S. Maria Capua Vetere e Marcanise, oltreché dell'area nolana, e di un capo camorra aversano, tale Francesco Zampella. Cfr. Barbagallo, *Storia della camorra* cit., p. 7.

²⁶ La camorra infatti era presente a Napoli, ma si manifestava anche nel commercio per esempio delle derrate alimentari provenienti dalla vasta pianura di Terra di Lavoro e anche dal salernitano. Se ne fa un accenno anche nel già citato *Rapporto* (*supra* cap. I, paragrafi 1 e 2), in cui si parla di una camorra presente nei mercati, distinta ed anche molto più pericolosa di quella presente nelle carceri. Sulla logica economica dell'agire dei camorristi, cfr. Marmo (1990), *Tra le carceri e i mercati* cit., pp. 722-724, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit., e Marmo, *Dalla camorra impresa* cit., in Fiandaca e Costantino (a cura di), *La mafia le mafie* cit.

criminalità estorsive o di rapina, ma aperte ora a scambi di mercato ora a relazioni sociali e politiche, anche verticali, di tipo manipolatorio ovvero antistataliste²⁷.

Da questo punto di vista, Spaventa, ma non solo lui, rimane coerente con le sue idee di agire in contrasto a questi fenomeni con metodi forti, giudicati il più delle volte non degni di uno Stato liberale e civile, qual era o come si voleva mostrare il Regno d'Italia, rispetto a quello assolutistico e arretrato dei Borbone. E proprio a Spaventa la storica Marcella Marmo attribuisce infatti l'aver inserito nella legge Pica, di cui parleremo più avanti, oltre ai vagabondi, gli oziosi e i briganti anche i camorristi, già "vittime" di arresti in massa pochi mesi prima sempre ad opera di Spaventa.

Si parla infatti di «prima antimafia» quando si fa riferimento a questo massiccio uso di misure antigarantiste nel periodo relativo agli anni 1861-65²⁸. Ne è involontariamente testimone persino il liberale e già citato Monnier, che parlando di brigantaggio e camorra, afferma risolutamente già all'inizio del suo saggio: «è d'uopo persuadersi che v'hanno due elementi l'uno di fronte all'altro: da un lato l'Italia, dall'altro il disordine»²⁹.

Di misure draconiane da adottare nei confronti dei camorristi, d'altra parte, si parla già in un rapporto del Prefetto di polizia Filippo De Blasio, il quale il 22 novembre 1860, in una relazione al luogotenente Farini, parla dei modi rudi ma efficaci con cui i Borbone usavano arrestare e spedire a Ponza i peggiori elementi

²⁷ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 16, 146, 183, *passim*, utilizza la categoria di potere diffuso per l'articolazione talora complessa del potere territoriale della camorra e per la non difficile convivenza con il fenomeno estorsivo da parte della società.

²⁸ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 15.

²⁹ Monnier, *La camorra* cit., pp. 2-3.

della criminalità locale³⁰. I dubbi però circa la legittimità di tali arresti, il più delle volte fatti senza alcuna garanzia giuridica, portano nel febbraio '61 il nuovo Questore di Napoli ad ordinare che tutti gli arrestati per motivi politici o per camorra debbano essere liberati. Silvio Spaventa ordinò di conseguenza che ove non vi fossero motivi di passare i loro fascicoli agli organi giudiziari, tutti i camorristi erano da scarcerare³¹.

Nonostante ciò, il 6 aprile 1861 il Segretario di Stato Nigra inviava al Dicastero di Polizia una richiesta di informazioni sulla camorra, a cui rispose Spaventa, allora Segretario generale per Interno e Polizia. Il fenomeno però doveva apparire in espansione se di nuovo nell'agosto Ricasoli chiese a Peruzzi, che allora era in missione nel Sud, di indicargli i modi più efficaci per combattere la camorra. Peruzzi rispose che non si potevano eliminare con l'ausilio delle leggi ordinarie, anche per le grosse complicità con i funzionari. L'unico modo, rispondeva, era quello di allontanarli dalle zone in cui vivevano.

Dopo l'esperienza luogotenenziale il tutto passò nelle mani del generale La Marmora, il quale iniziò ad arrestare moltissimi camorristi nel gennaio 1862, tanto che alcuni di loro scapparono da Napoli per approdare magari a Caserta, dove però il generale Villarey li fece arrestare (senza peraltro deferirli all'autorità giudiziaria, che li avrebbe magari rimessi in libertà). Anche il generale in questione suggeriva infatti di spedirli lontano³².

³⁰ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 24.

³¹ Tali problemi ritorneranno spesso nelle discussioni sia nelle discussioni parlamentari sia nell'opinione pubblica. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., pp. 88-89.

³² *Ivi*, p. 89 sgg.

In ogni caso, sia per la questione camorra sia per il brigantaggio, che nell'estate del 1861 stava espandendosi sempre più³³, le richieste di usare metodi forti venivano ormai da più parti, perfino dai meridionali e dai democratici che spesso avevano polemizzato con i Governi nazionali sull'uso di metodi "amministrativi" di repressione tutti "meridionali". Era iniziato infatti il grande brigantaggio, fenomeno che si intensificherà anche in Terra di Lavoro e Abruzzo.

Nella ricostruzione di Franco Molfese che resta la prima ricerca ad ampio raggio sul tema, con la fine del 1861 si sarebbe chiuso il «grande brigantaggio» "qualitativo"³⁴, intendendo appunto le strumentalizzazioni politiche che ad esso erano associate, ma "quantitativamente" l'anno si chiudeva con oscuri presagi, perché anche se l'esercito e la Guardia Nazionale erano riusciti a tenere testa ai briganti un po' ovunque nel meridione, i Comuni assaltati ormai erano più di una ottantina, i morti negli scontri erano migliaia e migliaia, come i civili sfollati³⁵.

Molfese, sviluppata una lettura classista del fenomeno, afferma che «iniziò quindi il progressivo sganciamento dei gruppi reazionari di estrazione borghese dal

³³ Una grande ondata reazionaria che si sviluppò in Basilicata, portò all'affermazione della banda di Carmine Donatelli, passato alla storia come il "brigante Crocco".

³⁴ In effetti, alla fine dell'autunno 1861 il brigantaggio sostenuto dalle forze borboniche perse il suo carattere "politico", o meglio, furono i Borbone che fallirono il tentativo di veicolare e indirizzare la rivolta contadina con efficacia al servizio della ormai caduta monarchia. Due sono le circostanze importanti che hanno portato a questa interpretazione della fine "politica" del brigantaggio: la decisione del brigante Crocco di "destituire" di fatto il generale Borjes, spagnolo mandato dai Borbone con la promessa di aiuti militari futuri, e la sua successiva cattura e fucilazione ad opera dell'esercito italiano, avvenuta l'8 dicembre 1861. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., pp. 103 e 104.

³⁵ In Terra di Lavoro nel maggio del '61 si verificarono episodi non proprio trascurabili, come lo scontro della Guardia Nazionale con una banda di circa duecento uomini presso il Volturno, tra Capua e S. Maria Capua Vetere, e nel giugno successivo addirittura una evasione in massa dal carcere di Caserta dove il capobanda Antonio Caruso di Avella, col pretesto di consegnare un paio di uomini arrestati, assaltò il carcere per liberare, tra gli altri, Giona La Gala, fratello di Cipriano, il più importante capobanda della zona, che subito dopo si sarebbe messo a capo di circa trenta bande minori, per un totale di circa trecento uomini, posizionandosi nei pressi del Taburno, crocevia dei passaggi e commerci tra Campania, Puglia e Basilicata. *Ivi*, p. 80 sgg.

movimento ribellistico espresso dalle masse contadine, e ciò anche per una oggettiva divaricazione dei reali interessi di classe tra le varie componenti sociali del fronte filo borbonico. Il brigantaggio divenne così con sempre maggiore chiarezza un fenomeno più *sociale* e meno *politico*»³⁶.

Per fronteggiare non solo il brigantaggio ma soprattutto la marcia verso Roma organizzata da Garibaldi nell'estate del 1862 a partire come al solito dalla Sicilia, si arriva così alla formalizzazione dello stato d'assedio (agosto 1862) che aveva portato La Marmora ad assumere sia poteri civili che militari nell'intero Mezzogiorno, peraltro contro il parere di quanti volevano finalmente arrivare ad una separazione dei poteri – tra questi è da annoverare Spaventa – pur non rinunciando all'uso di maniere forti per ristabilire l'ordine pubblico, il Sud fu di fatto governato nei seguenti anni con una legislazione eccezionale.

Il generale infatti non esitò a chiedere poteri speciali, prima negati e poi concessi, nei confronti però sia dell'opposizione democratico-garibaldina che per le generali condizioni dell'ordine pubblico. Ottenne infatti la promulgazione dello "stato d'assedio" che durò, sulla carta, dall'agosto 1862 fino al novembre, ma di fatto rimase in vigore fino alla promulgazione delle leggi speciali per il brigantaggio dell'agosto 1863.

Con questo metodo affrontò e pose termine all'avanzata di Garibaldi che dalla Sicilia sbarcò in Calabria, famosa la battaglia nei pressi dell'Aspromonte, che si voleva dirigere verso Roma per chiudere la questione di Roma e dare finalmente all'Italia la capitale tanto agognata. Contestualmente accentrò a se tutti i poteri

³⁶ F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, in «Archivio Storico delle Province napoletane», Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1983, p. 113.

militari, contrastando anche la Guardia Nazionale, arrestò alcuni esponenti politici molto noti dell'area democratica napoletana, chiuse alcuni giornali e di fatto sottrasse la gestione della giustizia dalle mani dei poteri civili per passarli ai tribunali militari, che agivano senza le dovute garanzie processuali, procedette all'arresto indiscriminato di civili accusati di essere favoreggiatori dei briganti e ne approfittò anche per fare un arresto in massa di camorristi, accusati di essere agli ordini dei democratici. Pure questi ultimi furono colpiti, grazie alle facoltà accordate a La Marmora di far chiudere giornali e associazioni ritenuti avversi al Governo in carica e di arrestare quanti erano considerati sobillatori della pace sociale, come i democratici appartenenti al Partito d'Azione.

Tutto ciò suscitò non poche polemiche da parte dei parlamentari e della stessa opinione pubblica attraverso i giornali.

D'altra parte sin dall'annessione dell'ex Regno delle Due Sicilie, scrive Martucci, «il problema della tutela dell'ordine interno [che] si pone [nello] Stato unitario [...] [si risolve con la] messa in mora delle garanzie costituzionali, il ricorso ai poteri d'emergenza *extra legem*, il varo di una legislazione eccezionale»³⁷.

III. 3. Il travagliato *iter* della legge Pica

Alle roventi polemiche parlamentari dell'autunno 1862 Rattazzi, che era succeduto a Ricasoli, per difendersi dalle accuse di aver dato troppo potere ai

³⁷ R. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio: 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980, p. 9.

militari – si ricordi che Rattazzi era andato al Governo grazie all'appoggio dei democratici che mal digerivano i militari – non restava che giustificare la lunga durata dello stato d'assedio con queste significative parole: «siccome d'altra parte esistevano ancora quelle due piaghe da me accennate, la camorra e il brigantaggio, ho creduto di lasciare ancora per qualche tempo questa condizione di cose perché così potesse portarsi un più pronto ed efficace rimedio a quelle due piaghe»³⁸. La camorra infatti «avrebbe potuto unirsi ai ribelli [e il brigantaggio] avrebbe potuto infierire di più»³⁹.

In ogni caso, questa parziale ammissione delle precarie condizioni dell'ordine pubblico in cui versava il Sud, fece sì che Rattazzi fu costretto per la prima volta a cedere sull'opportunità di dare avvio ad una commissione parlamentare d'inchiesta⁴⁰ che si occupasse specificamente del brigantaggio. D'altra parte il

³⁸ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 219.

³⁹ Sono sempre parole di Rattazzi. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico* cit., p. 47.

⁴⁰ Il fatto che si arrivasse solo ora ad una volontà parlamentare così forte non deve però indurre a credere che prima non ci fossero state richieste in tal senso. Già nella primavera del '61 infatti c'era stata l'interpellanza di Giuseppe Massari, Deputato meridionale, sullo stato dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno e contestualmente la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta da parte dei Deputati Giuseppe Ferrari e Giuseppe Ricciardi, entrambe però rifiutate. Ciò si ripeté nell'autunno del '61 quando il Deputato Marzio Francesco Proto, duca di Maddaloni, dopo aver subito una dura replica in Parlamento, decise addirittura di rifugiarsi nello Stato pontificio presso Francesco II. In questa occasione peraltro Ferrari parlò di «una specie di guerra civile», di «terrorismo militare» e «regime di terrore», riferendosi allo stato d'assedio. Alle stesse esigenze rispondeva l'invio di un *memorandum* che alcuni Deputati meridionali mandarono al Presidente del Consiglio Rattazzi, *memorandum* in cui si richiamava di nuovo l'esigenza di partire con un solido piano di lavori pubblici, scolarizzazione di massa e ridimensionamento del potere dei militari, perché solo con la repressione non si sarebbe ottenuto niente. Inoltre, perfino nell'agosto del '62, pochi giorni prima che si approvasse lo stato d'assedio, era stata rifiutata la richiesta di una commissione. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 191 sgg.

Cfr. anche Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., *passim* per gli intrecci politico-amministrativi delle discussioni parlamentari. Il giudizio su questo *memorandum* dato da Scirocco è opposto a quello di Molfese, il quale descrive favorevolmente questo intervento. Scirocco infatti ne mette in risalto la poca pragmaticità delle richieste avanzate, se si eccettua la proposta dell'invio al Sud di Garibaldi, tra l'altro senza averne specificato i compiti e le funzioni. *Ivi*, pp. 60-61. Per le peculiarità giuridiche di questi provvedimenti cfr. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico* cit., *passim*.

“bilancio militare” dell’opera di La Marmora contro il brigantaggio si poteva dire fallimentare, rispetto all’annullamento invece quasi totale dell’opposizione democratico-garibaldina. Era dunque evidente che il regime eccezionale doveva continuare.

Il Ministro dell’Interno, il toscano Peruzzi, nominò allora Silvio Spaventa Segretario generale del Ministero. Questo particolare è significativo dell’indirizzo politico-amministrativo che il nuovo Governo stava attuando (era caduto Rattazzi ed era stato nominato Farini, a cui successe dopo pochi mesi Minghetti). Spaventa infatti indirizzò il suo operato cercando da una parte di separare definitivamente i poteri civili da quelli militari, sollecitando Farini ad allontanare da Napoli La Marmora, cosa su cui fallì, ma invece riuscì ad inviare a Napoli un Prefetto, permettendo così di accentrare il controllo della gestione dell’ordine pubblico anche al Sud (l’istituto prefettizio era stato attuato proprio dal governo Farini).

In fondo però l’operato di Spaventa e Peruzzi costituiva il *continuum* dei provvedimenti adottati e messi in pratica dal Governo nei mesi precedenti: si trattava in sostanza di dare base giuridica a quanto era già avvenuto⁴¹.

Intanto il lavoro della commissione d’inchiesta procedeva alacramente, anche se il governo rimaneva piuttosto contrario ad investire il Parlamento della responsabilità di varare una legislazione eccezionale.

⁴¹ Il proposito di allontanare La Marmora da Napoli fu parallelo alla stesura di un programma per lo sradicamento del brigantaggio con una azione di polizia molto energica. Spaventa prevede infatti (e attuò), oltre all’invio di altri carabinieri, l’introduzione della giurisdizione dei tribunali militari per i briganti e per i loro complici, l’istituzione di guardie mobili su base mandamentale e l’istituzione di ispettorati provinciali della Guardia Nazionale (assolutamente da riorganizzare, allontanando i militi meno efficienti e più sospetti di non essere fedeli allo Stato unitario, giudizio diverso da quello di La Marmora), il cui ispettore fosse scelto dai Consigli provinciali. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 247.

La prima relazione della Commissione alla Camera, affidata a Massari, si tenne finalmente agli inizi del maggio 1863 – il 3, 4 e 5 – anche questa volta durante una seduta segreta⁴². Alla Commissione venne affidato il compito di proporre le misure legislative più adatte a sconfiggere definitivamente il brigantaggio, di cui nella relazione presentata si faceva un’analisi che ripercorreva i soliti e ormai noti provvedimenti amministrativi da adottare. La legge doveva avere due scopi: «quello di riportare la repressione dentro i limiti della legalità, mettendo fine alla giustizia sommaria praticata *ad modum belli*, e quello di consentire una pronta e severa punizione dei colpevoli»⁴³.

Le polemiche suscitate in Parlamento e il rischio che slittasse il tutto ancora una volta portarono il Deputato aquilano Giuseppe Pica, di espressione governativa, ad avanzare la proposta di promulgare una legge che fosse una sorta di estratto – prevedeva solo cinque articoli – del progetto originario della Commissione⁴⁴.

⁴² La scelta di tenere segreti i lavori della commissione ancora una volta si intrecciava con le esigenze governative di non ammettere i fallimenti della politica moderata nel mezzogiorno d’Italia. Ma ciò costituì anche l’accrescersi di un malcontento generale delle popolazioni del Sud, poiché contemporaneamente si attendevano misure forti da adottare contro il brigantaggio, pur non essendo giustificate da un’adeguata conoscenza pubblica del fenomeno.

⁴³ M. Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi ed inediti (1972-2007)*, Tomo I, Giuffrè editore, Milano 2009, p. 480.

⁴⁴ Interessante notare che la commissione parlamentare d’inchiesta nella relazione avvenuta nei primi giorni di maggio ’63, già richiamata peraltro, distinse le misure da attuare in “preventive” e “punitive”. Le prime prevedevano appunto la costituzione di commissioni provinciali, composte dal Prefetto, dal Presidente, dal Comandante militare, dal Procuratore generale presso la Corte di Appello oppure dal Procuratore del Re presso il tribunale circondariale, dal Comandante della Guardia Nazionale, dal Comandante dei Carabinieri e da due cittadini. La giunta provinciale aveva il compito di stilare liste di sospetti e briganti, che a quel punto potevano essere arrestati da chiunque. Ai Prefetti venivano concesse le facoltà di chiudere masserie, bloccare il lavoro dei campi e, tra le altre cose, di dare il confino ai sospetti. Nelle seconde, cioè le misure punitive, erano previste le categorie da colpire: componenti di bande armate, favoreggiatori e complici, i quali se avessero opposto resistenza all’arresto potevano essere fucilati, altrimenti venivano deportati, a vita o a tempo. Tutti questi reati dovevano essere giudicati appunto dai tribunali militari. Molfese, *Storia del brigantaggio cit.*, p. 270 sgg.

La proposta, che portava la firma di altri 41 Deputati, «prevedeva [...] la competenza fino al 31 dicembre 1863 dei tribunali militari a giudicare i briganti e i loro complici, nelle provincie dichiarate in stato di brigantaggio con decreto reale; comminava la fucilazione ai colpevoli che avessero opposto resistenza a mano armata; contemplava diminuzioni di pena a chi si fosse presentato entro un mese; dava al governo la facoltà di assegnare a domicilio coatto, per un tempo non maggiore di un anno, oziosi, vagabondi, sospetti, manutengoli e camorristi»⁴⁵.

Le vibranti proteste per questa accelerazione dell'*iter* parlamentare portarono ad alcune modifiche. Si riuscì ad introdurre una sorta di “attenuante” ai briganti, i quali potevano ora essere condannati ai lavori forzati a vita, mentre il domicilio coatto, doveva essere comminato solo dalle Giunte provinciali, composte dal Prefetto, dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re e da due Consiglieri provinciali. L'opposizione liberale alla Camera esprimeva dubbi sui poteri di queste Commissioni, che potevano applicare il domicilio coatto sulla base di delazioni o false testimonianze, come già avveniva nel passato regno borbonico.

«La “legge Pica”, votata a scrutinio segreto, raccolse 174 voti favorevoli e 33 contrari. [...]. La legge fu pubblicata il 15 agosto 1863»⁴⁶ e diede inizio ufficialmente alla legislazione eccezionale nel Mezzogiorno: modificata ma non stravolta, fu prorogata fino al 31 dicembre 1865⁴⁷ (solo il lavoro delle giunte provinciali terminò nell'aprile 1864).

⁴⁵ *Ivi*, p. 283.

⁴⁶ Sbriccoli, *Storia del diritto penale* cit., p. 482.

⁴⁷ Nei successivi dibattiti parlamentari si modificarono alcuni articoli non di poco conto. Innanzitutto si “normalizzò” la estensione alla Sicilia della legge in questione, poiché l'isola, già non dichiarata Provincia in stato di brigantaggio, era stata poi arbitrariamente inclusa nelle Province in cui era possibile usare la legge Pica (tale provvedimento fu “legalizzato” solo nel

Nonostante i dubbi sulla costituzionalità della legge prevalse il principio *salus rei publicae suprema lex*⁴⁸, come dichiarò l'8 gennaio 1864 il Deputato Castagnola. Vennero dichiarate in stato di brigantaggio quasi tutte le Province del Mezzogiorno, furono istituiti tribunali militari che si occupassero anche dei reati di brigantaggio e venne pubblicato il regolamento sull'esecuzione della legge in relazione al domicilio coatto: il parere della Giunta provinciale veniva trasmessa al Ministero dell'Interno che, in caso di assenso, decideva il luogo dove mandare il domiciliato. I Prefetti e la forza pubblica erano responsabili del trasferimento. Nel luogo destinato, il confinato doveva reperire un alloggio e un'occupazione. In caso contrario provvedeva il Governo.

La legge, molto dura, rispecchiava però la convinzione di larga parte della deputazione parlamentare, anche di quella espressa dal Sud, che ormai voleva mettere la parola fine a questa piaga che stava minando non solo l'ordine pubblico ma anche l'economia meridionale. D'altra parte sulla stessa linea si era mosso Pasquale Stanislao Mancini, che alla fine dello stato d'assedio, nel dicembre 1862, aveva proposto una legge simile⁴⁹, non approvata perché allora giudicata

corso del 1864), inoltre si prolungò l'invio al domicilio coatto da uno a due anni. Si dichiararono anche altre Province in stato di brigantaggio. Le giunte provinciali furono risistematiche con la normativa secondo la quale i due consiglieri che ne facevano parte dovevano essere nominati non dal solo Prefetto, ma da questi, dal Comandante militare e dal magistrato (cosa non così scontata, dato che con questo provvedimento si limitava il potere governativo), cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 300 sgg.

Il 7 febbraio 1864, dichiarata decaduta la legge Pica, si pubblicò una nuova misura legislativa di tredici articoli, che mirasse a "normalizzare" quelle distorsioni viste nell'applicazione della suddetta legge, che sarebbe stata prorogata a tutto il 1865, pur abrogando la misura coercitiva del domicilio coatto peraltro sopravvisse, *ivi*, p. 309.

I camorristi furono inclusi anche nella legge Crispi votata il 17 maggio '66 in vista della guerra contro l'Austria. Per la repressione con domicilio coatto nella Provincia di Napoli, cfr. Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 127-133.

⁴⁸ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 304.

⁴⁹ In questa proposta i reati di brigantaggio erano classificati in tre categorie: la prima precisava che la banda armata doveva essere costituita da almeno tre persone; nella seconda si equiparavano

eccessivamente liberticida e – anche questa – troppo simile al provvedimento già richiamato di Ferdinando I del 1821⁵⁰. Sia con la proposta Mancini, sia con la legge Pica infatti si esautorava di fatto il potere giudiziario e si calpestavano alcuni principi fondamentali dello Statuto, per adottare i tribunali straordinari. Anche se la proposta della commissione si discostava da quella presentata da Mancini per i maggiori poteri affidati nelle mani delle autorità governative, rappresentate dai Prefetti⁵¹ e l'attribuzione della facoltà di dichiarare le Province infestate dai briganti, non alle singole giunte provinciali, ma al Parlamento.

In sostanza il Governo aveva la netta convinzione che per reprimere il brigantaggio e la camorra ci fosse bisogno soprattutto di un intervento militare e insieme giudiziario, più tempestivo ed efficace. Di arresti se ne erano fatti tanti, ma spesso le autorità militari si erano ritrovati davanti a numerose scarcerazioni decise dall'autorità giudiziaria che, in assenza di prove certe, difficilmente

ai briganti i sostenitori, gli evasi, i disertori e comunque chiunque fosse arrestato munito di armi; nella terza erano compresi i complici veri e propri, cioè coloro che passavano informazioni, viveri e quant'altro. Si prevedevano altresì tribunali militari, composti almeno di quattro persone sia dall'esercito sia da militi della Guardia Nazionale, che potevano comminare pene, quali la pena di morte per le prime due categorie e i lavori forzati a vita per la terza. *Ivi*, p. 266.

⁵⁰ In realtà le leggi a cui si fa riferimento sono due: il decreto 17 luglio 1817 n. 789 e il decreto del 30 agosto 1821, n. 110. Il primo infatti «istituiva presso ogni provincia del Mezzogiorno continentale una Commissione [...] con il compito di formare le “liste di fuorbando” (art.1) [...]» ed erano giudicati dalle Commissioni militari, anche se le aspre pene – di morte e di confino – erano temperate dalla possibilità di consegnarsi e della necessità della maggioranza (cinque commissari su sette) di giudizio della Commissione per comminare la pena di morte. Nel decreto del '21 invece si prevede la semplice maggioranza (quattro su sette) e si diminuivano le possibilità di essere giudicati da tribunali civili. Il governo italiano prese a modello questo secondo decreto. Cfr. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico* cit., pp. 64-66.

⁵¹ Le funzioni del Prefetti erano state stabilite con i decreti del 9 ottobre 1861 che univano le precedenti funzioni dell'Intendente, che aveva potere amministrativo, e del Governatore, che aveva invece un potere politico, dotandoli inoltre di altre competenze. «Perciò il prefetto nasce come la figura centrale, il pilastro della amministrazione dello Stato italiano, in quanto in esso si assommano le sue due tendenze fondamentali: l'accentramento politico ed amministrativo e l'unica forma di decentramento compatibile con l'accentramento politico ed amministrativo, il decentramento burocratico». Cfr. E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nello Stato unitario*, in *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Laterza, Bari 1967, p. 104, ripreso in Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita* cit., p. 147.

comminava pene quali quelle che i militari si aspettavano, considerate piuttosto forti. Del resto, «nei confronti della magistratura meridionale le autorità italiane non avevano adottato un atteggiamento univoco, oscillando tra inglobamento negli organici e censura per la fedeltà manifestata ai Borboni»⁵². La magistratura meridionale d'altra parte era sostanzialmente l'unico corpo civile sopravvissuto ai Borbone, dunque mal si adattava al nuovo Statuto: per fare un esempio nel nostro campo di studio, le leggi previste in età borbonica contro le bande armate non erano applicate da magistrature ordinarie⁵³. A ciò va aggiunto che la magistratura liberale aveva una forte resistenza ad applicare i titoli di reati di tipo associativo, non solo per la possibile deriva politica dell'uso di tali titoli, ma anche per la parallela misura preventiva di polizia, sovente ritenuta arbitraria contro reati non ancora commessi. In ogni caso poi andava sempre dimostrata l'esistenza dell'organizzazione di malfattori, difficili a provarsi data la diffusa omertà. Inoltre, essendo la magistratura composta quasi tutta dalla classe dei possidenti, tendeva a ridimensionare il ruolo dei "galantuomini", che si era cercato di colpire con il reato di "manutengolismo", e a calcare la mano con i "cafoni". Intanto i briganti che riuscissero ad avere un appoggio di qualche signore locale riuscivano anche a scampare alle condanne.

Il «furto di giurisdizione» era dunque frutto di logiche politiche, poiché i tribunali militari «o sono chiamati ad applicare le leggi come esse devono essere applicate

⁵² Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico* cit., p. 17.

⁵³ Cfr. Fiore, *Il controllo della criminalità organizzata* cit., p. 424.

ed allora sono inutili, [...], o devono applicarle in modo diverso da quello in cui l'avrebbero applicate le giurisdizioni ordinarie, ed allora sono inique»⁵⁴.

Per quanto riguarda i camorristi, visti i numerosi problemi, non ci si deve stupire dell'estrema difficoltà dei giudici a condannarli in quanto tali, in più risulta evidente in numerosi casi che le relazioni tra camorristi erano così solide ("invincibili", si legge in un documento ufficiale della repressione del 1863)⁵⁵ che sembrava a volte impossibile riuscire a risolvere il problema senza un allontanamento puro e semplice del sospettato – da qui nasce l'esigenza della misura del domicilio coatto.

Simili problemi si erano avuti per il fenomeno del brigantaggio. Nei conflitti con i tribunali militari infatti venivano spesso fuori problemi di attribuzione di autorità: se era naturale far giudicare a questi tribunali i briganti colti con le armi in pugno, non era altrettanto scontato far loro giudicare anche i complici e i manutengoli, tra cui spesso venivano individuate grandi famiglie di possidenti.

D'altra parte «le norme del codice penale erano sufficienti a reprimere il brigantaggio e le altre manifestazioni antisociali, ma il governo non se ne era voluto servire per poter essere autorizzato ad effettuare arresti preventivi ed istituire tribunali svincolati dall'osservanza delle forme poste a garanzia della libertà e della vita dei cittadini»⁵⁶.

⁵⁴ F. S. Merlino, *Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, Feltrinelli Editore, Milano 1974, a cura di N. Tranfaglia, ripreso in Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico* cit., p. 20.

⁵⁵ Cfr. M. Marmo e O. Casarino, «Le invincibili loro relazioni»: identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria, p. 389, in «Studi Storici», 1988/ 2.

⁵⁶ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 303.

Considerando d'altra parte la natura violenta e la diffusione ampia della guerriglia sul territorio meridionale, va detto che se lo stato d'assedio prima e la legge Pica dopo riuscirono nell'intento di imporre una battuta d'arresto a questi fenomeni, fu proprio grazie alle arbitrarietà e agli ampi poteri affidati ai militari per l'arresto e la fucilazione di chiunque veniva colto in possesso di armi. Salvatore Lupo verifica peraltro un calo considerevolissimo delle esecuzioni proprio da quando la legge Pica regolamentò l'azione dell'esercito⁵⁷.

III. 4. Sommosse e ribellioni: lo stato dell'ordine pubblico in Terra di Lavoro

Nella Provincia di Terra di Lavoro la situazione socio-politica nelle prime fasi della rivoluzione nazionale si erano mantenute normali. La popolazione si dimostrava per lo più indifferente, mentre il notabilato locale esprimeva l'auspicio di un ritorno alla normalità, poiché la situazione poteva da un momento all'altro peggiorare. Il che avvenne all'arrivo di Garibaldi a Napoli, quando gli scontri per la questione demaniale tra contadini e possidenti, che si erano di colpo scoperti liberali, furono numerosissimi⁵⁸.

Il Governatore della Provincia di Caserta Alfonso De Caro nel novembre 1860 definiva stabile la situazione dell'ordine pubblico nel circondario di Caserta,

⁵⁷ Lupo, *L'unificazione italiana* cit., pp. 132-135.

⁵⁸ Per le ricostruzioni degli avvenimenti conflittuali nei singoli Comuni del casertano, cfr. Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit., *passim*. Per quanto riguarda la Campania invece cfr. Barra, *Il brigantaggio in Campania* cit., *passim*.

(limitatamente però ai Comuni a sud del Volturno), e in quello di Nola (a parte una banda di ladri), più turbolenta invece la situazione dei restanti circondari (Piedimonte, Mola – l'odierna Gaeta – e Sora)⁵⁹.

Mentre le sommosse contadine verificatesi nella Provincia sembravano non avere alcunché di politico e rivolgersi piuttosto contro i possidenti usurpatori di demani, è accertato che per la maggior parte si verificarono inneggiando a Francesco II, poiché il Re nel biennio '59-'60 aveva provveduto a porre rimedio alla carenza di grano. Fu nell'autunno che, almeno per la parte più a nord della Provincia, quella a ridosso dello Stato pontificio, le *reazioni* ebbero il carattere di una vera e propria guerriglia, sostenuta anche da alcuni generali borbonici che di tanto in tanto ne oltrepassavano la frontiera. I briganti che vi prendevano parte venivano di fatto inseriti in una logica d'azione politica⁶⁰. D'altra parte, precisa Salvatore Lupo, quando si parla di brigantaggio non esiste una netta dicotomia tra carattere politico e sociale poiché dal punto di vista storiografico «ogni fenomeno politico ha un retroterra sociale»⁶¹.

È proprio in quell'area infatti che maggiormente imperversava il grande brigantaggio. Vari furono i capibanda, tra cui *Chiavone*, il brigante Luigi Alonzi di Sora, distintosi spesso per il suo considerarsi *Generalissimo delle armate di Francesco II*, il quale venne – paradossalmente, ma forse non tanto – fermato e ucciso proprio da un generale borbonico stanco del suo non allinearsi agli ordini e delle continue ruberie ad opera della sua banda. Ciò a dimostrazione del fatto che il brigantaggio, anche laddove era considerato espressione della volontà borbonica

⁵⁹ ASCe, P, *Alta Polizia*, II inventario, F. (fascio) 28, f. (fascicolo) 3419.

⁶⁰ Cfr. Barra, *Il brigantaggio in Campania* cit., pp. 117 e 118.

⁶¹ Lupo, *L'unificazione italiana* cit., p. 126.

di ritornare al potere, non fu mai invece completamente identificabile con i moti reazionari.

Altri capibanda famosi della zona furono Domenico Coja, Giuseppe Conte, Francesco Piazza, alias *Cuccito*⁶². Sul versante matese, zona montuosa e perciò più congeniale alle bande brigantesche, invece imperversò la banda di Cosimo Giordano di Cerreto, Raffaele De Lellis detto *Padre Santo*, Angelo Varrone, Samuele Cimmino, Pietro Trifilio, Ferdinando Ferrandino, Salvatore Dell'Ungaro, Liberato Di Lello, Giovanni Civitillo ed Andrea Santaniello. Tra i monti aurunci e il Matese le bande furono quelle di Domenico Fuoco da S. Pietro Infine, Alessandro Pace da Mignano, Luigi Andreozzi da Pastena, Giacomo Ciccone da Mignano e dei fratelli Francesco ed Evangelista Guerra⁶³. Molfese cita ben 52 bande attive tra il 1860 e il 1868 nella sola Provincia di Terra di Lavoro⁶⁴.

D'altra parte lungo le agitazioni contadine, se nelle prime battute della rivoluzione non era mancato il riferimento a Garibaldi, si percepì presto che i possidenti, anche con il trapasso al nuovo regno, rimanevano nelle posizioni di comando. Circostanza questa del tutto prevedibile per l'esigenza di tenere sotto controllo una Provincia che era ai confini dello Stato pontificio e dove le truppe garibaldine ancora stazionavano in attesa degli ultimi scontri con Francesco II⁶⁵.

⁶² Barra, *Il brigantaggio in Campania* cit., p. 120. Diverso il caso di Domenico Coja di Castelnuovo, detto *Centrillo*, che, per vendicare la morte di suo fratello ucciso dall'esercito garibaldino, fu un fervente borbonico. Fu arrestato dagli stessi francesi e consegnato alle autorità italiane, che lo processarono a Cassino il 20 ottobre 1865, concedendogli l'amnistia per i reati politici e prosciogliendolo per i reati comuni. *Ivi*, pp. 123-125.

⁶³ *Ivi*, p. 125 sgg.

⁶⁴ Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., pp. 369-371.

⁶⁵ Il notabilato locale comunque assunse posizione molto attendiste. Ciò è testimoniato anche dalle bassissime percentuali nelle votazioni per l'annessione al nuovo Regno d'Italia, che a Caserta si attestarono al 9%. Corvese, *Terra di Lavoro nella transizione unitaria* cit., p. 24.

Non diversamente dalla lettura in chiave classista di Francesco Barra, Felicio Corvese ritiene che «proprio considerando la natura delle rivolte che divamparono nel territorio casertano, appare con maggiore evidenza come la via seguita da Cavour, con le scelte operate sul piano dell'accentramento politico e della dura repressione militare del dissenso, prima, e degli atti di banditismo poi, [...] finì per avere costi sociali elevatissimi ed effetti devastanti sul piano sociale e politico»⁶⁶.

Le agitazioni persero il loro carattere politico solo nella già richiamata svolta luogotenenziale dell'ottobre 1861, quando era chiaro che difficilmente Francesco II avrebbe ripreso il potere.

Non solo nel circondario di Piedimonte – dove maggiore era la presenza di famiglie borghesi molto attive nei moti del '48 – e nel nolano, circondari da sempre più turbolenti, ma anche altrove gli scontri, appoggiati dal clero⁶⁷ (Trentola, Casaluce, Aversa e Aquino), furono numerosi. Molti i casi in cui la Guardia Nazionale dovette entrare in azione, a volte schierandosi proprio con i reazionari, come nel caso di Succivo dove dovette intervenire la Guardia Nazionale di Aversa per un'imminente scoppio di rivolte in quella zona (Succivo, S. Antimo, Orta, Ducenta, Lusciano ed altre località)⁶⁸. Ancora nel maggio '63 infatti Spaventa decideva di sciogliere 85 Guardie Nazionali, di cui ben 10 in

⁶⁶ *Ivi*, p. 19.

⁶⁷ O. Isernia, *Lo spirito pubblico in Terra di Lavoro prima e durante la spedizione dei Mille (1859-1869)*, in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit., p. 49. Numerosi sono gli esempi anche in Di Biasio, *La questione meridionale* cit., p. 191 sgg.

⁶⁸ Il malcontento di molti funzionari civili e militari, in posizione di dominio durante il regno borbonico, ma ora messi da parte, infatti rendeva espliciti i loro propositi di vendetta verso chi aveva "usurato" il loro ruolo.

Terra di Lavoro, contemporaneamente peraltro allo scioglimento di 89 Consigli comunali infedeli, di cui otto nella Provincia casertana⁶⁹.

Come per il caso della Guardia Nazionale e delle Amministrazioni comunali, anche la magistratura non era sempre vista come un'alleata in questa lotta, come del resto abbiamo già accennato. Spesso infatti la Guardia Nazionale lamentava che gli arrestati fossero immediatamente scarcerati. Alle richieste di informazioni del Ministero dell'Interno del 30 settembre 1860, ad esempio, le autorità comunali dei grossi centri di Caserta, Aversa e Sessa Aurunca, risposero giurando sulla buona fede della magistratura, ma ciò non avvenne altrove, specialmente nel circondario di Sora, quello direttamente a ridosso dei confini pontifici.

Ai conflitti prendevano parte, oltre a lavoratori della terra, personale civile e militare che fino a pochi mesi prima era in carica nel governo borbonico, anche elementi che invece venivano identificati come camorristi, sospetti ladri, come nel caso di Palma Campania e in generale nel circondario di Nola⁷⁰. Essi erano «nominalmente dalla parte dei liberali, ma, in realtà, al di fuori di ogni controllo e intenti a perseguire unicamente il proprio interesse [...] applicando con efficacia i loro collaudati metodi camorristi»⁷¹.

La presenza della camorra nella Provincia di Terra di Lavoro era già nota, come si legge nella già citata *Memoria sulla Consorteria* in cui si richiama esplicitamente il collegamento tra camorristi di diverse Province⁷². Capo riconosciuto a Caserta

⁶⁹ Peraltro i numeri relativi a Terra di Lavoro paiono non eccezionali rispetto alla Terra d'Otranto, alla Provincia di Benevento o Avellino) e dunque risulta inficiata la teoria secondo cui la zona di frontiera era la più instabile politicamente. Molfese, *Storia del brigantaggio* cit., p. 247.

⁷⁰ Isernia, *Lo spirito pubblico* cit., p. 63.

⁷¹ *Ivi*, p. 72.

⁷² *Memoria sulla Consorteria dei Camorristi* cit., in Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 481.

era Francesco Zampella, il quale costituiva di fatto solo il referente della camorra napoletana, da cui quella casertana non aveva una effettiva autonomia⁷³.

Come i camorristi napoletani avevano partecipato alle lotte tra garibaldini e borbonici, anche a Caserta vi erano stati episodi del genere, come dimostrano le firme di Francesco Zampella, di Ferdinando Ruffino e Angelo Rega, ai margini di una lettera-supplica⁷⁴, datata 3 maggio '63, i quali lamentano che nel 1862, durante lo stato d'assedio, erano finiti in carcere.

I tre rivendicavano infatti di aver partecipato nel 1860 alle battaglie che l'esercito garibaldino avevano combattuto nei pressi del Volturno e nella stessa Caserta, circostanza questa peraltro confermata, ma per il solo Ruffino, dal Sindaco di Caserta facente funzione, Giulio Amato Giaquinto, il quale parla di un vero e proprio inquadramento nella Guardia Nazionale di Ruffino, di Giuseppe Gianforti e di Gaetano Mollica⁷⁵.

Fondamentale fu perciò in questo contesto il ruolo della Guardia Nazionale che, nonostante fosse male armata poiché su di essa non si riponeva piena fiducia⁷⁶, alla fine del '62 era la più numerosa rispetto a tutte le altre Province. Secondo le statistiche effettuate, alla fine del '60 era così composta: circa 1.600 militi, di cui

⁷³ Cfr. Garofalo, *La seconda guerra napoletana* cit., pp. 34-36, che parla di Angelo Rega come il *contajuolo*. Lo stesso Garofalo richiama poi un'analoga situazione – l'inserimento di alcuni camorristi nei conflitti tra liberali e reazionari – nel 1848 ad Aversa, ad opera di alcuni camorristi appartenenti alla banda dei fratelli Barbatto. *Ivi*, p. 37. Il volume di Garofalo, dedicato al processo Cuocolo ma privo di indicazioni di fonti archivistiche, si basa probabilmente sul fondo dell'ASCe, P, *Polizia Affari Diversi*, b. 173.

⁷⁴ ASCe, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 96.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Numerosi sono gli episodi in cui la Guardia Nazionale fu accusata di parteggiare per i borbonici o addirittura di aver fomentato e partecipato a sommosse dal carattere reazionario. Tali contrasti comunque vanno iscritti nelle lotte di potere comunali. Cfr. De Angelis, *Organizzazione e funzioni della Guardia Nazionale* cit., in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit., *passim* ed in particolare p.124 sgg.

trecento in riserva, nel circondario a Caserta – a dimostrazione del fatto che le maggiori preoccupazioni governative erano per i centri urbani più grandi –, 550 a Nola, 561 a Gaeta, 584 a Sora e 558 a Piedimonte d'Alife⁷⁷. Nel febbraio '62 invece una nuova statistica parlava di poco più di 38.000 militi iscritti in servizio ordinario e poco più di 6.000 in riserva. Questi numeri notevoli comunque non bastavano a coprire una Provincia estesissima, tanto che su 188 Comuni nel gennaio '62, un mese prima della statistica, la Guardia Nazionale risultava costituita solo in 60 di essi⁷⁸.

III. 5. L'applicazione delle legge Pica a Caserta: i documenti dell'ASCe

Nei primi mesi del '63 le autorità civili e militari furono occupate nella compilazione delle liste di briganti, manutengoli e sospetti tali. A volerle era stato il generale La Marmora, ma il Segretario particolare del Ministro dell'Interno Peruzzi, Silvio Spaventa, che ora faceva parte del nuovo governo Farini-Minghetti, aveva avallato tale prassi.

Furono queste liste ad essere usate infatti per l'applicazione della legge Pica, legge come si è detto costituita di soli cinque articoli, in cui accanto a briganti e manutengoli vennero inclusi oziosi, vagabondi, persone sospette e camorristi.

I briganti e quanti erano colti con le armi in pugno potevano essere puniti con la fucilazione o con i lavori forzati a vita, pena quest'ultima possibile anche per

⁷⁷ *Ivi*, p. 112.

⁷⁸ *Ivi*, p. 131.

coloro i quali erano scoperti a fornire vivere e supporto di ogni tipo ai primi. Inoltre poteva essere comminata la pena di un anno di domicilio coatto dietro parere favorevole delle giunte provinciali di cui si è già descritta la composizione. Nelle liste approntate dalle autorità politiche e di polizia della Provincia, ritrovate presso l'ASCe, compaiono ben 1.395 nominativi⁷⁹, il più delle volte corredati da informazioni circa la paternità, la residenza e alcune note che hanno portato all'inserimento della suddetta lista. Altresì presenti sono le notizie circa il luogo presso cui le persone indicate sono detenute, che sia un carcere o il luogo del domicilio coatto. Più rade invece le informazioni circa la condizione sociale o il lavoro svolto, l'età.

Il ritrovamento di queste carte sull'applicazione della legge Pica si può dire fortunoso, perché nel lavorare in archivio nel fondo di Prefettura "*Affari vari-Polizia*" cinque buste non schedate, per circa 140 fascicoli, che recavano accanto all'intestazione la scritta "camorristi". Nell'analisi delle stesse, si è potuto verificare che si riferivano appunto alla repressione della legge Pica, riportando i carteggi tra il Prefetto e le varie Autorità locali (carabinieri, Sindaci, militari della Guardia Nazionale) sui numerosi casi segnalati per le varie categorie incluse nella legge. Il Prefetto, che agiva in quanto a capo della Giunta provinciale per la

⁷⁹ ASce, P, *Affari Diversi, Polizia*, FF. 169 e 170. Il F. 169 è costituito da 27 fascicoli. Il F. 170 invece è diviso in quattro buste, contenenti rispettivamente i fascicoli da 1-25, da 26-61, da 62-92 e da 93-116 (l'ultima busta – quella relativa ai fascicoli da 93 a 116 – non ha la scritta *camorristi*, parola che invece compare sugli altri fasci). Il fondo è stato riordinato parzialmente dall'ex direttore dell'archivio, oltre venti anni fa. Non si hanno notizie più precise. I documenti si riferiscono agli anni 1863 (a partire dalla legge Pica) al 1865, quando molti domiciliati coatti vengono rilasciati. Ho approntato una lista dei nominativi sottoposti alla Giunta, col proposito di fare una prima anagrafe dei briganti, camorristi, manutengoli, ladri e sospetti della provincia di Caserta colpiti dalla legge Pica, eventualmente utilizzabile nel prosieguo della ricerca su altri fonti penali. Vedi appendice, pp. 326-381.

repressione del brigantaggio, chiedeva informazioni più precise sulle persone arrestate o da arrestare.

Molti fascicoli contengono poche notizie, ma da altri invece si possono evincere le relazioni sociali delle persone su cui si indagava, attraverso gli eventuali attestati di buona condotta rilasciati ora dal parroco del paese ora dal Sindaco. A volte compaiono tra le carte anche i certificati rilasciati dal Cancelliere dei Tribunali di Cassino e S. Maria Capua Vetere, in cui compaiono i reati di cui il soggetto inquisito si era già reso colpevole, permettendo di approntare una piccola biografia criminale degli arrestati, che a volte può arrivare fino agli anni Venti e Trenta dell'Ottocento. Non sempre invece compaiono gli esiti della Giunta Provinciale circa l'invio al domicilio coatto.

Nell'ambito di questa ricerca ho trovato importante soprattutto la segnalazione di nominativi a volte al confine tra camorrista vagabondo e ozioso o ancora di brigante. Non a caso il Prefetto chiede informazioni facendosi specificare in quale categoria dell'art. 5 della legge Pica possa essere inserito l'inquisito.

Quasi tutti i fascicoli non sono divisi per Comune ma per nominativi. La maggior parte di essi si riferisce a persone attive nel circondario di Sora e Gaeta, dunque proprio quei circondari più vicini allo Stato Pontificio che ancora ospitava i Borbone. Non mancano comunque persone del circondario di Nola e Caserta. Infine, il circondario di Piedimonte d'Alife, come quello di Gaeta e Sora, sembra essere piuttosto turbolento e con delle bande di briganti ancora molto consistenti.

Nell'elenco approntato di tutti i nominativi presenti nei fascicoli, che ho riportato nell'appendice, coloro che sono indicati espressamente quali *camorristi* o sospetti

tali sono 66⁸⁰, tutti uomini, 19 provenienti dal circondario di Caserta, 10 da quello di Gaeta, 7 dal quello di Nola, mentre in quello di Piedimonte d'Alife non ne è segnalato alcuno⁸¹. Su un nominativo non è indicata né la "patria" né il domicilio⁸², anche se si trova sicuramente nelle carceri di S. Maria Capua Vetere, mentre un altro è di S. Anastasia dunque Provincia di Napoli, ma viene arrestato a S. Maria Capua Vetere. Ben 28 nominativi, presenti nel «Notamento d'individui arrestati nel mandamento di Atina, a causa del Brigantaggio, ed in quel Carcere si ritrovano, con l'indicazione del giorno, in cui seguì il loro arresto», provengono appunto dal circondario di Sora, che un po' a sorpresa, risulta essere l'area in cui la presenza camorrista è più forte⁸³.

⁸⁰ Ho inserito anche coloro i quali risultano essere innocenti dopo le indagini. Come sappiamo infatti era molto difficile che le accuse di camorra si traducevano in prove documentate. Vedi tabella in appendice, pp. 391-396.

⁸¹ Per la ripartizione dei Comuni nei singoli circondari, *supra*, nota 2, cap. II, paragrafo 1. Tra i Comuni del circondario di Caserta si segnalano gli importanti centri di Aversa, Marcianise, S. Maria Capua Vetere, Grazzanise e tutta quell'area dove tradizionalmente è identificata la presenza camorrista. Acerra e Palma sono tra i Comuni maggiori del circondario di Nola. I più importanti del circondario di Gaeta sono Mondragone, Sessa Aurunca, Fondi, Formia e Carinola. Del circondario di Sora si segnalano Arpino, tutta la zona attorno ad Atina per la presenza del brigantaggio, Pontecorvo. Infine, i Comuni maggiori del circondario di Piedimonte d'Alife sono 22 Caiazzo, Alife, Gioia – o Gioja – Sannitica e S. Potito.

Per l'elenco dei singoli Comuni appartenenti ai rispettivi circondari, cfr. ASCe, *P, Affari Vari, Polizia*, F. 170, f. 42. Vedi anche cartine, *supra*, pp. 108-111.

⁸² Ricciardi Andrea, questo il nome del camorrista, è nelle carceri di S. Maria Capua Vetere, ma chiede il trasferimento a Caserta poiché è malato di tumore, come certificato dal medico. Nelle carte ritrovate, più volte ricorre la circostanza che i detenuti chiedessero di essere trasferiti nelle carceri del proprio Comune per «l'aria natia» che gioverebbe (il più delle volte tra l'altro questa richiesta viene esaudita). Dunque potremmo affermare che Ricciardi è di Caserta. *Ivi*, F. 170, f. 104 e F. 160, f. 12.

⁸³ Il documento è mandato il 6 novembre 1863 dal Sottoprefetto di Sora al Prefetto di Caserta. Si presume che richieste simili fossero state fatte anche alle altre Sottoprefetture, ma i documenti relativi non sono stati trovati nel fondo in questione.

In ogni caso, questo elenco è di notevole importanza rispetto ad altri documenti, poiché presenta molte più informazioni inserite al fianco dei nominativi (oltre al Comune di residenza, alla paternità e all'età, compaiono infatti le informazioni relative alla «condizione», «stato di famiglia», «mezzi di sussistenza», «motivi della iscrizione», se «arrestato» ed il campo «annotazioni» dove compaiono sporadiche scritte sul da farsi, per esempio se scrivere ai carabinieri per ulteriori informazioni).

Inoltre è possibile confrontarlo con un elenco simile, datato 19 settembre '63, sempre all'interno dello stesso fascio, firmato dai carabinieri della stazione di Atina. *Ivi*, F. 169, f. 2.

Venendo all'insieme dei 66 camorristi segnalati, per 31 di essi non si indicano il lavoro o la «condizione». Nove hanno una doppia qualifica professionale, tra attività legate al commercio o alla terra o all'artigianato (due sono sensali di olio e mezzani, due contadini e fornai, un venditore di liquore e contadino, un vetturino e bracciante, un bracciante e venditore di liquori, un contadino e bracciante ed un caffettiere e calzolaio). Inoltre vi sono tre fabbri, due proprietari, due caffettieri, due tessitori, due «industrianti», due «asinar[i]», due barbieri, un sarto, un «povero», un fornaio, un calzolaio, un possidente, un capraio, un colono e un sensale d'olio.

L'età va dai 23 anni ai 56, ma di 30 persone non ci sono i dati.

Dall'intero elenco dei 1395 inquisiti, altri dati rinviano a varie forme di delinquenza. Accanto al maggior numero di briganti e manutengoli che mi limito qui a segnalare come cifra d'insieme (1.205⁸⁴), riscontro che un 10% del totale (102) sono indicati come ladri o sospetti tali⁸⁵, a volte associati alla qualifica di brigante: coloro che appaiono avere la qualifica di ladro, a prescindere dal brigantaggio, sono solo una ventina. Cinque di essi sono definiti «celebri ladri», mentre per Terranova Lorenzo di Antonio di anni 64 è annotato «papà dei ladri». A parte vanno considerati i sei nominativi Palazzo, poiché sono definiti «ladri di campagna», ma la famiglia, residente a Capua, è identificata come «la più trista» della città⁸⁶.

⁸⁴ Di molti però non sappiamo se siano stati poi effettivamente condannati al domicilio coatto.

⁸⁵ Vedere tabella in appendice, pp. 382-388.

⁸⁶ ASCe, *P, Affari Vari, Polizia*, F. 169, f. 15. Palazzo Francesco è nominato anche nel F. 170, f. 75 e nel F. 169, f. 19.

Statisticamente rilevante anche il reato di grassazione che viene addebitato a 13 persone, il più delle volte associato alla qualifica di ladro, ma in un paio di casi anche a brigante. Solo sei i casi di incendio, reato comunque non previsto dalla legge Pica e perciò non addebitato.

È interessante notare che anche per le grassazioni il circondario più colpito è Sora, con sei casi⁸⁷, Caserta, con cinque⁸⁸, uno a Gaeta e uno a Piedimonte d'Alife.

Un altro dato che emerge è l'assenza quasi totale di assassini e di contrabbandieri – se ne contano due per la prima categoria⁸⁹ e uno solo per la seconda⁹⁰.

III. 6. Alcune informazioni su precedenti penali, attività e relazioni dei camorristi

Purtroppo la maggior parte dei documenti presenti nei fasci 169 e 170 presentano pochissime notizie sui camorristi. Tale qualifica infatti si evince spesso dalle informazioni che i carabinieri o l'autorità di pubblica sicurezza o altre autorità preposte inviavano al Prefetto, il quale poi avrebbe dovuto proporre al Ministero dell'Interno l'invio o meno al domicilio coatto dell'inquisito.

Gli unici documenti che presentano qualche informazione in più sui camorristi sono presenti nel fascio 169, fascicolo 2. Si osserva innanzitutto facilmente in non

⁸⁷ Per l'elenco degli individui qualificati come grassatori, vedi *infra*, appendice, pp. 389-390.

Anche qui però incide il *Notamento d'individui arrestati nel mandamento di Atina* cit. poiché cinque dei sei casi trovati vengono dal già citato F. 169, f. 2. *Infra*, vedi nota 83.

⁸⁸ Più precisamente a Grazzanise, S. Maria Capua Vetere, Calvi e due episodi a Curti.

⁸⁹ Sono Fabrizio Carmine e Capaldi (o Capoldi) Sabatino. Cfr. per entrambi ASCe, *P, Affari Vari, Polizia*, F. 169, f. 2.

⁹⁰ Ambrisi (o Ambiti) Giuseppe. *Ivi*, F. 170, f. 28.

pochi casi una diversità di giudizio sui vari inquisiti da parte delle diverse autorità di polizia. Normalmente infatti vediamo che i carabinieri tendono più delle autorità civili, Sindaco e componenti delle Giunte municipali, a definire una persona camorrista.

È il caso per esempio di Luigi Brac(c)iale⁹¹, alias *capucane* o *capuano*, Benedetto Tamburrino⁹² di Felice e di Filippo Spinelli di Nunziato o Nunziente.

Nel primo caso infatti Cesare De Franciscis, Giudice del Mandamento di Atina informa il Procuratore del Re presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere che egli è «solo dedito al vino e serba buona condotta». I carabinieri invece lo definiscono «ladro camorrista secondo la voce pubblica».

Tamburrino analogamente è considerato di buona morale e non marcata opinione politica dal suddetto Giudice, mentre i carabinieri inquadrano anche questo come «ladro camorrista secondo la voce pubblica».

Così è definito anche Spinelli, con l'aggiunta della qualifica di «notissimo borbonico». Anche in questo caso il Giudice De Franciscis afferma che ha buona condotta, «non è avverso al governo» e, tra l'altro, convive con il padre notaio. Dei tre solo Tamburrino risulta essere stato arrestato e mandato al domicilio coatto.

Questo fascicolo riporta anche gli esiti di alcune indagini sui precedenti penali di alcuni camorristi⁹³. È il caso di Mancini Vittore di Carlo («celebre ladro e

⁹¹ A volte compare Braciale, a volte Bracciale. *Ivi*, F. 169, f. 2.

⁹² È chiamato anche Tamborino, Tamborrino e Tambottini. *Ibidem*.

⁹³ Tuttavia alcune notizie simili si ricavano anche in altri fascicoli.

Miele Baldassare fu Bernardo, di anni 40, fabbro ferraio, ammogliato, provvisto di mezzi di sussistenza, domiciliato al Borgo di Gaeta, da un rapporto del locale delegato di pubblica sicurezza, risulta essere persona facinorosa, «mano pronta e camorrista». Inoltre è notoriamente

camorrista»), Mancini Clemente fu Andrea («ladro della camorra»), De Rosa Tommaso fu Antonio («celebre ladro affiliato alla camorra») e del «celebre ladro» Notarangelo Giovanni di Luigi.

Per quanto riguarda quest'ultimo, stando ai registri penali del mandamento di Atina, il cancelliere sostituto afferma che è stato imputato nel 1849 per asportazione di arma vietata, processo per cui è stato condannato a 7 mesi di prigione. Mentre il Regio Giudice di Cassino certifica che: nel 1840 era stato imputato «per un danno recato al fondo di Giuseppe Iannella, ma [era stato] «indultato»; nel 1844 [veniva] imputato di furto qualificato, [ma] rimessi gli atti; nel 1849 [veniva] imputato di incendio di materiale combustibile, posto in modo da non poter contagiare l'abitato, rimessi gli atti; nel 1853 viene imputato per furto qualificato, rimessi gli atti»⁹⁴.

Su Mancini Vittore il cancelliere sostituto del Mandamento di Atina certifica che è stato imputato per un delitto commesso nel 1856 per percosse pericolose di vita, ma con esito di «non luogo a procedere», mentre nel 1863 è stato imputato di porto d'armi insidiosa e il processo è ancora in corso.

Il Regio giudice di Cassino invece certifica che Mancini nel 1849 era stato accusato di ingiurie verbali e lancio di pietre, ma «escolpato», mentre nel 1863

considerato anche sospetto di furti, cattivo soggetto e capace a commettere qualunque cattiva azione.

Il Cancelliere di quella Giudicatura certifica che è stato processato quattro volte. Nel '44 per percosse pericolose di vita: condannato a 10 mesi di prigione; poi «escolpato». Nel '44 per ferite lievi: condannato a 24 carlini di ammenda; produsse appello. Nel '44 per ferite lievi: condannato a 40 carlini di ammenda; la condanna divenne esecutiva. Nel '50 imputato di ingiuria e minacce di vita: si dichiarò il non luogo a procedere. Nel '55 per ingiurie: si dichiarò arrestata l'azione penale. *Ivi*, F. 170, f. 46.

⁹⁴ *Ivi*, F. 169, f. 2.

veniva accusato di porto abusivo d'arma (fucile) e percosse lievi ma, durante il processo, ancora in corso, si dichiarò «non conitore».

Per Mancini Clemente invece è il Sottoprefetto di Sora a certificare che nel 1847 fu imputato per lievi percosse ed a seguito del processo gli fu addebitato un mese di esilio. Nel 1857 viene imputato per furto semplice ma viene dichiarato il non luogo a procedere. Nell'anno 1858 viene imputato di percosse lievi e viene condannato ad un mese di esilio. Nel 1859 viene punito per la trasgressione alla pena dell'esilio rimediata l'anno prima e così gli viene comminato un altro mese di pena da scontare.

Sempre il Giudice Cesare De Franciscis in una informativa al Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere afferma che la sua condotta era cattiva fino a due anni prima, ma ora era buona, mentre i carabinieri lo definivano «ladro camorrista, viene così indicato dalla voce pubblica».

Infine, su Tommaso De o Di Rosa il Sottoprefetto di Sora certifica che nel 1845 fu inquisito per «asportazione di arma vietata coltello lungo a manico fisso»: l'esito processuale non si conosce.

Se nei precedenti penali non compare la parola camorra, che non era nel codice infatti individuata come attività criminosa specifica, nelle carte della legge Pica c'è più di una definizione indicativa di una criminalità organizzata. È interessante il caso dell'ex domiciliato coatto Carella Gennaro⁹⁵ fu Gioacchino, 50 anni da Tuoro Funaro, in possesso di £ 24.000. Si legge infatti che è in diretta relazione con i capobriganti Giuliano e Conca. È stato carcerato per aver ammazzato un suo

⁹⁵ *Ivi*, F. 170, f. 94.

zio: «vecchio camorrista» nel passato regime riscuoteva la sua parte dai ladri in qualità di «capurbano»⁹⁶. Ancora, leggiamo di Cocetrone Domenico fu Antonio da Roccamonfina, condannato al domicilio coatto, con voto unanime della Giunta provinciale, perché ritenuto manutengolo, connivente di briganti e camorrista. Nella fede di perquisizione vediamo che ha avuto già 3 processi: nell'aprile 1856 fu imputato di omicidio premeditato e inoltre detenzione di arma vietata, nel marzo 1858 fu condannato ad anni sei di reclusione per furto qualificato⁹⁷.

Nell'incartamento citato del fascio 169 possiamo ravvisare un'altra pratica abbastanza comune, analoga a quanto avviene nella camorra napoletana, cioè le lettere attestanti la buona condotta a favore di persone che vengono inquisite come camorriste.

In particolare, va sottolineato il caso di Loreto (Di) Troia⁹⁸ di anni 36, fornaio da Atina, definito a fine settembre '63 dai carabinieri pericoloso per la società e capace di commettere qualsiasi reato. Il 6 ottobre 1863 invece, ben 47 cittadini sottoscrivono una lettera in cui si afferma la buona condotta dell'arrestato, che da sette mesi si trova ingiustamente nel carcere di S. Germano «solo per l'odio dei carabinieri locali ed in particolare del brigadiere». In questa lettera peraltro, mandata al Sottoprefetto di Sora, pare ci sia l'aggiunta dello stesso Sottoprefetto,

⁹⁶ Il fascicolo documenta la connessione tra la camorra e il brigantaggio. Si legge infatti che «quando i briganti Conca Antonio e Domenico Capriglione furono arrestati, questi dichiararono che non si erano presentati spontaneamente perché i signori D. Gennaro e D. Angelo Carella glielo avevano sconsigliato, anche perché presto sarebbe cambiato il governo e sarebbe ritornato Francesco Borbone, così che loro sarebbero stati graziati». Il Giudice di Roccamonfina precisa che è vero che è sospetto il fatto che la casa campestre di Carella non era stata oggetto di saccheggi da parte del brigante Conca, ma è anche vero che nella sua funzione di capourbano nel passato Governo, lo aveva perseguito, inserendolo nella lista dei ladri. *Ivi*, F. 170, f. 66.

⁹⁷ *Ivi*, F. 170, f. 78.

⁹⁸ A volte Di Troia, a volte Troia. *Ivi*, F. 169, f. 2.

il quale invita il Prefetto a porlo in libertà⁹⁹, poiché «ha sempre avuto sentimenti patriottici»¹⁰⁰.

Se qui l'intervento del Sottoprefetto lascia ipotizzare che si può trattare di un caso di scontri faziosi locali poco chiaro, è invece probabile la falsità dell'attestato di buona condotta – morale e politica – che il Sindaco di Atina e alcuni Assessori firmano a favore degli ex domiciliati coatti atinesi Antonio Mella, Pietro Iannotti, Benedetto Tambuttini¹⁰¹, Francesco De Rosa e Pasquale Randolfi. Il Prefetto peraltro comunica che sono sì stati prosciolti dalla giunta provinciale, ma rimangono in carcere¹⁰². Come nelle raccomandazioni di questi anni che si attestano negli studi sulla camorra di Napoli¹⁰³, le tracce di *network* protettivi contro la legge Pica possono sorprendere. Infatti risulta sorprendente che 47 persone attestino la buona condotta di Di Troia, quando le autorità militari danno per scontato che assieme ad Antonio Mella, Pietro Iannotti e Vittore Mancini, formasse una banda armata¹⁰⁴.

Lettera dai toni simili arriva anche a Benedetto Tannarelli fu Angelantonio, il quale tra l'altro risulta essere in carcere nonostante egli fosse «cassiere di Beneficenza e fornitore e sergente della guardia nazionale»¹⁰⁵.

Quest'ultimo caso ci pone anche di fronte ai veri e propri abusi che le autorità locali facevano nell'opera di repressione. Infatti il Ministero dell'Interno nel

⁹⁹ Purtroppo non si capisce bene se è un'aggiunta del Sottoprefetto o è nel corpo originale della lettera.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Si tratta dello stesso Tamburrino di cui si è parlato poco fa. *Infra*, vedi nota 91.

¹⁰² Siamo nel maggio 1864.

¹⁰³ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., p. 143 sgg.

¹⁰⁴ Mella e Iannotti risultano essere stati mandati al domicilio coatto. Cfr. ASCe, *P, Affari Vari, Polizia*, F. 169, f. 2.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

novembre del '63, con una circolare inviata ai Prefetti del regno, precisa che il parere delle Giunte provinciali è solo consultivo, dovendo decidere il Ministero e che, in attesa di conferma del provvedimento, gli arrestati, ove non dovessero rispondere di altri reati, potessero essere scarcerati¹⁰⁶.

Infine, vi è il caso di Vincenzo Gallo, camorrista di Frignano Piccolo, il quale, stando ad alcuni documenti, pare fosse appartenente ad una famiglia imparentata con il giudice ed il cancelliere di Trentola, circostanza che gli valse vari favori in ambito giudiziario. In questo caso poi gli attestati di buona condotta sono firmati da più Sindaci, Consiglieri comunali ed anche ufficiali della Guardia Nazionale appartenenti ai Comuni di Frignano Maggiore, Vico di Pantano, Casal di Principe, S. Cipriano d'Aversa e San Marcellino¹⁰⁷.

III. 7. La repressione durante lo stato d'assedio

Prima di questa vasta repressione, come abbiamo già avuto modo di accennare, ce n'era già stata una durante l'autunno del 1862, cioè in pieno stato d'assedio.

Dall'analisi di altre cinque buste¹⁰⁸, emerge il quadro di gruppi di camorristi presenti un po' ovunque nella Provincia: come un nugolo che andava da alcuni

¹⁰⁶ Tale raccomandazione è riportata in *ivi*, F. 170, f. 75.

¹⁰⁷ Cfr. ASce, PG, b. 6, f. 108.

Su questa singolare figura di camorrista, che non è presente nell'elenco dei soggetti colpiti dalla legge Pica, ha scritto un recente saggio O. Isernia, *La vicenda di Vincenzo Gallo, brigante e camorrista per carabinieri e p.s., favorito dalla magistratura e graziato da Sua Maestà il Re*, in Id., *Terra di Lavoro e la sua storia. Dodici contributi*, Centro Studi "Osservatorio Casertano", Caserta 2010, pp. 9-14.

¹⁰⁸ Cfr. ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173.

Cfr. ASce, PG, bb. 254, 256, 257 e 260.

piccoli centri del Sorano¹⁰⁹, a Gaeta¹¹⁰, Nola e Nolano¹¹¹, a maggiori densità soprattutto nelle zone tra Maddaloni Capua e Caserta¹¹² e lungo la via del commercio che da Napoli portava verso l'interno della Regione, cioè i Comuni di S. Maria a Vico, S. Felice a Cancellò e Arienzò.

Le attività camorriste, più o meno organizzate ovvero fluide sul territorio, risultano essere diverse. I camorristi erano presenti nella case da gioco, estorcevano denaro sul commercio di quasi ogni prodotto, sull'operato dei facchini, sulle prostitute, ecc.¹¹³. In altri settori poi costituivano dei veri e propri monopoli, come in quello dei mercati ortofrutticoli in cui imponevano «il diritto abusivo di sensalia»¹¹⁴ ricorrendo, ov'era necessario, alla violenza¹¹⁵.

Nel mercato di Aversa si segnalano i due fratelli Barbato, Giovanni e Giuseppe¹¹⁶, in quello di Caserta imperversavano i fratelli Palmieri, Antonio e Raffaele, proprietari anche di un magazzino di frutta, e i fratelli Ruffino, Ferdinando e Francesco, il primo guardia mobile ed il secondo guardia doganale.

Di questi, Barbato Giuseppe, Palmieri Antonio e Ruffino Ferdinando – il quale aveva anche fatto parte della Guardia Nazionale¹¹⁷ – compaiono anche tra le carte

Queste buste sono oggetto di analisi anche nei saggi di O. Isernia, *Presenza camorrista in Terra di Lavoro nei primi anni postunitari* e *La camorra garante dell'ordine pubblico a Caserta durante la battaglia del Volturno tra borbonici e garibaldini*, entrambi in Id., *Nuovi saggi di storia Caserta. Ottocento – Novecento*, Centro Studi "Osservatorio Casertano", Caserta 2006, pp.19-55.

¹⁰⁹ Cfr. ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 1; cfr. ASce, PG, b. 254, f. 2598.

¹¹⁰ In particolare cfr. ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, ff. 18, 22 e 83.

¹¹¹ ASce, PG, b. 256 e ASce, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 2.

¹¹² ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, ff. 22, 23 e 83.

¹¹³ La "tassa" chiesta in carcere era chiamata tangente. In libertà si chiamava *sbruffo* o *baratto*, rispettivamente la tassa proveniente da cosa da gioco o dai restanti affari della setta. Cfr. Russo e Serao *La Camorra* cit., p. 88.

¹¹⁴ ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 5.

¹¹⁵ *Infra*, nota 26.

¹¹⁶ Di costoro si è già parlato quando si è fatto riferimento ai camorristi arruolati durante la battaglia tra borbonici e garibaldini nella zona del Volturno. *Infra*, note 74 e 75.

¹¹⁷ ASce, P, *Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 96.

della legge Pica, anche se le notizie su di loro sono davvero scarse e soprattutto non vengono mai additati come camorristi, eccetto Rufino, il quale però risulta non essere stato spedito al domicilio coatto perché «vecchio sifilitico»¹¹⁸. Su Antonio Palmieri invece si trova una lettera attestante la sua buona condotta firmata da 34 persone, che qualificano Palmieri come un onesto «vaticale di pesce».

La camorra inoltre pare essere presente anche nei mercati dei centri minori, come Roccamonfina dove viene segnalato il «perduto camorrista» Mattia Scotti¹¹⁹.

Naturalmente il fatto di costituire un mercato monopolistico ovvero oligopolistico, permetteva di fare un prezzo molto al di sopra di quello reale di mercato¹²⁰, circostanza questa evidente anche ai funzionari della pubblica sicurezza di Aversa e Caserta, i quali trasmettevano i loro rapporti al Prefetto di Caserta¹²¹.

La camorra sui vetturini invece risulta per lo più presente presso la stazione ferroviaria di Cancellò, dove a dominare pare fossero dei camorristi di Arienzo, Luca Liparulo, Giuseppe Iasevoli, Michele De Lucia e Vincenzo Di Marzo, mentre Gennaro Celentano pare operasse in proprio. Liparulo, Di Marzo e De Lucia peraltro sembrano avere delle reti di conoscenza piuttosto ampie, se

¹¹⁸ Sui fratelli Barbato, cfr. ASCe, *P, Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 5. Su Giuseppe Barbato, che risulta essere ancora in carcere nel 1864, *ivi*, F. 170, f. 1.

Sui fratelli Palmieri, *ivi*, b. 173, f. 83. Per Antonio Palmieri, *ivi*, F. 170, f. 43.

Sui fratelli Ruf(f)ino, *ivi*, b. 173, f. 75. Per Rufino Ferdinando vedi anche *ivi*, F. 170, f. 104.

¹¹⁹ Cfr. ASCe, *P, Polizia, Affari Diversi*, b. 173, ff. 80 e 89.

¹²⁰ Il fatto di costituire un mercato oligopolistico costituisce un *continuum* tra la camorra ottocentesca e novecentesca, che casomai amplificherà i guadagni per il naturale sviluppo del mercato. Cfr. Marmo, *Dalla camorra impresa* cit., *passim*. Più in generale tale scritto è volto a sottolineare le caratteristiche costanti della camorra nel tempo e nelle mutazioni socio-economico-politiche del contesto napoletano.

¹²¹ Cfr. ASCe, *P, Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 30.

riuscirono a dimostrare nel processo a loro carico la loro innocenza e «lodevolessima condotta»¹²².

In alcune attività essi avevano una presunta funzione d'ordine, per esempio nelle bische dove evitavano lo scoppio di risse, o nelle bettole. Ma in questo caso, come in quello della prostituzione, le notizie relative ai documenti analizzati sono pochissime nonché troppo frammentarie. In ogni caso, pare ci fosse un'organizzazione strutturata ad Aversa, a capo della quale vi erano i bettolieri Francesco Battista e Francesco Francese o Franzese, di cui il primo aveva sposato la figlia. Vi è anche il caso in cui a chiedere una "tassa" agli avventori fossero gli stessi proprietari (Giuseppe Amato, Domenico Natale, Clemente Ambrosino e Michele D'Agostino)¹²³.

È interessante notare che laddove questi fossero presenti nelle carte del '63 – Battista, Franzese e D'Agostino – anche questa volta non risultano quali camorristi, eccetto D'Agostino, definito anche «sospetto ladro»¹²⁴: Battista risulta essere nel carcere di Caserta nel novembre '63, Franzese nel '65 invece risulta essere stato liberato dal domicilio coatto.

Carmine Cirillo, «che faceva la camorra nei postriboli in piccola proporzione», nelle carte relative alla legge Pica risulta «non essere considerato un camorrista» e dunque dal ritorno del domicilio coatto a Cagliari può essere liberato¹²⁵.

¹²² *Ivi*, b. 173, ff. 46, 48, 52, 89 e 90.

¹²³ *Ivi*, b. 173, ff. 5, 83 e 89. Cfr. anche ASCe, PG, b. 254, f. 2586.

¹²⁴ Cfr. ASCe, P, *Polizia, Affari Vari*, F. 170, f. 40. Per Battista e Franzese rispettivamente: *ivi*, F. 170, f. 75 e F. 170, f. 105.

¹²⁵ *Ivi*, F. 170, ff. 103 ed *ivi*, b. 173, f. 89.

Altri camorristi attivi nella prostituzione sono Francesco Portolano, Giuseppe De Gennaro, Michele Fossataro e Giambattista Beneduce. *Ivi*, b. 173, ff. 18, 89, 95.

Per quanto riguarda i camorristi segnalati nelle aziende agrarie, le informazioni alquanto scarse si riferiscono essenzialmente a funzioni di guardiania, in ambigua contiguità con il controllo dei furti campestri, ovvero a individui violenti, per i quali i documenti pare escludano la presenza di una forte organizzazione, mostrandoci piuttosto vari delinquenti attivi nei propri Comuni. Per esempio Stefano Alfano e Aniello Casella agivano associati ad altri, ma solo l'Alfano risulta anche nelle carte del '63 definito camorrista e ladro campestre¹²⁶.

Passando ai camorristi in carcere, dai documenti ritrovati emergono relazioni tra le carceri di Napoli e quelle del casertano. Il sequestro – già richiamato – delle lettere nel 1862 nel carcere di San Francesco a Napoli mostrano stabili contatti che si allargano al casertano, se durante una perquisizione in un appartamento del capoluogo di Terra di Lavoro si scoprono quattro persone di Napoli che avevano con sé delle lettere sigillate e firmate da Antonio Mormile, *contajuolo* della camorra di Napoli, destinate a Francesco Zampella e Paolo Santoro¹²⁷, due dei più temibili camorristi casertani.

Altri camorristi in carcere, le cui “gesta” ci sono note, sono Tommaso Di Cocco, Antonio Sorrentino, Carmine Gionti e Carmine Silvestrino – il quale fu perfino necessario metterlo in isolamento. Non è un caso forse che quest'ultimo risulti infatti poi mandato al domicilio coatto a Biella, da dove sarebbe ritornato solo nel 1865¹²⁸.

¹²⁶ Per Alfano, *ivi*, F. 169, f. 10. Per Casella, *ivi*, F. 170, 75.

Per gli altri, cfr. ASCe, *PG*, bb. 256, 257 e 260, ff. 2631, 2656 e 2754. Poi ASCe, *P, Polizia, Affari Diversi*, b. 173, ff. 5, 40, 65, 66, 95.

¹²⁷ ASCe, *P, Polizia, Affari Diversi*, b. 173, f. 100.

Cfr. anche Garofalo, *La seconda guerra napoletana* cit., pp. 34-36

¹²⁸ Per Carmine Silvestrino, cfr. ASCe, *P, Polizia, Affari Vari*, F. 170, f. 106 e *ivi*, b. 173, f. 77.

Ed in effetti i vari camorristi più in vista sono attivi ognuno nel proprio settore e nella propria zona, anche se è probabile che si conoscessero tra loro. Così vediamo che nell'agro arpinate i più conosciuti erano Pasquale Colella, Ignazio Fanelli, Serafino Iacobelli, Tommaso Di Cocco, Leopoldo Iannelli, Antonio Fiorentino¹²⁹ ma soprattutto Antonio Mella, suo cognato Pietro Iannotti, Loreto (Di) Troja e Domenico Pandolfi, di cui si è parlato anche nel paragrafo precedente. Il cancelliere del Mandamento di Atina infatti parlava di loro come «amici indivisibili» già arrestati per furti e camorra¹³⁰.

Nella zona di Teano si attesta la presenza di un certo Vincenzo Franco, mentre per S. Maria Capua Vetere di Antonio Maccariello, e, infine, per l'agro nolano, i fratelli Michele, Vincenzo e Giuseppe Simoniello o Simonelli. Nelle carte della legge Pica, si legge tra l'altro che Vincenzo e Giovanni, un altro fratello ancora, erano stati arrestati solo per la latitanza di Giuseppe, il quale poi si consegna alle autorità¹³¹.

Concludo qui l'esposizione alquanto sommaria delle fonti immediatamente post-unitarie, che potranno essere approfondite e che comunque segnalano già per la metà dell'800 una sicura presenza di gruppi del fenomeno camorrista nell'area provinciale, fenomeno urbano-rurale antico e non di origine novecentesca¹³².

Per tutti gli altri: *ivi*, b. 173, ff. 1, 5, 42, 77, 83 e 100.

¹²⁹ Cfr. Isernia, *Presenza camorrista in Terra di Lavoro* cit., in Id., *Nuovi saggi* cit., pp. 30-32.

¹³⁰ Cfr. ASce, *P, Polizia, Affari vari*, F. 169, f. 2.

¹³¹ *Ivi*, F. 170, f. 75.

¹³² Vedi Marmo, *Tra le carceri e i mercati* cit., p. 726 sgg., a correzione della tesi di Isaia Sales di una camorra già localizzata nella plebe urbana che si sposta in attività commerciali in campagna ai primi del Novecento: Sales, *La camorra le camorre* cit., p. 106 sgg.

IV. L'INDIVIDUAZIONE DEL FENOMENO CAMORRA NELLE FONTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA DI ETÀ LIBERALE

IV. 1. Dati generali sui reati in Terra di Lavoro nei primi due decenni del Novecento

Nello sviluppare la ricerca sulla camorra nell'area oggetto di studio per gli inizi del Novecento a partire dalle fonti di polizia giudiziaria, ho preliminarmente ricostruito un quadro quantitativo dei reati rilevati per la Provincia di Terra di Lavoro nel fondo *Questura*, presso l'Archivio di Stato di Caserta. Nel corso del capitolo verranno anche analizzati singoli reati presenti in alcuni fondi dell'Archivio Centrale dello Stato, che però non sono stati inclusi nell'analisi di seguito esposta.

Il fondo *Questura*, composto di 509 buste, sebbene abbia limiti temporali che vadano dal 1880 al 1935, in realtà si fa più specifico solo dal 1908 al 1921, mentre negli altri anni sono presenti soprattutto documenti relativi al casermaggio¹.

¹ Va inoltre specificato che gli anni di catalogazione dei reati indicano il periodo in cui è chiuso il fascicolo, non la data effettiva del reato. Perciò spesso ci troviamo di fronte a reati avvenuti nel primo decennio del Novecento.

I fasci inerenti gli anni 1920-1921 invece contengono esclusivamente reati di quel biennio. Si è deciso di inserirli in questo paragrafo per mostrare il dato quantitativo anche nel decisivo passaggio tra l'Italia liberale e gli anni fascisti. Si rimanda allo schema riportato nell'appendice a questa tesi, dove si possono vedere le intestazioni delle buste, divise per fasci, numero di casi e i relativi anni di catalogazione. Vedi *infra*, appendice, pp. 397-404. Accanto allo schema generale ne ho predisposto un altro in cui sono esplicitati i contenuti di alcune buste e fasci del fondo *Questura*, *infra*, appendice, pp. 405-492.

In quest'arco temporale si sono isolate 101 buste inerenti i reati che più interessavano questa tesi. Esse contengono 197 fasci, all'interno dei quali vi sono più di 12.200 notizie di reato.

Dall'analisi quantitativa di questi ultimi si evince che: gli omicidi, anche colposi, sono 948, le lesioni, spesso inserite negli stessi fasci relativi a ingiurie e maltrattamenti, sono 511, spaccio o «spendita» di monete false 803, rapine e furti 2.584 (di cui 869 «furti in ferrovie»), le associazioni per delinquere sono 36, mentre gli incendi e i danneggiamenti 279².

Se questo può costituire un quadro quantitativo, certamente parziale, della criminalità in Provincia di Terra di Lavoro nel secondo decennio del Novecento, i dati di alcuni fasci presi in esame, di cui si è indicata la posizione geografica della notizia di reato, ci indicano che gli omicidi, compresi anche quelli colposi, avvengono per la maggior parte nel circondario di Caserta (303 casi), a cui seguono quello di Nola (140), di Gaeta (121), Sora (41) e Piedimonte d'Alife (26)³.

I fascicoli relativi a «incendi ed esplosivi» e a «danneggiamenti» riguardano per lo più il circondario di Caserta (114), molto di meno il Nolano, il Sorano e il

² Il numero esatto di quelli censiti è di 12.192, ma a questi vanno aggiunti alcune decine di fascicoli inseriti in buste poi tralasciate perché non contenevano nulla di inerente a questa tesi.

³ Per la composizione geografica della provincia, *infra*, cap. II, paragr. 2, nota 2. Inoltre, *supra*, cartina geografica, p. 108-111.

Per i reati: cfr. ASCe, *Questura* (Q), b. 24, F. 37, *Omicidi* (a. 1911); b. 43, F. 81, *Omicidi colposi e infanticidi. Polizia giudiziaria dalla lettera "A"-"I" e dalla lettera "L"-"Z"* (aa. 1910-1911); b. 149, F. 254, *Omicidi e lesioni* (a. 1917); b. 165, F. 280, *Omicidi e lesioni* (a. 1918); b. 177, F. 299, *Omicidi, lesioni ecc.* (a. 1919); b. 186, F. 314, *Omicidi* (a. 1920); b. 200, F. 340, *Omicidi* (a. 1921).

circondario di Gaeta, rispettivamente con 23, 22 e 22 casi, e, infine, solo 12 nel circondario di Piedimonte d'Alife⁴.

Analogamente i furti e le rapine avvengono per lo più nel circondario di Caserta (371), a cui seguono Gaeta (154), Nola (96), Sora (44) e Piedimonte d'Alife con 36 singoli fascicoli⁵.

L'unico fascio con intestazione «estorsioni e truffe» ci riporta un quadro simile: 37 casi a Caserta, 31 a Nola, 9 a Gaeta e 2 sia nel circondario di Sora che in quello di Piedimonte d'Alife⁶. Se a questo fascio aggiungiamo anche quello relativo a «truffe e appropriazione indebita», in cui pure compaiono casi i cui soggetti sono identificati come camorristi o delinquenti abituali, arriviamo a 67 fascicoli per il circondario di Caserta, 32 a Nola, 12 a Gaeta, 4 a Sora e 2 a Piedimonte d'Alife⁷.

Catalogati separatamente, ma qui sommati per la similitudine delle tipologie di reato, «lesioni, ingiurie e maltrattamenti» e «violenza a mano armata» avvengono ancora una volta con maggiore frequenza a Caserta (136), due casi a Nola, Piedimonte d'Alife e Gaeta, e un solo caso nel circondario di Sora⁸.

Il fascio con intestazione «organizzazione delle guardie della pubblica sicurezza» contiene in realtà notizie di reato che spingevano i locali comandanti dei carabinieri o i delegati di pubblica sicurezza a richiedere rinforzi. Si è deciso pertanto di sommare i dati ai fasci «fermi per motivi di pubblica sicurezza», che

⁴ Ivi, b. 24, F. 34, *Incendi ed esplosivi* (a. 1911); b. 164, F. 278, *Incendi* (a. 1918); b. 26, F. 46, *Danneggiamenti*, (a. 1911); b. 166, F. 281, *Reati contro la proprietà* (a. 1918); b. 177, F. 297, *Incendi* (a. 1919); b. 200, F. 338, *Incendi* (a. 1921).

⁵ Ivi, b. 26, F. 44, *Rapine*, (a. 1911); b. 152, F. 257, *Furti* (a. 1917); b. 178, F. 300, *Furti* (a. 1919); b. 202, F. 342, *Furti e rapine* (a. 1921).

⁶ Ivi, b. 133, F. 227, *Estorsioni e truffa* (a. 1916).

⁷ Ivi, b. 203, F. 343, *Truffe e appropriazione indebita* (a. 1921).

⁸ Ivi, b. 201, F. 341, *Lesioni, ingiurie, maltrattamenti* (a. 1921); b. 199, F. 333, *Violenza a mano armata* (a. 1921).

contengono tipologie di reato simili. Dai fasci si evince che Caserta presenta 228 casi, 7 a Nola, 6 a Sora, 5 a Gaeta e 2 nel circondario di Piedimonte d'Alife⁹.

Nei fasci «violenza e resistenza a pubblico ufficiale» e «violazione del segreto epistolare, usurpazione di funzione pubblica, ribellione ad agenti della P.s.» il casertano presenta 44 casi, 21 il circondario di Gaeta, 11 quello di Sora, 10 sono inerenti il Nolano e 9 il circondario di Piedimonte d'Alife¹⁰.

I casi di evasione dal carcere sono quattro a Gaeta e uno per i circondari di Sora, Piedimonte d'Alife e Nola¹¹. Quelli relativi al sequestro o allo spaccio di monete false sono 95 nel casertano, 78 nel sorano, 43 nel nolano, 41 nel circondario di Gaeta e 20 in quello di Piedimonte d'Alife¹².

L'unico fascio con intestazione «violenza carnale e ratto» presenta undici casi sia nel casertano sia nel nolano, tre nei circondari di Piedimonte d'Alife e Gaeta, nessuno a Sora¹³.

Dunque, avendo sia il dato quantitativo sia quello relativo ai luoghi dei reati, si può evincere che, se si escludono i furti in ferrovie, che per lo più rappresentano casi di smarrimento di oggetti, i reati contro la persona (omicidi e lesioni) sono circa 1.500, rispetto a quelli contro la proprietà (furti, incendi e danneggiamenti) che sono poco meno di 2.000¹⁴. La stragrande maggioranza di essi, considerando

⁹ Ivi, b. 200, F. 344, *Organizzazione delle guardie della P.s.* (a. 1921); b. 204, F. 345, *Fermi per motivi di P.s.* (a. 1921); b. 205, F. 346, *Fermi per motivi di P.s.* (a. 1921).

¹⁰ Ivi, b. 23, F. 30, *Violenza e resistenza a pubblico ufficiale*, (aa. 1908-1911); b. 199, F. 334, *Segreto epistolare, usurpazione di funzione pubblica, ribellione ad agenti della P.s.* (a. 1921).

¹¹ Ivi, b. 23, F. 31, *Evasioni dal carcere* (a. 1911); b. 41, F. 75, *Evasione dal carcere* (a. 1912).

¹² Ivi, b. 23, F. 33, *Monete false* (aa. 1910-1911); b. 199, F. 337, *Monete false* (a. 1921).

¹³ Ivi, b. 200, F. 339, *Violenza carnale, ratto* (a. 1921).

¹⁴ I reati presenti nei fasci *associazione per delinquere* si considerano separatamente nell'apposito paragrafo. Non sono considerati nemmeno i reati relativi alle monete false. Si sono giudicati a sé stanti perché il più delle volte i fascicoli riportano la notizia di sequestro in danno di singole persone, per lo più giudicate «incapaci di spendita di monete false», colte sul fatto presso gli

entrambe le tipologie di reato, si compiono nei circondari di Caserta, poco meno di mille, a Nola circa 250 reati, a Gaeta poco meno di 250, 89 a Sora e 60 a Piedimonte d'Alife. I reati contro la proprietà costituiscono circa la metà del totale nel circondario di Caserta, circa un centinaio nel nolano, metà a Piedimonte d'Alife, poco più di un centinaio a Gaeta e un terzo nel sorano.

Infine, si aggiungano i fasci *Persone colpite da mandato di cattura*¹⁵, *Vigilanza speciale e identificazione di folli e detenuti*¹⁶, *Indagini di sorveglianza su ex detenuti*¹⁷, *Vigilanza sui vagabondi, stranieri e pregiudicati*¹⁸ e, *Sorvegliati speciali*¹⁹. Di questi solo il fascio *Indagini di sorveglianza* presenta un elenco a cura del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), delle persone da arrestare in tutta Italia. Al primo ottobre 1911

sportelli postali, dove erano maggiori i controlli o nelle piccole botteghe di paese. In ogni caso, se di tanto in tanto vengono messe su le indagini per scoprire fabbricatori di soldi falsi, quasi mai viene alla luce una organizzazione. Dall'analisi dei fondi, sembra che l'attenzione degli inquirenti verso questa tipologia di reato negli anni successivi alla prima guerra mondiale sia maggiore. Si rimanda comunque all'appendice dove è illustrato tutto il contenuto di un fascio inerente questa tipologia di reato, *supra*, vedi appendice, pp. 443-459.

¹⁵ *Ivi*, b. 31, F. 55, *Persone colpite da mandato di cattura* (aa. 1910-1911): vi sono poche notizie circa quattro persone disperse, solo per una si parla di un mandato di cattura.

¹⁶ *Ivi*, b. 31, F. 57, *Vigilanza speciale e identificazione di folli e detenuti* (aa. 1910-1911): vi compaiono 85 nominativi, ma nessuno di essi viene indicato come camorrista o presunto tale. La maggior parte delle carte sono di identificazione di folli del manicomio di Aversa, condannati per piccoli reati. Vi sono anche verbali di liberazione dalle carceri giudiziarie e informazioni su persone colpite da fogli di via.

¹⁷ *Ivi*, b. 31, F. 58, *Indagine di sorveglianza su ex detenuti* (aa. 1902-1903, 1904-1905, 1908-1911).

¹⁸ *Ivi*, b. 32, F. 59, *Vigilanza sui vagabondi, stranieri e pregiudicati* (aa. 1908-1911): compaiono 256 nominativi. Nessuno viene indicato come camorrista o presunto tale. Molti sono i fogli di via, altri sono indagini sopra gli stranieri, detenuti di passaggio e altri ancora informazioni su arrestati o sconosciuti.

¹⁹ *Ivi*, b. 73, F. 131, *Sorvegliati speciali* (a. 1913): la maggior parte del fascio è costituito dal «foglio informativo del condannato» o dai fogli di «fine pena» della Direzione delle Carceri giudiziarie. Spesso il detenuto che sta per espiare la pena è munito di foglio di via obbligatorio. Vi sono vari vigilati speciali e ammoniti.

compaiono per la Provincia di Terra di Lavoro 923 persone da arrestare, numero tra i più alti d'Italia, ma minore rispetto a quello relativo a Salerno e Napoli²⁰.

IV. 2. Abigeato, furti e “conflitti di interessi”: ci sono i camorristi ma non la camorra

Negli innumerevoli reati in Provincia, sia contro la proprietà che contro le persone, molto spesso compaiono nelle carte delinquenti definiti camorristi, le cui attività però non si inquadrano nel *modus operandi* di una organizzazione camorrista, bensì in reati scaturiti da interessi del tutto personali o per lo «spirito camorrista» del reo, o ancora per interessi familiari e/o professionali che non sempre sono qualificati come camorristi.

A farla da padrone sono i reati per gelosia di mestiere tra bufalai e minorenti²¹ o tra mediatori e sensali, a volte esplicitamente identificati come camorristi, altre volte no, ma i cui reati sono tutti da inquadrare nell'attività di guardiania che svolgevano grazie al fatto di essere personalmente molto temuti nella zona in cui operavano. Era tanto diffusa questa tipologia di reato che gli stessi carabinieri li giudicavano come reati comuni, aggiungendo a volte tra le cause l'indole dei *mazzonari*, anche laddove non vi erano prove su qualche persona in specifico. Per esempio in un danneggiamento ad opera di ignoti del giugno 1914 in località

²⁰ Ad Avellino 863, a Benevento 278, a Napoli 2.604 e a Salerno 1.157. Solo Palermo (1.228), Torino (1.581) e Genova (1.163) superano i mille. Bari, Catania, Cosenza e Milano sono tra i 700 ed i 1.000. *Ibidem*.

²¹ Queste due figure erano presenti soprattutto nelle zone più ricche della *Campania felix*. *Infra*, vedi note 29 e 30, cap. II, paragrafo 2.

Fasani, frazione di Sessa Aurunca, limite nord dei Mazzoni: nonostante non ci siano specifici sospetti, né l'entità del danno sia ingente (erano stati ammazzati tre cavalli e due erano stati feriti), il reato viene subito attribuito ai mazzonari «per gelosia di mestiere» poiché la proprietà in cui si era avuto il danneggiamento era di due persone che avevano una grossa mandria di bufale²².

La «gelosia di mestiere» e la volontà di far licenziare un guardiano concorrente, è anche alla base di un incendio di un fienile, per un danno di £ 4.000, nel luglio 1915 nel territorio dei Mazzoni a S. Maria La Fossa. Viene incriminato Giusti Antonio, fu Giovanni, di anni 42, già denunciato per altri incendi e danneggiamenti, dipendente del guardiano della tenuta, Palazzo Salvatore, anche se non si esclude l'ipotesi, almeno inizialmente, che sia stato quest'ultimo a incendiare il suo fienile per frodare l'assicurazione, cosa peraltro non poco frequente nei casi di incendio²³.

Tra i reati comuni i carabinieri includono il mancato omicidio del guardiano Scattone Antonio fu Gaspare di anni 39 da S. Maria La Fossa, «vecchio pregiudicato», ferito nel luglio 1911 da due colpi di arma da fuoco da due suoi colleghi, Antonio Buonanno e Pasquale Buonpane, che lavoravano per un altro proprietario terriero. Alla base del mancato omicidio vi era il fatto che Scattone si era vantato di aver ucciso due bufale, reato che venne denunciato il 24 novembre 1910 e che venne derubricato ad opera di ignoti, in danno del sig. Fratta, il proprietario della tenuta dove lavorava Buonpane Pasquale, il quale, a sua volta, «con tale aperta confessione dello Scattone sentivasi menomato nel suo prestigio

²² Ivi, .b. 93, F. 158, *Rapine, truffe, appropriazione indebita, danneggiamenti* (a. 1914), f. *Danneggiamento. De Martino Lorenzo e Colia Vincenzo*.

²³ Ivi, b. 108, F. 185, *Incendi* (a. 1915), f. *Incendio in tenuta Chianiese Auriemma e Stabile*.

di guardiano»²⁴. La vittima, inoltre, dieci giorni prima aveva ingiunto al minorente Buonpane Nicola, padre dell'aggressore, di assumerlo come guardiano, altrimenti non lo avrebbe lasciato in pace. Lo stesso Nicola peraltro viene ucciso per vendetta qualche giorno dopo dal fratello di Scattone. In definitiva i latitanti sono tre: gli «impregiudicati» Buonpane Pasquale e Buonanno Antonio per il tentato omicidio – con l'aggravante della predeterminazione – di Scattone Antonio, ed il pregiudicato Scattone Gaspare per l'omicidio premeditato di Buonpane Nicola. Tutti e tre sono inoltre accusati di porto abusivo di arma da fuoco.

I carabinieri si mettono alla loro ricerca, autorizzati anche dal poter vestire abiti civili poiché le indagini sono anche ostacolate dalle difficoltà che si incontrano «da parte delle Autorità Comunali di S. Maria La Fossa [...]»²⁵. Scattone e Buonanno, come per altri casi, cercano rifugio all'estero. Se il primo verrà arrestato dopo un mese a Ventimiglia, dove ha anche ammesso l'omicidio di cui è accusato, l'altro viene arrestato un anno e mezzo dopo il delitto, nel dicembre del 1912, a Pignataro Maggiore, dopo essere rientrato da una non precisata località estera, assieme a due suoi favoreggiatori, i quindicenni Pastore Giovanni di Angelo e Ferri Pasquale di Vincenzo, entrambi da S. Maria La Fossa²⁶.

Di una «indole [dei] mazzonari», intendendola questa volta non come causa del delitto bensì come causa dell'omertà diffusa tra la popolazione di quei luoghi che favorisce i rei sviando indagini e proteggendo i fuggiaschi, parla il delegato di

²⁴ È la relazione dei carabinieri della Tenenza di Caserta al Prefetto della Provincia, i quali aggiungono: «non si è creduto fare la partecipazione interna, poiché niuna segnalazione venne fatta dai dipendenti del Comando in proposito, avendo ritenuto i detti Comandi che i fatti svoltisi, dato l'ambito in cui siasi verificati rientrano nel novero dei reati comuni». *Ivi*, b. 43, F. 81, *Omicidio Buonpane Nicola* (a. 1912), f. 1 (lettere "a" – "i"), *Omicidio Buonpane Nicola*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Per Scattone si ha notizia che nel maggio 1912 l'istruttoria del processo è ancora in corso.

pubblica sicurezza (da ora p.s.) di Aversa, rivolgendosi al Ministero dell'Interno tramite telegramma. È lo stesso delegato però ad aggiungere, questa volta rivolgendosi al Prefetto, che le difficoltà delle indagini sull'omicidio di Giusti Nicola, ritrovato in un pozzo²⁷ nella contrada Varcaturò del Comune di Giugliano (Napoli), sono dovute anche alla tardiva autorizzazione dei superiori a poter accedere in Comuni di diversa giurisdizione (se le indagini a S. Maria La Fossa, Grazzanise, Cancellò Arnone, Casal di Principe e S. Cipriano d'Aversa infatti si svolgono nel circondario di Caserta, Vico di Pantano, l'odierna Villa Literno, appartiene al circondario di Nola, «ove abbondano i cosiddetti mazzonari»²⁸): l'autorizzazione infatti sarebbe giunta l'8 settembre 1912, nonostante l'omicidio fosse avvenuto il 21 agosto.

I carabinieri invece sembrano andare avanti con le indagini. A fine settembre infatti informano il Prefetto che la voce pubblica (sia a Grazzanise che a S. Maria la Fossa), non appena fu rinvenuto il cadavere di Giusti, additò come colpevole il fattore Petrella Francesco, «persona temuta e sanguinaria, ritenuto capace di commettere reati del genere»²⁹. A tale giudizio contribuisce anche il fatto che già due volte Petrella è stato imputato di omicidio, riuscendo però entrambe le volte a scamparla «mercé la sua astuzia e testimoni compiacenti». Dalla prima causa uscì assolto, nella seconda gli fu accolta la legittima difesa.

²⁷ Questa modalità di occultamento del cadavere non doveva essere proprio una rarità. Anche Di Palma Francesco di Domenico di anni 30 da Marigliano fu trovato in un pozzo di Somma Vesuviana. Anche in questo caso si era denunciata la scomparsa. Il corpo fu ritrovato casualmente dal contadino che lavorava quel fondo. All'inizio si riteneva fosse stata una disgrazia, ma gli spari che lo avevano colpito resero evidente agli inquirenti che si trattava di omicidio. *Ivi*, b. 91, F. 155, *Omicidi* (a. 1914), f. *Omicidio Di Palma Francesco*.

²⁸ Il delegato di p.s. di Aversa al Prefetto. *Ivi*, b. 66, F. 118, *Omicidi* (a. 1913), f. *Omicidio Giusti Nicola*.

²⁹ *Ibidem*.

Il motivo per cui Petrella avrebbe ucciso Giusti si troverebbe nel fatto che, essendo egli affiliato alla camorra di Aversa come guappo³⁰ ed essendosi accorto che Giusti facesse da delatore verso i comuni datori di lavoro, i fratelli Palumbo, decise di licenziarlo, usando come scusa la morte di un vitello. Quando Giusti si fece riassumere, anche se in altra contrada, Petrella decise di ucciderlo, temendo che i Palumbo «potessero venire informati delle loro gesta poco oneste».

Pare comunque che ai carabinieri non sia dato molto ascolto se il Prefetto qualche mese dopo chiede maggiori informazioni sulla vittima per addivenire alla scoperta dei rei. Sarà il Giudice Istruttore di Napoli ad informare il Prefetto che si tratta di un «un mandriano (mazzonaro)» e che molto tempo addietro ha ferito con un rasoio tal Cecaro di Casal di Principe³¹.

La guardiania è alla base anche del reato di estorsione, commesso il più delle volte per la semplice funzione che si svolgeva e all'interno di logiche familiari difficili da distinguere da quelle criminali. Lo dimostra uno dei tanti episodi in cui, alla successione come guardiano di un fondo, la funzione di guardiano si eredita da padre in figlio o passa da fratello a fratello. A Vico di Pantano tra il maggio 1909 e il marzo 1912, avviene che Turco Sigismondo, succeduto ad un proprio fratello nella carica di guardiano particolare «e malgrado non disimpegnasse tale servizio per atto di camorra e con minaccia di gravi danni alla persona e agli averi,

³⁰ Nel rapporto tale parola è scritta in corsivo e sottolineata. *Ibidem*.

³¹ Casal di Principe è il teatro anche dell'omicidio del guardiano Pezzella Antonio fu Tommaso, ad opera dei possidenti Corvino Francesco di Pasquale e De Angelis Francesco di Pasquale. Nella colluttazione Pezzella aveva dato uno schiaffo a De Angelis chiamandolo *sfaccimma*, quindi fece atto di percuoterlo con un bastone che «asportava», ma che subito lasciò cadere per mettere mano alla rivoltella, che però si inceppò. I due dopo aver sparato a vuoto due colpi, esplosero un terzo colpo, non si sa da parte di chi precisamente, a seguito del quale Pezzella morì. Tutti e tre non avevano la licenza di porto di rivoltella. *Ivi*, b. 43, F. 81, *Omicidi* (a. 1912), f. 2 (lettera "l"-"z", aa. 1910-1912) *Pezzella Antonio*.

costrinse i [...] [proprietari del fondo] a versargli per circa tre anni il compenso pattuito per la guardia dei fondi, ascendente a somma non potuta precisare»³².

Più articolato e completo è il caso – simile – delle minacce, poi tramutatesi in omicidio, in danno del mediatore Sagliocco Ettore fu Francesco di anni 26 da Trentola, soldato del 2° reggimento bersaglieri, colpevole di aver proposto l'acquisto di un fondo ad una persona che poi avrebbe voluto disdire il contratto con gli affittuari, poiché aveva intenzione di impiantare una azienda bufalina³³.

È il delegato di p.s. di Trentola a ricostruire il caso, premettendo che il delitto si deve a persone sanguinarie, che per il terrore che incutevano avevano bloccato ogni possibilità di avere dei testimoni, anche se tre dei quattro presunti rei, tutti coloni pregiudicati da Trentola, erano stati arrestati subito dopo il delitto, avvenuto nel marzo 1916: i fratelli Russo Francesco di anni 24 e Raffaele di anni 28, vigilato speciale, di Carlo, D'Angelo Luigi di Nicola, di anni 19. Riusciva invece a far perdere le proprie tracce solo Russo Alfonso di anni 24 fratello degli altri due appena richiamati, il quale tra l'altro doveva ancora rispondere del reato di minaccia a mano armata, porto di fucile, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Le motivazioni del delitto starebbero nel fatto che circa un mese prima era stato proposto a Cascella Giacomo da Aversa dal mediatore Sagliocco l'acquisto di una proprietà terriera, sito in contrada Ischitella e tenuto in fitto dal colono Russo Carlo fu Luciano e figli, ai quali però non sarebbe stato rinnovato l'affitto del fondo per la volontà di impiantare un'azienda bufalina.

³² Ivi, b. 44, F. 83, *Denunce di truffe. Polizia giudiziaria* (aa. 1911-1912), f. 3.

³³ Ivi, b. 130, F. 224, *Omicidi, lesioni ecc.* (a. 1916), f. *Sagliocco Ettore di Francesco*.

Alfonso, uno dei figli di Carlo, per questo lo minacciò dicendogli che né lui né altri avrebbero comprato il fondo se la sua famiglia non fosse rimasta come affittuaria. Sagliocco a sua volta, pur dichiarandosi solo un mediatore, schiaffeggiò Alfonso, il quale, andato a chiamare i fratelli, ritornò per ucciderlo. Nonostante allora l'omicidio fosse stato evitato per l'intervento di comuni amici, i Russo difficilmente avrebbero potuto tenersi quell'onta ed infatti questi decisero di unirsi a D'Angelo, (pericolosissimo pregiudicato del luogo, il quale aveva già scontato la pena di cinque anni e nove mesi per mancato parricidio e doveva rispondere di altri due reati di sangue), Dell'Aversano Luigi di Pietropaolo di anni 20, Verolla Nicola fu Giuseppe di anni 18 e Costanzo Nicola fu Luigi di anni 23 tutti e tre contadini da Lusciano.

Sagliocco fu chiamato a casa da D'Angelo e per nulla sospettoso uscì di casa solo col bastone, con cui poi riuscì a ferire il suo assassino, quando fu assalito da tutta la comitiva. L'ultima nota del delegato di p.s. di Trentola, purtroppo non supportata da ulteriori documenti, amplia un po' il quadro del movente, poiché afferma che l'odio dei Russo era contro tutta la famiglia Sagliocco, ma si era scelto di uccidere Ettore perché l'altro fratello era robusto e temutissimo.

Un caso di omicidio scaturito dalle divergenze tra due gruppi di sensali, avvenuto nel 1916, è quello descritto nel fascicolo Narosso Vincenzo di ignoti, di anni 28, vittima dell'altro «apprendista sensale» Miccione Francesco fu Giosuè, di anni 19, entrambi da S. Nicola la Strada³⁴.

³⁴ *Ivi*, b. 130, F. 224, *Omicidi, lesioni ecc.* (a. 1916), f. *Narosso Vincenzo di ignoti*.

Il delegato di p.s. di Marcianise informa il Prefetto di Caserta che la voce pubblica addita come istigatori del delitto Fusco Giuseppe detto “*saracaro*” fu Angelo, nato nel 1856, Maienza Ottavio fu Pietro nato nel 1865 e il fratello dell’uccisore Miccione Salvatore, nato nel 1884, tutti da S. Nicola la Strada. Salvatore e Giuseppe alla fine saranno arrestati, mentre Maienza non compare più tra le carte. Fusco e gli altri erano una «paranza di sensali di canape» mentre Narosso faceva parte di un’altra paranza. Fusco cercava di intralciare le operazioni di Narosso, con metodi leciti ed illeciti, recandosi ad esempio con i suoi compagni dai rivenditori di canape per fare stornare i contratti e vendere la sua merce. «Si avvaleva della sua autorità quale ex consigliere comunale possidente e prepotente per potersi imporre con insinuazioni, denigrazioni ed altro».

Per tali motivi Narosso si era lamentato con Fusco e i suoi amici. Ora sia per questi precedenti, sia per gelosia di mestiere, sia perché si sapeva che Narosso era capace di passare a vie di fatto quando riceveva un torto, si insinuò nell’animo del Miccione Francesco, aiutante della società di Fusco, il proposito di colpire Narosso. Essendo minorenne non avrebbe avuto una lunga pena. Nessun rancore peraltro esisteva precedentemente tra Narosso e Miccione.

Difficoltà di indagini e qualche complicità nell’area delinquenziale più agguerrita compaiono in un omicidio a Capua nell’aprile del 1913. De Rosa Pasquale, contadino di Capua, infatti, avendo trovato due ladri a rubare nel suo fondo, gli aveva sparato ma dopo un appostamento veniva ucciso a sua volta. Il caso sembrava potere risolversi rapidamente, poiché vennero arrestati Iodice Generoso

fu Giovanni di anni 28 del luogo e il pericoloso pregiudicato Cepparulo Antonio fu Carmine di anni 46 da Grazzanise, il quale era accusato anche di altri furti che da tempo si andavano commettendo in quelle contrade. Infatti Cepparulo risultava essere già ammonito e vigilato speciale «per molti gravi reati contro la proprietà [...] e pei quali riportò sempre condanna», ed inoltre era «inviso» a tutti per la sua indole violenta, andando in giro tra l'altro sempre armato di una pistola che mostrava sovente per minacciare coloro che cercavano di reagire alle sue angherie³⁵.

Il primo intoppo nelle indagini capitò durante la perquisizione a casa di Cepparulo, dove si trovarono due fucili e una rivoltella, che però poi risultarono non aver sparato da poco. In ogni caso, nell'occasione venne anche arrestato il figliastro di Cepparulo, che si trovava nell'abitazione della sorella maritata alla guardia daziaria Carlo Pia, poiché non seppe dire dove era stato la notte del delitto.

Le indagini allora si concentrarono su altre possibili prove. Venne dimostrato che le orme lasciate nel viottolo di campagna corrispondevano alle scarpe usate di Cepparulo ed inoltre venne ritrovata l'arma del delitto a casa di Gravante Giovanni fu Pasquale da Grazzanise, «temibile pregiudicato», il quale viene accusato di favoreggiamento.

Le vere difficoltà però si presentarono durante il processo. Nell'ottobre successivo il delegato di p.s. di Ponza³⁶ scrive al Prefetto di Caserta che il dibattimento, avuto

³⁵ *Ivi*, b. 91, F. 155 *Omicidi* (a. 1914), f. *Omicidio De Rosa Pasquale*.

³⁶ Il delegato in questione sembra essere Aristide Martignetti, ex delegato di p.s. di Casal di Principe che compare più volte nelle carte del fondo *Questura*. Forse venne chiamato a testimoniare proprio per la sua precedente attività nella zona dei Mazzoni.

luogo a S. Maria Capua Vetere il 27 settembre, risultò essere «assai aspro e vivace, per l'opera dovuta spiegare dal sottoscritto, unico testimone dell'accusa», e che, nonostante su Cepparulo pendesse una condanna all'ergastolo, alla fine il suo reato fu derubricato dai giurati a semplice complicità in omicidio e tentato furto.

Dal ritaglio di un articolo di giornale che il delegato di p.s. di Ponza inoltra al Prefetto, *Tribunali: grave processo indiziario*, tra l'altro veniamo a sapere che Cepparulo aveva già scontato ben quattordici condanne e che il dibattimento era durato tre giorni. «Il Presidente, [si legge nell'articolo], in omaggio al mite verdetto, ha condannato il Cepparulo ad 8 anni e 5 mesi oltre tre anni di vigilanza speciale», condanna che, aggiunge il delegato, non è stata gradita dalla pubblica opinione perché da tempo lo si riteneva responsabile di vari reati.

IV. 3. Una Provincia violenta

L'Inchiesta Bordiga del 1909, che ho già avuto modo di citare nel primo capitolo, individuava nella Campania *felix* – tutta quella zona della Campania che si estendeva lungo il napoletano, l'agro sarnese-nocerino e il basso casertano dove era possibile un'agricoltura intensiva e produttiva – «una malavita prepotente, violenta, parassita e sfruttatrice di ogni produzione»³⁷.

³⁷ Bordiga, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni cit.*, pp. 316-318, ripreso in Marmo, *Tra le carceri e i mercati cit.*, p. 728.

Questa violenza diffusa si vede bene nella Provincia di Terra di Lavoro, dove l'uso della forza è prerogativa non solo di camorristi abituali, o almeno identificati in quanto tali, ma anche di persone giovanissime, e talvolta delle vittime di soprusi.

È questo il caso dell'omicidio del camorrista Manna Giuseppe, il quale, avendo l'abitudine di andare a mangiare senza sentirsi in dovere di pagare, entrato nella bettola di Ianniello Luigi e avendo chiesto un piatto di lenticchie, al rifiuto della moglie del titolare sparò un colpo di pistola, scatenando un conflitto a fuoco che causò la morte di un genero della coppia, finendo peraltro egli stesso sotto i colpi di alcuni proiettili sparati da un nipote del proprietario della bettola³⁸.

Alcune volte sono gli stessi inquirenti a escludere l'esistenza dell'associazione per delinquere, come quando nel febbraio 1914 due sconosciuti chiedono a due contadini di Liveri £ 50 per non avere danneggiamenti nei loro campi. Pur concentrandosi i sospetti del fatto propriamente estorsivo sui pregiudicati Auricchio Giuseppe e Peluso Andrea, il quale tra l'altro agisce in combutta con il latitante e capocamorra del nolano Santorelli Amato, il Sottoprefetto di Nola scriverà che costoro, si ritiene, non abbiano formato una vera e propria associazione per delinquere, perché nel territorio di Liveri non ci sono stati tanti reati contro la proprietà³⁹.

Le indagini risultano tempestive ed efficaci invece nell'omicidio a Frignano Maggiore del febbraio 1913 del «pessimo elemento»⁴⁰ Gallo Naz(z)ario, la cui

³⁸ ASCe, Q, b. 24, F. 37 *Omicidi* (a. 1911), f. *Omicidio Manna Giuseppe*.

³⁹ *Ivi*, b. 91, F. 158, *Rapine, truffe, appropriazione indebita, danneggiamento* (a. 1914), f. *Danneggiamenti Sorrentino Luigi e Nappi Emilia*.

⁴⁰ È definito così dai carabinieri. *Ivi*, b. 66, F. 118, *Omicidi* (a. 1913), f. *Gallo Nazario*.

denuncia di scomparsa da parte del fratello subito aveva fatto pensare ai carabinieri che invece si trattava appunto di omicidio. Nel giro di pochi giorni infatti si trova il corpo della vittima in una cava – palesando ferite da arma da fuoco – e vengono arrestati i tre «pericolosi delinquenti, affiliati alla mala vita», Pugliese Nicola, Nappa Antonio, Maisto Giuseppe, «tutti camorristi» da Giugliano, e De Rosa Giuseppe, con l'accusa di omicidio premeditato.

Il movente, che i carabinieri descrivevano come «motivi di camorra», questa volta non è da ricercare nella gelosia di mestiere, bensì nel fatto che De Rosa Giuseppe, negoziante di fieno, aveva assunto Gallo non per aiuto nel suo mestiere, ma per incendiare altri fienili. Gallo, ricattando De Rosa, con la minaccia di rivelare tutto voleva soldi senza lavorare. Per disfarsi di Gallo, De Rosa si associò con Maisto Enrico, pure lui commerciante in fieno e camorrista, il quale odiava profondamente Gallo perché gli aveva incendiato il fienile. I due, messisi d'accordo, contattarono tre camorristi, che giunti a Frignano Maggiore, dopo aver portato Gallo al cinematografo (!) di Aversa, nel ritornare a casa lo uccisero.

Frignano è anche il teatro di altri fatti di sangue, il cui protagonista questa volta è, stando al delegato di p.s. di Trentola, il capocamorra Magliulo Francesco. Suo nipote Antonio, nel maggio 1914, aveva ucciso Ranucci Giovanni in pieno centro poiché questi lo aveva schiaffeggiato dopo che Magliulo per questioni sorte nel gioco delle carte aveva schiaffeggiato il figlio.

Nonostante la vicenda fosse stata appianata con il matrimonio di Antonio con una figlia di Ranucci, sponsorizzato dai «maggioirenti del paese»⁴¹, l'odio tra le due

⁴¹ *Ivi*, b. 91, F. 155, *Omicidi* (a. 1914), f. *Omicidio Ranucci Giovanni*.

famiglie evidentemente non era sopito. Antonio infatti era conscio di aver subito un affronto davanti ai «suoi compagni di camorra essendo egli appunto un camorrista ed [avendo lo zio] [...] pregiudicato capo della camorra di Frignano Maggiore» che gli rimproverava di aver offuscato il suo prestigio in paese. Tra l'altro nemmeno l'intervento delle mogli di Francesco e Giovanni servì a calmare le acque. L'omicida comunque si costituì subito dopo.

Uno scenario familiare è anche alla base dell'omicidio di Fazio Giuseppe avvenuto nel maggio 1912 a Marcianise. Dopo la sua opposizione al matrimonio della figlia con certo Fugaglio Gaspare e la morte di Fazio, una voce pubblica incolpava dell'accaduto Bizzarro Evangelito di Antonio, lì nato il 25 aprile 1875, «capraro e sensale», detto «*“naso e cane”*», temibilissimo pregiudicato», ma su mandato della stessa moglie della vittima e delle figlie. Bizzarro peraltro dopo poco finì in carcere per un'associazione per delinquere⁴².

La violenza diffusa è visibile anche nel comportamento di persone non pregiudicate, che appaiono avere molta dimestichezza con l'uso delle armi. Spesso dalle carte di polizia giudiziaria infatti vengono descritte risse e screzi, da cui scaturiscono feriti e morti, come a Casal di Principe, dove nell'aprile 1914 Sgalia Nicola di anni 20 uccide D(er)avignone Pasquale, di anni 74, entrambi da Casal di Principe, per questioni sorte per il gioco delle carte⁴³. Nella rissa Sgalia, disarmato della rivoltella che possedeva senza licenza dallo stesso Davignone, si recò a casa dello zio Caterino Francesco da dove tornò con il suo fucile e uccise il suo rivale, avendo solo fortunatamente evitato gli spari di Deravignone. Tra l'altro

⁴² *Ivi*, b. 43, F. 81, *Omicidi* (a. 1912), f. *Fazio Giuseppe*.

⁴³ *Ivi*, b. 91, F. 155, *Omicidi* (a. 1914), f. *Omicidio Deravignone Pasquale*.

i carabinieri affermano che Sgalia aveva dovuto sfondare la porta di casa dello zio perché questi non era presente, segno questo che era molto determinato e che sapeva dove trovare il fucile.

Un altro esempio di comportamento violento e dimestichezza nell'uso delle armi si vede nei vari danneggiamenti di lampade, distrutte sia con bastoni che con colpi di arma da fuoco, anche in pieno giorno, denunciati dal Sindaco di S. Cipriano d'Aversa tra la fine dell'anno 1917 e l'inizio del 1918⁴⁴. Il Sindaco, con il quale concordano i carabinieri, si premura di dire che si pensa a puri atti vandalici poiché non è la prima volta che capitano cose simili in quella zona; ma non omette di aggiungere che l'attenzione nei confronti di questi reati deve crescere, vista la presenza in città di disertori e giovinastri «affiliati alla camorra». Una denuncia anonima indica che gli autori dei danni alle lampade elettriche sono Di Bello Stanislao fu Gaetano, Cioffo Alfonso fu Geremia, Serao Michele di Vincenzo ed altri. Il Sindaco aggiunge che i primi due sono stati in passato responsabili di ferimenti e risse. Mentre l'Arma di Casal di Principe individua nei disertori Nappa Gennaro di Nicola, Diana Saverio di Salvatore, Parente Antonio fu Raffaele e Capone Antonio di Cipriano, quest'ultimo ancora latitante, gli autori dei danneggiamenti alle lampade elettriche.

Non mancano poi casi di omicidi per vendette risalenti a fatti di addirittura dieci anni prima. È il caso di un omicidio a S. Cipriano d'Aversa, la cui vittima (Cicarelli Raffaele fu Angelo anni 51) aveva appunto un decennio prima causato la morte del padre del reo, Cristiano Giuseppe fu Antonio di anni 19, entrambi da

⁴⁴ *Ivi*, b. 166, F. 281, *Reati contro la proprietà* (a. 1918), f. *S. Cipriano d'Aversa. Disordini, sparo d'arma e danneggiamenti illuminazione pubblica*.

S. Cipriano d'Aversa. Sembra che siano correi Ciccarelli Alfonso fu Aniello anni 38 sarto e Ciccarelli Maria fu Aniello anni 36, zii del feritore, nonché la madre di costoro Caterino Maria Michela fu Luigi anni 60. Ciccarelli Alfonso è stato arrestato, gli altri sono latitanti⁴⁵.

Non mancavano neppure episodi in cui le forze dell'ordine erano aggredite nell'espletamento delle loro funzioni, come avvenne nell'ottobre 1913 a Maddaloni, quando nottetempo due carabinieri che avevano preso un bastone dalle mani del pregiudicato Battipaglia Giuseppe furono avvicinate da circa trenta persone e dal «pregiudicato camorrista» Pugliese Sebastiano, latitante, il quale strappò loro il bastone da mano e li aggredì. L'arrivo di rinforzi permise l'arresto di Chilo Paolino, autore delle lesioni, e di altre otto persone, oltre alla denuncia di dieci persone per complicità nella violenza ai carabinieri⁴⁶.

Più drammatica l'aggressione a pubblici ufficiali avvenuta a Parete, dove le guardie civiche furono oggetto di alcuni spari, dopo essersi recate in una bettola che faceva da ritrovo dei camorristi Giuseppe Aparuta e Tamburrino Domenico. Non sarebbe stata una notizia particolarmente eclatante, se non fosse che durante la sparatoria morì un ragazzo che si trovava lì per caso. Il Capo del Gabinetto del Ministero dell'Interno inviò al Prefetto perfino l'articolo del «Roma», censurato: *Grave conflitto tra latitanti e guardie civiche a Parete. Un giovane cade fulminato da un proiettile alla fronte*⁴⁷, precisando che tra il rapporto del Prefetto e il contenuto dell'articolo in questione vi era una notevole difformità.

⁴⁵ Ivi, b. 109, F. 187, *Omicidi* (a. 1915), f. *Ciccarelli Raffaele fu Angelo; ha relazione a categ. 2°: Cristiano Giuseppe di Antonio*.

⁴⁶ Ivi, b. 63, F. 113 *cit.*, f. 3, *Violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale*.

⁴⁷ L'articolo è riportato dattiloscritto. Probabilmente l'autore è un tale prof. Leone. Ivi, b. 149, F. 254, *Omicidi e lesioni* (a. 1917), f. *Omicidio Caldarelli Saverio*.

Nell'articolo infatti si riporta peraltro la notizia che le due guardie, se non fosse stato per l'aiuto di una persona che avrebbe bloccato il più «feroce dei ribelli» che si trovava lì, Aperuta o Aparuta, probabilmente sarebbero stati uccisi anche loro. Il Prefetto dunque è quasi costretto a ritornare sul caso e invia maggiori informazioni, anche perché Tamburrino è ancora latitante.

Anche se non restano morti sul campo, la violenza diffusa crea casi giudiziari spinosi. Viene solo ferito in uno scontro a fuoco invece uno dei protagonisti della sparatoria avvenuta a S. Maria Capua Vetere nell'ottobre 1917 tra due guardie cittadine in borghese aggredite a fucilate da Giannetti Sebastiano, 28 anni, Andreozzi Vincenzo di Stefano, 27 anni, detto *signore*, Cipullo Pasquale di Giuseppe, 21 anni tutti da S. Maria Capua Vetere, ed altri tre sconosciuti.⁴⁸ Ad accendere la rissa era stato uno schiaffo che Salzano aveva dato all'amico Giannetti Nicola, il quale si era in seguito rivolto al fratello Giuseppe «individuo ozioso, affiliato alla mala vita, prepotente, sanguinario», che a sua volta volle vendicarsi, unendosi con altre cinque persone.

Ad essere ferito è proprio Giuseppe Giannetti, colpito da un colpo sparato dalla guardia Glorioso Luigi, il quale poi verrà indagato per mancato omicidio. Il Prefetto informerà il Ministero dell'Interno che nel marzo 1918 il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Napoli ha chiesto alla Sezione di accusa di non procedere nei confronti della guardia Glorioso Luigi, avendo questi agito sotto legittima difesa. Il rinvio a giudizio è stato invece chiesto per i pregiudicati Giannetti, Andreozzi e Cipullo per mancato omicidio aggravato nei

⁴⁸ Ivi, b. 165, F. 280, *Omicidi, lesioni* (a. 1918), f. *Scalzano Antonio fu Aniello*.

confronti della guardia Glorioso e di Salzano. Glorioso anzi viene promosso al grado di appuntato e l'altra guardia cittadina viene ricompensata con un premio di £ 30 dalla Giunta comunale di S. Maria Capua Vetere

Il processo peraltro pare prendere un'altra direzione. Il 10 settembre 1918 infatti il vice commissario di p.s. di S. Maria Capua Vetere informa il Prefetto di Caserta che la Sezione di Accusa di Napoli con sentenza del 16 agosto ha rinviato al giudizio Giannetti, Andreozzi, Cipullo per rispondere i primi tre di minacce a mano armata in danno di Salzano Antonio, porto abusivo di rivoltella e contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, Andreozzi e Cipullo anche di mancata lesione con arma in persona delle guardie di città. Ma la Sezione d'Accusa rinvia a giudizio anche la guardia Glorioso per lesione volontaria con arma in persona di Giuseppe Giannetti. Si dichiara corrispondentemente di non doversi procedere né contro Giannetti per non aver commesso il doppio mancato omicidio delle guardie di città, né contro Di Benedetto Pasquale, Desembrotti Stanislao ed Eliseo Giuseppe per insufficienza di prove. Si ordina quindi pure la scarcerazione di Giannetti, Di Benedetto, Andreozzi, Cipullo ed Eliseo se non detenuti per altra causa. In definitiva pare che il tutto si sia concluso con un nulla di fatto.

Veniamo ai casi in cui le tipologie di reato fanno pensare ad associazioni per delinquere ovvero a comportamenti di tipo camorrista. La parola per lo più non viene evocata in sede giudiziaria, come nel caso di un paio di reati avvenuti a Liveri che pure destano la preoccupazione del Ministero dell'Interno, in seguito a

un articolo uscito su «Il Pungolo», *Mancato assassinio! Danneggiamento!*⁴⁹. La condizione della pubblica sicurezza non doveva essere troppo tranquilla se, come si legge nell'incartamento, il Sottoprefetto di Nola qualche mese prima, dando seguito ad una specifica delibera di quel Consiglio comunale, aveva chiesto l'impianto di una caserma dei carabinieri, richiesta peraltro rifiutata dal Prefetto. L'articolo del giornale faceva intendere di una lite con strascico giudiziario in una parentela, giunta ai ferri corti se in seguito all'aggressione di uno zio, il sacerdote Nappi, il presunto reo Santorelli Amato di Antonio di anni 32 si rende latitante. Intanto si parla anche di danneggiamento, reato che adombra la presenza camorrista: nell'ottobre 1910 il sacerdote vittima di aggressione, accusava il nipote, il quale aveva qualche giorno prima esternato propositi di vendetta perché gli era stato tolto il possesso, in quanto custode, di un fondo di proprietà del sacerdote stesso. Il danneggiamento di viti e altre piante dunque si configura nel campo della guardiania tipico di posizioni camorriste, però in questo caso siamo all'interno di una parentela.

Non si parla di camorra né di associazione per delinquere nemmeno in un caso di furto del gennaio 1918 avvenuto ad Aversa, in danno del negoziante Vocatelli o Vocalelli Ernesto di Giuseppe, a cui erano stati rubati circa 250 paia di scarpe nere da uomo del valore complessivo di £ 8.000, circa dieci dozzine fornaie nere dal valore di £ 2.000, sessanta grossi lacci neri dal valore di £ 500, quattro pacchi di occhielli dal valore di £ 100, quattro pelli capretto dal valore di £ 100, una

⁴⁹ *Ivi*, b. 24, F. 37 *Omicidi* (a. 1911), f. *Mancato omicidio Sbarra Antonio*. L'articolo sul n. 292 del giornale non è riportato nel fascicolo ma è anteriore al 20 ottobre 1910.

rivoltella americana dal valore di £ 60⁵⁰. Un paio di settimane dopo il furto il delegato di p.s. di Aversa informa il Prefetto di Caserta che gli autori erano stati – con la complicità del vigilato speciale Romano Raffaele fu Francesco, nato a Aversa il 30 Agosto 1882, attualmente ai domiciliari a Cardito, calzolaio e di altri sconosciuti –, i seguenti pregiudicati del luogo: Arcione Diomede di ignoti, nato a Napoli il 31 dicembre 1890, domiciliato ad Aversa, vigilato speciale; Toscanini Armando di ignoti, nato a Capua il 9 Marzo 1899, domiciliato in Aversa, pregiudicato; Romano Costantino fu Francesco, nato in Aversa il 27 ottobre 1884, calzolaio pregiudicato; Di Santo Antonio fu Antonio, nato in Aversa il 16 Luglio 1887, calzolaio pregiudicato; Di Santo Domenico fu Antonio, nato in Aversa il 1° Gennaio 1883, calzolaio pregiudicato. Perquisiti i domicili di tutti, in casa di Romano Costantino fu trovata parte delle refurtiva e perciò si procedette al suo arresto e a quello di Di Santo Domenico. Sono latitanti invece Arcione, che si costituirà qualche giorno dopo, e Toscanini, i quali devono rispondere anche dell'omicidio di Rosano Guglielmo, commesso a Napoli l'8 corrente mese. È lo stesso Arcione ad accusare il fratello adottivo Toscanini Armando, Romano Costantino e i fratelli Di Santo Antonio e Domenico, già arrestati ad eccezione di Toscanini. Aggiunse che al furto avevano partecipato anche l'ex vigilato speciale Ciliento Nicola fu Domenico, nato in Aversa il 18 aprile 1867, l'altro pregiudicato Della Volpe Giuseppe fu Francesco, nato a Teano il 18 marzo 1892, domiciliato in Aversa, e certo Fabozzi Francesco.

⁵⁰ *Ivi*, b. 167, F. 283, *Furti* (a. 1918), f. *Vocalelli Ernesto di Giuseppe da Aversa*.

La parte della refurtiva non recuperata era stata affidata dai fratelli Di Santo al loro cognato e pregiudicato De Chiara Michele di Giuseppe, nato in Aversa il 22 giugno 1870, il quale avendo un negozio di calzature avrebbe potuto smaltirla più agevolmente. Anche Ciliento, Della Volpe e De Chiara furono arrestati qualche giorno dopo.

Il delegato di p.s. poi informa il Prefetto che il 18 giugno, dopo due giorni di un «vivace dibattito [...] con gravi incidenti per la difesa ed il Pubblico Ministero», la 4° sezione del Tribunale di S. Maria Capua Vetere assolveva Romano Raffaele, De Chiara Michele e Fabozzi Francesco per non aver commesso il fatto e Toscanini Armando, Di Santo Domenico, Ciliento Nicola e Della Volpe Giuseppe per insufficienza di prove. Condannava invece Arcione Diomede per furto qualificato e trasgressione alla vigilanza speciale a un anno e otto mesi di reclusione; Di Santo Antonio, colpevole per il furto qualificato, a un anno e sei mesi di reclusione; Romano Costantino, colpevole di ricettazione a un anno e cinque giorni di reclusione, £ 120 di multa ed al pagamento dei danni, spese e tasse.

Anche la condanna del Tribunale per furto e ricettazione commessi in gruppo sembra configurare la possibilità che lungo l'*iter* si inserisse l'associazione per delinquere, ma del cosiddetto reato-mezzo non c'è traccia nelle carte⁵¹.

⁵¹ Benché alla fine i condannati siano solo tre e non si raggiungono i cinque necessari per l'associazione per delinquere, il titolo di reato avrebbe potuto essere inserito nell'impostazione processuale. L'ostilità della cultura giudiziaria liberale al reato associativo ovvero reato-mezzo si motiva con l'opinione che è sufficiente il ricorso al reato scopo, per esempio il furto, cfr. Fiore, *Il controllo della criminalità organizzata* cit.; Marmo, *Il reato associativo* cit., in Civile e Machetti (a cura di), *La città e il tribunale* cit. Sulle associazioni per delinquere torno *infra*, paragrafo 6.

IV. 4. Lettere anonime e firmate: delazioni e minacce

Alla reticenza in sede giudiziaria a parlare di camorra corrisponde in altre fonti invece un frequente ricorrere della parola e di varie circostanze. La delazione e la minaccia tramite lettera paiono essere una consuetudine piuttosto diffusa. Sia le delazioni sia le lettere minatorie paiono più diffuse nel circondario di Caserta e quello di Nola e provengono sia dalle zone rurali dei Mazzoni sia dai centri cittadini.

Delazioni. Spesso le missive dei delatori sono indirizzate direttamente al Prefetto, dunque saltano il livello intermedio costituito dal delegato di p.s. o dai carabinieri della locale stazione. Alla base di questa scelta, come anche l'opzione di firmare o meno la lettera, vi era spesso il pericolo di rappresaglie ma altrettanto spesso questa scelta viene giudicata necessaria dal delatore sia per eventuali connivenze dei membri delle forze dell'ordine con i malavitosi locali, sia per possibili dissidi con le autorità politiche, laddove si allude a connivenza anche dei Sindaci e/o dei Consiglieri comunali.

Conflitti di interessi, ragioni di lotta politico-amministrativa, odio tra famiglie, possono naturalmente invalidare il contenuto di molte lettere, ma alcune di esse, a seguito di indagini esperite, risultano rispondere al vero, come nel caso della missiva anonima giunta al Prefetto nel giugno 1911 che riguarda la stessa città di Caserta. L'anonimo, che non si firma per timore di ritorsioni, afferma che la camorra cittadina si deve alla famiglia Mazzocchi, la quale esercita l'usura e la

ricettazione «di generi furtivi» e «fa piangere la povera gente [...]»⁵². I carabinieri in effetti affermano che la famiglia è composta da quasi tutti temibili pregiudicati, in specie per reati contro la persona: «violenti e prepotenti [sono] capaci di commettere qualsiasi specie di delitto, vivono con la rigettazione ed usura nonché di camorra sulle vendite pubbliche e private».

Una delle tante lettere giunte in Prefettura accusa il delegato di p.s. di Capua di essere oggetto di regalie da parte di camorristi della zona per non indagare sui continui danneggiamenti campestri da parte – si legge nella lettera del giugno 1913 – di una «banda di camorristi e briganti», i quali danneggiano i seminati in tutte le stagioni «ma con che moto di camorra, che moto di malvagità, che noi se parliamo ci assassinano con tutte le nostre famiglie, quindi dobbiamo dargli tutti i campi liberi a quello che loro ci vogliono restare per le nostre campagne». L'autore della lettera, peraltro scritta in un italiano corretto, cosa che fa pensare si tratti proprio di un proprietario terriero, parla di bande di otto o nove persone, armate di rivoltelle, rasoi e mazze, anche se poi restringe il campo dei possibili rei affermando risolutamente: «questo ci fanno i nobili caprai della nostra città di Capua». Non mancano le minacce al Prefetto di agire immediatamente con la necessaria autorità altrimenti si rivolgerà direttamente alla «commissione del Ministero». Ma le indagini, che il Prefetto aveva affidato ai carabinieri, si concludono con un nulla di fatto: infatti né il locale ufficio di p.s. aveva ricevuto

⁵² *Ivi*, b. 49, F. 49, *Vigilanza in genere e prevenzione reati* (aa. 1908-11).

Il cognome della famiglia camorrista ora è segnato Mazzocchi, ora Marrocco, ora Marroco o ancora, Marocco. Pare essere quest'ultimo quello esatto. I quattro componenti della famiglia sono: Marocco Giovanni fu Giovanbattista di anni 60, nato a Caiazzo ma domiciliato a Caserta in via S. Elena, barbiere; il figlio Michele, barbiere di anni 34, abita in via S. Elena; l'altro figlio Pasquale, v(n)enaiuolo residente in via S. Agostino; infine l'altra figlia Sofia, di anni 30 abitante in via S. Elena.

denunce (ma d'altra parte abbiamo visto che nella lettera si accusava anche il delegato), né i proprietari hanno confermato di ricevere danneggiamenti. I carabinieri di S. Maria Capua Vetere concludono la relazione al Prefetto: «il reclamo si deve perciò a spirito di partito avverso forse anche al Delegato di P.s. di Capua»⁵³.

I caprai risultano un gruppo particolarmente incriminato anche in altri anonimi. Una lettera, questa volta firmata da quaranta persone, proprietari e coloni da S. Giuseppe Vesuviano, Ottaviano in Provincia di Napoli e solo due da S. Gennaro di Palma, cittadina del circondario di Nola situata sullo stradale che da Ottaviano portava verso il Vallo di Lauro (Avellino), denuncia nel dicembre 1911 atti di violenza, sopraffazioni e danneggiamenti campestri in danno non solo dei proprietari ma anche dei guardiani dei fondi. Viene accusata la «prepotente e pericolosa risma di caprai»⁵⁴, i quali nel novembre precedente avevano anche colpito la guardia campestre Tufano o Tufino Giuseppe. La questione pare situarsi questa volta all'interno di un conflitto di interessi tra diverse tipologie di lavoratori. I proprietari infatti si lamentano dei danneggiamenti perché così i coloni non possono pagare i proprietari o i grandi affittuari dei fondi. I caprai di S. Gennaro sono undici. Quasi tutti affittano dei pascoli, eccetto alcuni, tra cui Franzese Francesco fu Gennaro e Giglio Giuseppe di ignoti, «entrambi autori delle lesioni e violenze al guardiano particolare Tufano Giuseppe». A questi si aggiungano il figlio di Franzese, Gennaro, di anni 18 circa, e Cozzolino Vincenzo di Amodio.

⁵³ *Ivi*, b. 71, F. 127, *Misure di prevenzione reato (spesso dietro segnalazioni di lettere anonime)* (a. 1913). La busta è formata da fogli sparsi, dunque non si può dare un riferimento più specifico.

⁵⁴ *Ivi*, b. 71, F. 127 *cit.*

Il delegato di p.s. di Palma Campania, che entra in scena per un'altra lettera a lui spedita da altri proprietari, avvisa il Prefetto di Caserta che poiché i caprai hanno molte denunce poi ritirate per la riparazione dei danni, si potrebbe colpire almeno Francesco Franzese e Giglio con la giudiziale ammonizione, al fine di fargli rispettare la legge, poiché sono i più pericolosi. I caprai, si legge in quest'altra lettera, sono «spinti a ciò fare da altri che vorrebbero ottenere da tutti noi, [i proprietari], la guardiania dei fondi». Il delegato era particolarmente allarmato poiché nel Comune di S. Gennaro vi erano solo due guardie municipali, di cui una aveva ben 74 anni, mentre all'altro mancava il braccio destro e Tufano aveva 63 anni ma non ispirava alcuna autorità. Richiedeva perciò che si accelerassero gli incartamenti per la nomina di due giovani guardie e in attesa che entrasse in funzione la nuova caserma dei carabinieri, due di essi rimanessero anche provvisoriamente a S. Gennaro. Infatti, oltre alle ricerche nei campi, si indagava anche per le contravvenzioni degli esercizi pubblici in cui si ritrovavano i caprai e si doveva procedere alle perquisizioni personali per il porto abusivo di arma da fuoco. Il Prefetto, contrariamente ad altre volte, comunica al Sottoprefetto di Nola di aver predisposto alcune misure di sicurezza al fine di eliminare gli atti vandalici «e camorristici» dei caprai della zona, nonché nelle bettole di campagna.

Le lettere anonime alle autorità però possono venire anche da camorristi, almeno stando alla ricostruzione che il delegato di p.s. di Maddaloni fa al Prefetto della lettera, datata agosto 1913, che addita Spisto Alessandro, barbiere da Maddaloni, quale «Dio sul mercato». Spisto agirebbe grazie all'appoggio delle autorità locali

e spadroneggerebbe nel mercato della frutta «minacciando e battendo»⁵⁵, non avendo nemmeno l'autorizzazione a fare il sensale. Il delegato di p.s., come detto, ci dà una lettura diversa della lettera. Questa sarebbe stata mandata dal pregiudicato Fusco Alessandro, che esercita la professione di sensale senza averne regolare licenza e commettendo atti di camorra. Spisto invece, non solo ha regolare licenza, ma fu nominato dalla Giunta comunale capo dei sensali, sia per l'ottima condotta, sia per le capacità e l'energia profusa nel mestiere⁵⁶.

Lettere minatorie. Una lettera di minacce è alla base della simulazione di reato di cui viene accusato il fattore di campagna Daniele Michele fu Giovanni di anni 25 da Caserta, il quale nel marzo 1913 denunciava di essere stato oggetto di alcuni spari nella tenuta dell'on. Visocchi. Si scoprì dopo, grazie alla testimonianza di altri bufalai operanti nello stesso fondo, che a sparare era stato egli stesso e che alla base del reato vi era lo scontro tra diversi guardiani desiderosi di accaparrarsi la gestione del fondo in questione. Infatti, «il Daniele, giorni fa, ricevette un'anonima, certamente minacce, per lui e per il “minorente” Della Gatta Luigi, fu Giuseppe, di anni 40, da Caivano, e identica lettera fu diretta in Napoli al sig. Caiazzo», affittuario del fondo dell'onorevole. Daniele sospetta di Caianiello Antonio di Pasquale, di anni 50, bufalaio da Grazzanise, «e di certo Manniello

⁵⁵ *Ivi*, b. 71, F. 127 *cit.*

⁵⁶ Spisto non compare in altre carte analizzate dell'Archivio, dunque è avvalorata la dichiarazione del delegato di p.s. di Maddaloni.

Agostino, di Sebastiano, di anni 27, da qualche tempo arrestato (pare per la nota associazione a delinquere)»⁵⁷.

Tra l'altro, nonostante la sollecitazione del Prefetto a rinforzare l'organico dei carabinieri nella zona, il delegato di p.s. di Marcianise scrive che un'attiva sorveglianza di notte è molto difficile, data la fitta rete stradale della zona, da cui partono centinaia di carri diretti a Sparanise, Carinola ecc. A destare l'attenzione del Prefetto infatti vi era stata anche una contestuale rapina subita con il «brigantesco motto *o la borsa o la vita*», rapina che il giornale «Roma» aveva collegato, secondo le forze dell'ordine artatamente, alla presunta aggressione del minorente appena descritta⁵⁸.

Una dinamica simile aveva portato ad un eclatante attentato a Curti, dove alcuni camorristi avevano fatto esplodere una bomba sotto la casa del proprietario di alcuni fondi sparsi tra Capua, S. Maria Capua Vetere e Grazzanise. Questi aveva ricevuto infatti una lettera minatoria in cui gli si imponeva di allontanare il suo capo guardiano Luigi Cantiello da Grazzanise, il quale essendo un uomo anziano fu licenziato poco dopo. Ma le minacce tramite lettere di morte, di distruzione della sua casa a Curti e a Napoli, arrivarono anche dopo la nomina del nuovo capo guardiano. Gli inquirenti, neanche a dirlo, sospettano di altri guardiani, i fratelli Spina, (Giuseppe di Domenico di anni 50, Luigi di anni 42, Salvatore di anni 28, Aniello di anni 46 e Vincenzo di anni 24, tutti da S. Maria Capua Vetere abitanti a

⁵⁷ A scrivere al Prefetto è il delegato di pubblica sicurezza di Marcianise. Dell'associazione però non vi è traccia nelle carte della polizia giudiziaria. *Ivi*, b. 63, F. 113, *Peculato, corruzione elettorale, violazione dei doveri inerenti il proprio ufficio ecc.* (a. 1913), f. 5, *Denunce di favoreggiamento. Simulazione di reati.*

⁵⁸ *Si proclama vittima d'un tentato assassinio e va in carcere e Un contadino rapinato e ferito da quattro malviventi*, «Roma», 17-18 marzo 1913, a. LII, n. 75. *Ibidem*.

S. Andrea dei Lagni), gestori di alcuni fondi attigui a quelli del proprietario minacciato e decisi ad estendere il loro potere territoriale.

IV. 5. Presenza e collegamenti tra camorristi delle Province di Terra di Lavoro e Napoli

Nei documenti consultati spesso ci troviamo di fronte collegamenti tra camorristi napoletani e casertani, che se non fanno pensare ad una vera e propria struttura inter-provinciale, certamente ci danno l'idea di un collegamento forte tra la delinquenza delle due Province.

A destare l'allarmata attenzione delle autorità inquirenti sicuramente è la zona del nolano, circondario contiguo alla Provincia di Napoli e crocevia tra i traffici mercantili tra il capoluogo campano e l'interno della Provincia, da dove arrivano soprattutto derrate alimentari, ma non manca un caso in cui delinquenti di Caivano vengano individuati a Formia nel circondario di Gaeta, zona a circa ottanta chilometri da Napoli e dunque non proprio vicinissima.

È il caso questo di un furto di un cavallo con carrozzino e finimenti del maggio 1917 avvenuto a Maranola, fraz. di Formia, in danno della ditta Salvati ad opera di tre pregiudicati: D'Ambrosio Ferdinando fu Gabriele di anni 70 da Caivano (Casoria), Serra Michele di Marco di anni 31 da Afragola e domiciliato a Napoli, Russomanno Francesco di Santo di anni 30 da Caivano (Casoria)⁵⁹. I sospetti

⁵⁹ Ivi, b. 167, F. 283, *Furti* (a. 1918), f. *Saliati Ruggiero – Esposito Maria (ditta)*.

erano caduti subito su di loro poiché qualche giorno prima c'era stato un furto con le medesime modalità di quelle usate a Caivano.

Il reato non appare tra i più gravi, ma il Sottoprefetto di Gaeta nell'ottobre 1918 comunica comunque al Prefetto l'esito del processo tenutosi al Tribunale di Cassino, esauritosi nell'ottobre dell'anno precedente, notizia che il Prefetto a sua volta inoltra al Ministero dell'Interno. Qualche elemento in più si ha da un altro fascicolo relativo alle stesse persone, le quali si erano macchiate, qualche giorno prima della rapina a Maranola, di un altro paio di furti, di cui uno ingente a S. Angelo in Formis, frazione di Capua, in pieno territorio dei Mazzoni⁶⁰. La merce rubata, che gli era stata immediatamente sequestrata, consisteva in pavimenti, denaro e un carretto con cavallo per un valore di £ 4.000. Il Sottoprefetto di Gaeta poi avvisa il Prefetto di ancora un'altra rapina in danno del cav. Sarrocchi. Dei tre, arrestati vicino Capua, Serra e Russomanno risultarono essere pericolosi pregiudicati per vari furti.

Se questi due fascicoli descritti ci mostrano una banda di malviventi "itineranti", il grosso delle notizie relative a collegamenti tra i malavitosi di Napoli e Caserta si ha, come detto, nel circondario di Nola e in questi casi si registrano il più delle volte vere e proprie contiguità e alleanze specifiche tra gruppi diversi.

Si veda il caso di cinque rapine del luglio 1916, una a Comiziano, due a Tufino, una a Cicciano e una tentata a Nola, in danno di varie persone ad opera di tre sconosciuti, di cui due si pensa siano i soldati disertori avellinesi Alfieri Antonio e

⁶⁰ Qui Russomanno è chiamato Ursomando. *Ivi*, b. 167, F. 283 *cit.*, f. Russo (Di) Antonio.

Genovese Aniello ⁶¹, con la collaborazione del capocamorra nolano Santorelli Aniello. I numerosi reati portano il Sottoprefetto di Nola a chiedere rinforzi al Prefetto, il quale però gli risponde che condivide la sua richiesta ma che non può attuarla perché da un effettivo di seicento uomini per tutte le ottanta caserme della Provincia sono ridotti a soli centosessanta e per far funzionare quelle più importanti se ne sono dovute chiudere venti. Né può rinforzare la caserma di Cicciano perché i due terzi dei carabinieri sono mobilitati. Può organizzare qualche pattuglia di guardie campestri tra quelle in servizio a Cimitile, Casamarciano e Tufino. Ma è lo stesso Sottoprefetto che allarmato dà disposizione ai Sindaci di Cimitile, Camposano, Cicciano, Roccarainola, Tufino, Comiziano e Casamarciano di far svolgere alle guardie municipali attività di perlustrazione del territorio circostante. Il Prefetto nel telegrafare la notizia al Ministero dell'Interno, contrariamente ad altre volte, non minimizza, anzi afferma risolutamente: «quella banda di malviventi va assolutamente fermata perché nella fantasia popolare qualcuno di loro ha assunto la qualifica di brigante».

I luoghi che appaiono più pericolosi però sono gli stradali, su cui i commercianti con le loro carrozze e traini andavano e tornavano da Napoli. Sui numerosi furti, omicidi e altri reati avvenuti in questi luoghi, spicca la rapina, avvenuta nel marzo 1912, sullo stradale Napoli-Vico di Pantano, l'attuale Villa Literno, ad opera di cinque individui, i quali secondo il delegato di p.s. di Arienzo formerebbero una

⁶¹ Ivi, b. 133, F. 227, *Estorsioni e truffa* (a. 1916), f. *Amato Antonio fu Vitaliano*.

vera e propria associazione per delinquere⁶². Dalla descrizione fatta durante la denuncia il Capitano dei carabinieri di Casal di Principe ritenne che uno degli aggressori era il pericoloso pregiudicato Rosano Francesco, colono, mentre un altro era Di Sarno Alessandro, calzolaio, entrambi da S. Cipriano D'Aversa ed entrambi già vigilati e «più volte condannati per audaci furti». Il primo fu immediatamente arrestato, mentre il secondo dopo un breve periodo di latitanza si costituì. Gli altri aggressori furono identificati in Mangiacapra Vincenzo e Capaluongo Luigi, che furono perciò arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Altri due autori del delitto invece rimangono sconosciuti. Dopo varie indagini risultò che la refurtiva dei vari colpi veniva portata a casa di Di Sarno. Lì infatti fu trovata una quantità di oggetti vari, fra cui molti pacchi contenenti grano e fagioli, dei quali la moglie di Di Sarno non seppe giustificare la provenienza, nonché oggetti necessari per scassinare porte o serrature. Sorse tra l'altro anche il dubbio che quegli oggetti fossero serviti per la grave rapina in danno dei fratelli Griffo Salvatore e Michele, avvenuta a Trentola nella notte tra il 13 e il 14 ottobre 1911, i quali infatti asserirono che molti oggetti presenti nella casa di Di Sarno appartenevano a loro. Analoghe perquisizioni, con analogo esito, si fecero presso i domicili dei fedeli amici di Di Sarno, cioè Diana Giuseppe, Policastro Domenico, Cerulla Cipriano, Del Villano Antonio, Di Lanzo Nicola e Montefusco Salvatore, tutti contadini di S. Cipriano d'Aversa. Arrestati anch'essi, confessarono che quegli oggetti provenivano da due furti effettuati sotto la direzione di Di Sarno,

⁶² Ivi, b. 112, F. 190, *Rapine, estorsioni ecc.* (a. 1915), f. *Simone De Felice, De Bernardo Paolo, rapina ad opera di Rosano Francesco fu Antonio a danno De Alessandro e altri.* (a. 1912 veggasi e2: *Casal di Principe ass.ne a delinquere*) (vedi pratica gabinetto per la gratificazione ai militari dell'arma cf. 1255-5-2). Quest'ultimo riferimento non è suffragato da documenti ritrovati in archivio.

l'uno appunto in danno dei fratelli Griffo, l'altro in danno di Poerio Gennaro a Pozzuoli, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1911. I Griffo, tra l'altro, riconobbero molti oggetti anche nei domicili di De Rosa Antonietta, Capoluongo Maria, Martino Cipriano, Martino Amalia e Del Vecchio Teresa. Ed infatti si scoprì dopo che alla rapina in suo danno avevano partecipato quale basista tal Cianiello da Lusciano ed un altro da Trentola, identificato in Spadavecchia Felice. Cianiello fu poi identificato in Mottola Luciano ed arrestato. La perquisizione a casa sua ebbe però esito negativo. Da successive indagini risultò che autori della rapina a Pozzuoli furono Di Sarno, Diana, Del Villano, Capoluongo, Di Lauro Nicola e Montefusco Salvatore, questi due ultimi come basisti. Furono arrestati poi l'11, mentre Campoluongo già si trovava in carcere. Ma via via che le indagini andavano avanti, si scoprì che questi erano anche gli autori di altre rapine, come quella in danno di Fabozzi Caterina nell'agosto 1911, un'altra in danno di Costanzo Vincenzo nel luglio, altre tre a Ducenta, un'altra a Lusciano, un'altra a Giugliano ed un'altra ancora a Frignano Piccolo.

Dunque, Di Sarno risulta essere il capo e promotore dell'associazione per delinquere, composta da Rosano Francesco, Mangiacapra Vincenzo, Capoluongo Luigi, Diana Giuseppe e Policastro Domenico, anche se lungo la procedura i reati e le associazioni vennero considerate separatamente a seconda del furto e del luogo in cui questo è stato commesso, sia perché ricadevano in giurisdizioni diverse, sia perché gli autori dei furti materiali erano diversi. Era evidentemente fallita la richiesta al Pretore di Trentola di riunire i tre processi per le rapine De Simone-De Bernardo, Poerio e Griffo.

I carabinieri aggiungono che l'associazione di Di Sarno Alessandro è attiva non solo a S. Cipriano d'Aversa ma anche nei limitrofi Comuni del napoletano. Di tale associazione sono state arrestate dieci persone, compresi i cinque della rapina a De Simone, che devono rispondere di sette furti. Il delegato di p.s. di Aversa puntualizza invece che per il furto avvenuto a Pozzuoli gli autori sono stati condannati dal Tribunale di Napoli, mentre per il reato di associazione per delinquere il processo è ancora nella fase istruttoria. Intanto il Tribunale di S. Maria Capua Vetere li ha condannati per altri furti includendo l'associazione per delinquere. Ma, quanto all'aggregazione partita da S. Cipriano d'Aversa, in definitiva Di Sarno sarà condannato solo per i furti a 9 anni, 6 mesi e 17 giorni di reclusione, 3 anni di vigilanza e £ 86,40 di ammenda, mentre per tutti gli altri (Diana Giuseppe, Cerullo Cipriano, Policastro Domenico, Mottola Luciano, D'Angelo Pietro, Di Porto Elena, Capoluongo Maria, Del Vecchio Teresa, Di Porto Orsola, Di Rosa Antonio, Martino Amalia e Martino Cipriano) si arriva a pene tra i tre anni e i "soli" cinque mesi di reclusione, più la vigilanza speciale e ammende pecuniarie. Viene assolto per porto di fucile Policastro Domenico, ma, soprattutto, è caduto per tutti il reato-mezzo aggiuntivo di associazione per delinquere⁶³. Se vari membri della banda furono assolti anche dal concorso nei furti a Griffo e a Costanzo-Palmieri, tutti infine furono prosciolti nel 1914 per il furto De Simone, perché i due aggrediti non riconobbero gli aggressori «per tema di vendetta o di danni».

⁶³ Cfr. *supra*, vedi paragrafo 3.

Uno spaccio di monete false a S. Prisco, Casagiove e altri Comuni del circondario di Caserta, nonché a Cascano nel circondario di Gaeta, invece riguarda il reato scoperto dai carabinieri di S. Maria Capua Vetere, nel marzo 1918, ad opera del soldato del 39° Fanteria di stanza a Napoli Morelli Alfredo di Luigi, nato l'11 novembre 1893 da Napoli, e Calavio Gioacchino fu Antonio, nato a S. Maria Capua Vetere il 5 agosto 1890, già riformato dal 16° Fanteria ed ora in attesa della visita di revisione⁶⁴, il quale però dopo accertamenti risultò essere Luci Alfonso di Costantino, nato l'11 novembre 1893 a Fiumefreddo (Cosenza), soldato disertore, appartenente al Deposito del 39° Reggimento Fanteria ed assente dal corpo da vari mesi. Più specificamente, il primo era stato arrestato per «spendita dolosa» di due biglietti da £ 50 Banca d'Italia serie c. 10 n. 4391 e falsità in atto pubblico, il secondo per complicità in tali reati.

Durante la perquisizione vengono fuori, inoltre, anche una licenza di convalescenza di giorni 20 intestata a Calavio, concessagli dal Comando del deposito della 39° Fanteria, e due biglietti con relativi timbri e bolli del predetto deposito, con i quali si autorizzava il latore di essi a ritirare da uno stabilimento tipografico e da altro litografico rispettivamente cento biglietti di licenza, un timbro ed un bollo d'ufficio del predetto deposito.

Il primo a parlare fu Luci, il quale dichiarò che con la complicità di Calavio spacciava monete false da quindici giorni, banconote ricevute da Calavio. Aggiunse di essere l'amante di una prostituta e che aveva ricevuto quei documenti del deposito da un soldato andato al fronte. Interrogato l'altro, le cui generalità

⁶⁴ Ivi, b. 164, F. 277, *Spaccio di monete false* (a. 1918), f. *S. Maria Capua Vetere – Spendita biglietti falsi da lire 50*.

erano esatte, dichiarava che aveva effettivamente dato le banconote a Luci, ma che le aveva spacciate per la sua istigazione. I biglietti li aveva presi con Luci a Napoli da un certo «*o mimi*», non meglio identificato. Calavio è amante di una prostituta residente a Napoli. Entrambi hanno dichiarato di aver pagato le banconote £ 24 e che ne ricavavano £ 26, divise egualmente.

Intanto si attiva anche il Questore di Napoli. La Questura infatti identifica *don mimi* nella persona di Evangelista Domenico fu Raffaele nato a Napoli di anni 53, arrestandolo, e identificando l'amante di Luci, che risulta essere Fortunata Oliva fu Michela di anni 20 da Napoli e domiciliata al vico Pugola n. 21. Egli era un pregiudicato, avendo già subito varie condanne per spaccio di monete false nel 1911 e nel 1916. Mentre a casa della prostituta si trovarono ventiquattro fogli di licenza in bianco con timbro della 39° fanteria deposito, forse per permessi serali, un biglietto di sala di quello ospedale militare al nome del soldato Campagnola Pasquale da Bisceglie i cui timbri del comandante del 39° Fanteria furono riconosciuti falsi, nonché un foglio nel quale è indicato un cifrario, con una breve nota per le istruzioni. «Detto cifrario forse serviva per comunicare con maggiore sicurezza notizia relative ai biglietti falsi e fogli di licenza falsificati».

Abbiamo, in definitiva dei reati che avvengono sia nel circondario di Gaeta sia in quello di Caserta, e si svolge grazie alla fornitura di soldi certificati falsi ad opera di due abitanti di Napoli. Il tutto con la particolarità che i due erano entrambi disertori ma avevano certificati vari non si sa per quale motivo⁶⁵.

⁶⁵ Di uno stretto collegamento tra singoli pregiudicati si parla anche nell'omicidio della guardia municipale Cardella Vincenzo e nel contestuale ferimento di Franzese Pasquale ad opera del pregiudicato carrettiere diciannovenne Del Giudice Vincenzo, avvenuto a Striano, nel circondario di Nola, nel 1913. I due reati si erano avuti per una lite avvenuta durante un matrimonio: mentre si

Ma tra i criminali di Comuni casertani e napoletani non scorreva sempre buon sangue. Lo dimostrano due omicidi avvenuti a S. Felice a Cancellò e Nola, pare per rivalità tra bande di delinquenti acerrani e casalnuovesi⁶⁶. Nel primo caso – siamo nel luglio 1913 – Nuzzo Ferdinando di Vincenzo, di anni 17, il fratello Giuseppe, di anni 19, Amedeo Festa di Luigi di anni 21, nato a Palma Campania ma domiciliato da poco a Cancellò, e Cardelli Orlando «temibile pregiudicato» di Tommaso da Avellino ma domiciliato anch'egli a Cancellò, per futili motivi scatenarono una rissa con Gioci Alfredo di Federico di anni 32 da Napoli, il quale morì poco dopo. L'autore viene indicato in Festa, mentre gli altri sono ricercati per essere ritenuti complici.

Le indagini accerteranno che il futile motivo consisteva nel rifiuto a pagare l'esigua somma di £ 10 a Gioci per l'uso della sua altalena. Anche se qualche tempo prima la moglie della vittima sembra fosse stata oggetto di alcuni apprezzamenti giudicati troppo spinti da parte di alcuni «giovinastri» di Cancellò

ballava Cardella aveva involontariamente pestato Del Giudice, il quale, afferma il Sottoprefetto, si sarebbe recato subito dopo il duplice reato verso Nocera Inferiore o Napoli per tentare di emigrare, e pertanto erano stati informati i comandi delle stazioni dei carabinieri di Nocera Inferiore, Casoria, Torre del Greco, Torre Annunziata, Avellino e la Questura di Napoli. Sentendosi accerchiato, Del Giudice si consegna a Palma Campania e nel novembre 1913 viene condannato dalla Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere a 12 anni, 4 mesi e 13 giorni di reclusione, al pagamento di £ 62,40 di pena pecuniaria per contravvenzione alle concessioni governative e a due anni di vigilanza speciale di p.s. *Ivi*, b. 91, F. 155, *Omicidi* (a. 1914), f. *Del Giudice Vincenzo*.

Analoghe dinamiche si possono ritrovare nel fascicolo intestato a Isidoro Vastano relativo a un omicidio per una rapina in casa avvenuto a S. Maria Capua Vetere a opera di camorristi del luogo e di Napoli, *ivi*, b. 24, F. 37, *Omicidi* (a. 1911), f. *Omicidio Vastano Isidoro*. Notizie sparse sull'omicidio si trovano anche in *ivi*, b. 60, F. 108, *Stampa periodica* (aa. 1903-1913).

⁶⁶ *Ivi*, b. 109, F. 187, *Omicidi* (a. 1915), f. *Gioci Alfredo di Federico* e f. *Messina Vincenzo di Cuomo*. Nello stesso fascio vi è anche una notizia di una rissa per camorra, avvenuta nel settembre 1915: ad Acerra ebbe luogo un «dichiaramento» a seguito di rancori per camorra tra B(R?)aia Giovanni di Domenico, che poi viene indicato come Rao Giovanni, e Pacilio Raffaele di Giuseppe, ambedue del luogo, contadini. Dopo essersi rivolti varie parole oltraggiose ed essersi sparati, si diedero convegno per la sera successiva. La sera del 2 settembre, i due, spalleggiati da altri compagni, non ancora identificati, ripresero a spararsi. Pacilio ebbe una ferita alla schiena. Trovatosi una guardia municipale li trasse in arresto. Il delegato di p.s. ha sequestrato la rivoltella. *Ivi*, b. 109, F. 187 *cit.*, f. *Pacilio Raffaele di Giuseppe*.

mai identificati, ma che si pensa fossero loro, poiché alle rimostranze della signora avevano risposto: «la festa, [intendendo la festa del paese], non ve la faremo vedere». Dunque i carabinieri ipotizzano anche la premeditazione del reato e arrivano a pensare che l'autore materiale dell'omicidio fosse stato Festa, poiché era l'unico sconosciuto a Cancellò, essendosi stabilito in quel Comune solo da qualche giorno.

Nel proseguire le indagini gli inquirenti mettono inoltre in rilievo che tutti i presunti rei sono pregiudicati, che il padre dei fratelli Nuzzo gestisce una bettola a S. Felice a Cancellò, covo di tutti i camorristi di Acerra, Maddaloni e S. Marco⁶⁷. Da qui si ricostruisce anche un collegamento tra la camorra napoletana e quella casertana. Festa infatti pare si fosse recato a Napoli dove cercava di emigrare, grazie alla protezione del capocamorra e suo parente Sodano Giuseppe fu Biagio di anni 58 da Palma Campania soprannominato “*o cataro*”. Questi «avrebbe incaricato» il camorrista De Lucia Antonio, capocamorra di S. Giuseppe Ottaviano, «praticante simili questioni», per favorire l'emigrazione di Festa.

Un anno dopo le indagini risultano essere ancora in corso. Infatti il 23 aprile 1914 il Ministero dell'Interno telegrafa al Prefetto di Caserta di fargli avere al più presto i certificati penali dei quattro per una analoga richiesta del consolato di New York, dove evidentemente si pensava fosse emigrato Festa. Il Questore di Napoli nell'agosto successivo informa il Prefetto di Caserta di aver ricevuto un articolo del giornale «Il Progresso Italo-Americano» dal regio Console d'Italia a New York da cui si evince che Nuzzo Giuseppe, soprannominato *pacchiorano*, è

⁶⁷ Festa è un impiegato ferroviario, Cardelli è carrettiere, Nuzzo Giuseppe è falegname e Ferdinando è vetturino. *Ivi*, b. 109, F. 187, *Omicidi* (a. 1915), f. *Gioci Alfredo di Federico*.

stato arrestato a *Glen Cove, S. 1*, dal *Constable MeCAhill*. Qualche mese più tardi arriva dall'America anche la notizia che sempre Nuzzo era stato arrestato per porto abusivo di arma, ma pagata la multa di cinquanta dollari era stato rimesso in libertà. Il Console aggiunge che ora Nuzzo non si sa dove sia.

È il Questore di Napoli, qualche mese dopo a parlare di nuovo di Nuzzo, il quale sarebbe stato rimpatriato per ottemperare agli obblighi di leva, notizia peraltro non confermata dai registri militari. Ed in effetti i carabinieri di S. Felice a Canello precisano nell'agosto 1915 che ad essere "rimpatriato" nel giugno precedente è Cardelli Orlando, il quale però non si era rifugiato negli Stati Uniti, ma a Marianella di Napoli presso la famiglia di Gennaro Chiarolanza. Ed infatti pochi giorni dopo fu arrestato.

L'altro delitto dovuto alle diatribe tra acerrani e casalnuovesi è quello relativo al fascicolo Messina Vincenzo di Cuomo, il quale sarebbe stato ucciso nell'aprile 1915 per «dichiaramento per gelosia d'amore». Questi voleva iniziare una relazione amorosa con De Maria Teresa, detta la figlia della *Picciotta*, di Crescenzo di anni 15 da Acerra. I sospetti autori del reato, premeditato – aggiungono gli inquirenti –, tutti latitanti, sono: Tortora Domenico di Michele di anni 18 e il fratello Sabatino, di anni 20, Agnato Giovanni di ignoti nato a Napoli ma dimorante ad Acerra di anni 15, Montano Gioacchino di Crescenzo, nato ad Acerra di anni 19 muratore, Di Costanzo Francesco, detto *Paolella*, di Paolo, Puzzone Antonio fu Vincenzo di anni 17 contadino.

In effetti, il Sottoprefetto di Nola comunica al Prefetto di Caserta, nell'ottobre successivo, che la causale del delitto è da ricercarsi nell'odio, come si è detto

prima, tra acerrani e casalnuovesi e che la dichiarazione d'amore era stato solo un pretesto. Messina, sebbene fosse di Acerra, dimorava a Casalnuovo per ragioni di lavoro e parteggiava per i casalnuovesi. Il Sottoprefetto di Nola inoltre lo informa che si sono tutti costituiti eccetto Tortora Sabatino, a casa del quale era stata trovata una rivoltella, cosa peraltro prevedibilissima dato il fatto che era figlio di Michele fu Sabatino, «pregiudicatissimo temibile camorrista», nonché Ispettore municipale della luce elettrica, presente anch'egli durante l'omicidio.

È noto, scrive il delegato di p.s. di Acerra, che vari erano stati gli episodi di risse o lesioni o cose del genere tra acerrani e casalnuovesi e che in questi episodi sempre erano invischiati i fratelli Tortora, figli di Michele, il quale «dietro le quinte dirige ed organizza». È risultato inoltre che la mattina del delitto il padre di Tortora aveva comprato dei bossoli «scelti perché non fallissero i colpi»; ed è già noto alle forze dell'ordine che questi aveva già sedici precedenti penali, ed era ancora sotto processo per mancato omicidio.

Il delegato di p.s. non nasconde poi una certa preoccupazione su Tortora Michele, il quale, «è bene si sappia, vanta alte protezioni, non esclusa quella dell'Amm. C.le che lo stipendia per camuffare la sua vita oziosa e per ... riconoscenza dell'opera sua efficace prestata nelle elezioni...».

Il Sottoprefetto di Nola invece sminuisce la ricostruzione del delegato e riferisce che i carabinieri riducono il tutto «ad un puro litigio». Ma nell'ottobre successivo è costretto ad ammettere che i carabinieri avevano toppato, non mancando di informare che i Sabatino, padre e figlio, erano ancora latitanti, mentre per gli altri

continuava l'istruttoria, le cui indagini avevano incluso per correati anche Petrella Vincenzo di Pasquale.

Tra Messina e Tortora infatti c'era stato un diverbio due mesi prima perché Messina, avendo domicilio a Casalnuovo e parteggiando per quella città, fu ingiuriato da Domenico Tortora, il quale però fu costretto ad inginocchiarsi e ad chiedergli scusa in pubblico esercizio. «Tale umiliazione arrecata alla stirpe Tortora – famiglia prepotente e che tutti temono – suscitò nell'animo di Don Michele Tortora capostipite e padre del Domenico, una forte reazione» ed il proposito di ucciderlo «come esemplare punizione e per dimostrare alla cittadinanza le conseguenze di un cattivo rispetto o ribellione, al cognome Tortora»⁶⁸. Perciò, si aggiunge alla fine, l'omicidio è da ritenersi premeditato.

IV. 6. Le associazioni per delinquere

Un quadro generale. Analizzando i fasci del fondo di polizia giudiziaria della *Questura* intestati *associazioni per delinquere*, per un arco temporale che va dal 1910 al 1921⁶⁹, è venuto fuori un quadro geografico della criminalità associata, che riguarda soprattutto i circondari di Caserta (l'avversano, ma anche la zona di Capua) e Nola, con rarissimi casi negli altri. I casi descritti infatti sono ben

⁶⁸ *Ivi*, b. 109, F. 187, *Omicidi* (a. 1915), f. *Messina Vincenzo di Cuomo*.

Vi è un altro fascicolo, *Scialò Giovanni di Luigi*, all'interno dello stesso fascio, in cui compare di nuovo Tortora Michele, anche qui reo di aver sparato dei colpi di arma da fuoco contro alcuni acerrani.

⁶⁹ *Ivi*, bb. 41 (F. 77; aa. 1910-1912), 63 (F. 114; a. 1913), 89 (F. 151; a. 1914), 107 (F. 183; a. 1915), 129 (F. 220; a. 1916), 148 (F. 250; a. 1917), 164 (F. 276; a. 1918), 184 (F. 309; a. 1920) e 199 (F. 336; a. 1921). Tutti i fasci hanno come intestazione *Associazione per delinquere*.

ventidue nel circondario di Caserta, sei in quello di Nola e uno in quello di Gaeta. I reati contestati sono per lo più contro la proprietà (furti e danneggiamenti), con qualche caso di estorsione e imposizione della guardiania (S. Maria La Fossa, Mondragone, Pignataro, Trentola e Nola) o di richiesta di riscatto per la restituzione della merce (Casal di Principe, Pignataro Maggiore, il nolano). Non sono rari comunque i casi di reati contro la persona. Rimane unico il caso di Sessa Aurunca, in cui i presunti rei sono accusati di voler modificare l'esito elettorale. Si riportano i fascicoli più significativi e divisi per anni, specificando che alcuni documenti sulle associazioni per delinquere riguardanti il periodo fascista sono riportati invece nel capitolo successivo.

Associazioni per delinquere b. 41, F. 77.

Nell'associazione per delinquere scoperta a Casaluce e Casal di Principe nel 1911 viene accertata la presenza di reati contro «la fede pubblica»⁷⁰, che il Prefetto restringe poi in una relazione al Ministero dell'Interno nel reato di spaccio di monete false, ad opera dei fratelli Antonio e Pasquale Fedele, Majello Nicola e Fedele Giuseppe, vigilato speciale, tutti da Casaluce, con la complicità di altri, tra cui De Martino Pasquale, tutti mediatori.

Il delegato di p.s. di Aversa chiarisce che le indagini erano partite per una lettera anonima⁷¹ giunta al locale commissariato qualche mese prima, che descriveva i

⁷⁰ *Ivi*, b. 41, F. 77 cit., f. Casaluce.

⁷¹ Nel fascicolo vi è anche la lettera anonima, non datata, inviata all'*Ill. Signor Ispettore di PS. Caserta*. La lettera dice che a Casaluce girano monete false, spacciate da Pasquale e Antonio Fedele, Giuseppe Fedele, loro cugino, sorvegliato speciale, tutti abitanti in un solo cortile in via Pietro Rosano. Le monete false sono capitate in mano a varie persone, ad alcune delle quali per non farsi denunciare sono state cambiate. Quando il maresciallo dei carabinieri di Casal di Principe

presunti rei e i reati commessi – tra cui anche dei furti –, con i nomi dei truffati e dei testimoni di tali truffe, aggiungendo inoltre il significativo particolare riguardante la loro ricchezza mostrata, fatta di abiti eleganti, carrozze lussuose ecc., non facendosi mancare nemmeno i sospetti di connivenza delle autorità locali della forze pubblica che non intervengono. Le indagini avevano confermato quanto detto dalla voce pubblica, ma l'abilità dei rei li aveva fatti scampare all'art. 262 del cod. penale. «Lasciando al seg. Pretore la convenienza o meno del procedimento, allo stato attuale di risultanze, per l'art. 248 del Codice penale, non ho ommesso di subordinare da mia parte come l'associazione per delinquere possa esistere pel solo fatto del concorso del triplice estremo a costituirlo, e cioè associazione, numero e scopo, indipendentemente dai reati spiccioli imputati ai singoli componenti». La reiterazione del reato inoltre produce un «pericolo permanente dell'ordine pubblico», tanto che il delegato aggiunge che, tra militari dell'Arma e guardie municipali, il Comune di Casaluce «si è visto in perfetto stato d'assedio».

Un'altra associazione per delinquere scoperta a Casal di Principe nel 1911 riguarda numerosi furti, ad opera di Ciervo Giuseppe, pastore, Cardiello Vincenzo Maria, Ricciardi Benedetto, Cantelli Francesco, Cerchiello Angelo, Caterino

si recò in paese, in cerca del sorvegliato speciale, «per fare confronto con una donna che aveva ricevuto non so una carta se da cinque o di quanto, ma l'energico maresciallo fece la palla corta, perché prima che lui arrivasse in Casal di Principe, già partì una compagnia di consociati e fece disperdere le tracce. Questi vestono elegantissimi tutti i giorni, scialacquano nelle bettole, si vanno divertendo e viaggiano con carrozze, e senza beni di sorta, e chissà quante ne avranno cambiate e non si sa perché questi vanno sempre in giro con altri per gli altri paesi».

Nelle ultime frasi l'anonimo chiede il motivo per cui le autorità non intervengono, se per timore o per connivenza. Perciò si appella al commissario. Dopo essersi firmato *il vostro devotissimo*, scrive «non mi sottoscrivo per timore di essere scoperto, e ne potrei avere qualche assassinio. indagate che troverete più di quello che si è scritto». *Ibidem*.

Giuseppe, quasi tutti arrestati per precedenti furti⁷². La pratica contiene l'informazione interessante della pratica camorrista verificata anche a Napoli e che ricorre tutt'oggi come "il cavallo di ritorno"⁷³: tutti i derubati recuperarono la refurtiva «mercè compenso pecuniario a noti elementi della mala vita locale». A confermarlo erano stati gli stessi derubati, che però avevano precisato di non voler confermare ciò in caso di chiamata dal giudice, perché timorosi di vendetta da parte dei colpevoli⁷⁴. Il delegato di p.s. in un primo momento denuncia tutti ai sensi dell'articolo 421 del codice penale. Ulteriori indagini saranno mosse invece per verificare se sono «associati per delinquere contro la proprietà», associazione scoperta «durante lo speciale servizio di vigilanza».

Infatti, «benché i cinque furti appaiano isolati, il nesso fra essi emerge chiaro, quando si consideri che avvennero nello stesso periodo di tempo e con modo e mezzi uniformi, e ad opera, conseguentemente, della stessa comitiva; ed è d'altronde notorio in Casal di Principe come i predetti cinque cooperatori nel recupero degli animali furtivi, consociati anche agli altri pregiudicati Negro Giovanni [...] e Cerullo Matteo [...] sono in accordo e riunione continua a commettere delinquenze contro le persone e la proprietà, benché queste spesso taciute dai danneggiati per paura di vendette, per ruolo da costituire un pericolo continuo per l'ordine pubblico. Il delitto di associazione per delinquere consegue chiaramente da ciò. [...]. In base a tali risultanze, i predetti cinque pregiudicati

⁷² *Ivi*, b. 41, F. 77 cit., f. *Atti giudiziari*.

⁷³ Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 243, 318.

⁷⁴ Nel fascicoli sono segnalati tutte le vittime di furti, con l'eventuale pagamento di una somma per la restituzione della merce. ASCe, Q, b. . 41, F. 77 cit., f. *Atti giudiziari*.

sono stati denunciati a termini degli art. 248 e 404, n. 9, cod. pen., ma a pie' liberi, per mancanza di flagranza nei singoli reati»⁷⁵.

Sfruttava invece una complicità che permetteva i furti in un banco di pegni un'altra associazione per delinquere presente nel fascicolo, attiva a Caserta e composta da Carnevale Ciro, Ferrante Ciro, Giordano Giuseppe, Ferrigno Ciro, Bottone Gennaro, Callipo (?) Francesco, Melone Giovanni e Rea Giovanni⁷⁶, con la necessaria collaborazione del titolare di un'agenzia di pegni Basile Alfredo, associazione scoperta per i numerosi furti già dal settembre 1910. Risulta evidente dalle indagini che i capi dell'associazione a delinquere sono Ferrante Ciro, Giordano Giuseppe e Rea Giovanni, mentre Melone, Callipo, Bottone ed Carnevale sono gli esecutori materiali dei reati. Anche in questo caso i testimoni scarseggiano e il comandante del Corpo delle Guardie di città, brigata di Caserta, è costretto ad ammettere che gli unici che possono presentarsi davanti al giudice sono il Comandante della brigata delle guardie di città, il Comandante dei carabinieri e le guardie municipali⁷⁷.

Una serie di condanne per furto colpirà l'associazione per delinquere di Cicciano e Comiziano che viene al centro dell'attenzione nell'ottobre 1912, composta da Esposito Filippo, Stefanile Nicola, De Stefano Elisabetta, Fusco Antonio e

⁷⁵ Ivi, b. 41, F. 77 cit., f. Atti giudiziari. R. Ufficio di Pubblica Sicurezza di Aversa.

⁷⁶ Ivi, b. 41, F. 77 cit., f. Atti giudiziari. Carnevale Ciro e altri.

⁷⁷ La refurtiva, aggiunsero, fu data a Bottone Gennaro, per venderla. Non essendoci riuscito, tale compito fu svolto da Carnevale, «vendendo per una lira al Ferrante la giacca e per tre lire al Ferrigno Ciro fu Domenico l'orologio, mentre del gilé nulla si poté sapere». I soldi ricavati dalla refurtiva furono così divisi: Melone 80 centesimi, Bottone 30 centesimi, Callipo e Carnevale non dissero la loro parte, «però dalle due ripartizioni fatte si vede chiaro che il resto dovette essere diviso tra il Carnevale, il Rea, il Giordano ed il Ferrante, risultando chiaro che la parte maggiore fosse spettata al Melone, esecutore materiale del reato.

Maietta Felice. Pur perpetrando furti continuati dal gennaio di quell'anno, schivarono anche questi il reato associativo⁷⁸.

Finalizzata a furto e ricettazione è l'associazione scoperta a SS. Cosmo e Damiano che riguarda un folto gruppo di area contadina, uomini e donne imparentati dai 17 ai 48 anni. Nel documento di "segnalazione di reato", dell'ufficio di p. s. di Caserta, datato 15 agosto 1912, i membri dell'associazione sono dodici, tutti contadini: Ionta Michele, di anni 21, Ionta Giovanni, di anni 25, Ionta Giulia di anni 17, Ionta Marianna, di anni 20, Ionta Rosa di anni 22, Ionta Damiano di anni 49, Vezza Pasquale di anni 37, Petruccelli Maria Teresa di anni 48, Gelso Pasquale di anni 37, Falso Filomena, di anni 46, Gelso Angelamaria, di anni 18, Pontone Carmela, di anni 29, De Bellis Raffaele di anni 38⁷⁹. Sono tutti arrestati, a parte Ionta Damiano che è a piede libero, perché denunciati con "prove convincenti" e non secondo "indizi o sospetti", per furti di animali e macchine agricole. Da ulteriori indagini era risultato che Petruccelli Maria e Falso Filomena sollevano vendere a prezzi stracciati la refurtiva a certa Croia (Troia?) Caterina, di anni 55, e a tale Orlandi Filippo. Anche Fiorenzo Francesca soleva comprare a prezzi bassissimi gli oggetti rubati per poi rivenderli a prezzi molto più elevati. Precedentemente comunque il Sottoprefetto di Gaeta aveva scritto che i componenti l'associazione erano solo Gelso Pasquale, Falso Filomena, Ionta Michele, Ionta Isidoro, Ionta Raffaele.

Descritti i sette reati di cui erano presumibilmente colpevoli, il Sottoprefetto aggiunge che «organizzatrice e mente direttiva dell'associazione è la Falso

⁷⁸ *Ivi*, b. 41, F. 77 *cit.*, f. *Atti giudiziari. Associazione per delinquere a Cicciano e Comiziano.*

⁷⁹ *Ivi*, b. 41, F. 77 *cit.*, f. *Atti giudiziari. Associazione per delinquere a SS. Cosma e Damiano.*

Filomena la quale visse in concubinaggio col Gelso Pasquale ed è imparentata ai germani Michele Isidoro e Raffaele Ionta». La refurtiva o veniva spartita tra i componenti o veniva rivenduta alle feste dei paesi limitrofi. Dopo un furto si fece pure una cena a cui partecipò anche la guardia privata Vezza Pasquale, amante di Filomena, il padre dei fratelli Ionta, Damiano, e la madre, Petruccelli Maria. «Malgrado ciò, anche per aderire a parere espressogli dal sig. Pretore di Minturno, il ripetuto sottufficiale non ha creduto di voler arrestare i responsabili dei delitti accennati e si è limitato di riferire i fatti all'autorità giudiziaria a cui ho anche rimesso la refurtiva».

Associazioni per delinquere b. 63, F. 114.

Delle cinque associazioni per delinquere ricostruite in questo fascio, quella scoperta a Capua nel 1912 è costituita dagli arrestati Sellitto Giuseppe, Giusti Giuseppe, Palazzo Antonio e Buonanno Olivio, e dai latitanti Papa Girolamo, Palzano Domenico, Galcone Eugenio e Mirra Serafino, pericolosi pregiudicati ⁸⁰.

I reati sono per lo più furti, tra cui spicca uno in danno del magazzino del Pirotecnico di Capua, a seguito del quale sarebbero stati arrestati anche alcuni magazzinieri. La refurtiva consiste in bossoli e quant'altro.

Ben più cospicuo il caso di un'associazione fortemente connotata in senso camorrista di Maddaloni nel 1913. Le indagini sembrano partire da una lettera anonima scritta probabilmente da persona semianalfabeta, che parla di un gruppo di malviventi ladri che non pagherebbero nelle osterie, rubano a chi gira nella

⁸⁰ *Ivi*, b. 63, F. 114, *Associazione per delinquere* (aa. 1906; 1912-1913), f. *Capua*.

notte, fanno furti nelle case. Gli autori sarebbero Giovanni Sforzi, Vincenzo Sforza, Salvatore Bove, Pasquale Mastroianni⁸¹. La refurtiva sarebbe poi portata ogni volta nella casa di Alessandro Bove, padre di Salvatore. Detti camorristi avrebbero anche contatti con i ladri di Arienzo e di S. Felice, mentre Pasqua Sforza, sorella di Vincenzo e Giovanni, invece avrebbe contatti con «persone della polizia che deve essere intese». Se non ci sono testimoni dei numerosi furti si deve al fatto che tutti hanno timore di ricevere bastonate da questi.

Sulla base di analoghe indagini i capi di quest'associazione forte della camorra maddalonese sarebbero gli Sforza e Salvatore Bove. Un rapporto del delegato di p.s. identifica il capo in Sforza Vincenzo, il «sotto capo» Scalera Andrea, mentre gli altri sono affiliati in qualità di «camorristi, picciotti, giovani di prima uscita».

Questi perciò vengono tutti arrestati, mentre le ricerche continuano per catturare i latitanti Scalera Andrea, detto *'u zelluso*, beccaio, Cioffi Luigi, detto *cacarazza*, beccaio, Cioffi Ciro, detto *'u figlio i cacarazza*, industriale, Ferri Vincenzo, detto *il tessitore*, industriale, Cuccaro Arcangelo, commerciante, Sforza Giovanni, detto *puttanella*, barbiere⁸², Bove Salvatore, barbiere, Pipiciello Angelo, pittore, Bruno Domenico, detto *u crapariello*, emigrato negli Stati Uniti e Struffolino Maiorano, sensale. Tutti sono nati o domiciliati a Maddaloni, eccetto Bruno Domenico.

Proprio per fermare i latitanti e per bloccare il grosso numero di furti esistenti a Maddaloni, quel delegato di p.s. chiede al Commissario di p.s. di Caserta che gli

⁸¹ Sull'intestazione del fascicolo Giovanni e Vincenzo sono indicati entrambi con il cognome Sforza. *Ivi*, b. 63, F. 114, *Associazione per delinquere* (aa. 1906; 1912-1913), f. *Maddaloni*.

⁸² Costui presenta anche alcuni segni particolari, quali cicatrici alla tempia e due tatuaggi rappresentante un cuore trafitto da pugnale e due iniziali di nome: S G, scritte in maiuscolo.

vengano mandati rinforzi poiché, tra gli altri reati, il latitante Olciano (?) Giuseppe «ebbe l'audacia di tentare di portarsi persino in casa dell'assessore comunale ing.re cav. Borgia». Inoltre vista la scarsità di controlli, vari esercenti pubblici protraggono la chiusura dei locali fino a tarda notte, così che i malviventi hanno preso a «gozzovigliarvi dentro». Nel rapporto il delegato acclude anche la lettera di protesta che un professore di Maddaloni ha inoltrato al comando locale di p.s., in cui si lamenta appunto delle urla che continuano fin oltre la mezzanotte impedendogli di dormire.

Il Prefetto si mostra preoccupato, anche per alcuni episodi di reati contro la persona, e richiede che sia disposto un oculato servizio di sorveglianza presso il carcere di Maddaloni, non molto sicuro, dove sono detenuti alcuni dei componenti l'associazione a delinquere. Negli ultimi tempi infatti si era avuta una rasoia al volto in danno di Monteforte Francesco da parte di Amato Gennaro, e si era scatenata una vera e propria guerra di camorra quando nel dicembre 1911 Cerreti Giuseppe perseguitato dalla malavita locale aveva ucciso l'ex «capo-società» Sforza Giuseppe con colpi di pugnale.

Nonostante la condanna a undici mesi di reclusione effettuata dal Tribunale, poiché era stato condannato «col beneficio di grave provocazione», assunto a «caposocietà» Vincenzo, fratello di Giuseppe Sforza, sia per vendicare l'uccisione del fratello sia per «lavori di mestiere di mediatore» tra Giacomo Cerreto, padre dell'assassino, e la famiglia Sforza, decise di ucciderli. Non a caso il 30 aprile Bove Salvatore insieme all'altro affiliato alla malavita Tessagna Francesco ferirono con il coltello Giuseppe Cerreto, il quale fu vittima di un'altra

aggressione il 2 maggio, questa volta assieme alla sua «druda», da parte di Tagliaferro Clemente e Michele e Ciro Cioffi. Il 5 successivo invece i camorristi e pregiudicati Mastroianni Pasquale, Sforza Giovanni e un suo, con Bove Salvatore aggredirono in pieno centro ed in pieno giorno il padre di Giuseppe, Giacomo Cerreto.

La stessa comitiva, questa volta composta da dieci persone, mal tollerarono infine che le guardie locali di finanza difendessero Cerreto Giuseppe e Coppola Anna, tanto che le guardie furono anche aggredite con rivoltella, pugnali e bastoni.

Per tutti questi motivi sono state denunciate ben ventitre persone, contro cui è stato spiccato mandato di arresto, affinché non si diano alla latitanza⁸³.

Il delegato quindi suggerisce di attivare un ingente servizio di sorveglianza per «evitare il grave inconveniente delle messe che la mala vita eserciterà senza dubbio sui testimoni», affinché si abbiano maggiori possibilità di condannare tutti. «Riferisco infine, [scrive il delegato], che a carico dei componenti la predetta società, si procede per associazione a commettere reati contro le persone e non contro la proprietà». Si è fatto cenno a reati di tal genere solo perché già si hanno notizie in tal proposito che però devono essere confermate.

⁸³ I 24 ordini di arresto del Giudice Istruttore di S. Maria Capua Vetere del maggio 1913 colpiscono: Sforza Vincenzo, arrestato, Scalera Andrea, latitante, De Chiara Francesco, latitante, Cioffi Luigi, latitante, Girgento Agostino, non colpito da mandato di arresto perché arruolato a Roma, Mastroianni Pasquale, latitante, Sforza Giovanni, latitante, Bove Salvatore, latitante, Tagliaferri Clemente, arrestato, Cioffi Michele, arrestato, D'Angelo Giuseppe, arrestato, L(S?)erro Antonio, latitante, Tassagna Francesco, arrestato, Struffolino Maiorano, latitante, Pipiciello Angelo, latitante, Bruno Domenico, latitante, Amato Gennaro, arrestato, Procino Pasquale, arrestato, Procino Raffaele, arrestato, Cioffi Ciro, latitante, Riccio Luigi, arrestato, Cuccaro Arcangelo, latitante, Ferri Vincenzo, latitante, D'Ortensia Teresa, non colpita da ordine di arresto. Tutti di Maddaloni eccetto il tredicesimo di Caserta e il ventiquattresimo da Roma. Tutti sono imputati del reato di ass. a delinquere, con porto di armi ed avendo per capo il n. 1, art. 248, 1° e 2° cap. C.P. Dal terzo al dodicesimo sono imputati anche di violenza e minacce a pubblico ufficiale, in numero di oltre 5 persone e con armi (rivoltella, coltelli e pugnali) inoltre «contravvenzione legge CC. G. G.», avvenuta a Maddaloni il 6 maggio 1913 per porto abusivo d'arma. *Ibidem*.

Che la polizia ritenesse di essere di fronte a un nucleo forte della delinquenza della cittadina lo desumiamo anche da un intervento particolare del delegato. Egli scrive al Prefetto che le notizie riportate da «Il Mattino» non corrispondono al vero. I malavitosi infatti si erano resi latitanti già prima che fosse spiccato mandato di cattura per associazione a delinquere, perché loro erano già colpevoli dei singoli reati loro addebitati. «È però spiacevole che il corrispondente del Mattino abbia potuto leggere il verbale nel quale riporta non solo taluni casi ma l'elenco preciso dei catturandi, con i relativi gradi nella camorra, rendendo in tal modo più difficile la loro cattura»⁸⁴.

L'associazione a seguito del processo viene così descritta dal delegato di p.s. di Maddaloni: ha per capo Sforza Vincenzo, per *contajuolo* Scalera Andrea e per loro supplenti Sforza Giovanni e Mastroianni Pasquale. Camorristi sono Cuccaro Arcangelo, Ferri Vincenzo, Cioffi Ciro, Amato Gennaro. Sono *picciuotti* Di Chiara Francesco, Cioffi Luigi, Bove Salvatore, Cioffi Michele, D'Angelo Giuseppe, Lerro Antonio, Struffolino Maiorano, Ricci Luigi e Prucino Raffaele. Sono «giovannotti di prima uscita» Tassagna Francesco, Pipiciello Angelo, Bruno Domenico, Procino Pasquale e Tagliaferri Michele.

Dunque, partita come associazione di ladri, l'aggregazione risulta essere più ampia: gli stessi, uniti in associazione «spadroneggiano nei mercati, riscuotono la camorra e si impongono alle persone oneste», che per paura subiscono e molte volte non denunciano, mentre molte denunce sono contro ignoti così che i

⁸⁴ Nel fascicolo si riporta anche un trafiletto dedicato all'ass. per delinquere maddalonese dell'edizione napoletana del «Roma», prima edizione del 25-26 maggio 1913. Si nominano solo i 24 ordini di arresto del Giudice Istruttore di S. Maria Capua Vetere. Curiosamente si aggiunge anche che sono tutti «uccelli di bosco», latitanti.

componenti dell'ass. rimangono liberi. Un'osservazione utile su una presenza non sempre violenta di questo tipo di pregiudicati nel mercato viene dallo stesso delegato: «Cerreto Giacomo, padre di Giuseppe, pur essendo un pregiudicato cerca di vivere col mestiere di mediatore che esercita certamente in modo più corretto e meno prepotente di quello degli Sforza»⁸⁵.

L'associazione per delinquere scoperta a Marcianise nell'ottobre 1912 riguarda gli arrestati Bizzarro Cesare, Evangelista e Angelo, Di Maio Vittorio, Montoni Luigi, Andreozzi Giuseppe, tutti «temibilissimi pregiudicati» eccetto Cesare, Aimoa (?) Angelo, Gallinaro Francesco, Mirabella Pasquale. I reati contestati, oltre all'associazione in sé, sono vari furti commessi tra Capua, S. Maria a Vico e Aversa⁸⁶. Era stato accertato che prima di commettere una sfilza di reati si riunirono tutti, eccetto Bizzarro Cesare, ad Aversa, dove confabularono con altri due sconosciuti, forse pregiudicati di Trentola, banchettarono e complottarono una sequenza di reati, fra cui un tentativo grosso al monte dei pegni., sventato da quel delegato di p.s. e dai carabinieri. L'essere associati autorizzava anche ad entrare correntemente in una pasticceria e non pagare il conto, circostanza avvenuta anche in diverse osterie, dove i «denunziati taglieggiavano i forestieri e baravano».

Ricca di particolari circa pratiche camorriste risulta il fascicolo sull'associazione operante tra Mondragone, Grazzanise, S. Felice a Cancellò Arnone, Falciano e S. Andrea del Pizzone, nel pieno territorio dei Mazzoni, afferente ai circondari di

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ivi*, b. 63, F. 114 *cit.*, f. *Marcianise*.

Gaeta e Caserta, area in cui si erano verificati vari furti e reati contro le persone tra gennaio 1911 e luglio 1912, scoperti grazie alla lettera anonima del marzo 1912 ricevuta dal delegato di p.s. Martignetti, il quale non aveva potuto riscontrare prove certe, nonostante i reati fossero ben descritti e con molti particolari⁸⁷.

I componenti sono Cena Crescenzo, La Torre Antonio, Fusano Lazzaro, Fona (o Zana) Nicola, Schiamone Gennaro fu Pietro, Schiavone Pietro di Gennaro, Gesuanno (?) Pasquale, Ciccone Francesco, Ciccone Pasquale, Veneziano Giovanni, Macchionese Angelo, tutti da Mondragone, poi De Gregorio Antonio da Falciano, Cirillo Angelo e Magliozzi Francesco da Grazzanise.

Molto interessante è che ci fosse una aperta diversità di vedute tra il delegato di p.s. Martignetti, che abbiamo già visto protagonista di altri casi descritti, e il Sottoprefetto di Gaeta circa la controversa utilizzazione dell'associazione per delinquere. Il Sottoprefetto infatti già a marzo ricordava al funzionario che gli elementi necessari per il reato di ass. a delinquere (art. 248 c. p.) sono due: «l'uno intenzionale, il preventivo concerto; l'altro oggettivo, la consumazione dei reati contro l'amministrazione della Giustizia (o la fede pubblica, o l'incolumità pubblica o il buon costume e l'ordine della famiglia) e contro la persone e la proprietà».

L'elemento intenzionale, scrive il Sottoprefetto in una relazione al Prefetto della Provincia, non sembra esistere se lo stesso delegato scrive che gli associati non hanno uno scopo preciso; dunque il magistrato competente al massimo

⁸⁷ *Ivi*, b. 63, F. 114 *cit.*, f. *Mondragone*.

condannerebbe i rei per i singoli reati non già per l'associazione. In questo caso poi nemmeno la responsabilità dei reati sarebbe inoppugnabile, poiché il tutto si regge sulla testimonianza dei fratelli Fusaro, Angelo e Lazzaro, che non sono sufficientemente attendibili. Dunque «tali indagini, da quello che la S. V. ha riferito finora, non fanno sorgere che sospetti a danno dei denunziati, ed in materia di associazione a delinquere la prova deve essere rigorosa». Quanto riportato dal delegato basta solo ad una denuncia. Occorrono dunque più approfondite indagini. Il 6 marzo 1912 il delegato di p.s. Martignetti invece aveva steso un rapporto nel quale giustificava la poca efficacia dell'azione repressiva ordinaria perché «trovasi di fronte ad una vastissima associazione a delinquere resa quasi invulnerabile per l'indole violenta e feroce degli associati». Tutti infatti conoscerebbero i reati di cui si macchiano, ma nessuno parla perché timoroso. Tali delinquenti esercitano la guardiania sui campi e sulle quote già demaniali e per reprimere i reati c'è bisogno di vaste indagini, «precis[e] e sever[e] per epurare la campagna da una genìa di pericolosi pregiudicati».

Apprendiamo in effetti che, prima di venire ucciso, Crescenzo Serqua era il capo assieme ad Antonio La Torre, attualmente *sub iudice* per il processo Terragna. Dopo l'arresto di costui a capo è assunto Marino Iocca (?) Nicola fu Domenico. Tra Iocca e Fusaro vi erano dei dissidi, così che il primo decise di iniziare a informare il delegato sulle gesta del suo rivale, «che poi non risultò troppo

pulito», ed iniziarono i reciproci danneggiamenti e furti nei rispettivi fondi e reati contro la persona⁸⁸.

Di molti danneggiamenti risulta colpevole Fusaro Lazzaro, il quale ha dichiarato allo scrivente e al maresciallo, Comandante la locale stazione dei carabinieri, che sono intimamente legati per compiere crimini Nicola Iocca e il fratello Giovanni, Antonio La Torre e il fratello Michele, Veneziano Giovanni, Pasquale Gesuanno, Ciccone Pasquale, D'Onofrio Luigi, Ciccone Francesco, padre del precedente, Marchionne Angelo, tutti da Mondragone; Cirillo Angelo, da Grazzanise, Di Gragorio Antonio, da Falciano, e Milazzi Francesco pure da Grazzanise. «Questi associati, tutti pericolosi pregiudicati, non hanno uno scopo nettamente determinato: sono essi legati da rapporti di reciproca protezione [...]. Si prestano, per vile prezzo, a compiere tutte le private vendette, ed impongono la propria guardiania ad ognuno che deve subirla: un'imposizione che à tutto il carattere di una estorsione continuata. Chi ama la tranquillità deve pagarla [...]»⁸⁹.

⁸⁸ Ne cito solo alcuni, *infra* vedi anche nota seguente. Dopo l'uccisione di due giumente i fratelli Fusaro, che non sapevano che Iocca li aveva già indicati come autori di vendette, riferirono che i loro sospetti cadevano sul delegato di p.s. Loisé, il quale avrebbe incaricato il figlio dell'arrestato Pietro La Torre, Antonio, per vendicarsi di un affronto. Dopo indagini è risultato invece che autore dello sparo furono il fratello di Iocca Nicola, Giovanni, e tal Schiavone Pietro, entrambi guardiani e «capacissimi del reato addebitato». Entrambi sono tuttora latitanti.

Convinto Fusaro Angelo che l'autore del delitto da lui patito era il mandante Iocca Nicola, ha detto che autore del delitto denunciato il 1° ottobre in danno di Brodella Giuseppe, furono Iocca Nicola, Schiavone Pietro, La Torre Antonio. Autore dello sparo contro l'abitazione di Penna Gabriele da Pignataro e qui domiciliato, fu Schiavone Gennaro col figlio Pietro per un mancato prestito. Il 27 febbraio 1911 furono invece tagliati 2.150 viti nella proprietà di Angelo Ionda. Di costui Iocca Nicola, Schiavone Gennaro e Pietro si sarebbero appropriati di paglia e fagioli, che avrebbero venduto in proprio. Ionda chiese a costoro di pagarlo per la paglia rubata, ma questi per risposta gli segarono le viti. Il 4 marzo allo stesso Ionda poi dagli Schiavone e Iocca furono tagliati 377 pioppi.

Molti altri danneggiamenti si ebbero tra il gennaio 1911 e febbraio ultimo, anche se Fusaro non ha ritenuto di poter dare ulteriori indizi, per motivi che non si conoscono.

⁸⁹ Carmine Manella ad esempio ha dovuto pagare 500 lire, come ha riferito a Fusaro La Torre Antonio. Sostiene Fusaro Lazzaro che Migliarata Salvatore pure ha dovuto pagare a Iocca un sacco di grano per la protezione, dopo che dallo stesso Iocca gli era stata bruciata la paglia, per mandato avuto dal guardiano di Tarcagnola, Pertuso Vincenzo. Un incendio della paglia lo subì anche

Sebbene per moltissimi reati i tanti indizi fossero rimasti insoluti⁹⁰, il delegato di p.s. concludeva la sua relazione affermando: «sta di fatto però, che esiste [...] questa vasta organizzazione che abbraccia in un comune intento di corrispondenza, criminosa, tutti i delinquenti di Mondragone, Falciano, S. Andrea del Pizzone, Cannello Arnone e Grazzanise». Presumibilmente non andò avanti l'azione giudiziaria contro questo gruppo sulla cui natura camorrista il delegato aveva sufficientemente raccolto informazioni.

Se il fascicolo inerente l'associazione per delinquere di Nola risulta vuoto, l'ultimo caso ricostruito è quello relativo alle città di S. Maria La Fossa, Grazzanise, Carinola, Sessa Aurunca e Cannello Arnone, anch'esse nella zona dei Mazzoni. I componenti dell'associazione commettevano reati quali incendi, tagli delle piante, uccisioni di animali ed altri reati del genere, affinché i proprietari di quella zona licenziassero i loro sottoposti e assumessero persone di loro fiducia.

Michele Marera, sempre ad opera di Schiavone Pietro. Il primo seguente, incontrato Schiavone e chiestogli le ragioni di tale atto, costui ammise di aver incendiato la paglia e disse che lo aveva fatto per ragioni proprie. Quando Gesuanno fece notare a Schiavone che aveva agito senza averne prima parlato con Iocca, e che per questo avrebbe dovuto temere una ritorsione, Schiavone replicò che lui «poteva ritenersi emancipato [...], e che, occorrendo, non avrebbe esitato a bruciargli il cuore nel letto».

Tale diverbio tra i due si ebbe in conseguenza di un furto di un paio di buoi, commesso da entrambi, ai danni di Pellegrino Gioacchino. Schiavone sospettò di alcuni atteggiamenti di Iocca, così ne parlò con il padre Gennaro, che a sua volta si rivolse a Gesuanno Pasquale. Lazzaro Fusaro, Gesuanno e Schiavone Gennaro poi ne parlarono con Pellegrino Gioacchino, il quale si fece ridare anche i buoi rubati.

Sebbene siano avvenuti molti altri danneggiamenti, spari e incendi i Fusaro rispondono che non sanno chi sono gli autori «evidentemente perché anch'essi devono trovarsi ivi compromessi».

Ibidem.

⁹⁰ Tra questi spicca una lettera intimidatoria, arrivata anche nelle mani del delegato, ai danni della ditta Pavoncelli di cui era amministratore Andrea Corvino da Mondragone. Pare che alla lettera non debba essere estraneo Schiavone Gennaro. Costui infatti dopo essere stato arrestato il 29 febbraio per minaccia grave, interrogato dal delegato, aveva detto che lui voleva essere assunto dalla ditta Pavoncelli e che a tale scopo aveva anche interessato Ambrogio Corvino, ma inutilmente. Lo stesso però ha negato di essere l'autore della lettera e non ci sono prove certe.

Ibidem.

I suoi componenti erano, secondo il Giudice istruttore del Tribunale di S. Maria Capua Vetere che seguiva il processo attivo già dall'ottobre 1912, Di Francesco Domenico, contadino, nato e domiciliato a S. Maria la Fossa, Palazzo Gennaro, nato e domiciliato a Grazzanise, «buffalaio», Salzano Domenico, nato a Grazzanise e domiciliato a S. Maria la Fossa, guardiano, Abbate Giovanni, nato a Grazzanise, minorente, Lamponi Agostino, nato e domiciliato a Grazzanise, «buffalaio», Papa Girolamo, nato e domiciliato a S. Maria la Fossa, guardiano, Izzo Stefano, nato e domiciliato a Grazzanise, minorente, Parente Giuseppe, nato e domiciliato a Grazzanise, minorente, Cantiello Angelo, nato e domiciliato a Grazzanise, minorente, e i bufalai Galeone Eugenio e Mirra Stafanino, entrambi da S. Maria La Fossa⁹¹.

Nella serie di comunicazioni che il Prefetto fa alle varie autorità locali per ricercare i latitanti non manca di comunicare, con una lettera riservata, al Sindaco di S. Maria la Fossa di aver ricevuto dai carabinieri di quel Comune notizia che la guardia municipale Giusti Antimo, «non serbi lodevole condotta e non disimpegni con diligenza e scrupolosità le mansioni a lui affidate». Risulta che egli sia l'autore di alcuni spari contro la cappella del cimitero di proprietà dell'Abate di S. Maria la Fossa, inoltre, che abbia modi bruschi con il pubblico, sia dedito al gioco e al vino, e infine che, essendo parente dei latitanti Papa Girolamo e Galeone

⁹¹ I carabinieri, da parte loro, affermano che l'associazione sarebbe composta da Papa Girolamo, che ne era il capo, Manniello (o Mannello, Marriello, Marrillo) Carlo, Salzano Domenico, Vanore Aniello, Vanore Domenico, Papa Agostino, Perrillo Pasquale, Bonanno Olivio, Giusti Antonio, Mirra Serafino, Sellitto Giuseppe, Petrella Andrea, Russo Antonio, Di Francesco Domenico, Scattone Gaspare, Palazzo Antonio e Galeone Eugenio. *Ivi*, b. 63, F. 114 *cit.*, f. *S. Maria La Fossa e Grazzanise*.

Eugenio, faccia da spia ai latitanti in danno delle ricerche di un brigadiere, che a sua volta lo ha anche messo sotto sorveglianza⁹².

È notorio poi che sia parente dei latitanti Papa Girolamo e Galeone Eugenio e amico intimo dei latitanti Salzano e Mirra. Ultimamente inoltre è stato anche arrestato dai carabinieri di S. Andrea del Pizzone Giovanni Giusti, fratello della guardia municipale, per spari di arma da fuoco. Il Prefetto quindi scrive che è in attesa di conoscere i provvedimenti che saranno presi nei suoi confronti, dopo che il Sindaco abbia parlato della cosa alla Giunta municipale e al Consiglio.

Risultano arrestati Manniello, Parrillo, Vanore Aniello, Papa Agostino e Vanore Domenico. L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di arresto verso Papa Girolamo, Bonanno Olivio, Salzano Domenico, Giusti Antonio, Mirra Serafino, Galeone Eugenio e Sellitti Giuseppe.

Complessivamente i danni in territorio di Grazzanise (S. Maria la Fossa) ammontano a £ 1.824,00, in territorio di Carinola a £ 3.000,00, a Sessa Aurunca £ 9.200,00 e a Cancellò Arnone £ 2.800,00. Il totale dunque è £ 16.824,00.

«La molteplicità dei suddetti reati, tutti della stessa natura, prospettano la specie e la forma della delinquenza che affligge la zona così detta dei Mazzoni, contro la quale non è stato mai possibile ottenere risultati di qualche importanza, sia per la

⁹² Nel rapporto del tenente Capocelli, Comandante la stazione dei carabinieri di S. Maria La Fossa, si leggeva infatti delle minacce contro la persona e contro la proprietà di Abate Antimo ricevute dalla Guardia Municipale Giusti Antimo, il quale lo riteneva colpevole di aver denunciato suo fratello Antonio, coinvolto anch'egli nell'ass. per delinquere, e per cui fu poi arrestato. Gira voce poi che egli spii le mosse del Brigadiere Papa Felice, «in giro per la plaga dei Mazzoni di Capua per l'arresto dei noti latitanti», avvertendoli man mano. Il brigadiere ha iniziato delle indagini contro Giusti, ma non ha alcuna prova, perché chi potrebbe testimoniare ha paura di ritorsioni. Si vuole anche che Giusti sia l'autore degli spari nella cappella dell'Abate, ma anche per questo non ci sono prove. In ogni caso è malvisto anche dai suoi colleghi che lo ritengono troppo irruente «e perché malvivente e dedito al vino e al gioco». *Ibidem*.

reticenza dei proprietari, i quali, conosc[ono] gli autori dei danneggiamenti [...], sia per la difficoltà di trovare prove testimoniali».

L'esistenza dell'associazione è comprovata anche dai reati contro le persone, com'è stato il caso del mancato omicidio di Giocondo Eugenio. Questi infatti in una notte di novembre 1911 mentre si recava in una pagliaia della proprietà di Abate, del quale è «casigno»⁹³ fu oggetto di una sparatoria, nella quale ricevette una ferita al piede da cui ancora non è guarito. Inoltre la proprietà di Abate non è stata più danneggiata da quando è stato denunciato Papa, il quale peraltro in precedenza gli si era offerto, come garante per la cessazione dei reati, solo se però Abate avesse assunto in qualità di minorente tale Bovenzi Arcangelo.

A testimoniare l'esistenza di tale associazione vi sono Bovenzi Gabriele, minorente da S. Maria la Fossa, Della Valle Michele, contadino, Giusti Alfonso, Rauso Angelo e Gaudiano Simeone, guardie munitali da S. Maria la Fossa, Bovenzi Arcangelo, minorente, Romano Salvatore, guardiano e Pastore Giuseppe, guardiano, tutti da S. Maria la Fossa. Anche questo fascicolo offre informazioni interessanti sulla specifica presenza di una camorra dei Mazzoni che meriterà di venire approfondito nel successivo eventuale *iter* penale.

Associazione per delinquere, b. 89, F. 151.

L'altra faccia della presenza camorrista di inizio Novecento, i legami sicuramente in espansione nella politica, trova una certa documentazione negli scontri per

⁹³ Oppure «casigna».

motivi elettorali avvenuti a Sessa Aurunca⁹⁴ tra l'agosto 1912 e il dicembre 1913, che coinvolsero apertamente un gruppo di pregiudicati e quindi produssero un'indagine per associazione per delinquere. Il capo d'accusa cadde anche in questo caso ma non mancarono condanne per i vari reati contro le persone che i fatti attestarono. I condannati sono Sabacchino Giuseppe e Paparcone Giovanni, mentre viene assolto Dell'Ava Atonia. Gli imputati in origine erano diciassette.

Il verbale del delegato di p.s., datato 16 novembre 1912, riporta che a generare gli scontri era stata una lotta molto aspra tra il cosiddetto Partito dei Bianchi, al cui interno c'erano vari pregiudicati, e il Partito dei Neri. I pregiudicati del partito dei Bianchi minacciavano e provocavano i capi dell'altro partito. «Con pubblici e frequenti comizi dall'agosto del 1912 si preparò l'ambiente alla lotta politica e amministrativa» con metodi che avrebbero portato danni all'immagine del Sindaco cav. Giannini ed alla sua Amministrazione.

Il 3 marzo precedente avevano preso parte ad una manifestazione anche i pregiudicati Ragnini Ernesto, Pauroso Mattia e Pauroso Vincenzo. Quest'ultimo la sera del 5 aggrediva fisicamente il Sindaco e oltraggiava il medico condotto, mentre Mattia aggrediva anche il delegato perché aveva arrestato suo fratello Vincenzo.

«Tra gli istigatori di tutte le manifestazioni sediziose» vi sono dunque, oltre ai tre appena richiamati, Cumella Raffaele e il fratello Pasquale, Marchegiano Pasquale, Di Mario Salvatore, Musella Salvatore e Sasso Antonio.

⁹⁴ *Ivi*, b. 89, F. 151 *cit.*, f. *Sessa Aurunca*.

Avvicinandosi le elezioni la lotta si fece sempre più aspra. I fratelli Alfredo e Luigi Rossi aggredirono, muniti di fucili, alcuni elettori di Ciocchi. I pregiudicati di Sessa in particolare non volevano far recare in città gli abitanti del borgo Cascano. Nacquero perciò varie dispute tra i rispettivi abitanti. Il 13, il 14, il 19, il 20 e il 21 ottobre varie persone furono aggredite, tra cui pure una guardia municipale. A queste aggressioni parteciparono anche Spicciariello Carlo, Dolcepino Antonio e Di Nardo Alessandro altro componente dell'associazione. Un'ulteriore acutizzazione degli scontri si ebbe quando uscirono di prigione, dove erano stati alcuni giorni, Cumella Pasquale e Raffaele, i quali organizzarono sempre assieme a Di Nardo Salvatore, Pauroso Vincenzo, Dolcefino Antonio, Bagnino Ernesto e Marchegiano Pasquale una manifestazione in cui portarono un grosso cartello con scritto *A morte i 79!*

Siamo invece nelle più frequenti associazioni di ladri con un'indagine casertana del giugno 1914. In tale data il Prefetto informava il Ministero dell'Interno che da circa un anno tra Cesa, Gricignano d'Aversa e Succivo si era avuta un'impennata di furti, danneggiamenti campestri e rapine, ad opera di un'associazione per delinquere difficile da stanare. Il taglio di molte viti e di piante di noci in danno di Liguori Antonio da Cesa aveva fatto scaturire già nel marzo precedente la denuncia di ben 55 coloni dei Comuni anzidetti. In dieci vennero identificati come facenti parte dell'associazione per delinquere e arrestati: Corsi Paolo, Lepre Giuseppe, Di Mauro Giustino, Infelice Giovanni, Della Volpe Vincenzo, Della Volpe Luigi, Orsano Tommaso, Di Mauro Francesco Paolo, Granatino Michele e

Montesano Nicola. Altri furono denunciati a piede libero (Golia Raffaele, Corsi Luigi, Corsi Francesco, Pezzella Domenico, Lepre Nicola, Pagano Ciro e Ioiano Enrico)⁹⁵.

Associazione per delinquere, b. 107, F. 183.

Siamo sempre a Caserta con l'indagine nei primi mesi del 1915 per vari furti ad opera di alcuni «giovani, ancora sbarbati», all'inizio non identificati, ma di cui si riuscì subito a capire il terminale, cioè il ricettatore Montuori Gaetano da Caserta⁹⁶.

Vengono individuati due giovani entrambi domiciliati a Caserta ma di provenienza paesana, Firenzo Antonio di anni 17 da S. Benedetto e Fiorillo Giuseppe di anni 18 da Casella, i quali interrogati dichiarano che avevano agito su indicazione di Montuori.

Fiorillo poi aggiunse che su commissione del pregiudicato Luongo Michele, «'u zucculare» aveva commesso anche altri furti, su uno dei quali, quello in danno di Lombardi Agostino, si dimostrò particolarmente timoroso di parlare. Fiorillo dopo un interrogatorio insistente raccontò che nelle notte tra l'8 e il 9 aprile, mentre dormiva nel mercato, venne svegliato dal pregiudicato Carnevale Fiorenzo, «il quale gli impose di restar fermo nei pressi dell'ufficio daziario». Assieme a Carnevale c'era Pasquariello Donato, il pregiudicato Di Maio Francesco, «il figlio di *mezza ricina*» da Falciano, ed un altro di nome Attilio, identificato come Mazzone Attilio da S. Maria a Vico, senza fissa dimora. Portata

⁹⁵ *Ivi*, b. 89, F. 151 *cit.*, f. *Cesa*.

⁹⁶ *Ivi*, b. 107, F. 183, *Associazione per delinquere* (a. 1915), f. *Firenzo Antonio. Caserta*.

la refurtiva a casa del Carnevale, se la portò via un uomo che giunse dopo e che tutti chiamavano *padrone*. Solo allora Firenze ricevette £ 9 di ricompensa.

Riassume il Commissario di p.s.: «Tale dichiarazione [...] dimostra altresì essersi costituita in Caserta una vera e propria associazione a delinquere» il cui capo è Carnevale Fiorenzo, ventunenne panettiere, e di cui fanno parte Pasquariello, 25 anni cameriere, Montuori, 36 anni venditore ambulante, Luongo, Di Maio, di anni 20, fabbro ferraio, Fiorillo, Firenze e Mazzone, tutti domiciliati a Caserta. Montuori è già in carcere per il furto in danno di Graziani. Fiorillo e Firenze ora vengono arrestati. Di Maio è da poco partito per il servizio di leva. Tutti gli altri sono liberi.

Nonostante essi abbiano responsabilità diverse rispetto ad ogni singolo reato, «non [si deve] escludere] però la responsabilità complessiva di tutti gli autori dei diversi reati [...], resta in loro la collettività e lo scopo comune delittuoso».

Il commissario di p.s. perciò denuncia tutti per i singoli reati e per l'associazione per delinquere specializzata in reati contro la proprietà. Ma nonostante i giovani ammettano di aver fatto i vari furti in associazione, quest'ultima accusa poi cadrà poiché, conclude il commissario di p.s. di Caserta, gli uomini facenti parte l'associazione hanno «intimidito gli animi di coloro che avrebbero potuto dichiarare [altri elementi] [...]».

L'associazione a delinquere di cui fa una relazione il Sottoprefetto di Nola al Prefetto di Caserta è composta da alcuni carrettieri di Saviano comprese alcune donne (Policastro Andrea, De Crescenzo Francesco, Furino Agostino, Napolitano

Giuseppe, Ambrosino Gabriele, Simoncelli Vincenzo, Tafuri Girolamo, Mauro Michele, Falco Vito, Ambrosino Antonio, Furino Francesco associati con Dello Iacono Ferdinando, detto «*Ferrandiello*», Ferrara Margherita, Pastore Rosina, Palma Giovannina, Santorelli Bernardo e Albano Rosina – quest’ultima da Palma), tutti carrettieri⁹⁷. I primi, incaricati di trasportare la canapa della ditta Buccino e D’Andrea da Sarno, acquistata a Saviano, durante i tragitti ne sottraevano alcuni quintali e li passavano ai secondi, che a loro volta la rivendevano, dividendo il ricavato. In tre anni di furti si calcola che il danno effettivo ammonti a £ 30.000. Rimangono tutti latitanti, eccetto Furino Francesco. Resta questo un raro caso di furto specializzato in beni commerciali/industriali localizzati nell’area ricca della *Campania felix*.

Nello stesso ricco Nolano è localizzata una grossa associazione con ramificazioni camorriste svariate, lungo le vie di collegamento che da Napoli portavano verso la Provincia di Avellino, passando per i Comuni di Nola, Palma Campania, Casamarciano, Liveri, Saviano e Piazzolla, San Paolo Belsito, Carbonara, S. Gennaro, attiva sin dal 1911⁹⁸.

Dopo che si arrestarono i rei dell’assassinio dell’orefice Allocca⁹⁹ si era deciso di fare un arresto di massa, tanto che le forze di polizia avevano proceduto al fermo di ventuno individui, a cui si devono aggiungere altri dieci fatti nel circondario di

⁹⁷ *Ivi*, b. 107, F. 183, *Associazione per delinquere* (a. 1915), f. *Palma Campania*.

⁹⁸ Il fascicolo si apre con un significativo articolo del «Il Mattino», *Ventuno malandrini arrestati nella notte. Il brigantaggio nel nolano. Ibidem*.

⁹⁹ L’omicidio, a seguito di rapina, è descritto in ASCe, Q, b. 66, F. 118, *Omicidi* (a. 1913), f. *Omicidio Allocca Francesco*. Qualche notizia sullo stesso caso di alcuni anni dopo si trova anche in altre buste dello stesso fondo: *ivi*, b. 177, F. 299, *Omicidi, lesioni ecc.* (a. 1919), f. *Omicidio Restaino Carmine* e *ivi*, b. 27, F. 49, *Vigilanza in genere e prevenzione reati* (aa. 1910-1911), f. *Omicidio Allocca Francesco*.

Avellino ed altri ancora nel circondario di Nola, imputati di associazione per delinquere, furti, danneggiamenti, rapine, estorsioni e altri reati¹⁰⁰. Il Sottoprefetto di Nola però non è ottimista, se rivolgendosi al Prefetto afferma che per sradicare questa sorta di «brigantaggio prima che prenda più salde radici» è necessario che anche la popolazione superi l'omertà. D'altra parte bisogna arrestare tutti i colpevoli perché altrimenti «non si può sperare di distruggere la *mala vita*».

Gli individui che si accerta facciano parte dell'associazione sono in totale almeno 53, dei quali solo una trentina vengono arrestati, mentre Fiore Amato, detto *amatuccio*, è riuscito ad evadere dalle carceri di Palma Campania¹⁰¹.

La ricostruzione specifica dell'associazione e delle sue attività si deve agli uffici di p.s. e di polizia giudiziaria, da cui era uscito un processo verbale molto preciso. Da questo si evince che, sebbene i reati contro la proprietà e le persone fossero segnalati dal 1910, mentre peraltro la popolazione si allertava solo nei reati contro la persona, con l'omicidio Allocca negli inquirenti si formò la convinzione che si era di fronte a una articolata associazione camorrista, la quale «riunisce accoltellatori, rapinanti, ladri di scasso, danneggiatori ed incendiari, che in ogni Comune ha la propria *rocchia* facenti tutte capo alla frazione Piazzolla di questo capoluogo». I delitti più frequenti sono le rapine, che avvengono molto spesso alle

¹⁰⁰ Dal giorno dell'assassinio di Allocca erano stati arrestati Alfieri Severio, Sommese Carmine, De Martino Luigi, «imputati di grassazione ed omicidio in persone di Allocca Francesco, nonché di associazione a delinquere», e altri di associazione per delinquere: Terracciano Crescenzo, La Marca Michele, La Marca Francesco, Fusco Raffaele, Zica Alfredo, Buonaiuto Giuseppe, Caracolla Salvatore, Americo Giuseppe, Mazzocca Biagio, Napoletano Felice, Sabatino Michele, Tarantino Salvatore da Nola, Napoletano Michele, De Sena Pasquale, Catalano Carmine, Aliperti Giuseppe, Napoletano Pasquale, Tuccillo Francesco Antonio, Santorelli Giuseppe, De Risi Antonio, La Marca Nunzio, Tuzzolo Michele, Mercogliano Antonio, Pierolli Ferdinando, Santorelli Felice, Battipaglia Giuseppe, Fiore Amatucci, Bonaiuto Vincenzo, Servillo Luigi, Addeo Ignazio, Carbone Giuseppe, Albano Domenico, tutti del circondario di Nola. *Ibidem*.

¹⁰¹ Qualche settimana dopo i carabinieri nell'informare il Prefetto sugli sviluppi delle indagini affermano che l'associazione è composta da 67 persone. *Ibidem*.

porte delle città, e le vendette: «non è un mistero sentir ripetere il pubblico il pizzo che si deve al sicario che esegue il mandato». Gli atti di «malandrinaggio» sono innumerevoli¹⁰², i luoghi in cui si riuniscono sono le bettole. Qui «si solennizzano le nomine dei nuovi accoliti; e la promozione di grado nella setta della camorra». Fuori vi è sempre qualche affiliato che avvisa in caso di arrivo della polizia, in modo da «mutar linguaggio».

La *rocchia* di Nola è composta da dieci persone, il cui capo indiscusso è Pugliese Sebastiano, di anni 32 da Nola detto 'o *Pugliese*, che ha 14 condanne per lo più per reati contro la persona e la forza pubblica¹⁰³. Questi tra l'altro, non appena arrestato e portato negli uffici di p.s., esortato a tenere un comportamento consono, dichiarò di appartenere alla camorra aggiungendo «di non farne alcun mistero, di appartenere alla setta la più odiosa e perturbatrice della pace e degli averi dei cittadini». Questa *rocchia* è in comunicazione con quella di Piazzola, di S. Paolo Belsito e Liberi, tanto che moltissimi reati – era stato progettato anche un sequestro di persona – li commettevano insieme¹⁰⁴. A Piazzolla esiste un'altra

¹⁰² A maggio per esempio un gruppo di trenta persone si erano portate fuori la casa di Nappi Michele a S. Gennaro di Palma, per ammazzare il figlio. Nella notte tra il 21 e il 22 luglio a Carbonara esplose della dinamite fuori la farmacia di Pecorelli Vincenzo, che precedentemente era anche scampato ad un tentativo di omicidio. Nappi non denunciò l'accaduto, mentre Pecorelli non diede alcun aiuto per l'individuazione dei responsabili. Entrambi sembra fossero atterriti. *Ibidem*.

¹⁰³ «Appartiene alla setta della camorra; e per audacia è da considerarsi un delinquente nato». Gli altri sono: De Martino Luigi, 20 anni, da S. Paolo Belsito; Tarantino Salvatore, 20 anni, da Nola; Battipaglia Giuseppe, 21 anni, da Nola; Napoletano Felice, 27 anni, da Nola; Zica Alfredo, 25 anni, qui domiciliato; Fusco Raffaele, 31 anni, da Nola; Giuliano Francesco, 27 anni, da S. Gennaro; Carecalla Salvatore, 27 anni, da Casamarciano; Sommesse Carmine da S. Paolo Belsito. Costoro erano aiutati per gli spostamenti dai vetturini Amerigo Giuseppe e Carecalla Salvatore, i quali sicuramente prendevano parte ai delitti. Ogni delitto veniva programmato ed a seconda dell'entità venivano impiegati più o meno affiliati. Altri affiliati alla *rocchia* di Nola sono De Sena Raffaele, di anni 31, pregiudicato e vigilato speciale, da Nola, Zico Alfredo, di anni 25, Napolitano Michele, 35 anni, da Nola, Mercogliano Antonio, 51 anni, De Biri Martino, 20 anni, di Cimitile, Pirelli Ferdinando, 22 anni, di Napoli e domiciliato a Cimitile. *Ibidem*.

¹⁰⁴ Uno di questi si svolge al mercato di Nola, anche se in realtà si tratta di un duello a colpi di rivoltella tra Pugliese ed un altro delinquente, per la ricompensa di una rapina effettuata, giudicata

rocchia, il cui capo è Mensorio Luigi, 23 anni, anche se pare si fosse divisa in due gruppi che si scontrarono in varie occasioni¹⁰⁵. In ogni caso anche qui abbiamo una prevalenza dei reati contro le persone, rispetto a quelli contro la proprietà.

A Saviano esiste altra *rocchia* di pregiudicati affiliati a scopi delittuosi, alla testa della quale vi è Aliperti Giuseppe, 40 anni da Saviano¹⁰⁶, specializzata pare in furti con “cavallo di ritorno” e capace di imporre pretese sugli affitti, richiesti a prezzi scontatissimi, dei fondi della zona.

Alla *rocchia* di S. Paolo Belsito-Liveri è in stretto contatto con quella di Saviano, Nola, Piazzolla e San Gennaro. Appartengono a quest’associazione Lanzara Giovanni, 30 anni, da S. Paolo Belsito, Santorelli Felice, 49 anni, Santorelli Amato, 32 anni da Liveri, Santorelli Amato, 17 anni, Santorelli Giuseppe, 18 anni da Liveri, De Martino Francesco, 20 anni, da S. Paolo Belsito.

Santorelli Felice è uno «dei più temibili malfattori». Quando fu arrestato gli sequestrarono una rivoltella, due fucili e una pistola, tutti con colpo in canna, ed un mazzo di chiavi «adulterine». Albano Antonio, 29 anni, è il capo invece della *rocchia* di Carbonara di Nola¹⁰⁷.

troppo bassa da Giugliano Francesco Alessio, detto *Ciccio e cappello*. Questi poi fu visto scappare dirigendosi verso Napoli, mentre Pugliese lo inseguiva. *Ibidem*.

¹⁰⁵ Gli altri sono Verbo Domenico, 20 anni, Tuzzolo Michele, 21 anni, La Maria Michele, 19 anni, La Maria Giuseppe, 24 anni, Mensorio Girolamo, 22 anni, Tuccillo Francesco, 21 anni, Terracciano Vincenzo, 28 anni, La Maria Francesco, 21 anni. Mensorio Luigi il 5 agosto radunò gli affiliati La Maria Michele, Tuzzillo Michele, La Maria Mario, Tuccillo Francesco Antonio e Mensorio Gaetano e per motivi ancora sconosciuti si divisero in due gruppi e si spararono colpi di rivoltella.

¹⁰⁶ Gli altri sono: Napolitano Marco di 40 anni, Somma Luigi, 25 anni, Serra Pasquale, 38 anni, Tafuri Giovanni, 32 anni, Bonaiuto Giuseppe, 26 anni, Russo Alfonso, 25 anni, Aliperti Carmine, 60 anni, Sabatino Michele, 26 anni, Mazzocchia Biagio, 20 anni, Amerigo Giuseppe, 35 anni, Alfieri Saverio, 32 anni, Napolitano Pasquale, 56 anni, tutti da Saviano.

¹⁰⁷ È composta da Albano Domenico, 24 anni, da Palma Campania, Addeo Ignazio, 18 anni, da Vico di Palma, Bonoiusto (?) Vincenzo, 41 anni, Carbone Antonio, 19 anni, da Vico di Palma, Della Gala Ferdinando, 40 anni, da Donicella, Fiore Amato, 42 anni da Castello di Palma – uno dei più influenti nella *rocchia* –, Rega Pasquale, 38 anni da Carbonara, Sciselli Antonio, 24 anni

Tutti si riuniscono spesso nell'osteria a Carbonara di Albano, dove qualche volta è andato anche Mensorio Luigi, capo della *rocchia* di Piazzolla. «Viene perciò a rafforzarsi la prova dell'associazione a delinquere esistendo fra le diverse *rocchie* dei malfattori».

Della *rocchia* di S. Gennaro fanno parte Nappi Costantino, 42 anni, Menna Michele, 18 anni, Sorvillo Raffaele, 19 anni, Sorvillo Luigi, 22 anni, Chiarolanza Niolangelo, 27 anni, Pariri Giovanni, 22 anni, Verdino Antonio, 20 anni, tutti da S. Gennaro, Damiano Giovanni, 20 anni da Carbonara. Mensorio Luigi è il loro capo. Sono per lo più autori di reati contro le persone, le quali però non hanno mai denunciato per timore di altre conseguenze.

In definitiva sono evidenti i rapporti che intercorrono tra le diverse *rocchie*. La voce pubblica concorda sull'esistenza di queste aggregazioni, di cui si parla anche nelle deliberazioni di due Consigli comunali di Carbonara e S. Gennaro. Vengono tutti, molti dei quali già agli arresti, denunciati quali componenti dell'associazione a delinquere, nonché per i singoli reati-scopo¹⁰⁸.

Il 13 ottobre 1911 la Camera di Consiglio del Tribunale Civile e Penale di S. Maria Capua Vetere, letti gli atti a carico dei 43 detenuti, imputati di ass. a delinquere contro la persona e la proprietà, «la incolumità pubblica, il buon

da Liveri, Casalino Patrizio, 45 anni, da Carbonara, Sangermano Luca, 33 anni da Casale, Candido Angelo, 33 anni da Castello di Palma, Carlone Giuseppe, 38 anni da Carbonara.

¹⁰⁸ Gli arrestati sono: Tarantino Salvatore, Napolitano Michele, Sena Pasquale, Aliperti Giuseppe, Napolitano Pasquale, Zuccilli Francesco Antonio, Santorelli Giuseppe, De Risi Martino, La Marca Nunzio, Tuzzolo Michele, Merceglano Antonio, Pirolli Ferdinando, Santorelli Felice, Battipaglia Giuseppe, Fiore Amato, Buonianto Vincenzo, Sorvillo Luigi, Addeo Ignazio, Carbone Giuseppe, Albano Domenico, De Martino Luigi, Napolitano Felice, Ziva Alfredo, Fusco Raffaele, Carecalla Salvatore, Sommesse Carmine, La Marca Michele, La Marca Francesco, Terracciano Crescenzo, Buonaiuto Giuseppe, Marzocco Luigi, Sabatino Michele, Amerigo Giuseppe, Alfieri Natale, Langermano Luca, Scibelli Antonio, Tafuri Giovanni, Russo Alfonso, Candido Angelo. Nel fascicolo è presente anche una lunghissima relazione del Sottoprefetto che elenca ogni singolo reato di tutti i camorristi inquisiti, cioè 63 persone.

costume e l'ordine delle famiglie [...] ed essendovi capi o promotori»¹⁰⁹, denunciati il 21 agosto, ordina la scarcerazione, se non stanno scontando altra pena, di ben dodici persone¹¹⁰. Legittima invece gli arresti di 18 persone¹¹¹. Ordina inoltre che il Giudice Istruttore entro due mesi faccia un nuovo rapporto su tredici arrestati per cui è respinta la scarcerazione¹¹².

Intanto, nell'ottobre 1911 continuavano gli arresti¹¹³, mentre il Giudice istruttore emetteva ulteriori mandati di cattura e le indagini si allargavano alla Provincia di Salerno, nella zona di Sarno.

Il 12 dicembre la Camera di Consiglio del Tribunale di S. Maria C.V. ordina¹¹⁴ ancora che entro due mesi il Giudice istruttore faccia un nuovo rapporto in seguito al quale si deciderà se far rimanere in carcere o meno gli arrestati Alfieri Saverio, Sommesse Carmine, Aliperti Giuseppe, Tafuri Giovanni, Napolitano Pasquale,

¹⁰⁹ Pugliese è accusato anche di uso di passaporto falso, di aver dato false generalità. Fiore Amato invece è accusato anche di porto di coltello proibito.

¹¹⁰ Amerigo Giuseppe, Carecalla Salvatore, De Riso Martino, Mercogliano Antonio, Napolitano Michele, Pirolli Ferdinando, Russo Alfonso, Scibelli Alfonso Antonio, Sorvillo Luigi, Sangermano Luca, Tarantino Salvatore e De Martino Francesco.

¹¹¹ Addeo Ignazio, Bonaiuto Giuseppe, Bonaiuto Vincenzo, De Martino Luigi, Fiore Amato, Fusco Raffaele, La Marca Michele e Francesco, Mazzocca Biagio, Napolitano Felice, Pugliese Sebastiano, Salvati Bartolomeo, Sabatino Michele, Santorelli Felice, Santorelli Giuseppe, Terracciano Crescenzo, Zica Alfredo e Tuccillo Francescoantonio.

¹¹² Aliperti Giuseppe, Alfieri Saverio, Albano Domenico, Battipaglia Giuseppe, Carbone Giuseppe, Candido Angelo, La Marca Nunzio, Napolitano Pasquale, Sommesse Carmine, Serra Pasquale, Tuzzolo Michele, Tafuri Giovanni e Tizzano Emilio.

¹¹³ Il 27 ottobre 1911 il Comandante la staz. dei carabinieri di Caserta informa il Prefetto che la delegazione di p.s. di Nola il 6 e il 10 ottobre fece arrestare il carrettiere Salvati Bartolomeo e il disoccupato Tizzano Emilio. Inoltre, i denunciati De Martino Francesco, che era stato scarcerato provvisoriamente, e Pugliese Sebastiano, che invece doveva rimanere in carcere, sono stati tratti in arresto l'uno a Roma e l'altro a Ventimiglia ed ora si trovano nelle carceri di S. Maria Capua Vetere. Lanzara Giovanni è stato rintracciato ed è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

¹¹⁴ Gli imputati sono: Aliperti Giuseppe, Alfieri Saverio, Albano Domenico, Battipaglia Giuseppe, Carbone Giuseppe, Candido Angelo, La Marca Nunzio, Napolitano Pasquale, Sommesse Carmine, Sena Pasquale, Tuzzolo Michele, Tafuri Giovanni, Tizzani Emilio, Giugliano Francesco, Addeo Ignazio, Bonaiuto Giuseppe e Vincenzo, De Martino Luigi, Fiore Amato, Fusco Raffaele, La Marca Michele e Francesco, Mazzocco Biagio, Napolitano Felice, Pugliese Sebastiano, Salvati Bartolomeo, Sabatino Michele, Santorelli Felice e Giuseppe, Terracciano Crescenzo, Zina Alfredo, Tuccillo Francesco e Lanzana Giovanni.

Sena Pasquale e Battipaglia Giuseppe. «Legittima lo stato di detenzione e la cattura di Albano Domenico, Carbone Giuseppe, Candido Angelo, La Marca Nunzio, Tuzzolo Michele, Tizzani Emilio e Giugliano Francesco Alessio. Ordina che prosegua lo stato di detenzione di tutti gli altri, per i quali ha già legittimato l'arresto o la cattura. Ordina infine che sia di nuovo spiccato mandato di cattura a carico di De Martino Francesco, Scibelli Alfonso di Santolo e Carecalla Salvatore, i quali furono già precedentemente provvisoriamente scarcerati.

Più le indagini continuavano e più si estendevano le ramificazioni dell'associazione. Il 5 agosto 1912 i carabinieri di Napoli inoltrano al Prefetto di Caserta un'informazione avuta dalla tenenza di Nola. Il 4 agosto erano stati arrestati per aver commesso un furto il pregiudicato Tafuro Girolamo e l'impregiudicato Fusco Davide i quali confessarono l'esistenza di un'associazione a delinquere nel nolano colpevole di molti furti. Furono arrestati anche i pregiudicati Cece Alfredo, Cassese Vincenzo, Alimatola Tommaso ed Anna Pietro, mentre Maddaloni Michele è ancora latitante. Sono tutti minorenni.

Nell'agosto intanto erano anche ripresi i furti nel nolano.

In seguito alle indagini sul furto di Tafiro appena descritto, si scoprì che i rei agivano con altri giovanotti che si riunivano nella villa di Nola. Di notte perciò fu organizzato un *blitz* durante il quale furono identificati Mare Felice di 18 anni, Mare Pasquale di anni 16, Stefanelli Armando di 16 anni, Cassese Vincenzo di anni 14, Simatola Tommaso 14 anni, Cece Alfredo 18 anni, tutti da Nola.

Dagli interrogatori vennero fuori altre svariate notizie di furti e danneggiamenti che erano sconosciuti persino alle autorità. Anche se non tutti i membri inquisiti

come associati avevano partecipato a tutti i furti, il processo puntò sulla organica attività di ideazione e organizzazione. I delitti infatti, anche se non erano stati commessi da tutti, è certo che venivano ideati e decisi da ognuno di essi, eccetto Mare Felice e Pasquale e Stefanelli Armando, che perciò sono stati tratti in arresto per il reato di ass. per delinquere e per i singoli reati in oggetto.

Nel gennaio del 1913 qualcuno inizia ad essere scarcerato e il Prefetto si mostra preoccupato per un eventuale coinvolgimento di questi malviventi nell'eclatante e famoso omicidio Allocca, il cui processo si teneva presso il Tribunale di Avellino perché il reato, pur riguardando criminali di Nola si era consumato in quella Provincia.

L'8 aprile 1913 il delegato di p.s. di S. Maria C. V. inoltra al Prefetto l'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di S. Maria emessa il 19 marzo. Si evince che, su 53 imputati, 29 devono rispondere dell'imputazione di ass. a delinquere con sessantasei imputazioni di reati contro le persone e le proprietà, mentre 24 devono rispondere di trentuno reati contro le persone e le proprietà. «Nel complesso si hanno 97 imputazioni di delitti».

IV. 7. Il caso di *Peppuccio Romano*: l'onorevole camorrista?

Tra i Comuni citati nel fondo *Prefettura-Gabinetto*, inerente reati di carattere amministrativo o di particolare rilievo, Aversa è sicuramente tra i più citati per le contese elettorali molto aspre che fanno scaturire tutta una serie di denunce di

cattiva gestione dei beni pubblici e di collusione con i malavitosi dei notabili locali¹¹⁵.

Nel primo Novecento, Giuseppe Romano, detto *Peppuccio*, Deputato eletto nel collegio elettorale di Sessa Aurunca ma originario di Aversa, di mestiere notaio, si trovò al centro di queste inchieste ed insinuazioni¹¹⁶, dalle quali non fu esente il suo avversario politico Arturo Manna: protagonisti entrambi di una «ragnatela intricata di rapporti e relazioni poco chiari, dove spesso il confine tra comportamenti legali e illegali è talmente labile, da risultare inesistente»¹¹⁷.

Di contiguità con la camorra per l'allora Deputato Romano, si parlò nel maggio del 1907 persino in Parlamento, ad opera del Deputato socialista di Torino Oddino Morgari, il quale, criticando lui, voleva criticare il sistema di governo nel Sud di Giolitti, fatto di clientelismo e corruzione¹¹⁸. Romano in quell'occasione si difese colpo su colpo, ricordando inoltre, per l'ennesima volta, che riceveva accuse ormai da anni, mai tradottesi in condanne: «ricordo [poi] all'onorevole Morgari

¹¹⁵ Accuse di collusione con i camorristi riguardavano anche amministratori di altri Comuni. Tra i tanti fascicoli ve n'è uno che riguarda S. Cipriano d'Aversa. L'on. Bugnano, in una corrispondenza privata al Prefetto, nel 1912 chiede si proceda al commissariamento del Comune richiamato, dove alla morte di quel Sindaco gli era succeduto un Assessore giudicato «abbastanza compromesso con la mala vita locale». Inoltre, aggiunge l'onorevole, le condizioni morali ed amministrative sono pessime. Cfr. ASCe, *Prefettura-Gabinetto (PG)*, b. 6, f. 56, *Corrispondenza privata del pref. con gli on. Cantarano, Capece Minutolo, Scorciarini Coppola, Ciocchi, Della Pietra, De Vita Mirabolli, Visocchi, Alfonso e Giuseppe Romano, con gli onorevoli Buonanno, Simoncelli, Santamaria e Morelli* (21 settembre 1911 - 10 agosto 1912).

¹¹⁶ Per seguire le vicende politico-amministrative, vedi capitolo II, paragrafi 3 e 4. Di guappi, armati di fucile, che passeggiavano con Romano per le strade di Sessa Aurunca durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, parla con dettagli inequivocabili Marcello Mazzarella, nipote del Deputato Mazzarella. Cfr. Marchegiano, *Peppuccio Romano* cit., p. 11.

¹¹⁷ Cfr. Machetti, *La lobby di piazza Municipio* cit., p. 237.

¹¹⁸ Circa l'uso estensivo della parola camorra verso la corruzione politica lungo l'età giolittiana e già con l'Inchiesta Saredo, cfr. Marmo, *Il coltello e il mercato* cit., pp. 145-146, 246.

che ho avuto le prime querele nel 1900, quando mi sono presentato candidato politico e che sono stato assolto in tutti i processi per inesistenza di reato»¹¹⁹.

Agli interventi di alcuni onorevoli che dipingevano calunniatore e falso il giornale che aveva avviato la spirale di critiche contro Romano – «La Propaganda» –, Morgari rispondeva che il foglio socialista non solo aveva aiutato a ripulire Napoli, poiché dalle accuse in esso riportate si era arrivati all’Inchiesta Saredo, ma anche che «noi vogliamo spazzare da questa Camera i rappresentanti delle camorre che succhiano ed esauriscono le energie del Mezzogiorno»¹²⁰. Per quanto riguarda invece le assoluzioni vantate da Romano, Morgari afferma che il Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere dev’essere trasferito dalla sede perché lì la magistratura è una «fogna»¹²¹.

In realtà la campagna mediatica contro Romano, come aveva ricordato egli stesso in Parlamento all’on. Morgari, era iniziata molto prima. A lui infatti si addebitava già alla fine dell’Ottocento, quando il Deputato di riferimento del collegio aversano era Pietro Rosano, l’accusa di essere «il vero padrone di quell’ambiente, [mentre] don Pietro Rosano era tutto nelle sue mani»¹²². In effetti le insinuazioni

¹¹⁹ ACS, Camera dei Deputati, *Atti parlamentari per la XXII legislatura*, pp. 12375 e 12698.

¹²⁰ *Ibidem*. Di contro il giornale che supportava Romano, almeno fino alla metà degli anni 1910 era stato «Il Mattino». Già alla fine dell’Ottocento infatti si era creata una comunanza di interessi tra Scarfoglio, allora direttore de «Il Mattino», e Rosano, di cui Romano era uno dei tanti collettori di voti. Cfr. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi* cit., p. 765.

¹²¹ Marchegiano, *Peppuccio Romano* cit, p. 40.

¹²² Su Rosano e i collegamenti con Romano, cfr. *La storia di Aversa e le condizioni morali di Terra di Lavoro esposte da un ex-Sottosegretario di stato*, «Corriere della Sera», 2 giugno 1907, in cui è presente un’interessante intervista fatta all’on. Alfredo Capece Minutolo di Bugnano, il quale parla delle elezioni del 1900 nel collegio di Aversa, dove era candidato il fratello, Gerardo. Riprendo questo ed altri articoli da A. Palmieri, *Peppuccio Romano e il suo tempo*, Tesi di laurea (Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia Contemporanea), p. 28, *passim*. Sulla figura di Rosano, cfr. A. Casertano, *Pietro Rosano nella vita e nelle opere*, pubblicazione a cura dell’Amministrazione provinciale di Terra di Lavoro (Il testo originale, che non ha altre indicazioni, è posseduto da Bruno Lamberti, storico di Aversa). Sull’elezione che aveva portato nel 1900 Rosano ad essere eletto, esiste anche una relazione coeva

su Romano inevitabilmente si riversavano sui suoi alleati politici. Stessa sorte di Rosano, infatti, toccò all'on. Schanzer, Deputato di origine croata che successe a Rosano nel collegio di Aversa, criticato per esempio da «L'Alba» già al suo insediamento nel 1904 fino al 1909 quando questi decise di optare per il collegio di Spoleto. «L'Unione» di Caserta infatti sentenziò: «l'on. Schanzer s'era accorto dell'associazione a delinquere che al Palazzo della Provincia e nelle amministrazioni pubbliche cresceva rigogliosa all'ombra sua e volle allontanarsene per sempre»¹²³.

Sebbene dunque Romano fosse stato eletto due volte a Sessa Aurunca, Aversa e l'Amministrazione della città rimangono al centro della sua attività politica ed è lì che si fonda tutto il suo potere di mediatore e collettore di voti. Le inchieste che lo riguardarono direttamente o indirettamente sono numerosissime e riguardano pressoché tutti gli aspetti della vita amministrativa della città: dai tumulti della popolazione durante le elezioni, alla gestione opaca se non proprio illecita degli enti comunali che gestiva l'Amministrazione (il Convitto Cirillo, la Real Casa dell'Annunziata, l'acquedotto ecc.), all'assoluta arbitrarietà della concessione di fondi comunali per scopi del tutto personali, sia degli amministratori, e dunque anche di Romano, sia di parenti e amici di questi.

La prima ispezione all'Amministrazione di Aversa di cui si ha notizia è quella del marzo-luglio 1900. Secondo la relazione finale apprestata dall'ispettore di ragioneria mandato lì dal Prefetto la gestione delle casse comunali lasciava molto

fatta da Gerardo Capece Minutolo. Cfr. *Pro veritate. Nell'interesse del cavaliere Gerardo Capece Minutolo di Bugnano dinanzi la Giunta delle elezioni*, Stab. Tipografico Pierro-Veraldi, Napoli 1900.

¹²³ «L'Alba», 27 ottobre 1904. «L'Unione» di Caserta, 19 giugno 1910. Entrambi nella tesi di Palmieri, *Peppuccio Romano* cit., p. 33.

a desiderare, ma non per colpa del tesoriere: «di fronte alla regolarità del servizio di cassa per la gestione materiale dei fondi, sta l'inconveniente che ben trasandata fu la realizzazione delle partite di residui attivi, a causa, non d'indolenza del tesoriere, ma di ordini dati dalla Giunta Municipale per la sospensione degli atti coattivi contro i debitori»¹²⁴.

Per quanto riguarda il Convitto Cirillo, uno degli enti aversani per i poveri, invece «di non lieve importanza è l'irregolarità del sistema delle anticipazioni, le quali non sono in nessun modo consentite dalle vigenti disposizioni legali, e che quasi davano alla cassa del Comune il carattere di una cassa di prestiti provvisori»¹²⁵.

Le spese comunali poi sono di notevole portata, oltre che scarsamente documentate, visto che i soldi vengono dati direttamente agli impiegati, al comandante delle Guardie municipali, al brigadiere delle guardie stesse, senza che questi specifichino a cosa serva il denaro loro destinato. Si conclude che per ridurre le spese si deve innanzitutto ridurre il numero degli impiegati comunali, «che è esagerato rispetto all'importanza ed ai bisogni dell'ente amministrato», e inoltre che è necessario tenere sotto controllo «l'appalto di tutti i pubblici servizi, che in buona parte sono tenuti in economia, non escluso quello relativo alla riscossione dell'acqua del Serino, e che malgrado l'onere dell'ufficio tecnico (che

¹²⁴ ASCe, PG, b. 128, f. 1397, *Ispezione all'Amministrazione comunale di Aversa. Relazione* (17 marzo 1900 – 28 luglio 1900).

¹²⁵ Una simile inchiesta, con analoghi riscontri ed esiti, si ebbe anche per l'altro ente assistenziale aversano, cioè la Congregazione di Carità. *Ivi*, b. 178, f. 1761 *Inchiesta sulla Congregazione di Carità di Aversa* (11 ottobre 1901- 28 ottobre 1901). Per l'inchiesta relativa alla Real Casa Santa dell'Annunziata, che ospitava le orfanelle, invece Romano nel 1906 viene assolto da ogni addebito, ma intanto l'istituzione viene chiusa per le incredibili irregolarità nella sua gestione, di cui però nel fascicolo non si parla. *Ivi*, b. 178, f. 1759, *Inchiesta sulla Real Casa Santa dell'Annunziata di Aversa* (2 maggio 1901- 20 maggio 1906).

con l'appalto potrebbe essere soppresso) genera molti inconvenienti a danno del Comune».

Disparità di trattamento e favoritismi nelle emissioni di soldi da parte del Comune avvengono anche per il personale delle guardie municipali, mentre anomalie sono riscontrate pure nei registri dell'annona, ampiamente lacunosi, e per le contravvenzioni sanitarie, molte delle quali non rimosse¹²⁶. Analogamente il Comune paga spropositatamente degli avvocati per le numerosissime cause aperte e di alcuni di essi non si sa nemmeno quale servizio abbiano offerto. Gli Amministratori e dipendenti comunali usano il servizio di poste e telegrammi per fini personali. Nella relazione *Pagamenti di spesa* l'ispettore specifica che l'Amministrazione emette mandati di pagamento attraverso i propri funzionari, ma che poi finiscono ad altre persone, com'è il caso del Convitto Cirillo nel versamento del 27 luglio 1899 fatto a favore del segretario Biagio Lucarelli, il quale poi lo inoltrò ad altra persona. La relazione sui *Residui attivi* denuncia la non riscossione dei crediti che avanza l'Amministrazione dal fitto di fabbricati, da censi, canoni, livelli ecc., dai diritti d'uso delle acque alla sopratassa del dazio consumo, dai proventi delle tasse scolastiche del Convitto al rimborso che vari Comuni pagano per parte delle spese del carcere mandamentale e della Pretura¹²⁷.

¹²⁶ Nella relazione dedicata al *Personale delle Guardie Municipali, corredo, sospensione ecc.* del 2 aprile 1900 l'ispettore afferma che per il vestiario delle guardie non è previsto alcun contratto. Ogni agente deve provvedere per sé, benché alcuni di essi si lamentino del differente trattamento riservato a determinati agenti e del fatto che non a tutti viene rimborsata la spesa. Risultò che ad alcune guardie per il servizio di pompieri, mentre le carte attestavano una diaria, il salario veniva corrisposto in vino. *Ivi*, b. 4, f. 47 cit.

¹²⁷ I casi di mala amministrazione sono tantissimi. Dalla relazione *Spese per medicine e sussidi ai poveri* viene fuori che le somme venivano erogate in favore o dell'economo o del tesoriere del Comune. Gli stessi poi dovevano versare i soldi agli indigenti, segnati in un'apposita lista solo per nome e cognome. Risultava però che non tutti i destinatari avevano ricevuto i soldi. Sia l'economo che il tesoriere si giustificavano dicendo che se i destinatari non si trovavano presenti al momento

In definitiva, l'inchiesta accertò che fu la Giunta Comunale a imporre al tesoriere di non esigere i crediti dell'Amministrazione e che il tesoriere risulta essere ufficiosamente Romano Vincenzo, fratello di Giuseppe Romano, ma ufficialmente è il cav. Siniscalchi Carlo, il quale però risiede a Gragnano e solo di rado si reca ad Aversa.

Il 7 maggio 1900 il Prefetto manda dunque gli atti alla Procura del Re presso il Tribunale civile e penale di S. Maria Capua Vetere, aggiungendo che alcuni atti del segretario comunale, cav. Tortone Francesco, costituiscono peculato, accusa che poi gli viene ritirata. Il segretario peraltro aveva ammesso la consistenza dei rilievi accusatori.

Contestualmente a quest'ispezione arrivarono una serie di denunce a carico di vari impiegati comunali¹²⁸. Erano stati infatti scoperti pagamenti per delle opere poi risultate non eseguite e pagamenti non giustificati a impiegati comunali. Il 21 aprile 1900, l'impiegato addetto all'annona dichiara che era l'assessore Romano – Giuseppe – delegato appunto all'annona, ad ordinargli di dare dei soldi «a Tizio e a Caio», facendogli compilare le note per la giustificazione della spesa. Era poi lo stesso Romano a distruggere queste note.

Il 26 giugno il Procuratore del Re informa il Prefetto che il Giudice Istruttore ha disposto il rinvio a giudizio di Paolo Filosa, l'impiegato addetto all'annona, e

della consegna dei sussidi, i soldi venivano dati ad altre persone lì presenti che dichiaravano di averne bisogno, pur non essendo segnati nell'apposita lista. Risultò naturalmente che coloro che si dichiaravano bisognosi non sempre lo erano. Per quanto riguarda il Monte pensioni degli impiegati si riscontrò un ammanco considerevole nelle casse. L'Amministrazione, trattenendosi parte dello stipendio dei suoi funzionari, avrebbe dovuto acquistare titoli di rendita pubblica che poi sarebbero serviti per la loro pensione. Non venendo acquistati i titoli si derubavano gli impiegati. *Ibidem*.

¹²⁸ *Ivi*, b. 128, f. 1398 *Denunce e processi a carico di vari impiegati comunali di Aversa* (24 marzo 1900-11 novembre 1900).

Romano Giuseppe, per rispondere del reato di peculato, dal quale risulteranno assolti entrambi. Ha disposto poi non luogo a procedere per l'impiegato Pastore Giuseppe ed altri per il reato di truffa in danno dell'Amministrazione comunale, per «difetto d'indizi». Il 10 novembre il Prefetto informa dell'esito del processo il Ministero degli Interni, aggiungendo che Romano e Filosa erano già stati scagionati in un altro procedimento penale che presentava lo stesso tipo di reati.

I processi comunque avevano creato una divergenza di interessi tra gli impiegati comunali e gli Amministratori, i quali li iniziarono ad accusare di aver agito di loro iniziativa, alterando registri e quant'altro¹²⁹. Ma risentono del clima pesante anche gli ispettori mandati dalla Prefettura, alcuni dei quali, forse per le forti pressioni subite, richiedono di rinunciare al loro incarico.

Tra le carte intanto spuntano costi, non giustificati, anche per le elezioni comunali del 1899, per quelle politiche e provinciali del 1897 e 1898, decisi dall'allora Sindaco e dagli Assessori Romano e La Canna. Ma tutti i processi aperti però finiscono con assoluzioni per non aver commesso il fatto, compresi quelli a carico di Romano.

Il 9 novembre peraltro il Prefetto, nell'informare il Ministero dell'Interno dell'esito del processo per peculato, aggiunge che, pur essendo stata stralciata la posizione di Romano, questi aveva dichiarato «lealmente» che alcune somme non erano state annotate perché non consentite dalla legge. Erano state effettuate spese

¹²⁹ Il 6 ottobre il Procuratore del Re informa il Prefetto che il Sindaco di Aversa gli ha denunciato l'impiegato Pastore Giuseppe come colui il quale ha alterato i registri e gli atti del Comune, traendo profitto dalla gestione dell'acquedotto del Serino. Il Sindaco gli ha anche inviato tre relazioni e un mandato di pagamento per Pastore a firma del sindaco Lombardi, dell'Assessore La Canna e del segretario Tortona. *Ibidem*.

infatti per pranzi, rinfreschi per i componenti dei seggi, per regali agli uscieri e alle guardie municipale, ecc.

Il Pubblico Ministero biasimò questo tipo di testimonianze, perché prima gli imputati avevano dichiarato di aver pagato personalmente pranzi e banchetti. Ora invece si contraddicevano al fine di giustificare la spesa prevista nei due mandati di pagamento del Comune. Il Pm comunque ricordava che, pur ammettendo quel tipo di spesa, la cifra erogata dal Comune era sicuramente superiore al giusto: era servita a crearsi «aderenti ed adepti nel periodo elettorale» e per questo aveva deciso di ritirare le accuse contro gli impiegati, ma di procedere contro gli Amministratori, confermando il reato di peculato, «quantunque non vi fosse stato profitto personale».

Il rappresentante della parte civile sostenne anch'egli l'esistenza del peculato ed aggiunse il reato di falso per aver alterato le somme scritte nella nota delle spese. La difesa sostenuta dagli avvocati Girardi e Rosano sostenne che il fatto non costituiva reato, trattandosi al massimo di irregolarità amministrativa, la cui competenza perciò era del Consiglio di Prefettura e poi in sede di appello della Corte dei Conti. Rosano aggiunse anzi che nemmeno queste irregolarità potevano essere giudicate se non avessero superato i limiti di bilancio.

La Camera di Consiglio si pronunciò affermando che i fatti imputati non costituivano reato¹³⁰, benché il Prefetto avesse aggiunto che il Procuratore del Re

¹³⁰ Analogo esito ebbero i processi per truffa a carico dell'ex Assessore La Canna, l'ing. Ricchetti, l'impiegato dell'ufficio tecnico e dell'imprenditore Scipione Minutolo, come pure per l'accusa di peculato furono assolti l'ex Sindaco Lombardi, degli ex Assessori Romano e La Canna e dell'economo municipale Paduano Francesco. *Ibidem*.

aveva fatto appello alle tre sentenze emesse dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere.

In ogni caso, dopo l'ispezione prefettizia e l'avvio di numerosi processi, al Comune si insediò il Regio commissario, arrivato in città alla fine dell'agosto 1901¹³¹. Ciò provocò non pochi malumori tra gli Amministratori. Già il 29 agosto infatti i carabinieri di Caserta scrissero al Prefetto che all'arrivo ad Aversa del segretario della Prefettura con l'incarico di sciogliere il Consiglio comunale nella qualità di Regio commissario provvisorio, questi fu accolto da fischi perché entrato nella Casa comunale aveva interrotto una riunione della Giunta. Una cinquantina di persone, aggiungono i carabinieri, presero a protestare con fischi e scoppi di bombe carta, al grido di "viva Rosano, viva Romano", mentre l'ex Sindaco Casillo, da parte sua, inviava immediatamente un telegramma al Ministero dell'Interno affermando che il commissariamento era illegittimo per l'assenza di uno specifico decreto reale.

Il commissariamento finisce nel febbraio 1902, quando il Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli informa il Prefetto del nulla osta per le elezioni amministrative ad Aversa da tenersi il 2 marzo. Le elezioni vedono vittorioso Nicola Lombardi, già Sindaco prima del commissariamento, eletto all'unanimità dalla Giunta. Dunque si riconferma il gruppo di potere che era stato solo

¹³¹ Ivi, b. 311, f. 1411, *Amministrazione comunale di Aversa* (9 settembre 1901 – 7 giugno 1906). Alcune parti di singoli processi sono anche stati pubblicati. Cfr. *Tribunale Civile di S. Maria Capua Vetere, Prima Sezione. Aggiunta alla memoria per "il maestro Letizia" contro il Comune di Aversa. A discussione per l'udienza dell'11 aprile 1905*, Tipografia Francesco Fabozzi, Aversa 1905. Cfr. *Municipio di Aversa. Bilancio preventivo 1903. Relazione della Giunta comunale letta al Consiglio nell'Adunanza 28 marzo 1903 dall'ass. Filippo Ruffo*, Ditta Tip. Panfilo Castaldi, Aversa 1903. Anche questi ultimi due testi sono possegiuti dallo storico di Aversa, Bruno Lamberti.

temporaneamente scalzato. I Consiglieri comunali infatti mandano un telegramma di giubilo e ringraziamento al Ministero dell'Interno, alla Prefettura, a Romano e a Rosano, il quale si sarebbe interessato a far giungere dal Ministero dell'Interno un ragioniere che studi i modi per uscire dalle strettoie del bilancio comunale.

Nel settembre 1903 però abbiamo notizia che il Sindaco è di nuovo sospeso e che da tempo il Comune è retto dall'Assessore anziano Ruffo Filippo, anche Presidente della locale Congregazione di Carità, istituto che si trova in conflitto con l'Amministrazione comunale¹³².

Sebbene sugli immediati sviluppi non ci siano notizie, sappiamo che ancora nel giugno 1905 alcuni «veri contribuenti di Aversa» denunciano al «Presidente dei Ministri», tramite lettera anonima, la mala gestione attuale economico-finanziaria e la pratica clientelare del loro Comune.

Il delegato di P.s. di Aversa però, informando il Prefetto sul «ricorso anonimo contro tutte le amministrazioni di questa città», precisa che per quanto gli è dato sapere non vi è sperpero di denaro pubblico da parte delle Amministrazioni di Aversa. Per quanto la città abbia circa £ 60.000 di debiti, per interessamento degli onorevoli Schanzer e Romano Aversa otterrà l'unificazione dei debiti ed il conseguente abbassamento degli interessi al 4.15%, «in base alla recente legge per le provincie privilegiate»¹³³. Infine, conclude il delegato, «devo [...] significarle

¹³² Inoltre la legge sulle Opere pie, all'art. 11 lettera B, vieta al Sindaco di far parte della Congregazione di carità locale. L'art. 81 dello stesso regolamento, «art. che trova riscontro nel 127 della legge comunale e Provinciale», stabilisce che le istituzioni di pubblica beneficenza sottostanno alla sorveglianza del Consiglio Comunale, «il quale ha facoltà *a mezzo del sindaco* di esaminare tutti gli atti [...] di quelle amministrazioni». Anche il Consiglio di Stato si è pronunciato contro tale eventualità. ASce, PG, b. 131, f. 1411, *Amministrazione comunale di Aversa* (9 settembre 1901 - 7 giugno 1906).

¹³³ Vengono poi specificate le singole voci contestate, tutte risultanti essere regolari. Si scrive infatti che l'Amministrazione ha offerto un solo banchetto in occasione delle elezioni politiche. Il

che la gran maggioranza del pubblico non rileva i fatti che si accennano circa le diverse amministrazioni, che io ritengo siano molto esagerati da poche persone a solo fine di politica ed allo scopo di denigrare gli avversari».

Un'analoga relazione, molto positiva per l'Amministrazione comunale, viene inoltrata al Prefetto anche nel febbraio 1906. Ma nell'aprile successivo dei cittadini anonimi scrivono una'altra lettera sulla pessima gestione amministrativa riguardante Aversa al Ministro degli Interni, Presidente del Consiglio dei Ministri¹³⁴.

Alla lettera ancora una volta il delegato di p.s. di Aversa risponde difendendo punto su punto l'Amministrazione, precisando tra l'altro che l'acqua effettivamente non viene pagata da tutti, ma è difficile accertare favoritismi e che il dazio è amministrato egregiamente, anche se il contrabbando in alcuni mesi è aumentato considerevolmente, per cui «molte guardie sono state dalla ditta

servizio di spazzamento funziona bene. È stata formata una Commissione per verificare se ci siano lavori pubblici mai effettuati per cui sono stati emessi dei pagamenti, «ma non essendovi indicato alcun fatto specifico, la Commissione si riunì poche volte, senza addivenire ad alcun risultato». Il nuovo impiegato comunale Paolizzi Raffaele è stato assunto solo dopo che un altro impiegato è andato in pensione (Paolizzi Raffaele è però il fratello dell'assessore Paolizzi). Anche la Biblioteca fu rimessa a posto da Francesco Moschetti, «fervente agitatore socialista». Si informa inoltre che l'interpellanza di Ruffo, «persona eccessivamente ambiziosa ed autocratica» del 6 maggio scorso sull'amministrazione daziaria era volta ad attaccare il Sindaco Lombardi e l'on. Romano che si riteneva fossero debitori della stessa. La circostanza non risultò vera. L'imposta sul dazio può considerarsi «addirittura venatoria». Il problema economico di Aversa è da rintracciarsi nella gestione dell'acquedotto del Serino, per cui il Comune ha speso già un milione di lire, mentre di contro i cittadini non pagano il servizio. L'Amministrazione perciò risparmia sull'illuminazione pubblica, che in verità ad Aversa costa più che in tutte le città d'Italia. Anche l'amministrazione del Convitto Cirillo «procede con molta correttezza». Le rette le pagano anche i figli degli Amministratori così che ora i professori non sono più costretti ad aspettare mesi per avere lo stipendio. L'Annunziata viene gestita nel migliore dei modi. Le rendite provenienti dall'istituto infatti, consistenti in grano, sono aumentate. L'ospedale si va ampliando, tanto che fra poco potrà essere fruibile secondo le più moderne esigenze. Come direttore si assumerà un primario di Napoli.

¹³⁴ Alcune persone vengono pagate pur non essendo nell'organico degli impiegati comunali. Tra questi vi è il fratello dell'Assessore Paolizzi, Raffaele, Faveriano Gaetano perché fa da segretario all'on. Romano ed altri per aver sostenuto il partito. I costi di alcuni lavori pubblici sono stati enormemente gonfiati. Per i sostenitori del partito anche l'acqua del Serino è gratis. Il dazio sul consumo è gestito in un modo alquanto bizzarro.

licenziati perché riconosciute o poco oculate o conniventi». La lite poi tra vari Assessori ha fatto trascurare molti affari importanti, quali l'illuminazione pubblica, la gestione delle fognature, lo spazzamento; anche la qualità del pane e della carne che arriva in città è pessima, per non parlare dell'istruzione elementare.

Il delegato conclude la relazione con parole di speranza: «È indispensabile che un serio impulso sia dato a tutti i servizi principali e mi auguro che i nuovi componenti la Giunta, Duca De Lieto e Onorevole Romano, consci della loro responsabilità morale, vi dedichino quella affermazione che è necessaria per rimediare all'incuria del passato». Speranze vane, se nel novembre 1907 si dimettono l'Assessore Ruffo e il Consigliere Gennaro Russo, il quale peraltro denuncia la Giunta per un atto giudicato illegittimo.

Da un analogo fascicolo, inerente agli anni 1909-1912, possiamo vedere alcuni sviluppi politico-amministrativi e processuali degli eventi già descritti, grazie a una lettera pervenuta al Ministero dell'Interno con molti dettagli sulla cattiva gestione amministrativa di Aversa, datata febbraio 1909, e trasmessa alla Prefettura¹³⁵. Non a caso anche questa lettera era stata spedita poco prima della fine della XXII legislatura e dunque poco prima delle nuove elezioni politiche (7-14 marzo 1909), che Romano decise di affrontare questa volta direttamente nel collegio di Aversa, dove aveva come avversario il marchese Gerardo Capece Minutolo di Bugnano, il quale «aveva il denaro, l'amministrazione dell'ospedale

¹³⁵ Ivi, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa* (8 aprile 1909 – 5 ottobre 1912).

psichiatrico e dell'Annunziata, i proprietari terrieri»¹³⁶. Peraltro in quest'occasione Romano riuscì a prevalere, ma l'elezione fu annullata e posticipata all'estate, a causa di un increscioso tumulto accaduto durante la proclamazione degli esiti elettorali, per cui fu accusato e poi condannato l'acerrimo nemico di Romano, Arturo Manna.

Veniamo dunque alla denuncia delle connivenze più propriamente politiche che incrociano le accuse di carattere amministrativo. Nella lettera arrivata nel febbraio 1909 di cui si è fatto prima cenno, oltre alle già richiamate incongruenze nella gestione della contabilità comunale¹³⁷, questa volta si aggiunge che a chi ha tentato di opporsi al fallimento dell'Amministrazione erano state fatte varie

¹³⁶ G. Motti, «Da cronache di Terra di Lavoro», a. X, n. 3, p. 1, in Marchegiano, *Peppuccio Romano* cit., p. 60. Nonostante tutto Romano riuscì a prevalere su Bugnano, grazie all'appoggio di molti galoppini elettorali, collegati al capocamorra di Aversa Vincenzo Serra. Cfr. Garofalo, *La seconda guerra napoletana* cit., p. 257. Anche per questo Romano più volte sul giornale «La Propaganda» fu oggetto di articoli i cui titoli erano tutto un programma: *Un onorevole e viceversa; Peppucceide; Nel feudo di Peppuccio; Similia et similibus; L'astuzia di Romano; Dalla Terra di Peppuccio; Nel paese di Peppuccio*. vedi la tesi di Palmieri su Romano cit., p. 50 sgg.

¹³⁷ Passando in rassegna le varie irregolarità, nella dettagliata lettera del febbraio 1909 si ricorda il Ministero che quando nel 1901 il Comune fu sciolto si riscontrarono delle irregolarità nella riscossione del dazio consumo. Ora però l'Autorità giudiziaria ha riscontrato delle vere e proprie frodi da parte di vari consiglieri durante l'anno 1905 quando il dazio era gestito per conto del Comune: 1) sono state versate ingenti somme all'ingegnere comunale per dei lavori mai eseguiti all'edificio scolastico perché non approvati dal superiore Ministero. Inoltre quelle cifre dovevano essere sborsate dall'imprenditore interessato che però al momento non esiste; 2) il collaudo per i lavori di Piazza Principe Amedeo è stato affidato all'ingegnere Luigi Media, il quale è in stretta relazione con Di Gaetano Ludovico, che è l'esecutore dei lavori; 3) questi lavori, insieme con molti altri, poi sono stati eseguiti senza alcuna apposita deliberazione; 4) «Si sono effettuate provviste di stampati superiori al bisogno e con straordinario lusso». Il Comune ha poi ricevuto varie forniture da un assessore, il quale ha così ricavato molti guadagni solo per la sua posizione; 5) la Giunta comunale, usurpando le funzioni del Consiglio, ha appaltato in trattativa privata la fornitura di generi alimentari al Convitto Cirillo al padre del consigliere Giuliano Agostino per una cifra superiore a £10.000; 7) Molti residui attivi del Convitto Cirillo sono caduti in prescrizione per colpa della Giunta che gestisce l'istituto; 8) All'ufficio annonario è impiegato Paolizzi Raffaele, fratello dell'Assessore preposto a tal servizio. Si sborsano notevoli cifre che presumibilmente servono all'impiegato e non alle funzioni dell'ufficio; 9) molte migliaia di lire sono state versate in anticipo agli impiegati, pur essendo tale pratica contraria ad ogni regola contabile; 10) per le prossime elezioni la giunta ha deliberato vari lavori «che tale carattere non rivestivano» ed assunto molti impiegati. ASCe, PG, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa* (8 aprile 1909 – 5 ottobre 1912).

intimidazioni, «facendo schierare nel pubblico i più noti ceffi della mala vita paesana».

Quest'ultima affermazione sembra suffragata da una notizia di reato del luglio 1909, che ricostruiva una violenza in danno di alcuni giornalai ambulanti arrivati ad Aversa per vendere copie de «Il Pungolo» con articoli pro Bugnano, i quali furono aggrediti da un gruppo di circa venti persone tra cui vi era pure il noto capocamorra Serra Vincenzo, di anni 23 da Aversa¹³⁸. La lettera arrivata in Prefettura nel febbraio 1909, firmata da un certo Francesco Ciccaglione, denunciava a sua volta che alcuni impiegati e agenti municipali si erano trasformati in galoppini elettorali dell'on. Romano.

Restano attive intanto le controversie amministrative. Avendo il Procuratore del Re presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere chiesto al Prefetto le generalità dei dipendenti comunali di Aversa rei di frodi nei confronti dell'Amministrazione, nell'aprile successivo ancora una volta il delegato di p.s. di Aversa difende punto su punto l'Amministrazione. Contemporaneamente anche il Sindaco inoltra al Prefetto una nota chiarificatrice, chiaramente assolutoria, sui vari punti contestati all'Amministrazione. Ma, mentre il Ministero dell'Interno richiede più volte notizie sugli sviluppi dei processi aperti, spunta fuori ancora una lettera, datata 21 1909, a firma di Ricciardi Andrea, Saverio Marino e Menditto Antonio, carica di

¹³⁸ Le indagini rivelarono che oltre a Serra erano presenti anche i camorristi Mattiello Raffaele, Mormile Alfonso e Bonincontro Paolo, tutti da Aversa e ben noti alle forze di p.s. Tutti, nel settembre di quell'anno, vennero condannati a otto mesi di reclusione, nonostante il delegato precisi che i camorristi erano riusciti a far ritrattare tutti i testimoni sia grazie ai loro atteggiamenti intimidatori che ad abili penalisti. Cfr. ASCe, Q, b. 68, F. 120 *Lesioni, maltrattamenti ecc.* (a. 1913), f. *Lesioni colpose*. Un'altra aggressione da parte di alcuni «romaniani» in danno dell'on. Bugnano, che si voleva costringere a ritirare la candidatura per le elezioni. *Ivi*, b. 89, F. 148, *Minacce* (a. 1914), f. *Aggressione all'on. Bugnano da parte dei Romaniani*.

denunce amministrative. Stando a tale lettera, dopo l'unione e la trasformazione dei debiti con la Cassa Depositi e Prestiti che aveva favorito un riequilibrio di bilancio del Comune di Aversa ad opera del Regio Commissario, questi aveva anche imposto alcune riduzioni di bilancio, mentre le Giunte che si erano susseguite avevano di nuovo favorito l'indebitamento del Comune attraverso l'assunzione di nuovi impiegati, spese spropositate per la banda civica e quelle per i lavori pubblici, tra cui spicca quello per il monumento a Rosano, su cui i firmatari si esprimono così: «La memoria di un morto serve da etichetta a merce avariata e corrotta!...».

Quest'ultima lettera peraltro faceva seguito ad un'altra missiva spedita subito dopo le elezioni politiche tenutesi il 1° agosto 1909 da alcuni cittadini di Aversa al Ministero dell'Interno in cui, constatando la sconfitta elettorale di Romano, si dichiaravano stanchi di lui e di quel che rappresentava:

«È da più tempo a questa parte che Aversa, questa nobile ed antica città della Provincia di Terra di Lavoro, la più patriottica, fedele alle istituzioni ed al Governo della E. V. è additata all'Italia come il covo dei delinquenti e dei camorristi, ed impunemente le si lancia ogni sorta di obbrobrio e di vergogna sol perché un uomo nefasto, con le sue gesta criminose, ne ha macchiato il nome. [...].

«Intendiamo parlare di Giuseppe Romano, l'uomo nefasto che nella tornata elettorale della Camera dei Deputati del 25 marzo ultimo, fu giudicato dall'assemblea legislativa ed espulso dall'aula con la celebre unanime frase: FUORI CAMORRISTA!... e che il magistrato penale ha

giudicato in varie processure, di cui una per concussione dovrà avere il suo epilogo, tra non molto, innanzi al Tribunale di Vallo della Lucania¹³⁹. Questo uomo, che non deve ritenersi figlio di sì nobile terra, perché ne ha contaminato il nome, per strane contingenze di cose, ha avuto per un trentennio ed ha tuttora il predominio in tutte le locali pubbliche amministrazioni, con le quali alimenta e mantiene una larga schiera di parassiti famelici, sfruttando così, sia direttamente, che per mezzo dei suoi germani preposti alle amministrazioni stesse, il patrimonio degli Enti, a beneficio di pochi, senza alcuna utilità per il paese, che languisce sempre più soffocandosi qualsiasi nobile iniziativa tendente a sollevare le condizioni morali ed economiche della città.

Dopo il giudizio della Camera dei Deputati, testè enunciato, e dopo il responso dato al corpo elettorale di Aversa nel 1° agosto corrente, è necessario che il fenomeno Romano sparisca per sempre e che le Amministrazioni locali si mettano una buona volta sulla via della rettitudine e della moralità, cessando alfine gli sperperi, le coperture ed i peculati»¹⁴⁰.

¹³⁹ Forse qui ci si riferisce ad un processo, di cui una parte è stata stampata. Cfr. *Il deputato Giuseppe Romano per concussione e falso innanzi alla Sezione di Accusa di Napoli. Udienza 26 aprile 1909, Presidente Greco rel. Salazar. In difesa di Michele Affinito, parte civile opponente, avverso ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere che l'XI-2-1909 assolveva per insufficienza di indizi*. Luogo e data di edizioni non sono presenti. Anche questo testo è posseduto dallo storico di Aversa Bruno Lamberti.

¹⁴⁰ ASCe, PG, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa* cit.

Di seguito si enumerano le ragioni che hanno spinto a scrivere questa lettera, che ancora una volta richiamano i favoritismi, le clientele, la mala gestione dei fondi comunali¹⁴¹.

«Tutte le più grandi immoralità, [si legge ancora nella lettera], si compiono dall'Amministrazione che fa capo all'ex Onorevole Giuseppe Romano, ed a cui soprintende il fratello di costui Alfonso, per mezzo dei lavori pubblici, disponendo cioè la esecuzione degli stessi allo scopo di coprire spese non consentite e volute per fini privati elettorali da dimostrare il profitto, lo sperpero, il favoritismo e peggio, giacché molti lavori mascherano prelevamente segreti di somme, invertite in usi privati ed elettorali, e coprono compensi dovuti agl'intestatari per materiali a mano d'opera in lavori privati fatti nella casa dell'ex Onorevole e suoi congiunti, ed in quelle degli altri amministratori»¹⁴².

Occorre perciò ordinare una minuziosa ispezione all'ufficio tecnico comunale da parte di un ingegnere del Genio Militare, ritengono gli estensori della lettera anticlientelare, e verificare le deliberazioni, le note, i progetti, se sono eventualmente ripetuti degli atti per lo stesso lavoro, o se per un lavoro si è fatto

¹⁴¹ Innanzitutto si afferma che, poiché si deve sanare il debito verso la Cassa Depositi e Prestiti, si devono pagare i numerosissimi dipendenti comunali, «scelto tra gente inadatta e per ragioni di partito», e vi sono altre spese per l'istruzione e per l'illuminazione pubblica, per la nettezza urbana, per l'illuminazione e per il mantenimento dell'acquedotto: con un bilancio comunale di £ 700.000, si imporrebbe la parsimonia, evitando lo sperpero continuo praticato dagli Amministratori comunali. Per quelle spese che non sono obbligatorie infatti si aggira la legge frazionando l'importo di un lavoro in parti inferiori alle £ 500 in modo da evitare una pubblica gara. Si cita il caso dei lavori al macello pubblico dove in realtà le cifre erogate a favore di Salvatore, Ferdinando, Giovanni e Francesco Orabona, elettori di Romano, sono molto superiori alle 500 lire. *Ivi*, b. 148, f. 1552 *cit.*

¹⁴² *Ibidem.*

un mandato di pagamento superiore all'effettivo costo dell'opera o se, ancora, per i lavori effettuati si siano usati materiali di scarto o non moderni tali da inficiare la giustificazione del mandato di pagamento¹⁴³. Ed occorrono anche accertamenti sui lavori effettuati perché con questi si è «dato largo margine agli amministratori e specie all'ex Onorevole Romano di razzare sulla finanza pubblica, con la complicità necessaria dei fedeli prestanomi [...]»¹⁴⁴.

La lettera, che in realtà è una vera e propria relazione dattiloscritta, allarga via via la critica politica. Fra i beneficiari di questa gestione improntata a continui favoritismi risultano esserci, oltre ai familiari e parenti di Romano, anche alcune guardie municipali, i loro parenti ed amici.

Si parla dunque con vari dettagli di farmacie, materiale di cancelleria, macello comunale, acqua del Serino, ricompense elettorali, banchetti, gratificazioni e indennità erogate dal Comune, noleggio di vetture, servizi di stampa, l'Istituto Cirillo, l'ufficio veterinario municipale, ecc. Ma cresce quindi l'enfasi sul “demone” Romano:

¹⁴³ Si sospetta infatti che ingenti prelevamenti di somme di denaro si siano effettuati per meri scopi elettorali e nel caso occorrerebbe verificare tutti i lavori dal 15 febbraio ad oggi, «periodo elettorale continuativo», e i pagamenti fatti agli operai Cicala Paolo e Raffaele, Borrelli Giovanni, De Novellis Carlo, De Gaetano Ludovico, Androni Salvatore, Cinquegrana Paolo, Scala Luigi, Tabarro Giuseppe, Orabona Salvatore e Ferdinando. «Né sarà vano indagare sui lavori di muratura, basolati e simili eseguiti durante il recente periodo elettorale da Tabarro Giuseppe, De Biase Antonio, Orabona Ferdinando, Orabona Salvatore, Orabona Francesco De Gaetano Ludovico ed altri tutti appartenenti alla *cricca* dell'ex Onorevole Romano, elettori, galoppini, ed agitatori elettorali dello stesso, manutengoli e falsi testimoni o denunziati in processi». *Ibidem*.

¹⁴⁴ Solo per fare un esempio si cita il caso dei sussidi. Questi sono distribuiti a persone «notoriamente appartenenti al partito Romano, del quale frequentano la casa», che sono solo suoi galoppini o pregiudicati al suo servizio. I sussidi infatti vengono elargiti non in base alle reali necessità delle persone, ma in base a «criteri unicamente elettorali ed anche con criteri di utilità personale diretta od indiretta dei vari amministratori e principalmente del Capo del partito Giuseppe Romano». Sussidi poi vengono elargiti anche alle persone che prestano servizio in casa Romano, dei fratelli, del genero e di altri Amministratori. *Ibidem*.

«Da oltre venti anni Aversa geme sotto il dispotismo di Giuseppe Romano, l'ex Onorevole, che per tenere saldamente il potere ha saputo crearsi la più losca, fitta ed inestricabile rete d'interessi, per scopi di profitto personale e dei suoi accoliti, né egli ed i suoi hanno avuto mai senso di pudore o si sono arrestati dinanzi ad ogni specie di nefandezze. In Aversa non esistono leggi, non esiste moralità, tutto è inquinato, tutto è calpestato, perché, fatalmente, tutto è soggetto alla mala vita locale, alleata indissolubilmente a Giuseppe Romano».

E ancora:

«il Consiglio comunale è addirittura soppresso, deliberazioni soggette alla seconda lettura giacciono da anni nell'archivio municipale, i dissensi fra i Consiglieri sono profondi, e malgrado ogni sforzo non è stato possibile riunire il Consiglio in una sola seduta per poter procedere alla nomina del Sindaco, che manca da sette mesi e questa Amministrazione osa impunemente governa senza preoccuparsi che l'opinione pubblica l'addita come un'associazione criminosa, [...]».

Nelle conclusioni dal forte tono retorico, si pone l'accento sull'assoluta intolleranza raggiunta dal «popolo» verso l'attuale Amministrazione, che esplica i suoi atti solo grazie all'intervento di militari che circondano la casa comunale. «Chiedesi perciò che funzionari del Ministero si rechino senza indugio sopra luogo per assodare le responsabilità, non senza accertarsi di ogni altro addebito che potrà essere indicato, fidenti che un Commissario del Governo venga in tempo

a far cessare uno stato di cose, che, protratto, porterebbe a tristi conseguenze per la finanza del Comune e per l'ordine pubblico»¹⁴⁵.

La fortissima accusa produce l'invio, nel novembre 1909, di un nuovo ispettore prefettizio, il quale si dovrà occupare però esclusivamente del Convitto Cirillo, mentre un Consigliere di prefettura invia, nel dicembre successivo, un'altra relazione sulla situazione complessiva dell'Amministrazione. Questi, premesso che la natura politica del ricorso inviato al Ministero dell'Interno contro l'ex on. Giuseppe Romano è chiara già dalle prime frasi scritte, afferma che le accuse dell'esecuzione dei lavori pubblici e della concessione di fondi comunali (spropositati rispetto ai reali costi) sono vere, anche in considerazione del fatto che non è stata fatta la necessaria comunicazione prefettizia, né in altri casi sono presenti atti della Giunta o del Consiglio Comunale, atti appunto necessari per il normale *iter* burocratico.

La relazione si conclude perciò con parole molte chiare:

«l'Amministrazione comunale di Aversa ha ispirato ed ispira i suoi atti a scopi di partito [...], sperpera il patrimonio comunale con spese eccessive [...], trascura le riscossioni [...] dai privati [...]. Sotto il peso di queste colpe l'attuale Amministrazione del Comune ha perduto la fiducia della maggioranza del corpo elettorale e della cittadinanza, e la sua stessa compagine si è fortemente scossa e rallentata sino al segno che da dieci mesi v'è vacante il posto di Sindaco [...]. [Perciò è] più che mai sentita dallo spirito pubblico la necessità che nuovi metodi e nuovi

¹⁴⁵ Vengono anche singolarmente citati i testimoni da ascoltare in un'eventuale inchiesta, tra cui compaiono non pochi esponenti del Consiglio comunale. *Ibidem*.

uomini presiedano alla civica amministrazione. In tali condizioni [...] è assolutamente vana speranza ch'essa possa, [l'Amministrazione], [...] rientrare nell'orbita della legge [...]. E anche se in un supremo sforzo contro le tradizioni sue proprie [...], essa troverebbe diffidente e incredulo il popolo, e nuovi tumulti sarebbero a tenersi e forse più gravi di quelli avveratisi in occasione delle adunanze consiliari dello scorso Maggio [...]. In tale situazione, ritengo che s'imponga come in assoluta necessità lo scioglimento del Consiglio comunale di Aversa [...]».

La richiesta viene esaudita. Il 4 gennaio 1910 si insedia il Regio Commissario, Guido Podestà, a seguito del regio decreto del 30 dicembre 1909, commissariamento utile, secondo lo stesso Prefetto, per «rimandare il più possibile la convocazione dei comizi elettorali, date le specialissime condizioni dell'ambiente nei riguardi della pubblica quiete»¹⁴⁶.

Anche il Regio commissario però viene contestato. Nell'aprile 1910 infatti arriva una lettera al Ministero dell'Interno da parte del barone Guisardo Motta, il quale accusa il regio Commissario di operare ispirandosi a ragioni politiche, favorevoli al partito di Bugnano, quasi raggirato da «pochi interessati, che ne sfruttano subdolamente la buona fede; ed è così che la sua gestione può dirsi svolta in vantaggio di uno dei partiti ed a danno di un altro». In sostanza il Regio commissario starebbe favorendo l'avvento dei sostenitori di Capece Minutolo, in danno dei romaniani.

¹⁴⁶ La richiesta è a firma del Prefetto. Il destinatario è il Ministero dell'Interno. *Ibidem*.

La lettera evidentemente ha avuto i suoi effetti se il Ministero si interessa presso la Prefettura affinché venga al più presto fissata la data delle elezioni del nuovo Consiglio comunale, decisa poi per la fine di giugno, non senza che il Prefetto certifichi l'assoluta infondatezza della lettera inviata al Ministero dal barone: «tali accuse, come le altre relative agli uffici municipali, sono dovute solo allo spirito di parte e non meritano di esser tenute in conto alcuno»¹⁴⁷.

Le elezioni sanciranno la nomina a Sindaco del duca De Lieto, ma il Commissario regio si mostra sfiduciato, tanto che nella relazione finale mandata al Prefetto parla di scarsa moralità del popolo aversano, pur composto per la maggior parte da persone con grande bontà d'animo e ingegno. D'altra parte, aggiunge il Commissario, vi è una piccola parte che è abituata al raggiro, all'inerzia passiva, al vizio, allo sfruttamento del debole,

«ma ciò è sopra tutto effetto della miseria e delle sue conseguenze.

Bisogna dar modo alla popolazione di ritemprarsi in un ambiente meno sterile; solo il lavoro potrà sviluppare le sue latenti energie; è soprattutto nello sviluppo industriale che deve ricercarsi il risorgimento economico e morale di Aversa»,

¹⁴⁷ Il 29 giugno esce ad Aversa il manifesto in cui sono riportati i voti degli eletti al nuovo Consiglio comunale: De Lieto duca Giuseppe (903 voti), Beffardi notar Dionigi (895), De Chiara Crescenzo (895), Coltella notar cav. Raffaele (894), Orabona notar Vincenzo (891), Garofano notar Giuseppe (890), D'Ausilio cav. Giuseppe, Frascara sac. Nicola, Di Martino sac. Francescopaolo e Ruffo dott. Renato (889), Giosuè Gustavo e Altavilla avv. Enrico (887), Cecere prof. Gennaro (885), Melorio Vincenzo e Manna avv. Arturo (884), De Rosa cav. Luigi e Musto avv. Raffaele (882), Motti Raffaele e Farina Francescopaolo (880), Stabile Gaetano e Follaca avv. Francesco (879), La Canna cav. Francesco (877), Russo avv. Michele (874), Girone dott. Cav. Carlo (852), Parente avv. Filippo e Romano avv. Alfonso (618), Vitale avv. cav. Giovanni e Pirolo avv. Enrico (617), Paolizzi cav. Vincenzo e Sacra dott. Enrico (614). *Ibidem*.

risorgimento morale necessario soprattutto però nella pubblica amministrazione.

Anche se, precisa il Commissario, è

«il meccanismo elettorale [che] ha tenuto spesso collegato loschi interessi; l'arbitrio della pubblica amministrazione e, come conseguenza, lo scetticismo, l'inerzia della popolazione di fronte alla difficoltà di lacerare la rete d'intrighi avvolgente ogni manifestazione della vita pubblica, ha isterilita l'attività indispensabile all'incremento della moralità e posto il Paese in condizioni tali di spirito da non consentirgli di muoversi, di progredire. [...]. È questione specialmente morale, oltre che materiale, quella che affatica ora Aversa e non mi nascondo le difficoltà della sua soluzione [...].

E qual momento più adatto di questo, o Signori, per inaugurare questa novella era, mentre mezzo secolo si compie dall'epoca gloriosa in cui si traduceva in fatto l'aspirazione nazionale dell'unità e libertà della Patria? Qual momento più opportuno per dimostrare al Paese l'intendimento vostro di assicurargli un avvenire più degno e conforme alle idealità dei nostri Grandi, che con la loro opera somma miravano alla rigenerazione morale ed economica dell'Italia tutta? [...]»¹⁴⁸.

Intanto ad Aversa non sembrava che tutti avessero una buona impressione dei nuovi Amministratori. Su un foglio anonimo infatti era scritto: «*Esulta, esulta Aversa, e gridi osanna/ In cambio di Peppuccio hai Russo e Manna/ Da un despota ladruncolo preclaro/ Passi ad un truffaldino e un ricottaro*».

¹⁴⁸ *Ibidem*.

In effetti già ad ottobre iniziano i primi problemi, dato che l'avv. Manna invia le proprie dimissioni dalla carica di Assessore, poi ritirate per interessamento diretto dell'on. Bugnano. Dopo poco meno di un mese, invece vi è l'omicidio del Sindaco De Lieto, per mano del pregiudicato Vitale Nicola, al quale pare era stato tolto il sussidio¹⁴⁹. Infatti è lo stesso Prefetto, in una comunicazione al Ministero dell'Interno ad escludere cause elettorali, «anzi, risulta che il Vitale nei periodi elettorali politici del marzo ed agosto 1909 era in carcere [...]»¹⁵⁰.

L'atroce delitto scatena di nuovo la lotta tra i sostenitori di Romano e i suoi avversari. Su «Il Giorno» esce un articolo in cui si dice che l'assassino era sussidiato dall'Amministrazione stessa e che quindi le voci su un'eventuale implicazione degli uomini di Romano sono da considerarsi diffamatorie:

«Voi, avversari, parlate di redenzione morale, di malavita, di camorra, ma voi non possedete morale, non potete redimere, perché dovrete incominciare da voi, non potete fingervi i combattenti la malavita, perché a questa appartenete, perché questa vi dà vita, perché questa sussidiate!»¹⁵¹.

¹⁴⁹ La vicenda è ricostruita in ASCe, Q, b. 66, F. 118, *Omicidi* (a. 1913), f. *De Lieto. Sindaco di Aversa*. Il delegato di p.s. di Aversa comunica al Prefetto che il pregiudicato Vitale era stato condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Napoli, nel marzo 1911. Ma nel fascicolo si ricostruiscono anche le vicende che avevano portato all'assassinio. Il Prefetto in particolare si lamenta con il delegato che il Sindaco aveva già più volte comunicato ai carabinieri e agli agenti municipali di vietare l'accesso di Vitale alla Casa comunale, perché il suo «fare era ossessivo». Non a caso, poco prima di morire, il Sindaco aveva proferito queste parole: «Maresciallo ecco le conseguenze, ve lo avevo detto». *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Cfr. «Il Giorno», *Cronaca aversana, I sistemi e le autodifese dei pseudo moralizzatori*, 14-15 dicembre 1910, allegato alla pratica in ASCe, PG, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa* cit. Il partito di Bugnano, a cui apparteneva il defunto sindaco De Lieto, è «composto, e per la maggior parte, da un miscuglio immorale, incoerente, di uomini piccoli, pieni di prosopopea e di miseria intellettuale». La morte che alcuni giornali locali facevano risalire a colpe del partito avversario sono calunnie. *Ibidem*.

È perciò inutile richiamare la figura di Romano, parlando di “*peppucceide e peppucceismo*”¹⁵². Inoltre Romano ormai si è ritirato a vita privata quindi va lasciato stare:

«L’attuale condizione dell’Amministrazione si dice che sia divisa in due gruppi di persone. Quelle che dalla morte del Sindaco vorrebbero dimettersi e quelle che da tanta infamia traggono novello vigore per una lotta vivace, rivolta all’estirpazione della malavita [...]. Le ragioni per cui non potete combattere la camorra sono state già richiamate, ma va aggiunto che in realtà l’Amministrazione è sì divisa in due gruppi, i *moderati* ed i *giovani*, in cui vi sono dei galantuomini che non possono accettare strani modi di amministrare. Il primo gruppo è in disaccordo col secondo, capeggiato da Manna che governa e impera il quale a nostro avviso dovrebbe dimettersi dalla carica. Un eventuale accordo tra i due gruppi infatti sarebbe nefasto»¹⁵³.

Al di là degli avvicendamenti, nel marzo 1911 inizieranno di nuovo le lagnanze della popolazione sulla cattiva gestione dell’Amministrazione aversana, ed in particolare sul Sindaco D’Ausilio, che si dimetterà solo nel gennaio 1914, per il disavanzo che ammonta a £ 186.000. In una lettera del 1912 intanto alcuni «compratori di generi di latticini» di Aversa si lamentano che nel mercato

¹⁵² *Supra*, vedi nota 136.

¹⁵³ Il su citato numero de «Il Giorno» del 14 dicembre 1910 contiene anche altri articoli su problemi di ordine pubblico, dal processo Cuocolo alla presentazione alla Camera del disegno di legge per l’abolizione del domicilio coatto, che avrebbe dovuto ammodernare il controllo su recidivi e vagabondi funzionalizzando le colonie ad attività agricole e industriali; allegato a ASce, PG, b. 148, f. 1552 cit.

generale «un solo individuo destina i prezzi che si dovrà vendere in quella giornata e ciò a suo piacere, ed a danno di tutti coloro che vengano ad acquistare i latticini, e tutto questo a favore ed a beneficio dei grossisti negozianti». Inoltre costoro fanno uso di bilance vecchie ed usurate, che non riportano il peso giusto. Se poi si usano quelle nuove, questo non hanno il bollo periodico, facendo così un danno allo Stato.

Colui che impone i prezzi altissimi è De Grazia Scipione, domiciliato a Largo S. Paolo. Egli poi per il suo negozio acquista senza spendere un centesimo.

I querelanti si appellano al Prefetto perché ad Aversa nessuno si occupa di costui, «perché oramai la camorra dovrà essere oppressa da tanti manigoldi che trovansi in Aversa»¹⁵⁴.

Sul «Giornale d'Italia» nel novembre 1912 esce un articolo, *Le polemiche di Aversa*, a firma di Giuseppe Romano, il quale accusa l'assessore al «ramo delle liti», avv. Michele Russo, di aver patrocinato delle cause contro il Comune stesso. Romano afferma anche di aver informato di ciò il Procuratore del Re al fine di fargli valutare se ci siano gli estremi per un reato¹⁵⁵.

Un'altra lettera sulle malefatte dell'Amministrazione è arrivata nel giugno. Si sottolinea tra le altre cose che «il partito senza nome che è al potere, senza nome

¹⁵⁴ *Ibidem*, rapporto del delegato di P.s. di Aversa al Prefetto. Il funzionario ritiene che le accuse rivolte all'Amministrazione comunale rispondano in parte al vero. «Sussiste in vero che nella taverna, in cui per remota tradizione si fa il mercato dei latticini, il prezzo della giornata è fatto abitualmente dal sensale De Grazia Scipione, che ha anche bottega di rivendita di detto genere». Non risulta fondata invece l'accusa di uso di bilance obsolete o sfornite di bollo. Dopo le indagini effettuate comunque il delegato ha disposto alcune multe ai commercianti Cecere Nicola e Golia Luigi per uso clandestino di due bilancini sforniti di bollo, che furono sequestrati. Inoltre il delegato ha anche disposto che un accurato servizio di vigilanza sorvegli lo svolgimento del mercato.

¹⁵⁵ G. Romano, «Giornale d'Italia», *Le polemiche di Aversa*, novembre 1912, allegato in ASCe, PG, b. 148, f. 1552 cit.

perché ha sconfessato anche il suo capo, l'on. di Bugnano [...], in due anni di amministrazione non ha fatto alcun bene alla città anzi la ha danneggiata in tutti i modi».

Il 22 luglio però, ancora una volta il delegato di p.s. scrive al Prefetto una relazione sostanzialmente avversa ai due esposti contro l'Amministrazione. Ma in alcuni telegrammi del settembre successivo alcuni cittadini lamentano che Manna, «capo del partito Bugnano, colui che denigrò la [...] memoria di Pietro Rosano», è stato rinviato a giudizio per falso.

Il delegato di p.s. chiarisce ancora una volta che gli esposti probabilmente si devono a sodali di Romano e che le lettere inviate dai cittadini avversari vanno inquadrare nell'ambito della polemica politica.

Pertanto, i termini usati contro Romano sono simili a quelli usati contro Manna. In una lettera si legge infatti:

«Chi è Manna? Può dirsi il delinquente voluto e cosciente, ricattatore della penna volgare camorrista, sempre pronto con la rivoltella in pugno a commettere reati ed usare violenza. Le sue gesta d'altra parte sono note ai delegati di p.s. ed ai Regi carabinieri. La sua giovinezza l'ha passata sfruttando donne e commettendo ogni sorta di turpitudini. Inoltre è stato processato moltissime volte sia per reati contro la persona che contro la proprietà, non è un avvocato, titolo di cui si vanta. Se ha strappato un diploma di Procuratore non ha dato nessuno esame di abilitazione. Intanto spende e spande [...]. In che modo alimenta questo lussuoso

sistema di vita? È notorio che riceve soldi da Giuseppina Sagliani, «nota *Cocot*», per ricatti indegni.

Ora la figura morale del Manna può rivelare tutto l'assieme della parte direttiva dell'Amministrazione Comunale; può affermare innanzi al mondo civile il potere della teppa e della delinquenza! Ed il voler sottoporre al dominio di questo tipo d'immorale tutto un popolo che ha tradizioni nobilissime che appartiene ad una delle più civili città della Campania, vale imporre un sacrificio più intollerabile la peggiore forma di schiavitù pur trovandoci in tempi di progresso e di civiltà».

Intanto volgeva al termine il processo riguardante le precedenti elezioni del marzo 1909, con andamento non positivo per le violenze eclatanti già commesse da Arturo Manna. In una relazione del Procuratore del Re della Corte di Appello di Napoli si afferma infatti che,

«rilevato il fatto che nelle ultime elezioni politiche in Aversa, nel marzo 1909, quando aspra fu la lotta fra i partiti dei due candidati Romano e Capece Minutolo di Bugnano, durante le operazioni dell'adunanza del Presidente per la proclamazione del risultato dell'elezione, all'improvviso sorse un tumulto nella sala della 1° Sezione elettorale, tanto che il Presidente dell'ordinanza, l'egregio Consigliere di questa Corte di appello cav. De Gregorio Alfredo, dovette invocare l'intervento della forza armata. Durante il tumulto fu visto Arturo Manna impugnare una rivoltella, e con essa minacciava alcuni del partito Romano; mentre [...] dei due fratelli Margherita, uno tentava di ferire col bastone il

Manna, e l'altro, il Salvatore lo feriva, cagionandogli malattia per giorni sei. Atteso che pei due reati ascritti al Manna, per uno, [...], per essersi introdotto armato di rivoltella nella sala delle elezioni la prova si ha dalle sue stesse confessioni e del sequestro della rivoltella e per l'altro, quello cioè della minaccia con la detta rivoltella, non manca nemmeno la prova, [...] l'opposizione del Manna deve essere rigettata».

Nell'estate 1913 Giuseppe Romano ancora fa sentire la sua voce. Invia infatti al Prefetto copia della lettera di dimissioni che due Consiglieri della minoranza hanno inviato al Capo del Governo Giolitti. Romano afferma che oramai restano quindici Consiglieri dai quali bisognerebbe sottrarne altri quattro perché sotto processo. La Prefettura risponde che periodicamente ormai si occupa delle denunce contro l'Amministrazione comunale, denunce presentate o da Romano o da fautori del suo partito¹⁵⁶. Dunque non pare ci siano i motivi per un provvedimento estremo, che causerebbe danni al candidato appoggiato dal Governo, scopo questo perseguito da Romano. Ma l'11 gennaio 1914 il delegato di P.s. di Aversa invia al Prefetto il manifesto della Giunta dimissionaria¹⁵⁷.

¹⁵⁶ Una di queste è parzialmente ricostruita in ASCe, Q, b. 63, f. 113, *Violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale*. Riguarda un increscioso episodio in cui Romano, tornato dal suo comitato elettorale nell'ottobre 1913, radunò nel suo cortile tutti i «romaniani», facendoli «avvinazzare». Successivamente essi avevano dato vita ad un corteo, durante il quale si erano avuti alcuni scontri con la forza pubblica: «che i dimostranti siano stati adunati nel cortile di casa Romano, col preconcerto di avvinazzarli e spingerli poi a dimostrazioni di piazza tumultuose ed ostili alla p.s. non v'è dubbio. Ma della preordinazione è pruova anche maggiore il fatto che il predetto Romano Tommaso osò dire a due Sott'Ufficiali di Cavalleria che, appena partita la truppa, essi Romaniani avrebbero commesso fatti gravissimi». *Ibidem*.

¹⁵⁷ Le polemiche su Manna continuano anche negli anni seguenti, ad opera, almeno così pensano le Autorità, di Romano o dei suoi accoliti. Vengono anche coinvolte le guardie municipali, accusate di favorire delinquenti e di chiudere gli occhi di fronte agli innumerevoli reati avvenuti in città tra il 1914 e il 1915. ASCe, PG, b. 158, f. 1640, *Inchiesta sul corpo delle Guardie Municipali di Aversa (15 gennaio 1914 - 15 dicembre 1915)*. Cfr. anche una copia di un processo a carico di Manna, accusato di falsa testimonianza: *Innanzi alle Eccellenze della Corte di Appello di Roma, 3°*

Collegamenti tra Romano e l'amministrazione comunale di Aversa vengono fuori anche nel 1916, quando il suo reale potere politico pare essersi del tutto esaurito. In ogni caso, egli viene tirato in ballo in una denuncia del luglio 1916 del barone Giuseppe Scoppa contro l'allora Sindaco. Entrambi avrebbero portato fuori le mura della città il grano di produzione locale, per portarlo a Napoli, in un mulino «dell'armigero municipale» Carvisiglia Paolo, proprietario di un mulino e già fornitore di farina presso i panettieri cittadini. Queste farine però erano già in passato risultate «guaste» dall'ufficio sanitario¹⁵⁸.

Il trasporto di farina a Napoli si è ripetuto più volte. «Il benemerito Peppuccio ha regolato il contrabbando proprio diversamente e con più malizia del suo pupillo, s'intende. Approfittando che un tal Maione Tommaso, non per nulla da lui temuto a battesimo di Consigliere comunale, gestisce un molino a mezza strada sulla provinciale Aversa-Giugliano, dirige colà i vari carichi di grano che incetta per conto di commercianti napoletani, salvo, dopo una breve sosta e la consegna sì o no di qualche sacco ripieno a tale molino, proseguire la strada per la vera meta che non è naturalmente né la Provincia di Caserta né tanto meno la cinta daziaria di Aversa».

Sezione penale. Per l'avv. Arturo Manna appellante. Causa di falsa testimonianza. Relatore l'ill.mo cons. cav. Chinni, R. stab. Tipografico F. Giannini & figli, Napoli 1916.

¹⁵⁸ ASCE, PG, b. 160, f. 1671, *Denuncia anonima contro gli amministratori comunali di Aversa per vendita abusiva di grano* (12 luglio 1916 - 6 agosto 1916). Su un reato simile, che costò la rieleggibilità di Francesco Montagna fu Nicola (Deputato di Acerra, ma originario di Marigliano, Napoli), altra personalità politico-amministrativa molto discussa di Terra di Lavoro, al Consiglio Comunale. Era infatti incorso in una contravvenzione, nel 1913, nella cinta daziaria di Roma, che voleva eludere facendo entrare abusivamente nella capitale grandi quantità di grano. Viene condannato ad una pena pecuniaria di £ 50.300, dunque una cifra notevole. *Ivi*, b. 226, f. 2035 *Ineleggibilità del Consigliere comunale Montagna di Marigliano. Ricorso e copia della sentenza della Corte di Cassazione (allegati copia del giornale «Terra di Lavoro» del 29.9.1915)* (28 giugno 1915 – 24 marzo 1915).

La denuncia in realtà «risult[erà] ispirata anzi compilata [dal] noto avvocato Arturo Manna, agitatore elettorale ed accanito avversario attuale partito amministrativo al potere in Aversa. Lo Scoppa è una figura morale molto discussa [...]». I fatti addebitati al Sindaco Motta, uomo molto facoltoso, sono stati anche compiuti ma in quantità minima.

L'ultima malefatta ad opera di *Peppuccio* Romano di cui si ha notizia riguarda una denuncia, subita, per millantato credito¹⁵⁹. Romano è accusato da De Michele Elpidio fu Giovanni di vendere onorificenze cavalleresche, o meglio Romano si vanterebbe di poter intercedere presso il Ministero per tali attestati. «Dopo l'industria degli esoneri dal servizio militare, [...] Peppuccio Romano ha [...] inaugurata la vendita delle onorificenze [...]. Il losco trafficante, espulso anni fa dalla Camera sotto l'apostrofe, consacrata nel verbale, di "camorrista e ladro" dovrà, pur numerandone con giubilo i lucri, maledire la fine, la fine soltanto, della guerra, siccome il fallimento più completo e spietato per la propria ditta d'imbrogli e per la propria mercanzia di malaffare».

Dalla lettera inviata in Prefettura inoltre si capisce che le sue condizioni finanziarie non erano così floride, se gli uscieri della Pretura di Aversa gli pignoravano varie suppellettili.

È per questi motivi che per far rilasciare una dispensa da soldato ha ottenuto oltre £ 80.000, depositandola presso la Banca di Sconto di Caserta ed altri Istituti di Credito locali, dopo essersi liberato dei creditori, mentre ora vende appunto onorificenze. Qualche settimana prima infatti Romano si era incontrato nel tram

¹⁵⁹ *Ivi*, b. 226, f. 2036 *Denuncia di De Michele Elpidio contro l'ex deputato on.le Giuseppe Romano* (4 giugno 1917).

Aversa-Napoli con Arturo Arena da Cesa, genero di quel Sindaco, e lì lo aveva frodato chiamandolo Cavaliere. Arena, nel dire che non aveva una tale onorificenza, aveva però già abboccato all'amo. Il contratto tra i due era concluso prima dell'arrivo alla stazione di Giugliano.

La prima cosa da farsi, gli aveva spiegato Romano, era di ottenere dal Consiglio Municipale di Cesa una deliberazione d'encomio e di plauso per l'attività svolta in quel Comune durante la guerra e, se non si fosse trovato nulla da lodare, allora si sarebbe cercata un'opera meritoria durante il colera del 1910-11, malanno troppo remoto per un qualsiasi controllo delle notizie. Intanto però il malcapitato doveva dare a Romano £ 2.000... perché questi a sua volta li doveva dare, a titolo di gratitudine, al Segretario particolare del Ministro, cav. Petrozziello¹⁶⁰.

Ottenuta la deliberazione del Consiglio comunale, Arena la consegnò a Romano, il quale gli disse che l'avrebbe portata personalmente al Prefetto e che aveva bisogno di un anticipo per inviarla a Roma, al fine di infervorare ancor di più il fiduciario del Ministro.

¹⁶⁰ D'altra parte conoscenze illustri Romano ne aveva sempre vantate. «Nelle famose processure dibattutesi innanzi al Tribunale di S. Maria Capua Vetere ed a quello di Valle della Lucania, contro il Romano per vendita di fumo, concussioni ecc. il nome dell'Onorevole de Bellis o di qualche altro deputato figura spesso, per bocca dei truffati, come comodo paravento per carpire somme ai gonzi, con la promessa dello scioglimento d'amministrazioni avversarie e del trasloco di parenti, impiegati governativi. L'avventuriero è fedele al metodo!». *Ibidem*.

IV. 8. Le condizioni della p.s. nel Nolano e nei Mazzoni

La camorra di Terra di Lavoro è stata spesso distinta da quella napoletana per la sua maggiore capacità di insinuarsi nelle lotte politico-amministrative, aiutata dalle leggi nazionali sull'allargamento del suffragio, ma anche per una vicinanza sociale con *élite* meno articolate che non nella grande città¹⁶¹ e quindi con il ceto protagonista dell'amministrazione della Provincia e dei Comuni. Le polemiche sulle presunte affiliazioni e/o contiguità con la camorra di alcuni esponenti del notabilato locale, polemiche che si inserivano appieno nella lotta politica fatta di accuse di mala amministrazione da parte dei propri avversari, vengono spesso richiamate non solo dai giornali più scandalistici e dagli stessi attori della vita politica, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, ma anche dai Prefetti, cioè il massimo rappresentante dello Stato sul territorio.

Ne è testimonianza per esempio una relazione prefettizia inviata nel 1909 al Ministero dell'Interno, il cui estensore, il Prefetto appunto, definendo la Provincia di Terra di Lavoro come la «tomba dei prefetti»¹⁶², chiede di essere trasferito ad altra sede, non senza sottolineare la condizione «tristissima» in cui si trovano «quasi tutte le amministrazioni comunali, le opere pie e la pubblica sicurezza». Il Prefetto Grignolo si lamenta dunque della condizione sua e dei colleghi che lo hanno preceduto, costretti loro malgrado a non opporsi frontalmente agli

¹⁶¹ Si vedano le osservazioni di Marcella Marmo all'articolazione diversa in Sicilia tra città e campagna della penetrazione mafiosa quali emergono nella ricerca di Lupo, *Storia della mafia* cit.: M. Marmo, *Le ragioni della mafia: due recenti letture di storia politica e sociologia economica*, in «Quaderni storici», 88, 1995.

¹⁶² ASCe, PG, b. 4, f. 47, *Relazione sulla condizione della provincia e richiesta di trasferimento da parte del prefetto* (4 ottobre 1904).

Amministratori della “cosa pubblica”, «a chiudere gli occhi sulle cose della pubblica sicurezza, a tradire il loro ufficio per lasciar passare tutto il mal fatto dei partiti locali a danno dell’azienda pubblica», nonché a sottostare alle richieste di tredici Deputati, un numero eccessivo a giudizio del Prefetto. Il richiamo alla stretta osservanza delle leggi, per quanto sia l’unico modo di curare le condizioni miserevoli della Provincia, è necessario perché altrimenti al dissesto delle Amministrazioni comunali che provocano già il malcontento della popolazione si devono aggiungere anche le conseguenze nefaste provocate dalla «forte ed estesa organizzazione della “camorra” che s’impone dappertutto», insieme con le agitazioni artificiose provocate dai maggiorenti dei partiti locali «a scopo di prevalenza e dai socialisti a scopo politico».

Il Prefetto in questione, viste le condizioni della Provincia, aveva in precedenza chiesto la sostituzione di alcuni delegati di p.s. ed anche di alcuni Sottoprefetti oltre al commissariamento di Caserta nella persona del cav. Parisi Luigi, richieste quasi tutte disattese, eccetto la sostituzione di qualche funzionario di p.s. e la rimozione del Sottoprefetto del circondario di Formia, sostituito peraltro da un funzionario pure non considerato all’altezza del compito.

Per questi motivi, che si aggiungevano a un cagionevole stato di salute, Grignolo chiede di essere trasferito ad altra Provincia «anche di minore importanza».

Riguarda più specificamente le condizioni della pubblica sicurezza nella Provincia di Terra di Lavoro l’interpellanza parlamentare ad opera dell’on. Gerardo Capece Munitolo fatta il 14 novembre 1911 e rivolta sia al Ministero dell’Interno sia al

Ministero di Grazia e Giustizia¹⁶³. Il Ministero dell'Interno, al fine di poter rispondere adeguatamente all'onorevole, chiede informazioni al Prefetto, il quale risponde però che l'interpellanza è troppo vaga, riguardando sia le «condizioni morali, amministrative e giuridiche di Terra di Lavoro» sia «i motivi pei quali non viene pubblicata l'inchiesta relativa alla camorra di cui ha parlato il Capitano Fabbroni nel processo di Viterbo», riferendosi al famoso processo Cuocolo di cui si è fatto cenno nel primo capitolo¹⁶⁴.

In ogni caso, il Prefetto ribadisce che le condizioni della p.s. non sono anormali, poiché, durante le lotte amministrative in Provincia, ricorsi e denigrazioni spesso si traducevano in vie di fatto, dunque ciò non costituiva certo una novità. Circa la forte delinquenza poi, all'onorevole che chiede perché ancora non siano state già rese pubbliche le indagini di Fabbroni, il Prefetto risponde che non sono venute fuori notizie di un vero e proprio collegamento tra malavitosi napoletani e delle altre Province, compresa quella di Terra di Lavoro:

«Spesso è accaduto ed accadrà che in qualche realtà agiscono di concerto ed allo stesso fine malviventi di varie provincie, ma tale estremo non costituisce l'ipotesi dell'associazione a delinquere, i cui caratteri essenziali sono l'organizzazione la continuità nell'opera delittuosa. [...]»¹⁶⁵. È notorio che la percentuale dei reati di sangue in

¹⁶³ ASCe, Q, b. 19, F. 21/b, *Informazioni riservate* (a. 1911), f. 5, *Interpellanza alla Camera dell'Onorevole Capece Minutolo sulle condizioni della provincia di Terra di Lavoro in rapporto alla camorra*.

¹⁶⁴ Vedi cap. I, paragrafo 2.

¹⁶⁵ Il Prefetto pare screditare il capitano Fabbroni: «Il capitano Fabbroni nel rendere i suoi interrogatori alla Corte di Assisi di Viterbo, per ribadire l'accusa sulla criminabilità dei giudicabili, e dei rapporti di essi con elementi omogenei, ha citato nomi di diffamati affiliati a questa Provincia

questa Provincia, e specialmente nei centri di Nola, ed Aversa, è piuttosto elevata, ma è notorio anche che tali reati sono per la gran parte causate da rancori personali, per rivalità di mestiere e per altre passioni e dal giuoco e dalla intemperanza nel bere. La popolazione [...] di questa Provincia [...] poco colta e molto eccitabile trascende per una futilità al diverbio ed alla rissa. Tutto ciò è delinquenza comune e non delinquenza a base di Camorra. Questa che presuppone, capi, codici e tribunali, non può attecchire nei piccoli centri, come è suddivisa Terra di Lavoro. Potranno esserci malviventi ostinati e pericolosi, i quali in qualche azione delittuosa procedono di accordo, ma manca la forma caratteristica della Camorra, cioè la organizzazione e la gerarchia statutaria. Attualmente si istituisce un processo per associazione a delinquere nell'agro nolano, ma neppure da tale procedimento risulta che campeggi l'organizzazione [cammorristica]»¹⁶⁶,

essendo il più semplice danneggiamento il reato per cui devono rispondere gli imputati. Il Prefetto quindi assicura che sia la forze dell'ordine sia l'Autorità

e talvolta ha accennato ad imprese cammorristiche svoltesi in qualche centro di questa Provincia, come la compravendita di cavalli, il bagarinaggio, la mediazione per prepotenza, il lenocinio per mestiere ed altri ignobili traffici del genere, ma il denunciante non ha potuto, né lo poteva, corroborare con prove la induzione di connivenza e di organizzazione tra la delinquenza napoletana e quella delle altre Provincie. D'altronde più che di una inchiesta tratterebbesi di istruttoria penale, e se questa non ha assodato nulla in confronto dei pregiudicati di questa Provincia nei rapporti col Processo Cuocolo, indagini che per altro non mi risultano siano state mai esperite dall'Autorità Giudiziaria, è ovvio di accennare ad inchiesta tacitata». *Ibidem*.

¹⁶⁶ Infine, il Prefetto ripete che era insito alle lotte amministrative la partecipazione di malavitosi, anche se solo occasionalmente: «anche questa seconda parte dell'interpellanza è formulata in un senso generico e quindi non è possibile apprestare elementi specifici; che se l'interpellante alludesse all'elemento torbido che specie in questa Provincia cerca insinuarsi qua e là durante le lotte elettorali mentre tale intrusione occasionale non può ritenersi che rivesta carattere di camorra, ma è un coefficiente che concorre alla riuscita di un partito ed è un mezzo la cui azione è spesso organizzato dagli aventi interesse alla lotta [...]». *Ibidem*.

giudiziaria non hanno tralasciato e non tralasceranno alcun elemento per prevenire la malavita «in ogni sua manifestazione delittuosa sia individuale che collettiva».

Prima che l'apertura del processo di Viterbo con le eclatanti denunce di Fabbroni che da Napoli rimbalzavano a Caserta facessero scaturire l'interpellanza parlamentare, il Prefetto in effetti nel 1910 aveva chiesto rinforzi di carabinieri e delegati di p.s., oltrech  l'apertura di nuove caserme nei Comuni che ne erano sprovvisti, a causa di un'*escalation* di reati su cui torneremo. Ma non si pu  non osservare che tale istanza di maggiori strutture risulta in contraddizione con quanto lo stesso Prefetto aveva risposto nel 1911 al Ministero dell'Interno alla richiesta di informazioni sulle condizioni della p.s. del suddetto onorevole, con le motivazioni appena richiamate.

Al Ministro dell'Interno, che nel febbraio 1911 chiedeva quali delegati di p.s. in sedi distaccate si potevano «sopprimere» – tra i citati compaiono Palma Campania, Cassino, Marcianise e Gaeta –, il Prefetto questa volta infatti ricordava non solo che aveva fatto gi  richiesta di rinforzi, ma aggiungeva che «la provincia di Caserta conta ben 191 Comuni ed ha un'estensione vasta comprendendo siti che per la loro ubicazione si trovano appartati ed i cui abitanti menano vita niente civile e si abbandonano spesso ad eccessi che richiedono la massima vigilanza da parte delle autorit  specie quelle di P.s. Il 1  circondario soltanto [quello di Caserta],   formato da settanta Comuni tra i quali parecchi dei pi  importanti della Provincia, come Aversa, S. Maria Capua Vetere, Maddaloni etc. etc. ed ha la

vasta zona de' cosiddetti Mazzoni, pericolosissima sotto tutti i rapporti. [...]»¹⁶⁷.

In ogni caso, il Prefetto aggiungeva che tra le sedi proposte per la soppressione si poteva procedere solo per Marcianise¹⁶⁸, essendo molto vicina alla ufficio di p.s. di Caserta, e Palma che è vicina a quello Nola, città in cui peraltro «non si presentano condizioni d'indole locale che ne consiglino il mantenimento».

A Cassino invece è opportuno mantenere l'ufficio di p.s. perché è sede del Tribunale e della Corte d'Assise, nonché di un importante scalo ferroviario. Gaeta pure è piazza marittima di approdo e rifornimento. L'*escalation* di reati a cui pare faccia riferimento il Prefetto culmina con un omicidio che aveva destato molta preoccupazione nella popolazione del Nolano. Ci si riferisce qui all'assassinio già richiamato di Francesco Allocca, avvenuto il 7 agosto 1911 in uno dei tanti stradali molto frequentati dai commercianti del napoletano e non, peraltro in una zona afferente alla Provincia di Avellino, cioè il Vallo di Lauro.

Il «Giornale d'Italia» così aveva descritto la vicenda:

«Il fattaccio [...] sorprende per l'audacia dei ladri, i quali compiono degli assassini in pieno giorno e su di una strada ampia e frequentata da viandanti che da Nola si recano a Lauro e viceversa [...]. Noi non vogliamo addossare la responsabilità alla Pubblica Sicurezza, ma il difetto di carabinieri [...] e la mancanza di sorveglianza delle principali

¹⁶⁷ Concludeva così il Prefetto: «premesso ciò debbo dichiarare che il personale addettovi, sia di funzionari che di applicati non è stato mai sufficiente a tanto lavoro ed ora maggiormente non si può riuscire a provvedere a tutto [...]». *Ivi*, b. 20, F. 22, *Vigilanza sulle ferrovie, sulla stampa, sovversivi, società operaie: il tutto a fini statistici* (a. 1911), f. *Richiesta di funzionari di p.s. Vigilanza a fini statistici: aa. 1910-11*.

¹⁶⁸ Per Marcianise peraltro è la Congregazione della Carità a richiedere al Prefetto il mantenimento, almeno temporaneamente, di un delegato per le rendite della congregazione. *Ibidem*.

arterie che ci mettono in comunicazione con Napoli, Baiano, Avellino, Lauro, salta agli occhi di tutti, e le continue ruberie, il taglio di viti, i tanti soprusi che si compiono dovrebbero scuotere i sonni del Ministero degli Interni e mettere finalmente un punto sugli scontri che si verificano di tenere qui stazioni per la più gran parte dell'anno senza carabinieri.

Eppure, data la feracità di queste belle contrade e l'attività di questi generosi cittadini, le tasse e i proventi all'Erario resistono al paragone delle più ricche regioni d'Italia.

Non è umano abbandonare alla loro sorte queste nobili terre, che per un passato politico di indifferenza e di incoscienza furono lasciate senza istruzione e senza educazione, donde la tendenza al furto, all'assassinio e simili.

Si forniscano di carabinieri le stazioni e si istituiscano scuole in tutti questi centri rurali e così, forse, la delinquenza diminuirà e delitti così feroci difficilmente si verificheranno più»¹⁶⁹.

Il Sottoprefetto di Nola, interessato dalla richiesta del Ministero dell'Interno di attivare una sorveglianza più stringente sulla vasta zona, risponde, anche questa volta paradossalmente, che comunque nel suo circondario non vi erano stati reati tali da destare tanta preoccupazione, eccetto qualche reato contro la persona. «Per tali ragioni, [il Sottoprefetto] ritiene che i malviventi i quali operano oltre i confini di questo circondario non abbiano importanti rapporti con la malavita di questa giurisdizione e che, tutto al più, a costoro sia associato occasionalmente qualche

¹⁶⁹ *Ivi*, b. 27, F. 49 *cit.*, f. *Francesco Allocca*. Dall'articolo, ritagliato, si evince solo la data di pubblicazione: 7 agosto 1911. *Ibidem*.
Supra, vedi note 98 e 99.

cattivo soggetto del Comune di S. Gennaro e della frazione Piazzolla di questo Comune [Nola], dove la malavita è in un certo rigoglio anche perché a contatto dei paesi Vesuviani, dove altra volta, e in epoca non lontana, ebbero a deplorarsi delle rapine audaci e che presuppongono una certa organizzazione degli esecutori. Si può anche ammettere che associato vi sia qualche latitante di questa giurisdizione, ma non ho elementi sufficienti per poterlo affermare con sicurezza».

Il Sottoprefetto di Nola tra l'altro non manca di sottolineare il suo disappunto perché le Autorità giudiziarie assolvono con troppa frequenza quei malviventi che faticosamente vengono arrestati, com'era accaduto alla vasta associazione per delinquere che aveva egli stesso scoperto a Piazzolla di Nola. Inoltre egli crede che le Autorità di Avellino scarichino erroneamente la responsabilità su persone del circondario di Nola per «spostare la base della malvivenza» dai Comuni vicini al punto in cui si è svolta la rapina, Pago, Marzano e Lauro, tutti della Provincia di Avellino. Infine, aveva fatto più volte richiesta di rinforzi e di nuovi delegati da collocare nei punti strategici di queste vie commerciali, istanze che erano rimaste sempre inevase.

Questa volta però non si poteva sopassedere. Nuovi presidi della forza pubblica furono installati a Nola, che copre i Comuni di Palma Campania, Saviano e Piazzolla, frazione questa che viene considerata il centro della malavita nolana, a Saviano per i Comuni di Marzano di Nola, Lauro e Liveri, a Palma Campania per i Comuni di Domicella, Marzano e Carbonara di Nola, nonché per la sorveglianza sugli stradali Nola-Lauro, Schiava-Baiano – specie nei giorni di mercato, si

aggiunge – Nola-Casamarciano, Nola-Palma Campania, Palma Campania-Sarno, Palma Campania-Striano Lauro, stradali questi che collegavano le Province di Napoli, Caserta, Avellino e Salerno. Il Sottoprefetto comunque suggerisce di «stabilire pure qualche punto di riunione fra le stazioni di Palma Campania, Lauro, Poggio Marino, S. Giuseppe V. no»¹⁷⁰.

In un'ulteriore relazione al Ministero dell'Interno il Prefetto afferma che, per quanto vengano perseguiti i reati nel circondario di Nola, rimangono tantissimi i «delitti di rappresaglia (lesioni per mandato, danneggiamenti di vario genere su mezzi o su animali, manacce, intimidazioni)», forse per indurre eventuali testimoni a non presentarsi davanti alle Autorità giudiziarie. Inoltre, aggiunge il Prefetto, «indubbiamente il circondario di Nola e specialmente i Comuni di Nola, Palma Campania, S. Paolo Belsito, S. Gennaro di Palma, Piazzolla e Liveri sono centri di audace malavita che ostenta le sue gesta anche nelle limitrofe provincie di Avellino, Salerno e Napoli; ed il fatto che gli autori della nota rapina contro gli Allocca (De Martino Luigi, Sommesse Carmine ed Alfieri Saverio) sono rispettivamente di S. Paolo Belsito e Saviano conferma ancora una volta la verità di quanto sopra». Poiché l'incancrenirsi di tale malavita è dovuta alla deficienza della forza pubblica, con i Prefetti di Avellino, Salerno e Napoli, si è deciso perciò di far riunire i commissari di p.s. per prendere una serie di provvedimenti.

Non mancano però conflitti tra le stesse Autorità che si occupavano del caso Allocca. Uno di questi, ad esempio, nasce dalla volontà di intestarsi alcuni arresti di persone implicate nel duplice omicidio. Il delegato di p.s. inviato della

¹⁷⁰ Nel retro del foglio c'è scritto che a Nola la forza organica è di tredici unità, Saviano di sei portata a dieci, Palma di sette portata a dieci e Schiava di cinque. «In complesso basterebbe che la tenenza di Nola venisse mantenuta al completo della sua forza organica normale». *Ibidem*.

Prefettura di Avellino infatti aveva dichiarato di aver effettuato lui gli arresti, mentre in realtà era stato il delegato Vinale, mandato in quelle zone in missione speciale dal Prefetto di Caserta. Il dissidio si era tradotto nel divieto, imposto dal Prefetto di Caserta, al delegato di p.s. di Lauro di fare le sue ricerche anche nel circondario di Nola.

Questo stato della condizione della p.s. non era comunque una novità per il circondario di Nola. Infatti le prime notizie di una costituenda associazione per delinquere a S. Gennaro di Nola e Piazzolla risalgono al 1905¹⁷¹ e negli anni successivi quella zona aveva continuato ad essere pericolosa. Ne parlerà lo stesso Sindaco di S. Gennaro informando in una missiva del 27 gennaio 1913 il Prefetto di Caserta che l'omicidio del negoziante Del Vecchio avvenuto a Piazzolla di Nola, frazione di Nola ma vicinissima a S. Gennaro, era il segno di un risveglio della malavita, che sin dal 1905 si voleva combattere con l'installazione nel Comune di una nuova caserma¹⁷².

¹⁷¹ «La malavita qui trapiantata dai comuni limitrofi di Nola, Somma e Marigliano, comincia ad estendere qui rapidamente le sue radici, ed i reati di sangue, nonché quelli contro la proprietà aumentano di anno in anno». E la notizia viene confermata nel 1907 in una lettera anonima arrivata in Prefettura, tanto che nell'aprile dell'anno seguente parve naturale che tutti i facinorosi della zona insieme a quelli di Palma Campania, Saviano, Piazzolla di Nola, si fossero riuniti «allo scopo di elevare al grado di "picciuotti" tali Minieri Michele e Verdino Antonio da S. Gennaro. L'assemblea dei camorristi fu piuttosto numerosa», perciò non furono identificati tutti, specie i forestieri, ma soltanto i pregiudicati di S. Gennaro: Mensorio Luigi fu Francesco, Nappi Costantino fu Gaetano, Chiarolanza Antonio di Pasquale (giudicato il più pericoloso), Simonetti Pietro di Achille, Simonetti Antonio di Achille, Giugliano Luigi fu Gaetano, Minieri Michele di Angelo e Verdino Antonio di Carmine. *Ivi*, b. 147, F. 248, *Circolari ed elenchi di sovversivi* (a. 1917), f. S. *Gennaro di Nola e Piazzolla. Stazione RR. CC.*

¹⁷² Nell'ottobre 1909 infatti il Sottoprefetto di Nola informava il Prefetto di Caserta che, accanto alla malavita imperversante, c' erano anche numerosi latitanti, i quali commettevano tutti quei reati e quelle violenze che sono «connaturat[e] al loro temperamento e all'ambiente in cui vivono». La distrazione dei carabinieri messi di stazza a Piazzolla aveva fatto sì che le cose tornassero a peggiorare. Dunque era necessario insistere di nuovo presso il Ministero per l'impianto di una stazione dei carabinieri in S. Gennaro di Palma e per la istituzione di una brigata di guardie di città a Nola. *Ibidem*.

La caserma entra in funzione solo nel maggio 1917¹⁷³, probabilmente per l'aumento nell'anno precedente dei furti che si verificano sullo stradale Avellino-Cimitile, ad opera di alcuni soldati disertori che operano con l'ausilio del pericoloso malvivente Santorelli Aniello di Benedetto da Comiziano, il quale, reo appunto di furti, oltreché di rapine, omicidi e tentati omicidi, verrà arrestato il 5 agosto a Napoli e spedito nella colonia di Lampedusa¹⁷⁴. Santorelli peraltro era appena stato prosciolto dal domicilio coatto per le sue precarie condizioni di salute.

Ad essere sotto osservazione ministeriale però non era solo il circondario di Nola, ma anche quello di Caserta per il territorio dei Mazzoni ed in particolare per la città di Capua, dove nel 1912 si verificano incendi, furti, danneggiamenti ed altri reati contro la proprietà ai danni di alcuni proprietari terrieri, costretti in questo modo ad assumere come minorente Girolamo Papa o qualcuno dei malviventi di cui era a capo¹⁷⁵.

¹⁷³ ASCe, Q, b. 147, F. 248, *Circolari ed elenchi di sovversivi* (a. 1917), f. Nola. *Proposta per l'istituzione di una caserma di guardie di città*.

¹⁷⁴ ACS, MI, DGPS, *Polizia giudiziaria*, aa. 1916-1918, ff. 13015.1.41-13016.1.120, f. 13016-a.1, *Agro Nolano. Condizioni della Pubblica Sicurezza*. Specifico che in questo fondo la numerazione delle buste non è corretta pur essendo indicata nell'inventario. Si deve far riferimento ai fascicoli e agli anni. Il numero delle buste è corretto solo per gli anni 1922-1924. Il codice di riferimento della provincia di Caserta è il numero 16, dunque il f. 13016 indica che la busta contiene notizie inerenti Terra di Lavoro, mentre i codici finali (1.120) indicano il numero di singoli fascicoli presenti, che in questo caso sono appunto 120.

Alcune voci dell'inventario infatti, recano la scritta *Reati per provincia*.

¹⁷⁵ *Ivi*, f. 13016-a-2, *Capua. Condizioni della p.s. nel territorio dei "Mazzoni"*.

Al suo interno vi è il f. 13016-47, a. 1912, *Mazzoni di Capua. Associazioni a delinquere contro la proprietà facente capo al pregiudicato Papa Girolamo*.

Nel 1913 il vice Questore Ercole D'Alessandro invia al Ministero dell'Interno un rapporto sulle condizioni della p.s. di tutta la Provincia di Terra di Lavoro¹⁷⁶, da cui si evince che il numero di reati nell'avversano e in Provincia di Caserta erano stabili e che le condizioni della p.s. normali. Fino a qualche anno fa invece, faceva notare D'Alessandro, «nei Mazzoni infestava il brigantaggio» sia con reati contro la persona che contro la proprietà. Si sparò perfino contro le caserme dei carabinieri di S. Andrea del Pizzone e Grazzanise. Il vice Questore precisa che il Prefetto stava agendo bene e che il problema era costituito piuttosto dal giudice delegato, che alle proposte di ammonizione dava sempre parere negativo, il che impediva di destinare al domicilio coatto gli arrestati. Dai problemi con le Autorità giudiziarie, si passa poi all'enumerazione delle associazioni per delinquere, in collegamento, esistenti in Provincia.

Nonostante infatti si contassero in Terra di Lavoro circa sessantamila pregiudicati, le autorità avevano dimostrato la presenza tra il dicembre 1912 e il marzo 1913 di ben cinque associazioni per delinquere, tutte nella zona dei Mazzoni (Gaeta, S. Cipriano d'Aversa e Casal di Principe), per un totale di 140 persone arrestate ed altre 29 denunciate per reati sia contro le persone che contro la proprietà.

Tale repressione si era interessata anche dei delitti più gravi come l'omicidio del pregiudicato Gallo Nazario, il cui corpo fu ritrovato in una cava di Frignano Maggiore, ad opera dei camorristi Puglisi Nicola, Nappa Antonio e Maisto Giuseppe per mandato dei camorristi Maisto Enrico e di De Rosa Giuseppe¹⁷⁷.

¹⁷⁶ *Ivi*, f. 13016-90.

¹⁷⁷ Nel marzo scorso a Parete fu ucciso con un bastone Cantone Giuseppe. fu arrestato Nuges Raffaele. Il 31 marzo scorso fu rinvenuto impiccato il minorenne Di Caterino Raffaele. L'esame necroscopico, l'autopsia, dimostrò che era morto per un calcio nei testicoli. Fu arrestato il padre. Il

Fatta questa analisi generale, il vice Questore si concentra sulla città di Aversa, dove, premette, su 35.000 abitanti circa 6.000 hanno un fascicolo nel casellario giudiziario. Passa poi ad occuparsi della camorra aversana a causa di un esposto anonimo che era arrivato a Giolitti, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, in cui si parlava della straordinaria forza della camorra di quella città che ormai aveva invaso ogni aspetto della vita pubblica e privata. Questa mala vita ha varie forme, denominazioni e funzioni: «nei centri abitati è camorra; nelle campagne e nei Mazzoni è brigantaggio; con ramificazioni di usurai, di ladri, di lenoni, di accoltellatori, di falsari, di assassini». Siamo ai toni che abbiamo letto nella già citata inchiesta Bordiga. Le diverse categorie di funzionari che dovrebbero tutelare i cittadini non esplicano le loro funzioni con la dovuta severità, attuando un'azione normale laddove invece ci sarebbe bisogno di misure e sforzi straordinari:

«La camorra di Aversa, capitanata dai Mormile, dai fratelli Graziano, i Sellari, dai germani Andreozzi i Pazzarelli, da Gregorio, Mangiacarne, Mattiello, Pezzuco, Docimo, De Falco, Buonincontro, Simonelli ed altri, è formidabilmente organizzata, ed è numericamente colossale» perché si reclutano persino i fanciulli minori di anni 15, i quali tra l'altro sono i più pericolosi essendo molto più incoscienti degli adulti.

[...].

9 aprile ad Aversa Graniero Antonio aggrediva Diomasiste Nicola da cui pretendeva una somma per atto di camorra, colpendolo con un bastone. È latitante. Il 12 di aprile ad Aversa Raffaele Aversano, Puglisi Francesco e Lemma Nicolina furono derubati da quattro sconosciuti armati. Furono identificati i pregiudicati da Aversa Perfetti Raffaele, Andreozzi Giuseppe, Greco Vincenzo e Mazzarella Nicola. Solo l'ultimo è latitante. Il 20 aprile a Lusciano, mandamento di Aversa, Orabona Isidoro uccideva per gelosia di donne a colpi di rivoltella Marinelle Luigi. Arrestato. *Ibidem*.

Le nostre leggi sono dunque sufficientissime a curare tale cangrena, se fossero però veramente applicate. Come il medico somministra differenti dosi di medicina ai differenti malati, così la legge dovrebbe essere applicata secondo i gradi di gravità dei reati.

La recente legge sul coltello ad esempio dovrebbe spingere gli agenti della forza pubblica a perquisire sempre i criminali grandi e piccoli, donne e fanciulli, anzi specialmente questi ultimi.

Un po' di efficace persecuzione, un po' di legale terrore [...], con saltuarie sorprese alle bettole, alle bische ed ai postriboli [...] e si raggiungerebbe l'altissimo fine umanitario di evitare migliaia di reati, liberando la società da innumerevoli furfanti, anche se dovesse triplicarsi la popolazione delle patrie galere».

L'esposto prosegue affermando che, se effettivamente le persone nominate sono tra i più temibili camorristi di Aversa, non era mancata un'opera di contrasto e prevenzione positiva. Infatti tra l'ottobre 1911 e il marzo 1913 si erano proposti per l'ammonizione 54 pericolosi pregiudicati per l'opera indefessa di quel delegato di p.s. Sinisgalli, il quale infatti fu oggetto anche di minacce e la sua abitazione di danneggiamenti. Senza che peraltro fosse attuato alcun provvedimento: «l'Autorità giudiziaria, considerando ogni caso isolatamente e non come esponente di tutto un sistema di delinquenza, si è spesso ispirata a soverchia indulgenza». Si erano assolti infatti pericolosissimi pregiudicati quali Andreozzi Pasquale (nonostante tra l'altro il Presidente della Sezione del

Tribunale di S. Maria Capua Vetere gli avesse urlato che «meriterebbe una buona condanna»), Pirozzi Giovanni e Sellitti Michele.

Nell'aprile 1913 il Prefetto comunica al Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.s., i provvedimenti adottati per le condizioni della p.s. di Aversa, poiché «è notorio che nell'Agro Aversano il periodo elettorale amministrativo o politico rappresenta per la classe infima e su quella dei pregiudicati una occasione propizia per procacciarsi disonestamente i mezzi di vivere e spesso la riuscita di una lista o di un candidato ad Aversa fu determinata da un movimento di piazza, accompagnato da spari ed atti d'intimidazione, più che dalla schietta ed indipendente volontà elettorale». Ma già un mese dopo lo stesso Prefetto inoltra un'altra lettera riservatissima al cav. Avv. Ercole D'Alessandro, Ispettore Generale del Ministero dell'Interno, sulle condizioni di p.s. ad Aversa e sui Giudici del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, in cui evidenzia le difficoltà sul fronte giudiziario: «le condizioni difficili di Aversa e dintorni nei rapporti della P.s.» a cui si è cercato di porre un freno con i provvedimenti già comunicati «dipendono in gran parte dall'azione assai spesso negativa ed inerte della Magistratura di S. Maria C. V.». Le facili e clamorose assoluzioni o l'abbandono dell'istruttoria per le denunce di ammonizione incoraggiano i delinquenti e la malavita. Tali denunce sono ad Aversa tantissime, e nonostante il personale interessamento presso il Presidente del Tribunale di S. Maria Capua Vetere e quel Procuratore del Re nulla è cambiato. Il Prefetto perciò si era rivolto al Procuratore Generale del Re e allo stesso Presidente del Consiglio, grazie ai quali riuscì a far cambiare il giudice che conduceva l'istruttoria contro l'associazione per

delinquere prima richiamata sui Mazzoni di Capua. Infatti questa volta si era convalidato l'arresto di 52 persone e si erano emessi immediatamente 14 mandati di cattura¹⁷⁸.

Il Prefetto sottolinea di aver citato di proposito l'istruttoria dei Mazzoni, a cui si disse non era estranea l'opera di un ex parlamentare (il già on. Verzillo), difensore dei malfattori a scopo elettorale, per avvalorare i dubbi che si hanno circa la lentezza dell'azione giudiziaria del Tribunale di S. Maria Capua Vetere. Il Prefetto parla molto male anche della Cancelleria (i cui addetti di consueto pare che mostrino gli atti processuali che dovrebbero essere secretati), e di cinque giudici su venti appartenenti a quel Tribunale¹⁷⁹.

¹⁷⁸ *Supra*, vedi paragrafo relativo alle associazioni per delinquere. In generale, si precisa che nei vari fondi consultati presso l'ACS non vi sono riportati fascicoli o buste inerenti specificamente le associazioni: notizie di esse si trovano sempre all'interno di buste inerenti i singoli reati scopo.

¹⁷⁹ Il cav. Giandomenico Magliano, Presidente di Sezione, si dice abbia l'assoluzione facile perché pieno di debiti e legato agli usurai del luogo. I giudici Francesco Guerritore e Francesco Cantarini sono dipinti come inetti (il primo facilissimo alle assoluzioni, il secondo clemente all'eccesso). Il giudice Masucci Teodoro è Magistrato intelligente, ma viene descritto come poco sereno e pericoloso. Infine il giudice istruttore Umberto Colasanti sollevò gravi dubbi circa la sua imparzialità nell'istruttoria dei Mazzoni, al punto che gli fu assegnato un controllore e «coadiutore». *Ibidem*.

V. IL FASCISMO E LA CAMORRA. DAGLI ANNI VENTI AGLI INIZI DEGLI ANNI TRENTA

V. 1. Il fascismo e l'ordine pubblico: la repressione del Maggiore Anceschi

Il ventennio fascista, relativamente alle questione dell'ordine pubblico ed in particolare alle due repressioni nei confronti delle mafie fatte a metà degli anni Venti ed all'inizio degli anni Trenta, è stato poco studiato, eccezion fatta per il numero monografico di «Meridiana» del 2008¹, in cui si analizzano sia fondi di polizia giudiziaria sia alcuni importanti processi riguardanti la Sicilia, a seguito della missione del Prefetto Cesare Mori e dell'attività del magistrato Luigi Giampietro.

Per quanto i due fenomeni, camorra e mafia, non siano perfettamente sovrapponibili, certamente si possono confrontare, soprattutto alla luce del minimo comun denominatore della volontà dello Stato fascista che si voleva autoritario e che dunque pretendeva di avere il monopolio della violenza. È utile ricordare che Mussolini bollava la mafia come «residuo dell' "Italietta liberale"»², giudicandola di fatto un residuo del sistema liberale, i cui partiti erano stati incapaci di risolvere qualunque problema e a maggior ragione di annientare una volta per tutte la mafia³.

¹ Cfr. *Mafia e fascismo*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», a. XIX, 63/2008.

² M. Di Figlia, *Mafia e nuova politica fascista*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008, p. 25 sgg.

³ A. Blando, *L'avvocato del diavolo*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008, p. 55 sgg.

Al di là dei proclami mussoliniani, il dato da sottolineare è che il Governo fascista effettivamente si mosse esattamente in questa direzione, cioè la centralizzazione delle funzioni, in questo caso repressive, dello Stato. Se in Sicilia si era appunto deciso di risolvere il problema con l'invio di due personalità esterne alle dinamiche di potere interne al Pnf, i già ricordati Mori e Giampietro, questo processo di centralizzazione fu attuato con varie riforme di cui quella podestarile nel '26 è solo un aspetto⁴.

Per rimanere nell'ambito dei Consigli comunali peraltro va sottolineato che se ne contano moltissimi, senza peraltro ricorrere ad una legislazione straordinaria⁵. La prima legge in tale materia infatti, del 1923⁶, si limitava ad apportare alcune modifiche alla precedente, non stravolgendone il senso. In particolar modo si davano più poteri ai Prefetti e ai Presidenti di Provincia o ai Sindaci e, in più, si dava la possibilità di prolungare fino ad un anno l'azione di un commissario chiamato a governare le Amministrazioni sciolte⁷.

Per quanto riguarda Caserta, dove molto aspra era stata la lotta tra fascisti della prima ora e il vecchio notabilato ben radicato nelle Amministrazioni di Comuni, Provincia e i vari enti gestiti da queste⁸, possiamo notare che gli scioglimenti dei Comuni dal 1915 al 1926 sono, in valore assoluto, di gran lunga più numerosi rispetto alle altre Province della Campania e che, mentre nel periodo liberale sono in linea con i Comuni delle altre Province, è con l'avvento del fascismo al potere

⁴ Cfr. Rotelli, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale* cit., in Fontana (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali* cit., passim.

⁵ La legge di riferimento è R. d. l. 4 febbraio 1915, n. 148.

⁶ R. d. l. 30 dicembre 1923, n. 2839.

⁷ Cfr. Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., pp. 31-4. Ponziani fa anche riferimento al testo Rotelli: *infra* vedi nota 4.

⁸ Vedi cap. II, paragrafi 5, 6 e 7.

che si ha una vera e proprio impennata di scioglimenti⁹, anche se percentualmente la situazione si va calmando dal periodo successivo alla Marcia su Roma.

In ogni caso è da sottolineare che il massimo numero di scioglimenti, 14 Comuni sia nel 1924 che nel 1925, è la riprova di come anche dopo il successo della Lista Nazionale i contrasti tra i *ras* locali perdurassero, anche dopo il superamento della crisi determinata dal «caso Padovani [...] e il *ralliement* con il nazionalismo trasformistico, clientelare e violento di Paolo Greco»¹⁰.

Si è fatto questo breve *excursus* sulle riforme amministrative del fascismo perché, come già detto, la lotta al crimine, organizzato e non, si intrecciò da subito con la lotta per il potere nei Comuni e negli enti amministrativi del Sud ma non solo. Dunque non è peregrina l'ipotesi che tra i vari motivi della repressione della malavita dei Mazzoni e dell'agro aversano, affidata al Maggiore dei carabinieri Anceschi, contestuale all'invio in Sicilia del Prefetto Mori e del giudice Giampietro, ci sia alla base anche un'eccessiva litigiosità del notabilato locale, che, come dimostrato anche con il caso Romano analizzato nel precedente capitolo, non si faceva scrupoli ad utilizzare per le lotte politico-amministrative elementi della malavita locale.

Va comunque sottolineato che nel *Discorso dell'Ascensione*, tenuto da Mussolini il 6 maggio 1927, in cui appunto parla delle due repressioni siciliana e casertana, il duce si limiti a citare esclusivamente i risultati ottenuti sul fronte dell'ordine

⁹ Tali dati sono desumibili dalle numerose tabelle presenti nel volume di Ponziani, *Il fascismo dei prefetti* cit., pp. 213-224. In riferimento alla provincia di Caserta è da analizzare la tabella III, p. 214.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

pubblico, non facendo alcun accenno ad altri motivi, pur sottolineando che Terra di Lavoro ormai era solo una ex Provincia¹¹.

Mussolini infatti, dopo aver precisato che i Mazzoni sono «una plaga che sta tra la Provincia di Roma e quella di Napoli, ex Caserta» abitata dai cosiddetti *latrones*, una popolazione che «fin dai tempi dei romani aveva una pessima reputazione» passa all'enumerazione degli arresti e dei reati distinguendo appunto la zona dei Mazzoni dall'agro aversano, tra Caserta città e Napoli. Per quanto riguarda i Mazzoni, «nei cinque anni che vanno dal 1922 al 1926, furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggi alla forza pubblica 171; incendi 378; omicidi 169; lesioni 918; furti e rapine 2.082; danneggiamenti 404». Per quanto riguarda l'agro aversano: «oltraggi 81; incendi 161; omicidi 194; lesioni 410; furti e rapine 702; danneggiamenti 193». Infine Mussolini enumera gli arresti dovuti all'operato del maggiore Anceschi, a cui aveva dato un ordine ben preciso: «liberatemi da questa delinquenza con ferro e fuoco!». Gli arresti, dal dicembre 1926 al maggio 1927, erano stati 1.699 nella zona dei Mazzoni e 1.278 nella zona di Aversa, specificando che si era trattato sia di misure repressive che preventive¹².

Della repressione Anceschi non si ha traccia nei fondi consultati né all'ACS né all'ASCe, ma alcuni documenti, purtroppo senza indicazioni archivistiche, sono

¹¹ Vedi cap. II, paragrafo 7.

¹² Il *Discorso dell'Ascensione* è consultabile anche al sito internet: <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1927v.htm>.

stati pubblicati in *I Carabinieri Reali contro la camorra. Una missione speciale negli anni venti*, di Enzo Anceschi, figlio del Maggiore in questione¹³.

Dalla statistica dei reati presente in questo saggio, fatta dai carabinieri e riguardanti le notizie di reato in Provincia dal 1922 al novembre 1926, si evince che si erano compiuti 358 reati di oltraggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, 30 associazioni per delinquere, 41 reati inerenti lo spaccio di monete o titoli di Stato falsi, 736 incendi, 197 reati di violenza carnale, corruzione di minorenni, oltraggio al pudore, ratti e lenocini, 465 omicidi volontari, 65 omicidi colposi od oltre le intenzioni, 2.152 lesioni, 3.869 furti, 205 rapine, 38 estorsioni, 257 truffe e 1.220 danneggiamenti¹⁴.

La statistica è divisa in tre grandi aree: «zona Mazzoni», «zona aversano» e «zona nolano». I reati più diffusi nell'agro nolano rispetto alle altre due zone sono le associazioni per delinquere, le rapine e i danneggiamenti¹⁵. Gli incendi, le violenze carnali, le lesioni, i furti, le estorsioni e le truffe presentano un numero di casi maggiore nei Mazzoni¹⁶, mentre l'agro aversano spicca per il numero di

¹³ Cfr. Anceschi, *I Carabinieri Reali contro la camorra* cit. Il testo è essenzialmente una raccolta di documenti, a cui sono aggiunti alcuni ricordi personali dell'autore di alcune storie raccontategli dal padre, tanto che lo stesso Anceschi lo definisce un «particolare diario». Tra i vari documenti di ringraziamento ed encomio per l'opera effettuata dal Maggiore, ve n'è uno firmato dall'Associazione nazionale Combattenti, in cui si sottolinea anche il lavoro svolto dal Capitano Brancati cav. Tommaso e il Tenente Pucciani sig. Aldo. *Ivi*, p. 48. Da un ulteriore documento si evince che quest'ultimo era stato attivo esclusivamente nell'agro aversano, mentre Brancati sia in questo agro che nel «Sammaritano» (la zona di S. Maria Capua Vetere). *Ivi*, p. 60.

¹⁴ A questi vanno aggiunti reati «contro i poteri dello Stato e contro la Patria», contro la «libertà del lavoro», «contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e di comunicazioni», oltre a concussioni, corruzioni, duelli, ricatti, infanticidi e «altri delitti non previsti dalla statistica numerica», per un totale di 4.476, di cui però 4.358 appartengono a quest'ultima categoria. *Ivi*, pp. 24 e 25.

¹⁵ Associazione per delinquere: 15 a Nola, 7 nei Mazzoni e 8 nell'agro aversano. Rapine: 87 a Nola, 70 nei Mazzoni e solo 38 nell'agro aversano. Danneggiamenti: 625 a Nola, 404 nei Mazzoni e 191 nell'Aversano. *Ibidem*.

¹⁶ Incendi: 378 nei Mazzoni, 161 nell'agro aversano e 197 nel nolano. Violenze carnali: 97 nei Mazzoni, rispetto alle 14 dell'Aversano e 86 del Nolano. Lesioni: 918 casi nei Mazzoni, 410 nell'aversano e 824 nel nolano. Furti: 2.082 nei Mazzoni, 702 nell'Aversano e 1.05 nel Nolano.

omicidi¹⁷. Dalla statistica inerente solo la repressione di Anceschi, quella svolta tra il novembre 1926 ed aprile 1927, comprendente la zona dei Mazzoni e l'agro aversano, ma non l'agro nolano e quello giuglianese, deduciamo che ci sono stati 47 oltraggi, violenze e resistenze a pubblico ufficiale, 151 associazioni per delinquere, 7 «falsità in monete ed in carte di pubblico credito», 25 incendi, 8 violenze carnali, 40 omicidi volontari, 3 omicidi colposi, 15 mancati omicidi, 84 lesioni, 199 furti, 19 rapine, 5 ricatti, 18 truffe, frodi ed appropriazione indebita, 53 danneggiamenti, 324 arresti per porto abusivo d'arma, 1.008 arresti per misure di p.s. e 639 sequestri di arma da fuoco¹⁸.

Da questa statistica possiamo inoltre notare che delle 151 associazioni per delinquere, 119 sono solo nell'agro aversano, zona a cui si riferiscono tutti i 15 mancati omicidi e la maggior parte delle lesioni, furti e lesioni (50, 16 e 14), mentre nella zona dei Mazzoni prevalgono gli oltraggi a pubblico ufficiale, gli omicidi volontari (31 rispetto a 9), i furti (120 a 80), gli arresti per porto abusivo d'arma, gli arresti per misure della p.s. (648 a 360) e i sequestri di arma da fuoco.

Il dato impressionante pare essere proprio quello delle associazioni per delinquere che tra il 1922 e il novembre 1926 era di soli 30 casi scoperti (tra il 1911 e il 1921 nelle carte dell'ASCe ne venivano indicati 36) , mentre con la missione Anceschi ne vengono individuate 151, un numero che indica essenzialmente una maggiore

Estorsioni: 28 nei Mazzoni, 10 casi sia nel Nolano che nell'Aversano. Truffe: 146 nei Mazzoni, 46 e 65 nell'Aversano e nel Nolano. *Ibidem*.

¹⁷ Compagnoni 184 casi di omicidi nell'Aversano, 184 nel Nolano e 169 nei Mazzoni. *Ibidem*.

¹⁸ A questi vanno aggiunti: un reato contro i poteri dello Stato, un oltraggio a S. E Capo del Governo, un infanticidio, 196 reati non compresi nella statistica numerica.

Solo nella zona dei Mazzoni ci sono stati 35 oltraggi, 32 associazione per delinquere, 16 incendi, 4 violenze carnali, 31 omicidi volontari, un infanticidio, 3 omicidi colposi, 34 lesioni, 120 furti, 3 rapine, 2 estorsioni, 10 truffe, frodi ed appropriazione indebita, 23 danneggiamenti, 184 porto abusivo d'arma, 648 arresti per misure di p.s., 342 sequestri di arma da fuoco. *Ivi*, pp. 26-28.

attenzione delle autorità inquirenti sul reato in sé, che a parità di normative in età liberale come si è detto veniva sovente evitato.

V. 2. La repressione da Anceschi ai processi

L'analisi dei documenti relativi alla repressione fascista della mafia ci fa sostanzialmente ridimensionare la prima idea che possiamo nutrire circa la capacità di un regime autoritario di controllare la criminalità, organizzata e non. Come valuta Salvatore Lupo nell'introdurre le citate ricerche sulle operazioni Mori, «possiamo anzi dire [...] che, tra modestia delle condanne soprattutto per reato associativo, successive amnistie, incapacità di provare in giudizio la colpevolezza dei singoli per i gravissimi reati di cui erano accusati, alla fine la repressione fascista ebbe sulla mafia militante un impatto minore di quello che si sarebbe potuto aspettare; e si affidò più che altro al perfezionamento dello strumento ricevuto in eredità dal vituperato liberalismo, il confino di polizia»¹⁹.

L'art. 248 del codice Zanardelli infatti prevedeva la condanna per associazione a delinquere qualora si fosse in presenza di almeno cinque persone che commettevano lo stesso reato, anche a vario titolo, con pene da uno a cinque anni. In caso di banda armata invece si passava da tre a dieci anni. Nel codice Rocco, peraltro entrato in vigore solo nel 1930, ci furono lievi modifiche: le persone che identificavano un'associazione per delinquere non erano più cinque ma tre, mentre

¹⁹ Lupo, *Introduzione*, in *Mafia e fascismo*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», a. XIX, 63/2008, p. 10.

furono inasprite le sanzioni²⁰. Cadevano le riserve che in età liberale la magistratura aveva nei confronti del reato associativo: «riserve di principio – secondo Marcella Marmo – e di fondo, che, dall’area della repressione più o meno discrezionale del dissenso politico più o meno violento, la cultura giuridica liberale estendeva al reato “comune” di associazione per delinquere»²¹. Se questo breve passaggio riguarda la mafia, le relazioni su diciotto processi istruiti presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere che sono riportati nel testo di Anceschi mostrano invece che le 494 persone portate in giudizio, per il reato di associazione per delinquere ed i singoli reati scopo sono quasi tutte condannate, anche se su quasi tutti pende ancora il giudizio in appello²².

Nove processi riguardano associazioni per delinquere e reati avvenuti nell’agro nolano (Gallo di Comiziano, Casamarciano, Palma Campania, Saviano, Nola, Cicciano, Carbonara di Nola)²³, sette riguardano i Mazzoni e l’agro aversano (Aversa, Trentola, Ducenta, Casaluce, Frignano Maggiore, Casal di Principe, S. Cipriano d’Aversa, S. Maria La Fossa, Falciano di Carinola, Villa Literno)²⁴, due riguardano il circondario di Caserta (S. Angelo in Formis, Pignataro Maggiore, Teano, S. Maria Capua Vetere)²⁵.

²⁰ V. Scalia, *Identità sociali e conflitti politici nell’area dell’interno*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008, p. 95 sgg.

²¹ Blando, *L’avvocato del diavolo* cit., pp. 56-57, riprende Marmo, *Il reato associativo* cit..

²² Anceschi, *I carabinieri reali contro la camorra* cit., pp. 31-40.

²³ 1) «Mancano Luigi ed altri 8»; 2) «Napolitano Giuseppe ed altri 7»; 3) «Gragnaniello Gennaro ed altri 15»; 4) «Iovino Massimino ed altri 25»; 5) «Franzese Giovanni ed altri 7»; 6) «Esposito Raffaele ed altri 16»; 7) «Murano Biagio ed altri 27»; 8) «Sorrentini Attanasio ed altri 60»; 9) «Ruggi Giuseppe ed altri 9». *Ibidem*.

²⁴ 1) «Iovino Luigi ed altri 90»; 2) «Policastro Domenico ed altri 7»; 3) «Paternusto Ernesto ed altri 18»; 4) «Migliozzi Francesco ed altri 12»; 5) «Di Bello Eugenio ed altri 4»; 6) «Golio Alberto ed altri 32»; 7) «Laudante Giuseppe ed altri 45».

²⁵ 1) «Cristiano Pasquale ed altri 10»; 2) «Ciccarelli Manfredi ed altri 6».

I reati nel nolano sono per lo più contro la proprietà, reati che si commettono per questioni inerenti l'affitto di terreni, ma non mancano rapine e furti. Dalle scarse notizie riportate risalta che due associazioni nolane, giudicate in due diversi processi, sono in collegamento tra loro: «esse avevano i nomi di squadra di sopra e squadra di sotto, secondo la località dove operavano»²⁶. Inoltre, nel processo «Sorrentini Attanasio ed altri 60», vi è scritto testualmente che dell'associazione presente a Carbonara di Nola, responsabile di innumerevoli reati dal 1916 e 1926, «gli associati erano diretti da due fratelli, il patrocinatore legale Attanasio Sorrentini e l'avv. Vittorio Sorrentini, questi Sindaco di Carbonara dal 1914 al 1926»²⁷. Un caso di sensali che «incettavano» generi alimentari e li rivendevano a prezzi maggiorati nel mercato di Nola, pretendendo inoltre una percentuale per la mediazione, riguarda il processo «Ruggi Giuseppe più altri 9».

I processi relativi alla zona dei Mazzoni riguardano invece per lo più furti di animali di grossa taglia, tangente sulla restituzione della refurtiva ovvero “cavallo di ritorno”, imposizione della guardiania. Tra questi spicca quello relativo a «Iovino Luigi e altri 90» che operavano nei Comuni di Aversa, Trentola, Ducenta e Comuni limitrofi, con base principale S. Cipriano d'Aversa. Oltre a furti, rapine e quant'altro, i rei erano accusati anche di costringere le vittime a riacquistare la merce rubata, pena la vita. Si aggiunge inoltre che «gli imputati, pur essendo stati difesi da numerosi e valenti avvocati, sono stati già tutti rinviati a giudizio» e che il processo è stato spostato al Tribunale di Potenza per «legittima suspicione», Tribunale dove era stato spostato anche il processo relativo a «Di Bello Eugenio

²⁶ *Ivi*, p. 37.

²⁷ *Ibidem*.

ed altri quattro» poiché in questo caso gli arrestati avevano fatto pressione sui testimoni per non far riconoscere i presunti rei.

Di oltre 250 parti lese invece si parla nel processo «Paternosto Ernesto ed altri 18» tutti «guardiani mazzonari, cioè uomini audacissimi e capaci di qualsiasi vendetta, trasmigrati dai Mazzoni nei pacifici Comuni di Pignataro Maggiore, Pastorano, Vitulazio, Bellona, Calvi Risorta, Giano Vetusto, Rocchetta e Croce, Sparanise e Teano»²⁸.

Nel processo relativo a «Laudante Giuseppe ed altri 45» si parla della morte di sette imputati, «in parte uccisi dai loro stessi compagni»²⁹.

Per quanto riguarda invece i due processi nel circondario di Caserta, abbiamo semplici furti.

Tutti questi processi ed arresti però non avevano dato il colpo decisivo alla camorra, se ancora il 1° maggio 1928 Anceschi in una relazione al Comando Generale dell'Arma dei CC. RR. specificava che «il servizio speciale deve ancora continuare sino a che non sia modificato l'istinto, per lo più sanguinario, di queste popolazioni (specie nella plaga dei Mazzoni), che sono pavide e primitive nel loro complesso». E per cambiare *l'istinto*, oltre alla repressione Anceschi indicava provvedimenti sia di carattere amministrativo, con la nomina di podestà e segretari politici onesti e soprattutto energici, «alcuno dei quali, protettore della delinquenza è stato perfino [...] ammonito e fatto espellere, altri influivano ed influiscono sulla magistratura ed infine qualche altro trespava con la Massoneria,

²⁸ *Ivi*, p. 34.

²⁹ *Ivi*, p. 40.

per cui sono in corso indagini»³⁰, sia di natura economica, con la limitazione delle industrie dei latticini e la conseguente bonifica di molta parte di quei territori, che potevano essere destinati alla produzione granaria³¹.

«Non si ritiene superfluo infine, [concludeva Ancheschi], aggiungere che sarebbe necessario: dare disposizione all'Autorità Giudiziaria di assecondare sempre meglio l'azione dell'Arma, poiché non di rado si verificano concessioni di libertà provvisoria ed assoluzioni inopportune se non ingiuste. Impedire l'infiltrazione della politica a favore della malavita. Allontanare dalla circoscrizione tutti i funzionari ed agenti di P.S. nativi del luogo o che abbiano parenti ed interessi nella località ove prestano servizio»³².

Da questo documento dunque si evince che la repressione di Ancheschi era continuata anche dopo il *Discorso dell'Ascensione*. D'altra parte, anche in Sicilia dagli anni '30 ci fu un nuovo aumento dei reati di mafia, tanto che nel settembre 1933 vi si istituì un Ispettorato interprovinciale di pubblica sicurezza, composto sia da funzionari della p.s. sia dai carabinieri, con a capo Giuseppe Gueli, che

³⁰ *Ivi*, p. 44. Il documento è della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli, Divisione Caserta, *Repressione della delinquenza*. *Ivi*, pp. 43-45.

³¹ Nella relazione Ancheschi parla di Gennaro Palazzo e di Girolamo Rozera, rispettivamente come il «Re dei Mazzoni» e il «viceré», senza peraltro specificare se siano stati arrestati o meno. *Ivi*, p. 43.

³² *Ivi*, p. 45. Si ricordi che durante il periodo liberale e quello fascista, il potere di controllo del Governo sulla Magistratura si può riassumere in cinque punti: dipendenza del pubblico ministero dal Governo; potere di iniziativa disciplinare del pm sul giudice; il Ministro attraverso circolari poteva orientare le attività sia dei pm che dei giudici; controllo diretto e indiretto sulla carriera del giudice; potere di trasferirli da una sede all'altra. I mezzi di difesa dell'esecutivo dal potere giudiziario invece sono quattro: le epurazioni; l'immunità parlamentare; l'autorizzazione a procedere amministrativa; il controllo della polizia giudiziaria. In particolare, questo ultimo elemento faceva sì che praticamente il governo aveva il potere di decidere quale indagine svolgere e se farla in modo superficiale o approfondito. In sostanza il governo condizionava «ogni aspetto della giustizia penale». L. Violante, *I cittadini, la legge e il giudice*, pp. XXXVI e XXXVII, in *Id.* (a cura di), *Storia d'Italia*. Annali 14. *Legge diritto giustizia*, Giulio Einaudi editore, Torino 1998.

operava su tutto il territorio isolano, diviso in dodici settori e amministrato dal nucleo centrale con sede a Palermo³³.

V. 3. La relazione del Direttore Generale di P.s. sulla camorra di Terra di Lavoro

Nel novembre 1926, dunque contemporaneamente all'avvio della missione speciale affidata al Maggiore Anceschi, per il crescente numero di reati contro la proprietà e contro le persone il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza si era recato presso la Questura di Napoli, da cui invierà al Ministero dell'Interno una relazione molto approfondita, datata 24 dicembre 1926, sulla delinquenza nei Mazzoni, dell'aversano e del nolano, e su eventuali collegamenti con la delinquenza di altre Province³⁴.

Lo stesso Direttore inizia intrecciando la questione dell'ordine pubblico con quella della «irrazionale costituzione della circoscrizione Provinciale di Caserta, lunga da un capo all'altro per oltre 90 km», che avrebbe favorito i reati perché

³³ La differenza tra le due repressioni, cioè quella degli anni Venti e quella degli anni Trenta, fu nel fatto che, mentre quella di Mori fu molto pubblicizzata, la seconda non lo fu perché ufficialmente la mafia era già stata sconfitta e inoltre ci si concentrò più sulla carcerazione di alcuni singoli mafiosi, colpiti dal confino di polizia, che potevano influenzare negativamente l'ordine pubblico. Infatti i processi furono pochissimi rispetto al periodo di Mori e si concentrarono su associazioni a delinquere dedite a estorsioni e abigeati, nemmeno paragonabili ai processi roboanti contro sindaci, amministratori e politici giudicati appartenenti alla mafia. Cfr. V. Coco, *Dal passato al futuro: uno sguardo degli anni trenta*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008, p. 120.

³⁴ ACS, MI, DGPS, Categorie Annuali, a. 1927, b. 118, RR. *Carabinieri-rinforzi per servizio di ordine pubblico. Affari per città, f. Caserta – Rinforzi. Novembre '26-marzo '27.*

«hanno sempre potuto sfuggire alla giustizia». Ed infatti precisa che non solo si è recato presso gli uffici di p.s. delle zone prima richiamate, ma anche a Giugliano, Pozzuoli, Frattamaggiore, Casoria, Afragola, Torre Annunziata e Castelammare di Stabia.

Il Direttore entra subito nel merito, avallando una idea che abbiamo visto essere presente anche in altri documenti di varie Autorità inquirenti e non: la delinquenza in Terra di Lavoro non è costituita in un'associazione per delinquere strutturata. Va piuttosto vista come una «una morbosa proteiforme attività, che va considerata ed esaminata nelle diverse sue origini e cause, nei disparati suoi elementi, nei vari fini e nelle particolari condizioni e conformazioni di territorio, onde poter avere precisa contezza del preoccupante, criminoso fenomeno ed avviare tutti i necessari rimedi di prevenzione e repressione».

Passa poi ad analizzare le tipologie di malviventi che ci si può trovare davanti, prendendo evidentemente a prestito concetti appartenenti alla scuola antropologica lombrosiana. Infatti parla di quattro diversi tipi di delinquenti: «1) delinquenti nati, cioè per atavismo, prepotenti, violenti, sanguinari [...]; 2) delinquenti per contagio, per esempio dato da altri delinquenti che dal delitto hanno tratto lauti mezzi di arricchimento, [...]; 3) delinquenti per oziosità, che, riluttanti a qualsiasi onesto lavoro, soltanto dal delitto sono usi a trarre i mezzi di alimentazione dei loro vizi. [...]; 4) [infine,] delinquenti per pervertimento politico e per asservimento ad individui autoritari e senza scrupoli».

Il funzionario spiega quindi le quattro tipologie:

«Il delinquente per atavismo, [...] è tale perché dalla nascita ha portato con sé istinti selvaggi; il suo spirito non è stato mai rischiarato da alcuna luce di civiltà e di educazione. Egli non ha, né vuole avere alcuna conoscenza di norma di legge, di autorità e di vita civile; in lui predomina la forza dei muscoli su quella della ragione e si difende da solo, aggredisce, persino uccide, quando è offeso o ritiene che un suo interesse sia minacciato o manomesso. Di tale tipo se ne trovano non soltanto nelle campagne ma anche nei centri urbani [...].

Il delinquente per contagio, per smaniosa emulazione ad arricchire è un tipo astuto e scaltro. [...]. Per lui ogni mezzo è buono: l'astuzia, il falso, talvolta anche la ben celata prepotenza e violenza. Di tale tipo se ne trovano nei centri urbani ed anche nelle campagne dove, più di frequente, direttamente o indirettamente operano con la complicità di fidi compagni. Questo tipo di delinquente fa il sensale o il mediatore oppure il guardiano provato o il commerciante e negoziante e persino l'esercente. [In quest'ultimo caso, si ha di fronte] [...] un abile truffatore o spacciatore di moneta falsa o, istigatore, favoreggiatore e ricettatore. La figura di tale tipo di delinquente non ha bisogno di speciale ulteriore descrizione quando lo si consideri in attività losca nelle fiere, nei mercati [...]. Merita invece una più precisa descrizione quando lo si consideri come guardiano privato o come pubblico esercente in località eccentrica.

Il guardiano privato, non *iurato*, certamente pregiudicato, temibile sempre, impone al colono o al proprietario il pagamento della cosiddetta guardianeria, determinata per moggia di terreno, nella misura che egli meglio crede e che subisce aumenti a sua volontà, senza probabilità di

accomodamenti. Il guardiano, per solito, non fa nulla, non presta alcuna opera; è necessario soltanto si sappia che egli è il guardiano. Questi se è più quotato degli altri non teme che alcuno s'intrometta, a qualsiasi fine, nei terreni da lui assunti in custodia. Spesso, però, per vendicarsi del colono o del proprietario oppure per obbligargli ad aumentare il compenso della guardianeria, è lui stesso che produce o provoca gravissimi danneggiamenti campestri.

Il pubblico esercente o negoziante in località eccentrica, quegli che talvolta non ha neppur obbligo di alcuna autorizzazione da parte dell'autorità di p.s. limitandosi apparentemente a vendere al minuto oggetti e mezzi di uso fra gente agricola, spesso tiene, oltre al casolare dove è il negozio, anche appezzamento da coltivare con animale, non rare volte è un favoreggiatore ed un ricettatore se non pure un istigatore. Tale falso esercente o molto dubbio, sospetto colono ha per solito il casolare al crocicchio di strade campestri, all'imbocco oppure, come località più adatta a spiare ed a favorire, alla sommità di valichi montani.

[Il delinquente per oziosità] «sfacciatamente delinque, è audace e temerario [...]. Considera la perpetrazione del reato come l'unica sua possibile attività lucrativa, che esplica da solo o in compagnia di pochi altri suoi pari, di sua iniziativa oppure alla mercé degli altri tipi di delinquenti che vado enumerando [...]. Questo tipo di delinquente si forma particolarmente nei centri urbani ed opera per lo più nelle campagne [...].

[Il delinquente per pervertimento politico], «partecipa or dell'uno or dell'altro carattere specifico degli altri tre tipi sopra menzionati. [...].

Egli pertanto, a seconda delle occasioni, è sanguinario e prepotente, furbo ed astuto, sovversivo o di molto dubbia fede politica, istigatore e favoreggiatore. Non agisce da solo ma ha stretti legami con i peggiori elementi per meglio affermarsi ed imporre rispetto ed obbedienza. Non è uso macchiarsi, apparentemente, di reati contro la proprietà ma li tollera e spesso li agevola. Ha sempre avuto cura di vivere ai margini della politica faziosa [...]. Per il passato non era infrequente il caso di persone altolocate che non potevano tenere lontano tale caratteristica figura di vero camorrista pur avendo, talvolta, ripugnanza della vicinanza di lui, della sua prepotenza e della sua servitù profferta per ottenere protezione, che spesso doveva essere la difesa dei delitti. Altri, invece, della camorra o del camorrista più elevato si avvaleva per mantenersi nelle posizioni camorristicamente conquistate di modo che si stringevano tra l'uno e l'altro, reciprocamente protetto e protettore, tali legami indissolubili che ciascuno, per mantenere il proprio predominio, era costretto ad essere più prepotente dell'altro. In tal modo non era più possibile distinguere tra l'uno e l'altro diversità di vedute e di fini; il legame era perfetto e la camorra del delinquente comune si completava con la camorra inguantata».

La descrizione dell'ultima categoria riporta dunque pur solo per allusioni a quei legami di cointeresse forse tipici della camorra, che avvicinano figure in basso e in alto – la camorra del delinquente comune e la camorra inguantata – che fanno parlare anche per i contesti odierni di legami sinallagmatici³⁵. Rintracciamo

³⁵ Barbagallo, *Napoli fine Novecento*, cit., pp. 162-163.

elementi di camorra anche laddove lo scritto si sofferma a spiegare che queste quattro categorie di delinquenti esercitano la loro attività in contesti territoriali diversi. Così, il delinquente per oziosità e il delinquente per contagio (cioè la seconda e la terza categoria descritta) sono attivi per lo più nel nolano, dove la ricchezza della terra poteva essere ampiamente sfruttata con metodi camorristi. Inoltre in passato le Amministrazioni non hanno contrastato tale criminalità e, sebbene con il fascismo qualcosa sia cambiato, le attività dei camorristi sono ancora presenti, grazie ai collegamenti con i malviventi di altre Province³⁶. I delinquenti per pervertimento politico ovvero capaci camaleonti vengono localizzati più numerosi nell'agro aversano e nel mandamento di Acerra, fino ai Comuni del giuglianese: l'aversano viene detto tipo molto aggressivo e abituato a usare la violenza, anche in considerazione del fatto che spesso porta armi anche abusivamente, specie da fuoco; è quindi omertoso, sia per naturale diffidenza delle autorità sia perché preferisce farsi giustizia da sé. Tra i delitti più comuni vi è lo sfregio, il furto di bestiame e reati inerenti la guardiania. Una spiccata identificazione culturale di tipo selvaggio spetta ai «delinquenti nati» presenti in maggioranza nel territorio dei Mazzoni, dove infatti sorgono le pagliaie, fattorie in cui si producono per lo più latticini e si allevano bufale, molto lontane l'una dall'altra e comunque lontanissime dai centri abitati. Tutti i lavoratori delle pagliaie, inquadrati in una rigida gerarchia «sono i peggiori elementi della

³⁶ In particolare qui l'autore della relazione si riferisce ai collegamenti ferroviari che partono da Napoli città e che collegano il capoluogo campano con le altre provincie. Per la Provincia di Napoli vengono citati i Comuni di Baiano, Somma, Ottaiano, S. Giuseppe, Boscoreale, Boscotrecase, Torre Annunziata, Pompei, Valle di Pompei e Poggiomarino. Per la Provincia di Salerno: Angri, Scafati, Nocera, Pagani, San Marzano, San Valentino, Castel Sangiorgio e Sarno. Per la Provincia di Avellino: Lauro, Quindici e Baiano. Per la Provincia di Benevento: Forchia, Arpaia, Airola e Paolisi.

malavita locale, stretti fra loro e col personale delle altre pagliaie da un rigido sistema di gerarchia e di omertà, a cui soggiacciono gli stessi padroni, fino al punto a non poter liberamente disporre del reclutamento e del licenziamento del personale ed appoggiarlo o sovvenirlo, anche nei procedimenti penali, per non esporsi a danneggiamenti o vendette, che, peraltro, non oserebbero mai denunziare»³⁷. L'attenzione al territorio porta a segnalare, tra i dipendenti delle pagliaie, anche il «trasportatore di mozzarelle», il quale per il suo stesso lavoro lungo le strade ha rapporto con gli abitanti dei centri urbani, ma anche con pregiudicati, ladri e ricettatori, che è obbligato a conoscere per svolgere il suo stesso lavoro. Ecco perché nelle pagliaie sovente si dà ospitalità a ricercati e fuggiaschi.

I Comuni maggiormente interessati dai ladri di animali sono per i Mazzoni S. Maria La Fossa, per l'avversano S. Cipriano D'Aversa, Frignano Piccolo e Maggiore, per il napoletano la contrada Casanova di Napoli ed il Comune di S. Giuseppe, per il nolano quasi tutti i Comuni. I pregiudicati più sospetti sono per i Mazzoni i fratelli Gravante, i fratelli Florio, i fratelli Palazzo, Gennaro e Ciro, Scialla, i Galeoni, Mirra, Pierro; per l'avversano (tra Trentola, S. Cipriano, Frignano e Ducenta) Bello Luigi, Iovine Domenico di S. Cipriano, i fratelli Letizia e del Cassallo Prospero; e poi Luigi detto "la *patana*" (la "patata") da S. Maria a Vico; per l'agro nolano Sepe Clemente, fratelli Fedele ed altri più o meno

³⁷ «Talché maggiore è la temibilità dell'individuo, minore è la possibilità per il proprietario di essere vittima di danneggiamenti od altre rappresaglie, che si risolvono con l'uccisione o deturpazione del bestiame, incendi di fieno ed altri foraggi, quando addirittura i minoretti od i guardiani, per vendetta o per aspirazione al posto da altri coperto, non si sopprimono fra loro servendosi, di solito, di arma da fuoco, di cui tutti sono provvisti».

camuffati da sensali, che, «muniti di licenza rilasciate da ex Sindaci o da Podestà, scorazzano le campagne per perpetrare reati».

Se gli arresti e l'opera dei carabinieri hanno già dato buoni frutti però, l'autore della relazione si affretta ad affermare la necessità di misure che non siano solo di repressione e prevenzione, anche se poi si limita a citare l'esigenza di riunire tutte le attività investigative sotto un unico vice Questore o Commissario capo, alle dirette dipendenze del Questore di Napoli, e di rafforzare gli uffici di p.s. sparsi nella Provincia di Terra di Lavoro e di Napoli³⁸. Questi uffici oltre ad occuparsi dell'ordine pubblico però dovrebbero anche vigilare maggiormente sulle licenze dei proprietari di bettole e trattorie, luoghi di ritrovo della delinquenza casertana e napoletana, sulle licenze per porto d'arma, nonché procedere alla revisione delle licenze rilasciate ai sensali, mediatori ecc., nonché al controllo di tutti coloro che abbiano svolto e svolgano l'attività di guardiano.

Per la sola zona dei Mazzoni inoltre, il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ricorda che molti chiedono una speciale milizia pagata da proprietari e coloni, mentre particolari controlli vengono chiesti a tutti coloro che usano i treni ed i *trams* che da Napoli vanno sia verso l'interno della regione, sia verso Roma, nonché nei porti, al fine di controllare non solo le persone sospette e pericolose, ma anche i braccianti, gli operai e gli allevatori, questi ultimi da munire di una carta d'identità specifica, oltreché imporre ai loro datori di lavoro di comunicare ogni nuova assunzione o licenziamento.

³⁸ L'autore si mostra anche preoccupato per il prossimo smembramento della Provincia. Infatti chiede di mantenere a Caserta gli uffici della Questura, impiantandoci un ufficio alle dirette dipendenze del Questore di Napoli, in attesa che sia finito lo smistamento degli atti da quella Provincia a quelle di Napoli, Benevento e Frosinone.

V. 4. Le condizioni della pubblica sicurezza nei primi anni venti del Novecento

Le condizioni della p.s. nell'agro nolano, capuano e dei Mazzoni, come abbiamo visto, non erano mai state tranquille. Nel luglio 1920 arriva l'ennesima interrogazione parlamentare su questo tema, questa volta ad opera dell'on. Buonocore³⁹.

Il 30 luglio il Prefetto, chiarendo la situazione al Ministero dell'Interno, risponde che effettivamente nel Capuano e nei Mazzoni si sono consumati molti reati, alcuni dei quali molto gravi. La recrudescenza è dovuta sia al generale aumento dei reati nel periodo post-bellico, sia alla mancanza di sorveglianza tanto delle zone abitate, quanto delle campagne, per deficienza numerica degli agenti.

Molti carabinieri, unica forza di polizia presente in Provincia, sono stati spostati a Napoli e in alcuni centri minori per le agitazioni agrarie e per gli scioperi del personale delle ferrovie e degli operai dei cotonifici. Nel circondario di Nola (a S. Paolo Belsito e sulla Nola-Lauro), a parte le esagerazioni richiamate dal «Giornale della Sera» del 19-22 luglio, si verificarono solo cinque reati, di cui un furto due rapine, vari incendi su un fondo per evitare aumenti degli affitti e una minaccia a mano armata. Il Sottoprefetto di Nola, nonostante il poco organico che ha a disposizione, ha già predisposto un'azione mirata. E poiché molti di quei

³⁹ ACS, MI, DGPS, Polizia Giudiziaria, aa. 1922-1924, ff. 13001a - 13017a, b. 1519, *Condizioni della P.s.*, f. 13016 – a, a. 1922-24, *Condizioni della p.s. in agro dei “Mazzoni – Nolano – Capuano”*. Interrogazione on. Buonocore.

Sul fascicolo vi è anche scritto «per l'agro nolano vedi anche 13006.a, Avellino».

L'onorevole Giuseppe Buonocore è nato a Formia, città che allora era in Provincia di Terra di Lavoro e che ora invece è in quella di Latina. È stato, tra le altre cose, Sindaco di Napoli dal 1946 al 1948, oltretutto Senatore della Repubblica italiana. È morto l'8 ottobre 1949.

malfattori sono in associazione con altri dei Comuni limitrofi della Provincia di Avellino, compresi nella zona denominata “Vallone di Lauro”, ha già preso accordi con quell’Autorità di p.s. per agire insieme.

Tra l’altro sono stati già scoperti alcuni componenti di un’associazione per delinquere da Palma Campania. Per quanto riguarda l’agro capuano, in città come Grazzanise, S. Maria La Fossa e Comuni limitrofi non si verificavano da tempo reati. Invece a Capua ci furono varie rapine, i cui autori però erano già stati arrestati e la refurtiva recuperata.

Fra i provvedimenti presi per tranquillizzare la popolazione del nolano vi è la costituzione di due squadriglie di militari dell’Arma, una a Palma Campani e Piazzolla e l’altra a Nola, Liveri e Cimitile. Analoghe misure di prevenzione e repressione sono istituite a Capua. I rinforzi però vengono ritirati di nuovo a settembre per imprescindibili ragioni di ordine pubblico dovute alle elezioni e alle agitazioni agrarie.

Nel fascicolo infine è presente un ritaglio del giornale «Il Tempo»⁴⁰, in cui si parla di un delitto efferato ad opera del pregiudicato Carmine Coccia⁴¹ e della delinquenza del nolano, «che fa paura anche di giorno, per le vie o per le piazze»: «una forma di brigantaggio, di quello che sembrerebbe romanzesco se la realtà non superasse i contorni ed il volo di ogni più eccentrica fantasia».

L’autore dell’articolo non si ferma a descrivere la delinquenza. Chiama in causa la poca presenza delle Autorità, la corruzione, l’analfabetismo, i «maneggi durante le competizioni elettorali, i fantasmi dell’ambiente, le cecità primitive» ed infine

⁴⁰ Cfr. F. De Crescenzo, *La delinquenza del nolano*, «Il Tempo», a. 4, n. 256, 21-22 ottobre 1920. *Ibidem*.

⁴¹ Avrebbe ucciso il padre buttandolo dalla finestra e poi ne avrebbe succhiato il sangue.

persino Benedetto Croce, il quale «ispirandosi, forse, alle tristi ed allarmanti deficienze del Mezzogiorno – il cui maggior disagio morale dipende dall’analfabetismo – ha provveduto, con vera coscienza moderna, alla istituzione di duemila scuole elementari [...]». «Ma la scuola non basta, se non sarà fiancheggiata dal dovere civico e collaborante delle famiglie, dalla fervida ed austera umanità dei dirigenti, da un alito nuovo e civile di pubblica opinione [...]».

Non sappiamo se ad influenzare la decisione dell’allora Ministero dell’Interno sia stato anche l’articolo, ma in ogni caso a fine ottobre viene reintrodotta la doppia squadriglia nel nolano.

Notizie sulla condizione della p.s. di Aversa invece ci vengono da una comunicazione del Questore di Napoli al Prefetto di Caserta, in cui ci si lamenta dell’esistenza in quella città di varie bische clandestine⁴². La notizia tra l’altro è oggetto di una lettera anonima giunta nell’aprile 1920 al Commissario di p.s., in cui ci si lamenta inoltre della mancata repressione delle autorità locali.

Nella lettera si fa cenno ad una vera e propria associazione per delinquere come «camorra organizzata», composta dal «capo in testa, contaiuolo, camorristi di settimana, picciotto ecc.». Se prima il capo era Gennaro detto “o’ ferrariello” e Giovanni Mattiello il *contaiuolo*, ora invece è stato eletto capocamorra Raffaele Mattiello detto “o’ confettaio” e Gioacchino Battista detto “o’ cavallaro” *contaiuolo*. Inoltre negli ultimi giorni erano stati nominati due altri camorristi, i

⁴² ASCe, Q, b. 203, F. 344, *Organizzazione della p.s. (a. 1921), f. Agro aversano. Condizioni della p.s.*

macellai Mariniello Biagio detto *S. Antuono* e Raffaele Cecere fu Nicola detto *o' stuorto*, «allo scopo di avere in organico stimatori e smerciatori di carne rubate».

Non si sa se questi elementi di una malavita peraltro di mercato siano stati arrestati. Probabilmente erano rimasti latitanti perché nel febbraio 1921 il Commissario della p.s. di Aversa informa il Questore di Napoli che le condizioni della pubblica sicurezza dell'agro aversano erano anormali per il numero di malviventi latitanti presenti in città e nei Comuni limitrofi, anche se specifica che le persone più pericolose erano nel confinante tenimento di Giugliano.

Anche per quanto riguarda i Mazzoni i reati tipici rimanevano sempre gli abigeati, furti, danneggiamenti, incendi, estorsioni, omicidi e ferimenti tra bufalai, minorenni, sensali ecc.⁴³. Nell'aprile 1920 infatti era stato segnalato un omicidio a Cancellò Arnone a sospetta opera dei fratelli, entrambi pregiudicati, Florio Lorenzo ed Orlando (il primo guardiano privato e l'altro bufalaio) in danno di Santagata Giuseppe⁴⁴, guardiano trentatreenne del luogo.

I carabinieri aggiungono che la causale del delitto come spesso accadeva va ricercata nella gelosia di mestiere. In effetti, dal maggio 1919 al gennaio 1920, il proprietario De Matteis Pasquale da Portico di Caserta aveva sostituito Lorenzo nel ruolo di guardiano, perché era finito in carcere, proprio con Santagata, cosa che aveva suscitato l'ira dei fratelli Florio e di un loro amico, anch'egli pregiudicato D'Ambrosca Tommaso.

⁴³ Danneggiamenti e minacce varie a S. Cipriano d'Aversa sono ricostruite in ASCe, Q, b. 189, F. 319, *Danneggiamenti alla proprietà, appropriazione indebita*.

⁴⁴ ASCe, Q, b. 186, F. 314, *Omicidi* (a. 1920), f. *Santagata Giuseppe. omicidio ad opera indiziale fratelli Florio Lorenzo e Orlando*.

Più che la gelosia di mestiere, un vero e proprio conflitto di interessi è alla base delle parole del minorente Rozzero, che «avrebbe minacciato pubblicamente di far intervenire una “Società” dei Mazzoni di Capua, la quale avrebbe messo a posto tutti i proprietari di animali da lavoro che si prestavano al disboscamento dei pascoli comunali tenuti in fitto dai bufalai locali»⁴⁵. In questo contesto erano da inquadrare i danneggiamenti campestri e uccisioni di animali denunciati dal dottor Fera, proprietario napoletano di fondi nella zona di Carinola, Sessa Aurunca e Mondragone, ad opera di una banda di malviventi.

A seguito delle indagini furono denunciati i pregiudicati, sospetti autori, Rozzero Girolamo fu Michele di anni 32 da Mondragone, Parente Francesco fu Giuseppe di anni 60, nato a Grazzanise, e Gagliardo Francesco di Angelo di anni 40, nato a Cancellò Arnone, tutti bufalai domiciliati alla contrada Schiavitto, tenimento della frazione di Cellose. I carabinieri comunque sottolineano che l'autorità giudiziaria, oltre ad aver già scarcerato vari autori di delitti, in questa occasione ancora non ha spiccato mandati di cattura.

Tale sottolineatura induce tra l'altro il Prefetto a chiedere al Procuratore del Re presso il Tribunale di Cassino «di fare uno speciale esame dei processi relativi [ai bufalai già arrestati e denunciati]», ritenendo utile dare un segnale forte per tranquillizzare la pubblica opinione, impressionata dalla speciale condizione della pubblica sicurezza della zona dei Mazzoni di Sessa Aurunca. Procedendo anche in accordo con il Procuratore del Re, nel luglio 1920 il Prefetto comunica al Ministero dell'Interno che dal marzo di quell'anno si era formata una

⁴⁵ *Ivi*, b. 189, F. 319 *cit.*, f. Sessa Aurunca. *Tenuta Foglia in Carinola*.

«combriccola di malafattori armati che perpetrò furti e danneggiamenti di animali bovini ed equini nelle zona dei Mazzoni, compresa nel territorio del mandamento di Sessa Aurunca». La causale di tali delitti va ricercata nelle contese sorte tra i bufalai affittuari dei pascoli comunali «e accaparratori di terreni per le così dette “fide” di animali, nonché nelle tradizionali e spesso cruento lotte che si combattono tra i bufalai per l’egemonia nella “pagliara”»⁴⁶.

Anche negli anni '20 inoltre a politici ed amministratori vengono rivolte accuse di camorra. È il caso ad esempio di una lettera anonima, giunta il 30 agosto 1922 al Prefetto, che descrive la presunta mala gestione di Francolise. In particolare, si legge, coloro che hanno vinto le elezioni subito dopo la guerra, presentandosi come dei rigeneratori morali, da combattenti si trasformarono in «socialisti riformisti sorseggiando l’acqua di Alberto Beneduce, il vero tipo della camorra di Terra di Lavoro»⁴⁷. In particolare la nuova Amministrazione si sarebbe resa colpevole di sperpero di pubblico denaro e contemporaneamente di aver aumentato le tasse in modo spropositato. Inoltre, sia il Sindaco che gli Assessori sarebbero accusati di furti, truffe, danneggiamenti, spari, e, infine, del Consigliere Gaetano Tessitore «è piena la stampa della Provincia per concussione, corruzione, truffe, atti di camorra».

Non sappiamo se tali accuse fossero fondate, ma che avessero una matrice politica risulta evidente da una contestuale lettera anonima, in cui alcuni fascisti scrivono senza troppi giri di parole che se non si provvederà decisamente contro il malgoverno a Francolise con l’invio entro quindici giorni di un Commissario, «il

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASCe, PG, b. 10, f. 82, *Corrispondenza del Prefetto con i Deputati della Provincia* (15 gennaio 1922 - 15 dicembre 1922).

fascio di S. Andrea unitamente a quello di Sparanise, Capua e S. Maria C. V. userà atti persuasivi tali da dare una severa lezione agli amministratori, che costituirà anche un solenne encomio per le autorità tutorie»⁴⁸.

I reati e le accuse di camorra appena descritti sono da inquadrare rispettivamente nel *modus operandi* diffuso dei guardiani dei Mazzoni e nella lotta amministrativa tipica di Terra di Lavoro che procede a colpi di accuse di essere camorrista o collusi. Avviene invece in un contesto mai riscontrato nelle carte di polizia giudiziaria, nella compravendita di cavalli, il mancato omicidio avvenuto a Caserta in danno di Vanità Pasquale di ignoti ad opera di Rossi Ferdinando di Giovanni, il quale tra l'altro è rimasto a sua volta ferito durante la sparatoria⁴⁹. Nel marzo 1920 infatti una Commissione presieduta da un Consigliere della Prefettura diede mandato di vendere 25 cavalli a dei carrettieri mutilati di guerra, che poi furono effettivamente assegnati alla società «vetturale» di cui è presidente Cascas Ludovico Oscar. Facendo alcune indagini si scoprì che il prezzo di vendita, sebbene fosse stato fissato in £ 900, fu invece di £ 1.100 e inoltre dei 25 cavalli ne furono venduti solo 10, mentre gli altri non si sapeva a chi fossero stati destinati e, soprattutto, a che prezzo.

⁴⁸ *Ibidem*. Dall'analisi di un altro fascicolo appartenente alla stessa busta risalta un'altra accusa di camorra, questa volta scagliata, anche se indirettamente, nei confronti del Tribunale di S. Maria Capua Vetere. Su un opuscolo relativo al progetto di trasferire questo tribunale a Caserta, scritto sicuramente favorevole a questa ipotesi, si legge infatti che Caserta è sempre stata fascista al contrario di S. Maria Capua Vetere che rimane socialista, con Indaco che ancora impera, e amendoliana. Inoltre Caserta «non ha al suo attivo la *diserzione* dei Mazzoni durante la guerra (la diserzione di quei Mazzoni che soli vogliono la conservazione del Tribunale a S. Maria C. V.), [...]». *Ivi*, b. 10, f. 84, *Proposta di trasferimento del Tribunale di S. Maria C. V. a Caserta* (10 maggio 1925 - 23 novembre 1925). Questo passaggio richiama le accuse fatte dal Deputato socialista Oddino Morgari, quando nel 1907 si era scagliato contro il «camorrista» Peppuccio Romano, il quale godeva, secondo il suo accusatore, di amicizie particolari all'interno del Tribunale di S. Maria Capua Vetere che lo proteggevano da sentenze di condanna. Cfr. Camera dei Deputati. *Atti parlamentari cit.*, pp. 12375 e 12698.

⁴⁹ ASce, Q, b. 186, F. 314 *cit.*, f. *Vanità Pasquale di ignoti. Mancato omicidio ad opera di Rossi Ferdinando di Giovanni, il quale ha sofferto ferimento ad opera del Vanità*.

Probabilmente, scrivono gli inquirenti, tanto Cascas quanto Rossi Ferdinando, De Crescenzo Gaetano, Ottaviano Sebastiano, Vanità Pasquale e Ferrante Nicola li avevano venduti privatamente, ma a seguito di disguidi nati per la spartizione del ricavato, Rossi aveva sparato a Vanità, il quale, rimasto illeso, lo aveva ferito a sua volta a colpi di bastone. In seguito è lo stesso Commissario di p.s. di Caserta a scrivere al Prefetto che lo scontro di cui si è appena fatto cenno si era avuto tra camorristi, aggiungendo tra i partecipanti Marotta Antonio, Luongo Michele ed Ottaviano Domenico. A confermare tale ipotesi qualche giorno dopo sarà una lettera di Ardizzone Tommaso, il quale infatti si lamenta della presenza di alcune camorristi che da giorni lo attendono sotto casa, poiché credono che un paio di arresti avvenuti per la vicenda fossero dovuti ad una sua “soffiata”⁵⁰.

A dare certezza alle ipotesi degli inquirenti fu la perquisizione a casa di Rossi, il quale fu trovato ferito ed in possesso di un arma con tre colpi mancanti, che però il pregiudicato dichiarò di avere per custodirla ad un amico. Alla fine comunque Vanità e Ferrante si resero latitanti, mentre vennero rilasciati per non aver partecipato al tentato omicidio Marotta, Cascas, Ottaviano Domenico e De Crescenzo Gaetano. L'unico quindi ad essere trattenuto è proprio Rossi. Ed il motivo del contendere erano le £ 65.000 da spartirsi, soldi che avrebbero fatto nascere i «dichiaramenti o duelli rusticani».

I cavalli sono al centro anche di un altro omicidio avvenuto a S. Maria Capua Vetere nell'ottobre 1921, a seguito di un'accesa rissa «tra gli elementi più pericolosi della locale mala vita» avvenuta per motivi di interesse «e [per] la

⁵⁰ Ardizzone stesso li identifica in Michele Longo, capo «*Puntaiuolo*», Nicola Ferrante, il quale però è solo «aspirante alla camorra», Ludovico Cargasse, Ferdinando Rossi, Sebastiano Ottaviani, Catonio detto il *pittore*, Pasquale detto il *seggjaro* ed Esposito detto il *casallo*. *Ibidem*.

disputa del primato della mala vita locale nelle corse ippiche di Carinaro (Aversa)»⁵¹.

I nove partecipanti alla rissa, tutti pregiudicati affiliati alla camorra, di cui cinque rimasero feriti a seguito dei trenta colpi esplosi, si possono distinguere in due bande: da una parte Visconti Umberto fu Pietro, Adamo Luigi di Giovanni, Pepe Vincenzo di ignoti, Guarino Giovanni di ignoti, Matarazzo Giuseppe di Giovanni, Gaudino Umberto di Luigi e dall'altra Monaco Pasquale fu Andrea, Monaco Saverio fu Andrea e Cipullo Pasquale di Angelo Andrea.

I tre latitanti (Visconti Umberto, alias «*Umberto a' casina*» fu Pietro di anni 31, alto snello, capelli e occhi castani, colorito roseo, senza baffi, vestito elegantemente, Cipullo Pasquale, detto «*“o' zellujiello”*», di Angelo Andrea di anni 31, più un altro non specificato) e gli altri sette arrestati sono accusati anche di altri tre mancati omicidi.

V. 5. Le associazioni per delinquere nei fondi di polizia giudiziaria

Nel gennaio 1920 i carabinieri di Caserta informano il Prefetto che nell'effettuare delle perlustrazioni nei pressi dell'ospedale militare uno di essi è stato oggetto di alcuni spari ad opera di due sconosciuti. Per questo reato vengono arrestati a Casagiove otto pregiudicati, i quali probabilmente si erano resi colpevoli anche di

⁵¹ *Ivi*, b. 200, F. 340, *Omicidi* (a. 1920), f. *Visconti Umberto fu Pietro*.

Sul fascicolo è aggiunto che l'omicidio «ha relazione con 2° cat.: Adamo Luigi di Giovanni, Papa Vincenzo di ignoti, Guarino Giovanni di ignoti, Matarazzo Giuseppe di Giovanni, Gaudino Umberto di Luigi, Monaco Pasquale fu Andrea, Monaco Pasquale fu Andrea, Monaco Laveri fu Andrea, Cipullo Pasquale di Angelo.

varie aggressioni avvenute nei giorni precedenti, avvenute proprio nei pressi del casermaggio militare. I pregiudicati dunque vengono accusati sia di associazione per delinquere sia di reati contro le persone e contro la proprietà (furti e rapine)⁵².

Gli arrestati (i pregiudicati Di Chiara Alfonso di Raffaele, Abbondanza Antonio, Calizza Giuseppe fu Francesco, Ciriaco Domenico fu Vincenzo, Rossi Vincenzo fu Attilio, De Gennaro Pasquale di Ferdinando, Pola Giuseppe di Michele e Liciberti Egidio di ignoti) avevano inoltre preso parte ad altri furti per cui erano stati arrestati Di Bernardo Gaetano fu Carlo, Valentino Giuseppe fu Angelo, Santoro Antonio di Giuseppe, Concilio Pietro di Domenico, Di Gennaro Alfredo di Luigi, De Crescenzo Nicola di Domenico, Abbondanza Vincenzo fu Pasquale⁵³, Marziale Pietro fu Gaetano e Lagnena Apollonia fu Martino, donna di «dubbia moralità».

Nonostante durante gli interrogatori fossero caduti in numerose contraddizioni e la fase istruttoria del processo continuasse per ognuno di essi, i carabinieri nell'aprile 1920 comunicavano al Prefetto che erano stati scarcerati quasi tutti (meno 4).

Altra associazione per delinquere specializzata in reati contro la proprietà (furti, incendi e danneggiamenti) è quella individuata nel maggio 1920 dai carabinieri di Palma Campania, attiva già dal 1919⁵⁴. Dopo indagini molto laboriose, vengono identificati i seguenti pregiudicati tutti da Vico Di Pantano e latitanti: Rainone Felice di Antonio, nato nel 1897; Ferrara Angelo fu Felice, nato nel 1902; Nappi Domenico Aniello fu Domenico, nato nel 1909, Addeo Salvatore fu Cristofaro,

⁵² ASCe, Q, b. 184, F. 309, *Associazione per delinquere* (a. 1920), f. *Casagiove*.

⁵³ Abbondanza risulterà tra le carte dei confinati comuni. Vedi tabella a p. 493.

⁵⁴ ASCe, b. 199, F. 336, *Associazione per delinquere* (a. 1921), f. *Palma Campania*.

nato nel 1902; Nappi Antonio fu Domenico, nato nel 1903; Rainone Felice di Antonio, nato nel 1904, e Corlisiero o Corbisiero Fioravanti di Raffaele, nato nel 1900 a Ponnalli. I malviventi avevano commesso in circa un anno non meno di tredici reati per un danno complessivo imprecisato, ma sicuramente superiore a £ 10.000. Quando tutti furono assicurati alla giustizia, il Tribunale di S. Maria Capua Vetere nel novembre 1920 condannò solo Corbisiero Fioravante e Nappo Domenico a 3 anni e 4 mesi di reclusione e ad una multa di £ 833 ciascuno e Nappo Antonio a due anni di reclusione ed a £ 666 di multa. Fu assolto invece Rainone Felice di Antonio, che pure era considerato il capo dell'associazione.

Nel gennaio 1921 un'altra associazione per delinquere si era formata a S. Maria Capua Vetere⁵⁵. Era composta da quasi tutti pregiudicati nati e domiciliati in città: Monaco Pasquale, nato il 24 aprile 1885, Cipullo Pasquale di Giuseppe, nato il 3 novembre 1896, Cipullo Pasquale di Andrea, nato il 22 dicembre 1890, D'Amico Giuseppe, nato il 14 novembre 1899, Luongo Luigi di Carmine, nato il 30 giugno 1898, Barbato Francesco, nato il 1891, Mauro Angelo, nato il 19 aprile 1873, vigilato speciale, Eliseo Giuseppe di Emanuele, nato nel 1895, Decembrotti Innocenzo, nato nel 1868, guardiano giurato. I molti reati contro la proprietà nella borgata di S. Andrea dei Lagni aveva scosso la tranquillità di quelle popolazioni, che spesso avevano denunciato anche per iscritto i reati, «ricordando la cronaca nera dei famosi pregiudicati fratelli De Lillo». Dopo che si era intensificata la sorveglianza, anche notturna, di quella frazione, la notte del 28 dicembre si ebbe

⁵⁵ *Ivi*, b. 199, F. 336 *cit.*, f. *S. Maria Capua Vetere*.

anche un conflitto a fuoco in cui nessuna guardia rimase ferita. In quell'occasione furono tutti arrestati eccetto l'Eliseo il quale si rese irreperibile.

Solo dopo il loro arresto molti cittadini si recarono a denunciare i reati. Tra le altre denunce si cita quella resa nel 1919 dal carrettiere Rossetti Raffaele, a cui era stato rubato il carretto, il quale a suo tempo non aveva voluto denunciare il furto e non aveva fatto nomi, affermando solamente che «i due Cipullo l'Eliseo il Luongo il Barbato il D'Amico vanno sempre uniti, vestono bene e non lavorano. Ho visto spesso in loro compagnia il Monaco Pasquale». Interrogato di nuovo invece disse esplicitamente di aver visto *spicchillo* o «*Pasqualino il fornaciaro*», cioè Cipullo Pasquale di Angelo Andrea. Si evince perciò che si tratta di una vera e propria associazione con a capo il «vecchio vigilato speciale» Monaco Pasquale, il quale portò i rifornimenti a tutti gli altri che si erano resi latitanti quando erano ricercati dalle forze dell'ordine. Punto abituale di ritrovo «della sinistra comitiva» era una fornace a S. Andrea, frazione di S. Maria Capua Vetere, dove fu anche arrestato il temibile pregiudicato Mauro Angelo, che aveva contravvenuto all'ammonizione. Monaco invece, condannato alla vigilanza speciale con una sentenza del 16 novembre 1904 dal tribunale di S. Maria C. V., era espatriato clandestinamente in America e perciò era stato condannato il 31 marzo 1911 dal locale pretore a mesi tre di reclusione. Doveva anche rispondere del reato di omessa denuncia di arma da fuoco, ritrovata in casa sua dopo una perquisizione.

Decembrotti Vincenzo si costituiva spontaneamente denunciando di aver esploso un colpo di fucile per legittima difesa contro Eliseo, «che con fare camorristico» prima lo rimproverava di aver contribuito all'arresto dei compagni, poi tentava di

colpirlo con un bastone ed infine gli puntava la rivoltella contro. Il 25 gennaio 1921 il vicecommissario di P.s. di S. Maria C. V. informa il Questore che sono tutti accusati sia per il reato di associazione per delinquere sia per i singoli reati commessi.

Un'altra associazione è quella individuata a Casaluce⁵⁶. Il 25 aprile 1920 è lo stesso Sindaco a chiarire, allarmato, che, sebbene da 13 anni, cioè da quando è in carica, è riuscito a tenere a bada la delinquenza, ultimamente per l'assenza di carabinieri i reati andavano aumentando, ad opera soprattutto del pregiudicato Fedele Giuseppe fu Giovanni, che si accompagnava con i cugini Fedele Pasquale ed Antonio di Benedetto, Maiello Nicola fu Giovanni, Maiello Ferdinando fu Giuseppe, Di Marco Raffaele e Vitolo Generoso di Carmine, i quali perpetravano furti, biglietti falsi ed «ogni specie di atti di camorra». Il rapporto contiene varie informazioni sul clima torbido crescente intorno agli associati delinquenti. Nonostante le molte denunce, per il timore che incutono, non si sono mai trovate prove valide, così che si è consolidata l'associazione per delinquere, attiva sin dall'inizio della guerra mondiale, quando «i citati pregiudicati, ed il Capo della Camorra, Fedele Giuseppe che si era finto pazzo, profittando del periodo propizio [...]» diedero avvio al «terrore». Addirittura in alcuni casi i derubati, senza fare denuncia si recavano direttamente a casa di Fedele pregandolo per la restituzione della merce, casa perquisita poi dagli agenti al fine di capire da dove venissero i biglietti di banca falsi che giravano in città. Giuseppe, inoltre, assieme ai fratelli Antonio e Pasquale (questi condannato anche per oltraggio a pubblico ufficiale)

⁵⁶ *Ivi*, b. 203, F. 344 *cit.*, f. *Casaluce*.

devono rispondere di furto di canapa del valore di £ 5.000,00. Maiello Nicola invece è stato già in carcere per violenza carnale in danno di una minorenne ed è sotto inchiesta per aver sparato un colpo di pistola in casa contro il proprio figlio. Ai tanti comportamenti criminosi corrisponde proprio un'associazione camorrista: nonostante la sorveglianza, Fedele Pasquale «pensa di costituire la “Società dei Camorristi”» ed infatti l'11 corrente ha riunito a Casaluce i noti pregiudicati di Aversa *o' crapariello*, Cirillo Pasquale, Iaccattone Tommaso, Fedele Citarelli, Tobia *o' ferraro*, Luigi *o' surdo*, Sperindeo ed altri. Altri delinquenti, questa volta di Casaluce, contattati sono Aniello Cannavale, Iovino Marcellino, Torrombacco Nicola, Pagano Antonio e Raffaele fu Agostino, Riccardo Carmine di Raffaele, Verolla Giuseppe di Gabriele, Savarese Stefano di ignoti ed altri. Nel costituire l'associazione, si è fatto proclamare capo società e «proclama il giuramento di fedeltà tra essi». Curiosamente però tutta questa ricostruzione, che sembra più che attendibile, verrà smentita dalla Tenenza dei carabinieri nel novembre successivo. La versione favorevole è ottimista: è vero che Fedele Giuseppe ha dei precedenti ma pare che ora si sia dato a stabile lavoro. In generale poi le condizioni della p.s. sono normali.

Alla fine degli anni Venti risultano altre tre associazioni per delinquere su cui però le notizie scarseggiano. Una di queste è individuata nella zona dei Mazzoni, tra Mondragone e Sessa Aurunca. Si erano infatti verificati dal 1927 vari furti, danneggiamenti, estorsioni e mancati omicidi ad opera di 34 persone, delle quali, nell'aprile 1931, venti furono arrestate, undici già erano in carcere e tre erano

ancora latitanti⁵⁷. Ma l'Alto Commissario per la Provincia di Napoli comunica al Ministero dell'Interno che, nonostante le indagini e le prove schiaccianti, la Corte di Assise ha assolto tutti gli imputati dall'accusa di associazione per delinquere, condannandone solo otto per pene varianti dagli undici ad un anno di reclusione.

La stessa associazione per delinquere è accusata di vari furti avvenuti nel maggio 1928, sempre tra Mondragone e Carinola (città questa nei pressi di Sessa Aurunca), reati per cui furono individuati ed arrestati 39 individui, tutti pregiudicati, alcuni ammoniti ed altri «ammonendi»⁵⁸.

È ancora a questa associazione che si risale nelle indagini per l'omicidio nel 1932 del guardiano privato Martino Francesco fu Salvatore da Piedimonte di Sessa⁵⁹. I carabinieri infatti addebitarono il reato a Di Pietro Francesco di Stanislao, il fratello Domenico, ambedue da Carano di Sessa, e Miele Simmaco di Stefano da Grazzanise, tutti pericolosi pregiudicati. Il caso vede intrecciarsi in maniera significativa funzioni di guardiania variamente esercitate e ricatti di tipo camorrista sui furti di animali. Il motivo dell'omicidio era da ricercarsi nel fatto che il cognato di Martino, avendo subito vari furti di animali, si era rivolto proprio a lui, il quale viene così descritto dai carabinieri: «di fisico eccezionale, persona intelligente, coraggiosa ed energica, conosciuta e stimata in tutta la zona dei Mazzoni. Era fra i pochi che non temessero le prepotenze degli associati, i quali, anzi, avevano sempre rispettato la proprietà che egli guardava».

⁵⁷ ACS, MI, DGPS, Segreteria del Capo della Polizia, Cat. XVI^A Servizi Polizia Attiva, b. 12, f. *Napoli. Associazione per delinquere. 1931*. Si tenga presente che nel gennaio 1927 era stata smembrata la provincia di Terra di Lavoro e dunque dopo quella data la zona dei Mazzoni viene inglobata nella Provincia di Napoli.

⁵⁸ *Ivi*, b. 12, f. *Furti consumati nei Comuni di Mondragone-Carinola. 1931*.

⁵⁹ *Ivi*, b. 12, f. *Omicidio in persona di Martino Francesco. 1932*.

Martino consigliò suo cognato di rivolgersi a Di Pietro Francesco, suo genero, il quale infatti, dopo aver estorto £ 4.400 al derubato, gli consegnò la refurtiva. In realtà comunque i carabinieri accertarono che autore del furto era Di Pietro, con la complicità di Di Miele Simmaco ed altri due pregiudicati, i quali infatti uccisero Martino proprio perché conoscendo tutta la vicenda avrebbe potuto parlare e farsi restituire anche i soldi estorti al cognato. Per questo reato la Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere il 7 aprile 1931 condannò Di Pietro Francesco ad anni trenta di reclusione per omicidio premeditato, con attenuanti, ed assolse gli altri imputati. Anche il ricorso in Cassazione di Di Pietro in data 22 gennaio fu rigettato.

V. 6. Confini di polizia e carriere criminali. Alcuni fascicoli personali

Alla specifica repressione della camorra casertana affidata dal Governo fascista ad Aneschi venne incontro la riorganizzazione delle misure preventive che lo Stato poteva usare nei confronti degli oppositori, sia politici che comuni. Ricordando che nel sistema giuridico italiano le misure preventive, *praeter delictum*, sono presenti sin dal 1863, con la famosa Legge Pica, queste erano rimaste ai margini della scrittura del più liberale codice penale Zanardelli, entrato in vigore nel 1890, mentre contemporaneamente si erano attivate misure di polizia atte ad intervenire là dove la legge non poteva arrivare, abbastanza stringenti dall'essere efficaci sul piano del controllo sociale. Molto discusso e in probabile calo, nel 1924 viene

ripristinato il domicilio coatto e si affinano anche le misure preventive. La centralizzazione delle funzioni di Governo già richiamata trovava nel domicilio coatto uno strumento utile proprio a questo scopo, «sia per la sua fungibilità con il carcere, sia per l'attribuzione della competenza all'autorità di polizia, e quindi, attraverso le Prefetture e le Questure, direttamente al governo»⁶⁰.

Con il fascismo si allargarono le maglie entro cui poter usare tali provvedimenti. Con il testo unico del 1926 e quello successivo del 1931 si chiarisce infatti che ciò che era stato ritenuto eccezionale nello Stato liberale, si trasforma in ordinario nel nuovo Stato fascista. Si introducono anche altri soggetti che possano essere vittime di tali provvedimenti, tanto che nel testo unico del '26, a proposito dell'ammonizione si parla di "persone designate dalla voce pubblica come pericolose all'ordine nazionale dello Stato" «senza un diretto riferimento alla pericolosità politica»⁶¹. In ogni caso, oltre all'ammonizione, che precedeva il

⁶⁰ D. Petrini, *Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Giulio Einaudi editore, Torino 1997, p. 904.

⁶¹ *Ivi*, p. 909. Negli studi storico-giuridici queste successive modifiche vengono inserite nel dibattito piuttosto acceso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento svoltosi attraverso tre scuole di pensiero: classica, positivista e tecnico-giuridica. La scuola classica risulta avere ancorato il diritto penale a una serie di principi generali e astratti, da non modificare a seconda delle contingenze politiche e sociali. Il codice Zanardelli in particolare si colloca direttamente nel solco tracciato da questa scuola di pensiero. A fine secolo si afferma la scuola positiva, che ribalta alcuni principi cardine della scuola classica, per esempio nell'approccio al reato o nella durata della pena. La scuola classica operava per deduzione, mentre i positivisti preferiscono il metodo induttivo. Inoltre mentre la prima cerca di giudicare freddamente il tipo di reato commesso, la seconda fa attenzione al reo, giudicandolo dunque non libero di scegliere tra bene e male, ma piuttosto «non responsabile moralmente delle sue azioni». Di conseguenza anche la pena si configura ora come un tentativo di recupero del reo, invalidando la tesi secondo cui la pena dev'essere equa e certa per tutti. La pena al contrario può variare a seconda dell'obiettivo che si prefigge, cioè della rimozione della devianza. Questa scuola, seppure teorizzata da esperti di diritto per lo più socialisti, avrebbe influenzato molto anche il codice Rocco. Quest'ultimo nasce in particolare da un'altra scuola, quella tecnico-giuridica, promossa per la prima volta all'Università di Sassari nel 1910 da Arturo Rocco. Questa scuola è lontana sia da quella classica, che si era resa colpevole di aver immaginato un'idea di diritto penale a prescindere dalla realtà della legislazione vigente, sia da quella positivista, troppo vicina all'antropologia o alla sociologia. Per Rocco quindi il giurista deve solo occuparsi di interpretare al meglio le leggi vigenti: «scienza giuridica e

domicilio coatto, il fascismo attivò anche il confino di polizia, misura che poteva essere attuata senza l'ammonizione.

È in questo contesto storico-giuridico che vanno inquadrati i 211 fascicoli di confinati comuni e ammoniti campani, di cui 47 nati in Terra di Lavoro, archiviati presso l'ACS, fascicoli che ci permettono di ricostruire le singole carriere criminali dalla fine dell'Ottocento in poi⁶². Va sottolineato d'altra parte che, sebbene l'intestazione del fondo rechi l'ampio arco temporale 1895-1945, per quanto riguarda i fascicoli dei campani abbiamo di fronte esclusivamente persone confinate negli anni Trenta e Quaranta.

Seguiamo a mo' di esempio il caso di Amoroso Francesco, il quale rimane a Ustica praticamente dal 1928 al 1939. Amoroso Francesco di Domenico da Maddaloni, nato il 3 gennaio 1898, calzolaio, viene ammonito il 26 gennaio 1927 ed assegnato al confino per poi essere inviato nell'isola siciliana, come confinato comune, il 16 marzo 1928 per una durata di tre anni⁶³. Il Questore di Napoli infatti ne aveva chiesto il confino, dopo che gli era stata notificata l'ammonizione e aver chiesto informazioni ai carabinieri, all'Alto Commissario, Presidente della Commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia. A seguito di questo provvedimento, infatti, aveva continuato a delinquere, sebbene l'Autorità

politica criminale diventano mondi separati», la prima è materia dei giuristi, la seconda dei politici. Cfr. C. F. Grosso, *Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento*, in Violante (a cura di), *Storia d'Italia, La criminalità* cit., pp. 9-20, *passim*.

⁶² Si è scelto di trascrivere tutti i nati in Campania, poiché, come abbiamo visto anche nel precedente capitolo, più volte abbiamo incontrato criminali della Provincia di Napoli che operavano in quella di Terra di Lavoro e viceversa. In ogni caso nell'appendice vi è la rubrica completa di tutti i confinati comuni e mafiosi, ammoniti e vigilati speciali presenti nell'ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia giudiziaria, *Atti amministrativi. Fascicoli personali di confinati mafiosi e comuni. Fascicoli personali di ammoniti e diffidati politici e comuni. 1895-1945. Infra*, appendice, pp. 493-501.

⁶³ *Ivi*, b. 32, f. *Amoroso Francesco di Domenico*.

giudiziaria non avesse ritenuto opportuno assegnargli anche la vigilanza obbligatoria.

Ad agosto del '28 presenta ricorso contro la condanna poiché non è ascrivibile a partiti politici, non è un pregiudicato pericoloso ed ha sempre lavorato. L'Alto Commissariato per la città e della Provincia di Napoli però esprime parere contrario, per i suoi numerosi reati contro la proprietà e contro le persone e inoltre perché il suo stile di vita non si spiega, non avendo mai lavorato stabilmente. Il 18 giugno 1930 viene espresso dall'Alto Commissariato per la città e della Provincia di Napoli (formato dal vice Prefetto che ne è il Presidente, dal Sostituto Procuratore del Re, dal Questore, dal Capitano dei RR. CC. e dal «Seniore della M.V.S.N.) il parere contrario al suo ricordo per i precedenti motivi.

Dal casellario giudiziale e dalla cartella biografica, in cui peraltro sono evidenziati i connotati della persona (con chiari riferimenti alla scuola lombrosiana) e la fotografia del reo, si evince che Amoroso in passato è stato processato per venti reati ed assolto per otto volte, a partire dal 1916 fino al 1925. Quasi sempre viene processato dal tribunale di S. Maria Capua Vetere, una sola volta dal tribunale militare di Caserta e una volta dal tribunale di Benevento. Compaiono i seguenti reati: due oltraggi, quattro lesioni, otto furti, due minacce a mano armata, due violenze carnali, un reato di porto abusivo di arma da fuoco e uno di ubriachezza. Nei casi di assoluzione il motivo è da ricercare nell'assenza di prove, mentre in due casi (un furto e una lesione) «manca la querela» e in un processo per lesioni invece viene assolto per non provata reità. Solo una volta viene condannato ad una pena maggiore di un anno, ma viene poi assolto nel corso dell'Appello al

Tribunale di Napoli: il resto delle condanne vanno dai quindici giorni ai sei mesi di reclusione. Non risulta essere stato mai arrestato con qualcuno.

Il 24 marzo 1929 il confinato manda una supplica al Ministero dell'Interno affinché gli si conceda la revoca della misura di p.s., così che possa attendere ai suoi doveri verso i genitori, che non potendo lavorare vivono nella «più totale miseria». Inoltre precisa che non ha dato adito a problemi durante il periodo in cui è stato confinato, cosa peraltro confermata dal Prefetto di Palermo.

È il presidente dell'Alto Commissariato ad inficiare le dichiarazioni di Amoroso, il quale infatti risulta essere figlio del custode dell'ospedale civile di Maddaloni e dunque la sua famiglia non ha alcun bisogno economico. Inoltre Amoroso è «uno dei più pericolosi e temuti delinquenti di Maddaloni». Di conseguenza il Ministero dell'Interno dà parere contrario alla sua proposta di proscioglimento.

Nel maggio 1934 lo stesso incorre un altro reato: con la complicità di Cioffi Ferdinando infatti favorisce la fuga della pregiudicata Piscitelli Luigia, sua amante, mentre una guardia campestre la traduceva in caserma. Nel luglio 1935 viene perciò di nuovo condannato ad altri quattro anni di confino, questa volta da scontare a Lampedusa.

Nella cartella biografica⁶⁴ allegata nel fascicolo è riportato anche l'esame «antropologico criminale», da cui risulta che ha tre cicatrici (sulla fronte, sotto il

⁶⁴ La cartella biografica è solo uno dei documenti che di solito si trova nei singoli fascicoli. Più volte infatti ci si è trovati di fronte lo stesso tipo di documento con questa intestazione: *Divisione polizia sez. II*. In questo documento, vi è poi segnato il nome, il cognome e la paternità del confinato con l'indicazione della presenza o meno all'interno del fascicolo dei seguenti documenti: «1) Cartella biografica; 2) Certificato di nascita; 3) Situazione di famiglia; 4) Dichiarazione del casellario giudiziale e certificati penali; 5) Certificato medico; 6) Proposta Questore; 7) Proposta arma RR. CC.; 8) Verbale di interrogatorio o foglio delle deduzioni scritte; 9) Ordinanza di confino; 10) Verbale di notifica; 11) Appello del confinato; 12) Controindicazioni».

sopraciglio e sul mento), oltre a vari tatuaggi con alcune lettere (iniziali di nomi e cognomi), qualche busto di donna (una presenta anche la scritta «infame la donna che tradisce l'uomo vendetta farò»), un cuore trafitto da un pugnale e una spada, una rivoltella e persino un orologio con mezzo bracciale.

Per quanto riguarda la famiglia è segnato che ha vive con i genitori e una sorella, mentre altre due sorelle sono in America⁶⁵. Non ha frequentato scuole («mediocre intelligenza»), a 18 anni ha commesso un oltraggio e a 21 il suo primo reato contro il patrimonio. Dichiarò di non essere stato disertore e di svolgere, solo saltuariamente, la professione di calzolaio. È affetto da un paio di malattie oltre alla sifilide e non dichiara nulla di particolarmente significativo sulla sua famiglia. Per quanto riguarda invece la sua «vita criminosa», non si hanno notizie circa la sua condotta in carcere, è un ex ammonito, ex vigilato speciale e già assegnato al confino di polizia. È un ladro abituale e pregiudicato per reati «contro le persone, la Pubblica Amministrazione e l'Amministrazione della Giustizia». «Ha poca tendenza ad associarsi ad altri pregiudicati e relativamente a donne».

Questa volta sono segnati non venti reati, bensì ventitre, di cui però nove sono posteriori al 1931, cioè l'anno in cui è stato rilasciato dal confino. L'ultimo reato è datato marzo 1935, ma dall'estratto della sentenza riportato si evince che è stato ancora una volta assolto per insufficienza di prove. Il Questore nel dare parere favorevole per il confino aggiunge che nei processi in cui è riuscito ad ottenere l'assoluzione ha usato violenza nei confronti dei testimoni per non farli parlare o li

⁶⁵ Nello stato di famiglia rilasciato dal podestà di Maddaloni è scritto che Amoroso Domenico fu Francesco (padre del confinato) è nato il 24 agosto 1864. Sua madre è Conte Maria Felice, nata il 19 febbraio 1868 e sua sorella Michelina è nata il 3 gennaio 1911. Tutti nati a Maddaloni.

costretti a dichiarare il falso. Ed inoltre, «è conosciuto a Maddaloni col nomignolo di “o spedaliero” che in quel gergo significa delinquente abituale».

Tra l'altro nel 1937 Amoroso manda di nuovo una supplica, con la solita motivazione di dover attendere ai bisogni della sua famiglia, al Ministero dell'Interno per farsi liberare. In questo caso è lo stesso Prefetto di Palermo ad essere contrario poiché varie volte la sua condotta non è stata irreprensibile.

L'altro confinato comune qui analizzato è Toscanini Armando di ignoti⁶⁶ nato a Capua il 9 marzo 1899, mandato al confino a Ustica il 16 marzo 1937 per una durata di tre anni, perché «ammonito pericoloso»⁶⁷. Il Prefetto di Palermo però comunica al Ministero dell'Interno che il giorno prima di essere rilasciato e munito di foglio di via obbligatorio, partecipò ad una riunione con altri confinati napoletani per «eleggere il nuovo capo (o guappo) in sostituzione del Toscanini che pare godesse tale carica». La riunione fu sciolta e gli altri otto sono stati messi in cella di isolamento mentre Toscanini viene mandato ad Aversa.

Nei primi mesi del 1939 la moglie del confinato, a nome Barbato Paolina fu Michele di anni 39, nata e domiciliata ad Aversa, chiede che il marito sia liberato perché ella è malata (presenta anche un certificato medico del dott. Lorenzo Garofano) e non può attendere ai bisogni dei figli di 17 e 15 anni e non vuole portarli in un istituto di beneficenza come gli era stato suggerito dal commissariato di p.s.

In realtà il Prefetto di Napoli smentisce tale ricostruzione e dà parere negativo al rilascio immediato del confinato, anche perché è considerato il «capo riconosciuto

⁶⁶ La madre adottiva è Romano Irene, la quale tra l'altro invia una lettera di supplica al Ministero dell'Interno. Il padre adottivo è Maticena Antimo.

⁶⁷ *Ivi*, b. 137, f. *Toscanini Armando di ignoti*.

della malavita aversana». Barbato inoltre gestisce un piccolo negozio di alimentari del suocero, con l'aiuto della figlia maggiore (Irene di Armando, nata ad Aversa il 24 maggio 1922), mentre gli altri (Concetta ed Antimo, nati rispettivamente il 31 gennaio 1925 e il 31 gennaio 1927, entrambi ad Aversa) due vanno regolarmente a scuola non dando tra l'altro alcun problema.

I carabinieri di Aversa, da parte loro, definiscono il confinato comune come il «capo della camorra Aversana. È delinquente, scaltro, irriducibile e ribelle ai rigori della legge». Non a caso, aggiunge il Questore, egli già nel 1931 era stato condannato a due anni di confino. Anche dopo aver scontato quella pena però aveva continuato a delinquere, tanto che a casa dei familiari del latitante Cobbino Antonio a Grottaminarda (Av), arrestato in Provincia di Avellino dai carabinieri di Frigento, fu trovata una sua lettera in cui gli consigliava di espatriare clandestinamente con un passaporto che gli avrebbe procurato lui stesso.

In quell'occasione peraltro Toscanini, interrogato, dichiarò che aveva mandato quella lettera per truffare soldi a Cobbino e non certo per farlo espatriare. In ogni caso, pur non potendo provare la sua reità, Toscanini ha già otto precedenti penali, sia per lesioni e porto abusivo d'arma, sia per omicidio volontario che per ricettazione.

Dal casellario giudiziale risulta che le pene variano da pochi giorni a otto anni di reclusione (questa condanna è relativa al processo per omicidio volontario, verdetto della Corte di Assise di Napoli 26 luglio 1920). Dalla cartella biografica invece si evince che nel 1928 fu arrestato «unitamente ad altri 32 pregiudicati della plaga dei "Mazzoni", per complicità in rapina a mano armata», estorsioni e

mancati omicidi iniziati già dal 1921⁶⁸. Per «esercitare la camorra su vasta scala» sarebbe inoltre agevolato dal suo lavoro di mediatore, esercitato abusivamente e tra l'altro solo di facciata. Ha vari tatuaggi e ha frequentato la scuola fino alla terza elementare. Il primo reato lo ha commesso all'età di 13 anni.

L'ultimo fascicolo riportato è quello relativo a Di Bello Vincenzo fu Gaetano nato il 22 marzo 1902 ad Albanova (Comune istituito durante il fascismo, frutto dell'unione dei Comuni di S. Cipriano d'Aversa, Casal di Principe e Casapesenna). Pregiudicato, Di Bello fu assegnato al confino di polizia il 15 giugno 1937 «perché elemento pericoloso all'ordine sociale ed economico»⁶⁹, arrestato già nel 1937 con altri 28 pregiudicati per il reato di associazione per delinquere e furti, ricettazione, abigeato e incendi, perpetrati tutti nell'agro dei Mazzoni. «Trattasi di un temibile e volgare delinquente, che appartiene a famiglia di pregiudicati molto pericolosi e temuti non solo nella zona Aversana, ma anche nei paesi limitrofi». Ha inoltre un fratello già arrestato e gli altri due ritenuti capaci di ogni genere di reati. I carabinieri di Albanova, da parte loro, certificano che è un ladro abituale, specializzato nel furto di bestiame. Ed in effetti il «casellario giudiziario» ci mostra che Di Bello ha ben 14 precedenti processi, da cui però sette volte è uscito assolto, a partire dal 1920 per arrivare al 1936, per reati quali lesione, oltraggio, minaccia e porto abusivo di arma da fuoco.

⁶⁸ Tra i pregiudicati con cui si associa vengono citati: Barbato Raffaele fu Nicola, Andreozzi Nicola fu Donato, Abbatemaggio Tiberio e Raffaele da Lusciano, Luiso Nicola di Salvatore, De Falco Michele fu Gaetano, Falcone Ciro di Vincenzo, Di Pietro Francesco e Antonio, Mirra Giovanni, Pastore Antonio e Giovanni, Capparulo Agostino, Cardillo Alfredo e Crescenzo, Messina Domenico e Giovanni, Miele Simmaco, Parente Daniele, Palazzo Giovanni e Paolo, Biancolella Francesco, Pontecuolo Giuseppe, Corvetta Emilio, Russo Vincenzo, Graziano Giuseppe, Gravante Pasquale, Fedele Giuseppe, Cioffi Domenico, Golia Alberto, Castelloni Domenico, Di Bello Paolo, Nettuno Cipriano, Fordine Luigi, Buscegli Angelo, Puoti Raffaele, Raimondo Tommaso e Di Bono Raffaele. *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, b. 59, f. *Di Bello Vincenzo*.

Il Questore, dando parere favorevole per il confino di due anni, specifica che Di Bello era stato arrestato in una retata fatta nei Comuni di Castel Volturno, Villa Literno e Albanova, dove si era costituita una vasta associazione per delinquere con a capo proprio Di Bello, il quale fu denunciato per questo assieme ad altri 26 individui di cui 19 arrestati. Egli inoltre è temuto anche tra i suoi stessi uomini perché è spalleggiato dai sei fratelli⁷⁰.

Dallo stato di famiglia risulta che ha moglie, la quale è autrice tra l'altro di varie suppliche indirizzate al Ministero dell'Interno o al Duce stesso, e tre figli. La cartella biografica poi, nella sezione «esame antropologico» ci dice che ha vari tatuaggi sparsi per il corpo, che dalla descrizione sembrano molto simili a quelli già visti per Amoroso (busti di donne, uccelli, frasi come ad esempio «la ricchezza compra i vili. La viltà placa i potenti»⁷¹). Di Bello dichiara infine di essere andato a scuola fino in terza elementare e che ha avuto la prima condanna a 18 anni per lesioni con arma. Ma questi reati dovevano essere considerati comuni, se nel gennaio 1924 il Generale del Corpo d'Armata, Capo della Polizia, Emilio De Bono, comunica al Sottosegretario di Stato on. Finzi, che le notizie riguardanti una nuova emergenza circa l'ordine pubblico nella zona dei Mazzoni erano state artatamente messe in giro⁷².

⁷⁰ Fu poi arrestato con Montefusco Antonio, Schiavone Raimondo e Domenico, Di Bello Paolo ed Eugenio, Diana Salvatore e Vincenzo, Serra Nicola, Iovino Vincenzo, Letizia Leonardo, Cavaliere Giuseppe, Griffo Angelo, Noviello Raffaele, Verrone Nicola e Sammarco Tobia. *Ibidem*.

⁷¹ Altre due frasi sono: «ho conosciuto il mondo, imparato la vita, l'infamia è di struggitrice»; «benedico la prigione perché mi ha fatto conoscere ingratitudini degli essere umani. La mia miseria e la bontà di Dio, più giro più infami pezzi di merda e scarogna e vili trovo». *Ibidem*.

⁷² ACS, MI, Gabinetto di S. E. il Sottosegretario on. Finzi, b. 4, f. 39, *Servizio di p.s. nel basso Volturno. Banda Negrini. Ordine pubblico* (aa. 1922-1924).

La banda Negrini, infatti, oggetto della richiesta di informazioni non operava più nell'agro dei Mazzoni, perché il suo capo, il pregiudicato evaso dal manicomio di Aversa, era stato di nuovo arrestato nel luglio 1923 a Marcianise insieme con i suoi complici De Bella Vincenzo, arrestato a S. Cipriano d'Aversa, un tal Cavaliere arrestato a Casal di Principe, Mucci Mario arrestato a Napoli e Fabozzi Filippo, ammazzato in rissa ad Aversa da altri delinquenti.

Il Prefetto stesso del resto aveva comunicato nel dicembre 1923 che le condizioni della p.s. erano normali, essendosi verificati in quella zona "solo" il ratto di una minorenne, un omicidio di un appuntato a Mondragone ed un mancato omicidio, i cui autori peraltro erano già stati arrestati o identificati e attivamente ricercati.

APPENDICE

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	AFFINITO	Marco	fu Giovanni		
170/40	AIELLO	Angelo	fu Saverio	MADDALONI	guardiano. 52
169/4	ALBANESE	Libero			
169/10	ALFANO	Stefano		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/75 & 169/19	ALFANO	Luigi	di Francesco	CAPUA	bracciale. 22
170/75	ALFIERI	Pasquale		GIUGLIANO	
169/4	AMATO	Giustino			
170/100	AMATO	Anna Maria	fu Domenico	S. POTITO	
170/32	AMBRISI	Saverio	fu Filippo	AUSONIA	
170/28	AMBRISI/AMBITI	Giuseppe	fu Filippo	AUSONIA	commerciante di tessuti
170/75	AMBROSINO	Aniello		ROCCARAINOLA	
170/40	AMITRANO	Gaetano		MADDALONI	sarto
170/99	AMPRISI	Giuseppe		PONTELATONE	
170/88	ANDREOLI	Anselmo		GAETA	
170/75	ANGELO	Tobia Salorio		NAPOLI	
170/93	ANIELLO	Pietro	di Andrea	CASALE	
169/4	ANIERO			PIEDIMONTE	
170/66	ANNUCCILLI	Tommasina		MARZANO APPIO	villana. 30
170/94	ANTINOSSI	Carmine			
170/93	ANTINOZZI	Carmine		CASERTA	
169/2	ANTONELLIS	Antonio	di Domenico	S. DONATO	povero. 40
169/2	ANTONELLIS	Carmine	di Domenico	S. DONATO	38
170/39 & 169/2	ARCARI	Loreto	fu Luigi	S. GENNARO (PICINISCO)	arcajuolo. 56
170/39 & 169/2	ARCARI	Lorenzo		S. GENNARO (PICINISCO)	
170/39 & 169/2	ARCARI	Domenico	fu Antonio	S. GENNARO (PICINISCO)	arcajuolo. 50
170/39 & 169/2	ARCARI	Salvatore	fu Nicola	S. GENNARO	50
170/100	ARCIERI	Antonio	fu Angelo	CASTELPIANO DI MONTE ALIFE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/100	ARCIERI	Felice	fu Pietro	S. POTITO	
170/100	ARCIERI	Francesco	fu Pietro	CASTELPIANO DI MONTE ALIFE	
170/100	ARCIERI	Marcellino	fu Pietro	S. POTITO	
170/95	ARCIERO	Antonio		S. POTITO	
170/95	ARCIERO	Felice		S. POTITO	
170/95	ARCIERO	Marcellino		S. POTITO	
170/95	ARCIERO	Francesco		S. POTITO	
170/40	ARDOLINO	Antonio	di Gavino	MADDALONI	fornaio. 27
170/40	ARDOLINO	Francesco	di Gavino	MADDALONI	senzale. 40
170/84 & 170/91 & 170/99	AREZZO	Francesco	fu Paolo	VAIRANO	
170/95 & 170/100	ARMOLLINO/ ARMELLINO	Vincenzo	di/fu Michele	S. POTITO	
170/49	ARZILLO	Angelo	fu Agostino	ROCCAMONFINA	panettiere. 40
170/75	ASCALONE	Pasquale		GALLO	
170/94	AUGUSTO	Ignazio			
170/99	BACCIO	Liberato	di Michele	CARATANO DI GIOIA SANNITA	
170/101	BACCIOTTI	Vincenzo		CARPIENTO SINELLA	
169/10	BARBA	Tobia		VISCIANO	
170/40	BARBARESE	Nicola	fu Antonio		
170/1	BARBATO	Giuseppe	di Paolo Pietro	AVERSA	
170/1	BARBATO	Silvestro	di Paolo Pietro	AVERSA	
169/10	BARONE	Frantolo	fu Domenico	NOLA/VISCIANO/ CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	BARONE	Felice	fu Domenico	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/39	BARONE	Vincenzo		MIGNANO	
170/39	BASILIO	Pasquale			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/39 & 170/94	BASSO/ BASSI	Tommaso			
169/5	BATILLO	Giovanni		PIEDIMONTE	
169/2	BATTAGLIA	Enrico	di Luigi	ATINA	caffettiere. 26
169/2	BATTAGLIA	Federico	di Luigi	ATINA	26
170/91	BATTINO	Giacinto	di Giuseppe	PIEDIMONTE	
170/75	BATTISTA	Francesco			
170/76	BELDO	Filippo	Ignoto	GIOIA SANNITA	
170/76 & 169/11	BENEDUCE	Sabato		SOMMA VESUVIANA	facchino. 29
170/75	BERI	Giuseppe		CAPRI	
170/40	BERNARDI	Luigi	fu Stefano		
170/80 & 170/94	BERNARDI/O	Onorato	fu Filippo	CASERTA	
170/40	BERNARDO	Pompilia	fu Luca	VALLE DI MADDALONI	
170/75	BERNARDO	Antonio		VICO DI PANTANO	
170/75	BERNARDO	Luigi		MAIANO ma domiciliato ad ARIENZO	
169/2	BEVILACQUA	Francesco Saverio	di Marco	S. DONATO (STATO ROMANO)	fornaro. 27
170/39 & 170/54	BEVILACQUA	Mattia	fu Bartolomeo	ROCCAMONFINA	mulattiere, boscaiolo. 30
170/62 & 170/63 &170/65 &170/66 & 170/74	BIANCO	Luca	fu Pasquale	MARZANO APPIO	contadino. 24
170/76	BIONDI	Pasquale	di Domenico	GIOIA SANNITA	43
170/94	BIONDI	Michele		PIEDIMONTE	
170/94	BIZZARRO	Francesco	di Angelo	LIVERI	
170/94	BIZZARRO	Francesco		CASAMARCIANO	
169/19	BOCCIA	Nicola (detto Tonino)	fu Francesco	CAPUA	giardiniere. 55
170/39	BOCE	Domenicantonio		ROCCASECCA	
170/94	BONPANE	Nicola			
170/75	BORIS	Giovanni		ROCCAGUGLIELMA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/16	BORRELLI	Innocenzo		S. NICOLA LA STRADA	
170/89	BOTTIGLIERE	Francesco	fu Salvatore	S. TAMMARO	
170/91 & 170/99	BOTTINO	Giacinto	di Giuseppe	PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/40	BOVE	Domenico	fu Pasquale		
170/40	BOVE	Domenico	fu Raffaele		
170/40	BOVE	Giuliano	di Nicola		
170/40	BOVE	Luigi	fu Biagio		
170/40	BOVE	Nicola	fu Giuliano		
170/101	BOVE/ BOVA	Matteo		CAIANELLO	
170/111	BOVIENZO	Giuseppe	di Domenico	S. TAMMARO	
170/94	BOVIENZO	Salvatore		CASERTA	
169/2	BOVO	Giuseppe		ATINA	
169/2	BRAC(C)IALE	Luigi alias "Capucane"/ "Capuano"		ATINA	
170/9	BRANDINO/ BROCCOLINO/ BACCULINO	Antonio	di Sebastiano	LAUSDOMINI (MARIGLIANO)	
170/98	BRANDO	Michele	fu Vincenzo	PIEDIMONTE D'ALIFE	41
170/75	BREGLIA	Salvatore		MARANOLA	
170/100	BRIGLIA	Stanislao	fu Antonio	SESSA AURUNCA	
170/75	BRUNETTI	Giuseppe		ROCCA D'EVANDRO	
170/75	BRUNO	Vincenzo			
170/75	BRUNOGALLO	Domenico	fu Giovanni	BAIA LATINA	
169/2	BUONO	Giuseppe		ATINA	
170/94	CACCAVALE/ CACAVALLE	Gabriele		S. ERASMO	
170/75	CACCIAPUOTI	Antonio			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	CAFORA/CAFAR O	Giuseppe		BELLONA	
169/20	CAIAZZO	Angelo	fu Gaetano	Capua	muratore
169/20	CAIAZZO	Francesco	fu Gaetano	Capua	trainante
170/40	CALCAGNO	Vincenzo	fu Pasquale		
170/66	CALDARONE	Maria Carmina		GROTTOLA	33
170/75	CALVI/CALZI	Salvatore		GAETA	
170/79	CAMPAGNA/COM PAGNA	Diodato	fu Francesco	PIEDIMONTE	39
170/40	CAMPAGNOLA/C AMPAGNUOLO	Pasquale	di Giuseppe		
170/94	CAMPANILE	Domenico		GALLUCCIO	
170/98	CAMPANILE	Nicola		BAIA LATINA	
170/94	CAMPANILE	Domenico		MIGNANO/ GALLUCCIO	
170/75	CAMPARANO	Giuseppe		ROCCAROMANA	
170/75	CAMUSSO	Benedetto		ROCCAGUGLIELMA	
170/94	CANALE	Agostino	di Antonio		
170/9	CANINI	Antonio		SCHIAVI DI Sora	
170//5	CANNAVALE	Vincenzo		GIUGLIANO	
170/75	CANTO	Francesco		BREZZA	
170/40	CAPA	Pasquale	di Aniello		
170/74	CAPALDI	Antonio	di Giuseppe	CASSINO	
169/2	CAPALDI/ CAPOLDI	Sabatino	di Giuseppe	PICINISCO	contadino. 24
170/39 & 169/2	CAPALDO/I	Lorenzo		CHIARELLE (PICINISCO)	proprietario e industriale
169/9	CAPITELLI/ CAPETELLI	Luigi	di Antonio	CASERTA	28
170/93	CAPIZZO	Francesco	fu Tobia	SESSA AURUNCA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/80	CAPOBIANCO	Nicola	fu Francesco	FONDI	
169/2	CAPOTIS	Sabatini	di Giuseppe	BELMONTE	
170/11	CAPPIELLO	Domenico	di Luigi	CAMPAGNOLA DI MARZANO	
170/39 & 170/11	CAPPIELLO	Michele	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
170/56	CAPPIELLO	Generoso	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
170/75	CAPPIELLO	Generoso		MARZANO DI GAETA	
170/93 & 170/94	CAPPIELLO	Michele		ROCCAMONFINA	
170/75	CAPPUCCIO	Giuseppe		TEANO	
170/66	CAPRIGLIONE	Domenico			
170/94	CAPUTO	Pasquale		S. TAMMARO	
169/10	CARACCILOLO	Giuseppe			segatore
170/59	CARANGI	Angelo		ROCCAMONFINA	
170/12	CARCERI	Girolamo	fu Crescenzo	GROTTOLA (MARZANO APPIO)	contadino bracciante. 33
170/56	CARCERI	Carmine			
170/23	CARCIERO	Rocco	Rocco	CARINOLA	
170/66	CARELLA	Gennaro	fu Gioacchino	MARZANO APPIO	proprietario. 50
170/67	CARELLA	Gennaro		MARZANO APPIO	proprietario
170/39 & 170/83	CARNEVALE	Maria Croce	di Giovanni	PICO	
170/83	CARNEVALE	Filippo	di Giovanni	PICO	
169/4	CARPENTIERI/O/ CARPENTINO	Isabella detta "la serpora"	fu Michele	S. POTITO	34
170/84 & 170/91 & 170/93	CARRINO	Bartolomeo		CASANOVA DI CARINOLA/ TEANO	
169/18	CARUSO	Salvatore		GRAZZANISE	guardiano
170/40	CARUSO	Pasquale		MADDALONI	
170/75	CARUSO	Antonio		RIARDO	
170/91 & 170/99	CARUSO	Domenico	di/fu Pietro	CASTELLO D'ALIFE	
170/95 & 170/100	CARUSO	Vincenzo	fu Angelo	CASTELLO DI PIEDIMONTE D'ALIFE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	CARUSONE	Antonio		CALVI	
170/75	CARUSONE	Domenico		ROCCAROMANA	
170/75	CARUSONE	Elpidio		BELLONA	
169/4 & 169/6	CAS(S)ELLA	Cesare			
170/100	CAS(S)ELLA	Generosa	di Agostino	GIOIA SANNITA	
170/100	CAS(S)ELLA	Liberato	di Agostino	GIOIA SANNITA	
170/94	CASALE	Raffaele		BELLONA	
169/10	CASALINO	Giovanni			segatore
169/10	CASALINO	Nicola	fu Carmine	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/99	CASATELLI	Luigi Antonio		PICINISCO	
169/6	CASELLA	Enrichetta	fu Giosuè	GIOIA SANNITA	filatrice. 22
169/6	CASELLA	Filippo	fu Pietro	GIOIA SANNITA	49
169/6	CASELLA	Serafina	fu Pietro	GIOIA SANNITA	50
169/6	CASELLA	Tommaso	fu Pietro	GIOIA SANNITA	52
170/100	CASELLA	Felice	di Benedetto	S. MARCO EVANGELISTA	
170/100	CASELLA	Maria	di Agostino	S. POTITO	
170/101	CASELLA	Cecilia		GIOIA SANNITA	
170/101	CASELLA	Giovanni Antonio	fu Antonio	CAROVISI DA GIOIA	
170/75	CASELLA	Aniello			
170/75	CASELLA	Elisabetta			
170/75	CASELLA	Gennaro			
170/75 & 170/100	CASELLA	Carmina	di Benedetto	CAPUA	
170/75 & 170/94	CASERTA	Lombardi Pietro			
169/22	CATENACCI	Francesco		CASALVIERI	
170/94	CATENACCIO	Francesco	fu Donato		
170/94	CATONE	Pasquale		BELLONA	
170/75	CAVIELLO	Damiano		CASTELFORTE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/2	CEDRONE	Antonio	di Loreto	S. DONATO	sarto. 27
169/2	CEDRONE	Francesco	di Giovanni	SAN DONATO (STATO ROMANO)	venditore di liquore/ contadino. 23
169/2	CEDRONE	Nicola	fu Benedetto	S. DONATO (STATO ROMANO)	fabbro/ contadino 40
170/75	CELITTO	Gaetano			
169/2	CELLUCCI			S. DONATO	
170/40	CERBINO	Antonio	di Saverio	LAINO CASTELLO (COSENZA)	
170/39	CERBO	Carmina			
170/39	CERRETO	Antonio		MONTICELLI	
170/39	CERRETO	Angelo		MONTICELLI	
170/94	CERRINO	Bartolomeo		TEANO	
170/39	CERULLO	Carmine		MIGNANO	
170/39	CERULLO	Domenico		MIGNANO	
170/87	CESTRONE	Crescenzo		SESSA AURUNCA	
170/75	CHIARSEPPA	Giuseppe	di Giovanni		
170/1	CIAMPUGLIA	Nicola	fu Francesco	S. MARIA CAPUA VETERE	sarto. 32
169/2	CIARALDI	Giuseppe	di Filippo	CASALATTICO	vetturino.bracciante. 30
169/22	CIARELLA	Felice		CASALVIERI	
170/75	CICCARELLI	Domenico		ALVIGNANO	
170/75	CICCOTTI	Antonio		S. PRISCO	
170/35	CIMA	Crescenzo	di Domenico	FONDI	23
170/35	CIMA	Giovanni	di Domenico	FONDI	
170/35	CIMA	Luigi	di Domenico	FONDI	
170/75	CIONE	Nacluno		GALLUCCIO	
170/94	CIORLANO	Angelo	fu Andrea		
170/12	CIPOLLA	Antonio	di Gennaro	ROCCAMONFINA/ MARZANO APPIO	povero. 30
170/75	CIPOLLARO	Giuseppe		ROCCAGUGLIELMA	
170/91	CIRELLA	Antonio		GALLUCCIO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	CIRELLI	Ottavio		SPARANISE	
170/94	CIRELLI	Vincenzo		ROCCAMONFINA	
170/75	CIRIELLO	Giuseppe		PIGNATARO MAGGIORE	
170/94	CIRILLI	Vincenzo			
170/94 & 170/103	CIRILLO	Carmine	fu Francesco	CASERTA	tessitore. 35
170/75	CISTRONE	Crescenzo		SESSA AURUNCA	
170/94	COCCARELLI	Francesco	fu Luigi	Caserta	
170/14	COCCOLUTO	Domenico	fu Filippo	SESSA AURUNCA	sensale di olio, mezzano
170/75	COCCOLUTO	Tommaso		SESSA AURUNCA	
170/75 & 170/14	COCCOLUTO	Giuseppe	fu Filippo	SESSA AURUNCA	sensale di olio, mezzano
170/78	COCETRONE	Domenico	di Ferdinando	ROCCAMONFINA	
170/78	COCETRONE	Domenico	fu Antonio	ROCCAMONFINA	
170/12	COL(L)APIETRO	Angelo	di Sebastiano	TUORO CASALE (MARZANO APPIO)	proprietario. 27
170/75	COLANTONIO	Donato		CESPOLI (Mignano)	
170/39	COLANTUONO	MariaGiusa		LENOLA	
170/57	COLAPIETRO	Domenico		MARZANO APPIO	
170/75	COLELLA	Filomena		DRAGONI	
170/75	COLELLA	Vito	fu Francesco	BAIA LATINA	
170/75 & 169/26	COLELLA	Giosuè	fu Domenico	CAPUA	maniscalco
170/15	COLETTA/COLELLA	Generoso		MARZANO APPIO	
170/100	COLINO	Raffaele	fu Michele	SORA	
170/79	COMPAGNA	Diodato	fu Francesco	PIEDIMONTE	
170/93	COMPAGNONE	Angelo	fu Salvatore	TEANO	
170/71	COMPARELLI	Giovanni		CONCA	
170/75	COMPARONE	Giuseppe		RIARDO	
170/40	CONCA	Antonio			
170/48 & 170/100	CONCA	Antonia	fu Michele	CAIANELLO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/49	CONCA	Antonio	di Giuseppe	MARZANO APPIO	
170/50 & 170/60	CONCA	Antonio	fu Michele	MARZANO APPIO	
170/62 & 170/65	CONCA	Carmine	di Michele	MARZANO APPIO	contadino possidente. 24
170/65	CONCA	Paolo			dottore
170/91 & 170/93 & 170/94	CONCA	Domenico		TEANO	
170/39	CONTE	Vincenzo		PICO	
170/39 & 170/83	CONTE	Teresa	di Crescenzo	PICO	
170/75	CONTE	Francesco		GRAZZANISE	
170/75	CONTE	Giovanni		S. PIETRO INFINE	
170/75	CONTE	Pietro		S. PIETRO INFINE	
170/93	CONTE	Angelo	fu Vincenzo	FONDI	
169/10	CONTRUOSA	Giuseppe	fu Francesco	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/94 & 170/9	COPPOLA	Felice		LAUSDOMINI (MARIGLIANO)	
170/75	CORNA	Antonio		MARZANO APPIO	
170/91	CORRADO	Lorenzo			
170/40	COSTANTINO	Teresa	di Alessandro	MADDALONI	
170/75	COSTANZO	Giuseppe			
170/89	COSTANZO	Vincenzo	di Francesco	CASANOVA	
170/89 & 170/99	COSTANZO	Francesco	fu Domenico	CASANOVA	
170/76	COVIELLO	Antonio	fu Pasquale	ARIENZO	26
169/2	CRISALDI	Giuseppe	fu Filippo		
170/94	CRISCI	Mattia	di Giuseppe		
170/100	CRISTOFORO	Franco	fu Nicola	VALLE DI PRATA	
170/75 & 170/95	CRISTOFORO	Francesco		VALLE DI PRATA	
170/75 & 170/94	CROCCO	Antonio		SS. COSMA E DAMIANO	
170/101	CROCE	Giovanni		CASAFREDDA (TEANO)	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/39 & 169/2	CROLLA	Michele	fu Luigi	S. GENNARO (PICINISCO)	39
169/2	CUGINI	Loreto	di Francesco	SAN DONATO	23
170/100 & 169/22	CUNTE/O	Michele	fu Tommaso	ROCCAMONFINA	
170/66	CUNTI	Carmina	fu Gennaro	MARZANO APPIO	contadina. 25
170/66	CUNTI	Benedetto	fu Gennaro	MARZANO APPIO	
170/66	CUNTI	Leonardo	fu Gennaro	MARZANO APPIO	
170/75	CUNTI	Baldassarre		ROCCAROMANA	
170/75 & 170/101	CUNTI	Gennaro	di Domenico	BAIA LATINA	
169/10	CURCIO	Angelantonio	fu Giuseppe	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	CURCIO	Domenico		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/40	CUTILLO	Gaetano	fu Donato	VALLE DI MADDALONI	
170/56	CUTRONE	Domenico			
170/94	DAGLIA	Raffaele		PIETRAMELARA	
170/75	D'AGOSCO	Emidio			
169/22	D'AGOSTINO	Donato		CASALVIERI	
170/40	D'AGOSTINO	Michele	fu Salvatore	MADDALONI	industriante. 40
170/94	D'ALFONZ(S)O	Domenico		BAIA LATINA	
170/65	D'AMICO	Giovanni			
169/2	D'ANDREA	Vincenzo			
170/94 & 169/22	D'ANDREA	Giovanbattista	di Angelo	CASALVIERI	
170/40	D'ANGELO	Francesco	di Andrea	MADDALONI	
170/40	D'ANGELO	Giuseppe	di Andrea		
170/40	D'ANGELO	Michele	fu Salvatore	MADDALONI	calzolaio. 40
170/94	D'ANNELLA	Giuseppe	fu Crescenzo		
169/2	D'ANNUNZIO	Pasquale	fu Andrea	ATINA	asinaro. 50
169/2	D'AQUILA	Cesidio		ALVITO	bracciante. 50

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/10	DAVANZO	Felice	fu Nicola	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/75	D'AVANZO	Francesco		CAMPOSANO	
170/93	DAVICO	Felice	fu Antonio	MADDALONI	40
170/39 & 170/97	DE ANGELIS	Luigi	fu Crescenzo	ROCCAMONFINA	
170/75	DE ANGELIS	Antonio		ROCCAGUGLIELMA	
170/75	DE ANGELIS	Francesco		ROCCAGUGLIELMA	
170/75	DE ANGELIS	Giovanni		FONDI	
170/75	DE ANGELIS	Leone		SESSA AURUNCA	
170/75	DE ANGELIS	Rosario		FONDI	
170/93 & 170/75	DE ANGELIS	Luigi		SESSA AURUNCA	
169/2	DE BONA	Pasquale	di Raffaele	S. DONATO	23
170/91	DE CAPRIO	Giuseppe	di Luca	ALIFE	
170/91 & 170/99	DE CAPRIO	Giovangiuseppe	fu Luca	ALIFE	
170/75	DE CARLO	Giovanni			
170/39& 170/55 & 170/92	DE CESARE	Carlo	fu Agostino	TORA/ ROCCAMONFINA	23
170/48 & 170/100	DE CESARE	(Maria) Antonia	fu Carmine	CAIANELLO	
170/39	DE CICCIO	Albino		MIGNANO	
170/91	DE CUBELLIS	Carmine	di Giuseppe		
170/91	DE CUBELLIS	Carmine	fu Isidoro		
170/56	DE CUNTO	Michele	fu Tommaso		
170/75	DE FELICE	Filomeno		CAPUA	
170/75	DE FELICE	Michelina		PIETRAMELARA	
170/75	DE FEOLA	Giuseppe		PIGNATARO MAGGIORE	
170/86	DE FILIPPIS	Giuseppe	fu Angelantonio	POZZILLI (MOLISE)	
170/75	DE FRAGLIA	Biaggio		ROCCAGUGLIELMA	
170/40	DE FRANCESCO	Salvatore	fu Antonio		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/91	(DE) FRANCO	Michele		CASTELLO D'ALIFE	
170/62	DE FUSCO	Domenico	fu Pasquale	MARZANO APPIO	negoziante di maiali
170/48	DE IORIO	Antonio	fu Andrea	MARZANO APPIO	
170/48	DE IORIO/DI IORIO/IORIO	Giovanni	fu Antonio	CAMPAGNOLA DI MARZANO	
170/39	DE LELLIS	Maria Luisa			
169/23	DE LENA	Nicola		GALLUCCIO	
170/75	DE LISI	Giuseppe			
169/4	DE LITTIS/ DE LELLIS	Liberato		S. POTITO	
170/1	DE LORENZI	Vincenzo			
169/22	DE LUCA	Nicola		GALLUCCIO	
170/40	DE LUCA	Filippo	fu Giuseppe	VALLE DI MADDALONI	
170/6	DE LUCA	Agostino	di Raffaele	SESSA AURUNCA	
170/6	DE LUCA	Agostino	di Giuseppe	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/71	DE LUCA	Angelo		CONCA	
170/71	DE LUCA	Teodoro		CONCA	
170/75	DE LUCA	Alberto		CASANOVA	
170/75	DE LUCA	Isidoro		CONCA	
170/80 & 170/81 & 170/94 & 169/22 & 169/23	DE LUCA	Antonio	fu Pietro	GALLUCCIO	
170/94 & 169/22 & 169/23	DE LUCA	Saverio		MIGNANO/ GALLUCCIO	
170/6	DE LUCA	Giovanni		TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/6	DE LUCA/ DI LUCCA	Antonio	di Giuseppe	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/94 & 170/1	DE LUCCA	Nicola	fu Gennaro		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	DE LUCIA	Clemente			
169/10	DE LUCIA	Luigi	di Giuseppe	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	DE LUCIA	Luigia	di Giuseppe	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/40	DE LUCIA	Antonio	di Salvatore		
170/40	DE LUCIA	Lucia	di Salvatore		
170/75	DE LUCIA	Giorgio		PIGNATARO MAGGIORE	
170/40	DE LUCIA	Salvatore	fu Antonio		
170/44 & 170/75	DE MEO	Gaspere	fu Angelo	MARANOLA	miserabile. 37
170/44 & 170/75	DE MEO	Gennaro	fu Francesco	MARANOLA	miserebile. 35
170/75	DE MEO	Erasmo		SESSA AURUNCA	
170/75	DE MEO	Pietro		CASTELLO D'ALIFE	
170/75	DE MONACO	Salvatore		TEANO	
170/100 & 170/101 & 169/22	DE MOSCOLO/ DI MASCOLO	Luigi	di Antonio	FONDI	
170/75	DE PAOLO	Salvatore			
170/39	DE PASQUALE/PASQ UALE/PASCALE	Michele		GIOIA SANNITA	
169/22	DE PETRILLO	Bartolomeo		ROCCAMONFINA	
169/22	DE PETRILLO	Girolamo		ROCCAMONFINA	
170/51 & 170/94 & 170/101	DE PIPPO	Alessandro	fu/di Antonio	ROCCAMONFINA	
170/66	DE QUATTRO	Domenico	di Giovanni	MARZANO APPIO	colono. 40
169/2	DE ROSA	Francesco	di Antonio	ATINA	30
170/40	DE ROSA	Croce			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	DE ROSA	Domenico	fu Bartolomeo		
170/40	DE ROSA	Francescoantonio	di Bartolomeo		
170/40	DE ROSA	Luigi	di Antonio		
170/40	DE ROSA	Luigi	fu Pasquale		
170/74	DE ROSA	Francesco	fu Antonio	ATINA	
170/74	DE ROSA	Pasquale	fu Luigi	CICCIANO	
170/40	DE ROSA	Rosaria	fu Pasquale		
170/75 & 169/19	DE RUSSO	Stefano		CAPUA	
170/94 & 170/1	DE SAN(C)TIS	Giuseppe		BUCCINO	
170/31 & 170/75	DE SANTIS	Benedetto		ROCCAGUGLIELMA	
170/75	DE SIMONE	Giuseppe		PIETRAMELARA	
170/91	DE SISTO	Agostino			
170/91	DE SISTO	Giuseppe	di Raffaele	ALIFE	
170/75	DE SOLCO	Vincenzo	fu Giovanni	PIGNATARO MAGGIORE	
170/75	DE VAIO	Marco		ALVIGNANO	
169/2	DE VECCHIS	Filippo	fu Angelo	ATINA	57
170/93 & 170/40	DE VICO	Felice	fu Antonio	MADDALONI	capraio. 40
170/40	DE VINCENZO	Giuseppe		MADDALONI	
170/75	DE VITO	Francesco		SORA	
170/101	DE/DI FRANCO	Gio. Antonio	di Salvatore	PIEDIMONTE	
169/14	DE/I LUCCA	Alberto/ Liberto	fu Gaetano	CASANOVA	colono. 56
169/2	DE/I ROSA	Tommaso	fu Antonio	ATINA	
169/2	DECINA	Ludovico	di Michele	SAN DONATO (STATO ROMANO)	23
170/75	DEL GIGANTE	Giuseppe		ROCCAGUGLIELMA	
170/98 & 169/22 & 169/23	DEL GRECO	Pasquale	fu Giuseppe	GALLUCCIO	40
170/40	DEL MONACO	Alessandro	fu Antonio	MADDALONI	calzolaio. 50

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/39 & 170/55 & 170/92	DEL POZZO	Pietrantonio	di Girolamo	TORA/ ROCCAMONFINA	22
170/75	DEL POZZO	Vincenzo		PIGNATARO MAGGIORE	
169/2	DEL PRETE	Michele			
170/39	DEL PRETE	Giovanni		MONTICELLI	
170/39	DEL PRETE	Damiano		MONTICELLI	
170/91	DEL SANTO	Fedele	di Vincenzo	RAVISCANINA	
170/91	DEL SANTO	Felice		RAVISCANINA	
170/94	DEL SANTO	Giuseppe	fu Angelo	RUVIANO	29
170/94 & 170/1	DEL SANTO	Angelo	fu Giuseppe		
170/99	DEL SANTO	Fedele	fu Innocenzo	RAVISCANINA	
170/94	DEL SESTO	Raffaele		PIETRAMELARA	
170/96 & 169/22	DEL TORO	Marcellino		PIEDIMONTE	
170/31 & 170/75	D'ELETTO/D'ELIT TO	Daniele		ROCCAGUGLIELMA	
169/10	D'ELIA	Antonio	fu Sabato	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/75	DELLA CIOPPA	Giovanni		GRAZANISE	
170/75	DELLA GALA	Romano		NOLA	
170/94	DELLA GALA	Felice		S. ERASMO	
170/94	DELLA GALA	Michele		CASAMARCIANO	
170/94	DELLA GALA	Michele		LIVERI	
170/93	DELLA NIGRO	Antonio			
170/40	DELLA PERUTA	Antonio	di Berardino	MADDALONI	barbiere. 29
170/40 & 170/94	DELLA PERUTA	Antonio	di Giuseppe	MADDALONI	contadino. 48
170/80	DELLA PERUTA	Antonio		GALLUCCIO	
169/4	DELLA VECCHIA	Carlo			
170/75	DELL'AQUILA	Cesidio		ALVITO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/94	DELLE (DELLA) FRANCE	Stefano	fu Nicola		
170/75 & 170/93	DELLO NIGRO	Antonio	fu Michele	S. TAMMARO	
169/4	DELL'UNGARO	Salvatore			
170/99	DESISTO	Agostino	Raffaele	ALIFE	
170/99	DESISTO	Giuseppe	fu Raffaele	ALIFE	
170/75 & 169/3	DI BARTOLOMEO	Gennaro		GIOIA SANNITA	
170/40	DI BENEDETTO	Carmina	fu Diomede		
170/40	DI BENEDETTO	Francesco	fu Pietro		
170/94 & 169/19	DI BENEDETTO	Michele	fu Nicola	CAPUA	capraio. 25
169/19	DI BENEDETTO/ DI BENEDITTO	Michele	Nicola	CAPUA	capraio. 25
170/40	DI BENEDETTO	Matteo	fu Francesco		
170/40	DI BERNARDO	Costanza	fu Pancrazio	VALLE DI MADDALONI	
170/75 & 170/94	DI CERBO	Angelo Antonio		ROCCAROMANA	
170/94	DI CERBO	Giuseppe	di Carmine		
170/75	DI CERTO	Onofrio		ROCCAROMANA	
170/75	DI CIVITA	Giovanni		GALLUCCIO	
170/75	DI CIVITA	Vincenzo		GALLUCCIO	
169/22	DI COCCO	Michele		FONTECHIARI	
170/65 & 170/75	DI CUNTI	Giuseppa		MARZANO APPIO	
170/94	DI DARIO	Gabriele		FORMICOLA	
170/75	DI DONATO	Biaggio		TEANO	
170/94	DI FELICE	Carmina		BAIA LATINA	
170/94	DI FELICE	Carmine		BAIA LATINA	
169/2	DI FIORE	Francesco	fu Alessandro	ATINA	asinaro
170/30	DI FRAGLIA	Rosario		MONTICELLI	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	DI FRANCESCO	Salvatore	di Antonio		
170/94	DI FRANCESCO	Tommaso	fu Francesco		
170/39	DI FRUSCIA	Domenico		GALLUCCIO	
170/65	DI FUSCO	Domenico	fu Pasquale	MARZANO APPIO	commerciante di maiali. 38
170/66	DI FUSCO	Lorenzo	di Antonio	MARZANO APPIO	contadino. 18
170/73	DI GIORGIO	Vito		S. MARIA CAPUA VETERE	
170/48	DI IORIO	Giovanni	fu Antonio	MARZANO APPIO	
170/93	DI IORIO	Antonio	fu Andrea	COMPAGNONE DI MARZANO APPIO	
170/95	DI IORIO	Benedetto		GIOIA SANNITA	
170/95	DI IORIO	Giovanni		PIEDIMONTE	
170/74 & 170/75	DI LAURO	Giuseppe	fu Matteo	SORA	
170/75	DI LELLO/DE LELLO	Nicola		ALVIGNANO	
170/93 & 170/6	DI LORENZO	Fabiana	fu Ferdinando	SESSA AURUNCA	
170/99	DI LULLO	Gaetano	fu Michele	CASTELLO D'ALIFE	
169/21	DI MAJO	Salvatore/Sebastian o	fu Diego	CASOLLA (FRAZ. DI CASERTA)	fruttivendolo
170/39	DI MAMBRO	Angelo	fu Salvatore	S. ANDREA DI NORTOLA	
170/93	DI MARCO	Nicola	fu Giuseppe	SESSA AURUNCA	
170/93	DI MARCO	Nicolò		SESSA AURUNCA	
170/94 & 170/1	DI MARZIO	Donato	fu Donato		
170/40	DI MELLA	Crescenzo	fu Antonio	MADDALONI	mugnaio. 30
170/75 & 170/5	DI MEO	Patrizio		TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/94	DI NILLO	Antonio		COLLE S. MAGNO	
170/39 & 170/94	DI NUCCIO	Raffaele		PIETRAMELARA	
170/1	DI NUZZO	Pasquale		S. MARIA A VICO	
170/40	DI NUZZO	Andrea	fu Giuseppe	MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Aniello	di Andrea	MADDALONI	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	DI NUZZO	Concetta	di Andrea	MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Gabriele	fu Tommaso	VALLE DI MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Gio.Angelo	di Giuseppe		
170/40	DI NUZZO	Giuseppa	di Andrea	MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Giuseppe	di Andrea	MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Raffaele	fu Francesco	VALLE DI MADDALONI	
170/40	DI NUZZO	Salvatore	di Pasquale	MADDALONI	
170/39 & 170/56	DI PETRILLO	Girolamo	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
170/56	DI PETRILLO	Bartolomeo	fu Pasquale	ROCCAMONFINA	
170/75	DI RIENZO	Prisco		S. TAMMARO	
170/75 & 169/19	DI RIENZO	Biaggio		CAPUA	
170/94	DI ROBIO	Francesco			
170/94	DI ROBIO	Pasquale		PIETRAMELARA	
170/94	DI SARBO	Angelo Antonio		ROCCAROMANA	
170/68	DI SARRO	Maria Carmina	fu Andrea	MARZANO APPIO	
169/15	DI SARRO/DE SARNO	Giuseppe	di Bartolomeo	MARZANO APPIO	
170/74	(DI) SIENA	Antonio	fu Benedetto	CASTELFORTE	
169/2	(DI) TROIA	Loreto	fu Antonio	ATINA	contadino/ fornio. 36
170/40	DI STOLA	Pasquale	fu Giuseppe	CERVINO	
170/91	DI SULLO/ DE SULLO	Gaetano	di Michele	CASTELLO D'ALIFE	
170/94	DI TOMMASI	Michele	fu Stefano		
170/51	DI TOMMASO	Antonio			
170/94	DI TOMMASO	Pietro		PIETRAMELARA	
170/100	DI TORIO	Benedetto	di Giovanni	PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/100	DI TORIO	Giovanni	fu Michele	PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/39	DI TRAGLIA	Michele		MONTICELLI	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/74	DI VALLO	Gregorio	fu Angelo	PIEDIMONTE S. GERMANO	
170/39	DI VOBBIO	Francesco			
170/6	DI/DE MEO	Erasmus	fu Tommaso	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/75 & 169/19	DI/E BENEDETTO	Antonio	fu Nicola	CAPUA	capraio. 27
170/1	DIGLIO	Domenico	fu Giuseppe		
170/93	DIGLIO	Antonio		S. FELICE	
170/93 & 170/94	DIODATO	Michele	fu Giuseppe	PIETRAMELARA	
170/101	DIVIGNALA	Natale	di Domenico	CAMPOBASSO	
170/65	DOLCE	Filomena	di Gesualdo	MARZANO APPIO	tessitrice. 22
170/94	DONATO	Andrea	Pasquale		
170/6	D'ONOFRIO	Agostino		TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/6	D'ONOFRIO	Giuseppe	di Bernardo	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/6 & 170/93	D'ONOFRIO	Gaetano	fu Giuseppe	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/94 & 169/22	D'ONOFRIO	Pasquale		PIEDIMONTE D'ALIFE	
169/4	DORSI	Marta		ALIFE	
170/9	ESPOSITO	Antonio alias Capasso		LAUSDOMINI (MARIGLIANO)	
170/40	ESPOSITO	Antonio	di Giuseppe		
170/75	EVANGELISTA	Raffaele			
169/2	EVARDONE	Vincenzo	fu Luigi		
170/75 & 170/94	FABOZZI	Michele		S. MARIA CAPUA VETERE	
169/2	FABRIZIO	Carmine	fu Ferdinando	SAN DONATO (STATO ROMANO)	contadino. 40
169/22	FAFRATI	Francesco		CASALVIERI	
170/36	FAJOLA/FAIOLA	Nicola	Gregorio	FONDI	contadino possidente. 31
170/75	FALCONIO	Gennaro		SESSA AURUNCA	sensale di olio
170/94	FALOVA	Pietro		CASSINO	
169/22	FANELLI	Benedetto		CASALVIERI	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	FANNOZZI	Filippo	fu Clemente		
170/39	FANTACCIONE	Simone		PALAZZOLO	
170/75	FARINA	Carmine			
170/93 & 170/94	FARINARO	Tommaso	di Antonio	TEANO	
169/22	FASALVATORE	Maria Antonia		PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/39	FASANINI	Francesco		CASALVIERI	
170/75	FASCENESI	Donato		VICO DI PANTANO	
170/94	FASULI	Antonio	fu Giuseppe		
170/100	FATTORE	Bartolomeo	fu Pasquale	GIOIA SANNITA	
170/95	FATTORE	Bartolomeo		S. POTITO	
169/4	FAVANO				
170/40	FAVINA	Lorenzo	di Tommaso	VALLE DI MADDALONI	
170/94	FAZZOLI	Giovanni		ALVIGNANO	
170/93	FEOLIS	Donado		VALLINCONA	
170/94	FEOLIS	Giovanni	fu Domenico		
170/66	FERA	Benedetto			
170/39	FERACE	Raffaele		CAPUA	
169/4	FERMAI	Geremia			
170/52 & 170/75	FERRAI(U)OLO	Anna Maria		CONCA	
170/75	FERRARA	Francesco		ROCCAGUGLIELMA	
170/39	FERRARI	Antonio		SORA	
169/4	FERRARO	Michele Bozzo		FAICCHIO	
170/39	FERRI	Nicola		SORA	
170/74	FERRI	Nicola	fu Domenicantonio	SORA	
169/4	FERRUCCI	Geremia			
170/1	FERRUCCI	Carmine			
170/75	FERRUCCI	Michele		ALVIGNANO	
170/39	FERRUCCIO	Vincenzo			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/91 & 170/99	FESTA	Luigi	fu Andrea	RAVISCANINA	
170/100	FETTA	Marcellino	fu Giovanbattista	VALLE DI PRATA	
169/22	FILANGI				
170/94 & 169/2	FILANGI	Pietro	fu Filippo		
170/39	FIONDELLA	Gennaro			
170/39	FIONDELLA	Michele		GIOIA SANNITA	
170/40	FIORENZA	Michele	fu Gaetano	MADDALONI	contadino. 26
170/101	FIORILLO	Cecilia	fu Pasquale	GIOIA SANNITA	
170/75 & 169/3	FIORILLO	Nicolangelo		GIOIA SANNITA	
170/94	FIRMINO	Carmine Antonio		ALVIGNANO	
170/75	FLORIO	Giuseppe		GRAZZANISE	
169/10	FOGLIA	Antonio	fu Giuseppe	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIAN O/CIMITILE	
169/10	FOGLIA	Felice	fu Antonio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIAN O/CIMITILE	
170/94	FOGLIA	Francesco		PIETRAMELARA	
170/75	FONTANA	Luigi			
170/75 & 170/99	FONTANTELLA/O	Giuseppe		GIUGLIANO	
169/22	FONZO	Angelantonio		CASALVIERI	
169/22	FONZO	Giuseppe		CASALVIERI	
170/75	FORMICHELLA	Ferdinando		FORMICOLA	
169/2	FORTE	Crescenzo		PICINISCO	contadino. 58
169/2	FORTE	Luigi	fu Marco	PICINISCO	contadino. 60
170/39	FORTE	Domenico		PICO	
170/75 & 170/93	FORTE	Antonio	di Domenico	ROCCAPIPIROZZA	
170/94	FORTE	Giuseppe		MIGNANO	
169/2	FORTI	Luigi	fu Marco	CASALATTICO	contadino. 50

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/2	FORTI	Tommaso	di Onorato	CASALATTICO	contadino. 30
169/2	FORTUCCE	Nicola	di Carmine	ATINA	26
169/2	FORTUCCIA/ FORTUCCE	Carmine	fu Giuseppe	ATINA	57
169/2	FORTUNA/O	Domenico	di Pietro	BELMONTE	contadino/ guardia bosco. 34
170/75	FOSCHI	Luigi		BAIA LATINA	
169/10	FOVINO	Clemente		S. MARIA A VICO	
170/99	FRANCESE	Francesco	di Biagio	AVERSA	
170/91 & 170/99	FRANCO	Michele	di/fu Francesco	CASTELLO D'ALIFE	
170/105	FRANZESE/FRA NCESE	Francesco		TRENTOLA	
170/75	FRESA	Leopoldo		DRAGONI	
170/94	FUCOLA	Pietro		SERETTO	
170/75	FUOCO	Alessandro			
170/12	FUSCO	Luigi	di Biagio	PIÈ DI TUORO (MARZANO APPIO)	povero. 19
170/12	FUSCO	Salvatore	di Biagio	PIÈ DI TUORO (MARZANO APPIO)	povero. 25
170/39 & 170/94	FUSCO	Giuseppe		ROCCAMONFINA	
170/56	FUSCO	Carmine	fu Pasquale	ROCCAMONFINA	bottegaio
170/56	FUSCO	Vincenza	fu Pasquale	ROCCAMONFINA	
170/71	FUSCO	Giovanni		CONCA	
170/74	FUSCO	Antonio	fu Lorenzo	MARZANO APPIO	
170/75	FUSCO	Biaggio		CARDITO	
170/98	FUSSIELLI oppure FUSCIELLO	Giuseppe	fu francesco	MIGNANO	40
170/75	G(I)UGLIETTA	Arcangelo		FONDI	
170/75	GABRIELE	Antonio			
170/75	GABRIELE	Giovanni		ROCCAROMANA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	GADEROSA	Marda	fu Costantino		
170/100	GAGLIARDI	Anna	fu Angiolo	S. POTITO	
170/91	GALARDI	Filippo			
170/75	GALARDI	Giovanni	di Nicandro	ROCCAPIPIROZZA	
170/18	GALARDI/ GELARDI	Giovanni		CONCA	pastore
169/22 & 169/23	GALARDO	Andrea		GALLUCCIO	
170/100	GALARDO	Filippo	fu Andrea	GALLUCCIO	
170/61	GALLANO	Donato	fu Giovanni	GROTTOLA (MARZANO APPIO)	commerciante. 60
170/70	GALLINELLI	Luciano		PALAZZOLO	
170/75	GALLUCCIO	Giuseppe		GALLUCCIO	
170/75	GALLUCCIO	Vincenzo		GALLUCCIO	
170/64	GARZONE/GARZ ANO	Giovanni	fu Pasquale	MARZANO APPIO	colono
170/39 & 169/3	GAUDIO	Nicola detto Camillo	fu Girolamo	GIOIA SANNITA	proprietario
170/75	GAUDIO	Raffaella		BAIA LATINA	
169/2	GENTILE	Cesidio	fu Domenico	SETTEFRATI	bracciante
170/95	GERARDO	Marcellino		VALLE DI PRATA	
170/66	GIAC(C)(I)ARI	Serafino	fu Pasquale	MARZANO APPIO	contadino. 26
170/91	GIANNELLI	Gaetano		PIEDIMONTE D'ALIFE	
169/22 & 170/85	GIOVANNONE	Michele	fu Pasquale	ARPINO	
169/22	GIULIANI	Cosimo		FONDI	
169/22	GIULIANI	Raffaele		FONDI	
170/48 & 170/58 & 170/60 & 170/61	GIULIANO	Carlo		TUORO FUNARO (MARZANO APPIO)	
170/93 & 170/94	GIULIANO	Cosmo			26
170/93 & 170/94	GIULIANO	Raffaele		CASTELFORTE	46

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/100	GRANDE	Marcellino	di Ferdinando		
170/99	GRANITO	Raffaele	fu Cosimo	CASTELLO D'ALIFE	
170/74	GRAVANTE	Giuseppe	fu Lorenzo	GRAZZANISE	
170/75	GRAVANTE	Giuseppe			
170/75	GRAVANTE	Stefano		S. TAMMARO	
170/75	GRAVINA	Pasquale		S. TAMMARO	
170/91	GRAVITTO	Raffaello	di Cosimo	CASTELLO D'ALIFE	
169/10	GRAZIANO	Vito	fu Francesco	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/93 & 170/98	GRECO	Francesco	fu Benedetto	MIGNANO	33
170/39 & 170/76	GRELLA	Luigi	Gioacchino	ROCCAMONFINA	45
170/94	GRILLA/O	Domenico		ROCCAMONFINA	
170/39	GROSSI	Maria		PICO	
170/39	GUADAGNI	Angelo		S. PAOLO	
170/40	GUADAGNO	Antonio		MADDALONI	
170/72	GUAGLIARDI	Lorenzo		PICINISCO	
170/39 & 170/75	GUERRA	Giuseppe		MIGNANO	
170/75	GUERRA	Antonio		MIGNANO	
170/75	GUERRA	Pietro		MIGNANO	
170/91	GUERRA	Raffaele		MIGNANO	
170/91 & 170/99	GUERRA	Gabriele	di Pietro	MIGNANO	
170/91 & 170/99	GUERRA	Salvatore	fu Michelangelo	MIGNANO	
170/75 & 170/94	GUZZOLICO/GUZ ZOLINO	Emanuele	fu Angelo		
169/22	IACOBELLI				
170/94	IACOBUCCI/ INCOBUCCI	Pasquale		PIETRAMELARA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/39 & 170/100 & 169/22 & 169/23	IACOVONE	Gennaro	fu Antonio	GALLUCCIO	
170/100	IACUZIO	Maddalena	fu Sebastiano	CASTELLO D'ALIFE	
170/65 & 170/75	IADELUCA/ FADELUCA/ IADELUNA	Maria		MARZANO APPIO	
169/2	IANNARELLI	Benedetto	fu Agostino	BELMONTE	
169/2	IANNARELLI	Carlo	fu Gabriele	BELMONTE	
170/39	IANNARELLO	Giuseppe		BELMONTE	
170/75	IANNASSI	Filippo		RIARDO	
170/91 & 170/99	IANNELLI	Gaetano	di Vincenzo	ALIFE	
169/2	IANNETTA	Domenico	fu Gio.Battista	BELMONTE	bracciante. 35
169/10	IANNICELLI	Luigi	fu Antonio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/76	IANNITTO	Francesco	fu Filippo	PIETRAMELARA	42
170/94	IANNOCELLI	Sebastiano		ROCCAMONFINA	
170/22	IANNONE	Angelo	Francesco	ROCCAMONFINA	
169/2	IANNORELLI	Carlo	fu Gabriele	BELMONTE	contadino. 57
170/39 & 170/75	IANNOTTA	Giovanni		S. PRISCO	
170/39 & 170/75	IANNOTTA	Ferdinando		S. PRISCO	
169/2	IANNOTTI	Pietro	fu Vincenzo	ATINA	bracciante. Venditore di liquori. 32
170/48	IANNUC(C)ILLI	Sab(b)atino	fu Eligio/fu Alessio	MARZANO APPIO	
170/75	IANNUCCILLI	Michele		ROCCAMONFINA	
170/48	IANNUCCILLI/IAN NUCCILLO	Michele	fu Pasquale	CAIANELLO	
170/94	IANNUCCILLO/ IANNUCELLI	Costantino		ROCCAMONFINA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/100	IEVOLIS	Vittoria	fu Bernardo	GALLUCCIO	
170/75	IMPRADA	Gennaro		NOLA	
170/75	IMPRADA	Vincenzo		NOLA	
170/50 & 170/75	INDEGLIA/INDALI A/INTEGLIA	Margherita		MARZANO APPIO	
169/19	INDENNA	Vincenzo	fu Lorenzo	CAPUA	giardiniere. 50
170/94	INTENDA	Vincenzo		CAPUA	
170/94	IODENO	Felice	fu Sebastiano		
170/93 & 170/98	IODICE	Francesco	fu Giuseppe	TEANO	47
170/1	IORIO	Antonio		MARZANO APPIO	
170/65 & 170/75	IORIO	Maria		MARZANO APPIO	
170/75	IORIO	Giovanni		RIARDO	
170/75	IORIO	Giovanni	fu Antonio	MARZANO APPIO	
170/94	IORIO	Vincenzo		PONTECORVO	
170/75	IOVINO	Gaetano		PASTORANO	
170/75	IOVINO	Domenico		NOLA	70
170/41	IOVINO(E)	Clemente		S. MARIA A VICO	
170/41	IOVINO(E)	Giuseppe	Clemente	S. MARIA A VICO	
170/1	IZZO	Marcellino		GIOIA SANNITA	
170/100	IZZO	Sebastiano	fu Filippo	VALLE DI PRATA	
170/75	IZZO	Francesco		PIETRAMELARA	
170/75	IZZO	Francesco	di Giuseppe	CALVI	
170/91 & 170/93 & 170/94	IZZO	Salvatore		TEANO	
170/76	LA CERRA	Francesco	di Saverio	CICCIANO	24
169/10	LA GALA	Felice	fu Andrea	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/10	LA GALA	Felice	fu Lorenzo	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	LA GALA	Sebastiano	di Marzio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	LA GALA	Michele	fu Marzio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/39	LA POSTA	Pasquale		SORA	
170/91 & 170/94 & 170/100	LA PROVA	Giuseppe	fu Bartolomeo	CASALE DI TEANO	
170/94	LA PROVA	Guido	di Bartolomeo	TEANO	
170/75	LA RICCA	Giuseppe		MIGNANO	canonico
169/4	LA VENDITA	Carlo			
170/75	LAEZZA	Leone	Francesco	SESSA AURUNCA	
170/75	LAMBERTI	Simeone		CANCELLO	
170/33	LANGRILLO(I)/ZA NGRILLO	Francesco	fu Ignazio	SPIGNO SATURNIA	arciprete, possidente. 44
169/2	LANNI	Camillo	fu Felice	PICINISCO	contadino. 31
170/75 & 170/94	LANZARO	Aniello		CASERTA	
169/13	LAUDANNO/ LAUDONDA	Giovanbattista	fu Domenicantonio	S. MARIA CAPUA VETERE	contadino. 32
170/75	LAUDATO	Domenico		BELLONA	
170/94	LAUDATO	Angelo		BELLONA	
170/80 & 170/94	LAURETTA	Luigi	fu Pietro	FONDI	
170/39	LAURETTI	Luigi	fu Pietro	FONDI	
170/39	LAURO	Giuseppe		SORA	
170/39	LAURO	Liberato		SORA	
170/30	LAVALLE	Giuseppe	di Angelo	CORENO	
170/7	LEGGIERO	Filippo	fu Giacomo	CESCHETO DI SESSA AURUNCA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/98	LELLO	Antonio	fu Saverio	LAVIGNANO	
170/100	LEONETTI	Maddalena	fu Michele	S. POTITO	
170/75	LEPORE	Antonio		GALLUCCIO	
170/51	LEPORE/LEPRE	Giuseppe	di Vincenzo	ROCCAMONFINA	
170/40	LETTIERI	Domenico	di Salvatore	MADDALONI	
170/40	LETTIERI	Luca	di Domenico		
170/40	LETTIERI	Nicola	di Salvatore	MADDALONI	
170/40	LETTIERI	Saverio	fu Andrea	MADDALONI	
170/93 & 170/40 & 170/106	LETTIERI/ LETTINI	Clemente	fu Carmine	ARIENZO	
170/74 & 169/17	LEUCI(O)	Andrea	fu Agostino	GRAZZANISE	cocchiere. 40
170/23	LIBERTI	Nicola	Ferdinando	CARINOLA	
170/40	LIGNELLI	Luigi	di Gregorio		
170/75	LIGUORI	Raffaele		SESSA AURUNCA	
170/93	LIGUORI	Gaetano	fu Antonio	SESSA AURUNCA	
170/93	LIGUORI	Giuseppe	di Francesco	SESSA AURUNCA	
170/94 & 170/98	LIPARULO/ LIPARULA	Antonio	di Simeone	ARIENZO	34
170/94	LIPRIELLO/ LIPRIELLO	Stefano		ROCCAMONFINA	
170/94	LISCICELLI	Pasquale		PIETRAMELARA	
170/94	LISCIONE	Antonio		PIETRAMELARA	
170/1	LIVIERI	Francesco			
170/40	LOMBARDI	Aniello	di Domenico	MADDALONI	barbiere. 40
170/40	LOMBARDI	Berardino	fu Domenico	MADDALONI	tagliamonte. 40
170/75	LOMBARDI	Vincenzo		CAPUA	
170/94	LOMBARDO	Antonio	fu Francesco		
170/94	LOMBARDO	Pietro		PIETRAMELARA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/20	LOMBARI	Sabatino	Pasquale	MARZANO APPIO	falegname
170/58	LOMBARI	Lorenzo		CAIANELLO	campiere e proprietario
170/110	LONGARINI	Pietropaolo		MONTE S. BIAGIO	
170/66	LONGO	Liberato			
169/2	LORENTE	Ambrogio	fu Nascenzio/ fu Nunzio	BELMONTE	bracciante. contadino 34
169/2	LORENTE	Ambrosio	fu Nunzio	BELMONTE	
169/2	LORENTE	Antonio	fu Nascenzio/ fu Nunzio	BELMONTE	contadino
170/38	LOSTOCCO	Maddalena		FONDI	
170/60 & 170/61	LUBRICO/LABRICO	Annibale		TUORO FUNARO (MARZANO APPIO)	
170/75	LUCARELLI	Luigi		SORA	
170/9	LUCARELLI	Raffaele		AVERSA	
170/54	LUCCIOLA	Biaggio	fu Francesco	ROCCAMONFINA	mulattiere, proprietario. 38
170/73	LUONGO	Rosa	fu Paolo	CESA	
170/94	LUONGO	Alessandro		PONTECORVO	
170/24	LUPOLI	Domenico	Saverio	CARINOLA	
169/2	MACARI	Angelantonio	fu Crescenzo	CASALATTICO	
169/2	MACARI	Costantino	fu Crescenzo	BELMONTE	contadino. Bracciante. 25
169/2	MACARI	Eugenio	fu Domenico	CASALATTICO	
169/2	MACARI	Felice Antonio	fu Celeste	CASALATTICO	
169/2	MACARI/O	Cesario/Cesareo		MONTALTICO	artista. Contadino. 40
170/51 & 170/56	MACCARONE	Angelo			
170/94	MAC(C)ARONE	Giovanni		ROCCAMONFINA	
170/40	MADONNA	Michele	di Giovanni	MADDALONI	
170/40	MADONNA	Silvestro	fu Giovanni	MADDALONI	contadino. 40
169/27	MAFFEI	Orazio	fu Tommaso	GRAZZANISE	guardiano
169/2	MAGARI/ MACARI	Onorio	di Domenico	CASALATTICO	contadino. 33/36

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/90	MAGIONE	Luigi	fu Matteo	AVERSA	
169/2	MAGLIACCO	Costantino	di Crescenzo	CASALATTICO	
170/75	MAGLIOCCA	Antonio		PASTORANO	
169/2	MAGLIOCCO	Costantino	di Crescenzo	CASALATTICO	contadino. Bracciante. 31
170/43	MAGLIOZZI	Filippo	fu Giovanni	GAETA	pescivendolo, milite Guardia Nazionale Gaeta.
170/40	MAGNIELLI	Giuseppe	di Biagio	MADDALONI	
170/40	MAJONE	Celestino	fu Giovanni		
170/75	MAJONE	Salvatore	fu Michelangelo	ARIENZO	
170/75	MALITENO	Gennaro			
169/2	MALIZIA	Orazio	fu Gaetano	SETTEFRATI	contadino/ bracciante. 30
169/2	MALIZIA	Pietro		SAN DONATO	garzone
170/6	MALLOZZI	Lucia	di Raffaele	SESSA AURUNCA	
170/98	MAMINO	Giuseppe		TEANO	
169/2	MANCINI	Antonio	di Polidoro	PICINISCO	
169/2	MANCINI	Clemente	fu Andrea	ATINA	sarto. 43
169/2	MANCINI	Vittore	di Carlo	CASALVIERI	
170/38	MANCINI	Domenicantonio			
170/38 & 170/94	MANCINI	Raffaele	fu Tommaso	FONDI	
169/2	MANCINI/O	Pietro	fu Giuseppe	ATINA	calzolaio. 56
170/91	MANCINO	Antonio			
170/40	MANDATO	Gaetano	di Felice	MADDALONI	
169/10	MANGANIELLO	Carmine	di Giuseppe	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/19 & 170/39	MANNILLO	Agostino	fu Gennaro	CAPUA/ GRAZZANISE	
169/2	MARCANTONIO	Carmine	di Amodio	PICINISCO	contadino. 30
170/17	MARCELLO	Luca	fu Lorenzo	MARZANO APPIO	
170/53	MARCELLO	Maria	di Domenico	MARZANO APPIO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/93	MARCHIONE	Carlo		SPARANISE	
170/39	MARCHITTI	Benedetto		PICO	
170/94	MARGIOTTA	Giuseppe	di Rosato		
170/91	MARIANO	Renzo		ALIFE	
170/75	MARIUCCI	Domenico	fu Giovanni		
169/10	MARMORARO	Francesco	di Domenico	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/35	MAROCCO	Giuseppe			
170/75	MARRA	Antonio		CURTI	
170/1	MARROCCO	Amedeo	fu Prospero	SORA	
169/2	MARSELLA	Antonio	di Salvatore	CASALATTICO	
170/112	MARSELLA	Nicola	fu Eugenio	CAMPO DI MELE	
169/2	MARSELLA	Francesco	fu Pietro	CASALATTICO	bracciante. Contadino. 46
169/2	MARSELLA	Francesco	di Livio	CASALATTICO	contadino. 29
169/2	MARSELLA	Domenicantonio	di Lorenzo	MONTALTICO	armiere/ bracciante
169/2	MARTINI	Gioacchino		ALVITO	contadino. 30
169/18	MARTINO	Ferdinando		GRAZZANISE	guardiano
170/101	MARTINO	Gaetano		PIEDIMONTE	
170/101	MARTINO	Giovanni		PIEDIMONTE	
170/101 & 170/1	MARTINO	Pasquale		CASAL TEANO	
170/66	MARTINO	Giambattista	di Luigi	MARZANO APPIO	contadino. 18
170/75	MARTONE	Salvatore	fu Gennaro	ARIENZO	
170/94	MARTUCCI	Francesco			
170/40	MARVOCELLI	Ottavio	fu Francesco	VALLE DI MADDALONI	
170/75	MASCOLO	Michele		ROCCARAINOLA	
170/39	MASSARELLA	Rosario		CORENO	
170/93	MASSEROTTI	ANGELO	fu Francesco		
170/99	MASSUCCIO	Pasquale	fu Casimiro	CASTELLO D'ALIFE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/101	MASTINO	Gaetano	fu Filippo	PIEDIMONTE	
170/101	MASTINO	Giovanni	fu Filippo	PIEDIMONTE	
170/75	MASTRANGELO	Nicola	fu Libero		
170/100	MASTRO	Marta	di Francesco	GIOIA SANNITA	
170/101	MASTROBUONO	Vitangelo	di Domenico	RAVISCANINA	
170/9	MASTROBUONO	Pasquale		RAVISCANINA	
170/75	MASTROIANNI	Leonardo		CAMPOLI	
170/93	MASTROLUCA	Pasquale	fu Antonio		
170/75	MASUCCI	Antonio			
170/75	MASUCCI	Domenico		ROCCAROMANA	
170/39 & 170/75	MASUCCI	Raffaele		BAIA E LATINA	
170/91	MASUCCIO	Pasquale	di Cosimo	CASTELLO D'ALIFE	
170/98	MASUCCIO	Francesco	di Giovanni	CASTELLI	24
169/2	MATASSA	Cesidio	fu Luca	CASALATTICO	artista. 40
169/2	MATASSA	Crescenzo	di Nicola	CASALATTICO	bracciante. 19
169/2	MATASSA	Egidio		ATINA	
169/2	MATASSA	Elpidio		ATINA	
170/101	MATERAZZO	Giuseppe	di Gennaro	VILLA LIBERI	
170/101	MATERAZZO	Giuseppe		LIVERI	
170/39	MATRIALE	Giuseppe		PALAZZOLO	
170/101	MATTIA	Giuseppe		CAIANELLO	
170/75 & 170/93	MAURIELLO	Mattia		S. AGATA DEI GOTI	
170/40	MAURO	Mattia	fu Andrea	VALLE DI MADDALONI	
170/39	MAUZI	Artemisia			
170/93	MAVARETTA	Antonio			
170/75	MAZZA	Michelangelo		PASTORANO	
170/75	MAZZA	Pietro		PASTORANO	
170/75	MAZZARELLA	Raffaele		ROCCAGUGLIELMA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/1	MAZZARELLA/O	Carmine Antonio	di Raffaele	CASERTA	tessitore. 32
170/75	MAZZEO	Antonio	di Pietro	SESSA AURUNCA	
170/93	MAZZEO	Pietro	fu Mariano	SESSA AURUNCA	
170/93 & 170/94	MAZZOCCHI	Cassano		FASANI DI SESSA AURUNCA	36
170/100	MELILLO	Bartolomeo	fu Pasquale	GIOIA SANNITA	
170/95	MELILLO	Bartolomeo		S. POTITO	
169/2	MELLA	Antonio	fu Giovanni	ATINA	caffettiere. 36/ calzolaio 33
170/93	MELLOZZI	Lucia	di Raffaele	SESSA AURUNCA	
170/75	MENDITTO	Gaetano		CAPUA	
169/14	MENDITTO/I	Alessandro		CASANOVA	ex infermiere. 40
170/100	MENNONE	Maria	fu Michele	S. POTITO	
169/10	MEO	Sabato	fu Giovanni	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	MEO	Pasquale		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	MEO	Tobia	fu Paolino		
170/75	MEOLA	Nunzio		S. MARIA CAPUA VETERE	
170/75	MERCONE	Giovanni		STALIGLIANO (ROCCAROMANA)	prete
169/10	MERCUGLIANO	Giovanni		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/94	MERCULIANO	Giovanni		CIMITALI	
170/26	MEROL(L)A	Nicola		FALCIANO DI CARINOLA	
169/7	MEROLA	Michele	fu Francesco	S. MARIA CAPUA VETERE	
169/7	MERONESE	Francesco	fu Raffaele	CURTI	
170/94	MERULA	Antonino	fu Mariano	S. MARIA CAPUA VETERE	
170/98	MERULA	Antonio		S. MARIA CAPUA VETERE	
170/93	MESCA	Girolamo	fu Luigi	SESSA AURUNCA	
170/91	MESSERE	Ovidio	Pasquale	CASTELLO D'Alife	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/99	MESSERE	Emidio	di Pasquale	CASTELLO D'ALIFE	
169/2	MICHELE	Cesidio			
170/46	MIELE	Baldassarre	fu Bernardo	GAETA	fabbro ferraio. 40
170/93	MIELE	Giacomo	fu Stefano	GALLUCCIO	
170/40	MIGLIACCI	Biagio	fu Luigi		
170/40	MIGLIACCIO	Biase	di Luigi		
170/94 & 169/22 & 169/23	MIGNANELLI	Gennaro		GALLUCCIO	
170/94	MIGNARELLA	Gennaro			
170/11	MILANO	Giovanni		MARZANO APPIO	
170/11	MILANO	Giuseppe	di Giovanni	MARZANO APPIO	
170/66	MILANO	Domenico	fu Michele	MARZANO APPIO	contadino. 22
170/75 & 170/101	MINICUCCI/MENI CUCCI	Celestino		CASAL TEANO	
170/69	MINIELLO	Domenicantonio	fu Giovanni	MONDRAGONE	
170/75	MINONNO	Giovanni		CAPUA	
170/94	MIRABELLA	Luigi		PIETRAMELARA	
170/94	MIRABELLA	Pietro		PIETRAMELARA	
170/94	MOCCIA	Pasquale		S. FELICE	
170/39	MONACO	Domenico		S. PRISCO	
170/75	MONACO	Damiano		S. PRISCO	
170/94 & 169/22 & 169/56	MONACO	Felice	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
170/94	MONGELLA	Raffaele	fu Pietro		
170/94	MONGELLA	Rosato	fu Pietro		
169/25	MONTANILE	Antonio		Capua	
170/94	MONTINO	Pasquale	fu Domenico		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/10	MONTONE	Carlo		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/102	MOR(R)ONE	Luigia		PASTENA	
169/2	MORELLI	Angelantonio	di Giovanni	CASALATTICO	contadino. 33
169/2	MORELLI	Vincenzo	fu Giovanni	CASALATTICO	barbiere. Contadino. 40
169/2	MORELLI	Angelo	fu Cristoforo	BELMONTE	bracciante
169/2	MORELLI/ MOSELLI	Angelo	fu Cristoforo	BELMONTE	bracciante
170/39	MORETTI	Biagio		MONTICELLI	
170/39	MORETTI	Eugenio		MONTICELLI	
170/39	MORETTI	Vincenzo		MONTICELLI	
170/39	MORGELLI	Raffaele	fu Pietro	ROCCASECCA	
170/75	MORGILLO	Carmine	di Nicola	ARIENZO	
170/75	MORRONE	Antonio		CURTI	
170/99	MORRONE	Arduino		PICINISCO	
169/2	MUMINI	Clemente	fu Andrea	ATINA	sarto
170/40	NACCA	Angelo Maria	di Antonio		
170/75	NACCIA	Pasquale	di Felice		
170/75	NAPOLETANO	Giovanni		NOLA	
169/10	NAPOLITANO	Angela		NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/10	NAPOLITANO	Felice	di Filippo		
169/10	NAPOLITANO	Gennaro			
169/10	NAPOLITANO	Maria	di Giuseppe		
169/2	NARDONE	Vincenzo	fu Luigi	CASALATTICO	bracciante. 31
169/2	NARDONE	Vincenzo	fu Luigi	CASALATTICO	bracciante. Contadino. 31
170/80 & 170/94	NARDONE	Benedetto	fu Arcangelo	FONDI	
170/39	NATALE	Gaetano		GALLUCCIO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/39	NATALE	Giovanni		GALLUCCIO	
170/84 & 170/91	NATALE	Antonio	di Marcello	S. ANGELO D'ALIFE	
170/91	NATALE	Antonio		RAVISCANINA	
170/99	NATALE	Antonio	fu Marcellino	SANTANGELO	
170/94	NAVARETTA	Antonio		CAIAZZO	
170/94 & 170/98	NICODEMO	Giovanni	fu Antonio	CANCELLO ARNONE	32
170/113	NICOLETTI	Bernardo		PONTE DI SESSA	
170/113	NICOLETTI	Pasquale	di Tommaso	SESSA AURUNCA	
170/101	NOCCHETTI/ STOCCHETTI	Luigi	di Giovanni	S. GREGORIO DI PIEDIMONTE	
169/26 & 170/75	NOCERINO	Gabriele		CAPUA	bracciale/facchino
170/75 & 170/94	NOMEIO	Stanislao	di Vincenzo		
169/2	NOTARANGELO	Giovanni	Luigi	BELMONTE	
170/94	NOTARO	Saverio		LAUDANO	
170/6	NOVELLI	Antonio		SESSA AURUNCA	
170/6	NOVELLI	Giuseppe	fu Antonio	SESSA AURUNCA	
170/6	NOVIELLO	Giuseppe	fu Antonio	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/80 & 170/94 & 169/22	NUZZI/O	Filippo	fu Carlo	CASANOVA	
170/40	NUZZO	Antonio	fu Aniello		
170/75	NUZZO	Vincenzo		S. MARIA CAPUA VETERE	
170/93	ODIERNO	Ferdinando	fu Francesco	CAMPOBASSO	
170/40	OLIVA	Tommaso	fu Pietro	MADDALONI	mugnaio. 30
170/15	ONOFRIELLO	Angelo		MARZANO APPIO	
170/15	ONOFRIELLO	Carlo		MARZANO APPIO	
170/15	ONOFRIELLO	Pasquale		MARZANO APPIO	
169/4	ONORATELLI	Michelangelo			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/4	ONORATELLI(O)/ ANORATELLI	Filippo		S. POTITO	
170/10	OPPIETO	Crescenzo		MARIGLIANO	armiere
170/39	ORSILLO/URSILL O	Angelo	fu Agostino	ROCCAMONFINA	
170/75	PAA	Andrea	fu Tommaso	ARIENZO	
170/39	PACE	Clemente		MIGNANO	
169/2	PACELLI	Antonio	fu Loreto	PICINISCO	
170/39 & 169/2	PACITTO/I	Pasquale	di Agostino	TORA E PICCILLI	41
169/4	PADRE	Santo			
170/94	PAGLIA	Pietro		PIETRAMELARA	
169/2	PAGLIARO	Saverio	padre incerto e Nunziata Pagliaro	BELMONTE	bracciante. 26
170/25	PAGLIARO/I	Baldassarre		CARINOLA	
169/19	PAL(L)ADINO	Giovanni	fu Girolamo	CAPUA	giardiniere. 57
170/19	PAL(L)AZZO	Giuseppe		CAPUA	
170/75 & 169/15 & 169/19	PAL(L)AZZO	Francesco	di Antonio	CAPUA	bracciale. 33
170/75	PALADINO	Pietro	di Nicola	RUVIANO	
170/40 & 170/94	PALAZZINO(I)	Raffaele	fu Antonio	MADDALONI	caffettiere. 33
169/15	PALAZZO	Antimo	di Antonio	CAPUA	
169/15	PALAZZO	Antonio		CAPUA	
169/15	PALAZZO	Gaetano	di Antonio	CAPUA	
169/15	PALAZZO	Luigi	di Antonio	CAPUA	
169/15	PALAZZO	Salvatore	di Antonio	CAPUA	
170/94	PALIA	Francesco			
170/94	PALIA	Pietro			
170/94	PALIA	Raffaele			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	PALIOTTA	Lorenzo		ROCCAGUGLIELMA	
169/4	PALMIERI	Elisabetta	di Giuseppe	S. POTITO	
170/101	PALMIERI	Domenico	di Angelo	BAIA LATINA	
170/43	PALMIERI	Antonio	di Erasmo	GAETA	viaticale di pesce
170/31 & 170/75	PALUMBO	Raffaele		ROCCAGUGLIELMA	
170/75	PANARO	Luigi		VICO DI PANTANO	
169/2	PANDOLFI	Domenico	fu Donato	PICINISCO	bracciante. Armiere. 38
169/2	PANDOLFI	Lorenzo	fu Donato	PICINISCO	bracciante. Contadino. 36/33
169/2	PANDOLFI	Pasquale	fu Giuseppe	ATINA	
170/99	PANDOLFI	Lorenzo		PONTECORVO	
170/94	PANTARELLA	Raffaele	fu Antonio		
170/75	PAOLOGAI	Saverio		GALLO S. MAGNO	
170/94 & 170/1	PAOLOZZI	Saverio	di Giuseppe		
170/114	PAONESSA	Antonio	fu Saverio	MIGLIO	
170/40	PAPA	Domenico	di Aniello		
170/40	PAPA	Pasquale	di Aniello	CERVINO	
170/68	PAPA	Andrea		PALAZZOLO	
170/75	PAPA	Andrea	fu Tommaso	ARIENZO	
170/75	PAPA	Giovanni			
170/84 & 170/93 & 170/94	PAPALE	Agostino		S. MARIA CAPUA VETERE	
169/23 & 169/22	PAPARELLI	Rinaldo		GALLUCCIO	
170/75 & 170/96	PAPARELLI	Bernardo		GALLUCCIO	
169/10	PARADISO	Giuseppa	fu Francesca	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/100	PARADISO	Giuseppa	fu Francesco	NOLA	
170/40	PASCALE	Luca	di Antonio		
170/40	PASCALE	Maria Rosa	di Antonio		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/100	PASCALE	Tommaso	di Giuseppe	GIOIA SANNITA	
170/40	PASCARELLA	Alessandro	di Luigi	CERVINO	
170/40	PASCARELLA	Alessandro	di Luigi		
170/40	PASCARELLA	Angelo	di Francesco		
170/40	PASCARELLA	Antonio	fu Pietro		
170/40	PASCARELLA	Biagio	di Vincenzo		
170/40	PASCARELLA	Carmine	di Pasquale		
170/40	PASCARELLA	Domenico	di Vincenzo		
170/40	PASCARELLA	Filippo	fu Nicola		
170/40	PASCARELLA	Francesco	fu Alessandro	MADDALONI	fruttarolo. 26
170/40	PASCARELLA	Francesco	fu Pietro		
170/40	PASCARELLA	Luigi	di Luigi		
170/40	PASCARELLA	Maddalena		CERVINO	
170/40	PASCARELLA	Martella	di Fabrizio		
170/40	PASCARELLA	Salvatore	di Angelo		
170/40	PASCARELLA	Santo	di Luigi		
170/75	PASCARELLA	Francesco		FONDI	
170/39 & 170/94	PASCARELLI	Giuseppe		PIETRAMELARA	
170/75	PASCARELLI	Michele		BAIA LATINA	
170/94	PASCARELLI	Carlo		BAIA LATINA	
170/94	PASCARELLI	Carlo Andrea		BAIA LATINA	
170/94	PASCARELLI	Pietro Paolo			
170/51	PASCARIELLO	Calandrea			
170/33	PASQUALE	Simeone	di Vincenzo	SPIGNO SATURNIO	contadino. 45
170/39	PASQUALE	Annantonio			
170/39	PASQUALE	Raffaele			
170/39	PASQUALE	Giovanni			
169/2	PASQUALI	Valentino	fu Giovanni	PICINISCO	contadino

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/94	PASSARELLI	Pietro Paolo		PIETRAMELARA	
170/43	PATALANO	Vincenzo	fu Francesco	GAETA	pescivendolo, caporale Guardia Nazionale di Gaeta.
170/75	PATRIARCA	Giuseppe		COLLE S. MAGNO	
170/75	PATRIARCA	Matteo		COLLE S. MAGNO	
170/75	PECORARO	Michele		ROCCAROMANA	
170/80 & 170/94	PECORARO	Pasquale		PIEDIMONTE	
170/71 & 170/75	PELLEGRINO	Teresa		CONCA	
170/75	PELLEGRINO	Giuseppa		CASTELLO D'ALIFE	
169/10	PELUSO	Andrea	fu Antonio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/9	PELUSO	Giuseppe		ROCCAPIRAZZI/ ROCCAROMANA	
170/75	PENNA	Mattia		PIGNATARO MAGGIORE	
170/60	PENNACCHINO	Antonio	fu Scipione	MARZANO APPIO	
170/60	PENNACCHINO	Gaetano	fu Scipione	MARZANO APPIO	
170/60	PENNACCHINO	Paolo	fu Scipione	MARZANO APPIO	contadino
170/75	PENNACCHINO	Pasquale		MARZANO APPIO	
170/94	PENNACCHINO	Paolo		CASERTA	
170/19	PENNACCHINO/I	Pasquale	Michelangelo	MARZANO APPIO	medico chirurgo/assessore facente funzione di sindaco/tenente della Guardia Nazionale
170/44	PEPENELLO	Nicola	fu Filippo	CASTELLONORATO	
170/75	PERFETTO	Vincenzo			
169/2 & 170/1	PERINO	Antonio		PICINISCO	
170/1	PERRINO	Domenico		GALLO	
170/94	PERRINO	Antimo		GALLO	
170/39	PERROTTA	Michele			

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/91 & 170/99	PERROTTA	Vincenzo	fu Michele	BAIA LATINA	
170/94	PERROTTA	Gaetano	fu Michelangelo		
170/94	PERROTTA	Pasquale		PIETRAMELARA	
170/99	PERROTTA	Pasquale		SESSA AURUNCA	
170/39	PERROTTI	Angelo		SORA	
170/75	PETRELLA	Luigi		GRAZZANISE	
170/100	PETRILLO	Girolamo	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
170/75	PETRILLO	Giovanni		CAMPOSANO	
170/75 & 170/94	PETRILLO	Pietro			
170/80	PETRILLO	Pasquale	di Giovanni	ROCCAMONFINA	
170/80 & 170/93 & 170/94	PETRILLO	Pasquale	fu Michele	CESCHETO DI SESSA AURUNCA	
170/92	PETRILLO	Bartolomeo	fu Pasquale	ROCCAMONFINA	
170/94	PETRILLO	Marco		ROCCAROMANA	
170/9	PETTARUTI/ PETTORUTI	Serafino		CAMPO DI GALLUCCIO	
170/21	PETTORUTO	Antonio		ROCCAMONFINA	
170/95 & 170/100	PEZZUL(L)O	Giuseppe	fu Domenico	VALLE DI PRATA	
170/3	PICANO	Bernardo	fu Antonio	SESSA AURUNCA	contadino, pagliere. 31
170/75	PICCA	Alfonso		SPARANISE	
170/75	PICCIRILLO	Santo		CAPUA	
170/91	PICCITELLI	Antonio		VALLE DI PRATA	
170/75	PICCOLO	Giuseppe		VICO DI PANTANO	
170/75	PICCOLO	Raffaele		S. ANASTASIA	
170/40	PICILLO	Francesco	di Lorenzo	MADDALONI	
170/75	PICONE	Bernardo			
170/93	PIERNO	Aniello			
170/94	PIETRILLO	Pietro		ROCCAMONFINA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/22 & 170/100	PIETROSIMONE	M. Domenica	fu Pietro	PIEDIMONTE	
170/75 & 170/100	PIETROSIMONE/ PIETROLIMONE	Fiorangiola	fu Giuseppe	S. POTITO	
170/75	PIGUCCI	Giuseppe			
170/93	PILOTTI	Giovanni		TEANO	
170/75	PILUOZZO	Giacinto		GALLUCCIO	
170/75	PINCHERA	Antonio Maria		CASSINO	
170/100	PINTO	Francesco	fu Silvestro	ROCCAMONFINA	
169/2	PIO	Pasquale	di Prudente	SETTEFRATI	contadino. 44
170/94	PISCIONE	Angelo		PIETRAMELARA	
170/94	PISCIONE	Antonio			
170/94	PISCIONE	Raffaele		PIETRAMELARA	
170/40	PISCITELLI	Antonio	fu Biase	MADDALONI	contadino. 50
170/40	PISCITELLI	Domenico	di Antonio		
170/40	PISCITELLI	Francesco	di Antonio	VALLE DI MADDALONI	
170/40	PISCITELLI	Francesco	di Antonio		
170/40	PISCITELLI/ VISCITELLI	Luigi	fu Clemente		
170/94	PISCITELLI	Ferdinando		FIUMARA	
170/94	PISCITELLI	Pasquale			
170/50 & 170/75	PITOCCHELLI	Paolo		ROCCAMONFINA	
170/50 & 170/75	PITOCCHELLI	Carmine		ROCCAMONFINA	
170/75	PIZZO	Rachele		ARIENZO	
169/2	POCELLI	Antonio	fu Loreto	BELMONTE	contadino. 30
170/75 & 170/94	POLICASTRO	Gregorio		S. GREGORIO DI PIEDIMONTE	
170/6	POLLARO	Vincenzo	fu Giovan Battista	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/75 & 170/6	POLLARO/POLLA NO/ DOLLANO	Serafino	fu Giovan Battista	SESSA AURUNCA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/7	POMPONIO	Giuseppe	fu Nunziant	CURTI	
170/94	PONZILLO	Giuseppe	fu Agostino		
170/75	PORINO	Nicola		CAPUA	
169/2	POTRILLI	Vittorio			
169/2	PRETA	Antonio alias Gentiluccio	incerta	SETTEFRATI (STATO ROMANO)	piccolo proprietario. 28
170/98	PROCCOLINO	Antonio	di Sebastiano	MARIGLIANO	33
170/74	PURIFICATO	Salvatore	di Angelo Antonio	FORMIA	
170/40	QUINTAVALLE	Francesco	fu Francesco		
170/40	QUINTAVALLE	Pasquale	fu Francesco		
169/2	QUINTILIANI	Loreto	di Donato	SAN DONATO (STATO ROMANO)	contadino. 48
169/2	QUINTILIANI	Pasquale	di Serafino	SAN DONATO (STATO ROMANO)	contadino. 24
170/91	RACCIO	Liberato	di Michele	GIOIA SANNITA	
170/75	RACCIOTTI	Vincenzo		CARPINETO SINELLA	
170/1	RAÈ	Sansone			
170/40	RAFFONE	Domenico	di Salvatore	MADDALONI	fornaio. 26
170/39	RAGNA	Gaetano			
170/101	RAGOSTA	Antonio	di Salvatore	CASALE VILLA DI TEANO	
170/16 & 170/13	RAGOSTA	Carlo	di Serafino	MARZANO APPIO	salassatore, barbiere e calzolaio
170/16 & 170/13	RAGOSTA	Serafino		MARZANO APPIO	salassatore, barbiere e calzolaio
170/66	RAGOSTA	Maria	fu Giovanni	CAMPAGNOLA DI MARZANO APPIO	villana. 24
170/93 & 170/94	RAGOSTA	Antonio	fu Angelo	BAIA LATINA/ PIETRAMELARA	
170/100	RAIANO	Francesco	fu Pietro	PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/100	RAIANO	Salvatore	fu Vincenzo	PIEDIMONTE D'ALIFE	
170/39	RAIMONDI	Benedetto		S. PIETRO INFINE	
170/39	RAIMONDI	Domenico		S. PIETRO INFINE	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/2	RAINOSSI	Pasquale			
169/2	RANDOLFI	Pasquale	fu Giuseppe	ATINA	contadino. Vetturino. 26
169/3	RAO	Giovanni	di Giulio	RAVISCANINA	
169/3	RAO	Vincenzo			
170/94 & 170/98	RAO	Andrea	fu Nicola	TEANO	
170/101	RAPA	Michele		SPARANISE	
170/91 & 170/94 & 170/100	RAPA	Carlo	di Antonio	CASALE DI TEANO	
170/91 & 170/94 & 170/100	RAPA	Pasquale	di Antonio	CASALE DI TEANO	
170/95	RASANO	Francesco		PIEDIMONTE	
170/95	RASANO	Salvatore		PIEDIMONTE	
170/40	RASPALLA/O	Camillo			
169/10	RAZIONE	Rosa			segatrice
170/39 & 170/94	RAZZA	Angelo	fu Carmine	ROCCAMONFINA	
170/40	RAZZANO	Salvatore	di Domenico		
170/75 & 170/6	RAZZINI	Leone	fu Celestino	VALOGNO (SESSA AURUNCA)	
169/2	REARNINI	Antonio	di Polidoro		contadino
169/2	RECCHIA	Francesco	di Raffaele		
170/91 & 170/99	RENZO	Mariano	di Sesto/Sisto Antonio	ALIFE	
170/101	RESIONE	Michele		SPARANISE	
170/101	REZZONE	Michele		SPARANISE	
170/75	RICARDO	Angelo		VICO DI PANTANO	
170/94	RICCI	Michele	fu Domenico		
170/94	RICCI	Nicola		PONTECORVO	
170/94	RICCI	Raffaele	fu Cristoforo		
170/104 & 169/12	RICCIARDI	Andrea		CASERTA	
170/75 & 170/93	RICCIARDI	Pietrantonio		S. Marco EVANGELISTA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/100	RICCIO	Francesco	di Mattia	SPICCIANO	
170/39 & 170/94 & 170/100	RICCIO	Saverio	di Mattia	GALLUCCIO	
170/94	RICCIO	Saverio Francesco	di Matteo	GALLUCCIO	
170/98	RICCIO	Costantino	fu Giuseppe	BAIA LATINA	
170/91 & 170/99	RICCITELLI	Antonio	di Michele	S. ANGELO	
170/94	RIGLIO	Domenico	fu Giuseppe		
170/75	RISPOLI	Giuseppe		CAMPOSANO	
170/40	RIVETTI	Filomena	di Pasquale		
170/42	ROBBIO	Antonio		TEANO	prete
170/40	ROBERTI	Michele	fu Biagio	MADDALONI	
169/2	ROCCAROSSA	Matteo	fu Davide	SETTEFRATI	contadino. 49
170/1	ROCCHIA	Pasquale	fu Domenico	GALLO DI CIPRIATI	
170/40	ROMANO	Francesco	fu Filippo		
170/40	ROMANO	Giuseppe	fu Filippo		
170/40	ROMEI	Alfonso	fu Domenico	MADDALONI	segatore. 29
170/40	ROMEO	Nicola	fu Domenico	MADDALONI	organista. 30
170/39 & 170/75 & 170/94 & 170/98	ROSA	Costantino	fu Nicandro	TORA E PICCILLI	
170/55 & 170/94 & 170/98	ROSA	Costantino	fu Nicandro	ROCCAMONFINA/ TORA	22/ 23
169/2	ROSELLI	Domenico		CASALATTICO	contadino. 40
169/2	ROSSI	Giovanni	fu Domenico	ATINA	contadino. 35
170/40	ROSSI	Maria Giuseppe	fu Tommaso	VALLE DI MADDALONI	
170/75	ROSSI	Pasquale		CASANOVA	
170/75	ROSSI	Vito	fu Francesco	BAIA LATINA	
170/94	ROSSI	Tommaso		PIETRAMELARA	
170/75	ROSSINI	Pasquale		CERVARO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/94	ROTONDO	Pasquale		PIETRAMELARA	
170/40	ROZZANO	Angelo	di Sabatino		
170/40	ROZZANO	Carmine		CERVINO	
170/75	ROZZERA	Girolamo		SPARANISE	
170/104	RUFINO	Ferdinando			
169/2	RUFO	Loreto	di Evangelista	S. DONATO	contadino. 34
169/10	RUGGIERO	Matteo	fu Francesco	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/75	RUSCO	Vincenzo			
169/2	RUSSI	Giovanni	fu Domenico	ATINA	
169/10	RUSSO	Nicola	fu Felice	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/5	RUSSO	Saverio		PIEDIMONTE	
170/49	RUSSO	Pasquale	di Silvestro	ROCCAMONFINA	
170/75	RUSSO	Maria Teresa	di Giuseppe	S. POTITO	
170/75	RUSSO	Tommaso	fu Gio.Giacomo		
170/91 & 170/99	RUSSO	Nicola	fu Vincenzo	CASTELLO D'ALIFE	
170/94	RUSSO	Giuseppe		LIVERI	
169/2	RUZZEO	Vincenzo	fu Pasquale	SETTEFRATI	contadino. 43
170/94	S. ANTONIO	Antonio		ROCCAMONFINA	
170/94	S. ANTONIO/ SANTANTONIO	Michele	fu Lorenzo	ROCCAMONFINA	33
170/56 & 170/100 & 169/22	SABATINO	Salvatore	di Carmine	ROCCAMONFINA	
170/94	SABINO	Angelo		PIETRAMELARA	
170/91	SACCARECCIO	Antonio			
170/34	SACCOCCIO	Francesco	fu Salvatore	ITRI	
170/2	SALANIERO	Antonio		CANDELORO DI SESSA AURUNCA	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	SALEGGIO	Domenico		S. MARCO DEI CIVOLI	
170/93 & 170/94	SALERNO	Ortenzio	Domenico	SESSA AURUNCA	60
170/94	SALVA	Pietro		TORELLA	26
170/93	SALVI	Savino Bianco			
170/65	SALVINO	Savastano			25
169/2	SALVUCCI	Tommaso	fu Benedetto	SAN DONATO (STATO ROMANO)	contadino. 33
170/75	SALZILLO	Domenico		RUVIANO	
169/22 & 169/23	SANARECCIO/ SANARCINO	Antonio		GALLUCCIO	
170/93	SANGONATO	Giovanbattista	di Mattia	GALLUCCIO	
170/75	SANTAGATA	Carlantonio		PIGNATARO MAGGIORE	
170/94	SANT'AGATA	Filomena		S. POTITO	
170/95	SANTE	Marcellino		VALLE DI PRATA	
170/100	SANTIELLO	Raffaella	fu Angiolo	S. POTITO	
170/100	SANTILLO	Rosa	Angiolo	S. POTITO	
170/75	SANTO	Marcellino		VALLE DI PRATA	
169/10	SANTORELLI	Maria Felicia	fu Luigi	NOLA/VISCIANO/CASAMARCiano/CIMITILE	
170/100	SANTORELLI	Maria	fu Luigi	NOLA	
170/91 & 170/100 & 169/14 & 169/22	SANTORO	Michele	fu Domenico	CASANOVA	negoziante di calce. Contadino. 52
170/94	SANTORO	Angelo Antimo	fu Luca		
170/65	SARICONE	Costantino			
170/75	SARTORE	Antonio		PIETRAMELARA	
170/75	SARTORE	Pasquale		PIETRAMELARA	
170/94	SAVASTANO	Domenico		ROCCAMONFINA	
170/40	SAVERIO	Ferraro	fu Marco	MADDALONI	industriante. 40
169/10	SCALA	Giovanni	di Luciano		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	SCALESE	Giovanni		GALLUCCIO	
170/94	SCALO/ SCALA	Cesare		LIVERI	
170/75	SCARAMUZZO	Giuseppe		RIARDO	
170/101	SCE	Agostino	di Giuseppe	VASTO	
170/80 & 169/22	SCHIAPPA	Pasquale		ITRI	
169/2	SCHIAVI	Antonio		S. DONATO (STATO ROMANO)	contadino
169/2	SCHIAVI	Domenico		S. DONATO (STATO ROMANO)	
170/94	SCHIOPPPO	Pasquale	fu Giovanni		
170/39 & 170/94	SCIACCA	Antonio		GAROFALI (ROCCAMONFINA)	
170/56 & 170/100 & 169&22	SCIACCA	Giovanni	fu Giuseppe	ROCCAMONFINA	
169/19	SCIALÒ	Domenico		CAPUA	
169/8	SCIENZO	Vincenzo		CAPUA	
170/77	SCOTTO	Andrea		GAETA	
170/100	SECCARECCIO	Antonio	fu Pietro	GALLUCCIO	
170/39	SELLITTO	Giovanni		S. MARIA LA FOSSA	
170/75	SELLITTO	Francesco			
170/4	SELLUCCI	Gabriele	fu Ilario	SESSA AURUNCA	
170/75	SENESE	Giovanni		SORA	
170/94	SENESE	Michele		ALVIGNANO	
170/40	SENNECA	Vincenzo	fu Michele	MADDALONI	fruttaiolo. 33
170/18	SERAVO/SERAO	Angelo		CONCA	
170/75	SICILIANO	Rosa		CAMPOSANO	
170/93	SILVESTRINI	Carmine	fu Francesco	MARIGLIANO	
170/106	SILVESTRINO	Carmine	Francesco	MARIGLIANO	
170/75	SILVESTRO	Luigi		TEANO	
170/44	SIMEONE	Erasmo	fu Angelo	MARANOLA	miserabile. 34

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	SIMEONE	Andrea	fu Angelo		
170/75	SIMEONE	Andrea	fu Michele		
170/75	SIMEONE	Serafino		MARANOLA	
170/75 & 169/19	SIMEONE	Stefano	fu Pasquale	CAPUA	giardiniere. 27
169/23 & 169/24	SIMONE	Andrea		CAPUA	
170/75	SIMONELLI	Giovanni		SAVIANO	
170/75	SIMONELLI	Vincenzo		SAVIANO	
170/93	SIVIERO	Francesco	fu Gennaro	SESSA AURUNCA	
169/8	SOMEIO	Carlo		CAPUA	
169/8	SOMEIO	Pasquale		CAPUA	
170/34	SOPRANO	Gaetano		ITRI	
170/109	SOVRINO/POVRINO	Pasquale		ARIENZO	bracciante. 52
170/40	SPADEA	Francesco	fu Saverio	TEANO	
169/2	SPINELLI	Filippo	di Nunziato/ di Nunziante	ATINA	possidente. 33
169/2	SPINELLI	Michele	di Francesco	ATINA	fabbro. 50
170/82	SPIRITIGLIOZZI/ SPERIDIGLIOZZI	Francesco		PONTECORVO	
170/40	SPOSITO	Antonio	di Giuseppe		
170/47	STEFANELLI	Salvatore	di Giovanni	GAETA	capraio. 19
170/47	STEFANELLI	Luigi	di Giovanni	GAETA	capraio. 28
170/75	STEFANINO	Angelo			
170/75 & 169/19	STELLATO	Carlantonio	Pasquale	CAPUA	capraio. 27
170/94 & 169/19	STELLATO	Gennaro	fu Pasquale	CAPUA	capraio. 31
170/93	STROGALLI	Celestino		CAMPOBASSO	
170/40	SUPPA	Antonio	di Francesco		
170/40	SUPPA	Rosa	di Pietro		

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	SUPPO/A	Domenico	di Pietro		
169/10	TAGLIA	Domenico	fu Antonio	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/40	TAGLIAFIERRO	Giovanni	di Antonio	MADDALONI	contadino. 40
169/2	TAGLIANOZZI	Gio. Battista		S. DONATO (STATO ROMANO)	55
170/101	TALEGGIO	Domenico		S. MARCO DI CAVOLI	
169/2	TAMBOR(R)INI/ TAMBURRINO/ TAMBUZZINI	Benedetto	fu Felice	ATINA	fabbro. 24
170/39	TAMBURRINI	Michele		ITRI	
169/2	TANNARELLI	Benedetto	fu Angelantonio	BELMONTE	bracciante. 28
169/2	TANNARELLI	Giuseppe	fu Crescenzo	BELMONTE	barbiere. 33
170/75	TARANTINO	Pasquale		PIANA DI CAIAZZO	
170/100	TASALVATORE	Maria Antonia	fu Vincenzo	PIEDIMONTE	
169/22 & 170/23	TE(V)OLIS	Vittoria		GALLUCCIO	
169/22 & 169/23	TE(V)OLIS	Carmina		GALLUCCIO	
169/22 & 169/23	TE(V)OLIS	Diodata		GALLUCCIO	
169/22 & 169/23	TE(V)OLIS	Domenico/ Domenicantonio		GALLUCCIO	
169/22 & 169/23	TE(V)OLIS	Gerardo		GALLUCCIO	
169/22 & 169/23	TE(V)OLIS	Giovanni		GALLUCCIO	
170/98 & 169/23	TE(V)OLIS	Gaetano	fu Rocco	GALLUCCIO	39
170/93	TELIS	Diodata	di Fiorentino	VALVONA	
169/2	TEMPESTA	Giovanni	fu Antonio	S. DONATO	70
170/40	TENNERELLI	Giovanni	di Domenico	MADDALONI	contadino. 30
170/75	TEOLIS	Girolamo		ROCCA D'EVANDRO	
170/93	TEOLIS	Deodato			
169/2	TERONE	Fiorenzo	fu Paolo	PICINISCO	senza professione

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/57 & 170/99	TERRANOVA	Lorenzo	di Antonio	CAMPAGNOLA	64
170/66	TERRANOVA	Giovanni			
170/66	TERRANOVA	Maddalena			
170/66	TERRANOVA	Salvatore	di Antonio	MARZANO APPIO	esperto di campagna. 50
170/75	TERRIACO	Domenico			
169/19	TERRUTI/ DE RUSSO	Stefano detto "de tusso"		CAPUA	
170/40	TESTA	Tommaso	fu Michele	VALLE DI MADDALONI	
170/94	TICINO	Aniello		CASAPULLA	
169/2	TOCCI	Donatantonio	di Giovanni	SAN DONATO (STATO ROMANO)	contadino. 25
170/75	TOLCHIETTO	Francesco		MIGNANO	
170/93 & 170/6	TOM(M)ASINI/O	Teresa	di Bernardo	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/93 & 170/94 & 170/6	TOM(M)ASINI/O	Luigi	fu Giuseppe	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/4 & 170/6	TOM(M)ASINO/I	Francesco			
170/99 & 170/6	TOM(M)ASINO/I	Antonio	fu/di Bernardo	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/91 & 170/99	TOM(M)ASONE	Gennaro	di/fu Alessio	RAVISCANINA	
170/75 & 170/101	TOMASONE	Michelangelo	di Alessio	S. GREGORIO DI PIEDIMONTE	
169/2	TOMMARELLI	Benedetto	fu Angelantonio	BELMONTE	
169/2	TOMMARELLI	Giuseppe	fu Crescenzo	BELMONTE	
170/33	TOMMARELLO	Crescenzo	di Raffaele	SPIGNO SATURNIO	contadino. 37
169/2	TOMMASELLI	Benedetto	fu Angelantonio		
170/6	TOMMASINI	Giovanni	di Bernardo	SESSA AURUNCA	
170/6	TOMMASINO	Giovanni	di Berardo	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/75 & 170/100	TORO	Giuseppe	di Pietro	LATERZA	
170/65	TORRENUOVA	Nicola			
169/2	TORRONE	Arduino	fu Paolo	PICINISCO	29

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
169/2 & 170/39 & 170/108	TORRONE	Florenzo/ Filorenzo	fu Paolo	PICINISCO	contadino. 26
169/23	TORTE	Giuseppe		GALLUCCIO	
169/2	TORTI	Domenico	di Onorato	CASALATTICO	
169/2	TORTUCCI/ TORTUNI	Carmine		ATINA	
170/39	TOTI	Brigida		S. GIOVANNI INCARICO	
170/44	TREGLIA	Salvatore	di Erasmo	MARANOLA	proprietario. 32
170/44	TRENGA	Raffaele Salvatore	fu Cosmo		16
170/75	TRENGA	Raffaele		GAETA	16
170/40	USSORIA	Michele		MADDALONI	
170/91 & 170/99	VACCHIANO	Luigi	di Antonio	ROCCARAINOLA	
169/2	VAL(V)ONA	Antonio		SETTEFRATI/ VENAFRO	pecoraio
170/45	VALENTE	Benedetto	fu Vincenzo	GAETA	bracciante. 30
170/75	VALENTE	Francesco		S. MARCO DI CAVOLI	
170/53 & 170/65	VALENTINA/O	Angela	fu Pellegrino	CONCA	
169/10	VALENTINO	Luigi	fu Domenico	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
169/2 & 170/75	VALENTINO	Pasquale	fu Giovanni		contadino
170/75	VALERIO	Francesco	fu Costantino		
170/75	VALERIO	Francesco	fu Erasmantonio		
170/75	VALLETTA	Francesco		S. TAMMARO	
170/75	VALLETTA	Luigi		CAPUA	
170/6	VARONE	Pasquale	di Luigi	TUORO DI SESSA AURUNCA	
170/94 & 169/23 & 170/6	VARONE	Giovanni	fu Domenico	MIGNANO	
170/39	VARROCCHIA	Domenico		VITICUSO	
170/93	VARRONE	Pasquale	di Luigi	TUORO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/75	VASSALLO	Antonio		S. TAMMARO	
169/4	VASSECCHIA				
169/10	VECCHIONE	Raffaele	fu Michele	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/37 & 170/94 & 170/39	VELARDI/VERAR DI	Tommaso	fu Eugenio	LENOLA	
170/75	VELLUCCI	Filippo		GAETA	
170/75	VELLUCCI	Gabriele		SESSA AURUNCA	
170/75	VELTRE	Andrea		PASTORANO	
170/75	VENAFRO	Maddalena		CASPOLI	
169/4	VENDITTI/O	Luigi		S. POTITO	
170/39	VENDITTO	Liberato			
170/80 & 170/94	VENDITTO	Onofrio	fu Vincenzo	FONDI	
170/75 & 169/19	ENEZIANO	Vincenzo		CAPUA	
170/40	VENTRONE	Mattia	fu Michele	MADDALONI	erbaiuolo. 43
170/101	VERDUCCI	Angela Maria		MIGNANO	
169/2	VERONE	Arduino	fu Paolo	PICINISCO	
170/100	VERRENGIA	Franco	fu Gerolamo	SESSA AURUNCA	
170/115	VERRILLO	Antonio		CARANO DI SESSA	
170/94	VESELLA	Francesco	fu Sabbatino		
170/75	VESPASIANO	Erasmo		S. FELICE (PIETRAVAIRANO)	
170/75	VESPASIANO	Giovanni		S. FELICE (PIETRAVAIRANO)	arciprete
170/39	VESSELLA	Francesco			
169/2	VET(T)RAINO	Pietro	fu Michelangelo	BELMONTE	contadino/ bracciante. 33
170/94	VETRONE	Angela		CICCIANO	
170/40	VIGLIOTI	Michele	di Salvatore	MADDALONI	
170/100	VIGLIOTTI	Antonio	fu Giovanni Angelo	S. MARCO EVANGELISTA	
170/40	VIGLIOTTI	Aniello	di Antonio	CERVINO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/40	VIGLIOTTI	Aniello	di Antonio		
170/40	VIGLIOTTI	Angelo	fu Aniello		
170/40	VIGLIOTTI	Biase	di Antonio		
170ù740	VIGLIOTTI	Errico	di Aniello		
170/40	VIGLIOTTI	Francesco	di Antonio		
170/40	VIGLIOTTI	Ignazio	di Pasquale		
170/40	VIGLIOTTI	Michele	di Antonio		
170/40	VIGLIOTTI	Giuseppe	di Antonio	CERVINO	
170/40	VIGLIOTTI	Teresa	di Alessandro		
170/40	VINCIGUERRA	Aniello Pietro	fu Aniello	MADDALONI	cantiniere. 30
169/22 & 169/23	VIOLA	Giovanni		GALLUCCIO	
169/5	VIOLA	Giuseppe		PIEDIMONTE	
169/22	VIRGILIO	Felice		CASANOVA	
170/94	VIRGINIO	Luca			
170/93	VISCARDI	Antonio			
169/21	VISCUSO	Raffaele	fu Gaetano	CASERTA	colono
170/91	VISTA	Giovanni			
169/4	VITELLI	Pasquale			
170/101	VITELLI	Raffaele	di Gaetano	BAIA LATINA	
170/75 & 170/95	VITO	Sebastiano		VALLE DI PRATA	
169/2	VITTI	Pasquale	fu Goffredo	SETTEFRATI	bracciante
169/22	VITTI	Gu...			
170/39	VOTONDO	Paquale			
169/10	ZAMANNA	Aniello	di Vito	NOLA/VISCIANO/CASAMARCIANO/CIMITILE	
170/40	ZAMPANO	Gaetano	fu Paolo		
170/75	ZAPA	Carlo		TEANO	
170/75	ZAPA	Pasquale		TEANO	

**Elenco persone attenzionate in Provincia di Terra di Lavoro, confluite nei fasci inerenti l'applicazione della legge Pica, n. 1409 del 15 agosto 1863.
ASCe, Prefettura, Polizia, Affari Vari, F. 169, ff.1-27, e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RESIDENZA	ETÀ E LAVORO
170/94 & 170/100	ZARA	Giuseppe	di/fu Pietro	S. CIPRIANO D'AVERSA	
169/4	ZAZZARINO	Carlo	fu Giuseppe	S. POTITO	falegname. 58
169/4	ZAZZARINO	Pietro	di Carlo	S. POTITO	falegname, 30
170/116	ZAZZONE	Giuseppe	fu Vincenzo	SESSA AURUNCA	
170/29	ZEGARELLI	Pietro	fu Giuseppe	AUSONIA	
170/93	ZENGO	Ernesto			
170/75	ZEOLI	Antonio		VALVONA	
170/75	ZEOLIS	Donato		VALVONA	
170/40	ZETTINI	Michele	di Salvatore	MADDALONI	
170/94	ZIMBARDI	Antonio	di Lorenzo		
170/94	ZIMONE	Carmine	fu Antonio		
170/75	ZITIELLO	Gio.andrea		CALVI	
170/35	ZONA	Vincenzo		PETRULI DI CALVI RISORTA	commerciante di commestibili
170/33	ZOTTOLA	Andrea	fu Annibale	SPIGNO SATURNIO	contadino. 54

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
170/40	AIELLO	Angelo	fu Saverio		MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/75	ALFIERI	Pasquale			GIUGLIANO	Napoli	non fondata l'accusa di sospetto ladro, perché non ebbe alcun processo per questo reato
170/40	ARDOLINO	Francesco	di Gavino	senzale. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
169/20	CAIAZZO	Angelo	fu Gaetano	muratore	CAPUA	Caserta	sospetto ladro
169/20	CAIAZZO	Francesco	fu Gaetano	trainante	CAPUA	Caserta	sospetto ladro
170/12	CARCERI	Girolamo	fu Crescenzo		GROTTOLA (MARZANO APPIO)	Gaeta	vagabondo, sospetto ladro e manutengolo di briganti
169/2	CEDRONE	Antonio	di Loreto	sarto. 27	S. DONATO	Sora	sospetto ladro/ ladro di campagna
170/12	CIPOLLA	Antonio	di Gennaro		ROCCAMONFINA/ MARZANO APPIO	Gaeta	vagabondo, sospetto ladro e manutengolo di briganti
170/75	COCCOLUTO	Tommaso			SESSA AURUNCA	Gaeta	smentita l'ipotesi che sia sospetto ladro
169/10	CONTRUOSA	Giuseppe	fu Francesco		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	ladro campestre e manutengolo di briganti
170/40	COSTANTINO	Teresa	di Alessandro		MADDALONI	Caserta	
170/40	D'ANGELO	Francesco	di Andrea		MADDALONI	Caserta	
169/2	DE BONA	Pasquale	di Raffaele	23	S. DONATO	Sora	sospetto ladro e spia/ brigante
170/56	DE CUNTO	Michele	fu Tommaso				sospetto ladro. Visto nottetempo con i briganti

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
170/75	DE LUCA	Alberto			CASANOVA	Nola	troppo vaga l'accusa di essere sospetto ladro
170/40	DEL MONACO	Alessandro	fu Antonio	calzolaio. 50	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro. Merita la carcerazione
170/40	DI MELLA	Crescenzo	fu Antonio	mugnaio. 30	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/40	DI NUZZO	Andrea	fu Giuseppe		MADDALONI	Caserta	
170/40	DI NUZZO	Concetta	di Andrea		MADDALONI	Caserta	
170/40	DI NUZZO	Giuseppa	di Andrea		MADDALONI	Caserta	
170/40	DI NUZZO	Salvatore	di Pasquale		MADDALONI	Caserta	
170/56	DI PETRILLO	Bartolomeo	fu Pasquale		ROCCAMONFINA	Piedimonte d'Alife	alias Condanelli. Sospetto ladro
170/40	FIORENZA	Michele	fu Gaetano	contadino. 26	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/75	FLORIO	Giuseppe			GRAZZANISE	Caserta	non sufficientemente provata l'accusa di essere sospetto ladro
169/10	FOGLIA	Felice	fu Antonio		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	celebre ladro e manutengolo di briganti
169/10	FOGLIA	Antonio	fu Giuseppe		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	ladro campestre e manutengolo di briganti
169/2	FORTE	Crescenzo		contadino. 58	PICINISCO	Sora	dato ai furti/ manutengolo di briganti e ladro
169/2	FORTE	Luigi	fu Marco	contadino. 60	PICINISCO	Sora	ladro e reazionario/ manutengolo di briganti e ladro
169/2	FORTI	Tommaso	di Onorato		CASALATTICO	Sora	brigante e ladro . Evaso dalle carceri di Napoli dov'era da 6 anni e dove doveva scontare una pena

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	FORTI	Luigi	fu Marco	contadino. 50	CASALATTICO	Sora	ladro e manutengolo
169/2	FORTUNA/O	Domenico	di Pietro	contadino/ guardia	BELMONTE	Sora	dato ai furti
170/12	FUSCO	Salvatore	di Biagio	povero. 25	PIE DI TUORO (MARZANO APPIO)	Caserta	vagabondo e sospetto ladro, manutengolo di briganti dei quali fece parte nell'estate del '63
169/2	GENTILE	Cesidio	fu Domenico		SETTEFRATI	Sora	dato ai furti ed aggressore
169/2	IANNETTA	Domenico	fu Gio.Battista	bracciante. 35	BELMONTE	Sora	aggressore e reazionario/ sospetto ladro e manutengolo
169/2	IANNORELLI	Carlo	fu Gabriele	contadino. 57	BELMONTE	Sora	ladro
170/40	LETTIERI	Domenico	di Salvatore		MADDALONI	Caserta	
170/40	LETTIERI	Nicola	di Salvatore		MADDALONI	Caserta	
170/40	LETTIERI	Saverio	fu Andrea		MADDALONI	Caserta	
170/75	LIGUORI	Raffaele			SESSA AURUNCA	Gaeta	smentita la qualifica di ladro per cui venne arrestato
170/40	LOMBARDI	Berardino	fu Domenico	tagliamonte. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
169/2	LORENTE	Ambrogio	fu Nascenzio/ fu Nunzio	bracciante. contadino	BELMONTE	Sora	aggressore e reazionario/ reazionario e sospetto di connivenza/ sospetto ladro e connivente
169/2	MACARI	Costantino	fu Crescenzo	contadino. Bracciante.	BELMONTE	Sora	reazionario e sospetto di connivenza/ celebre ladro e sospetto di connivenza
169/2	MACARI/O	Cesario/Cesareo		artista. Contadino.	MONTALTICO	Sora	reazionario e sospetto di connivenza/ sospetto ladro e connivente
170/40	MADONNA	Silvestro	fu Giovanni	contadino. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
170/40	MADONNA	Michele	di Giovanni		MADDALONI	Caserta	
169/2	MAGARI/ MACARI	Onorio	di Domenico	contadino. 33/36	CASALATTICO	Sora	sospetto ladro e connivente/ reazionario e sospetto di connivenza
170/75	MAGLIOCCA	Antonio			PASTORANO	Caserta	l'accusa di furto è riferita al 1845 e per gli attestati di buona condotta da parte del Sindaco
169/2	MAGLIOCCO	Costantino	di Crescenzo	contadino. Bracciante.	CASALATTICO	Sora	manutengolo di briganti e ladro/ aggressore e reazionario
170/40	MAGNIELLI	Giuseppe	di Biagio		MADDALONI	Caserta	
170/40	MANDATO	Gaetano	di Felice		MADDALONI	Caserta	
169/2	MARSELLA	Francesco	fu Pietro		CASALATTICO	Sora	celebre ladro e sospetto di connivenza/ assassino e reazionario
169/2	MARSELLA	Francesco	di Livio		CASALATTICO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ ladro e reazionario/ Fece parte della comitiva Gentillo ma si presentò
169/2	MARSELLA	Domenicantonio	di Lorenzo	armiere/ bracciante	MONTALTICO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ sospetto ladro e reazionario
169/2	MARTINI	Gioacchino		contadino. 30	ALVITO	Sora	sospetto ladro e manutengolo
169/2	MATASSA	Crescenzo	di Nicola		CASALATTICO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ dato ai furti ed aggressore
170/94 & 169/22 &	MONACO	Felice	fu Giuseppe		ROCCAMONFINA	Gaeta	visto nei boschi a portare viveri ai briganti/ Ritenuto sospetto ladro
169/10	MONTONE	Carlo			NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	ladro, manutengolo e spia di briganti
169/2	MORELLI	Angelantonio	di Giovanni	contadino. 33	CASALATTICO	Sora	dato ai furti
169/2	MORELLI	Vincenzo	fu Giovanni	barbiere. Contadino.	CASALATTICO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ reazionario e sospetto di connivenza

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	MORELLI	Angelo	fu Cristoforo	bracciante	BELMONTE	Sora	sospetto ladro e manutengolo
169/2	MUMINI	Clemente	fu Andrea	sarto	ATINA	Sora	sospetto ladro
169/2	NARDONE	Vincenzo	fu Luigi	bracciante. Contadino.	CASALATTICO	Sora	reazionario/ dato ai furti
169/2	NOTARANGELO	Giovanni	Luigi		BELMONTE	Sora	in un precedente penale viene definito " celebre ladro "
170/40	OLIVA	Tommaso	fu Pietro	mugnaio. 30	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro. Attualmente si è dato al lavoro
169/2	PAGLIARO	Saverio	padre incerto e Nunziata Pagliaro	bracciante. 26	BELMONTE	Sora	sospetto ladro e manutengolo
170/75 & 169/15 &	PAL(L)AZZO	Francesco	di Antonio		CAPUA	Caserta	figlio di Antonio: è ritenuto sospetto ladro di campagna
169/15	PALAZZO	Antimo	di Antonio		CAPUA	Caserta	figlio di Antonio: è ritenuto sospetto ladro di campagna
169/15	PALAZZO	Antonio			CAPUA	Caserta	la sua famiglia è la più "trista" di Capua e dintorni
169/15	PALAZZO	Gaetano	di Antonio		CAPUA	Caserta	figlio di Antonio: è ritenuto sospetto ladro di campagna
169/15	PALAZZO	Luigi	di Antonio		CAPUA	Caserta	figlio di Antonio: è ritenuto sospetto ladro di campagna
169/15	PALAZZO	Salvatore	di Antonio		CAPUA	Caserta	figlio di Antonio: per omicidi e incendio è in carcere
169/2	PANDOLFI	Domenico	fu Donato	bracciante. Armiere. 38	PICINISCO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ Il sidnaco di Picinisco afferma invece che ha anche sottratto 5 cavali alla
170/40	PASCARELLA	Francesco	fu Alessandro	fruttarolo. 26	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/40	PICILLO	Francesco	di Lorenzo		MADDALONI	Caserta	

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	PIO	Pasquale	di Prudente	contadino. 44	SETTEFRATI	Sora	sospetto ladro/ dedito al brigantaggio
170/40	PISCITELLI	Antonio	fu Biase	contadino. 50	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/40	RAFFONE	Domenico	di Salvatore	fornaio. 26	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
170/40	ROBERTI	Michele	fu Biagio		MADDALONI	Caserta	
170/40	ROMEI	Alfonso	fu Domenico	segatore. 29	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro.
170/40	ROMEO	Nicola	fu Domenico	organista. 30	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro. Ora serba regolare condotta
170/75	ROSSI	Pasquale			CASANOVA	Caserta	troppo vaga l'accusa di essere sospetto ladro
170/56 & 170/100 &	SABATINO	Salvatore	di Carmine		ROCCAMONFINA	Gaeta	i documenti parlano solo di comunicazioni tra il Prefetto di Livorno e quello di Caserta. Di "Giglio e
170/56 & 170/100 &	SCIACCA	Giovanni	fu Giuseppe		ROCCAMONFINA	Gaeta	i documenti parlano solo di comunicazioni tra il Prefetto di Livorno e quello di Caserta. Di "Giglio e
169/8	SCIENZO	Vincenzo			CAPUA	Caserta	
170/40	SENNECA	Vincenzo	fu Michele	fruttaio. 33	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
169/8	SOMEIO	Carlo			CAPUA	Caserta	
169/8	SOMEIO	Pasquale			CAPUA	Caserta	
169/10	TAGLIA	Domenico	fu Antonio		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	è celebre ladro e manutengolo di briganti
170/40	TAGLIAFIERRO	Giovanni	di Antonio	contadino. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro

**Identificati quali ladri, "celebri ladri" o sospetti tali (estratti dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116.**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
170/40	TENNERELLI	Giovanni	di Domenico	contadino. 30	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
169/2	TERONE	Fiorenzo	fu Paolo	senza professione	PICINISCO	Sora	ozioso e sospetto ladro
170/57 & 170/99	TERRANOVA	Lorenzo	di Antonio		CAMPAGNOLA	Gaeta	considerato il " papà dei ladri ". FORSE SONO I FRATELLI TERRANUOVA DI CUI SI PARLA IN
169/2	TOCCI	Donatantonio	di Giovanni	contadino. 25	SAN DONATO (STATO ROMANO)	Sora	ladro di campagna/ brigante
169/2	TOMMASELLI	Benedetto	fu Angelantonio				reazionario e brigante/ sospetto ladro e spia
169/2	TORRONE	Arduino	fu Paolo	29	PICINISCO	Sora	sospetto ladro e manutengolo. Ha ricevuto anche condanna per altro reato a 3 anni e 1 mese
170/40	VENTRONE	Mattia	fu Michele	erbaiuolo. 43	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro
169/2	VERONE	Arduino	fu Paolo		PICINISCO	Sora	ladro. E giudicato capace di commettere qualsiasi reato
169/2	VET(T)RAINO	Pietro	fu Michelangelo	contadino/ bracciante.	BELMONTE	Sora	dedito al brigantaggio/ sospetto ladro e manutengolo
170/40	VIGLIOTI	Michele	di Salvatore		MADDALONI	Caserta	
170/40	VINCIGUERRA	Aniello Pietro	fu Aniello	cantiniere. 30	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro. Merita la carcerazione
170/40	ZETTINI	Michele	di Salvatore		MADDALONI	Caserta	

**Elenco persone identificate quali "grassatori" o autori di grassazione (estratto dall'elenco generale degli attenzionati per la legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari Vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	ANTONELLIS	Carmine	di Domenico	38	S. DONATO	Sora	grassatore e ladro
170/39 & 169/3	GAUDIO	Nicola detto Camillo	fu Girolamo	proprietario	GIOIA SANNITA	Piedimonte d'Alife	indiziato per essere aver commesso grassazione
170/74 & 169/17	LEUCI(O)	Andrea	fu Agostino	cocchiere. 40	GRAZZANISE	Caserta	grassazione ed evasione. Fu arrestato perché ladro e manutengolo di briganti.
170/24	LUPOLI	Domenico	Saverio		CARINOLA	Gaeta	è stato arrestato perche ritenuto vicino ai briganti. Ha avuto in precedenza condanne per grassazione
169/7	MEROLA	Michele	fu Francesco		S. MARIA CAPUA VETERE	Caserta	arrestato come ladro e grassatore tra le campagne di Aversa e Capua, viene scarcerato per mancanza di prove dall'Autorità giudiziaria, insieme a Pomponio Giuseppe e Meronese Francesco
169/7	MERONESE	Francesco	fu Raffaele		CURTI	Caserta	arrestato come ladro e grassatore tra le campagne di Aversa e Capua, viene scarcerato per mancanza di prove dall'Autorità giudiziaria, insieme a Pomponio Giuseppe e Merola Michele
169/2	POCELLI	Antonio	fu Loreto	contadino. 30	BELMONTE	Sora	brigante. È ricercato per grassazione
169/7	POMPONIO	Giuseppe	fu Nunziante		CURTI	Caserta	arrestato come ladro e grassatore , tra le campagne di Capua ed Aversa. Non essendoci prove, l'Autorità giudiziaria lo ha scarcerato, assieme a Merola Michele fu Francesco e Meronese Francesco fu Raffaele da Curti
169/2	SCHIAVI	Domenico			S. DONATO (STATO ROMANO)	Sora	brigante/ manutengolo e grassatore

**Elenco persone identificate quali "grassatori" o autori di grassazione (estratto dall'elenco generale degli attenzionati per la legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari Vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27 e F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	TANNARELLI	Benedetto	fu Angelantonio	bracciante. 28	BELMONTE	Sora	grassatore e ladro/ reazionario
169/2	TANNARELLI	Giuseppe	fu Crescenzo	barbiere. 33	BELMONTE	Sora	grassatore e ladro/ sospetto ladro e manutengolo
169/2	TEMPESTA	Giovanni	fu Antonio	70	S. DONATO	Sora	grassatore e ladro/ manutengolo e notissimo borbonico
170/75	ZITIELLO	Gio.andrea			CALVI	Caserta	troppo vago il sospetto di grassazione

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/10	ALFANO	Stefano			NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	camorrista reazionario e ladro campestre
169/2	ANTONELLIS	Antonio	di Domenico	povero. 40	S. DONATO	Sora	Borbonico, reazionario, sospetto spia e Camorrista/ grassatore e ladro
169/2	BATTAGLIA	Enrico	di Luigi	caffettiere. 26	ATINA	Sora	camorrista , Borbonico, reazionario, sospetto spia
169/2	BEVILACQUA	Francesco Saverio	di Marco	fornaro. 27	S. DONATO (STATO ROMANO)	Sora	camorrista e capoladro/ grassatore e ladro
169/2	BRAC(C)IALE	Luigi alias "Capucane"/ "Capuano"			ATINA	Sora	è solo dedito al vino/ viene indicato dalla voce pubblica come ladro camorrista
169/9	CAPITELLI/ CAPETELLI	Luigi	di Antonio	28	CASERTA	Caserta	è figlio dell'usciera della prefettura Antonio. È affetto da epilessia e dunque non abile al lavoro. Accetta soldi da chiunque. È imputato di vagabondaggio e oziosità. Cerca di imporre "una specie di camorra " ai forestieri
170/66	CARELLA	Gennaro	fu Gioacchino	proprietario. 50	MARZANO APPIO	Gaeta	ha relazione con i capibanda Giuliano e Conca. Ha ammazzato suo zio. "Vecchio camorrista" prima riscuoteva i soldi degli altri ladri in qualità di "capurbano"
170/67	CARELLA	Gennaro		proprietario	MARZANO APPIO	Gaeta	antico camorrista , borbonico per eccellenza, manutengolo e ricettatore di briganti. Accusato in tribunale dai briganti Antonio Conca e Capriglione Domenico. Carella afferma che c'è un complotto contro di lui e il dott. Gaetano Pennacchino.

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/2	CEDRONE	Francesco	di Giovanni	venditore di liquore/ contadino. 23	SAN DONATO (STATO ROMANO)	Sora	camorrista e capoladro/ brigante
169/2	CIARALDI	Giuseppe	di Filippo	vetturino. bracciante. 30	CASALATTICO	Sora	sospetto ladro, camorrista e vagabondo/ aggressore e reazionario
170/94 & 170/103	CIRILLO	Carmine	fu Francesco	tessitore. 35	CASERTA	Caserta	condannato perché sospetto ladro e manutengolo. Non essendo considerato un camorrista può e dev'essere scarcerato
170/14	COCCOLUTO	Domenico	fu Filippo	sensale di olio, mezzano	SESSA AURUNCA	Gaeta	camorrista
170/75 & 170/14	COCCOLUTO	Giuseppe	fu Filippo	sensale di olio, mezzano	SESSA AURUNCA	Gaeta	camorrista/ smentita l'accusa di sospetti ladri. Fratello di Domenico
170/78	COCETRONE	Domenico	fu Antonio		ROCCAMONFINA	Gaeta	(viene scambiato per Cocetrone Domenico di Ferdinando) camorrista
170/89	COSTANZO	Vincenzo	di Francesco		CASANOVA	Caserta	camorrista
170/89 & 170/99	COSTANZO	Francesco	fu Domenico		CASANOVA	Caserta	camorrista: "è vecchio e cieco"
169/2	CUGINI	Loreto	di Francesco	23	SAN DONATO (STATO ROMANO)	Sora	sospetto ladro, camorrista e vagabondo/ brigante. È domiciliato a Genova
170/40	D'AGOSTINO	Michele	fu Salvatore	industriante. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto ladro. Camorrista. Non si sa in quale carcere sia. Forse D'Agostino Michele e D'Angelo Michele sono la stessa persona
170/40	D'ANGELO	Michele	fu Salvatore	calzolaio. 40	MADDALONI	Sora	sospetto camorrista. Si ignora in quale carcere sia.
169/2	D'ANNUNZIO	Pasquale	fu Andrea	asinaro. 50	ATINA	Sora	sospetto ladro, camorrista e vagabondo

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/10	DAVANZO	Felice	fu Nicola		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	reazionario e camorrista
170/75	DE FELICE	Filomeno			CAPUA	Caserta	info non sufficienti ad accusarlo di essere camorrista , accusa per cui era stato arrestato
169/2	DE ROSA	Francesco	di Antonio	30	ATINA	Sora	ladro, sospetto di connivenza, camorrista e reazionario
169/2	DE VECCHIS	Filippo	fu Angelo	57	ATINA	Sora	ladro, sospetto di connivenza, camorrista e reazionario
170/93 & 170/40	DE VICO	Felice	fu Antonio	capraio. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista
169/14	DE/I LUCCA	Alberto/ Liberto	fu Gaetano	colono. 56	CASANOVA	Caserta	si evince che è stato arrestato dal fatto che il Sindaco di Casanova scrive un attestato in suo favore. È ritenuto camorrista
169/2	DE/I ROSA	Tommaso	fu Antonio		ATINA	Sora	celebre ladro affiliato alla camorra
169/2	DECINA	Ludovico	di Michele	23	SAN DONATO (STATO ROMANO)	Sora	ladro, sospetto di connivenza, camorrista e reazionario/ brigante
170/40	DELLA PERUTA	Antonio	di Berardino	barbiere. 29	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista . Si ignora in quale carcere sia.
170/40 & 170/94	DELLA PERUTA	Antonio	di Giuseppe	contadino. 48	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista
169/2	DI FIORE	Francesco	fu Alessandro	asinaro	ATINA	Sora	ladro, sospetto di connivenza, camorrista e reazionario
169/2	(DI) TROIA	Loreto	fu Antonio	contadino/ fornaio. 36	ATINA	Sora	dedito al brigantaggio/ camorrsita
170/75	FALCONIO	Gennaro		sensale di olio	SESSA AURUNCA	Gaeta	camorrista/ smentita l'accusa di sospetti ladri

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/10	IANNICELLI	Luigi	fu Antonio		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	pessimo soggetto, ha sempre esercitato la massima camorra sulle prostitute ed ha sempre fatto la spia ai briganti
169/2	IANNOTTI	Pietro	fu Vincenzo	bracciante. Venditore di liquori. 32	ATINA	Sora	sospetto ladro e reazionario. Camorrista e capoladro
170/75	LAZZA	Leone	Francesco		SESSA AURUNCA	Gaeta	camorrista/ non è risultata vera l'accusa di essere ricettatore di oggetti furtivi solo perché in pochi anni si è costituito una fortuna di £ 4.000, fatto molto anteriore alla legge Pica
170/40	LOMBARDI	Aniello	di Domenico	barbiere. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista
169/2	MALIZIA	Orazio	fu Gaetano	contadino/ bracciante. 30	SETTEFRATI	Sora	manutengolo di briganti e ladro/ dedito al brigantaggio, ozioso vagabondo e camorrista
169/2	MANCINI	Clemente	fu Andrea	sarto. 43	ATINA	Sora	ladro della camorra
169/2	MANCINI	Vittore	di Carlo		CASALVIERI	Sora	in un precedente penale viene definito camorrista , amico indivisibile degli altri arrestati come camorristi Mella, Troia e Iannotti
169/10	MARMORARO	Francesco	di Domenico		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	camorrista , manutengolo di briganti e accanito borbonico
169/1	MAZZARELLA/O	Carmine Antonio	di Raffaele	tessitore. 32	CASERTA	Caserta	camorrista. 34 persone firmano un attestato di buona condotta
169/2	MELLA	Antonio	fu Giovanni	caffettiere. 36/ calzolaio 33	ATINA	Sora	camorrista
170/75	MEOLA	Nunzio			S. MARIA CAPUA VETERE	Caserta	arrestato come camorrista , le info sono a lui favolevoli

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
170/46	MIELE	Baldassarre	fu Bernardo	fabbro ferraio. 40 anni	GAETA	Gaeta	"persona facinorosa, mano pronta e camorrista ".
170/75	NUZZO	Vincenzo			S. MARIA CAPUA VETERE	Caserta	prove non sufficienti ad accusarlo di essere camorrista , accusa per cui fu arrestato
170/40 & 170/94	PALAZZINO(I)	Raffaele	fu Antonio	caffettiere. 33	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista
169/2	PANDOLFI	Lorenzo	fu Donato	bracciante. Contadino. 36/33	PICINISCO	Sora	sospetto ladro e manutengolo/ ladro camorrista
169/10	PELUSO	Andrea	fu Antonio		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	camorrista e contrabbandiere
170/21	PETTORUTO	Antonio			ROCCAMONFINA	Gaeta	camorrista . Chiede di poter essere trasferito dal carcere di S. Maria Capua Vetere a Teano per la sua salute malferma ma gli viene negato: dal carcere di Teano potrebbe scappare
170/75	PICCOLO	Raffaele			S. ANASTASIA	provincia di Napoli	arrestato a S. Maria Capua Vetere. Info non sufficienti ad accusarlo di essere camorrista . Accusa per la quale fu arrestato
170/104 & 169/12	RICCIARDI	Andrea			CASERTA	Caserta	camorrista : non parte per il domicilio coatto perché soffre di cronica ipertrofia di fegato/ ha il tumore
170/104	RUFINO	Ferdinando					camorrista : non andato al domicilio coatto perché sifilitico
169/2	RUFO	Loreto	di Evangelista	contadino. 34	S. DONATO	Sora	brigante/ grassatore e ladro
169/10	RUGGIERO	Matteo	fu Francesco		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	camorrista , ladro e manutengolo di briganti
170/40	SAVERIO	Ferraro	fu Marco	industriante. 40	MADDALONI	Caserta	sospetto camorrista

**Persone identificate quali camorriste (estratte dall'elenco generale degli attenzionati a seguito della legge Pica).
ASCe, Prefettura, Affari vari, Polizia, F. 169, ff. 1-27, F. 170, ff. 1-116**

FASCIO / FASCICOLO	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LAVORO / ETÀ	DOMICILIO	CIRCONDARIO	NOTE
169/23 & 169/24	SIMONE	Andrea			CAPUA	Caserta	camorrista. Viene trasferito perché ha un problema all'occhio sinistro (optalmia) e l'innalzamento della cornea trasparente e potrebbe perdere la vista
169/2	SPINELLI	Filippo	di Nunziato/ di Nunziantè	possidente. 33	ATINA	Sora	manutengolo e notissimo borbonico/ il giudice del Mandamento invece parla di buona morale anche perché convive con il padre notaio/ ladro camorrista
169/2	SPINELLI	Michele	di Francesco	fabbro. 50	ATINA	Sora	manutengolo e grassatore. Falsificatore di chiavi
169/2	TAGLIANOZZI	Gio. Battista		55	S. DONATO (STATO ROMANO)	Sora	manutengolo e grassatore
169/2	TAMBOR(R)INI/ TAMBURRINO/ TAMBUZZINI	Benedetto	fu Felice	fabbro. 24	ATINA	Sora	grassatore e ladro/ ladro, sospetto di connivenza, camorrista e reazionario
169/2	TROIA	Loreto	fu Antonio		ATINA	Sora	indicato come camorrista amico di Mancini Vittore
170/75	VALLETTA	Luigi			CAPUA	Caserta	info non sufficienti ad accusarlo di essere camorrista. Accusa per la quale fu arrestato
169/10	VECCHIONE	Raffaele	fu Michele		NOLA/CASAMARCIANO/ VISCIANO/CIMITILE	Nola	camorrista e contrabbandiere
170/37 & 170/94 & 170/39	VELARDI/ Verardi	Tommaso	fu Eugenio		LENOLA	Gaeta	camorrista e manutengolo di briganti
169/2	VITTI	Pasquale	fu Goffredo	bracciante	SETTEFRATI	Sora	dedito al brigantaggio, ozioso vagabondo, camorrista/ latitante per condanna del Tribunale militare

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1903-33	16	18	VIGILANZA SUI SOVVERSIVI LETT A-B	56
1903-33	17	19	IDEM, LETT C-I	63
1903-33	18	20	IDEM, LETT L-Z	71
1903-34	19	21	INFORMAZIONI RISERVATE	21
1911	23	26	ORDINE PUBBLICO	1
1909-1911	23	29	PECULATO	1
1908-1911	23	30	VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	69
1911	23	31	EVASIONI DAL CARCERE	2
1910-1911	23	33	MONETE FALSE	200
1911	24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI	30
1911	24	37	OMICIDI	81
1911	26	44	RAPINE	27
1911	26	46	DANNEGGIAMENTI	26
1908-11	27	49	VIGILANZA IN GENERE E PREVENZIONE REATI	93
1910-11	31	55 (SOTTOF. 1)	RICERCHE DI PERSONE COLPITE DA MANDATO DI CATTURA.	4
1910-11	31	57	VIGILANZA SPECIALE E IDENTIFICAZIONE FOLLI E DETENUTI.	90
1902-3; 1904-5; 1908-11	31	58 (SOTTOF.1)	INDAGINE DI SORVEGLIANZA SU EX DETENUTI	121
1908-11	32	59	VIGILANZA SUI VAGABONDI, STRANIERI E PREGIUDICATI	256
1908-11	35	63	COLONIA COATTI PONZA, INFORMAZIONI SU TRASFERIMENTI E FORNITURA SERVIZI	10
1910-11	35	64	INCHIESTE SUI COATTI DI PONZA. STATISTICHE SULL'EMIGRAZIONE. MODULI VARI.	50
1912	41	75	EVASIONI DAL CARCERE	5
1912	41	77	ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	5
1912	43	81	OMICIDI	81
1909-12	44	82	DENUNCE DI LESIONI VOLONTARIE A DANNO DI PERSONE. POLIZIA GIUDIZIARIA.	86
1912	44	83	DENUNCE DI APPROPRIAZIONE INDEBITA. POLIZIA GIUDIZIARIA.	5

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1911-12	44		DENUNCE DI ATTI VANDALICI E DANNEGGIAMENTI. POLIZIA GIUDIZIARIA	20
1911-13	44		DENUNCE DI TRUFFE. POLIZIA GIUDIZIARIA.	19
1911-12	44		DENUNCE DI RAPINE ED ESTORSIONI. POLIZIA GIUDIZIARIA.	31
1912	44		DENUNCE DI FURTI. POLIZIA GIUDIZIARIA.	1
1913	63	112	DENUNCE DI MINACCE A PRIVATI E RESISTENZE A PUBBLICI UFFICIALI.	20
1912-13	63	113 (sottof. 1)	DENUNCE DI PECULATO.	10
1913	63	113 (SOTTOF. 3)	VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	64
1913	63	113 (SOTTOF.4)	CORRUZIONE ELETTORALE	1
1913	63	113 (SOTTOF. 5)	DENUNCE DI FAVOREGGIAMENTO. SIMULAZIONE REATI	9
1906; 1912-13	63 (1906; 1912-13)	114	ASSOCIAZIONI A DELINQUERE	7
1906; 1912-13	71	127	MISURE DI PREVENZIONE E VIGILANZA	103
1913	72	128	FURTI COMMESSI IN ALTRA GIURISDIZIONE	35
1913	72	129	RICERCHE DI PERSONE DI ALTRE GIURISDIZIONI	193
1913	72	130	IDENTIFICAZIONI	7
1913	73	131	SORVEGLIATI SPECIALI	46
1913	73	132	VIGILANZA SUI COATTI	42
1913	74	132 bis	Id	30
1913	75	133	FOGLI DI VIA OBBLIGATORI	78
1914	89	148	MINACCE	5
1914	89	149	PECULATO, VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	(P) 4/32 (V e R)
1914	89	150	EVASI DAL CARCERE E SIMULAZIONE REATI	7
1914	89	151	ASSOCIAZIONI A DELINQUERE	3
1914	89	152	MONETE FALSE	119
1914	90	153	INCENDI, DELITTI CONTRO LA SICUREZZA DEI MEZZI DI TRASPORTO	67

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1914	91	154	VIOLENZA CARNALE	31 (8 sotto la denominazione "ratto")
1914	91	155	OMICIDI	89
1914	92	156	LESIONI	77
1914	92	157	FURTI	96
1914	93	158	RAPINE, TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA, DANNEGGIAMENTI	24 RAPINE (DI CUI 2 SONO DENOMINATE ESTORSIONI). 7 TRUFFE. 4 APPR. INDEBITA. 4 DANNEG.
1914	93	159	CONTRAVVENZIONI	17
1914	93	160	DISERTORI. CONTRAVVENZIONI	45
1914	93	161	RINTRACCI E RICERCHE DI PERSONE.	29 (DI CUI 4 SONO INDICATI COME "IDENTIFICAZIONE")
1914	94	162	RICERCHE E RINVENIMENTI DI ANIMALI E COSE	8 (ANIMALI); 10 (COSE)
1914	94	163	FURTI COMMESSI FUORI GIURISDIZIONE	24
1914	94	164	CATTURANDI	83
1914	95	165	IDENTIFICAZIONI DI PERSONE E DI CADAVERI	7 (DI CUI 3 CADAVERI)
1914	95	166	VIGILANZA SU PREGIUDICATI, MENTECATTI ECC.	95
1914	95	167	COATTI	24
1914	96	167 bis	ID	59
1914	97	168	FERMO PER MOTIVI DI P.S.	82
1914	99	170	INFORMAZIONI DI CARATTERE AMMINISTRATIVO (vi è un fasc. dal titolo: liste elettorali amministrative: ammoniti e vigilati) Lett. A-B	134
1915	102	174	INFORMAZIONI DI CARATTERE RISERVATO	216
1915	107	179	VILIPENDIO DELLE ISTITUZIONI DELLO STATO	3
1915	107	180	MINACCE, VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	8
1915	107	181	PECULATO	10
1915	107	182	RAPINE	2
1915	107	183	ASSOCIAZIONI A DELINQUERE	4

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1915	108	184	MONETE FALSE	52
1915	108	185	INCENDI	23
1915	108	186	VIOLENZA CARNALE	34 (10 SONO RATTI, 1 LENOCINIO, 1 ADULTERIO, 1 BIGAMIA)
1915	109	187	OMICIDI	71 omicidi e 58 lesioni
1915	111	189	FURTI	153
1915	112	190	RAPINE, ESTORSIONI ECC.	29 rapine, 3 tentata estorsione, 5 truffa, 1 reclamo per appropriazione indebita, 7 danneggiamenti
1915	112	191	CONTRAVVENZIONI	5
1915	112	192	CONTRAVVENZIONI ALLA LEGGE SUL MERETRICIO, SPACCIO DI ALCOOL ECC.	45
1915	112	193	RINTRACCI	45
1915	114	196	FURTI COMMESSI IN ALTRA GIURISDIZIONE	44
1915	114	197	FOGLI DI VIA OBBLIGATORI	11; 40 (Ricercato per arresto); 32 rintracci
1915	114	198	IDENTIFICAZIONI	3 identificazioni di sconosciuti
1915	115	199	TRANSITANTI PERICOLOSI	99
1915	115	200	COATTI LETT. A - CAR.	51
1915	116	201	IDEM LETT. CAS - FAR	44
1915	117	202	IDEM LETT. FAR - L	48
1915	118	203	IDEM LETT. M - PA	54
1915	119	204	IDEM LETT. P - Z	48
1915	121	206	NOTIZIE, INFORMAZIONE LETT. A - C	170
1915	122	207	IDEM LETT. C - I	151
1915	123	208	IDEM LETT. L - P	181
1915	124	209	IDEM LETT. R - Z	172

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1915	125	210	COATTI DI PONZA	5
1916	126	212	INFORMAZIONI	126
1916	126	213	STATISTICHE DI ASSOCIAZIONI, SCIOPERI, GUARDIE DI CITTà	12
1916	129	217	REATI CONTRO LE ISTITUZIONI DELLO STATO	1
1916	129	218	MINACCE CONTRO PUBBLICI UFFICIALI	1
1916	129	219	SIMULAZIONE DI REATO	1
1916	129	220	ASSOCIAZIONE A DELINQUERE	4
1916	129	221	MONETE FALSE	72
1916	129	222	INCENDI	25/16 (disastri ferroviari)
1916	129	223	VIOLENZA CARNALE, STUPRO ECC.	34
1916	130	224	OMICIDI, LESIONI, ECC.	41 (lesioni)/87 (omicidi)
1916	131	225	FURTI	177
1916	132	226	FURTI NELLE FERROVIE DELLO STATO	240
1916	133	227	ESTORSIONI E TRUFFA	67 (rapine)/7 Truffe/5 danneggiamenti/ 3 appropriazione indebita
1916	135	231	RICERCHE DI OGGETTI SMARRITI	5 (animali)/18 (oggetti)
1916	135	232	FURTI	65
1916	135	233	RICERCHE DI PERSONE DA ALTRE GIURISDIZIONI	30
1916	135	234	VIGILATI SPECIALI	6
1916	136	235	LIBERATI DAL CARCERE	110/24 (ex oppure coatti)
1916	137	236	FERMO PER MOTIVI DI P.S.	9
1916	137	237	RICERCHE E RINVENIMENTI DI ANIMALI E COSE	6
1916	138	238	RECLAMI	125
1916	139	239	NOTIZIE, INFORMAZIONE LETT. A - C	135
1916	144	244	COATTI DI PONZA, PRODUZIONE DEL GRANO, STATISTICHE	12
1917	145	245	INFORMAZIONI (SOLO M - Z)	169
1917	146	246	ACCOMPAGNI DI MINORI, CARCERATI ECC.	32
1917	146	247	STATISTICA SULLE ASSOCIAZIONI, SCIOPERI, ECC.	6
1917	147	248	CIRCOLARE ED ELENCHI DI SOVVERSIVI	105
1917	148	249	EVASIONI DAL CARCERE	1

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1917	148	250	ASSOCIAZIONI A DELINQUERE	5
1917	148	251	MONETE FALSE	103
1917	148	252	INCENDI	48
1917	149	253	VIOLENZA CARNALE	20
1917	149	254	OMICIDI, LESIONI	111
1917	150	255	FURTI IN FERROVIA	212
1917	151	256	ID	191
1917	152	257	FURTI	168
1917	153	258	VIGILANZA, CONTRAVVENZIONI	159
1917	154	259	IDENTIFICAZIONI	53
1917	154	260	DISERTORI, REATI IN DANNO DELL'AMMINISTRAZIONE	78
1917	156	262	RICERCHE DI PERSONE, PRIGIONIERI DI GUERRA	142
1917	157	263	LIBERATI DAL CARCERE, SORVEGLIANZA	97
1917	157	264	FERMO DI POLIZIA	65
1917	161	269	COLONIA DI PONZA	4
1917	161	271	STATISTICHE VARIE	9
1918	164	274	VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	14
1918	164	275	ESERCIZIO ARBITRARIO DELLE PROPRIE RAGIONI	2
1918	164	276	ASSOCIAZIONE A DELINQUERE	2
1918	164	277	SPACCIO DI MONETE FALSE	41
1918	164	278	INCENDI	20
1918	164	279	VIOLENZA CARNALE	9
1918	165	280	OMICIDI, LESIONI	134
1918	166	281	REATI CONTRO LA PROPRIETÀ	56
1918	166	282	FURTI IN FERROVIA	89
1918	167	283	FURTI	154
1918	168	284	FURTI	158
1918	169	285	FURTI IN FERROVIA	137
1918	170	286	CONTRAVVENZIONI	75
1918	170	287	RINTRACCI DI PERSONE	42
1918	170	288	RINTRACCI DI PERSONE	21

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1918	171	289	INDAGINI, VIGILANZA	50
1918	171	290	FERMI PER MOTIVI DI P.S.	36
1919	177	296	MONETE FALSE	3
1919	177	297	INCENDI	16
1919	177	298	LENOCIDI, ADULTERI ECC.	22
1919	177	299	OMICIDI, LESIONI ECC.	91
1919	178	300	FURTI	174
1919	179	301	INDAGINI DI POLIZIA GIUDIZIARIA	95
1920	184	306	MINACCE A MANO ARMATA	16
1920	184	307	VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE	24
1920	184	308	EVASIONI DAL CARCERE	3
1920	184	309	ASSOCIAZIONI A DELINQUERE	1
1920	184	310	MONETE FALSE	97
1920	185	311	MONETE FALSE	129
1920	185	312	INCENDI	40
1920	186	313	VIOLENZA CARNALE	17
1920	186	314	OMICIDI	48
1920	186	315	LESIONI INGIURIE	71 (lesioni)/6 (querelle di minacce)/ 7 ingiurie
1920	187	316	FURTI	88
1920	187	317	FURTI	91
1920	189	319	DANNEGGIAMENTI ALLA PROPRIETÀ, APPROPRIAZIONE INDEBITA	15 (truffe)/ 13 (apprp. indebita)/ 14 (danneggiamenti)/61 con intestazione varia (sono quasi tutti furti e rapine)
1920	189	320	CONTRAVVENZIONI A DISPOSIZIONI DI P.S.	35
1920	190	321	CONTRAVVENZIONI	98
1920	190	322	SCOMPARSA DI PERSONE	43
1920	191	323	SMARRIMENTI DI OGGETTI	24
1920	191	324	RECLAMI, DENUNCE, ATTIVITÀ DI VIGILANZA DELLA POLIZIA	80

Analisi quantitativa delle notizie di reato o fascicoli su persone ricercate, archiviate nel fondo Questura dell'ASCe

ANNO	BUSTA	FASCIO	OGGETTO	N. CASI
1920	192	325	ORGANIZZAZIONE DELLA P.S.	87
1920	193	326	FERMI PER MOTIVI DI P.S.	100
1920	194	327	IDEM	86
1921	199	333	VIOLENZA A MANO ARMATA	23
1921	199	334	VIOLAZIONE DEL SEGRETO EPISTOLARE, USURPAZIONE DI FUNZIONE PUBBLICA, RIBELLIONE AD AGENTI P.S.	54
1921	199	335	SIMULAZIONE DI REATO	6
1921	199	336	ASSOCIAZIONE A DELINQUERE	5
1921	199	337	MONETE FALSE	87
1921	200	338	INCENDI	33
1921	200	339	VIOLENZA CARNALE, RATTO	29
1921	200	340	OMICIDI	97
1921	201	341	LESIONI, INGIURIE, MALTRATTAMENTI	126
1921	202	342	FURTO, RAPINE	142
1921	203	343	TRUFFE, DANNEGGIAMENTI	38
1921	203	344	ORGANIZZAZIONE DELLA P.S.	103
1921	204	345	FERMI PER MOTIVI DI P.S.	100
1921	205	346	IDEM	83

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	SPECIFICO Corrado	patito omicidio	set-11	Parete	Caserta	Rissa per vecchi rancori. Viene ucciso da Ciardiello Giusùeppe
24	37	OMICIDI (1911)	RENZULLI Antonio di Giovanni	patito mancato omicidio	set-10	Pietramelara	Caserta	
24	37	OMICIDI (1911)	RAUCCI Giovanni fu Alessandro	patito omicidio	mar-11	Portico di Caserta	Caserta	Omicidio per gelosia di mestiere. Ucciso da Piccirillo Giovanni di Nicola.
24	37	OMICIDI (1911)	RECCIA Angelo	patito mancato omicidio	lug-11	San Cipriano Aversa	Caserta	Antonio Del Vecchio prima di essere arrestato ha sparato anche verso le forze dell'ordine
24	37	OMICIDI (1911)	RUGGIETO Antonietta	Patito Omicidio volontario e simulazione di investimento	nov-10	Nola	Nola	Omicidio a scopo di rapina ad opera di Marotta Paolino e D'Aragona Natalina
24	37	OMICIDI (1911)	PICCOLO SEBASTIANO di Marco	patito omicidio	ott-10	Contrada Sentino (Marigliano)	Nola	Omicidio causa frivolezze: probabilmente delimitazione terreno. Ad opera di Esposito Antono fu Carmine, con la complicità della moglie Faicchia Maria fu Giuseppe.
24	37	OMICIDI (1911)	PASSARO Aniello di Gaetano	patito Mancato omicidio	lug-10	Acerra	Nola	Per ragioni di interesse Puzone Pasquale di Buono ebbe un diverbio con Passaro Gaetano, impregiudicato.
24	37	OMICIDI (1911)	PESCE Antonio di Amodio e SCUDIERO Felice di Antonio	reciproco Mancato omicidio e porto abusivo d'arma	ago-11	Vico di Palma	Nola	Pepe ha sparato a Scudieri perché questi gli aveva rotto un orologio.
24	37	OMICIDI (1911)	PETTORUTI Nicodemo fu Francesco	patito omicidio	ago-11	Roccamonfina	Gaeta	omicidio per futili motivi ad opera di Damiani Raffaele di Antonio.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	PISCITELLI Vincenza	infanticidio	apr-11	Massercola, fraz di Cervino	Caserta	Ha sepolto vivo il neonato. L'anno precedente si era già disfatta di un bambino.
24	37	OMICIDI (1911)	PORCELLI Stefano	patito mancato omicidio	apr-11	Scisciano	Nola	Il sindaco gli chiese chi era e cosa facesse, visto che alcune ragazze avevano paura di lui. Mucerino Saverio di Paolino di anni 26, muratore, che evidentemente non voleva farsi riconoscere, esplose tre colpi che non andarono a segno. Probabilmente voleva "tentare un agguato alla propria fidanzata". è stato arrestato nella frazione Frascatola di San Vitaliano
24	37	OMICIDI (1911)	PISCOPO Teresa	Patito mancato omicidio	apr-11		Nola	ad opera della figlia. Si dichiara il non logo a procedere per mancanza di indizi
24	37	OMICIDI (1911)	POLICELLI Pasqua di Giuseppe	patito omicidio	ott-11	Sora	Sora	Omicidio per gelosia ad opera di Di Pucchio Luciano fu Raffaele, contadino di anni 24
24	37	OMICIDI (1911)	PITTAGLIO Francesco fu Pietro	patito omicidio	nov-11	Caira di Cassino	Sora	omicidio per gelosia, ad opera di Di Manno Angelamanno di Giuseppe e Di Manno Domenicantonio

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	PAGANO Domenico fu Michele	patito omicidio	ott-11	S. Gennaro di Palma	Nola	il carrettiere di anni 30 fu ucciso durante un pranzo in una osteria condotta da Bosone Vincenzo fu arcangelo di anni 73, a cui erano presenti pure Giugliano Raffaele di Angelo di anni 25, panettiere, Di Luggo Angelo di Francesco di anni 28, cocchiere, Antonio Giovanni di Angelo di anni 33, bracciante, Palma Aniello di Luigi di anni 19, bracciante, Annunziata angelo di Francesoc di anni 39, bracciante, Boccia Pasquale fu Angelo di anni 28, possidente, tutti da Terzigno. Poi erano pure presenti Falanga Domenico di Andrea di anni 24, contadino, Palmieri Pantaleone di francesco di anni 22, carrettiere e Acanfora Giovanni fu Sabato di anni 38, carrettiere, tutti da Boscotrecase. Successivamente entrarono nell'osteria pure De Gaetano Salvatore fu Domenico di anni 32, maniscalco, Rapacciolo Domenico fu michele di anni 29, mediatore, Carotenuto Antonio di Domenico di anni 24, scalpellino, Porzio Salvatore di ignoti di anni 28, scalpellino, Iervolino Domenico fu Nicola, di anni 32 carrettiere, tutti da Boscoreale. Boccia Pasquale voleva offrire del vino a De Gaetano, ma Pagano esclamò che non prendeva vir
24	37	OMICIDI (1911)	PANICO Aniello	patito mancato omicidio	dic-10	Acerra	Nola	per frivolezze l'autore del reato è Golia Domenico di Ferdinando, calzolaio nato ad Acerra il 17 feb 1897 con la complicità dei pregiudicati Soriano Domenico di Antonio, di anni 28, contadino, e Chiarello Salvatore di Salvatore di anni 24, calzolaio, entrambi da Acerra
24	37	OMICIDI (1911)	PISCOPO Fortunata	patito Mancato omicidio e porto abusivo di rivoltella	feb-11		Nola	contrastati tra famiglie. Autrice del delitto è Bosco Maria fu Vincenzo.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	PAGLIUCA Paolo fu Laurino	patito omicidio	gen-10	Aversa	Caserta	lite tra fornai: motivi di lavoro. Pagliuca, presidente della lega dei fornai già in precedenza aveva rimproverato Giugliano per aver suscitato l'agitazione di alcuni fornai. Omicidio ad opera del pregiudicato Giuliano Ciro fu Domenico di anni 39 da Aversa, il quale viene condannato il 4 Ottobre 1911 alla reclusione di anni 8 e giorni 10 e pene accessorie.
24	37	OMICIDI (1911)	NORCIA Antonio	patita aggressione	apr-10	Roma		aggressione per pura malvagità ad opera di Papa Angelantonio di Domenico e Sacco Tommaso di Benigno
24	37	OMICIDI (1911)	NAPPA Agostino di Giovanni	patito omicidio	lug-11	Aversa	Caserta	prestito non restituito al calzolaio. Omicidio ad opera di Orabona Raffaele di Ferdinando, di anni 24 da Aversa, anch'egli calzolaio.
24	37	OMICIDI (1911)	NAPPI Giuseppe	patito mancato omicidio	giu-11	S. Paolo Belsito	Nola	omicidio del sacerdote ad opera del vagabondo Tarantino Salvatore di Luigi di anni 27 da Nola con la complicità dei suoi cugini De Martino Luigi di Carmine di anni 21 e de Martino Francesco di Angelo di anni 20, entrambi da S. Paolo Belsito.
24	37	OMICIDI (1911)	NAPOLITANO Fortunata e figli	patito mancato omicidio		Visciano	Nola	mancato omicidio per gelosia verso la moglie, che credeva essere adultera, e il figlio, ad opera di Sirignano Ferdinando
24	37	OMICIDI (1911)	NAPOLETANO Francesco	patito mancato omicidio		TUFINO	Nola	per questioni di interessi vennero a diverbio Napoletano Carmine di Raffaele di anni 39, calzolaio e D'Avanzo Pietro fu Giuseppe di anni 18, vnaio, ambo daTufino. Giunto il fratello di Carmine, Francesco di anni 15, falegname, inseguì D'Avanzo, ma questi si voltò e gli sparò, senza colpirlo, un colpo di rivoltella.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	Saverio DE Nicola di Aniello	patito omicidio		Carbonara di Nola	Nola	il contadino 28enne da Palma Campania viene per precedenti rancori, causati da affari di giustizia (non specificati), dal pregiudicato Nappi Antonio di Francesco di anni 28 da Liveri
24	37	OMICIDI (1911)	DI MEO FELICE	patito mancato omicidio		Vallerotonda	Sora	diverbio per motivi di giuoco. Il 24enne scampò allo sparo di due colpi di rivoltella ad opera di Pirolla Giovanbattista di Antonio di anni 23 del luogo
24	37	OMICIDI (1911)	MONTEFUSCO Antonio di Girolamo	patito mancato omicidio		S. Cipriano d'Aversa	Caserta	per precedenti rancori. L'autore del reato è Letizia Antonio di Leonardo di anni 28 da S. Cipriano d'Aversa. La vittima è un vigilato speciale.
24	37	OMICIDI (1911)	TERANI Rachele	sospetto infanticidio		Pastena	Gaeta	per preservare il proprio onore, visto che il marito, Mancini Domenico si trova in America
24	37	OMICIDI (1911)	MANCINI Maria	patito omicidio colposo		S. Orsola (punto sullo stradale per Gaeta)	Gaeta	mentre correva in bicicletta ha investito la signora. Il reo è Michele Iolange
24	37	OMICIDI (1911)	MATANO Maddalena di Giovanni	patita violenza carnale ed omicidio		Cascano	Gaeta	Il reo, Francesco La Posta fu Domenico nato il 6 Maggio 1884, è stato condannato per violenza carnale e istigazione al suicidio sulla quindicenne.
24	37	OMICIDI (1911)	ZONA Raffaele	patito omicidio		Calvi Risorta	Caserta	dedito al vino e noto schiamazzatore notturno veniva trovato cadavere in casa. Accusate sono Izzo Giovannina fu Antonio di anni 21 da Petrulo (Calvi Risorta), donna con cui aveva una relazione che però si stava allontanando, e sua madre Cipro Antonia fu Ausonio di anni 64.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	ZONA Andrea di Salvatore	omicidio e patito omicidio		Calvi Risorta (Petrulo)	Caserta	per questioni di gioco sorte poco prima nella cantina di Santillo Giuseppe, il pregiudicato Zona Andrea di Salvatore, 32 anni, carpentiere, litigò con Gioe Santillo, suo cognato Fusco Pietro di Fabio di anni 24, tagliapietre, Santillo Giuseppe di anni 43 e la moglie del Santillo Fusco Maria. Fusco Pietro ebbe la peggio, rimanendo cadavere. intervenuto il padre di quest'ultimo per sedare la rissa, Pietro di anni 72, rimase anche lui ferito da Zona.(il 17 agosto 1911 vennero entrambi assolti)
24	37	OMICIDI (1911)	VERRONE Andrea fu Angelo	patito omicidio		Alife	Piedimonte d'Alife	omicidio per precedenti rancori. La vittima aveva fatto da testimone ad un processo contro il suo aggressore, Forte Michele di Giuseppe di 16 anni da Capriati al Volturno domiciliato ad Alife, imputato di tentata violenza carnale su un "fanciullo".
24	37	OMICIDI (1911)	Esposito Raffaele fu Giovanni	patito sospetto avvelenamento		S. Felice a Cancellio	Caserta	si pensava che era morto per avvelenamento della moglie. Ma poi si è pensato al colera. L'esame batteriologico è risultato positivo.
24	37	OMICIDI (1911)	CASALE Pasquale fu Paolo	patito omicidio colposo		Sessa Aurunca	Gaeta	una frana ha provocato all'operaio fratture multiple e morte. Denunciato il sorvegliante dei lavori Ilecchia Pietro, che si è dato subito alla latitanza.
24	37	OMICIDI (1911)	CORTE (DELLA) Maria fu Luigi	patito omicidio		Vico di Pantano	Nola	art. 466, n.2 c.p. Il figlio del cantiniere per cause sconosciute ha esploso un colpo. Non è stato arrestato perché minore di 14 anni.
24	37	OMICIDI (1911)	BIANCHI Pietro	patita violenza carnale ed omicidio		Fondi	Gaeta	omicidio per futili motivi sorti tra contadini. Poi, Giustiniani Biagio di ignoti di anni 21, fu condannato per violenza carnale e istigazione al suicidio

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	Bologna Donato	patito omicidio		Caserta	Caserta	omicidio nel caffè sito a Corso Umberto I per motivi di interesse. La vittima è un 42enne calzolaio e mediatore. Il reo, Della Valle Francesco di anni 52, pure mediatore
24	37	OMICIDI (1911)	BARTOLOMUC Ci Giuseppe di Rocco	patito omicidio	giu-11	Pastena	Gaeta	per gelosia donne viene ucciso da Salamena Domenico di Pietro di anni 18
24	37	OMICIDI (1911)	BARBATO Antonio	patito omicidio	mar-11	Frignano Maggiore	Caserta	per vecchi rancori non specificati viene ucciso il contadino 24enne da Pagano Lazzaro, panettiere di anni 21, con la complicità di sei individui tutti arrestati. si tratta di Capaccio Erminio di anni 18, meccanico, Ricciardi Domenico di anni 22, calzolaio, Cantieri Giovanni di anni 30, calzolaio, Costa Salvatore di anni 18, mugnaio e Femiano Pasquale fu nicola di anni 22, contadino, tutti del luogo. in seguito viene arrestato anche Chirico Giuseppe di anni 22, macellaio del luogo.
24	37	OMICIDI (1911)	BRUSCHI Antonino fu Agostino	patito omicidio	mag-10	Mignano	Caserta	all'11/8/1911 non è stato ancora identificato il compagno di viaggio della vittima. Autore dell'aggressione sconosciuto.
24	37	OMICIDI (1911)	BARBATO Michele fu Angelo	patito mancato omicidio e porto abusivo d'arma da fuoco	gen-11	Gricignano d'Aversa	Caserta	per questioni relative al gioco delle carte, il pregiudicato Andreozzi Nicola di Stefano di anni 23, falegname, uccise il contadino 39enne.
24	37	OMICIDI (1911)	ARCUCCI Umberto di Pasquale	patito omicidio	set-11	Fondi	Gaeta	la rea è Di Manno Angela di Francesco di anni 33, contadina del luogo, che ha agito perché sedotta ed abbandonata.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	ADDEO Antonio di Lorenzo	patito mancato omicidio	gen-11	S. Paolo Belsito	Nola	il contadino 35enne viene aggredito da Lanzara Giovanni di Paolino di anni 30, contadino pregiudicato e ricercato per altro mancato omicidio sempre nei confronti di Addeo, con la complicità del fratello Lanzara Leonardo, contadino di anni 40, e il cugino Lanzara Francesco di anni 28, pregiudicato, tutti da S. Paolo Belsito.
24	37	OMICIDI (1911)	ALTOMARE Paolo di Raffaele	patito omicidio colposo e porto abusivo di rivoltella	ago-11	Palma Campania	Nola	il 21enne da Palma Campania veniva ucciso accidentalmente da Spadaccino Angelo di Vincenzo di anni 19 pure da Nola, fabbro ferraio. L'imputato nello scaricare la pistola che aveva portato un suo amico ha accidentalmente colpito la vittima.
24	37	OMICIDI (1911)	ARCIERO Benedetto fu Gaetano	omicidio volontario e mancato omicidio	lug-11	S. Apollinare	Gaeta	l'aggressore, il contadino Pacitti Benedetto di Michele nato il 9 Marzo 1863, aveva una intima relazione con la figlia dei due aggrediti, cioè la vittima e sua moglie Persilino Angela fu Giuseppe di anni 40, che avevano dovuto inviare in America.
24	37	OMICIDI (1911)	ABATE Giovanni Raffaele	patito omicidio	lug-11	Lusciano e Ducenta (facevano un solo Comune)	Caserta	per Rissa per vecchi rancori, Russo Luigi di anni 20 uccideva il 19enne

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	AURICCHIO Vincenzo	patito omicidio	set-11	Caianello	Caserta	inizialmente si era pensato al furto. Ma il diverbio è sorto probabilmente per il prezzo delle castagne che la vittima aveva appena acquistato e stava portando a Napoli. I rei sono 3 sconosciuti, poi identificati in Massa Pasquale, Girardi Antonio e Mengione Aniello, tutti carrettieri e pregiudicati da Terzigno, che avevano comprato della castagne a Roccamonfina.
24	37	OMICIDI (1911)	MASTROFRAN CESCO Domenico	patito omicidio	gen-11	Fondi	Gaeta	per precedenti rancori il 18enne venne ucciso da Nunziante Giuseppe, entrambi pastori, da Fondi.
24	37	OMICIDI (1911)	MANCO Giuseppe di Antonio	patito omicidio colposo	set-11	Mondragone	Gaeta	la vittima di 10 anni, garzone di Di Palma Nicola da Secondigliano, è morta per un calcio ricevuto da un cavallo. Il contadino con cui si trovava, Sessa Luigi, gli consigliò di non dire nulla a nessuno. Viene Denunciato Di Palma
24	37	OMICIDI (1911)	MAZZELLA Aniello	patito omicidio colposo	giu-11	Ponza	Gaeta	involontariamente il ragazzo, Mazzella Aniello di Federico, di 5 anni ha fatto scattare il grilletto del fucile di un parente ed ha ucciso la vittima pure di 5 anni.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	MARINO Saverio di ignoti	patito omicidio	mag-09	Aversa	Caserta	dopo un alterco tra due giovani, i rispettivi parenti (Panfili e Marino) si sono azzuffati a colpi di bastone. Risultò ucciso appunto il 56enne, anche se i suoi parenti spararono dei colpi di pistola che però andarono a vuoto. I rei sono Panfili Michele di ignoti di anni 50 e figli, Giovanni di anni 29, Raffaele di anni 27, Pasquale di anni 22 e Giuseppe di anni 18, tutti gramignai da Aversa. Giuseppe e Michele venivano arrestati. In seguito si viene a sapere che gli altri sono partiti per gli Stati Uniti e precisamente si trovano presso Mr. Domenico Affinito, 139 1th ave Newart NY
24	37	OMICIDI (1911)	MANCO (DE) Antonio	patito omicidio preterintenzionale	set-11	Cassino	Gaeta	l'aggressore è Capraro Raffaele fu Antonio nato il 26 Ottobre 1875 ad Arpino. durante la rissa, per motivi di interesse, l'aggressore ha colpito i due suoi mezzadri, padre e figlio, senza che nessuno denunciasse il fatto. Poco dopo però il figlio è morto.
24	37	OMICIDI (1911)	MARI Vincenzo di ignoti	reciproco tentato omicidio	nov-11	Acerra	Nola	I due, il 44enne e Borriello Antonio fu Domenico di anni 55, facchino, si spararono vicendevolmente per ignoti motivi.
24	37	OMICIDI (1911)	MANNA Giuseppe	patito omicidio	ott-11	Frignano Maggiore	Caserta	*** il reo è Ianniello Luigi di Domenico di anni 21 da Frignano Piccolo, possidente. La vittima, pregiudicato ed ex coatto, che aveva rancori verso la famiglia dell'aggressore, figlio del proprietario di una pizzeria che non aveva mai voluto sottostare alle sue richieste, sparò per primo alcuni colpi di rivoltella contro il cognato dell'aggressore.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	LAUGÉ Angelo	patito omicidio qualificato	gen-11	Sessa Aurunca	Gaeta	omicidio per un debito non saldato in persona del 29enne da Ailano domiciliato a Sessa, ad opera di Vitale Giuseppe di Vincenzo di anni 27 da Teano, domiciliato a Prata Sannita, con la complicità dello zio Cioffi Antonio fu Raffaele di anni 45, scalpellino, di Arena Antonio fu Tommaso di anni 22 da Orta di Atella e di Boragine Domenico fu antonio di anni 38, tintore, tutti domiciliati a Teano.
24	37	OMICIDI (1911)	LAVALLE Anna fu Filippo	patito omicidio	ago-11	Coreno Ausonio	Gaeta	Parente Francesco di Antonio di anin 34, impregiudicato, essendo da poco rientrato dall'America ha ucciso la propria moglie perché infedele
24	37	OMICIDI (1911)	LAUDANDO Antonio di Vincenzo	patito omicidio colposo	lug-11	Acerra	Nola	il reo, Esposito Raffaele di Donato di anni 20 da Castel Cisterna, ha investito un bambino di due anni
24	37	OMICIDI (1911)	BRUNO Michelina	infanticidio	ott-10	S. Angelo di Alife	Piedimonte d'Alife	il marito è nelle americhe e il figlio è frutto di un adulterio
24	37	OMICIDI (1911)	IAPPELLI Giuseppina	patito omicidio	nov-11	Minturno (Scauri)	Gaeta	per precedenti rancori Straffolino Giacinto ha ucciso la sua ex moglie, da cui era legalmente separato
24	37	OMICIDI (1911)	GALLO Antonio	patita lesione	apr-11	Roccamonfin a	Gaeta	Farlinger Costantino di Alessandro di anni 19, suo fratello Silvestro di anni 18, Di Stefano Antonio fu Serafino di anni 18, tutti contadini pregiudicati del luogo, presero a sbeffeggiare Gallo colto ad urinare in un frutteto. Costantino poi sparò con un apistola che possedeva abusivamente il fratello Silvestro.
24	37	OMICIDI (1911)	GASPERIS (DE) Michele	patito omicidio	ott-11	Castelliri	Sora	il tredicenne Racheti Renato ha ucciso un bambino di quattro anni perché il fratello della vittima lo maltrattava.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	FASULO Andreana	patito omicidio e tentato omicidio	lug-11	Comiziano	Nola	rissa per questioni di famiglia. La vittima è la suocera ma la nuora, Vitale Pasqualina di Domenico di anni 18, casalinga da Cicciano, pure risulta ferita
24	37	OMICIDI (1911)	Esposito Francesco di Ciro	patito omicidio colposo	ago-11	Palma Campania	Nola	la vittima, un ragazzino, è morta per le ustioni riportate accidentalmente con il contatto della calce in ebollizione. Vengono comunque accusati il muratore Russo Salvatore fu francesco e il capomastro Cozzolino Biagio di Emanuele i quali non presero le dovute tutele per evitare disgrazie del genere
24	37	OMICIDI (1911)	CIANTIS (DE) Vincenzo	patito omicidio	feb-10		Bangor, Maine (USA)	il padre della vittima, De Ciantis Domenico fu Luigi da Sora, ha sporto denuncia del reato in Italia il 10 febbraio 1910, anche se il fatto risalirebbe al 3 Giugno 1907.
24	37	OMICIDI (1911)	DORIA Angelo	patito sospetto mancato omicidio	mag-11	Minturno (Scauri)	Gaeta	scopo elettorale: la vittima, giornalista de "Il Pungolo" polemizza con la coeva amministrazione comunale, denunciando di aver avuto un attentato in piena notte, avendo sentito sparare tre colpi di pistola. Accusa Addipietro Pietro, il quale a sua volta lo accusa di simulazione di reato.
24	37	OMICIDI (1911)	SANTAMARIA M. Giuseppa di Giuseppe	patito omicidio volontario	lug-11	Pontecorvo	Sora	relazione adultera tra la vittima e il marito della rea, Ruscito Lucia fu Pasquale di anni 43, casalinga.
24	37	OMICIDI (1911)	SATURNO Maria Carmina di Salvatore e SELVA Filomena di Pasquale	patite minacce di morte a mano armata, mancato omicidio, porto abusivo d'arma	set-11	Cervino (Massercola)	Caserta	per gelosia il reo, Farbo Antonio di Michele "o farinaro", contadino di anni 23, ha minacciato di morte la sua fidanzata, la madre di costei ed ha esploso dei colpi sia verso di loro che verso una guardia municipale

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	Sarno (DE) Generoso di Gavino	patito omicidio volontario	set-11	Camposano	Nola	rissa per precedenti rancori fra De Sarno Generoso di Gavino di anni 18, Siciliano Giuseppe di francesco di anni 17, Cavone Angelo di Sabato di anni 16, Rozza Arcangelo di Gavino, 18 anni, Tufano Raffaele di Francesco, 18 anni, ed Angelillo Paolino di Gavino, 19 anni. Tutti sono contadini del luogo. non si sa che abbia sparato a De Sarno.
24	37	OMICIDI (1911)	SOMMESE Giuseppe, NAPOLITANO Carmine/ RIANNA Antonio e CANELLI Domenico	patito duplice omicidio qualificato/ duplice mancato omicidio	mar-10	Scisciano	Nola	rissa per precedenti rancori da gelosia d'amore. Il contadino Rianna Antonio fu Domenico di anni 22, Carrella Salvatore di Pasquale di anni 25 e il fratello Raimondo di anni 21, tutti da Somma Vesuviana, affrontarono e spararono ai fratelli Somnese Giuseppe di Domenico di anni 23, Giuseppe di anni 20 e i loro cognati Napolitano Carmine fu Sebastiano di anni 34 e Giuseppe di anni 26. Napolitano Carmine e Somnese Giuseppe rimasero uccisi.
24	37	OMICIDI (1911)	SAGLIANO Raffaele	patito omicidio	ago-11	Casapesenn a (fraz. di S. Cipriano d'Aversa)	Caserta	precedenti rancori. Il reo è Ancona Sebastiano fu Saverio di anni 33, contadino da Casapesenna da S. Cipriano d'Aversa. La vittima è Sagliano Raffaele di Giuseppe di anni 19 pure contadino da Casapesenna
24	37	OMICIDI (1911)	TEDESCO Vincenzo di Antonio	omicidio colposo	dic-11	Acerra	Nola	viene denunciato il proprietario di anni 55 da Acerra di un cane, che con un morso aveva procurato la morte a Marotta Giuseppe fu Andrea di anni 63 da Acerra.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	SBARRA Antonio	patito mancato omicidio	dic-10	Liveri	Nola	precedenti rancori per cause penali pendenti tra la vittima, Sbarra Antonio fu Raffaele, e gli aggressori che rimangono a lungo sconosciuti. La vittima Dicembre di avere sospetti su un suo cugino, Nappi Alfonso fu Giovanni di anni 54, col quale sorsero contrasti perchè aveva una lite giudiziaria con lo zio che ha in comune con la vittima.
24	37	OMICIDI (1911)	Saviano Luigi fu Massimo, SIMONETTI Paolo di Gabriele, SORRENTINO Alfonso di Raffaele e MANZI Pasquale di Antonio	mancato omicidio, porto abusivo di rivoltella e favoreggiamento	ago-11	Palma Campania	Nola	Saviano, il 40enne da Palma Campania, custode del carcere, ha sparato a Simonetti Paolo. Un fratello di quest'ultimo, Alfonso, a sua volta schiaffeggiò Saviano. Si denunciano anche Simonetti Paolo di Gabriele di anni 23, Sorrentino Alfonso di Raffaele di anni 25 e Manzi Pasquale di Antonio di anni 28 da Palma Campania che si trovavano insieme a Saviano a mangiare cocomeri. La lite tra loro è sorta per futili motivi.
24	37	OMICIDI (1911)	Tommaso (DI) Andrea	patito omicidio	dic-11	Teano	Caserta	questioni relativa alla compravendita di un calesse. Il reso è certo Mastroianni Salvatore di Gennaro da Vairano Patenora carpentiere.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	CERQUA Crescenzo	patito mancato omicidio ed omicidio, lesioni e porto abusivo d'arma da fuoco	dic-08	Mondragone	Gaeta	***questioni familiari tra la famiglia Cerqua e la famiglia La Torre: il reo apparteneva ad una famiglia che aveva favorito l'arresto di un parente della vittima, 50enne possidente. Il reo, La Torre Pasquale di Antonio di anni 16 ha agito perché aveva interesse di far ricadere la colpa su Beatrice Giulio fu Biagio di anni 33, contadino da Mondragone, che con altri aveva provocato la evasione del detenuto Rozzero Girrolamo. La famiglia di Cerqua aveva interesse contrario essendo Beatrice sposato con una figlioccia di quella famiglia.
24	37	OMICIDI (1911)	SIMONETTI Felice	patito mancato omicidio volontario	feb-11	Piazzolla di Nola (fraz. di Nola)	Nola	viene spiccato mandato di cattura contro Tuzzolo Michele di Gennaro di anni 25, contadino da Piazzolla di Nola, contro Tuccillo Antonio di Beniamino di anni 20, contadino da S. Gennaro di Palma, contro Della Marca Nunzio fu Antonio di anni 27 (accusato di mancato omicidio), contro Cimiglio Ferdinando Michelangelo di anni 35, Manzi Luigi fu Raffaele di anni 31, Tuccillo Raffaele fu Luigi di anni 40, tutti accusato di concorso in omicidio di Simonetti Felice
24	37	OMICIDI (1911)	TUCCILLO Luigi	patite lesioni	mar-11	Piazzolla di Nola (fraz. di Nola)	Nola	lesioni ad opera di Simonetti Felice di Leonardo di anni 19.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	37	OMICIDI (1911)	VICINANZA Giacinto di Stanislao	patito mancato omicidio	gen-09	Capua	Caserta	pregiudicato Menna Vincenzo di Antonio da Capua, pericoloso pregiudicato addetto alla sorveglianza dei rifugiati del terremoto calabro-siculo, ha ferito un tenente perché questi lo aveva rimproverato. Il partito Verzillo approfitta di ciò per la lotta elettorale contro il sindaco dell'amministrazione comunale. Si precisa che Menna non era nè vigilato speciale nè ammonito.
24	37	OMICIDI (1911)	VERDESCA Andrea e moglie	patito omicidio e duplice mancato omicidio	ago-10	Nola	Nola	futili motivi. Il reo, Napoletano Giuseppe, autore dell'omicidio di Verdesca Andrea di anni 18 e duplice mancato omicidio in persona di Verdesca Cipriano (padre di Andrea) e De Rosa Filomena (moglie di Cipriano), imponeva ad un mediatore (Cipriano fu Sabato di anni 48 mediatore da Cimitile) di regalargli un cocomero.
24	37	OMICIDI (1911)	DI VILIO Gennaro	patito omicidio		Succivo	Caserta	investito da un carro. Il documento è lacerato alle estremità e non si riesce a leggere quasi nulla. Sembra comunque si tratti di un incidente in campgna con un carro che ha investito un paio di bambini.
24	37	OMICIDI (1911)	VASTANO ISIDORO fu Vincenzo	patito omicidio		S. Maria Capua Vetere	Caserta	omicidio a scopo di furto. Coinvolti alcuni camorristi****
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	DI FOGGIA Nicola fu Andrea	patito danneggiamento ed incendio	ago-11	Gricignano d'Aversa	Caserta	incendio nel fondo di un colono, che non nutre alcun sospetto.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	MANZILLO Filomena fu Vincenzo	patito incendio casuale	ago-11	Gioia Sannitica	Piedimonte d'Alife	i danneggiati non nutrono sospetti verso alcuno

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	DE LUISE Nicola ed altri	patito incendio doloso	ago-11	Gricignano d'Aversa	Caserta	i danneggiati non nutrono sospetti verso alcuno. L'arrestato è Russo Giuseppe, contadino.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	MUNICIPIO DI Casagiove	incendio doloso	lug-11	Casagiove	Caserta	danno ad un fabbricato
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	ESPLOSIVO PROMÉTHÉE	patito incendio doloso	ago-11	Casagiove	Caserta	danno ad un fabbricato
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	SERPICO Michele	scoppio di fabbrica di fuochi	mag-11	S. Vitaliano	Nola	
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	DE Crescenzo Giuseppe ed altri	patito incendio doloso	ago-11	Casagiove	Caserta	
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	CALIENDO SAC. Domenico fu Felice	patito incendio doloso	ago-11	Castello di Palma	Nola	l'incendio è dovuto a Varchetta Giovanni di Vincenzo di anni 22 da Castello di Palma, contadino impregiudicato.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	LONARDO Carmine	patito incendio	lug-11	Cellole (fraz. di Sessa Aurunca)	Gaeta	fuoco in un fondo del marchese La Terza Federico tenuto in fitto da Lonardo di Luigi di anni 50 da Teano. Il responsabile è il guardiano Melucci Francesco fu Giovanni di anni 58 da Elena. Più tardi però vi è la notizia che non è stato possibile reperire prove su Melucci e il Giudice ha derubricato il reato da incendio a danneggiamento
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	BELLOFIORE Nicola ed altri	patito incendio casuale	lug-11	Gricignano d'Aversa	Caserta	danno ad un fabbricato. L'incendio è ritenuto casuale.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	CROLLO DI UNA CASA		dic-10	Caserta (Sala)	Caserta	crollo di una casa in costruzione per la scarsa quantità di cemento nella malta che doveva tenere insieme la pietre di tufo
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	PAPANDREA Egidio	patito incendio doloso	mag-11	Vallesasntan drea (Fondi)	Gaeta	incendio di una baracca adibita a osteria

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	CAPORALE Francesco fu Vincenzo	patito incendio casuale	lug-11	Acerra	Nola	ha preso fuoco l'ultimo piano di un palazzo, adibito a deposito paglia e legna. Si esclude sia doloso. Poi però viene condannato una persona a 4 giorni di detenzione aed a £10 di multa, sospesa la pena di anni 5 per la imputazione di incendio colposo. non vi è scritto però chi è il colpevole.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	IULIANO Giuseppe fu Tommaso	patito incendio doloso	dic-11			il reo è Alberico Pasquale
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	GOLIA Vincenzo	patito incendio doloso	ott-11	Cellole (fraz. di Sessa Aurunca)	Gaeta	i rei sono i fratelli Luigi, Gennaro e Giuliano Alicandri, tutti guardiani particolari, pregiudicati, da Cannello Arnone. Golia aveva licenziato in precedenza i custodi e vigilanti della pagliaia, perchè sospetti di infedeltà, Biancolella Domenico fu francesco di anni 55 da Cannello Arnone, Biancolella francesco di domenico di anni 23 da Cannello Arnone, Di Caprio francesco di pasquale di anni 30 da Cannello Arnone e Branco Alfonso di iuseppe di anni 17 da Cellole. In seguito, per i tanti prblemi delle indagini, si propone di impiantare una staz. di CC a Cellole perché i militari devono conoscere bene il luogo in cui agiscono.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	GAGLIARDI Salvatore	patito incendio doloso	ott-11	Casal di Principe	Caserta	l'incendio è doloso perché si è trovata una scala appoggiata al muro della casa
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	PASTORE Biagio fu Francesco	patito incendio casuale	set-11	S. Nicola La Strada	Caserta	si pensa che la causa sia dovuta a qualche bravata di qualche ragazzo
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	DE STASIO Andrea	patito incendio doloso	ago-11	Casale di Carinola	Gaeta	incendio in una casa colonica. Non si ritiene vi sia dolo di alcuno

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	BEATRICE Alfonso	patito incendio	nov-11	Sessa Aurunca	Gaeta	l'autore è un decenne che giocava
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	FUSCO Pietro fu Lorenzo	patito incendio casuale	set-11	Caserta	Caserta	si incendia il casotto di guardia ad un passaggio a livello. Il proprietario dichiara di averlo causato lui con degli amici per sbaglio.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	PORTICO	esplosione	dic-11	Portico di Caserta	Caserta	scoppio casuale di bombe in abitazione privata. Muoiono Gravina Generoso di Francesco, rimangono feriti Gravina Pietro e Piccirillo Maria. Aveva bombe in casa per le feste natalizie
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	AMATO Cosimo fu Antonio	patito incendio	mar-11	Caserta (S. Benedetto)	Caserta	incendio, probabilmente accidentale, di un molino.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	DONADIO Crescenzo	patito incendio casuale	feb-11	Marigliano	Nola	il contadino aveva riposto nella sua casa molta quantità di fieno e materiale facilmente infiammabile.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	GUGLIELMO Nicola	patito incendio casuale	apr-11	Minturno	Gaeta	causa non bene accertate. Muore il figlio Francesco.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	CONTE DEL BALZO	patito incendio	feb-11	Tora Piccilli e Presenzano	Gaeta	si esclude il dolo. Si è distrutto un bosco.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	FABOZZI Vincenzo fu Alessandro	patito incendio casuale	feb-11	Vico di Pantano	Nola	fabbricato ad uso fienile
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	CAMPOSANO	patito incendio	gen-11	Camposano	Nola	deposito paglia. Incendio dovuto ad una scintilla di un caminetto
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	PASSARELLI Ferdinando	patito incendio	gen-11	Vico di Pantano	Nola	incendio di una tettoia adibita a deposito di fieno. Gli autori si sono introdotti furtivamente nel palazzo. I danneggiati non sospettano di nessuno.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	MORETTI Antonio fu Santolo ed altri	patito incendio	gen-11	Gricignano d'Aversa	Caserta	incendio di cumuli di paglia, stocca ecc. gli autori sono ignoti. Il capraio Vettone Tommaso di Aniello, anni 41, da Aversa è stato denunciato.
24	34	INCENDI ED ESPLOSIVI (1911)	FITTIPALDI Arturo	patito incendio casuale	ago-11	Acerra	Nola	incendio di una biga di canapa
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		estorsioni, truffe e falsi	nov-16	S. Maria Capua Vetere	Caserta	*
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Casagiove	Caserta	un uomo, recatosi da una prostituta, non la paga ed anzi la rapina. Viene condannato a 2 anni e 11 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	dic-15	Maddaloni	Caserta	*sullo stradale da Maddaloni a Napoli viene fermato un carrettiere
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Conca Campania	Gaeta	sullo stradale da Conca Campania a Roccamonfina due sconosciuti armati di fucile rapinano un negoziante che passava con il suo bironcino.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Comiziano	Nola	*
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		mancata rapina	lug-16	Saviano	Nola	alcuni malviventi (La Marca Antonio di Donato anni 19, La Marca Gennaro di Francesco anni 17, Alfieri Biagio fu Antonio anni 23 e Manzo Carmine fu Alfonso anni 21) depredarono carrettiere sullo stradale Saviano-Piazzolla. Due mancate rapine si verificarono ad opera di 4 sconosciuti.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	apr-16	Acerra	Caserta	arrestata in flagranza di reato nota ladra De Cesare Rosa fu Gaetano di anni 70 già vigilata speciale.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		estorsione	gen-16	Aversa	caserta	sullo stradale che da Ducenta porta ad Aversa alcuni suonatori ambulanti vengono fermati da 4 sconosciuti che gli impongono di pagare dei soldi, a titolo di camorra.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Comiziano	nola	sullo stradale da Avella a Cimitile un mediatore viene fermato da uno sconosciuto che probabilmente è il noto pregiudicato, liberato solo provvisoriamente Santorelli. Aniello.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	mar-16	Carinola	Gaeta	un macellaio nel transitare sullo stradale che conduceva da S. Andrea del Pizzone a Mondragone fu avvicinato da due persone che lo rapinarono.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	set-15	Caserta	Caserta	furto nella sua falegnameria
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	mar-16	Caserta	Caserta	furto di portafogli mentre saliva in treno
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	feb-16	Acerra	nola	bue rubato da Conte Giuseppe (che poi risulta essere il pericolosissimo ladro Genovese Giuseppe fu Vincenzo e fu Teresa Scognamiglio nato a Resina l'11 Novembre 1890, ammogliato con Conte Antonietta e domiciliato a Napoli a S. Giovanni a Carbonara) e il pregiudicato Petillo giuseppe di ignoti di anni 43 da napoli, vigilato speciale.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	gen-16	Caserta	Caserta	furto di un coltello da parte di un soldato pugliese di stazza a Caserta.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	apr-16		Piedimonte d'Alife	
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	mar-16	Caserta	Caserta	smarrito o rubato libretto condentro soldi nella staz. ferroviaria di Caserta.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	ago-16	Caserta	caserta	furto con scasso
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	mar-16	S. Maria Capua Vetere	Caserta	furto in treno di una cassetta di biancheria

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	nov-15	Caserta	Caserta	furto in un convitto "Principe Amedeo" di Caserta.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	nov-15	Isola del Liri	Sora	furto in casa ad opera degli inquilini del piano di sopra
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	nov-15	Caserta	Caserta	
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	apr-16	S. Angelo d'Alife	Piedimonte d'Alife	furto di asina
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	dic-15	Mondragone	Gaeta	furto in danno di un negoziante ambulante
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	nov-16	Caserta	Caserta	furto di bicicletta
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	feb-16	Caserta	Caserta	furto presso la ferrovia
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	mag-16	Migliano	Nola	carrettiere merciaio depredato lungo lo stradale Migliano - Domicella
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	dic-16	S. Maria a Vico	Caserta	mediatore che mentre transitava veniva aggredito da 2 sconosciuti
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	S. Gennaro di Palma	Nola	venditrice di cocomeri depredata del ricavato della giornata
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	apr-16	Maddaloni	Caserta	proprietaria di un postribolo costretta a dare il ricavato di una giornata
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		tentata rapina	mar-16	Caserta	Caserta	tentata rapina ai danni di un soldato in licenza, aggredito da altri soldati
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		tentata rapina	lug-16	Nola	Nola	carrettiere aggredito mentre transitava sullo stradale che da Nola porta a Napoli
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	set-16	Formicola	Caserta	sullo stradale Pontelatone - Liveri un negoziante/industriante di animali fu depredato del portafogli

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Arienzo	Caserta	sullo stradale Pezzola, comune di Arienzo, volevano rapinare un anziano, il quale però non aveva niente
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	gen-16	Carbonara	Nola	negoziante da Taurano (AV), mentre transitava per il comune di Carbonara, attrattovi con l'inganno da alcuni sconosciuti, venne aggredito da due individui
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ott-16	Palma Campania	Nola	rapiana in danno di un contadino
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		furto	dic-15	Liveri	Nola	furto con scasso e aggressione al proprietario di casa
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Striano	Nola	colono depredato mentre da Striano si recava a Torre Annunziata per vendere un carretto. Gli aggressori fuggivano verso Poggiomarino
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	set-16	S. Gennaro di Palma	Nola	due sconosciuti tentarono rapinare due carrettieri. Al loro rifiuto gli aggressori si dileguarono
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ott-16	Casamarciano	Nola	sullo stradale che da Schiava conduce a Casamarciano 5 individui furono depredati da due sconosciuti
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	nov-16	Saviano	Nola	mentre un ceraiuolo transitava per lo stradale che conduce a S. Paolo Belsito fu aggredito da 2 sconosciuti che sparirono verso Liveri
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		tentata rapina	feb-16	Presenzano	Gaeta	la rapina viene esclusa. Un colpo sarebbe stato sparato all'indirizzo di un'auto perché rischiava di uccidere il bestiame
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	nov-16	S. Maria a Vico	Caserta	mentre un carrettiere transitava sullo stradale S. Maria a Vico-Arienzo uno sconosciuto lo rapinò colpendolo anche con bastone
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	nov-16	Liveri	Nola	donna derubata aggredita perché si era rifiutata di regalare un cocomero e per questo gliene rubarono 5.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	nov-16	Palma Campania	Nola	4 individui mentre rapinavano due carrettieri che si trovavano sullo stradale che da Palma Campania porta a Nola, dove dovevano vendere della verdura ebbero uno scontro a fuoco con dei carabinieri. Uno dei rapinanti è un disertore, ma tutti sono di Palma Campania.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	giu-16	Palma Campania	Nola	mentre da Palma Campania tornavano a Nola 5 cocchieri e un carrettiere furono aggrediti da 6 individui tutti armati di rivoltella. Parte della comitiva, resisi rei confessi, furono arrestati anche per altre rapine in S. Anastasia
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	apr-16	S. Felice a Cancellorrra	Nola	bottaio aggredito da 4 individui che dopo aggredirono anche un possidente a Acerra. Gli aggressori erano tutti di Marigliano. Arrestati confessarono che avevano commesso altre rapine con altre 3 persone, per un totale di 7 individui
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	feb-16	Piazzola (fraz. di Nola)	Nola	furto con scasso e aggressione al proprietario di casa
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Cicciano	Nola	2 commercianti, reduci da Arienzo sullo stradale da Caserta, furono aggrediti da 5 sconosciuti armati di fucile e rivoltella
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	gen-16	Marigliano	Nola	capraio aggredito e rapinato dal proprietario di una casa in cui erano penetrate le sue capre. Per il danneggiamento il capraio voleva pagare, ma il farmacista, proprietario dell'abitato, gli strappò il portafogli dalle mani.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	mar-16	Saviano	Nola	un avvocato viene rapinato nel suo studio di una cambiale di £3000

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ott-16	Galluccio	Gaeta	in 2 mesi si sono verificate sue rapine in quel territorio
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Cassino	Gaeta	sullo stradale che da Cassino porta a Terelli un mugnaio e fabbricante di paste fu rapinato da 3 individui armati. Probabilmente però si tratta di simulazione di reato, perché gestendo un molino, avrebbe voluto con questa denuncia influenzare le perosne ad approvvigionarsi al suo molino.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	dic-16	Maddaloni	Caserta	sullo stradale che da Maddaloni porta a Napoli, 5 sconosciuti vestiti da soldati rapinarono carrettiere da Maddaloni
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	dic-16	Caserta	Caserta	una donna presenta una lettera anonima in cui le si dice di depositare dei soldi entro pochi giorni in un posto preciso della città.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ott-16	Arpino	Sora	sullo stradale da Arce a Cassino due contadini furono aggrediti da 3 sconosciuti mentre si recavano ad una fiera per vendere animali equini.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Tufino	Nola	furto con scasso in un pagliaio di un possidente ad opera di 3 sconosciuti, che poi risultano essere disertori
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Saviano	Nola	due sconosciuti rapiano 3 carrettieri
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	feb-16	Marcianise	Caserta	un contadino fu aggredito e rapinato da un falegname e un pittore
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	gen-16	S. Nicola la Strada	Caserta	un concchiere viene rapinato da un individuo
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Cassino	Gaeta	un contadino ritornando dal molino fu rapinato da un individuo

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Casamarciano	Nola	4 individui mentre percorrecano lo stradale provinciale Nola-Baiano furono rapinati e aggrediti da 5 persone. Due di questi sono Santorelli Aniello e Nappi Angelo di Francesco e di Napoletano Giuseppa, 19 anni, da Tufino
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	lug-16	Marigliano	Nola	*un carrettiere da Lauro fu fermato da 5 individui armati e rapinato. Essi sono Santorelli Aniello, Caccavale Domenico, Pizza Pasquale, Nappi Angelo
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	set-16	Teano	Caserta	un esercente rinviene una lettera minatoria in cui si dice che deve lasciare dei soldi. L'autore, un venditore ambulante di Maddaloni, è arrestato.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ott-16	Nola	Nola	sullo stradale Palma Campania- Nola, un carrettiere viene fermato da 2 sconosciuti e rapinato
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	Saviano	Nola	sullo stradale che da Piazzolla va verso Saviano, un carrettiere viene fermato da 5 sconosciuti, uno dei quali armato di fucile e con un mastino (come il pregiudicato Santorelli)
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	set-16	Acerra	Nola	due minorenni aggrediti da una comitiva di 14-15 ragazzi, alcuni dei quali già arrestati per precedenti rapine
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		rapina	ago-16	S. Felice a Cancellio	Caserta	2 sconosciuti derubarono un guarda fili
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		frode	mag-16	Francolise	Gaeta	frode nel molino
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	set-16	Caserta	Caserta	un uomo vestito da militare truffa una signora fuori un ufficio postale, facendosi consegnare i soldi e facendole credere di fare lui i lvaglia postale
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	feb-16	Caserta	Caserta	

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	gen-16	Caserta	Caserta	soldi prestati e non restituiti
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	mag-16	caserta	Caserta	truffa all'ufficio daziario
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	ott-16	Milano		soldi inviati per ricevere polvere araba, da servire per la fecondità dei polli, ad una ditta di Milano che poi non ha mai spedito nulla.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa	set-16	Cicciano	Nola	
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		pubblica sicurezza	lug-16	S. Cipriano d'Aversa	Caserta	*da ignoti in ore notturne venivano sparati colpi di fucile e rivoltella causando danni alle finestre delle case e ai lampioni della pubblica illuminazione
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		danneggiamento	mar16	Caserta	Caserta	danneggiamento di fanali pubblici ad opera di ignoti, con conseguente perdita di gas. Il sindaco denuncia l'11 marzo che secondo lui la cosa non è attribuibile a vandalismo, ma all'intralcio di servizio pubblico, "in occasione dell'assunzione di esse da parte dell'Amm.ne Comunale". il 6 aprile viene arrestato il pregiudicato Lezzi Roberto
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		danneggiamento	nov-16	Acerra	Nola	danneggiate le sbarre di sicurezza al passaggio a livello della linea ferroviaria Acerra - Napoli.
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		danneggiamento	nov-16	Caserta	Caserta	
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		attentato con dinamite e danneggiamento	ott-15	Curti	Caserta	danneggiamento di fabbricato di un proprietario
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		truffa e appropriazione indebita	mar-16	Caserta	Caserta	truffa nel noleggio di bicicletta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		appropriazione indebita	dic-15	Capurso	Gaeta	appropriazione di nerletti e ricami da parte del garzone del negozio
133	227	ESTORSIONI E TRUFFA (1916)		appropriazione indebita	ott-16	Caserta	Caserta	appropriazione di scialle di lana lasciato in una vettura da Nola
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		ingiurie e percosse	nov-18	Caserta	Caserta	lite per futili motivi duori al Teatro Vanvitelli
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		ingiurie e percosse	mar-19	Caserta	Caserta	lite per futili motivi tra ingegnere e applicato ferroviario
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	lug-19	Caserta	Caserta	rissa per futili motivi tra un garzone di una beccheria e un uomo che annunciava l'entrata in vigore del calmiere dei prezzi della carne
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ago-19	Caserta	Caserta	maltrattamenti di un marito sulla moglie
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	gen-19	Caserta	Caserta	lite tra bambini
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		gravi lesioni	set-19	Maddaloni	Caserta	rissa per futili motivi tra un giardiniere e un falegname
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	mar-19	Formicola	Caserta	rissa tra un soldato e suo fratello per futili motivi
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ago-19	Caserta	Caserta	investita da una bicicletta
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	apr-19	Caserta	Caserta	investito da una automobile
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ott-19	Minturno	Gaeta	guardiano notturno di stabilimento aggredito da uno sconosciuto che era penetrato nell'ufficio paghe.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	lug-19	S. Nicola la Strada	Caserta	rissa tra due contadini perché uno rivolgeva apprezzamenti spinti alla cugina dell'altro
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	giu-19	Caserta	Caserta	

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	dic-19	Caserta	Caserta	lite tra ragazzi, uno dei quali armato di coltello
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ott-18	Caserta	Caserta	rissa per questioni di interesse
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	set-19		Nola	lesioni prodotte dal pregiudicato Leone Vincenzo di Giuseppe da Pomigliano d'Arco a D'Onofrio Angiolina di Salvatore da Roccarainola
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lievi lesioni e violazione di domicilio	gen-19	Caserta	Caserta	lite tra donne
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	lug-19	Caserta	Caserta	lite tra ferrovieri per motivi condominali
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	set-19		Nola	l'impregiudicata Panico Marianna si rende reo confessa delle lesioni in danno di Peluso Alberto
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	mag-19			un muratore da S. Paolo Belsito ferisce Perrone Gabriele
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ott-18	Caserta	Caserta	per motivi di famiglia lite di una donna con la cognata
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		colpose lesioni	apr-19	Caserta	Caserta	donna investita da carretto
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	gen-19	Caserta	Caserta	ragazzo colpisce casualmente con un sasso un uomo
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	giu-17	Caserta	Caserta	disastro ferroviario che causa 5 feriti
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	mar-19			
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ott-19	Maddaloni	Caserta	lesioni per disastro ferroviario
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	ago-19	Caserta	Caserta	lite per futili motivi tra contadine

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		ingiurie	lug-19	Caserta	Caserta	
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	mar-19	Caserta	Caserta	soldato Rosselli Nicola di Tommaso di anni 31 da Palermo sparava ad un uomo con la complicità di altri soldati
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19	Aversa	Caserta	investito da tram
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	set-19	Casamarciano	Nola	ignoti spararono 4 colpi a Restaino Carmine fu Clemente, anni 46, caffettiere del luogo, che moriva poco dopo. Si deve pensare che gli assassini debbano cercarsi tra alcune persone con cui Restaino ebbe a che fare durante il processo Allocca. Si pensa infatti che egli abbia tenuto in casa della refurtiva, non solo di quel caso, e che poi non l'abbia restituita. la sua condizione sociale infatti era alquanto alta rispetto al lavoro che faceva. Di fatti durante l'agonia non volle dire niente. Dunque i sospettati sono: De Martino Carmine fu Michelangelo e fu Foglia Luigia di anni 54 da spb, alias "otto - otto - in otto", domiciliato a nola. Sandarelli Felice fu Amato e fu Iscala Teresa nato a Liveri il 22 nov 1862, ivi residente; Tauraca Giovanni di Paolino fu Frappaniello Maria nato a spb il 26 mar 1896, ivi residente; Tuccillo Francantonio di Domenico Aurelio e fu Trocchia Carolina, nato a S. Gennaro di Palma il 2 feb 1891. Tutti pregiudicati e pessimi soggetti. In Casamarciano tacciono per tema di vendetta
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		ingiurie e minacce	mar-19	Caserta	Caserta	due donne che si denunciano a vicenda

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19	Casaluce	Caserta	lite tra fratelli
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		aggressione con omicidio	set-18	Nola	Nola	3 contadini dei quali uno subito dopo morì furono oggetto di un'aggressione. Autore materiale fu Nappi Gioacchino di Gennaro, soldato clase 1899, con altri 2 sconosciuti. Si è accertato che agì per conto del padre Nappi Gennaro fu Michele e fu Russo M. Michela di anni 59, contadino da Liveri, per questioni legati all'affitto di un fondo.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	apr-19	Marcianise	Caserta	soldato in licenza De Siro Alessandro fu Francesco classe 1894 in rissa per precedenti rancori uccideva Siciliano Tommaso fu Salvatore di anni 34, muratore da Marcianise
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	ago-19	Bellona	Caserta	*
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	set-19	Nola	Nola	i fratelli pregiudicati Stefanelli Attilio e Gustavo spararono vari colpi di rivoltella mentre erano venuti a questione con Napolitano Luigi
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni e omicidio	set-19	S. Vitaliano	Nola	fratelli Spezia Filippo di Francesco di anni 20 e Giovanni di anni 18, contadini, con premeditazione furono affrontati dai fratelli Napoletano Raffaele di Giuseppe di anni 25, Antonio di anni 18 e Tommaso di anni 22, contadini da S. Vitaliano. Giovanni morì, mentre Filippo subì varie lesioni. subì lesioni anche il padre dei fratelli Napoletano, Giuseppe fu Raffaele, contadino del luogo. Il motivo scatenante è il fatto che una ragazza abbia prima preferito Filippo e poi Tommaso.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	gen-19	S. Andrea del Pizzone (fraz. di Francolise)	Gaeta	i fratelli Ventre Tommaso fu Antonio di anni 44 e Domenico classe 1879, vennero a rissa per questioni di gioco con Parisi Gaetano fu Simone, anni 64 e suo figlio Simone classe 1891, soldato. Interventuo Ventre Salvatore, fratello di Tommaso fu ferito da Gaetano con un colpo di rivoltella che portava regolarmente, mentre Simone aveva l'arma puntata, che portava abusivamente, sugli altri due.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	lug-19	Camposano	Nola	ritrovamento di cadavere di De Stefano Luigi furono Vincenzo e De Risi Francesc, carrettiere di anni 19 da Cimitile. Segni di sparo di arma da fuoco
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-19	Acerra	Nola	per precedenti rancori Tortora Michelangelo fu Sabatino di anni 44 da Averra veniva ucciso con 9 colpi di arma da fuoco in pubblica via ad opera di Nuzzo Gennaro di Carlo di anni 22 dal cugino Nuzzo Giuseppe di Gennaro di anni 18, pure di acerra, latitanti, da Orefice Luigi fu Giovanni di anni 27, Cortese Gennaro di Vincenzo di anni 18 e Basile Domenico di Angelo e di Teresa Panico di anni 19, tutti del luogo, questi ultimi 3 sono algi arresti.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mar-19	Caserta	Caserta	disastro ferroviario
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	lug-19	S. Vitaliano	Nola	commesso daziario nell'esigere pagamento vaccine macellate venne a diverbio con Battipaglia Ruggiero fu Vitaliano di Spezia Rosa, anni 21, del luogo, il quale, armato abusivamente di rivoltella, gli esplodeva 2 colpi andati a vuoto.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni e omicidio	ott-19	Carbonara di Teano (fra. Di Teano)	Caserta	in rissa per futili motivi Zanna Vitaliano fu Pietro anni 38, contadino del luogo, diede colpi di coltello alla gola a Lo Mastro Tommaso fu Francesco anni 56 di detta frazione. A Sua volta costui lo uccise con colpi di fucile. Il fratello di Zanna, Atntonio, presente alla rissa, sparò a sua volta a Lo Mastro ferendolo all'addome. I fratelli Zanna agirono con la complicità di un altro loro fratello, Francesco, di anni 43, che prese parte alla rissa, senza fare uso di armi.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		calunnie	feb-19	Caserta	Caserta	una donna dice di aver perso i soldi a casa di una parrucchiera
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-19	Liveri	Nola	per precedenti rancori un contadino venne ucciso con un colpo di pistola sparato da Sbarra Francesco di Catello e di Nappi Maria di anni 26, contadino da Liveri con la correità di Nappi Francesco di Antonio e di Caccavale Giuseppa, di anni 17 pure del luogo.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		colposo omicidio	set-19	Maddaloni	Caserta	durante la festa di S. Antonio e della SS. Vergine ci fu una discussione su un paio di corse di cavalli, per cui scaturì una rissa.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni e mancato omicidio	ago-19	Acerra	Nola	per futili motivi i pregiudicati Tortora Giovanni fu Gioacchino anni 29, calzolaio da Acerra, e Terracciano Raffaele di Vincenzo di anni 28, da Casalnuovo e domiciliato ad Acerra, estratte rivoltelle si scambiarono diversi colpi senza conseguenze. Il soldato De Angelis Vincenzo fu Alfonso di anni 28 da Acerra si intromise e si prese un colpo di fucile di Terracciano, il quale poi sparò anche contro le guardie municipali che accorsero.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19	Sora	Sora	soldato spara a ladro che poi risulta essere anch'egli un soldato
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	mar-19	Caserta	Caserta	due ragazzi esplodevano un paio di colpi di rivoltella contro un soldato per questioni di donne
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-19	S. Giorgio Alife	Piedimonte d'Alife	ritrovato corpo del pregiudicato del luogo Bellungro Pietr fu Michelangelo di anni 62 colpito a bastonate e coltellate
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	dic-19			
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	feb-19	Grazzanise	Caserta	***per gelosia mestiere si verificò una rissa tra Palazzo Gennaro, detto Giritiello, di Vincenzo e Gravante Beatrice anni 27 da qui, bufalasio, e Dabrosca Giovanni fu Giovanni, anni 45 da qui, bracciante. Palazzo sparò con una pistola abusiva ferendo Casanello Filomena di Antonio di anni 31 del luogo, mentre Dabrosca sparò ferendo Palazzo
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio e omicidio	gen-19	S. Angelo d'Alife	Piedimonte d'Alife	un uomo spara a colui che crede essere l'amante della moglie
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancati omicidi	gen-19	Casaluce	Caserta	guardie municipali furono aggredite da vigilato speciale latitante D'Errico Cesario di Francesco da Cesa che esplose 2 colpi di pistola. Si ritiene che D'Errico avesse voluto colpire non Pagano ma Schiavone perché lo aveva denunciato nel Novembre scorso per mancata lesione in danno di Russo giovanna di francesco
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	giu-19	Cimitile	Nola	ignoti uccisero contadino. Vengono raccolti gravi elementi contro il pregiudicato Cavallaro Umberto, fabbro, di anni 20, che probabilmente lo volve depredare.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mag-19	Carinola	Gaeta	Cresce Antonio fu Domenico, di anni 66, possidente, per questioni interesse sparò a de Cresci Giovanni fu Giuseppe di anni 56 da Cascano, che cessava di vivere. Il colpevole si costituisce
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	giu-19	Saviano	Nola	per vecchi rancori il soldato Castaldo Turrillo Vincenzo di Fiorentino classe 1898 e Fuschillo Antonio fu gregorio classe 1899, si sfidarono a colpi di pugnale. Castaldo Turrillo rimase ucciso, mentre Fuschillo riportò varie ferite
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	apr-19	Sessa Aurunca	Gaeta	rissa per questione di onore, pregiudicato Lombardi Pasquale di Vincenzo anni 30 del luogo, sparava a Capozio Giovanni fu Antonio di anni 33 da Sessa aurunca, uccidendolo.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	set-19	Itri	Gaeta	Capotosto Nicola di Salvatore di anni 53, pastore pregiudicato del luogo, venne rinvenuto morto con segni di armi da fuoco. Gravi indizi sui fratelli Ciccone Francesco e Domenico di Antonio e Peza Paolo e Benedetto di Gioacchino
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		minacce ingiurie e lesioni	set-19	Caserta	Caserta	
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	lug-19	Letino	Piedimonte d'Alife	Ciarlo Celestino fu Angelo di anni 48, muratore, sparò al figlio. L'ucciso era frutto di un amore illecito
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	mag-19	S. Maria Capua Vetere	Caserta	donna ferisce il marito perché si dirigeva in nu postribolo
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19	Piazzolla di Nola	Nola	folle feriva due coniugi

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Mancato omicidio	ott-19	Elena	Gaeta	rissa tra ex combattenti riuniti in sala consiliare e alcuni disturbatori
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		rapina e omicidio	lug-19	Nola	Nola	uomo carbonizzato per rapinarlo di £3000 che aveva indosso per comprare un cavallo. Autori sono la moglie, Maria Esposito fu Andrea "donna di libertinaggio", e il suo amante Esposito Marcellino fu Carminantonio, pregiudicato. I soldi invece avrebbero fatto gola all'altro autore del reato, cioè, Gioacchino Fornaro ***
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mag-19	S. Prisco	Caserta	pregiudicato degente nel manicomio di Aversa appena uscito ferisce per futili motivi compaesano
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	apr-19	Minturno	Gaeta	pregiudicato, contadino e ex guardia campestre, Messor Giovanni di S. Cosma e Damiano uccideva una sua compaesana perché non cedeva alle sue proposte.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-19	S. Maria Capua Vetere	Caserta	lite fra fratelli
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-13	S. Maria a Vico	Caserta	comitiva di uomini che beve insieme in un bar, dove ropo aver bevuto molto scoppia una rissa per futili motivi. Uno di loro spara un colpo ad un altro che rimane all'istante cadavere.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mag-19	Teano	Caserta	due soldati sospettati di furto si rivoltano contro due carabinieri che li stavano identificando. Ferito un carabiniere, a sua volta questi sparò uccidendo un soldato che non aveva documenti, mentre l'altro risulta provvisto di congedo illimitato.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	ago-19	Casapesenna (S. Cipriano d'Aversa)	Caserta	bambino di 10anni rendeva cadavere per futili motivi sua cugina di anni 13
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	mar-19	Maddaloni	Caserta	pregiudicato sensale Girgento Agostino di Michele e Moretti Luisa nato il 4 Gennaio 1890 e domiciliato a Maddaloni è responsabile del mancato omicidio di Mandato giuseppe
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	dic-19	Acerra	Nola	un camionista sceso dal suo camion inseguiva dei ragazzi che vi si erano appesi. Nella colluttazione, all'improvviso cadde la pistola e esplose un colpo che feriva un bambino. Camionista arrestato.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	mag-19	Sessa Aurunca	Gaeta	per futili motivi un uomo sparava ad un altro.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni	mag-19	Sessa Aurunca	Gaeta	fratello di un omicida aggredisce una donna, ritenuta la causa delle disgrazie avvenute al fratello.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	ott-19	Capodrise	Caserta	uxoricidio
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	dic-19	Roccamonfina	Gaeta	uomo uccide la propria madre
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesione	set-19	Caserta	Caserta	donna investita mentre attraversa binario
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		mancato omicidio	feb-20	Casamarciano	Nola	ferito da ignoti guardia campestre
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mar-19	Roccaromana	Caserta	soldato rimaneva ucciso per sedare rissa per futili motivi
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mag-19	Acerra	Nola	uomo esplodeva colpo contro una persona con cui aveva avuto un alterco in una sala da biliardo, ma colpiva accidentalmente una donna che si trovava a passare.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	lug-19	Vico Pantano	Caserta	uxoricidio
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	ago-19	Arienzo	Caserta	donna rinvenuta morta, uccisa da un suo vicino di casa con cui aveva delle diatribe giuridiche.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	mag-19	Casal di Principe	Caserta	
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19	Mondragone	Gaeta	La Torre Antimo di Antonio del luogo, a seguito diverbio per futili motivi scaturiti dal troppo baccano in una bettola, uccideva Palumbo Giuseppe. si ricerca anche La Torre Pasquale di Antonio di anni 26, entrambi contadini.
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)			ott-19			
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		omicidio	feb-19		Caserta	donna investita da un calesse
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		danneggiamento, mancata lesione e mancato omicidio	feb-19	S. Prisco	Caserta	due caprai rincorse due alcuni animali scappati in un fondo attiguo furono oggetto di vari colpi di pistola che uccisero 2 capre. Risulta poi che che i due caprai erano stati presi di mira per i frequenti danneggiamenti che provocavano nei vari campi e che perciò i massari di S. Prisco avevano assoldato un paio di guardiani di Grazzanise, Parente Giuseppe fu Angelo di anni 23, Parente Teofilo di giuseppe di 41 anni e D'Ambrosca michele di ignoti di anni29
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		ingiurie	apr-19	Caserta	Caserta	
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		diffamazione e ingiurie	gen-19	Caserta	Caserta	una donna diffama un'altra chiamandola "la puttana del fronte"

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
177	299	OMICIDI, LESIONI ECC. (1919)		lesioni e omicidio	set-19	Succivo	Caserta	vari mediatori del luogo (Tiusto Giuseppe di Domenico di anni 27, Palumbo Simeone fu Filippo di anni 37, Mangiacapra Antonio di Vincenzo di anni 18, Pastena Michele fu Vincenzo di anni 21 e il fratello Luigi di anni 26) vennero a questione per gelosia di mestiere
199	337	MONETE FALSE (1921)	Caserta - UFFICIO VAGLIA RR	spendita di false £100	lug-21	Caserta	Caserta	una ragazzina, sorella di un ricevitore postale, nel fare un vaglia consegna una banconota falsa
199	337	MONETE FALSE (1921)	Alife - UFFICIO POSTA	spendita di false £10	dic-21	Alife	Caserta	non se ne conosce la provenienza
199	337	MONETE FALSE (1921)	Cassino - UFFICIO POSTALE	spendita di false £10	giu-21	Cassino	Sora	non se ne conosce la provenienza
199	337	MONETE FALSE (1921)	Coppola NUNZIO FU Pasquale	spendita di false £100	ott-21	Mondragone	Gaeta	il soggetto, 32 anni, carrettiere da Pomigliano d'Arco è stato sorpreso a spendere detta banconota in quell'ufficio postale. Dichiara di averle ricevute dallo zio Santolo Coppola fu Nunzio pure da Pomigliano d'Arco. Viene giudicato capace di mettere in circolazione monete false
199	337	MONETE FALSE (1921)	Acerra - UFFICIO POSTALE	spendita di false £5	mag-21	Acerra	Nola	non se ne conosce la provenienza
199	337	MONETE FALSE (1921)	D'ADDIO Giuseppe di Antonio e moglie	spaccio di biglietti falsi £100 - 50 - 5	lug-20	Massercola (fraz. di Cervino)	Caserta	*

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	AGRESTI Virgilio	spendita di false £50	mar-21	Caserta	Caserta	cassiere Banca 'Italia sequestra di £50 in danno di Agresti Virgilio fu Luigi enato il 1° Aprile 1880 a Itri, ma qui domiciliato. È ritenuto incapace di commettere reati. Ha un magazzino di litografia, potrebbe averla ricevuta da qualche cliente.
199	337	MONETE FALSE (1921)	AFFINITO Alberigo di Luigi	spendita di false £100	lug-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	sequestro di banconota nell'ufficio postale nelle mani di Caso Raffaella fu Angelantonio. Lei e la sorella Candida non sono ritenute capaci di commettere reati.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ALFANO Micheline di Domenico	spendita di false £100	set-21	Cicciano	Nola	ufficio postale sequestra i biglietti falsi.
199	337	MONETE FALSE (1921)	D'ANGELO Alessandro di Felice/ VUOTTO Carmine di Giovanni	spendita di falsi £50	lug-21	Maddaloni	Caserta	D'angelo Alessandro nato il 13 Aprile 1908, ladruncolo da Maddaloni e Vuotto Carmine classe 1901 nato a Guardiarezze e domiciliato amaddaloni, manuale ferroviario vengono arrestati. perquisizione abortita infruttuosa.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ARCE - UFFICIO POSTALE	spendita di false £10	set-21	Arce	Sora	la ricevitrice postale Parisi Gaetana di Luigi nata a Arce nel 1878 risulta di buona condotta in genere e incapace di mettere in circolazione carte false.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ARCE - UFFICIO RR-POSTE	spendita di false £5	mag-21	Arce	Sora	cassiere della direzione provinciale delle Poste fa il verbale di sequestro. La ricevitrice postale Parisi Gaetana di Luigi e Quattruiri Zito fu Francesco nato pure in arce nel 1859 risultano di buona condotta ed incapaci di mettere in circolazione carte false
199	337	MONETE FALSE (1921)	Arienzo - UFFICIO POSTALE	spendita di false £10	apr-21	Arienzo	Caserta	l'ufficiale postale che ha fatto il versamento è Crisci Giuseppe fu Alfonso di anni 53 risulta di buona condotta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	BANCO D'Italia	sequestro di false £50	apr-21	Napoli	Napoli	il cassiere delle ferrovie dello Stato in Napoli sequestrò in danno di gestore della stazione di Cancellò, Del Corno Giovanni di Giuseppe di anni 39, il biglietto falso. Lo ha ricevuto a sua volta da Cino ferdiando di Giovanni di anni 34 da S. Giorgio a Cremano, gestore del Buffet di questa stazione ferroviaria, il quale a sua volta lo ha ricevuto in buona fede da due garzoni Ferraro vittorio fu Arcangelo di anni 17 da Ottaviano (napoli) e Vittorio di ignoti di anni 16 da S. Felice a Cancellò, i quali avrebbero ricevuto al moneta falsa nel vendere torroni ai passeggeri. questi sono tutti incapaci si pendere monente false.
199	337	MONETE FALSE (1921)	BANCA Italia - De Vivo Salvatore	sequestro di false £100	mar-21	Caserta	Caserta	il cassiere della locale Banca d'Italia sequestra in danno di De Vivo Salvatore fu Domenico, nato a S. Maria Capua Vetere il 18 Aprile 1862 e domiciliato a Capua, il biglietto falso. De Vivo nel fare il versamento di £25000 ha fornito la banconota falsa. è di ottimi precedenti morali
199	337	MONETE FALSE (1921)	BELMONTE CASTELLO	spaccio £5 false	dic-12	Sora	Sora	il cassiere di quella posta ha sequestrato il biglietto falso rinvenuto fra le banconote versate dall'ufficio di Berlonte Castello
199	337	MONETE FALSE (1921)	BERSANI Pietro fu Filippo	spendita biglietti falsi da £500	mag-21	Caserta	Caserta	il cassiere della locale Banca d'Italia ha sequestrato in danno dell'ing. Bersani Pietro fu Filippo, domiciliato a Calvi Risorta, domiciliato a Caserta, biglietto di £500. dice di averlo ricevuto da Crauso Antonio, domiciliato presso Sparanise. Nessuno dei due è giudicato capace di commettere questo tipo di reato.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	BERSANI ing. Pietro fu Filippo	spendita biglietti falsi da £50	mag-21	Caserta	Caserta	idem, ma i biglietti sono di £50. Crauso Antonio è un suo colono.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CANTIELLO Sebastiano fu Giacomo	sequestro big. Falso £100	gen-21	S. Maria Capua Vetere	Caserta	sequestro nell'ufficio postale in danno di Cantello Sebastiano fu Giacomo. Il biglietto fu incassato da Candiello Maria Arcangela di Sebastiano di anni 18 inconsapevolmente nel negozio di generi diversi. Le perquisizioni fatte a casa del padre e della figlia sono infruttuose. Sia il padre che i figli non sono ritenuti capaci di commettere reato. Si sottolinea che qualche giorno fa ci fu spaccio di biglietti falsi da parte del pregiudicato Nuzzo Andrea da S. Maria a Vico e di due altri sconosciuti con molti biglietti di £100 (il caso di maddaloni?)
199	337	MONETE FALSE (1921)	CARLESIMO Remigio di Giovanni	biglietto falso £500	giu-21	Caserta	Caserta	il soggetto, domiciliato a Casaluce, ha esibito biglietto falso al Banco di Napoli. Dichiarò di averlo ricevuto dalla Cooperativa Casaluce. Il suddetto è sconosciuto nel comune di Casaluce. È di Casavieri ed è presidente di quella Cooperativa ex combattenti. Ha dichiarato di averlo ricevuto dalla cassa gestita da Pecchia Davide pure da Casavieri. Sono persone oneste.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CAROBETTA Giuseppe	spendita big. £100 falso	gen-21	Caserta	Caserta	la direzione provinciale delle poste e Telegrafi ha sequestrato la banconota versata da Giuseppe Carabella, sarto, all'ufficio postale di Elena. Ha dichiarato di averlo ricevuto da Saccone Gaetano, falegname. Il Sottoprefetto di Formia denuncia per spaccio di monete false i suddetti perché quantunque incapaci di mettere in circolazione monete false, se ne sono accorti ma non hanno denunciato il fatto all'Autorità

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	CASALATTICO - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £10	feb-21	Caserta	Caserta	somma versata dall'ufficio postale di Casalattico. L'ufficiale postale Vitti Vincenzo non risulta capace di tale reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CASSINO - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £2	giu-21	Caserta	Caserta	le indagini fatte per scoprire chi avesse versato un buono di £2 nell'ufficio postale di Cassino ebbero esito negativo.
199	337	MONETE FALSE (1921)	Cassino - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £50	giu-21	Caserta	Caserta	le indagini fatte per scoprire chi avesse versato £50 nell'ufficio postale di Cassino accertarono che il versamento fu fatto da quel ricevitore del Registro, il quale non fu in grado di dire da chi lo avesse ricevuto.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CASTROCIELO UFFICIO POSTALE	spendita bigl. Falso £10	ago-21	Caserta	Caserta	l'amministrazione provinciale postale si è accorta che dal versamento dell'ufficio di Castrocielo vi era un biglietto falso. Il titolare dell'ufficio è Esposito Vincenzo di ignoti da Castrocielo, nato il 28 Ottobre 1860. non è ritenuto capace di commettere tale tipo di reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	Cervino	spaccio di £2 false	dic-20	Cervino	Caserta	il locale ufficio postale sequestra la banconota esibito da De Siena Maddalena di Luigi. Le indagini fatte su De Simone Maddalena di Luigi di anni 57, nata a maddaleni e domiciliata a Cervino, nonché sul conto di Idderosa Pietro fu Giovanni di anni 40, ufficiale postale da Cervino, hanno accertato che sono persone non capaci di commettere tale reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CERRONE Ernesto fu Francesco	spendita bigl. Falso £50	dic-21	Elena	Gaeta	un uomo riceve in una caffetteria il resto in biglietti di piccolo taglio, di cui uno risulta falso. Il barista è Cerrone Ernesto fu Francesco di anni 34, nato a Napoli e domiciliato a Gaeta. Non è ritenuto capace di commettere reati

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	ESPOSITO Gennaro fu Pietro	spendita biglietti falsi	feb-21	Aversa	Caserta	*
199	337	MONETE FALSE (1921)	EVANGELISTA Giovanni fu Antonio	spendita biglietti falsi £50	dic-20	Pignataro Interama	Sora	il banco di Napoli, succursale di Caserta, sequestra una banconota ad Evangelista, di anni 38, negoziante, nato e domiciliato a Pignataro Interama, il quale non si ritiene capace di commettere reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	FILIPPELLI Modestino fu Luca (vittima)	spendita biglietto falso £500	feb-21	Alife	Piedimonte d'Alife	un colono consegna ai CC un biglietto falso perché lo ha ricevuto da uno sconosciuto che non ha saputo identificare. Il 12 Febbraio vennero arrestati Zarbocca Romeo di Giuseppe di anni 35, meccanico nato a Bracciano e domiciliato a Maddaloni, e Merola Pasquale fu Angelo di anni 19 nato e domiciliato a Maddaloni. Gli stessi avevano tentato di spendere anche altra banconota da £500 falsa. A Zaccone sono stati sequestrati £2480 in biglietti di vario taglio falsi, mentre anche Merola ha precedenti analoghi. Zaccone dice di aver ricevuto da tal Don Pasqualino che frequenta un bar di Napoli i biglietti falsi avendogli venduto degli ori per £3000, ma la circostanza è inverosimile.
199	337	MONETE FALSE (1921)	FONDELLA Filippo fu Nicola	spendita dolosa di biglietti falsi da £100 e £10	lug-21	Faicchia	Benevento	i CC di Gioia Sannitica arrestavano Fondella, 64 anni negoziante, perché spacciava banconote false a Faicchia
199	337	MONETE FALSE (1921)	FONTANA Vincenzo	patita spendita bigl. Falso £10	mar-21	Acerra	Caserta	Caporale Vincenzo di Vincenzo, nato il 13 Settembre 1907 ad Acerra e ivi domiciliato, bracciante detto "fra Vincenzo", cercò di acquistare un pacchetto di sigarette con una banconota falsa che fu sequestrata. Lui venne arrestato

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	FOTI Antonino	spendita biglietti falsi £10	feb-21	Caserta	Caserta	l'allievo regia guardia Foti esibiva £10 false all'ufficio forestale.
199	337	MONETE FALSE (1921)	GIANI Enrico	sequestro biglietto falso	gen-21	Caserta	Caserta	il bando di Napoli, succursale di Caserta, sequestra la banconota falsa. L'esercente dell'hotel Vittorio non è ritenuto capace di commettere questo tipo di reato. Avrà ricevuto la banconota da qualche avventore.
199	337	MONETE FALSE (1921)	GIORDANO Gaetano di Carlo	spendita di bigl. Falso £100	ago-21	Caserta	Caserta	essendo egli commerciante di oggetti ha probabilmente ricevuto questo biglietto in buona fede. Non è ritenuto capace di commettere tale reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	IANNELLI Raffaele di Giovanni	spendita biglietto falso £100	feb-21	Caianello	Caserta	ritenuto incapace di commettere tale reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	LEONETTI Virginia di Carlo	spendita biglietti falso £1000	gen-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	la quattordicenne si presentò a nome del padre presso una banca per cambiare il biglietto. Leonetti Carlo di Michele di anni 51, nato e domiciliato a Piedimonte d'Alife, non è ritenuto capace di commettere tale reato. Il biglietto alla fine risulta essere buono.
199	337	MONETE FALSE (1921)	LERRO Clemente fu Raffaele	biglietto falso £100	apr-21	Caserta	Caserta	biglietto sequestrato in banca in danno di Lerro Clemente domiciliato a Teano, che risulta essere incapace di comettere tale reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	LUCIA (DE) Giuseppe di Vincenzo	spendita biggiletto falso £50	feb-21	Caserta	Caserta	biglietto sequestrato in banca in danno di De Lucia Giuseppe di Vincenzo da S. Maria a Vico, ritenuto incapace di commettere tale reato

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	MARRA Vincenzo fu Gaetano e FARINA Gerardo fu Nicola	patita spendita biglietti falsi da £100	ago-20	Caiazzo	Piedimonte d'Alife	il contadino Marra di anni 68 del luogo vendette per il suo padrone Farina a due sconosciuti una giovenca. Sette degli undici biglietti da £100 sono risultati falsi. Sia Farina che Marra risultano incapaci di commettere reati di tal genere.
199	337	MONETE FALSE (1921)	MUSELLA Angelo fu Lorenzo	patita spendita biglietti da £5 falso	mag-21	Caserta	Caserta	all'uomo fu sequestrata la banconota allo sportello del teatro Politeama Vanvitelli. Dichiarò di averla ricevuta dal salumiere Farina Raffaello. Entrambi risultano incapaci di commettere tale reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	MESSA Giacomo fu Pietro	spendita di un biglietto da £100 falso	nov-21	Caserta	Caserta	cassiere della banca d'Italia, succursale di Caserta, sequestrò la banconota in danno di Giacomo Messa fu Pietro, domiciliato a Pugliano, frazione di Teano. Ricevette la banconota in buona fede dal possidente D'angelo Antonio fu Giuseppe di anni 49 del luogo. anche lui risulta incapace di commettere tale reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	MONTELEONE Luigi, MAROTTA Ciro e BEATO Arturo	spendita biglietti falsi (i primi 2) da £100 (il 3°) da £50	lug-21	Caserta	Caserta	cassiere Banco d'Italia sequestrò in danno di Monteleone Luigi e Marotta Ciro, qui domiciliati, il biglietto falso da £100. Altro biglietto da £50 venne sequestrato a Arturo Beato, da S. Maria Capua Vetere, nato il 18 Gennaio 1879, il quale però risulta del tutto estraneo avendo versato per conto di Fiorillo Elia fu Vincenzo, qui nata il 24 marzo 1887, la quale ha detto di poter riconoscere chi ha dato il biglietto falso nel suo esercizio commerciale. entrambi infatti risultano di buona condotta morale. Anche i fattorini Monteleone Luigi e Marotta son orisultati incapaci di commettere tale reato.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	NOCELLETO	spaccio £100 false	nov-20	Caserta	Caserta	dall'ufficio postale di Nocelleto viene versato un biglietto falso. La titolare dell'ufficio di nocelleto, Cioppa Rosa fu Angelo e fu Palermo Maria, nata a Bellona nel 1869, ha ricevuto al banconota dal esercente di generi alimentari lanciglio Vincenzo fu Edoardo e di La Torre MAddalena, nato il 10 dic 1888 a Nocelleto e ivi domiciliato. entrambi risultano incapaci di commettere tale reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	NUNZIATA Raffaele di Ferdinando e PRISCO Ssalvatore fu Ffrancesco	spendita biglietto falso £50	ago-21	Palma Campania	Nola	entrambi spesero in città quel biglietto falso. Entrambi arrestati. perquisizione negativa.
199	337	MONETE FALSE (1921)	D'ONOFRIO Giovanni fu Luigi	spendita biglietto falso £10	lug-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	durante fiera si procede all'arresto di D'Onofrio di anni 33 macellaio da Gioia Sannitica perché trovato in possesso di 10 biglietti da £10 e uno da £100 falsi.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ORLANDO (D') Pompilio	spendita biglietto falso di £500	lug-21	Caserta	Caserta	il cassiere del Banco di Napoli ha sequestrato una banconota al soggetto, proveniente da Sparanise, segretario comunale. Non si è riusciti a scoprire chi mette in circolazione questi biglietti falsi.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ORLANDO Umberto fu Luciano	spendita bigl. Falso £100	feb-21	Caserta	Caserta	cassiere Banca d'Italia schestra la banconota in danno del soggetto domicilaio a Caserta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	PALUMBO Domenico di Bartolomeo	biglietto falso £50	feb-21	Caserta	Caserta	cassiere Banca d'Italia sequestra la banconota in danno del soggetto da Manticelli, nato a Esperia il 6 Maggio 1897, contadino. Avendo venduto dei maiali a degli sconosciuti da Pontecorvo non si è riusciti a identificarli. È ritenuto incapace di spendere biglietti falsi.
199	337	MONETE FALSE (1921)	PASCARIELLO Giuseppe fu Gaetano	spendita biglietto falso £50	apr-21	Caserta	Caserta	nato nel 1878 a S. Nicola la Strada e ivi domiciliato ha ricevuto il biglietto da Ricciardi Mattia fu Francesco, di anni 58 circa, nato e domiciliato nella fraz Mazzano di Caserta. Entrambi sono considerati incapaci di commettere reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	PASQUALI BEATRICE fu Antonio	spendita biglietto falso £100	mar-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	fu Antonio di anni 37, portinaia, ha ricevuto il biglietto da Paravani Teresa fu Stefano di anni 56, esercente bottigliera, nata a Gorizia e qui domiciliata. Si accerta inseguito che il biglietto è stato messo in circolazione da Piombino Gennaro di Antonio, di anni 27, beccaio da Casola (Caserta) e domiciliato a Piedimonte d'Alife: ha dichiarato che sua moglie lo ha ricevuto da uno sconosciuto. il biglietto viene riconosciuto simile a quelli spacciati in questa giurisdizione e nelle provincie di Lecce, Lucca, Salerno e Napoli. La questura di Lecce ha scoperto una vasta associazione per delinquere, che ha il suo centro in Napoli.
199	337	MONETE FALSE (1921)	Picinisco	spaccio £2 falso	dic-20	Picinisco	Sora	la direzione provinciale delle poste scopre un buono di £2 falso versato dall'ufficio postale di Picinisco.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	Pietravairano - UFFICIO POSTALE	spaccio biglietto falso £100	ago-21	Pietravairano	Caserta	il biglietto viene sequestrato a Iacobucci Giuseppe di entico nato il 23 Gennaio 1897 a Pietravairano e ivi domiciliato. Questi ebbe il biglietto dal reverendo Altieri Enrico, parroco di Pietravairano. Entrambi sono di ottima condotta morale
199	337	MONETE FALSE (1921)	Pietravairano	spaccio £2 falso	nov-20	Pietravairano	Caserta	buono da £2 falso. Viene denunciato Iacobucci Luigi fu Giuseppe, nato a Pietravairano nel 1852. è giudicato incapace di commettere reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	Pignataro MAGGIORE - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £50	feb-21	Pignataro Maggiore	Caserta	la cassiera provinciale delle Poste ha sequestrato la banconota proveniente dall'ufficio di Pignataro, il cui ricevitore, Vito Francesco fu Luigi di anni 62 da Pignataro Maggiore, risulta di buoni precedenti
199	337	MONETE FALSE (1921)	PONTECORVO	sequestro £100 falso	nov-20	Pontecorvo	Sora	il titolare postale sequestra la banconota a Capogrossi Rosa fu Vincenzo, che risulta di buoni precedenti. Dichiara di aver ricevuto la banconota da Celeste Santamaria fu Vincenzo, di anni 33 da Pontecorvo, anche lei di buoni precedenti
199	337	MONETE FALSE (1921)	PRUDENZIATI Cesare fu Francesco	spendita big. Falso £10	apr-21	Sora	Sora	il gestore della locale biglietteria ferroviaria Prudenziati di anni 23 da Roccaione e domiciliato a Sora, durante la vendita incassò il biglietto. È di buoni precedenti
199	337	MONETE FALSE (1921)	RINALDI Luigi fu Raffaele	spendita big. Falso £100	set-21	Caserta	Caserta	il biglietto viene sequestrato dal cassiere del locale Banco di Napoli. il negoziante di tessuti nato il 18 Ottobre 1886 ad Ailano e ivi domiciliato lo ricevette da persona sconosciuta. Risulta di buona condotta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	ROTONDO Battista	spendita biglietto falso £500	mar-21	Pietravairano	Caserta	fu Luigi da Pietravairano andò all'ufficio postale per far esaminare il biglietto e non per cambiarlo. Fu però processato a Presenzano nel 1909 per spendita di biglietto falso ed è per questo che non volendo incappare in un nuovo guaio portò ad esaminare il biglietto. in ogni caso si procede alle indagini per scoprire se lo ha fatto dolosamente o no.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SABATINO Nunziante di Nicola	spendita biglietti falsi £2	nov-21	Cancello Arnone	Caserta	il bigliettaio della locale stazione ferroviaria sequestrò a Sabatino di Sirignano Antonio di anni 26 da Ospedaletto Alpinolo (Avellino), negoziante torroni, e alla madre di questi Sirignani Antonia 10 biglietti falsi da £2. Questi dichiararono di averli ricevuti da Nappi Carmela fu Saverio da Nola per il pagamento di merce ricevuta. Non si procedette alla loro carcerazione perchè creduti in buona fede. Anche Nappi era considerata di buona condotta. La perquisizione risultò negativa.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SANTAMARIA A Vico - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £10	apr-21	S. Maria a Vico	Caserta	la locale cassiera postale ha fatto il versamento da cui risultò una banconota falsa. È Telese Carla fu Pasquale di anni 51. risulta di buoni precedenti.
199	337	MONETE FALSE (1921)	S. Maria C.V. - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £50	lug-21	S. Maria Capua Vetere	Caserta	
199	337	MONETE FALSE (1921)	Saviano (MUNICIPIO)	spaccio £2 falso	feb-20	Saviano	Nola	Valvero Elisa, unitamente al passaporto, consegnò al Municipio £2 false, risultate false. Non ha saputo indicare da chi l'avesse ricevuta. È di buoni precedenti.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	SANSONE Nicola	biglietto falso £100	mag-21	Isola Liri	Sora	gestore della biglietteria delle ferrovie di Isola Liri, Nicola Sansone fu Cipriano di anni 37 da Roccasecca, durante un versamento alla direzione generale risulta un biglietto falso. L'aveva ricevuto da Di Cioce Andrea di Tommaso di anni 40 da Roccasecca, gestore della fs. Entrambi risultano di buona condotta.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SANSONE Giuseppe di Vincenzo	spendita biglietto falso £100	set-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	i CC sequestrarono il biglietto messo in circolazione da Sansone di anni 39 da Alife. Il biglietto lo aveva ricevuto da persona sconosciuta in buona fede. È di ottimi precedenti.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SANTORIELLO Innocenzo fu Pasquale	biglietto falso £100	lug-21	Roccarainola	Nola	il pregiudicato Santoriello fu Pasquale, nato il 25 Aprile 1892 a Roccarainola e ivi domiciliato, vagabondo ozioso detto "o scazzato", viene arrestato per lo scapaccio della banconota, che poi viene ruciata dallo stesso, in modo da non poter visionare la serie e il tipo. si ritiene che sia simile a quello sequestrato a Tomeo Giovanni, di Roccaventura in Roccarainola
199	337	MONETE FALSE (1921)	SECCIA Alfredo	spendita biglietto falso £1000	ott-21	Caserta	Caserta	il biglietto gli fu dato da un commerciante di ghiaccio da Capua, Gentile Antonio, il quale gli aveva detto che il biglietto gli era stato rifiutato perché sospetto falso. Seccia, ufficiale postale, ha preso in consegna il biglietto per farlo esaminare alle poste, che lo hanno sequestrato. il biglietto gli fu dato dal capitano di fanteria Zavolla Silvio fu Achille di anni 30, il quale sospettando che era falso lo fece vedere al suo amico Gentile. tutti sono di ottimi precedenti.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	SESSA AURUNCA	spendita biglietto dalso da £100 e biglietti di Stato	dic-21	Sessa Aurunca	Gaeta	sequestrati 3 biglietti da £100 e £1153 di valore legale ma frutto dello spaccio di biglietti falsi, ai pregiudicati Pennacchio Giuliano di Michele di anni 26 da Giugliano in Campania, ricercato per rapina dalla Pretura di Cervinara, e Marano Domenico di Luigi di anni 25 da Melito. le perquisizioni hanno dato esito negativo
199	337	MONETE FALSE (1921)	S. Felice a Cancello	spaccio £2 falso	set-20	S. Felice a Cancello	Caserta	l'ufficio postale di S. Felice a Cancello fa un versamento alla direzione provinciale da cui risultano 2 baconote false. Il titolare dell'ufficio Riccio Alessandro fu Gennaro nato il 14 Febbraio 1890 non è ritenuto capace di commettere questo tipo di reati.
199	337	MONETE FALSE (1921)	S. Nicola la Strada?	sequestro di £50	dic-20	Caserta	Caserta	sequestro nella locale Banca d'Italia in danno di Pascariello Giuseppe fu Gaetano da S. Nicola la Strada, nato nel 1878, contadino. La moglie, Fusco Amalia di Pietro di anni 33, dichiara di averlo ricevuto assieme ad altre banconote da Ricciardi Mattia fu Francesco di anni 58, nato e domiciliato nella frazione Mezzano. Sono considerati incapaci di commettere tale reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SPARAGNA Giuseppa di Pasquale	spendita di un biglietto da £5 falso	lug-21	SS. Cosmo e Damiano	Gaeta	la signora di anni 38 ha versato il biglietto a quell'ufficio postale. Non ricorda da chi lo ha ricevuto. È ritenuta di buoni precedenti.
199	337	MONETE FALSE (1921)	SPEZIALE Antonia e Loffredo SPERANZA	spendita biglietto falso £50	lug-21	Sessa Aurunca	Gaeta	Speciale Antonio fu Pietro di anni 40 da Cupa (Sessa Aurunca) per effettuare pagamento tassa fondiaria presentava alla Tesoreria di Sessa il biglietto falso. Dichiarò di averlo ricevuto da Loffredo Speranza, vedova De Rosa, fu Carlo di anni 40 da Sessa Aurunca. entrambi denunciati.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	STRIANO - UFFICIO POSTALE	biglietto falso £10	lug-21	Striano	Nola	il ricevitore postale Caprio Amedeo fu Beniamino, nato a Teora (Avellino) il 7 Agosto 1869 non sa precisare da chi ha ricevuto la banconota. Non è ritenuto capace di commettere questo tipo di reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	TOMEIO Giovanni di Bonaventura	spendita biglietto falso £100	giu-21	Roccarainola	Nola	il pregiudicato Tomeo spendeva dolosamente la banconota. La perquisizione domiciliare diede esito negativo. Una banconota simile fu data a Prevete Giovanni Battista, il quale però non ricorda da chi l'ha avuta.
199	337	MONETE FALSE (1921)	UFFICIO POSTALE - S. Andrea VALLEFREDDA	spendita biglietto falso £5	giu-21	S. Andrea Vallefredda	Gaeta	il cassiere delle Regie poste riceve la banconota falsa. Il ricevitore postale non è ritenuto capace di commettere reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	UFFICIO POSTALE DI MARZANO APPIO	biglietto falso £500	apr-21	Marzano Appio	Formia	il cassiere dell'ufficio postale di Marzano è ritenuto incapace di commettere questo tipo di reati. Non ricorda da chi ha avuto la banconota.
199	337	MONETE FALSE (1921)	UFFICIO POSTALE - ALVIGNANO	spendita biglietto falso £10	giu-21	Alvignano	Piedimonte d'Alife	il ricevitore dell'ufficio postale di Alvignano è ritenuto incapace di commettere questo tipo di reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	UFFICIO POSTALE DI LAURO	spendita biglietto falso £5	feb-21	Sarno	Avellino	il ricevitore dell'ufficio postale è ritenuto incapace di commettere questo tipo di reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	UFFICIO POSTALE DI S. APOLLINARE	biglietto falso £5	apr-21	S. Appollinare	Gaeta	il ricevitore dell'ufficio postale è ritenuto incapace di commettere questo tipo di reato.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	VALLE Umberto	spendita biglietto falso £100	ott-21	Caianello	Caserta	cassiere delle Fs di Napoli sequestra banconota falsa versata dall'applicato dello scalo di Caianello, il quale è ritenuto incapace di commettere questo tipo di reato
199	337	MONETE FALSE (1921)	VECCHI (DEL) Ernesto fu Alessio	spendita biglietto falso £50	mar-21	Piedimonte d'Alife	Piedimonte d'Alife	ricevitore postale sequestra banconota in danno del controscritto fu Alessio di anni 48, nato e domiciliato a Piedimonte d'Alife, impiegato comunale. Non è ritenuto capace di commettere reato. Il biglietto non è sicuramente falso.
199	337	MONETE FALSE (1921)	VETTIGLIO Ludovico	spendita biglietto falso £100	set-21	Caserta	Caserta	l'addetto all'ufficio gestione di cassa dello scalo ferroviario di Caserta, Ludovico fu Vincenzo, nato a Castellammare di Stabia il 10 Giugno 1860, domiciliato a Caserta, nel versare il ricavato versa anche una banconota falsa. È ritenuto incapace di commettere questo tipo di reato.
199	337	MONETE FALSE (1921)	VENUSO Alessandro di Luigi	spendita di biglietto falso £100	ago-21	Caiazzo	Piedimonte d'Alife	Venuso Alessandro di Luigi, classe 1878 da Castellammare pagando un maiale consegnò un biglietto falso. Lo ricevette da Carlino Caterina fu Nicola di anni 56 contadina, domiciliata a Castel Morrone, frazione di Grottole. Entrambi risultano di buona condotta.
199	337	MONETE FALSE (1921)	ACANFORA VALENTINO	falsità biglietto giuoco	gen-21	Caserta	Caserta	il gestore del banco lotto ha dichiarato che in poche ore ben due persone si sono presentate con delle bollette false. La prima volta pagò, ma la seconda rilasciò ricevuta acerto Cozzano Luigi. Egli sospetta dei suoi commessi, certi Ardizzone Tommaso e Milone Giulietta perchè loro avrebbero pagato vincite non veritiere. Milone risulta di buonissima condotta, invece Ardizzone è pericolosissimo pregiudicato già noto per reati di furto e truffe

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
199	337	MONETE FALSE (1921)	DELLO CARPINI Francesco di Pasquale e ROCCHIO Antonio di Cosimo	falsita in passaporto	apr-21	Napoli	Napoli	i due sono fermati negli Stati uniti perché i loro visti sono falsi.
199	337	MONETE FALSE (1921)	CRESCE (DI) Giovanni	indagine per frodi negli incanti	giu-21			turbativa d'asta per i lavori della strada di Brezza
199	337	MONETE FALSE (1921)	Alì MOHAMED	patita frode in commercio	feb-21	Caserta	Caserta	gli fu venduto 1kg di carbone e invece ne erano solo 800grammi
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ERARIO Donato di Vito	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	furto di portafogli in treno
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DONÀ Eugenio di Angelo	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	furto del portafogli al botteghino del teatro Vanvitelli
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	10° REGGIMENTO ARTIGLIERIA	patito furto	set-21	Caserta	Caserta	furto di legna in deposito del Comando militare

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CURIOSO Carmine di Antonio	patito danneggiamento, incendio e furto qualificato	mag-21	Cassino	Sora	i responsabili sono Manna Giovanni fu G. Battista di anni 38, ed Esposito Giuseppe fu Antonio, di anni 36, entrambi da Cassino, latitanti. Manna ha un fratello nella Guardia municipale. Entrambi sono anche responsabili di un conflitto a fuoco con i militari. Il delitto si deve a vendetta politica, essendo Curioso, guardiano ferroviario, tra i più attivi fascisti locali che nelle ultime elezioni hanno appoggiato l'on. Visocchi. In casa sua infatti sono state sequestrate alcune schede elettorali di Visocchi e lasciate altre di Di Biasio. Entrambi però erano compagni fascisti di Curioso, infatti probabilmente volevano solo sviare le indagini. Arrestati ad Arce
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DI CUNTO Angelo	patito furto	apr-21	Garofali (fraz. di Roccamonfina)	Formia	furto di una giumenta e di un asino
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	COPPOLA Raffaele di Crescenzo	patito furto	nag21	Caserta	Caserta	furto di bicicletta ad opera del pregiudicato Verderame Francesco di Alfonso, nato a Castellammare di Stabia il 10 Dicembre 1903, domiciliato a Caserta, ozioso e vagabondo, dedito ai furti di biciclette
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DI CREDDO Antonio	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto di calzature in treno merci
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CIANCIO Giovanni di Giuseppe	patito furto	lug-21	Caserta	Caserta	furto di merce in treno

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIESA MADONNA DELLA GUARDIA	patito furto	set-21	S. Giovanni Incarico	Formia	furto di oggetti d'oro ed argento. Probabilmente uno degli autori è il pregiudicato Celletti Francesco di Arduino di anni 22 da Ceprano, precariamente domiciliato a Roma.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIANESE Nicola fu Luciano, SIMONE Gennaro fu Raffaele, MARTULLO Antonio fu Giuseppe	patito furto	mar-21	Cancello Arnone	Caserta	furto di numerosi cavalli in danno di Chianese di anni 39 da Villaricca, di Simone di anni 60 da Aversa, e di Martullo di anni 46 da Carinola
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CERBO Giuseppe fu Ernesto	patito furto	apr-21	Teano	Caserta	su treno furto di portafogli ad opera di Andrillo Antonio di Giovanni di anni 27 da Napoli, e Scatozza Vincenzo fu Francesco di anni 22 da Mugnano (Napoli). Scatozza arrestato e Andrillo latitante
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CATANESE Angela fu Fabio	patito tentato furto	ago-21	Caserta	Caserta	furto nello scalo ferroviario ad opera del sordo muto Gianni Prisco di ignoti, nato a Polizzi Generosa (Palermo) il 28 Marzo 1892, bracciante.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIESA PARROCCHIALE di S. SEBASTIANO MARTIRE	patito furto	mag-21	Caserta	Caserta	furto di monete ad opera di ignoti. Si sospetta del sacrestano Ponticelli Giuseppe fu Pasquale di anni 61 da Caserta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CASERMA R. GUARDIA	patito furto	mag-21	Caserta	Caserta	viene processato per ricettazione Bove Ciro fu Antonio nato a Maddaloni di anni 57, dimorante a Falciano, venditore ambulante, a casa del quale vengono trovati vari oggetti di forniture militari. Viene arrestato per lo stesso motivo pure l'oste Giordani Luigi fu Giovanni, nato a Caserta il 16 giu 1878, la moglie Gentile Anna di Pietro, nata a Centurano il 27 lug 1883, domiciliata a Falciano, e Pellegrini Lucia fu Michele nata a Maddaloni di anni 40, abitante a Falciano. Gli autori del furto sono Folegatti Gustavo fu Guerino, nato a Stiena (rovigo), il 15 ago 1900, Mirabelli Salvatore di Saverio, nato a Catanzaro il 9 lug 1899, e Zanni Remo, allievi Guardia Regia.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CASERMA R. GUARDIA	patito furto	lug-21	Caserta	Caserta	furti ad opera di Di Dia Vincenzo fu Vincenzo, nato a Palermo di anni 45, domiciliato a Caserta, Pastore Francesco fu Lorenzo di anni 51, nato a Caserta e domiciliato a Ercole, Fusco Angela fu Aniello di anni 57, nata a Vaccheria e domiciliata a Ercole (caserta), donna di servizio, Fiore Eduardo fu Giovanni di anni 54, nato e domiciliato a Ercole, vetturino, Tescione Anna fu Vitaliano, nata a Pulcianiello e domiciliata a Caserta, di anni 70, donna di casa, con la complicità di Viscardi Alessandro fu Domenico, nato a Briano di anni 37, domiciliato a Ercole, ortolano, e Fusco Raffaella fu Bartolomeo, nata e domiciliata a Sala di anni 55, casalinga
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAPOTORTO Donato fu Vito	patito furto	ago-21	Benevento	Benevento	furto di portafogli in treno

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CACCIOLA Fiorentina fu Salvatore	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	biancheria rubata
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CASTALdi Pasquale fu Francesco	patito furto	dic-21	S. Maria La Fossa	Caserta	furto di cavalli in danno di Castaldi, di Giusti Vittorio fu Andrea, Del Vecchi oDomenico fu Michele e Luciano dott. Vincenzo
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIANESE Eugenio fu Alfonso	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto di bicicletta
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIAVAROLI Francesco di Ottavio	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto di bicicletta ad opera di Chianese Eugenio fu Alfonso
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CENTORE Giuseppe fu Francesco	patito furto	lug-21	Caserta	Caserta	furto di bicicletta
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAPUA - REGIA Pretura	manomissione atti e patito furto	ago-21	Capua	Caserta	manomissione di atti e furto di fucili e rivoltelle sequestrate. Le armi rubate sono quelle sequestrate in occasione degli omicidi avvenuti in Cancellò Arnone il 21 Luglio in persona di Merenda Giovanni e Cacciapuoti Giuseppe
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CELENTANO Assunta di Lorena Pietro	patito furto	dic-21	Caserta	Caserta	furto di portamonete in una beccheria
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BOSCHART SCHOCKAESE R	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto di valigie in treno
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BOLOGNA Saverio fu Emiddio	patito tentato furto	apr-21	Caserta	Caserta	tentato furto in appartamento. L'uomo era in divisa da militare. Si crede che sia la regia Guardia Giunto Salvatore

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BIANCO Giuseppe di Antonio	patito furto	apr-21	S. Maria Capua Vetere	Caserta	furto di bagagli in treno
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BATTILANA Fiorino fu Raffaele	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	borseggio ad opera ignoti al teatro Vanvitelli
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	FF SS	patito tentato furto	mag-21	S. Maria Capua Vetere	Caserta	fermo di Barrasso Rocco di Antonio nato il 17 Novembre 1898 a Carife (Avellino), calzolaio, mentre cercava di rubare da un carro merci fermo a S. Maria Capua Vetere.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BARONE Nicola fu Pasquale	patito furto	giu-21	Casagiove	Caserta	Faucinato Pasquale di ignoti nato a Napoli (sez. Pendino) nel 1901, fattorino con precedenti di furto.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMIGHINI Giovanni fu Errico	patito furto	mag-21	Caserta	Caserta	furto in camera d'albergo di vari oggetti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AVERSA - MUNICIPIO	patito furto	ott-21	Aversa	Caserta	la denuncia arrivata è smentita dal presunto firmatario, il quale nega di aver mai denunciato un furto.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	10° ARTIGLIERIA	patito furto	nov-20	Caserta	Caserta	refurtiva sequestrata a casa dei coniugi Coppola Raffaele, calzolaio e Cacace Anna fu Antonio di anni 44 nata a Caserta. Viene fermato per il furto il soldato Giglio Luigi fu giuseppe
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ALTIERI Giovanni fu Giuseppe	patito furto	dic-20	Caserta	Caserta	l'orefice denuncia un furto. Le persone sospettate sono tutte giudicate incapaci di commettere reato
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AGRESTA Alfeimo fu Luigi	patito furto	giu-21	Caserta	Caserta	autore del furto di lardo e danneggiamento di un vetro è certo Ferrara Ferdinando di Francesco di anni 18 da Caserta

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AGOSTINO (D') Luigi di Francesco	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto in appartamento a sospetta opera del vicino di casa, noto pregiudicato, Pasquariello Donato di Domenico. L'esito della perquisizione è negativo. Lo scatolo contenente i valori rubati viene ritrovato in un altro cassetto dell'appartamento.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE MILITARE	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	vengono arrestati Di Prisco Antonio fu Nicola di anni 16 da Maddaloni e domiciliato a Caserta, perché trovato in possesso di un sacco nero contenente oggetti di proprietà dell'Amm. Militare, Massaro Tommaso fu Gaetano (nonno di Di Prisco), di anni 74, ciabattino pure da maddaloni, il quale aveva acquistato quei sacchi da Marocco Sofia di Giovanni, nata a Caserta il 24 giu 1882, la quale dichiara che appartenevano al fratello Michele, il quale aveva venduto i sacchi alla moglie di Massaro Tommaso, De Siena Luigia fu Salvatore di anni 70 da Maddaloni, e Tennariello Carmela fu Francesco (moglie di Michele Marocco.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE MILITARE	patito furto	mag-21	Caserta	Caserta	viene denunciato il soldato Cerasoli Michele di Salvatore il quale aveva sottratto alcuni generi alimentari per regalarli alla prostituta Di Tondo Filomena.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMM.NE 15° REGG.TO FANTERIA	patito furto	giu-21	Caserta	Caserta	vengono denunciati i soldati Gula Francesco e Luongo Alfonso
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE REQUISIZIONE CEREALI	patito furto	mar-21	Caserta	Caserta	furto di automobili e cereali, varie irregolarità amministrative da parte di presidente e impiegati di vari livelli.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE GAS	patito furto	mag-21	Caserta	Caserta	danneggiamento ad opera di ignoti di fanali a gas
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE MILITARE	patito furto	nov-20	Caserta	Caserta	vengono arrestati Lutrelli Vincenzo fu Domenico, Rubilato Gaetano di Giuseppe e 4 ricettatori, Salamatita Domenico, Petrillo Giovanni (guardia daziaria), Toti Maria Giovannina, notissima ricettatrice domiciliata a Caserta, e Iorio Maria di Tommaso di anni 36, nata e domiciliata a Maddaloni.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE POSTE E TELEGRAFI	patito furto	feb-21	Castel Cisterna	Nola	il furto avviene sulla linea ferroviaria, dove rubano circa 1000 metri di filo di bronzo dalla linea telegrafica lungo la ferrovia.. Non è escluso che i ladri siano di Napoli.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE TELEGRAFICA E TELEFONICA di Napoli	patito furto	apr-21	Scisciano	Nola	furto di fili di bronzo dalla linea telefonica
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AMMINISTRAZIONE TELEGRAFICA	patito furto	mar-21	Pescosolido	Sora	furto di fili di zinco
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ANDREA (D')	patito furto	dic-21	Teano	Caserta	vengono arrestati Leziero Giovanni di Pietro nato a Torre del Greco il 24 Dicembre 1879 e domiciliato a Napoli, e Labruna Salomone Salvatore fu Vincenzo nato il 6 Aprile 1890 a Caserta e domiciliato a Napoli, entrambi ferrovieri.responsabili di furto di oggetti e vestiario dalla valigia del signor D'andrea.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ACANFORA Sabatino fu Pasquale	patito furto	gen-21	Caserta	Caserta	il gerente di un banco lotto denuncia di aver subito un furto di £13. Le indagini sono infruttuose, ma viene sospettato il pregiudicato Ardizzone Tommaso, già denunciato per aver adulterato le bollette del banco lotto di Acanfora
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ACQUAVIVA Vito di Giovanni	patito furto	feb-21	Caserta	Caserta	furto di portafogli in treno ad opera di Zumma Luciano fu Francesco, nato a Palermo nell'Ott 1895, e Lo Voi Vincenzo di Pietro, nato a Palermo il 20 Aprile 1908
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AGLIONE Maria fu Antonio	patito furto	mar-21	Caserta	Caserta	furto in appartamento ad opera di uno sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AGOSTINO (D') VITO Antonio di Michele	patito furto	lug-21	Caserta	Caserta	il custode dell'Istituto tecnico di Caserta denuncia che dalla sua stanza erano stati rubati vari oggetti personali ad opera del pregiudicato Gaudino Domenico di Salvatore, nato a Caserta il 3 Luglio 1902
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	VERDOLINO Cocozza fu Enrico	patita rapina	feb-21	Francolise	Formia	agredito da 3 uomini mascherati armati di rivoltella fu derubato del portafogli e due orologi più altri oggetti. Sono stati identificati per Fiocco Pasquale di Francesco, classe 1899, soldato, Fusco Domenico fu Antonio, di anni 18, e Visconte Pasquale di gaetano di anni 18, tutti nati e domiciliati nel Comune di Francolise. Sono autori anche di altri furti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	VENTURATO Raffaele di Andrea	patita rapina	ago-21	Acerra	Nola	soldato in abito civile fermato da due uomini mascherati armati di fucile e rapinato

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	VECCHIONE Saverio fu Andrea	patita rapina	giu-21	Casamarciانو	Nola	i vetturini Vecchione, Tarantino Raffaele di Andrea, Vecchione Andrea di Giuseppe, aggrediti da 4 sconosciuti armati e derubati. Altro carrettiere, Giuliano Michele, riuscì a fuggire.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DELLA VALLE Vincenzo fu Vincenzo, PISCOPO Giuseppe di Antonio e GERBO Federico fu Costantino	patita rapina	giu-21	Pastorano	Caserta	arrestati Feola Francesco di Vincenzo di anni 25, D'Alongi Giuseppe fu Giovanni di anni 30, Fiorillo Antonio di Francesco di anni 19, tutti da Pastorano. Primi due arrestati, l'altro è latitante
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	URGOLO Nicola fu Pasquale	patita rapina	nov-21	Conca Campania	Formia	depredato di £4690 mediante minacce e percosse senza armi da Simone Francesco di Antonio, Simone Pasquale fu Vincenzo, Urgolo alfredo di Nicola e Simone Alfredo di Antonio, tutti della fraz. Piantoli del Comune di Conca. I primi tre arrestati e l'ultimo latitante.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	TRABUCCO Tommaso fu Salvatore	patita tentata rapina	ago-21	Francolise	Formia	il proprietario fu fermato da 4 sconosciuti armati che gli spararono a vuoto. Riuscì a fuggire.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SPAZIANTE Gerardo fu Giuseppe	patita rapina	apr-21	Centurano (fraz. di Caserta)	Caserta	guardia municipale aggredito da 3 soldati a mano armata e depredato di portafogli e anello d'oro.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SIMONE Gennaro di Francesco	patita rapina	giu-21	Sparanise - S. Andrea del Pizzone	Formia	3 sconosciuti armati lo rapinarono del portafogli

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SERAO Giampietro di dionisio	patita rapina	ago-21	Nocelleto - Carinola	Formia	3 sconosciuti armati lo rapinarono del portafogli
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DE SEGLIO Giuseppe fu Ciro	patita rapina	mar-21	Aquino	Sora	guardiano ferroviario aggredito da 10 persone, di cui nove con mantello e berretto miliare e l'altro in abiti civili che si dichiaravano della Guardia di Finanza. Si identificano 20 persone che probabilmene costituiscono una associazione per delinquere a Piedimonte S. Germano.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SASSO Michele di Fabio	patita rapina	apr-21	Nola	Nola	il cantoniere ferroviaria fu aggredito e rapinato da 3 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SANTORELLI Pietro fu Michele	patita rapina	nov-21	Nola - Cimitile	Nola	Santorelli di anni 48 e Santorelli Michele di Saverio di anni 24 entrambi da Comiziano furono aggrediti da 4 sconosciuti. Gli autori sono Romeo Pasquale di Giuseppe di anni 19 da S. Maria Capua Vetere, Cassese Vincenzo di Michele di anni 24 da Nola, Vecchione Achille di Andrea di anni 19 da nola e Basile giuseppe di Sebastiano di anno 20 da Acerra. Rei confessi.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	S. ELIA FIIUMERAPIDO , SOLVITA Antonio e altri	patita rapina	nov-20	Cassino	Sora	sullo stradale per Cassino, località S. Elia Fiumerapido, 8 sconosciuti armati di fucile e rivoltella, aggredirono e rapinarono Salveta Antonio, Cacchione Caterina, Vettese Giovanni, Mastronarsi Benedetto.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	SALERNO Pasquale	patita rapina	gen-21	Recale	Caserta	l'agente di guardia di finanza venne aggredito e rapinato da 3 sconosciuti

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	RUSSO Nicola fu ANTONIO	patita tentata estorsione e rapina	dic-21	S. Nicola la Strada	Caserta	fu fatta recapitare a casa del Russo una lettera minatoria in cui gli si diceva di lasciare £500 in un punto del suo fondo. Non aderendo alle richieste Russo consegnò la lettera al sindaco. In nottata gli hanno rubato una mucca dal valore di £3000 circa.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	RUFINO Carmine fu Domenico	patita rapina	mar-21	Visciano	Nola	arrestato D'Elia Domenico fu Antonio di anni 52, contadino da Visciano, autore rapina.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ROMANO Luigi di Giuseppe, ROMANO Michele fu Luciano, TUCCILLO Antonio fu Francesco	patita rapina	lug-21	S. Felice a Cannello	Caserta	i carrettieri romano Luigi di anni 36, cugino Michele di anni 51 e Tuccillo di anni 36 da Ottaiano furono aggrediti e rapinati da 4 sconosciuti. Autori del reato sono il pregiudicato Saurenzo Mario di ignori nato a Napoli il 6 Febbraio 1897, bottaio, Russo gabriele di anni 37, muratore da S. Anastasia, Ferrara Andrea di Agostino di anni 32, contadino, e Carfora Clemente di luigi nato il 20 aprile 1895, contadino, tutti da S. Felice a Cannello. Latitanti.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ROCCO Francesco di Giuseppe	patita rapina	ott-21	Carinola	Formia	aggredito e rapinato da 3 sconosciuti uno dei quali aveva un berretto da miliatare.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ROBUSTELLI Antonio ed altri	patita rapina	dic-20	Palma Campania	Nola	Iopino Massimino di Domenico di anni 18 da Palma Campania, armato di ricoltella e coltello, con altro sconosciuto, poi identificato in Iernulo Luigi di Salvatore, nato il 1° Novembre 1902 a Palma, contadino, aggredirono e rapinarono alcune persone.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	RAUCCI Salvatore di Antonio e TARTAGLIONE Tommaso di Raffaele	patita rapina	giu-21	Capua	Caserta	rapinati di armi e denaro
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	RAINONE Giuseppe fu Francesco	patita rapina	dic-21	Saviano	Nola	furono arrestati Notaro Carmine di Sabato di anni 25 e Sommesse Michele fu Francesco di anni 31, vagabondi da Saviano. Gli stessi lo tentarono di rapinare anche in un'altra occasione
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PROIA Tommaso fu Bernardo	patita rapina	ago-21	Fontana Liri	Sora	3 sconosciuti dall'accento napoletano lo rapinarono
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	POLITO Aquilino di Pasquale	patita rapina	ago-21	Teano	Caserta	rapinato da Supino Pasquale fu Domenico di anni 20 da Teano.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PEZZULLO Antonio di Giuseppe	patita rapina	ago-21	Vitulazio	Caserta	il 9 corrente, contrada Mazzariello, Comune di Vitulazio, Pezzullo Antonio di Giuseppe di anni 18, carrettiere da vitulazio, fu aggredito da 3 individui armati di rivoltella con baffi finti e depredato di £5 e di alcune cartoline illustrate. Si sospetta di Albanese Vincenzo di Innocenzo di anni 34 da Bellona, latitante, il quale però viene arrestato per altro reato.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PASCARELLA Gennaro di Salvatore	patita rapina	nov-21	Maddaloni	Caserta	3 sconosciuti lo rapinarono
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PARENTE Pasquale fu Francesco	patita rapina	set-21	Cellole	Formia	3 sconosciuti armati lo rapinarono del portafogli

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PARENTE Angelo fu Giuseppe	patita rapina	dic-21	S. Prisco	Caserta	il proprietario fu fermato da Casertano Giuseppe di ignoti di anni 33 e Cinotti Dmenico di Angelo anni 26, entrambi da S. Prisco, e lo derubarono della pistola
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PANNONE Vincenzo	patita rapina	mar-21	Castelmorron e	Caserta	rapinato da 3 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	PALLAdiNO Domenico	patita rapina	mag-21	Coreno Ausonia	Formia	agredito da tre sconosciuti che lo spogliano interamente. Viene arrestato Costanzo Carlo Egidio di Patrizio di anni 35 da Coreno, sospetto autore principale, e identificato Costanzo Antonio di Raimondo di anni 24 da Coreno, latitante.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ORIANO Pasquale di Carlo	patita rapina	nov-21	Marcianise	Caserta	l'11enne fu fermato da Maietta Stefano di anni 14 che con coltello si fece consegnare dei soldi che poi la madre restituì quando seppe che era indiziato
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	NUNZIATO Ferdinando di Filippo	patita rapina	mar-21	Palma Campania	Nola	Nunziata e Saviano Raffaele di Angelo di anni 30, entrambi da Palma Campania vengono aggrediti da 2 persone armati di rivoltella e fucile. Non è improbabile che uno dei due aggressori sia il latitante Festa Alfredo
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	NAPOLITANO Salvatore fu Carmine	patita rapina	lug-21	S. Paolo Belsito	Nola	agredito da 2 persone
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	NAPOLITANO Andrea fu Angelo	patita rapina	mar-21	S. Paolo Belsito	Nola	furto in appartamento. Si ritiene possa essere stato il latitante Festa Alfredo con altri 3 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MORGILLO Salvatore fu Pasquale	patita rapina	apr-21	Teano	Caserta	agredito e rapinato da 5 individui armati

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MORELLA Cesare di Francesco	patita rapina	feb-20	Marcianise	Caserta	5 sconosciuti uccidono 8 pecore, asportandone 3, in danno di Morella Cesare. Minacciarono di vita il pastore De Lucia Antonio fu Giuseppe di anni 55
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MONACO (DE) Antonio di Giuseppe	patita rapina	apr-21	Teano	Caserta	4 sconosciuti lo fermano e lo derubano del portafogli
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MIGNACCA Carmine di Alessandro	patita rapina	ago-21	Cellole	Formia	3 sconosciuti mascherati lo rapinano
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MATTIELLO Beniamino fu Francesco	patita rapina	ago-21	Aversa	Caserta	fruttivendolo che mentre andava al mercato viene aggredito da 4 sconosciuti. La rapina potrebbe anche essere stata solo simulata, avendo il fruttivendolo un grosso debito con Gatti Nicola.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MASTRANGEL O Angelo fu Antonio	patita rapina	mar-21	Castel di Sasso	Caserta	furto in appartamento ad opera di 2 sconosciuti. I proprietari accusano un certo Marucchiello Domenico di anni 50 da Capua e residente ad Alvignano, perché lo avrebbero riconosciuto dalla voce e perché avrebbe vecchi rancori con loro. Gravi indizi vengono raccolti anche sul fratello Marrucchiello Michele fu Gabriele di anni 36
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MASILLO Michele fu Domenico	patita rapina	set-21	Alife	Piedimonte d'Alife	derubato da 3 sconosciuti. Vengono denunciati quali sospetti autori Rianna Eugenio di francesoc di anni 21 da Caivano, Romeo Giuseppe di Angelo di anni 20 da S. Maria Capua Vetere, entrambi segnalati come ladri, oziosi e vagabondi.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MARTINI Giuseppe di Francesco	patita rapina	giu-21	Isola Liri	Sora	i fratelli D'Orazio Battista e Umberto di Alfonso a mano armata lo depredarono del portafogli, assieme ad altri 5 sconosciuti. Il rapinato da poco tempo era passato dal partito socialista a quello nazionalista.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MARTINO (di) Antonio fu Basilio	patita estorsione	lug-21	Aversa	Caserta	tentata estorsione continuata ad opera di Corvino Vincenzo di Tommaso, nato a Casal di Principe, l'11 Settembre 1892, ivi domiciliato. Arrestato. Aveva mandato una lettera al suo ex datore di lavoro, di cui era il guardiano di un fondo, in cui diceva di portare £2000 se voleva evitare danneggiamenti e altri più gravi problemi.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MARRA (LA) Salvatore fu Giuseppe	patita rapina	ott-21	Cellole	Formia	3 sconosciuto aggrediscono un contadino.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MARCIANO Giacinto fu Luciano	patita rapina	ott-21	Striano	Nola	carrettiere aggredito dai latitanti Casalino Salvatore di Vincenzo di anni 28, Casalino Francesco di Antonio di anni 27 e Ferrara Michele di Domenico di anni 20 da Palma
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	MARCANTONI O Tommaso fu Luigi	patita rapina	set-21	Carinola	Formia	rapinato nella propria masseria da 3 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ACETO Chino di ignoti	patita rapina	mar-21	Caianello	Caserta	rapinato in treno. Sospetta di Anatrella Rosa, quale complice
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AGOSTO Domenico di Agostino	patita rapina	apr-21	Pastorano	Caserta	aggredito e rapinato da 3 sconosciuti armati
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	ALESSANDRO (D') Maria	patita rapina	ott-21	Ducenta	Caserta	aggredita da Ciocio Domenico di Nicola di anni 23 e da Ronza Luigi fu Salvatore di anni 21, ambedue da Trentola, i quali la violentarono e la derubarono. Ciocio arrestato e l'altro latitante
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	AURIEMMA Alfredo di Giuseppe	patita rapina	ago-21	Vitulazio	Caserta	due sconosciuti di cui uno armato di fucile lo aggredirono e derubarono

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BARBIERO Angelo fu Andrea	patita rapina	mar-21	Caiazzo	Piedimonte d'Alife	tre sconosciuti penetrarono nella sua casa colonica e lo rapinarono. Arrestato noto pregiudicato Marracchiello Domenico fu Gabriele di anni 44, muratore, nato a Capua e domiciliato ad Alvignano, Girasole Luigi fu Pietro di anni 34, Petruzzelli Pellegrino fu Carmine di anni 45, Maretta Rodolfo di ignoti di anni 28 e Civitiello Filippo di nicola di anni 41, non pregiudicati, impiegati ferrovia, residente ad Alvignano
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BERUCCI Pasquale di Salvatore e FRANZESE Francesco di Salvatore	patita rapina	giu-21	Cicciano	Nola	i carrettieri di 15 e 16 anni furono aggrediti e derubati da 4 sconosciuti. La rapina è simulata perché temevano di tornare da soli a casa di notte.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BIANCHI Antonio fu Domenico	patita rapina	ago-21	Rocca D'Arce	Sora	aggredito e rapinato da 3 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	BUONAIUTO Angelo e fusco Pasquale	patita rapina	ago-21	Piazzolla di Nola	Nola	2 sconosciuti lo aggredirono e rapinarono
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAMMARANO Giuseppe fu Giacinto ed altri	patita tentata rapina	nov-21	Cascano-Sessa	Formia	2 sconosciuti aggrediscono il capo squadra della ferrovie ed alcuni avventizi che riescono a fuggire. Probabilmente aspettavano colui che passa con le buste paga.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAMPANILE Carmine di Mario	patita rapina	set-21	Galluccio-Sessa Aurunca	Formia	4 sconosciuti lo fermano e lo derubano del portafogli
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CANALE Antonio fu Luigi	patita rapina	ott-21	Conca Campania	Formia	4 sconosciuti lo fermano e lo derubano del portafogli

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAPORICCI Libero	patita rapina	apr-21	Aquino	Sora	3 sconosciuti armati lo rapinarono del portafogli. Probabilmente il reato è simulato
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CAPRARO Giuseppe	patita rapina	lug-21	Piedimonte S. Germano	Piedimonte d'Alife	4 sconosciuti lo fermano e lo derubano del portafogli. Viene arrestato Maieri Benedetto di Domenicantonio di anni 17, mentre è latitante Carcione Antonio di Gregorio di anni 30, entrambi da Piedimonte S. Germano. Altre 2 persone sono da identificare.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CARBONE Aniello fu Salvatore	patita rapina	giu-21	Arienzo	Caserta	11 sconosciuti a mano armata aggrediscono e rapinano il commerciante da Paolisi (Benevento), il quale riconobbe De Luca cesare fu Gabriele anni 42, pregiudicato da S. Maria a Vico, mentre il suo garzone riconobbe Sustorio Giuseppe fu Clemente di anni 46, contadino da Arienzo
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CARFORA Michele di Francescantonio	patita rapina	nov-21	Cave (fraz. di S. Felice a Cancelli)	Caserta	Di Paola Antonio di Vincenzo di anni 30, venditore ambulante da Afragola e domiciliato a S. Felice a Cancelli, e il cognato Affinito Fortino fu Antonio di anni 29, contadino del luogo, lo agredirono e rapinarono. Arrestati
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CARUSO Giuseppe di Vitaliano	patita rapina	mag-21	Teano	Caserta	4 sconosciuti lo aggredirono e depredarono. Forse ha simulato la rapina.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CARUSONE Carmine fu Francesco	patita rapina	lug-21	Vitulazio	Caserta	3 sconosciuti armati di rivoltella aggredirono Carusone di anni 55 da Vitulazio, depredandolo di £178, previo minacce di morte.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CASTALDI Giuseppe fu Pietro	patita rapina	lug-21	Schiava	Nola	Corbisiero Angelo di Nicola di anni 24, Scafuri Sabato di Antonio di anni 23, Rega Pellegrino fu Nicola di anni 18, tutti da Sopravia ed altri 2 sconosciuti armati, depredarono il carrettiere Castaldi

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CELENTANO Antonio fu Carmine	patita rapina	set-20	S. Maria Capua Vetere	Caserta	2 sconosciuti nello scalo ferroviario lo depredarono del portafogli. Uno degli autori, arrestato, è Gallone Luigi di Federico, di anni 29, da S. Maria Capua Vetere, fabbro ferraio.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CERBONE Antonio fu Gennaro	patita rapina	giu-21	Schiava	Nola	5 sconosciuti armati aggrediscono e rapinano il carrettiere Cerbone e il mediatore Ercolino Carmine fu Salvatore di anni 50, entrambi da Avella. Vennero identificati Scafuri Sabato, Corbisiero Angelo e Rega Pellegrino. I primi due arrestati, il terzo latitante. Denunciati per rapina ed ass. a delinquere
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CESARE (DE) Carlo di Luigi ed altri	patita rapina	mar-20	Cassino	Sora	6 persone aggredite e rapinate da 8 sconosciuti. Vengono arrestati Costa Alessandro fu Domenicantonio, nato a Piedimonte S. germano il 4 Ottobre 1879 e colà residente, Bosco Libero di Tommaso nato il 2 Dicembre 1882 ad Aquino e residente a Piedimonte S. Germano, Carcione Antonio di Gregorio nato il 7 nov 1892 e Di Meo Giovanni fu Antonio nato il 26 dic 1887, entrambi nati a Piedimonte S. Germano e là residenti, Mariano Francesco fu Antonio, nato a Terelle il 17 set 1871 e residente a Piedimonte S. Germano.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CHIAPPINELLI Antonio fu Gaetano	patita rapina	ago-21	Teano	Caserta	vengono arrestati i pregiudicati, rei confessi di rapina a mano armata, Solimeni Domenico di Francesco di anni 25 da Torre Annunziata e domiciliato a Napoli, Raiano Pasquale fu Aniello di anni 19 da Napoli, Maglizzano Alfredo di Salvatore di anni 27 da napoli, e Fazzari Luigi di Francescodi anni 28 da napoli, tutti disoccupati.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CIMMINO Aniello di Virgilio e CIMMINO Nicola di Virgilio	patita rapina	lug-21	Cancello- Nola	Caserta	11 giovanotti di cui uno armato lo fermarono e derubarono
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	COLETTA Raffaele fu Pasquale	patita estorsione	feb-21	Francolise	Formia	Roma Pasquale di Carmine di anni 20, contadino, nato e domiciliato a S. Andrea del Pizzone, Francolise, spedì una lettera minatoria in cui pretendeva dei soldi. Arrestato.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CIPRIANO Secondino di Alessandra	patita rapina	apr-21	Teano	Caserta	1 sconosciuto armato lo derubò
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CORRODO Salvatore di Michele	patita rapina	gen-21	Ducenta (fraz. di Aversa)	Caserta	1 sconosciuto armato lo derubò e rapinò pure i fratelli Donato e Vincenzo Tana fu Antonio.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DI CRESCE Domenico di Luciano, DANIELE Antonio di Giuseppe	patita rapina	ago-21	Carinola	Formia	4 sconosciuti li assalirono e derubarono. Si ritiene siano Faella Francesco di Alessandro di anni 20, Faella Alfredo di anni 22 e Conziano Enrico di Pasquale di anni 18. Arrestati per altra rapina a Teano
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	CRISCIO Alfonso	patita rapina	lug-21	Arienzo	Caserta	Piscitelli Fabrizio fu Felice di anni 50, contadino da Arinezo, lo assalì e derubò.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	FALCONI Gennaro fu Raffaele	patita rapina	mag-21	Casal di Principe	Caserta	3 sconosciuti armati, identificati in Cocco Vincenzo fu Raffaele di anni 40, Coronella Camillo di Lorenzo di anni 18, e Coppola Vincenzo di Francesco di anni 19, tutti contadini da Casal di Principe, aggredirono 5 persone. Tutti arrestati e condannati rispettivamente a anni 9 di reclusione e 2 di vigilanza speciale, anni 3, mesi 1 e giorni 15 di reclusione, e 1 anno di vigilanza speciale, anni 5, mesi 2 e giorni 15 di reclusione, più un anno di vigilanza.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	FEDELE Damiano fu Benedetto	patita rapina	dic-21	Elena	Formia	il vetturino viene fermato ed aggredito da 2 sconosciuti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	FENOGLIO Alfonso di Giovanni	patita rapina	lug-21	Vico di Pantano	Nola	4 individui mascherati lo fermarono e depredarono.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DI FIORE Raffaele fu Michele	patita rapina	dic-20	Acerra	Nola	il mediatore viene aggredito e derubato da 3 sconosciuti. Arrestato ex vigilato speciale Marrazzo Gennaro di Carmine, a. 24, da Acerra.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	FORGIONE Fedele fu Cosimo	patita rapina	giu-21	S. Pietro Infine	Caserta	aggredito e derubato da persona mascherata
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GAGLIARDI Amedeo di Giuseppe	patita rapina	ott-21	Casagiove	Caserta	3 sconosciuti aggredirono e derubarono il manovratore ferroviario

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GAGLIARDI Ludovico fu Tommaso	patita rapina	apr-21	Pignataro Maggiore	Caserta	4 sconosciuti aggredirono e depredarono l'impiegato ferroviario. Si ritiene che gli autori della rapina siano gli arrestati D'Alonzo Giuseppe, De Feola Francesco e Fiorillo Antonio da Pastorano, ed altri, perché loro operavano in quella zona e perché dopo il loro arresto non si verificarono più altre rapine.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GAGLIERO Vincenzo fu Silvestro	patita rapina	mag-21	Pignataro Maggiore	Caserta	4 sconosciuti lo aggredirono e depredarono. Si ritiene che gli autori della rapina siano gli arrestati D'Alonzo Giuseppe, De Feola Francesco e Fiorillo Antonio da Pastorano, ed altri, perché loro operavano in quella zona e perché dopo il loro arresto non si verificarono più altre rapine.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GALLINA Salvatore, BONACCI Luigi, MERCONE Vincenzo e MERCONE Alessio	patita rapina	giu-21	Giano Vetusto	Caserta	3 sconosciuti armati li rapinarono
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GAROFALO Teresa di Gaetano e altri	patita violenza carnale e rapina	nov-20	Falciano di Carinola	Formia	banda di 10 persone, capitanata da Marino Giovanni di Francesco, 41 anni, guardiano privato, Paoella Salvatore fu Antoniodi anni 29, capraio, e Polella Francesco fu Vincenzo, anni 27, carrettiere, tutti del luogo penetrarono nell'abitazione di Matano Antonia fu Pasquale di anni 68, contadina da Falciano, dove trovarono anche Garofalo, di anni 66, contadina, e le violentarono prima di rapinarle. I 3 sono stati arrestati.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GRAGNANIELLO Vincenzo fu Giuseppe, FERRANTE Luigi di Santolo, BONAIUTO Sabato fu Domenico, PELUSO Francesco fu Raffaele	patita rapina	apr-21	S. Paolo Belsito	Nola	3 sconosciuti fermarono e depredarono varie persone reduci dalla festa di Liveri. Gli autori sono Festa Alfredo di Antonio da S. Gennaro, Difficile Umberto di ignoti da Nola, e Vitale Aniello di Luigi da Piazzolla. Festa è stato arrestato. Gli altri sono latitanti.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	GUADAGNINO Annunziata	patita lesione e rapina	nov-20	Cave (fraz. di S. Felice a Cancelli)	Caserta	i fratelli Bove Arcangelo di Angelo, nato a S. Felice a Cancelli il 14 agosto 1881, domiciliato a S. Maria a Vico, e Vincenzo nato il 4 Luglio 1884, pre del luogo, lo aggredirono e derubarono. Entrambi sono pregiudicati e latitanti
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	IANNOTTA Donato fu Paquale	patita rapina	ott-21	Mondragone	Formia	4 sconosciuti lo fermarono e derubarono.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	IERVOLINO Aniello di Antonio	patita rapina	ago-21	Falciano di Carinola	Formia	3 sconosciuti con cui aveva mangiato in una bettola lo fecero ubriacare e dopo averlo condotto "in località Torrevecchia "mazzoni" di Falciano" lo percossero e derubarono. L'individuo viene denunciato per simulazione di reato
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	LAUDANTE Domenico di Luigi	patita rapina	giu-21	Vico di Pantano	Nola	il contadino viene aggredito da 4 sconosciuti armati

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	LAURITANO Pietro di Nicola	patita tentata estorsione	dic-21	S. Nicola la Strada	Caserta	vengono arrestati Chichierca Salvatore da Caserta, D'Agostino Vitantonio da Brindisi e qui abitante, Gaspardi Luigi da Caserta, Bevilacqua Giuseppe da Caserta, tutti pregiudicati per tentata estorsione
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	LUCIA (DE) Domenico fu Raffaele	patita rapina	mar-21	Caserta	Caserta	vengono arrestati Montuori Vincenzo di Vincenzo nato a Maddaloni di anni 20 e ivi domiciliato, Vaglivello Umberto di Francesco nato a S. Benedetto di anni 20, ivi domiciliato e Tramontano Angelina di Domenico di anni 17 da Maddaloni, ivi domiciliato
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	LOLLI Maria Grazia	patita rapina	ago-21	Sora	Sora	sconosciuto entra da un rivenditore di tabacchi, dopo aver accecato la proprietaria con della farina, le strappa £2300 dalle mani e fugge.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	LEPRE Domenico fu Francesco	patita rapina	ago-21	Teano	Caserta	vengono arrestati Faella Francesco di Alessandro , anni 20, Faella Alfredo di Pasquale di anni 20, e Canzano Errico di Pasquale di anni 22, tutti da Teano.
202	342	FURTI, RAPINE (1921)	DELLA MARCA Vincenzo fu Gennaro	patita rapina	lug-21	S. Felice a Cancellio	Caserta	1 sconosciuto lo aggredisce e gli ruba il portafogli.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	AMMINISTRAZIONE FERROVIARIA	frode patita	giu-21	Caserta	Caserta	frode ad opera di Montuori Rachele fu Luigi nato il 29 Settembre 1887 a Torre Annunziata, ivi domiciliato. Viaggiava sprovvista di biglietto
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ANDREOLI Pasquale e altri	truffa patita	dic-20	Caserta	Caserta	viene denunciato Avvantaggiato Nicola di Antonio, nato a Lecce il 12 Aprile 1899, appartenente al 4° Regg. Fanteria, denunciato al Tribunale militar eperchè mandato a Frosinone, non si presentò.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	BARONE Nicola	truffa patita	ott-21	S. Maria Capua Vetere	Caserta	Vatiero Cristiano nato a Curto il 4 Giugno 1892 dichiara che non è vero di aver incaricato il pregiudicato Vetrella Giuseppe di Carlo di farsi consegnare £126.00 dall'esercente in Caserta Barone Nicola. Vetrella dichiara di essersi recato da Barone per farsi prestare £150, ma questi gliene diede solo £126 e dichiara di non essere andato a chiedere questa somma a nome dell'altro pregiudicato Merola Salvatore
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	CUTILLO Michele di Domenico	appropriazione indebita e frode	feb-21	Caserta	Caserta	un operaio, De Crescenzo, portò al calzolaio Cutillo delle scarpe non confezionate con il suo materiale essendo fatte con cartone invece che di suola.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	DAZIO CONSUMO	frode	ago-21	S. Nicola la Strada	Caserta	De Vito Giuseppe fu Antonio denuncia il ricevitore del dazio Tenca Guido e l'agente daziario Ciavattone Pasquale, i quali si sarebbero macchiati di frode daziaria, pretendendo una somma maggiore per talune merci previste dal capitolato di appalto.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	GRANOGLIO Alfredo	truffa patita	ago-21	Caserta	Caserta	truffa di bicicletta
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	DI LORENZO Marco	truffa patita	feb-21	Baia Latina	Caserta	Campopiano Angelo denuncia che Nicola Ferrante, abitante a Napoli, assieme al padre Emiddio, fu Domenico, di anni 63 da Baia Latina, quest'ultimo rappresentante della Compagnia di Navigazione Generale italiana, abitante in Baia Latina, avrebbero truffato e contravvenuto alla legge sull'emigrazione chi volesse emigrare chiedendo somme spropositate per biglietti di 3° classe

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	MAZZOCCO Carlo fu Ferdinando	truffa patita	feb-21	Caserta	Caserta	denuncia di aver subito una truffa all'americana: a Napoli fu avvicinato prima da una persona, poi da un altro individuo il quale disse di voler devolvere £50000 ad un dottore che l'altro disse era morta. propose allora di consegnare a loro i soldi, dato che erano facoltosi, ma il proprietario delle £50000 affermò che voleva essere sicuro dei loro possedimenti, dunque gli dovevano mostrare i libretti postali. Il giorno dopo, incontratisi a Caserta, il truffato consegna il libretto postale e riceve in cambio £25.000, le altre le aveva l'altra persona che aveva conosciuto a Napoli. datisi appuntamento alla stazione ferroviaria, nessuno dei suoi due amici si presentò e dopo aver controllato il pacchetto che doveva contenere i soldi si accorse che si trattava di semplici stampati
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	PACE Maria fu Michele	truffa patita	nov-21	S. Nicola la Strada	Caserta	denuncia di aver subito una truffa all'americana.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	PAGANO Leopoldo e LUPOLI Filomena	truffa patita	lug-21	Napoli	Napoli	la signora Lupoli, moglie del soldato Pagano, denuncia Sorrentino Pietro di Vincenzo, falegname di Napoli, per averle promesso di farla emigrare clandestinamente negli Stati Uniti dietro compenso dell'equivalente di 5 dollari americani più 140 lire italiane. Sorrentino ammette di aver ricevuto soldi, ma a titolo di prestito.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	PISCITELLI Vincenzo fu Francesco	truffa patita	mag-21	Caserta	Caserta	il contadino da Cervino denuncia Di Lauro Giulio fu Vincenzo, nato il 17 Agosto 1894 a Venafrò (Campobasso), cameriere, per essersi fatto consegnare £15 avendo preso l'impegno di fargli pagare l'assicurazione da combattente
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	PONSI Raffaella	estorsione patita	lug-21	Maddaloni	Caserta	la prostituta denuncia il soldato Pino Salvatore di Michele, classe 1900, nato a S. Maria la Frontiera (CT), che le estorceva dei soldi. Quando se ne accorse il pregiudicato Ferrante Nicola di Alessandro di anni 26 da Caserta, "il quale esercita un certo dominio sulle donne di malaffare, dalle quali viene sovvenzionato", questi assieme ad altri due soldati, che erano stati disturbati mentre si trovavano in un postribolo appunto da Pino e da altre due persone, scatenarono una rissa. Arrestato Pino. Ferrante latitante. Viene identificato poi il soldato Trepiccioni Domenico di Francesco, classe 1900 nato a Catania, autore delle lesioni in danno di Leonardi Francesco, e il soldato Gula Francesco, che sosteneva Pino, sfruttando anche lui la prostituta. Trepiccioni è nel carcere di S. Elmo a Napoli per altro reato. Gula è rinchiuso in attesa della Commissione di disciplina.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	DI RESTA Enrico di Luigi	truffa patita	feb-21	Sessa Aurunca	Formia	denuncia per truffa continuata ai suoi danni e della madre ad opera di Verrillo Domenico di Giovanni, nato il 24 Settembre 1891 a Sessa, e Fusciello Gaetano fu Scipione, nato a setta l'8 Ottobre 1892, e Racino Carlo. I fattorini Verrillo e Fusciello chiesero, spiegando che si stavano adoperando per i rimborsi non avuti dalla madre, circa £6000, soldi che arrivavano a questi da S. Francisco, Stati Uniti.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	RIPOLI Angelo di Silvestro	truffa patita	ott-20	Caserta	Caserta	viene arrestato il soldato Piraino Ermenegildo, Tenente addetto alla Commissione Requisizione incetta foraggi di Capua, il quale ha fatto credere a Ripoli ed altre due persone di potergli far emigrare per gli Stati Uniti, facendosi consegnare £9.300,00. Furono trovati nel suo appartamento anche 2 passaporti con la sua fotografia falsi. Risulta denunciato più volte per truffe di passaporti falsi. Alla fine risulta anche che non era soldato.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	DE VIVO Michelina fu Giuseppe	truffa patita	lug-21	Casal di Principe	Caserta	una gruppo di zinagari che si era stabilito ad Aversa mandava le proprie donne a truffare le persone. Bevilacqua Virginia fu Saverio, 23 anni da Casapulla, fece credere ad una signora di poterle farle vincere un terno al lotto da £40.000, facendosi consegnare soldi (£600) e vestiario per altri £600. Il giorno dopo, incontratala per caso ad Aversa, la fece arrestare. Gli agenti rintracciarono anche Bevilacqua Pellegrino fu Luciano di anni 48 da Benevento e Salvatore Bevilacqua fu Antonio di anni 52 da Benevento, tutti senza fissa dimora, i quali furono trovati in possesso di soldi di cui non seppero spiegare la provenienza.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ATTANANASIO Ugo di Giovanni	appropriazione indebita patita	dic-21	Caserta	Caserta	il noleggiatore di biciclette denuncia che non gli è stata restituita una bici. Egli sospetta di Gallo Domenico da Sarno, il quale poi risulta essere Gallo Domenico fu Felice nato a Sarno il 21 Novembre 1896, il quale da circa 2 mesi dimora a S. Gennaro di Palma Campania, falegname. Risulta pregiudicato per reati contro la proprietà e lesioni. Viene fermato a Pignataro Maggiore mentre cercava di vendere la bici.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ATTANANASIO Ugo di Giovanni	appr. indebita patita	mag-21	Caserta	Caserta	il noleggiatore denuncia sedicente Iannone Giuseppe per non avergli riportato una bici. In realtà si tratta del pregiudicato Verderame Francesco di Alfonso nato a Castellammare di Stabia il 10 Dicembre 1903, domiciliato a Caserta, dedito a furti di bici.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ERRIQUEZ Nicola fu Giovanni	appr. indebita patita	giu-21	Centurano (fraz. di Caserta)	Caserta	il commerciante denuncia Angela Cimiento, maritata Rogetti di Castelmorrone, perché per il matrimonio della figlia si fece consegnare una coperta di sera del valore di £800 che poi non consegnò più. Pressata, dichiarò di aver venduto la coperta e un cassetto di legno ad una persona ignota che emigrava per le Americhe. L'accusata nega di conoscere Erriquez e dichiara di aver ricevuto la coperta da tal Molca Nicola, per il quale avrebbe dovuto venderla a £200, ma non lo fece per rivalersi di alcuni crediti.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	LUCARELLI Caterina fu Michele	appr. indebita patita	ago-21	Aversa	Caserta	una signora che aveva perso degli orecchini del valore di £20.000 denuncia una gramignaia che secondo la voce pubblica li aveva trovata. Viene identificata in Barbato Rosa fu Raffaele di anni 48 da Aversa, la quale convive con certo Mattiello Vincenzo di Raffaele di anni 38 nato ad Aversa, muratore. Interrogati, confessano di averli venduti per £1500 ad un orefice di Napoli, che viene identificato in Cretella Vincenzo fu Antonio, nato a Napoli il 5 apr 1869, domiciliato a via Liborio romano, n. 2, con negozio di orefici a Piazza Carlo Troia, n. 17 (zona Orefici). Questi dichiarò che gli orecchini si trovavano nelle mani di alcuni incantatori partiti per Roma, ma il padre del garzone di Cretella, che era tra l'altro suo nipote, dà in garanzia £20000 alla querelante, così da poter rilasciare sia il figlio che Cretella.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	MARTEAU (DU) Teodoro	appr. indebita patita	ago-21	Caserta	Caserta	l'avvocato denuncia un orologio a cui il figlio aveva dato un orologio d'oro mai più restituito. A seguito della denuncia lo restituisce.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	RENZA Raimondo	appr. indebita patita	giu-21	Caserta	Caserta	denuncia Curti Aniello fu Antonio, domiciliato a Nola, il quale come commesso viaggiatore di Renza si è appropriato di un campionario del valore di £1500.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	TARTAGLIONE Anna fu Angelo	appr. indebita patita	set-20	Caserta	Caserta	la prostituta denuncia Corda Matteo, suo sfruttatore da Marcianise, il quale si era fatto consegnare alcune cartelle di pignorazione, per spegnorarle gli oggetti e successivamente restituirglieli. In realtà intasca gli oggetti d'oro e non glieli riporta, facendo anche ritirare la denuncia dietro minacce. La prostitua cerca di suicidarsi.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	TONINO Adolfo	appr. indebita patita	giu-21			denuncia Curti Guido fu Arturo, domiciliato a Caserta, perché si è impossessato di un campionario di oggetti
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	VALLE (DELLA) Maria di Francesco	appr. indebita patita	mar-21	Caserta	Caserta	la signora denuncia Tescione G. Battista fu Giuseppe di anni 23 da Puccianiello, domiciliato a Mezzane perché si sarebbe impossessata di soldi che aveva smarriti. Non essendogli stato trovato nulla addosso viene rilasciato.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ZACCARIA Leonardo di Vincenzo	appr. indebita patita	set-21	Caserta	Caserta	viene denunciato il soldato Rella Francesco di Agostino, nato ad Andria (Bari), il 15 Giugno 1901, perché appropriatosi di una bicilcetta
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	ZACCARIA Leonardo di Vincenzo	appr. indebita patita	gen-21	Caserta	Caserta	viene denunciato uno sconosciuto vestito da guardia regia, che dichiarò chiamarsi Griffo Antonio, che non gli ha restituito una bici.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	BARONE Nicola fu Pasquale	ricettazione	apr-21	Caserta	Caserta	l'esercente ha rivenduto del lardo di provenienza illecita, runato dai militari dal magazzino viveri reggimentale.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	DIAMANTE Virginia fu Gaetano	patito danneggiamento	feb-21	Caserta	Caserta	denuncia a carico di Giovanni Lecchi da Sassari domiciliato ad Aldifreda (Caserta) per aver rotto dei vetri

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	FALCO Leopoldo	patito danneggiamento	gen-21	Sessa Aurunca	Formia	il cavliere, già vicesindaco di Carano e subcommissario dell'amministrazione straordinaria, denuncia lo scoppio di una bomba nel suo cortile che ha provocato la rottura di vetri. Autori sono il socialista Rea Francesco fu Pietro, nato nel 1895 in Carano, borgata di Sessa Aurunca. Perquisizioni in altre case di sovversivi hanno dato esito negativo eccetto per Rattoppatore Raffaele di ignoti di anni 34 da Carano, arrestato per omessa denuncia di rivoltella. Complici sarebbero i socialisti Valente pasquale e Verrengia Emilio. La bomba doveva essere lanciata dal socialista Aniello Francesco da Carano con la collaborazione di Di Lorenzo Antonio fu Gabriele, che rifiudosi fece rifiutare anche Aniello. Si procede per ass. a delinquere al fine di commettere delitti preveduti nell'art. 1° legge 19 lug 1894
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	PACONO (DELLO) Antonio ed altri	patito danneggiamento	nov-21	Palma Campania	Nola	alcuni proprietari e fittaiuoli, 20 persone, denunciano dei caprari per i frequenti danneggiamenti campestri, due pessimi "arnesi" Giuseppe ed Aniello Giugliano, residenti nel Comune di S. Gennaro di Palma, i quali minacciano di morte i querelanti.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	COMUNE di SORA	patito danneggiamento	set-21	Sora	Sora	viene danneggiato il pubblico lavatoio a sospetta opera del Tenente della 16° Fanteria Iannotti non meglio identificato, il quale avrebbe fatto togliere le pietre per lavare perché le donne cantavano "Bandiera rossa".

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	D'ANGELO Luigi fu Donato	patito danneggiamento	giu-21	Gricignano d'Aversa	Caserta	ignoti distrussero al colono alcuni campi con canape
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	CASERTA - STAZIONE FERROVIARIA	patito danneggiamento	ago-21	Caserta	Caserta	durante la processione di S. Anna, sparando molti fuochi d'artificio, si ruppero molti vetri. Il fuochista è Ferraiolo Alessandro da S. Benedetto
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	LICEO GIANNONE	patito danneggiamento	mar-21	Caserta	Caserta	vengono denunciati 34 ragazzi tra i 15 e i 19 anni che da S. Maria Capua Vetere si portarono a Caserta perssoi colleghi del Liceo Giannone per protestare contro un decreto che reintroduceva la traduzione di latino nei licei. Per il rifiuto di un colloquio con quel preside iniziò una fitta sassaiola.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	MESSORE Antonio	patito danneggiamento	lug-21		Formia	il possidente in un suo podere subì il danneggiamento di circa 6 quintali di grano a sospetta opera del leghista Di Mambro Pasquale, pericoloso pregiudicato. Atto di intimidazione per fargli firmare il nuovo patto colonico discusso tra leghisti e proprietari, e per il fatto che qualche colono non si è voluto iscrivere alla lega dei contadini.
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	MIGLIACCIO (F.LLI)	patito danneggiamento	apr-21	Grazzanise	Caserta	uccisione degli animali bufalini a dopera di 9 sconosciuti di cui 7 armati che si qualificarono per carabinieri in borghese. Legarono il guardiano di bufali Ciamarella Giovanni fu Felice di anni 28 e Liquori Pasquale fu Gaetano di anni 34, entrmbabi da Cancellio Arnone. Condussero circa 100 bufale in un parco distante e sparando ne uccisero 11, ferendono 1 gravemente e 11 leggermente.

Analisi "qualitativa" di alcune buste e fasci presenti nel fondo Questura dell'ASCe

BUSTA	FASCIO	OGGETTO	FASCICOLO	IMPUTAZIONE	DATA DEL DELITTO	LUOGO DEL DELITTO	CIRCONDARIO	BREVE DESCRIZIONE DEL DELITTO
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	SOCIETÀ DI M. S. e PREVIDENZA	patito danneggiamento	apr-21	Capua	Caserta	durante una manifestazione patriottica del fascio dei combattenti, un gruppo di persone si resero responsabili del danneggiamento di alcune stanze del palazzo Orsini. Credevano che quella fosse la sede della Camera del Lavoro
203	343	TRUFFE, APPROPRIAZIONE INDEBITA (1921)	SEZIONE SOCIALISTA	patito danneggiamento	mag-21	Sora	Sora	il 28 aprile 1921 alcuni giovani nazionalisti dei "sempre pronti" provenienti da Roma danneggiarono la locale sezione socialista senza commettere reati contro le persone. I nazionalisti sono stati guidati dai fratelli Simoncelli Emilio e Domenico di Errico, ambedue nati a Sora e residenti a Roma. Essi però non presero parte ai danneggiamenti.

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
29	ABATE	Raffaele	fu Alfonso	SALERNO	1911	CC	36-40	B
29	ABBONDANZA	Vincenzo	fu Pasquale	CASAGIOVE (CE)	1885	CC	39-40	B
32	AMBRA	Francesco	di Vincenzo	NAPOLI	1912	CC	37-39	B
32	AMOROSO	Francesco	di Domenico	MADDALONI (CE)	1898	CC	28-39	B
32	ANGRI	Enrico	di Luigi	OTTAVIANO (NA)	1906	CC	38-40	B
32	ANNUNZIATO	Guglielmo	fu Francesco	PONTICELLI (NA)	1896	CC	1937	B
33	ARCOVELLINO	Anselmo	di ignoti	NAPOLI	1902	CC	1938-40	B
33	ARIANIELLO	Carmine	fu Andrea	MIANO (NA)	1912	CC	37-39	B
33	AVERSANO	Salvatore	di Francesco	S. MARIA LA FOSSA (NA)	1889	CC	37-40	B
33	AVVISATO	Nicola	fu Tommaso	BOSCOTRECASE (NA)	1880	CC	37-40	B
34	BARBONE	Antonio	di Carmine	SALERNO	1908	CC	35-40	B
35	BASILE	Luigi	di Carlo	NAPOLI	1896	CC	37-40	B
39	BOZZO (A)	Vincenzo	fu Nicola	NAPOLI	1882	CC	38-40	B
39	BROUSSARD	Giuseppe	fu Angelo	NAPOLI	1896	CC	36-40	B
40	BUCCI	Vincenzo	fu Pasquale	NAPOLI	1882	CC	37-40	B
40	BUONO	Vincenzo	fu Francesco	SALERNO	1912	CC	36-40	B
40	BUONOMO	Luigi	fu Antonio	NAPOLI	1895	CC	37-39	B
40	BUONVENTO	Margherita	di ignoti	NAPOLI	1892	CC	37-40	B
41	CAIAZZA (O)	Raffaele	fu Francesco	MELITO (NA)	1900	CC	37-40	B
42	CALIFANO	Roberto	fu Giuseppe	S. MARIA CAPUA VETERE (CE)	1881	CC	37-39	B
43	CAPASSO	Giuseppe	di Angelo	NAPOLI	1907	CC	38-40	B
44	CARPI	Domenico	di Domenico	NAPOLI	1902	CC	37-39	B
47	CELLA	Vincenzo	di Francesco	PONTICELLI (NA)	1891	CC		B
49	CINQUE	Alberto	di Domenico	NAPOLI	1895	CC	37-39	B
50	CIRILLO	Vincenzo	fu Luigi	NAPOLI	1889	CC	38-39	B
50	COBINO	Angelo Marino	di Michele	GROTTAMINARDA (AV)	1905	CC	35-38	B
51	COMPAGNONE	Salvatore	di Ciro	POZZUOLI (NA)	1910	CC		F. VUOTO

Tra gli ammoniti spesso non è riportato il luogo di nascita, dunque non sono stati inseriti nel presente elenco.
N.B. Le Province indicate sono successive allo smembramento della Provincia di Terra di Lavoro (Vedi Cap II)

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
51	CONTALDI	Roberto	di Angelo Michele	NOCERA INFERIORE (SA)	1903	CC	28-32	B
51	CONTE	Salvatore	di Giov.Battista	LUSCIANO (CE)	1904	CC	37-40	B
52	CORBO	Domenico	di ignoti	NAPOLI	1894	CC	37-39	B
54	COZZOLINO	Angelo	di Vincenzo	S. GENNARO DI PALMA (NA)	1900	CC	36-38	B
56	D'AMBROSIO	Antonio	di Angelo	CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)	1906	CC	37-40	B
56	D'AMBROSIO	Giuseppe	di Alfonso	S. FELICE A CANCELLO (NA)	1912	CC	38-40	B
56	DAMIANO	Giorgio	fu Francesco	PONTICELLI	1892	CC	37-39	B
57	DAVIDE	Antonio	di Gabriele	NAPOLI	1906	CC	38-39	B
57	DE CICCIO	Salvatore	fu Pasquale	S. GIORGIO A CREMANO (NA)	1896	CC	39-41	B
57	DELLA MONICA	Salvatore	di Gennaro	NAPOLI	1915	CC	1937	
58	DE LUCIA	Michele	di Domenico	MADDALONI	1910	CC	38-40	B
59	DI BELLO	Vincenzo	fu Gaetano	ALBANOVA (NA)	1902	CC	37-39	B
59	DI DATO	Gennaro	fu Antonio	PONTICELLI	1888	CC	38-41	B
61	DI LEO	Umberto	di Antonio	PALMA CAMPANIA (NA)	1905	CC	37-40	B
62	D'ISIDORO	Isidoro	fu Gennaro	S. ANTIMO (NA)	1876	CC	38-40	B
62	DI STASIO	Giuseppe	di Vincenzo	MONTE DI PROCIDA (NA)	1902	CC	37-40	B
63	ESPOSITO	Vincenzo	di Pasquale	NAPOLI	1890	CC	37-39	B
66	FENUTO	Gaetano	di Domenico	NAPOLI	1896	CC	38-40	B
66	FERRARO	Generoso	di Sabato	CASTELVETERE SUL CALORE (AV)	1890		29-39	B
67	FESTINESE	Gennaro	di Antonio	NAPOLI	1910	CC	37-39	B
69	FUCCI	Vincenzo	di Giovanni	NAPOLI	1899	CC	38-40	B
69	FULCO	Giuseppe	di Francesco	CARDITO (NA)	1907	CC	37-40	B

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
70	GALANTE	Raffaele	fu Vincenzo	NAPOLI	1896			ATTI PASSATI AL "CONFINO POLITICO"
75	GIULIANO	Salvatore	fu Biagio	NAPOLI	1899	CC	37-39	B
75	GRAGNANIELLO	Giovanni	fu Antonio	CARBONARA DI NOLA (NA)	1895	CC	37-39	B
77	GUARINO	Aniello	di Vincenzo	TORRE ANNUNZIATA (NA)	1887	CC	39-41	B
78	IARROBINO	Crescenzo	fu Pasquale	BONITO (AV)	1875	CC	35-40	B
79	ILLIANO	Raimondo Salvatore	fu Federico	MONTE DI PROCIDA (NA)	1891		31-36	B
80	IOVINO	Luisa	di Domenico	PALMA CAMPANIA (NA)	1908	CC	37-40	B
80	IZZO	Pasquale	fu Giosuè	BARRA (NA)	1895	CC	37-40	B
82	LAMBERTI	Carmine Antonio	fu Michele	CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)	1889	CC	27-28	B
83	LATESSA	Carlo	di Pietro	MONTESARCHIO (BN)	1892	CC	28-30	B
84	LENCI	Pasquale	di ignoti	NAPOLI	1912	CC	36-39	B
88	LUONGO	Sabatino Salvatore	di Giovanni	ALTAVILLA IRPINA (AV)	1892		38-40	B
89	MAGGIO	Luigi	di Raffaele	NAPOLI	1898	CC	37-39	B
90	MAIOLINI	Emilio Siro	di Vincenzo	MACERATA	1891	CC	36-39	B
92	MARIGLIANO	Antonio	fu Paolo	NAPOLI	1889	CC	38-40	B
93	MARTINELLI	Alfonso	fu Giuseppe	ALBANOVA (NA)	1877	CC	36-39	B
93	MASSA	Vincenzo	di Luigi	CECCANO (FROSINONE)	1909	CC	39-40	B
94	MATARAZZO	Salvatore	fu Salvatore	AVELLINO	1894	CC	34-39	B
96	MIELE	Umberto	fu Ciro	NAPOLI	1902	CC	37-39	B
99	MONTERONI	Luigi	di Vincenzo	NAPOLI	1888	CC	37-39	B
103	NOCERINO	Marco	fu Nicola	NAPOLI	1901	CC	1940	

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
103	NOCERINO	Raffaele	fu Alfonso	NAPOLI	1884	CC	36-40	B
104	OLIVA	Antonio	di Vincenzo	NAPOLI	1906	CC		B
106	PALUMBO	Carmine	fu Ciro	NAPOLI	1892	CC		F. VUOTO
106	PANICO	Francesco	fu Raffaele	SANT'ANASTASIA (NA)	1900	CC	37-40	B
107	PASTORE	Amalia	fu Vincenzo	NAPOLI	1881	CC	38-39	B
110	PETITO	Antonio	di Michele	LACEDONIA (AV)	1913	CC	34-43	B
110	PEZZILLO	Vincenzo	fu Raffaele	NAPOLI	1879	CC	37-39	B
113	POGGESI	Antonio	fu Vittorio	NAPOLI	1890	CC	38-40	B
113	POLVERINO	Vincenzo	fu Antonio	NAPOLI	1899	CC		F. VUOTO
117	RAGGIO	Luigi	fu Fortunato	NAPOLI	1887	CC	38-40	B
118	REA	Umberto	fu Pasquale	NAPOLI	1901	CC	37-39	B
118	REGA	Vincenzo	fu Giovanni	PALMA CAMPANIA (NA)	1904	CC	37-38	B
118	REX	Domenico Umberto	fu Gaetano	GRECI (AV)	1878	CC	37-39	B
119	RICCIARDI	Nicola	fu Giovanni	PORTICI (NA)	1891	CC	37-39	B
120	RIVA	Ciro	fu Antonio	NAPOLI	1908	CC	37-39	B
121	ROSIELLO	Michele	di ignoti	VICO EQUENSE (NA)	1893	CC	39-41	B
122	RUSCIANO	Luigi	fu Michelangelo	NAPOLI	1905	CC	37-39	B
125	SALVIO	Gennaro	fu Pasquale	NAPOLI	1912	CC	36-37	B
128	SCANDURRA	Mariano	fu Sebastiano	PONTICELLI (NA)	1903	CC		F. VUOTO
128	SCARPATO	Armando	fu Vincenzo	CAPRI (NA)	1918	CC	37-43	B
130	SEBASTA	Domenico	di Antimo	S. BARBARA (CE)	1906	CC	38-40	B
131	SICA	Angelo	fu Francesco	NAPOLI	1908	CC	1940	B
133	SORRENTINO	Vincenzo	fu Giuseppe	GRAGNANO (NA)	1900	CC	39-41	B
134	STABIA	Ilario	di ignoti	NAPOLI	1907	CC	38-40	B
134	STAGLIANO	Carlo	di Arturo	CAPRI (NA)	1903	CC	34-39	B
135	TAGLIAFERRI	Armando	di Pasquale	NAPOLI	1911	CC	37-39	B

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
135	TAMMARO	Pasquale	fu Raffaele	NAPOLI	1880	CC	37-40	B
136	TESTA	Pasquale	fu Tommaso	NAPOLI	1881	CC	40-41	B
137	TOSCANINI	Armando	di ignoti	CAPUA	1899	CC	31-40	B
137	TRANCHESE	Vincenzo	di Vincenzo	S. MARIA CAPUA VETERE (NA)	1893	CC	37-39	B
138	TUMMOLILLO	Gennaro	fu Vincenzo	NAPOLI	1907	CC	38-40	B
138	TURCO	Sigismondo	fu Nicola	LUSCIANO (CE)	1889	CC	33-40	B
140	VENTRE	Vincenzo	di Luciano	LUSCIANO (CE)	1907	CC	36-39	B
140	VETRELLA	Giovanni	fu Clemente	CASALBA (NA)	1909	CC	39-40	B
142	VERNICCHI	Luigi	di Ignazio	MONTELLA (AV)	1904	CC	35-40	B
142	VISTA	Pasquale	fu Angelo	NAPOLI	1899	CC	38-40	B
142	VITIELLO	Luigi	fu Vincenzo	NAPOLI	1899	CC	37-38	B
145	ACETO	Giovanbattista	fu Giuseppe	SOLOPACA (BN)		A	1937	
145	ACETO	Orlando	fu Giuseppe	SOLOPACA (BN)	1904	A	1937	
145	ALFANO	Pasquale	fu Vincenzo	S. MARIA CAPUA VETERE (CE)		A	1938	
145	AMBRA	Carmine	fu Vincenzo	NAPOLI	1896	A	1938	
145	ARNONE	Alberto	fu Giuseppe	NAPOLI	1896	A	1938	
145	ARNONE	Giulia	fu Vincenzo			A	1938	
146	BABBARO	Pietro	di Angelo	CASTELCIVITA (SA)	1911	A	38-39	
146	BARBIERI	Federico	fu Pasquale	PATERNOPOLI (AV)		A	37	
146	BIFOLCO	Clemente	fu Domenico	PAGANI (SA)		A	38	
147	BORRELLO	Biagio	di Carmine	S. GENNARO VESUVIANO (NA)	1913	A	37-38	
147	BORRIELLO	Ciro	di Pietro	TORRE DEL GRECO (NA)	1909	A	37	
147	BRACCIO	Soccorso	di Nicola	CASTELFRANCI (AV)	1903	A	39	
147	BRUNO	Anna	fu Giuseppe	NAPOLI		A	37	
148	CAPPUCCIO	Giuseppe	fu Antonio	AMALFI (SA)	1904	A	37-38	
148	CARTA	Giuseppe	fu Salvatore	CAPODRISE (CE)	1884	A	38	

Tra gli ammoniti spesso non è riportato il luogo di nascita, dunque non sono stati inseriti nel presente elenco.
N.B. Le Province indicate sono successive allo smembramento della Provincia di Terra di Lavoro (Vedi Cap II)

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
149	CENICOLA	Enrico	fu Filippo	GUARDIA SANFRAMONDI (BN)		A	37-38	
149	CERVERO	Teresa	fu Francesco	S. MARIA CAPUA VETERE (CE)	1895	A	37	
150	CIPOLLINI	Michelina	fu Pietro	VALLATA (AV)	1892	A	38	
150	CLEMENTE	Filippo	fu Angelo	CERVINARA (AV)			37	
150	COCCIA	Rosa	di Giuseppe	NAPOLI	1910	A	37	
150	CONTALDI	Roberto	di Angelo	NOCERA INFERIORE (SA)	1903	CC/A	38-39	B
151	COPETI	Enrico	fu Antonio	SALERNO	1883	A	37-39	
151	COSTAGLIOLA	Domenico	di Michele	BACOLI (Na)	1898	A	38-39	
151	COSTANZO	Nicola	di Luciano	LUSCIANO (NA)	1880	CC/A	38	B
151	CRISCUOLO	Giuseppe	di Salvatore	NAPOLI	1897	A	39	
152	D'AGOSTINO	Dionigi	fu Orazio	CASTELVETERE SUL CALORE (AV)	1908	A	38	
152	D'AMBRA	Michelangelo	fu Luigi	FORIA D'ISCHIA (NA)		A	37	
152	DE CRISTOFARO	Vincenzo	di Agostino	MADDALONI (CE)		A	35-37	
153	DE LUCA	Maria	di Giuseppe	PONTICELLI (NA)	1896	A	37-38	
153	DE ROSA	Alfredo	di Nicola	NAPOLI	1907	A	37	
153	DE ROSA	Michele	fu Alfonso	AGEROLA (NA)		A	37	
153	DE VIRGILIO	Marsilio	fu Nicola	GUARDIA SANFRAMONDI (BN)	1898	CP/CC/A	37-39	B
153	DI LENA	Giacomo	fu Vito	SALERNO	1915	A	38-39	
153	DI NATALE	Raimondo	fu Giuseppe	NAPOLI	1890	A	36-37	
153	DI PIERINO	Giuseppe	di Gennaro	NAPOLI	1908	A	37-38	
154	ESPOSITO	Eduardo	di Francesco	NAPOLI	1902	A	37	
154	ESPOSITO	Francesco	di Francesco	NAPOLI	1900	A	38	
154	ESPOSITO	Alaia Angelo	fu Vincenzo	NAPOLI	1894	A	38	
154	FALCO	Felice Antonio	di Giuseppe	SAVIAN O(NA)		A	37	
154	FESTA	Antonio	di Carmine	ATRIPALDA (AV)	1908	CC/A	34-37	B
154	FLORA	Francesco	fu Gennaro	NAPOLI	1888	A	37	

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
154	FOGLIA	Vincenza	fu Matteo	GIFFONE VALLEPIANA (SA)	1885	A	37	
154	FUSCO	Ferdinando	fu Michele	AVELLA (AV)	1888	A	38	
155	GABBI	Ernesto	fu Giacomo	NOLA (NA)	1894	A	38-39	
155	GALLO	Federico	di Enrico	NAPOLI	1903	A	37-39	
155	GEMEI	Maria Grazia	fu Gaspere	NAPOLI	1900	A	37	
155	GIORDANO	Domenico	fu Francesco	NOLA (NA)	1886	A	39	
155	GIUGLIANO	Antonio	di Francesco	S. GENNARO (NA)	1902	A	37	
155	GIUGLIANO	Luigi	di Francesco	S. GENNARO (NA)	1908	A	37	
156	GRANATINO	Michele Arcangelo	fu Giovanni	LUSCIANO (NA)	1892	CC/A	36-38	B
156	GUEZZE	Francesco	di Ippolito	S. GIOVANNI A TEDUCCIO (NA)	1905	A	37	
157	IANNUCCI	Alfonso	di Salvatore	CASTELVENERE (BN)	1903	A	39	
157	ISOLDA	Antonio	fu Sabatino	LIBERI (NA)	1902	A	38	
158	LAGROTTA	Nicola	fu Pasquale	NAPOLI	1874	A	38	
158	LAZZAZERA	Felice	fu Luigi	MONTECALVO IRPINO (AV)	1906	AP	39	
158	LETIZIA	Michele	fu Vincenzo	RECALE (NA)	1895	A	38	
159	MARGOTTA	Francesco	fu Antonio	CALITRI (AV)	1901	A	38	
159	MARTINO	Marco	fu Agostino	CAVA DEI TIRRENI (SA)	1901	A	37	
160	MASSA	Francesco Saverio	fu Antonino	SORRENTO (NA)	1893	A	38	
160	MAURO	Gildo	fu Alfonso	VIETRI SUL MARE (SA)	1900	CC/M	38	B
160	MINIERI	Carmine	fu Gaetano	NAPOLI	1873	A	38	
161	MONTANO	Vincenzo	fu Saverio	OGLIASTRO CILENTO (SA)		A	38	
161	MONTESCURO	Luca	di ignoti	NAPOLI	1896	A	37	
162	NUNZIATA	Francesco	fu Antonio	S. GIUSEPPE VESUVIANO (NA)	1908	A	38-39	
163	PANDOLFI	Vincenzo	di Gaetano	NAPOLI	1902	CC/A	37-38	B
163	PAOLILLO	Eduardo	fu Giuseppe	AMALFI (SA)	1888	A	36-37	

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
164	PIETRAVALLE	Giovanni	di Nicola	MONTESARCHIO (BN)		A	37	
164	PISCOPO	Giuseppe	fu Nunzio	NAPOLI	1919	A	38	
164	PISCOPO	Pasquale	di Angelo	ARZANO (NA)	1900	A	38	
164	POLISO	Salvatore	di Giuseppe	NAPOLI	1901	A	37	
164	PREZIOSI	Giovanni	fu Antonio	TORRELLA LOMBARDI (AV)	1874	A	38-39	
165	RAIMONDO	Vincenzo	di Agostino	GRAZZANISE (CE)	1900	A	38	
165	REA	Giuseppe	fu Pietro	CARANO DI SESSA (NA)	1903	A	39	
165	REGA	Giuseppe Antonio				A	38	
165	REGA	Luigi	di Elpidio	CARBONARA DI NOLA (NA)	1888	CC/A	34-36	B
165	ROCCO	Carmine	fu Gaetano	SERINO (AV)	1896	A	37	
165	ROMANO	Francesco	di Enrico	S. GIUSEPPE VESUVIANO (NA)	1904	CC/A	36-37	B
166	ROMEO	Giuseppe	fu Francesco	NAPOLI	1901	A	37	
166	RONZA	Nicola	fu Salvatore	TRENTOLA (NA)		A	37	
166	RUOPPO	Gabriele	di Gennaro	CHIAIANO (NA)	1888	A	1937	
166	RUSSO	Vincenzo	fu Gennaro	CASORIA (NA)	1902	A	37	
166	RUSSO CAPECE GALEOTA	Giuseppe	di Luigi	NAPOLI	1875	CC/A	38-39	B
166	SANTONASTASIO	Biagio	fu Francesco	NAPOLI	1893	A	38-39	
166	SANTORO	Gaetano	fu Michelangelo	CARIFE (AV)		A	37	
166	SARNO	Giuseppe	di Michele	BRICIGLIANO (SA)		A	38	
167	SCARPATO	Giovanni	fu Antonio	ANGRI (SA)	1905	A	38	
167	SCHIANO	Arcangelo	di Giovanni	MONTE DI PROCIDA (NA)	1906	A	1937	
167	SODANO	Luca	fu Antonio	NAPOLI	1905	A	39	
168	SOLOMITA	Giuseppe	fu Saverio	FRIGENTO (AV)		A	37-38	
168	SOMMA	Vincenzo	fu Giuseppe	PIMONTE (NA)	1887	A	39	

ACS, DGPS, DIV. POLIZIA, FASCICOLI PERSONALI DI AMMONITI (A), CONFINATI MAFIOSI (CM) E COMUNI (CC), DIFFIDATI POLITICI (P), aa. 1895-1945.

Nota: I cognomi in evidenza indicano soggetti nati in Terra di Lavoro.

BUSTA	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	FASCICOLI PERSONALI DI A, CC, CM e CP	ANNI DI DETENZIONE	BIOGRAFIA
168	SORRENTINO	Nicola	di Raffaele	CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)	1892	A	37-38	
168	SPEZIALE	Ciro	fu Luigi	NAPOLI	1893	A	37	
168	SPEZIO	Vittorio	fu Vincenzo	NAPOLI	1898	A	37-38	
168	SPINA	Angelo	fu Giuseppe	ATRIPALDA (AV)	1895	CC/A	34-37	B
168	SPINIELLO	Stanislao	di Innocenzo	MONTEFREDANE (AV)	1907	LIBERO VIGILATO	1937	
169	TEDESCHI	Emilio	fu Vito	CARIFE (AV)		A	36-37	
169	TEODONNO	Luigi	fu Tobia	PORTICI (NA)	1890	A	38-39	
169	TERRIOLO	Antonio	fu Vincenzo	NAPOLI	1903	A	37	
169	TIANO	Andrea	di Diodato	PAGANI (SA)		A	37	
169	TIZZANO	Vincenzo	di Ernesto	NAPOLI	1903	A	36	
170	VARRIALE	Ciro	di Gennaro	NAPOLI	1904	A	35-37	
171	VERDICCHIO	Giuseppe	di Vincenzo	S. FELICE A CANCELLO (NA)	1896	CC/A	35-38	B
171	VILLANI	Francesco	fu Luigi	PIGNATARO MAGGIORE (CE)	1869	A	37-38	
172	VOLPE	Vincenzo	fu Nicola	PARETE (CE)	1898	A	37-38	
172	ZANNELLO	Pasquale	fu Angelantonio	FONDI (LT)		A	37	

BIBLIOGRAFIA

Il deputato Giuseppe Romano per concussione e falso innanzi alla Sezione di Accusa di Napoli. Udienda 26 aprile 1909, Presidente Greco rel. Salazar. In difesa di Michele Affinito, parte civile opponente, avverso ordinanza della Camera di Consiglio presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere che l'XI-2-1909 assolveva per insufficienza di indizi.

Innanzi alle Eccellenze della Corte di Appello di Roma, 3° Sezione penale. Per l'avv. Arturo Manna appellante. Causa di falsa testimonianza. Relatore l'ill.mo cons. cav. Chinni, R. stab. Tipografico F. Giannini & figli, Napoli 1916.

Municipio di Aversa. Bilancio preventivo 1903. Relazione della Giunta comunale letta al Consiglio nell'Adunanza 28 marzo 1903 dall'Ass. Filippo Ruffo, Ditta Tip. Panfilo Castaldi, Aversa 1903.

Pro veritate. Nell'interesse del cavaliere Gerardo Capece Minutolo di Bugnano dinanzi la Giunta delle elezioni, Stab. Tipografico Pierro-Veraldi, Napoli 1900.

Rapporto sulla camorra della commissione antimafia, L'Unità, Roma 1994.

Tribunale Civile di S. Maria Capua Vetere, Prima Sezione. Aggiunta alla memoria per "il maestro Letizia" contro il Comune di Aversa. A discussione per l'udienza dell'11 aprile 1905, Tipografia Francesco Fabozzi, Aversa 1905.

Alongi G., *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Fratelli Bocca editori, Torino 1890.

Anceschi E., *I Carabinieri reali contro la camorra: una missione speciale negli anni venti*, Laurus, Roma 2003.

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1983.

Barbagallo F., *Il potere della camorra: 1973-1998*, Einaudi, Torino 1999.

Id., *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*, Guida Editore, Napoli 1973.

Id., *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994.

Id., *Napoli fine Novecento: politici, camorristi, imprenditori*, Einaudi, Torino 1997.

Id., *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Guida, Napoli 1980.

Id., *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari 2011.

Barra F., *Il brigantaggio in Campania*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1983, estr. da Archivio Storico per le Province napoletane, 101, 1983.

Bernabei M., *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975.

Bordiga O., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. IV, *La Campania*, Tipografia Nazionale Bertero, Roma 1909.

Brancaccio L., *Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli*, in *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione Res, Donzelli Editore, Roma 2011.

Bruno G., *La trasformazione delle aree di bonifica*, in P. Macry e P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Giulio Einaudi editore, Torino 1990.

Canosa R., *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Einaudi, Torino 1991.

Id., *Storia della criminalità dal 1946 a oggi*, Feltrinelli, Milano 1995.

Capobianco G., *Le tendenze del primo socialismo in Terra di Lavoro. 1900-1925: Antonio Indaco e il sindacalismo rivoluzionario*, Cooperativa editrice Sintesi, Giugliano (Na) 1983.

Id., *Fascismo e modernizzazione. La scomparsa di Terra di Lavoro nel 1927*, Centro Studi "Corrado Graziadei", Curti (Ce) 1991.

Id., *Appunti sulle origini del fascismo in Terra di Lavoro e momenti della resistenza operaia e popolare 1921-1923*, Stampa Sud, Curti (Ce) 1988 (?).

Id., *Le lotte agrarie in provincia di Caserta (1945-1949) negli scritti di Corrado Graziadei*, in Id., *Una nuova questione meridionale. Scritti scelti (1979-1992)*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (CE) 2004.

Id., *La classe dirigente casertana dall'età prefascista alla fase che segue l'abolizione della provincia di Terra di Lavoro*, in G. De Nitto e G. Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, vol. I, *Territorio istituzioni politica economia*, ESI, Napoli 1995.

Casertano A., *Pietro Rosano nella vita e nelle opere*, Pubblicazione a cura dell'Amministrazione provinciale di Terra di Lavoro.

Cimmino C., *Democrazia e Socialismo in Terra di Lavoro nell'età liberale (1861-1915)*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli 1974.

Corvese F., *Terra di Lavoro nella transizione unitaria: governo e territorio tra continuità amministrativa, tumulti legittimisti e normalizzazione autoritaria*, in F. Corvese e M. De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro: movimenti sociali e governo del territorio durante e dopo la conquista garibaldina*, Centro Studi "Francesco Daniele", Caserta 2008.

Corvese F., *Gruppi sociali e governo del territorio dalla metà dell'Ottocento alla prima Guerra mondiale*, in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi* cit.

D'Agostino G., *La politica in Campania nel quarantennio repubblicano*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit.

Id., *Per una storia elettorale di Caserta e dell'ambito casertano in età giolittiana. I rappresentanti locali alla Camera dei Deputati*, in Assessorato alla cultura (a cura di), *Caserta. Dalla Restaurazione alla Repubblica 1815-1946*, Paparo Edizioni, Napoli 2001.

Dal Lago A., *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Manifestolibri, Roma 2010.

De Angelis M., *Organizzazione e funzioni della Guardia Nazionale in Terra di Lavoro (1860.1876)*, in Corvese e De Angelis(a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit.

De Benedetti A., *Il sistema industriale (1880-1940)*, in Macry e Villani *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit.

De Blasio A., *Nel paese della camorra. L'imbeccata*, Pierro, Napoli 1901.

Id., *Usi e costumi dei camorristi*, Tipografia M. Gambardella, Napoli 1897.

De Clementi A., *La prima emigrazione*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Campania* cit.

De Francesco D. (a cura di), *La provincia di Terra di Lavoro*, Pubblicazione dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, Caserta 1961.

De Majo S., *L'economia di Terra di Lavoro nel XIX secolo*, in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro* cit.

De Rosa F., *Un'altra vita. La verità di Raffaele Cutolo*, M. Tropea, Milano 2001.

De Simone S., *Caserta caput*, Capua (Ce) 1980.

De Stefano B., *I boss della camorra. Una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo raccontata attraverso la vita e le "imprese" dei suoi capi: dai "guappi" gentiluomini agli spietati boia di Scampia*, Newton Compton editori, Roma 2007.

Di Biasio A., *La questione meridionale in Terra di Lavoro, 1800-1900*, Edi-Sud (Edizioni Storiche Meridionali), Napoli 1976.

Di Fiore G., *Io, Pasquale Galasso*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1994.

Id., *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime «guerre»*, UTET libreria, Torino 2005.

Di Majo E., *Storie di grandi camorristi e la prostituzione*, Arti grafiche Licenziata, Napoli 1986.

Id., *I grandi camorristi del passato*, Grafica Mirelli, Napoli 1983.

Epifania V., *Campania*, UTET, Torino 1925.

Forte F., *Il ruolo dei giudici nella lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra*, in Aa. Vv., *Chiesa, mafia, camorra*, Ave, Roma 1984.

Frallicciardi A. M., *Alla periferia della grande città: il basso casertano* (Memorie di geografia economica e antropica, terza serie, vol. III, 1992-1993), Istituto di Geografia dell'Università, Napoli 1992-1993.

Franchetti L., *La Sicilia nel 1876*, Vol. II, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Barbera, Firenze 1877.

Franco S., *Il fascismo in Terra di Lavoro (1923-1926)*, APES, Roma 1990.

Gaeta F., *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Utet, Torino 1982.

Galasso G., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*, Electa, Napoli 1998.

Id., *Dalla Terra di Lavoro alla provincia di Caserta: travaglio e durata di un'antica circoscrizione provinciale*, in De Nitto e Tescione (a cura di), *Caserta e la sua diocesi cit.*, vol. I.

Gambetta D., *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992.

Garofalo G., *La seconda guerra napoletana*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1984.

Giordano A., Natale M., Caprio A., *Terra di Lavoro*, Guida Editore, Napoli 2003.

Gribaudo G., *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.

Grosso C. F., *Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Giulio Einaudi editore, Torino 1997.

Guarino N., *Sigarette di contrabbando: il traffico illecito di tabacchi a Napoli dal dopoguerra agli anni Novanta*, in G. Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

Iacueli A., *Le vie infinite dei rifiuti. Il sistema campano*, Edizioni Rinascita, Roma 2008.

Isernia O., *Presenza camorrista in Terra di Lavoro nei primi anni postunitari e La camorra garante dell'ordine pubblico a Caserta durante la battaglia del Volturno*

tra borbonici e garibaldini, entrambi in Id., *Nuovi saggi di storia Caserta. Ottocento – Novecento*, Centro Studi “Osservatorio Casertano”, Caserta 2006.

Id., *La vicenda di Vincenzo Gallo, brigante e camorrista per carabinieri e p.s., favorito dalla magistratura e graziato da Sua Maestà il Re*, in Id., *Terra di Lavoro e la sua storia. Dodici contributi*, Centro Studi “Osservatorio Casertano”, Caserta 2010.

Id., *Lo spirito pubblico in Terra di Lavoro prima e durante la spedizione dei mille (1859-1869)*, in Corvese e De Angelis (a cura di), *Garibaldi in Terra di Lavoro cit.*

Labriola A., *Il segreto di Napoli e la leggenda della camorra*, Società editrice partenopea, Napoli 1911.

Lupo S., *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma 1996.

Id., *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2009.

Id., *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Rubettino, Donzelli Editore, Roma 2011.

Lyttelton A., *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Editori Laterza, Roma-Bari 1982.

Machetti G., *La vita e i miracoli di Don Gennaro Aliberti. Pratiche politiche e relazioni sociali a Napoli tra Ottocento e Novecento*, in G. Civile e G. Machetti (a cura di), *La città e il tribunale. Diritto, pratica giudiziaria e società napoletana tra Ottocento e Novecento*, Dante & Descartes, Napoli 2004.

Id., *Le leggi eccezionali post-unitarie e la repressione della camorra: un problema di ordine pubblico?*, in F. Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità in Campania*, Liguori editore, Napoli 1988.

Marchegiano A., *Peppuccio Romano e il suo tempo. Camorra e lotta politica all'inizio del secolo*, Arti Grafiche Caramanica, Minturno (LT) 1994.

Marmo M., *L'onore dei violenti, l'onore delle vittime: un'estorsione camorrista del 1862 a Napoli*, in G. Fiume (a cura di), *Onore e storia nelle società mediterranee*, La Luna, Palermo 1989.

Id., *Il reato associativo tra costruzione normativa e prassi giudiziaria*, in Civile e Machetti (a cura di), *La città e il tribunale cit.*, Napoli 2004.

Id., *Dalla camorra impresa alla camorra impresa. Alcune riflessioni su cause e contesti*, in G. Fiandaca e G. Costantino (a cura di), *La mafia le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Roma-Bari 1994.

Id., *La camorra dell'Ottocento: il fenomeno e i suoi confini*, in A. Musi (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991

Id., *Il coltello e il mercato. la camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, l'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2011.

Id., *“Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare”. Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in M. Marmo e L. Musella (a cura di), *La costruzione della verità giudiziaria*, Cliopress, Napoli 2003.

Id., *Tra le carceri e i mercati. Spazi e modelli storici del fenomeno camorrista*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania cit.*

Marrazzo G., *Il camorrista: vita segreta di don Raffaele Cutolo*, (1984), T. Pironti Editore, Napoli 1985.

Martucci R., *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio: 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980.

Misso G., *I leoni di marmo*, Arte tipografica editrice, Napoli 2003.

Molfese F., *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli Editore, Milano 1966.

Monnier M., *Notizie storiche sul brigantaggio nelle provincie napoletane. Dai temi di Fra diavolo sino ai giorni nostri (1862)*, Arturo Berisio Autore, Napoli (I ed. 1862) 1965.

Id., *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, (G. Barbera, Firenze 1862), Arturo Berisio Editore, Napoli 1965.

Montroni G., *Società e mercato della terra*, Guida editori, Napoli 1983.

Id., *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit.

Monzini P., *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)* Meridiana Libri, Roma 1999.

Musella L., *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit.

Paliotti V., *Forcella, la Casbah di Napoli*, Bideri ed., Napoli 1970.

Id., *Forcella: la strada che nel dopoguerra salvò Napoli dalla fame ma che divenne ostaggio della camorra*, Pironti, Napoli 2005.

Palmieri A., *Peppuccio Romano e il suo tempo*, Tesi di laurea (Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia Contemporanea).

Panico G., *Agricoltura e popolazione in Campania in età liberale (1880-1914)*, Guida Editori, Napoli 1982.

Pasquariello G., *Agricoltura e società in Terra di Lavoro*, Banca Popolare Messicana, Collana Economia e Società, Arti Grafiche Caramanica, Minturno (Latina) 1988.

Perillo F. D., *Aspetti della strategia meridionalistica del primo fascismo (1921-1925)*, in *Mezzogiorno e fascismo. Atti del convegno nazionale di studi promossi dalla Regione Campania*, Salerno 11-14 dicembre 1975, 2 voll., Napoli 1978.

Petraccone C., *Napoli moderna e contemporanea*, Guida Editori, Napoli 1981.

Id., *Le due civiltà*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000.

Petrini D., *Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità* cit.

Ponziani L., *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Meridiana Libri (saggi/5), Catanzaro 1995.

Ricci P., *Le origini della camorra*, Edizioni Sintesi, Napoli 1989.

Romano L., *Memorie politiche*, Marghieri Editore, Napoli 1873.

Rotelli E., *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in S. Fontana (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, Il Mulino, Bologna 1973.

Ruocco D., *Campania*, UTET, Torino 1976.

Russo F. e Serao E., *La Camorra. Origini, usi, costumi e riti dell'“annorata soggettà”*, Ferdinando Bideri Editore, Napoli 1907.

Sales I., *La camorra le camorre*, (1988) Editori Riuniti, Roma 1993.

Id., *Le strade della violenza*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006.

Santino U., *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma 2000.

Sbriccoli M., *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 14. Legge diritto giustizia*, Giulio Einaudi editore, Torino 1998.

Sciarrone R., *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in Id. (a cura di), *Alleanze nell'ombra* cit.

Scirocco A., *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1979.

Tomaselli T., *Demografia e società in Campania tra le due guerre*, Guida Editori, Napoli 1982.

Tranfaglia N., *La mafia come metodo nella Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

Varvaro P., *Politica ed élites nel periodo fascista*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit.

Villani P., *L'eredità storica e la società rurale*, in Macry e Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania* cit.

Villari P., *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, (Le Monnier, Firenze 1878), Guida editore, Napoli 1979.

Violante L., *I cittadini, la legge e il giudice*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 14, *Legge diritto giustizia* cit.

FONTI PUBBLICISTICHE

Blando A., *L'avvocato del diavolo*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008.

Coco V., *Dal passato al futuro: uno sguardo degli anni trenta*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008.

De Angelis M., *Una questione storiografica irrisolta: la soppressione della Provincia di Terra di Lavoro nel 1927*, in «Annale di storia regionale», 2/2007, Università degli studi di Cassino, Laboratorio di storia regionale.

Di Figlia M., *Mafia e nuova politica fascista*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008.

Fiore C., *Il controllo della criminalità organizzata nello stato liberale: strumenti legislativi e atteggiamenti della cultura giuridica*, in «Studi Storici», n. 2., a. 1988.

Lupo S., *Storia e società nel Mezzogiorno in alcuni studi recenti*, in «Italia Contemporanea», n. 154, a. 1984.

Id., *Introduzione*, in *Mafia e fascismo*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», a. XIX, 63/2008.

Machetti G., *Camorra e criminalità popolare a Napoli, 1860-1880*, in «Società e storia», a. 1991, n. 50.

Id., *Cultura liberale e prassi repressiva verso la camorra a Napoli (1860-1870)*, in *Mafia e camorra. Storici a confronto*, «Quaderni del Dipartimento di Scienze sociali dell'I.U.O.», II, 1988.

Id., *La lobby di piazza Municipio. Gli impiegati comunali nella crisi di fine Ottocento*, in «Meridiana», nn. 38-39, 2000.

Marmo M., *Camorra anno zero*, in «Contemporanea», /a. II, n. 3, 1999.

Id., *Camorra come Gomorra. La città maledetta di Roberto Saviano*, in «Meridiana», 57/2006.

Id., *La rima amore/onore di Pupetta Maresca. Una primadonna nella camorra degli anni Cinquanta*, in *Donne di mafia*, «Meridiana», 67/2010.

Id., *Le ragioni della mafia: due recenti letture di storia politica e sociologia economica*, in «Quaderni storici», 88, 1995.

Marmo M. e Casarino O., in «*Le invincibili loro relazioni*»: *identificazione e controllo della camorra napoletana nelle fonti di età postunitaria*, in «Studi Storici», n. 2, a. 1998.

Pezzino P., *Onorata società o industria della violenza? Mafia e mafiosi tra realtà storica e paradigmi sicilianisti*, in «Studi Storici», 2/ 1988.

Scalia V., *Identità sociali e conflitti politici nell'area dell'interno*, in «Meridiana», a. XIX, 63/2008.

Sciarrone R., *Dal Lago e l'insofferenza per Saviano eroe di carta e mediatico*, «L'Indice dei libri del mese», dicembre 2010.

Alfano holds stage at Viterbo assizes, «The New York Times», 31 marzo 1911.

Cronaca aversana, I sistemi e le autodifese dei pseudo moralizzatori, «Il Giornò», 14-15 dicembre 1910, in ASCe, *Prefettura-Gabinetto*, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa*.

Fiori di libertà La Camorra alla riscossa, «La Luce», Giornale socialista di Terra di Lavoro, anno I, n. 5, 10 marzo 1901, in Cimmino, *Democrazia e Socialismo* cit.

Mancato assassinio! Danneggiamento!, «Il Pungolo», n. 292, in ASCe, b. 24, F. 37 *Omicidi* (a. 1911), f. *Mancato omicidio Sbarra Antonio*. Dell'articolo si dà notizia ma non è presente nel fascicolo. Si evince che è anteriore al 20 ottobre 1910.

Si proclama vittima d'un tentato assassinio e va in carcere e Un contadino rapinato e ferito da quattro malviventi, «Roma», 17-18 marzo 1913, a. LII, n. 75, in ASCe, *Questura*, b. 63, F. 113, *Peculato, corruzione elettorale, violazione dei doveri inerenti il proprio ufficio ecc.* (a. 1913), f. 5, *Denunce di favoreggiamento. Simulazione di reati*.

Ventuno malandrini arrestati nella notte. Il brigantaggio nel nolano, «Il Mattino», in ASCe, b. 107, F. 183, *Associazione per delinquere* (a. 1915), f. *Palma Campania*.

De Crescenzo F., *La delinquenza del nolano*, «Il Tempo», a. 4, n. 256, 21-22 ottobre 1920, in ACS, MI, DGPS, Polizia Giudiziaria, aa. 1922-1924, ff. 13001a - 13017a, b. 1519, *Condizioni della P.s.*, f. 13016 – a, a. 1922-24, *Condizioni della p.s. in agro dei “Mazzoni – Nolano – Capuano”*. *Interrogazione on. Buonocore*.

Leone, *Grave conflitto tra latitanti e guardie civiche a Parete. Un giovane cade fulminato da un proiettile alla fronte*, «Roma», in ASCe, *Questura*, b. 149, F. 254, *Omicidi e lesioni* (a. 1917), f. *Omicidio Caldarelli Saverio*.

Motti G., «Da cronache di Terra di Lavoro», a. X, n. 3, p. 1, in Marchegiano, *Peppuccio Romano* cit.

Romano G., *Le polemiche di Aversa* «Giornale d'Italia», novembre 1912, allegato in ASCe, *PG*, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa*.

«Giornale d'Italia», 7 agosto 1911, in ASCe, *Questura*, b. 27, F. 49 , f. *Francesco Allocca*. Dall'articolo, ritagliato, si evince solo la data di pubblicazione.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASCe (Archivio di Stato di Caserta), *Prefettura, Affari Diversi, Polizia*, F. (fascio) 169, ff. (fascicoli) 1-27; F. 170, ff. 1-116.

ASCe, PG (Prefettura-Gabinetto), b. (busta) 4, f. 47, *Relazione sulla condizione della provincia e richiesta di trasferimento da parte del prefetto* (4 ottobre 1904).

ASCe, PG, b. 6, f. 56, *Corrispondenza privata del Prefetto con gli on. Cantarano, Capece Minutolo, Scorciarini Coppola, Ciocchi, Della Pietra, De Vita Mirabolli, Visocchi, Alfonso e Giuseppe Romano, Buonanno, Simoncelli, Santamaria e Morelli* (21 settembre 1911 – 10 agosto 1912).

ASCe, PG, b. 10, f. 82, *Corrispondenza del Prefetto con i Deputati della Provincia* (15 gennaio 1922 – 15 dicembre 1922); f. 84, *Proposta di trasferimento del Tribunale di S. Maria C. V. a Caserta* (10 maggio 1925 – 23 novembre 1925).

ASCe, PG, b. 128, f. 1398 *Denunce e processi a carico di vari impiegati comunali di Aversa* (24 marzo 1900 – 11 novembre 1900).

ASCe, PG, b. 131, f. 1411, *Amministrazione comunale di Aversa* (9 settembre 1901 – 7 giugno 1906).

ASCe, PG, b. 148, f. 1552, *Amministrazione comunale di Aversa* (8 aprile 1909 – 5 ottobre 1912).

ASCe, PG, b. 158, f. 1640, *Inchiesta sul corpo delle Guardie Municipali di Aversa* (15 gennaio 1914 – 15 dicembre 1915).

ASCe, PG, b. 160, f. 1671, *Denunzia anonima contro gli amministratori comunali di Aversa per vendita abusiva di grano* (12 luglio 1916 – 6 agosto 1916).

ASCe, PG, b. 178, f. 1759, *Inchiesta sulla Real Casa Santa dell'Annunziata di Aversa* (2 maggio 1901- 20 maggio 1906), f. 1761 *Inchiesta sulla Congregazione di Carità di Aversa* (11 ottobre 1901 – 28 ottobre 1901).

ASCe, PG, b. 226, f. 2035 *Ineleggibilità del Consigliere comunale Montagna di Marigliano. Ricorso e copia della sentenza della corte di cassazione (allegati copia del giornale «Terra di Lavoro» del 29.9.1915)* (28 giugno 1915 – 24 marzo 1915), f. 2036 *Denunzia di De Michele Elpidio contro l'ex deputato on.le Giuseppe Romano* (4 giugno 1917).

ASCe, Questura (Q), b. 19, F. 21/b, *Informazioni riservate* (a. 1911), f. 5, *Interpellanza alla Camera dell'Onorevole Capece Minutolo sulle condizioni della provincia di Terra di Lavoro in rapporto alla camorra*.

ASCe, Q, b. 20, F. 22, *Vigilanza sulle ferrovie, sulla stampa, sovversivi, società operaie: il tutto a fini statistici* (a. 1911), f. *Richiesta di funzionari di p.s. Vigilanza a fini statistici: 1910-11*.

ASCe, Q, b. 23, F. 30, *Violenza e resistenza a pubblico ufficiale*, (aa. 1908-1911); F. 31, *Evasioni dal carcere* (a. 1911), F. 33, *Monete false* (aa. 1910-1911).

ASCe, Q, b. 24 (a. 1911), F. 34, *Incendi ed esplosivi*; F. 37, *Omicidi*, f. *Omicidio Manna Giuseppe*, f. *Mancato omicidio Sbarra Antonio*, f. *Omicidio Vastano Isidoro*.

ASCe, Q, b. 26 (a. 1911), F. 44, *Rapine*; F. 46, *Danneggiamenti*.

ASCe, Q, b. 27, F. 49, *Vigilanza in genere e prevenzione reati* (aa. 1910-11), f. *Francesco Allocca*.

ASCe, Q, b. 31, F. 55, *Persone colpite da mandato di cattura* (aa. 1910-1911); F. 57, *Vigilanza speciale e identificazione di folli e detenuti* (aa. 1910-1911); F. 58, *Indagine di sorveglianza su ex detenuti* (aa. 1902-1903, 1904-1905, 1908-1911).

ASCe, Q, b. 32, F. 59, *Vigilanza sui vagabondi, stranieri e pregiudicati* (aa. 1908-1911).

ASCe, Q, b. 41, F. 75, *Evasione dal carcere* (a. 1912); F. 77, *Associazione per delinquere* (aa. 1910-1912), f. *Casaluce*, f. *Atti giudiziari*, f. *Atti giudiziari. R. Ufficio di Pubblica Sicurezza di Aversa*, f. *Atti giudiziari. Carnevale Ciro e altri*, f. *Atti giudiziari. Associazione per delinquere a Cicciano e Comiziano*, f. *Atti giudiziari. Associazione per delinquere a SS. Cosma e Damiano*.

ASCe, Q, b. 43, F. 81, *Omicidi* (a. 1912), lettera "A"- "T", 1910-1912, f. *Fazio Giuseppe*; lettera "L"- "Z", 1910-12, f. *Pezzella Antonio*.

ASCe, *Q*, b. 44, F. 83, *Denunce di truffe. Polizia giudiziaria* (aa. 1911-1912), f. 3.

ASCe, *Q*, b. 60, F. 108, *Stampa periodica* (aa. 1903-1913).

ASCe, *Q*, b. 63, F. 113, *Peculato, corruzione elettorale, violazione dei doveri inerenti il proprio ufficio, ecc.*, f. 3, *Violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale*, f. 5, *Denunce di favoreggiamento. Simulazione di reati*; F. 114, *Associazione per delinquere* (a. 1913), f. *Capua* (aa. 1906; 1912-1913), f. *Maddaloni*, f. *Marcianise*, f. *Mondragone*, f. *S. Maria La Fossa e Grazzanise*.

ASCe, *Q*, b. 66, F. 118, *Omicidi* (a. 1913), f. *Omicidio Giusti Nicola*, f. *Gallo Nazario*, f. *De Lieto. Sindaco di Aversa*.

ASCe, *Q*, b. 68, F. 120 *Lesioni, maltrattamenti ecc.* (a. 1913), f. *Lesioni colpose, ord. alf. a-u include sia le città che le persone*.

ASCe, *Q*, b. 71, F. 127, *Misure di prevenzione reato (spesso dietro segnalazioni di lettere anonime)* (a. 1913).

ASCe, *Q*, b. 73, F. 131, *Sorvegliati speciali* (a. 1913)

ASCe, Q, b. 89, F. 148, *Minacce* (a. 1914), f. *Aggressione all'on. Bugnano da parte dei Romaniani*; F. 151, *Associazione per delinquere*, (a. 1914), f. *Cesa*, f. *Sessa Aurunca*.

ASCe, Q, b. 91, F. 155, *Omicidi* (a. 1914), f. *Omicidio Di Palma Francesco*, f. *Omicidio De Rosa Pasquale*, f. *Omicidio Ranucci Giovanni*, f. *Omicidio Deravignone Pasquale*, f. *Del Giudice Vincenzo*.

ASCe, Q, b. 93, F. 158, *Rapine, truffe, appropriazione indebita, danneggiamenti* (a. 1914), f. *Danneggiamento. De Martino Lorenzo e Colia Vincenzo*. f. *Danneggiamenti Sorrentino Luigi e Nappi Emilia*.

ASCe, Q, b. 107, F. 183, *Associazione per delinquere* (a. 1915), f. *Palma Campania*.

ASCe, Q, b. 108, F. 185, *Incendi* (a. 1915), f. *Incendio in tenuta Chianiese Auriemma e Stabile*.

ASCe, Q, b. 109, F. 187, *Omicidi* (a. 1915), f. *Ciccarelli Raffaele fu Angelo; ha relazione a categ. 2°: Cristiano Giuseppe di Antonio*, f. *Gioci Alfredo di Federico*, f. *Messina Vincenzo di Cuomo*, f. *Pacilio Raffaele di Giuseppe*, f. *Gioci Alfredo di Federico*.

ASCe, *Q*, b. 112, F. 190, *Rapine, estorsioni ecc.* (a. 1915), f. *Simone De Felice, De Bernardo Paolo, rapina ad opera di Rosano Francesco fu Antonio a danno De Alessandro e altri. (1912 veggasi e2: casal di principe ass.ne a delinquere)* (vedi pratica gabinetto per la gratificazione ai militari dell'arma cf. 1255-5-2).

ASCe, *Q*, b. 129, F. 220, *Associazione per delinquere* (a. 1916).

ASCe, *Q*, b. 130, F. 224, *Omicidi, lesioni ecc.* (a. 1916), f. *Sagliocco Ettore di Francesco, f. Narosso Vincenzo di ignoti.*

ASCe, *Q*, b. 133, F. 227, *Estorsioni e truffa* (a. 1916), f. *Amato Antonio fu Vitaliano.*

ASCe, *Q*, 147, F. 248, *Circolari ed elenchi di sovversivi* (a. 1917), f. *S. Gennaro di Nola e Piazzolla. Stazione RR. CC., f. Nola. Proposta per l'istituzione di una caserma di guardie di città.*

ASCe, *Q*, b. 148, F. 250, *Associazione per delinquere* (a. 1917).

ASCe, *Q*, b. 149, F. 254, *Omicidi e lesioni* (a. 1917), f. *Omicidio Caldarelli Saverio.*

ASCe, *Q*, b. 152, F. 257, *Furti* (a. 1917).

ASCe, *Q*, b. 164, F. 276, *Associazione per delinquere* (a. 1918); F. 277, *Spaccio di monete false* (a. 1918), f. *S. Maria Capua Vetere – Spendita biglietti falsi da lire 50*. F. 278, *Incendi* (a. 1918).

ASCe, *Q*, b. 165, F. 280, *Omicidi e lesioni* (a. 1918), f. *Scalzano Antonio fu Aniello*.

ASCe, *Q*, b. 166, F. 281, *Reati contro la proprietà* (a. 1918), f. *S. Cipriano d'Aversa. Disordini, sparo d'arma e danneggiamenti illuminazione pubblica*.

ASCe, *Q*, b. 167, F. 283, *Furti* (a. 1918), f. *Vocellelli Ernesto di Giuseppe da Aversa*, f. *Saliati Ruggiero – Esposito Maria (ditta)*, f. *Russo (Di) Antonio*.

ASCe, *Q*, b. 177 (a. 1919), F. 297, *Incendi* e F. 299, *Omicidi, lesioni ecc.*

ASCe, *Q*, b. 178, F. 300, *Furti* (a. 1919).

ASCe, *Q*, b. 184, F. 309, *Associazione per delinquere* (a. 1920), f. *Casagiove*.

ASCe, *Q*, b. 186, F. 314, *Omicidi* (a. 1920), f. *Santagata Giuseppe. omicidio ad opera indiziale fratelli Florio Lorenzo e Orlando*, f. *Vanità Pasquale di ignoti. Mancato omicidio ad opera di Rossi Ferdinando di Giovanni, il quale ha sofferto ferimento ad opera del Vanità*.

ASCe, *Q*, b. 189, F. 319, *Danneggiamenti alla proprietà, appropriazione indebita* (a. 1920), f. *Sessa Aurunca. Tenuta Foglia in Carinola*.

ASCe, *Q*, b. 199, F. 333, *Violenza a mano armata* (a. 1921), F. 334, *Segreto epistolare, usurpazione di funzione pubblica, ribellione ad agenti della P.s.* (a. 1921); F. 336, *Associazione per delinquere* (a. 1921), f. *Palma Campania*, f. *S. Maria Capua Vetere*; F. 337, *Monete false* (a. 1921).

ASCe, *Q*, b. 200, F. 338, *Incendi*, F. 340, *Omicidi* (a. 1921), f. *Visconti Umberto fu Pietro*; F. 339, *Violenza carnale, ratto* (a. 1921); F. 344, *Organizzazione delle guardie della P.s.*

ASCe, *Q*, b. 201, F. 341, *Lesioni, ingiurie, maltrattamenti* (a. 1921).

ASCe, *Q*, b. 202, F. 342, *Furti e rapine* (a. 1921).

ASCe, *Q*, b. 203, F. 343, *Truffe e appropriazione indebita* (a. 1921); F. 344, *Organizzazione della p.s.* (a. 1921), f. *Agro aversano. Condizioni della p.s.*, f. *Casaluce*.

ASCe, *Q*, b. 204, F. 345, *Fermi per motivi di P.s.* (a. 1921).

ASCe, *Q*, b. 205, F. 346, *Fermi per motivi di P.s.* (a. 1921).

ACS (Archivio Centrale dello Stato), Camera dei Deputati, *Atti parlamentari per la XXII legislatura*, pp. 12375 e 12698.

ACS, MI (Ministero dell'Interno), DGPS (Direzione Generale P.s.), Polizia Giudiziaria, aa. 1916-1918, ff. 13015.1.41 – 13016.1.120, f. 13016-a.1, *Agro Nolano. Condizioni della Pubblica Sicurezza*, f. 13016-a-2, *Capua. Condizioni della p.s. nel territorio dei "Mazzoni"*, f. 13016-47, anno 1912, *Mazzoni di Capua. Associazioni a delinquere contro la proprietà facente capo al pregiudicato Papa Girolamo*, f. 13016-90.

ACS, MI, DGPS, Polizia Giudiziaria, aa. 1922-1924, ff. 13001a – 13017a, b. 1519, *Condizioni della P.s.*, f. 13016 – a, a. 1922-24, *Condizioni della p.s. in agro dei "Mazzoni – Nolano – Capuano". Interrogazione on. Buonocore*.

ACS, MI, DGPS, Categorie Annuali, a. 1927, b. 118, RR. *Carabinieri – rinforzi per servizio di ordine pubblico. Affari per città*, f. *Caserta – Rinforzi. Novembre '26 – marzo '27*.

ACS, MI, DGPS, Segreteria del Capo della Polizia, Cat. XVI^ Servizi Polizia Attiva, b. 12, f. *Napoli. Associazione per delinquere. 1931*, f. *Furti consumati nei Comuni di Mondragone-Carinola. 1931*, f. *Omicidio in persona di Martino Francesco. 1932*.

ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia giudiziaria, *Atti amministrativi. Fascicoli personali di confinati mafiosi e comuni. Fascicoli personali di ammoniti e diffidati politici e comuni. 1895-1945*, b. 32, f. *Amoroso Francesco di Domenico*, b. 59, f. *Di Bello Vincenzo*, b. 137, f. *Toscanini Armando di ignoti*.

ACS, MI, Gabinetto di S. E. il Sottosegretario on. Finzi, b. 4, f. 39, *Servizio di p.s. nel basso Volturno. Banda Negrini. Ordine pubblico (anni 1922-1924)*.

SITOGRAFIA

Discorso dell'Ascensione (discorso pronunciato da Benito Mussolini il 26 maggio 1927): <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1927v.htm>.

Gay L., *L'atteggiarsi delle associazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: la camorra*:
http://www.csm.it/quaderni/quad_99a/quad_99_3.pdf.

Sabbatino P., *“Ritrarre dal vero”. La città e la camorra (1860-1869)*,
http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=358:qritrarre-dal-veroq-la-citta-e-la-camorra-1860-1869&catid=63:saggiletteratura-e-drammaturgia&Itemid=124.

Id., *I mali di Napoli e le responsabilità della politica. Dalle Lettere meridionali di Villari all'appello di De Sanctis*. Questo lavoro è a sua volta diviso in quattro differenti saggi, tutti dello stesso autore, di cui fanno parte: *Il ceto dirigente e la questione morale: De Sanctis, Fortunato, Turiello*; *L'osservazione nuda della città: White Mario, Fucini e Villari*; “*Studiare il male per cercarne i rimedi*”: *le Lettere meridionali di Pasquale Villari*; “*Guardate Napoli*”: *l'appello di De Sanctis e il silenzio su Mastriani*. Tali saggi sono consultabili dal sito internet: http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=359:i-mali-di-napoli-e-le-responsabilita-della-politica&catid=63:saggiletteratura-e-drammaturgia&Itemid=124.

Sito dedicato a *Pupetta Maresca* e a *Pasquale Simonetti*: <http://www.tinosimonetti.it/Pascalone.htm>.

Collegamenti tra camorristi e mafiosi (XIII legislatura – disegni di legge e relazioni – documenti): http://www.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/046/pdf003.pdf.